UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN: STORIA, CRITICA E CONSERVAZIONE DEI BENI CULTURALI
CICLO XXXI

SANTUARI CRETESI TRA GLI INIZI DELL'ETÀ DEL FERRO E L'ETÀ ARCAICA NEL QUADRO DEI CONTATTI CON IL MEDITERRANEO ORIENTALE

Coordinatore: Ch.mo Prof. Andrea Tomezzoli
Supervisore: Ch.mo Prof. Jacopo Bonetto

Dottoranda: Valeria de Scarpis di Vianino

ABSTRACT

Gli edifici di culto cretesi della prima età del Ferro, seppur scarsamente standardizzati, presentano alcune peculiarità la cui ricorrenza contribuisce a delineare una tradizione architettonica che si sviluppa in maniera parallela e per certi aspetti indipendente rispetto al resto del mondo greco. Tali peculiarità, riscontrabili a livello archeologico, riflettono delle specificità esistenti sul piano cultuale e religioso. Questa circostanza viene generalmente attribuita a due fattori complementari: il primo è costituito dall'elevato grado di sopravvivenza a Creta della tradizione dell'età del Bronzo, mentre il secondo consiste nella precoce predisposizione dell'isola alla ricezione di aspetti culturali esterni, soprattutto dall'area vicino orientale, dovuta in larga misura alla posizione che essa occupa lungo le rotte mediterranee che collegavano l'Oriente con l'Occidente e l'Egeo con il nord Africa. I santuari cretesi rappresentano un campo di indagine particolarmente interessante non solo per l'importanza che rivestono all'interno delle dinamiche sociali e politiche locali e regionali, ma perché in alcuni casi costituiscono anche i luoghi di incontro privilegiati tra individui appartenenti a culture differenti.

La presente ricerca dedica particolare attenzione agli aspetti spaziali, architettonici, tecnico-progettuali e cultuali dei santuari cretesi tra la prima età del Ferro e l'epoca arcaica a partire da una schedatura degli stessi, in cui sono raccolti analiticamente i dati emersi nel corso degli scavi o delle ricognizioni di superficie e le interpretazioni delle evidenze archeologiche aggiornate allo stato attuale della ricerca. Attraverso questo lavoro di sintesi e alla luce del quadro generale dei contatti che l'isola intratteneva con l'esterno, in particolar modo con le regioni del Mediterraneo sud-orientale, si tenta di chiarire se e in quale misura tali relazioni tra culture differenti possano aver contribuito agli sviluppi religiosi e architettonici cretesi nella prima età del Ferro. Una particolare attenzione viene dedicata al caso di Cipro, isola caratterizzata da un'evoluzione socio-politica differente, ma che si colloca lungo le medesime rotte mediterranee e svolge un ruolo di mediazione tra il vicino Oriente e l'Egeo, intrattenendo con Creta una fitta rete di contatti già a partire dall'XI sec. a.C.

ABSTRACT

Cretan cult buildings of the Early Iron Age, although scarcely standardized, show certain peculiarities whose recurrence contributes to outline an architectural tradition that develops alongside, and in some respects independently, of the rest of the Greek world. These peculiarities, that appear in the archaeological record, reflect the specificities which exist at the religious and cult level. This situation is generally attributed to two complementary factors: the first is constituted by the high degree of survival of the Bronze Age tradition in Crete, while the second consists in the early predisposition of the island to absorb foreign cultural aspects, above all from the Near East, largely due to the position it occupies along the Mediterranean routes connecting East and West and the Aegean with North Africa. Cretan sanctuaries are a particularly interesting field of investigation not only because of the importance they play within social and political dynamics, both local and regional, but because in some cases they also constitute the privileged meeting places between individuals belonging to different cultures.

The present work pays particular attention to the spatial, architectural and cult aspects of the Cretan sanctuaries between the Early Iron Age and the Archaic period starting from a table recording of the same, in which data emerging from excavations or surface surveys is analytically collected and the interpretations of archaeological evidence are updated to the current state of research. Through this work of synthesis and in the light of the general framework of contacts that the island had with the outside world, particularly with the regions of the south-eastern Mediterranean, I try to investigate if and to what extent such relations between different cultures may have contributed to Cretan religious and architectural developments in the Early Iron Age. Particular attention is given to the case of Cyprus, an island characterized by a different socio-political evolution, which lies, however, along the same Mediterranean routes, and plays a mediating role between the Near East and the Aegean, entertaining with Crete a tight network of contacts which start already in the XI century B.C.

INDICE

1. INTRODUZIONE 1

2. SCHEDATURA DEI SANTUARI CRETESI (PG-A) CON RESTI STRUTTURALI 7

Creta.1	Afrati	11
Creta.2-3	Axos	17
Creta.4-5	Azoria	33
Creta.6-7	Dreros	45
Creta.8	Eleutherna	71
Creta.9-10	Festòs	75
Creta.11-13	Gortina	94
Creta.14	Itanos Vamies	141
Creta.15-16	Kommos	146
Creta.17	Pachlitzani Agriada (Kavousi)	162
Creta.18-22	Priniàs	167
Creta.23	Smari	210
Creta.24	Sta Lenika (Olous)	215
Creta.25	Vrokastro Karakovilia	220

3. IL PANORAMA SANTUARIALE CRETESE 227

3.1 ***Uno sguardo al passato: santuari cretesi alla fine dell'età del Bronzo*** 227

3.1.1 *Luoghi di culto all'interno degli insediamenti e la diffusione del "santuario a banchina"* 228

3.1.2 *Luoghi di culto fuori dagli insediamenti: santuari all'aperto e culti nelle grotte* 232

3.2 ***Santuari cretesi della prima età del Ferro*** 237

3.2.1 *Luoghi di culto urbani e la diffusione del "tempio a focolare"* 240

3.2.2 *Luoghi di culto suburbani* 246

3.2.3 *Luoghi di culto extraurbani* 248

3.2.4 *Santuari sorti sulle rovine di edifici monumentali di epoca minoica* 251

3.3 ***Caratteristiche degli edifici di culto cretesi*** 257

3.3.1 *Planimetrie* 258

3.3.2 *Tecnica edilizia* 261

3.3.3 *Sistemi di copertura* 264

3.3.4 *Decorazione architettonica* 269

3.3.5 *Apprestamenti cultuali e rituali* 276

3.3.6 *Iscrizioni a carattere legale* 287

3.3.7 *Collocazione e rapporto con lo spazio aperto* 290

3.4 ***Principali categorie di offerte votive rinvenute nei santuari*** 292

3.4.1 *Metalli* 293

3.4.2 *Coroplastica* 295

4. IL QUADRO DEI CONTATTI TRA CRETA E L'ORIENTE 307

4.1 ***Il quadro storiografico*** 307

4.1.1 *Una precisazione circa il concetto di Oriente* 307

4.1.2 *Dalla questione riguardante gli artigiani immigrati a Creta ai cataloghi di importazioni* 309

4.1.3 *Il ruolo dei convegni per l'inserimento dell'isola in un contesto più ampio. Creta, Cipro e il Mediterraneo orientale* 324

4.1.4 *Molti studi, che tipo di informazioni?* 333

4.1.5 *Quadro generale dei contatti* 338

4.2 ***Indizi di contatti con il Vicino Oriente nei santuari cretesi*** 341

4.2.1 *Dedica di oggetti importati nei santuari* 341

4.2.2 *Il caso di Kommos* 346

4.2.3 *Architettura monumentale e scultura architettonica* 350

4.2.4 *Altri aspetti tecnico-progettuali* 353

4.3 ***Santuari cretesi e santuari ciprioti: casi di studio a confronto*** 359

4.3.1 *Il panorama santuariale cipriota* 361

4.3.2 *Analisi spaziale e architettonica di alcuni significativi santuari ciprioti (CG I-CA I)* 365

4.3.3 *Il confronto tra le due isole: alcune considerazioni* 377

5. TAVOLE 399

6. ABBREVIAZIONI 409

7. BIBLIOGRAFIA 415

1. INTRODUZIONE

Il presente studio muove da esperienze di studio maturate a partire dalla stesura della tesi di laurea magistrale, incentrata sulla fase originaria del "Tempio di Apollo Pizio" a Gortina, e portate avanti anche negli anni di frequenza della Scuola di Specializzazione grazie al coinvolgimento nelle indagini condotte dalla missione dell'Università di Padova in convenzione con la Scuola Archeologica Italiana di Atene presso il Santuario di Apollo Pizio[1]. Proprio l'esigenza di leggere questa importante testimonianza monumentale nel più ampio contesto cretese ha suggerito di estendere la ricerca all'intera isola, non considerandola un contesto a sé stante, ma inserendola nel più ampio quadro di contatti con il Mediterraneo orientale.

Gli edifici di culto cretesi della prima età del Ferro, seppur scarsamente standardizzati, presentano alcune peculiarità la cui ricorrenza contribuisce a delineare una tradizione architettonica e religiosa che si sviluppa in maniera relativamente indipendente rispetto al resto del mondo greco e che godrà di grande fortuna sull'isola[2]. Tale circostanza viene attribuita a due fattori complementari: da un lato l'elevato grado di sopravvivenza a Creta della tradizione dell'età del Bronzo e dall'altro la precoce predisposizione dell'isola alla ricezione di aspetti culturali esterni, soprattutto dall'area vicino orientale. All'aspetto della continuità (e del cambiamento) rispetto alla tradizione precedente sono stati dedicati diversi studi; in particolar modo per quanto riguarda i santuari e i culti va menzionato il

[1] Sono molto grata al mio supervisore, Professor J. Bonetto, per l'incoraggiamento e il sostegno che mi ha fornito non solo nel corso dei tre anni di Dottorato, ma durante tutto il mio percorso di studi. Sono altresì grata al Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, Professor E. Papi, per avermi concesso l'opportunità di trascorrere un quadrimestre di Dottorato in convenzione presso l'Istituzione e per avermi generosamente permesso di usufruire delle strutture, delle risorse bibliografiche e dell'assistenza scientifica della Scuola anche nel corso di altri periodi di studio trascorsi ad Atene. Una parte di questo lavoro è stata condotta anche presso la *Blegen Library* (*ASCSA*), la *British School at Athens Library*, le biblioteche dell'*École Française d'Athènes*, del *Deutsches Archäologisches Institut* di Atene e dell'Università di Creta (sede di Rethymno). Vorrei inoltre ringraziare la Professoressa M.T. D'Alessio e il Professor M. D'Acunto per le preziose osservazioni e gli utili suggerimenti.

[2] Ne è una conferma anche il fatto che il canonico tempio greco periptero con altare esterno non farà la sua comparsa a Creta prima dell'epoca ellenistico-romana.

fondamentale contributo di Prent[3]. Quello che si intende approfondire maggiormente nel presente lavoro è invece la questione dei rapporti con il mondo esterno, per tentare di comprendere se, ed eventualmente in quale misura, tali contatti possano aver contribuito agli sviluppi religiosi e architettonici dell'isola nella prima età del Ferro.

A tal fine si è anzitutto analizzato il quadro archeologico dei santuari cretesi nel periodo compreso tra l'inizio dell'età del Ferro e l'epoca arcaica. La scelta è dettata dal fatto che tra Subminoico e Protogeometrico si collocano la fondazione di numerosi nuovi santuari e lo sviluppo di forme di culto che, pur affondando le radici nella tradizione dell'età del Bronzo, mostrano di rispondere a nuove istanze politiche e sociali. È in questo momento inoltre che viene costruito il "Tempio A" di Kommos, primo edificio di culto indipendente ad ambiente unico, che fungerà da modello per il "Tempio B" e che anticipa alcuni aspetti condivisi dagli edifici di culto di epoca successiva. Come anticipato, si è deciso di includere nel presente studio anche le testimonianze risalenti all'epoca arcaica. Fino a una ventina di anni fa il VI sec. a.C. era considerato un periodo caratterizzato da un marcato impoverimento artistico[4] e, in termini più generali, da un crollo demografico che avrebbe comportato cambiamenti di tipo politico e sociale[5]. Tale idea, costruita a partire dal quadro restituito da Cnosso, è stata aprioristicamente estesa all'intera isola, anche per la carenza di ulteriori studi su questa fase storica. Tuttavia, nel corso dell'ultimo quindicennio, le conoscenze sull'epoca arcaica si sono notevolmente arricchite grazie a nuove indagini e ricognizioni (in particolar modo nei siti di Azoria, Praisos ed Eleutherna) e a tale periodo sono stati finalmente dedicati alcuni fondamentali lavori[6], che in alcuni casi sono arrivati a negare l'esistenza di un "gap arcaico" nella documentazione archeologica[7]. In ogni caso, le evidenze cultuali di epoca alto arcaica e arcaica non mostrano significative differenze rispetto a quelle di epoca orientalizzante e le difficoltà di datazione di numerosi edifici di culto cretesi non permettono in alcuni casi di attribuire con certezza tali monumenti all'uno o all'altro periodo.

[3] PRENT 2005.

[4] DEMARGE 1947, 348-335.

[5] BOARDMAN 1982; COLDSTREAM - HUXLEY 1999; MORRIS 1992, 169-172; VIVIERS 1994.

[6] SJÖGREN 2003; PRENT 2005; SJÖGREN 2008; WALLACE 2010; ERICKSON 2010.

[7] WALLACE 2010, 330. Sebbene le recenti indagini abbiano dimostrato che questo vuoto documentario non può essere considerato un fenomeno generale, Erickson sottolinea come alcuni siti (in particolar modo Cnosso, Vrokastro e Prinias) continuino a non restituire evidenze riferibili alla porzione centrale del VI sec. a.C. (ERICKSON 2014, 67-90).

Al fine di inquadrare l'oggetto di studio si è in primo luogo proceduto a una schedatura analitica dei santuari cretesi che hanno restituito evidenze strutturali leggibili, nella maggior parte dei casi relative a edifici di culto, ma anche ad altari, muri di terrazzamento o di peribolo, riferibili al periodo compreso tra gli inizi dell'età del Ferro e l'epoca arcaica. La schedatura si è basata sul materiale edito sui singoli santuari, dalle pubblicazioni definitive dei siti e dei monumenti alle relazioni preliminari di scavo, oltre che sui principali lavori di sintesi riguardanti i santuari cretesi o il periodo di interesse (sia a scala insulare che regionale), prestando inoltre particolare attenzione alle revisioni e agli aggiornamenti più recenti. Le schede, dedicate a singoli monumenti, sono precedute da alcune informazioni sul sito di riferimento e sono organizzate in una serie di voci analitiche riguardanti il santuario, l'analisi architettonica dell'edificio di culto e dei singoli aspetti tecnico-progettuali e la presenza di elementi a carattere cultuale o rituale all'interno e all'esterno dell'edificio. Vengono messi in evidenza anche una serie di dati che potrebbero essere rilevanti a fini interpretativi, dal rinvenimento di blocchi recanti iscrizioni a carattere legale all'esistenza o meno di rapporto con uno spazio aperto, oltre ai materiali rinvenuti in associazione con l'edificio. Seguono le differenti interpretazioni delle evidenze a carattere cultuale riportate in letteratura, la cronologia proposta e l'eventuale continuità di culto rispetto a un'epoca precedente. Oltre alle differenti ipotesi e interpretazioni sono riportati, con i relativi riferimenti bibliografici, anche tutti gli elementi su cui queste sono fondate, in maniera tale che le schede possano costituire un utile e immediato strumento di consultazione.

I dati raccolti analiticamente sono successivamente confluiti in un capitolo di sintesi sul panorama santuariale cretese, che prende in considerazione anche i siti non schedati, nella maggior parte dei casi caratterizzati dalla presenza di depositi di materiali votivi che non sembrano essere in relazione con alcuna struttura conservata[8]. La prima parte getta uno sguardo alla fase precedente rispetto a quelle considerate nel presente lavoro, in particolar modo al Tardo Minoico IIIC/Subminoico. Tale periodo è caratterizzato dalla diffusione di un sistema religioso che negli insediamenti di nuova fondazione prevede l'installazione dei cosiddetti "santuari a banchina", generalmente associati a set rituali standardizzati, mentre all'esterno degli insediamenti le pratiche cultuali proseguono spesso in santuari più antichi, nei quali il culto doveva essere praticato all'aperto o all'interno di grotte. Il sistema cultuale

[8] Per un'analisi di questi siti si rimanda a PRENT 2005 e ai lavori di volta in volta citati.

caratteristico del Tardo Minoico IIIC/Subminoico sembra giungere a conclusione nel X sec. a.C., contestualmente a una generale riorganizzazione dell'assetto territoriale dell'isola.

In seguito a questa panoramica sulla fine dell'età del Bronzo l'attenzione si sposta sui santuari cretesi della prima età del Ferro, che vengono raggruppati – secondo la suddivisione proposta da Prent – in tre grandi categorie: santuari urbani, suburbani ed extraurbani[9]. Le prime due sono caratterizzate da luoghi di culto generalmente di nuova fondazione, che rivestono un ruolo fondamentale nei processi di riorganizzazione sociale e politica degli inizi del primo millennio, mentre i santuari extraurbani sembrano spesso prediligere (in questo periodo come nella Tarda età del Bronzo) luoghi che avevano già ospitato attività cultuali in epoca precedente. In questa analisi dei santuari cretesi ampio spazio viene dedicato alla questione del cosiddetto "tempio a focolare", che rappresenta la principale tipologia di santuario urbano a partire dall'VIII sec. a.C. e che svolge un ruolo di primaria importanza a livello di legittimazione delle élites. Viene inoltre analizzato il fenomeno, ampiamente attestato sull'isola, dell'installazione di nuovi luoghi di culto sulle rovine di palazzi minoici o in siti abbandonati dell'età del Bronzo.

Successivamente si propone un'analisi comparativa degli edifici di culto cretesi, nel tentativo di individuare le caratteristiche ricorrenti e quelle che interessano solo alcuni monumenti, distinguendo diversi gruppi di edifici sulla base dell'organizzazione spaziale e di aspetti tecnico-progettuali. Tale analisi comparativa prende in considerazione anche la presenza di apprestamenti a carattere cultuale o rituale situati all'interno e all'esterno degli edifici di culto.

Il capitolo di sintesi si conclude con una panoramica delle principali categorie di offerte votive rinvenute nei santuari (principalmente metalli e coroplastica) e si focalizza anche sulla loro distribuzione a seconda del periodo e del tipo di santuario e sul possibile significato che la dedica di questi oggetti doveva avere a livello sociale.

La terza parte del lavoro è incentrata sui contatti che l'isola intratteneva con le regioni del Mediterraneo orientale nella prima metà del primo millennio, a partire da un'approfondita analisi del quadro storiografico. A tale tema sono stati dedicati negli ultimi sessant'anni numerosissimi studi, a cominciare dai pioneristici lavori con cui Boardman ha introdotto la questione della possibile presenza di artigiani di origine vicino orientale a

[9] L'individuazione dei santuari suburbani si basa principalmente sulle tipologie di oggetti votivi rinvenuti e risulta meno definita rispetto a quella dei santuari extraurbani. Indipendentemente da come li si voglia classificare, si tratta di una serie di santuari che dovevano svolgere analoghe funzioni di definizione e integrazione di gruppi sociali all'interno della comunità.

Creta[10], fino ai più recenti contributi monografici, che danno grande peso agli oggetti di importazione rinvenuti sull'isola (e talora anche alle esportazioni), senza tuttavia trascurare i possibili indizi archeologici della presenza di individui di origine alloctona[11]. In questa prospettiva si analizza anche il ruolo svolto da una fitta serie di convegni internazionali caratterizzati da un'ampia visione mediterranea e l'influenza che essi hanno avuto sugli studi cretesi. Successivamente, sempre a partire dal quadro storiografico, si individuano le principali tipologie di informazioni disponibili sul tema dei contatti e si offre una sintetica panoramica della rete di rapporti che le diverse aree dell'isola (in particolar modo quella centro-settentrionale e la fascia meridionale) intrattenevano con alcune regioni vicino orientali, quali Cipro, il Nord della Siria, le città fenicie sulla costa del Libano e l'Egitto.

La sezione successiva approfondisce la questione dei contesti santuariali cretesi, analizzando gli indizi di contatti con il mondo vicino orientale e valutandone il significato caso per caso. Tra gli aspetti cui viene dedicata maggiore attenzione vi sono la dedica di oggetti di importazione nei santuari, l'analisi dell'emblematico caso di Kommos, nonché la questione dell'introduzione dell'architettura monumentale e della scultura architettonica sull'isola.

L'ultimo paragrafo è dedicato a un'analisi comparativa con un'altra grande isola del Mediterraneo orientale, quella di Cipro. La scelta di approfondire proprio questo caso è stata dettata in primo luogo dal ruolo chiave svolto da questa isola nella ripresa degli scambi mediterranei agli inizi del I millennio a.C. e dal fatto che i contatti tra Creta e Cipro non sembrano mostrare soluzione di continuità alla fine dell'età del Bronzo e sono sicuramente attestati nella prima età del Ferro. In secondo luogo questa scelta è stata motivata dalle analoghe condizioni geografico-strategiche delle due isole, collocate lungo le principali rotte di navigazione tra il Vicino Oriente e il mondo Egeo, che hanno comportato una precoce frequentazione da parte di individui di origine vicino orientale (anche se in modi e forme differenti). L'ultima parte del lavoro rappresenta pertanto un tentativo di mettere a confronto il panorama santuariale cretese con quello cipriota al fine di individuare analogie e differenze e di comprendere il significato che queste possono aver avuto in due contesti caratterizzati da un'evoluzione socio-politica diversa, ma che al tempo stesso presentano alcune significative tangenze.

[10] BOARDMAN 1961; *Id.* 1980.

[11] Si tratta in particolar modo dei contributi monografici di Hoffman, Jones e Pappalardo (HOFFMAN 1997; JONES 2000; PAPPALARDO 2012).

2. SCHEDATURA DEI SANTUARI CRETESI (PG-A)

La presente sezione comprende la schede analitiche dei santuari cretesi datati tra gli inizi dell'età del Ferro e l'epoca arcaica che hanno restituito evidenze strutturali leggibili. I luoghi di culto all'aperto e quelli nelle grotte non sono sottoposti a schedatura analitica, ma saranno ugualmente trattati nel successivo capitolo[1], mentre i luoghi di culto domestici e quelli funerari non vengono considerati nel presente lavoro[2].

Il lavoro di schedatura si basa anzitutto sulle pubblicazioni definitive dei siti e dei monumenti, quando disponibili, e sugli aggiornamenti e le revisioni più recenti di scavi pubblicati in epoche remote secondo le metodologie dei tempi. Nel caso di siti che non hanno ricevuto pubblicazione sistematica, compresi quelli in cui le indagini o gli studi sono ancora in corso, ci si è basati sulle relazioni preliminari di scavo e sugli articoli editi, nonché sui risultati di ricognizioni territoriali di superficie nel caso di monumenti non scavati; sono stati inoltre considerati i principali lavori di sintesi sui santuari cretesi e gli studi che interessano l'isola o una sua porzione[3] nel periodo considerato. Si tratta pertanto di un materiale di partenza molto eterogeneo, sia in termini quantitativi che qualitativi, che varia moltissimo da caso a caso e da regione a regione dell'isola[4]. Nel presente lavoro si tenta di uniformare,

[1] Per un'analisi di tali siti si rimanda a PRENT 2005 e ai lavori di volta in volta citati.

[2] A meno che l'attribuzione a queste categorie non sia dubbia, come nel caso dell'edificio di culto di Vrokastro Karakovilia.

[3] Ne sono degli esempi i recenti lavori a carattere regionale di Lefèvre-Novaro sulla Messarà tra il XIII e il VII sec. a.C., di Anzalone sul territorio gortinio tra il Protogeometrico e l'età classica e di Gaignerot-Driessen sulla regione circostante la baia di Mirabello tra l'epoca postpalaziale e quella delle città-stato (LEFÈVRE-NOVARO 2014; ANZALONE 2015; GAIGNEROT-DRIESSEN 2016).

[4] Questa situazione è imputabile a un regionalismo che caratterizza l'isola nella prima età del Ferro e che risulta strettamente connesso alle caratteristiche del territorio e alle connessioni interne ed esterne all'isola, ma risente anche di un "regionalismo" negli studi, che risale ai tempi in cui l'isola venne posta sotto la protezione delle Grandi Potenze allorché alle missioni delle nazioni straniere vennero assegnate delle aree di influenza all'interno delle quali condurre indagini archeologiche. Negli ultimi decenni alle ricerche incentrate su singoli siti o su aree relativamente circoscritte sono venuti ad affiancarsi anche lavori caratterizzati da una prospettiva globale e diacronica e i dati emersi nel corso delle indagini condotte dalle locali Eforie hanno iniziato a colmare alcune lacune. Resta il fatto che il settore occidentale dell'isola risulta molto meno conosciuto rispetto a regioni che sono state e continuano a essere oggetto di numerose indagini e ricognizioni, quali ad esempio la piana della Messarà o il golfo di Mirabello.

nel limite del possibile[5], tale mole di dati mediante una schedatura di tipo analitico che consideri una serie di voci, talora anche molto puntuali. Alla disomogeneità del materiale edito si aggiunge il fatto che le evidenze archeologiche sono spesso mal conservate e di difficile lettura, tanto che in diversi casi le cronologie dei monumenti o delle differenti fasi sono incerte o si basano su elementi poco consistenti. Un ulteriore problema è infine costituito dalla scarsa standardizzazione dell'edilizia pubblica e religiosa cretese, argomento sul quale si tornerà in seguito, che comporta una certa confusione a livello interpretativo.

Le schede contengono in apertura una serie di voci a carattere generale sul sito e sul santuario. Queste comprendono: il nome del sito corredato da alcune sintetiche informazioni (ubicazione del sito, fasi di occupazione e principali evidenze archeologiche); il nome dell'edificio di culto e il relativo numero di scheda, corrispondente a quello riportato in pianta (**tav. 2**); l'ubicazione del santuario; le informazioni relative alle indagini condotte (tipologia/e di indagine, periodo/i nel corso del quale sono state condotte le indagini, responsabile/i); lo stato di conservazione delle evidenze; la tipologia di santuario da un punto di vista topografico; la divinità venerata, quando nota, e gli elementi su cui si basa l'identificazione. Un campo è successivamente dedicato all'assetto del santuario e a questo segue l'analisi architettonica dell'edificio di culto, comprendente una serie di sottovoci: analisi planimetrica; orientamento; dimensioni; presenza di crepidine; dati relativi al sistema di copertura; presenza di decorazione architettonica e tecnica edilizia. Le voci successive registrano la presenza di elementi connessi al rituale collocati all'interno dell'edificio (banchine; *eschara* / altare interno; *bothroi* / *thesauroi*…); l'eventuale presenza di altare esterno e l'eventuale rinvenimento di immagini di culto, di tipo sia iconico che aniconico. L'ultima sezione della scheda considera una serie di aspetti che possono essere utili al fine dell'interpretazione delle evidenze, nello specifico: il rinvenimento di blocchi recanti iscrizioni a carattere legale di epoca arcaica; l'esistenza (o meno) di relazione con uno spazio aperto che avrebbe potuto accogliere gruppi più o meno numerosi di persone e i materiali rinvenuti in associazione con la struttura. Seguono le interpretazioni delle evidenze a

[5] La grande disomogeneità della documentazione riguardante i diversi monumenti comporta inevitabilmente un certo sbilanciamento tra le differenti schede, in particolar modo tra quelle che riguardano monumenti per i quali sono state avanzate diverse ipotesi interpretative e quelle che interessano edifici individuati nel corso di ricognizioni di superficie o indagati in tempi remoti e mai pubblicati per esteso. Nonostante ciò si è scelto anzitutto di privilegiare la completezza del dato e in secondo luogo di mantenere la discussione dei singoli aspetti e delle differenti teorie interpretative all'interno delle schede analitiche. Ove opportuno, il riferimento alla scheda viene sempre indicato in nota, in modo da permettere al lettore di verificare o approfondire le affermazioni e gli elementi su cui queste si basano.

carattere cultuale riportate in letteratura; la cronologia di tali evidenze e gli elementi su cui si basa e l'eventuale continuità di culto rispetto a un'epoca precedente. Gli ultimi campi sono dedicati ai riferimenti bibliografici e alle eventuali note. La suddivisione delle schede in voci analitiche è orientata a far sì che queste possano costituire un utile strumento di consultazione, che permetta di reperire facilmente tutti i dati e i riferimenti relativi a una singola voce senza dover ricorrere all'analisi della significativa mole di edito.

AFRATI (ARKADES / DATTALLA ?)	
Ubicazione del sito	Creta centro-orientale, pendici sud-occidentali dell'altopiano di Lassithi, estremità orientale della piana della Messarà Distanza dalla costa: circa 12 km (in linea d'aria) dalla costa meridionale e 22 km (in linea d'aria) da quella settentrionale
Fasi di occupazione del sito	TM IIIC-SM, PG, G, A, E
Principali evidenze archeologiche	Insediamenti: TM IIIC/SM-prima età del Ferro Necropoli in località Erganos e Panaghia: SM-PG Insediamento sulla collina di Profitis Ilias: G-A Santuario sul versante est della collina di Profitis Ilias (**Creta.1**): TG-AA Fortificazioni: E

Creta.1 EDIFICIO DI CULTO SUL VERSANTE DELLA COLLINA DI PROFITIS ILIAS	
Ubicazione del santuario	Il santuario sorge sul versante orientale della collina di Profitis Ilias, 240 m a est dall'omonima chiesetta e circa 800 m a ovest rispetto all'odierno villaggio di Afrati Coordinate: 35.103869, 25.342824 Quota s.l.m.: circa 656 m
Indagini	Scavo: A. Lebessi (Eforia), 1968-1969
Stato di conservazione delle evidenze	Scadente Il sito è caratterizzato dalla sovrapposizione delle strutture riferibili alle tre fasi di vita del santuario; scavi clandestini volti al recupero di oggetti da vendere sul mercato internazionale hanno inoltre disturbato i depositi stratigrafici e danneggiato i resti strutturali, in particolar modo nell'area dell'*oikos* di terza fase. Le strutture riferibili alla terza fase si conservano sul lato occidentale dell'*oikos* per un'altezza massima di 0,90 m, mentre il lato orientale è stato in larga misura smantellato nel corso degli scavi clandestini (**figg. 1-2**)
Tipologia di santuario	Suburbano (Prent 2005)
Divinità venerata/e	- Atena (Hoffmann 1972, 16; Demargne 1980, 200; Vasilakis 1988-1989, 114). L'attribuzione del santuario alla dea si basa sulla dedica di armi e sul rinvenimento nell'odierno villaggio di Afrati di una stele iscritta reimpiegata recante un'iscrizione arcaica concernente la dedica di una statua di Atena (*IC* I, V, 4), tuttavia non vi sono elementi a conferma di una relazione tra la stele e il santuario

Assetto architettonico del santuario	Fase 1: area pavimentata a cielo aperto cui si doveva accedere da sud Fase 2: complesso architettonico costituito da almeno tre vani, a sud del quale si doveva trovare un'ampia corte (15,50 x 18,50 m) delimitata a ovest e a sud da un muro di peribolo Fase 3: spazio recintato (12,00 x 22,50 m) al cui interno, in corrispondenza dell'angolo nord-ovest, si trovava un *oikos* rettangolare
Analisi architettonica dell'edificio di culto	**Analisi planimetrica** Fase 2: complesso costituito da almeno tre vani di forma pressoché quadrata affiancati lungo il perimetro settentrionale del santuario (**fig. 1**) Fase 3: *oikos* di forma rettangolare con l'asse maggiore orientato in senso est-ovest
	Accesso Fase 3: in una prima fase l'ingresso doveva essere collocato al centro del lato lungo meridionale, dove la banchina si interrompe e la muratura non si presenta uniforme (un vuoto di circa 1,20 m al centro della fondazione meridionale sembra essere stato colmato solo in un secondo momento con una grande lastra di pietra poggiante direttamente sul terreno), mentre successivamente sarebbe stato spostato sul lato breve orientale (Lebessi 1969, 416-417)
	Dimensioni del monumento *Oikos* di terza fase: 6,80 m in senso nord-sud x 12,00 m in senso est-ovest
	Aperture interne Non individuate
	Banchine interne Fase 3: una banchina continua, alta 0,45 m e profonda 0,40 m, corre lungo le pareti interne e si interrompe per 3,80 m al centro del lato lungo meridionale
	Sostegni interni Nell'area dell'*oikos* è stata rinvenuta una base cilindrica in pietra (diametro di 0,29 m e altezza di 0,18 m) che doveva essere destinata all'appoggio di un sostegno ligneo (Lebessi 1969, 417), della quale tuttavia non si conosce la collocazione originaria
	Crepidine -
	Sostegni in facciata -
	Sistema di copertura

	L'*oikos* di terza fase doveva essere dotato di un sistema di copertura fittile di tipo corinzio, come attestato dai coppi e dalle tegole rinvenuti all'interno e all'esterno dell'edificio (Lebessi 1969, 416). Tra i reperti recuperati dai locali figura anche un'antefissa tardo dedalica a forma di protome femminile, della quale non si conosce tuttavia l'esatta provenienza (Lebessi 1969, 418) A nord dell'*oikos* è stato inoltre individuato un piccolo fossato che doveva convogliare l'acqua che scendeva dal tetto (Lebessi 1969, 416)
	Decorazione architettonica -
Tecnica edilizia e materiali impiegati	Fase 1: a questa prima fase sono state attribuite alcune evidenze sottostanti gli edifici di seconda e terza fase, nello specifico un lacerto di pavimentazione in lastre litiche individuato tra il muro T8 e la banchina addossata al muro T3 e altre lastre litiche che proseguono verso nord all'esterno dell'*oikos* di terza fase, immediatamente a est dello stesso (Lebessi 1970, 455) Fase 2: i muri presentano spessore variabile, leggermente maggiore rispetto a quelli della fase successiva, e sono realizzati con pietre di forma irregolare e con gli interstizi colmati di limo (Lebessi 1970, 455) Fase 3: i muri presentano spessore di 0,60 m, a eccezione di quello settentrionale, che presenta spessore maggiore (circa 1,00 m) dal momento che è costruito sul terreno in pendenza. Alle spalle del muro settentrionale è stato individuato un ulteriore muro di protezione, che doveva contenere il terreno ed evitarne la pressione contro il muro settentrionale dell'*oikos*. Il muro settentrionale dell'*oikos* (indicato in pianta con la sigla T2) è realizzato con blocchi di pietra appena sbozzati collati secondo l'altezza, mentre negli altri muri i blocchi sono messi in opera orizzontalmente; gli interstizi sono colmati con schegge di pietra e limo. Del lato orientale si conserva solo parte della banchina, dal momento che il muro è stato smantellato nel corso degli scavi clandestini. Esso sfruttava le fondazioni delle strutture della seconda fase (T4, T9) Il perimetrale occidentale dell'*oikos* (T1) prosegue verso sud oltre la fronte dell'edificio venendo a costituire il muro di peribolo del santuario; nella porzione meridionale esso si sovrappone ai resti del muro di peribolo della fase precedente (T11), sfruttandolo come fondazione. Anche sul lato nord è stato individuato un tratto del muro di peribolo (T10, che prosegue a est oltre i limiti dello scavo), che segue l'allineamento del perimetrale settentrionale dell'*oikos* ma presenta minore spessore
Apparati / strutture cultuali e rituali	***Eschara* / altare interno** -
	Altare esterno -

Iscrizioni arcaiche	-
Rapporto con uno spazio aperto	Fase 1: si tratta di un luogo di culto all'aperto Fase 2 e 3: il complesso architettonico e il tempio sono preceduti da un'ampia area aperta, apparentemente libera da costruzioni, delimitata dal muro di peribolo
Materiali rinvenuti	Le indagini del santuario sono state intrapreso dall'Eforia in seguito alla comparsa sul mercato antiquario internazionale di armi bronzee difensive (5 elmi, 8 corazze e 16 mitre, alcune delle quali recanti i nomi dei dedicanti incisi) decorate a sbalzo e a incisione e di *pithoi* con decorazione figurata a rilievo e alla successiva indicazione del luogo di rinvenimento di tali oggetti da parte degli scavatori clandestini (Lebessi 1969, 415). Le armi trafugate presentano raffigurazioni di animali reali o fantastici e una coppia di geni alati e sono state datate tra 650-625 a.C. e l'inizio del VI sec. a.C. (Hoffmann 1972, 1-14 e 41-46) Nel corso degli scavi ufficiali, gli strati disturbati all'interno e all'esterno dell'*oikos* di terza fase hanno restituito altri materiali votivi, compresi frammenti di armi bronzee, una mitra bronzea non decorata, cinque mitre in pietra, frammenti ceramici datati principalmente tra la tarda epoca geometrica e la prima epoca orientalizzante (sono attestati anche alcuni frammenti datati a epoca classica e bizantina), frammenti di corna di agrimi (concentrati principalmente nell'angolo nord-ovest) e di ossa animali (Lebessi 1969, 417) A est dell'*oikos*, in uno strato combusto su un lacerto di pavimentazione più antica, sono stati rinvenuti una protome fittile di grifone, probabilmente pertinente a un calderone, una *lekythos* tardo geometrica, una figurina maschile in bronzo e altri materiali votivi (Lebessi 1970, 456-458)
Interpretazione delle evidenze a carattere cultuale	Lebessi identifica il complesso con un santuario per via delle dimensioni, per la presenza della banchina, l'originale collocazione dell'ingresso su uno dei lati lunghi dell'*oikos* e per i materiali votivi sopravvissuti agli scavi clandestini, compresi i frammenti di armi bronzee recanti i nomi dei dedicanti incisi (Lebessi 1969, 417). Tale interpretazione è generalmente accettata Viviers mette in dubbio tale identificazione per via della posizione decentrata dell'edificio all'interno del peribolo e per l'assenza di focolare e di altare. La presenza della banchina, dei due ingressi (che a suo avviso potevano coesistere) e delle armi bronzee che portano il nome del dedicante ma non quello di una divinità, propone di identificare l'*oikos* con un luogo di riunione, possibilmente con l'*andreion* menzionato nell'iscrizione incisa su una mitra proveniente dall'edificio (Viviers 1994, 244-249; per il decreto di Spensithios menzionante l'*andreion* si veda Jeffery - Morpurgo-Davies 1970) Brisart ha recentemente ripreso tale ipotesi, evidenziando la notevole capacità di immagazzinamento dell'edificio, che indurrebbe a identificarlo con un luogo di riunione per i cittadini (Brisart 2011, 250)

Cronologia delle evidenze a carattere cultuale	Fase 1: le prime evidenze di attività cultuale risalgono al IX sec. a.C., quando un'area pavimentata a cielo aperto doveva ospitare sacrifici animali (Lebessi 1970, 457 menziona ossa animali combuste e due *stamnoi* datati al Protogeometrico B)
	Fase 2: il complesso architettonico a più ambienti preceduto da una corte viene costruito nell'VIII sec. a.C. (Lebessi 1969, 417 menziona un'*oinochoe* geometrica ritrovata intera in una rientranza del muro T8, mentre Lebessi 1970, 458 elenca i materiali rinvenuti a est dell'*oikos*: si veda alla voce materiali rinvenuti)
	Fase 3: lo spazio recintato con *oikos* nell'angolo nord-ovest sono stati datati al VII sec. a.C. sulla base della tecnica edilizia e dei materiali rinvenuti negli strati disturbati all'interno e all'esterno dell'*oikos*, ma non si dispone di dati stratigrafici utili alla determinazione della cronologia di questa fase edilizia e di vita del santuario (Lebessi 1970, 458)
Continuità di culto rispetto a un'epoca precedente	L'attività cultuale ha inizio nel IX sec. a.C. e in questa prima fase sembra svolgersi in un'area pavimentata a cielo aperto (Lebessi 1970, 456-458)
Riferimenti bibliografici	Lebessi 1969, 415-418; Lebessi 1970, 455-460; Viviers 1994, 229-259; Mazarakis Ainian 1997, 224; Sjögren 2003, 134; Prent 2005, 279-280; Lefèvre-Novaro 2014, 86-89
Note	-

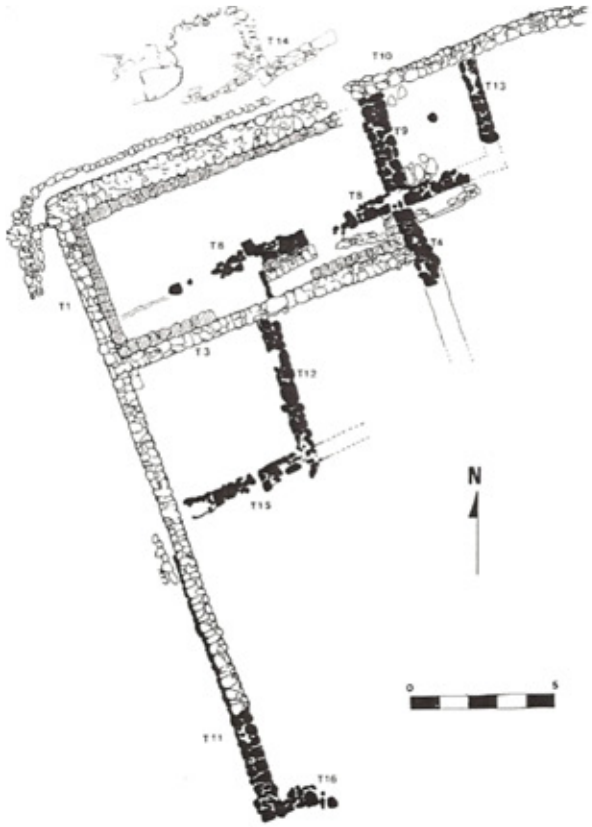


Fig. 1. Pianta del santuario di Afrati. La fase geometrica è caratterizzata in nero, quella alto arcaica in chiaro (Mazarakis Ainian 1997, fig. 474, rielaborazione da Lebessi 1970, tav. 1)



Fig. 2. *Oikos* della terza fase del santuario di Afrati, da est (Lebessi 1969, tav. 424α)

AXOS	
Ubicazione del sito	L'insediamento di Axos sorge nella Creta centro-settentrionale, a nord-est della catena dello Psiloritis, su una collina che controlla la fertile valle del Geropotamo e il punto di incontro delle percorrenze che collegano la costa settentrionale dell'isola con l'Antro Ideo (**fig. 3**) Distanza dalla costa: circa 10 km (in linea d'aria) dalla costa settentrionale
Fasi di occupazione del sito	TM IIIB-PG, G, A, C, E, R, B
Principali evidenze archeologiche	Attività insediativa sulla collina dell'acropoli: dal TM IIIB Necropoli di Trafos/Teichio: TM IIIB-PG, E, R Necropoli di Limnostratiaris: SM-O Santuario ad Agia Apakoui sulla collina dell'acropoli: PG-E, culto all'aperto (votivi: figurine fittili) "Tempio di Afrodite" sul pianoro orientale (**Creta.3**): culto dall'epoca G-A; il tempio sembra essere attestato in epoca E e R Santuario suburbano di Demetra a Stou Gerakaro: A-C, culto all'aperto (votivi: figurine fittili femminili simili a quelle rinvenute nel santuario sul pianoro orientale) Edificio (?) di culto sulla collina dell'acropoli (**Creta.2**): A Cisterna sulla collina dell'acropoli: cronologia sconosciuta

	Creta.2
EDIFICIO (?) DI CULTO SULLA COLLINA DELL'ACROPOLI	
Ubicazione del santuario	Il santuario è situato sulle pendici nord-ovest della collina dell'acropoli (a est dell'odierna Axos) Coordinate: 35.307945, 24.843980 Quota s.l.m.: circa 567 m
Indagini	Saggi di scavo: F. Halbherr e G. De Sanctis (Missione Archeologica Italiana a Creta), 1899 Pulizia e rilievo: E. Tegou (Eforia), 1999-2000 Rilievo: P. Vitti e O. Voza (Scuola Archeologica Italiana di Atene - Eforia), 2002-2003, non pubblicato
Stato di conservazione delle evidenze	Pessimo: i saggi di scavo hanno riportato alla luce alcuni muri di sostruzione, interpretati come pertinenti al basamento del terrapieno sul quale doveva sorgere il tempio (Levi 1930-1931, 45) Il rilievo recentemente eseguito da Tegou (Tegou 2014, fig. 7; **fig. 6**) mostra solo due tratti murari (quello nord e quello ovest) e presenta un orientamento notevolmente divergente rispetto a quello pubblicato da

	Levi (Levi 1930-1931, fig. 3; **fig. 4**) La cisterna (a più ambienti, profonda quasi 6 m, scavata nella roccia e impermeabilizzata in cocciopesto) individuata dagli scavatori a nord del monumento oggi non è più visibile (Tegou 2014, 31)
Tipologia di santuario	Urbano
Divinità venerata/e	Apollo: - Kirsten identifica il luogo con quello del principale santuario urbano e ipotizza che potesse essere dedicato ad Apollo *Pythios*, Apollo *Delphinios* o Zeus (Kirsten 1937, 1687-1689) - Anche secondo Perlman il destinatario del culto avrebbe potuto essere Apollo, *Oaxios* o *Pythios*, dal momento che tale divinità era venerata in altri templi cretesi recanti leggi iscritte, come quello di Apollo *Delphinios* a Dreros e quello di Apollo *Pythios* a Gortina (Perlman 2000, 73-74) - A favore dell'attribuzione del culto ad Apollo è anche Aversa, il quale sottolinea il forte legame che tale divinità sembra mostrare con la sfera pubblica sull'isola (Aversa - Monaco 2006, 45-47)
Assetto architettonico del santuario	Santuario monumentalizzato I saggi di scavo condotti da Halbherr e De Sanctis hanno messo in luce i muri di sostruzione di un terrapieno sopra al quale poteva sorgere un edificio monumentale; di tale edificio si conoscono solo alcuni blocchi ben squadrati recanti iscrizioni a carattere legale che sono state datate a epoca arcaica
Analisi architettonica delle strutture	**Analisi planimetrica** Struttura a pianta pressoché quadrata (**fig. 4**) Lo schizzo degli scavi eseguiti dalla Missione italiana pubblicato da Levi sembrerebbe suggerire l'esistenza di un secondo vano situato a est del primo (Levi 1930-1931, fig. 3; l'esistenza di tale vano non viene menzionata nel testo, mentre nel caso della prosecuzione verso sud del muro ovest, Levi 1930-1931, 46 specifica che sembrerebbe appartenere a un intervento posteriore) Prent, forse basandosi sullo schizzo di Levi, descrive il monumento come un edificio rettangolare orientato secondo un asse nord-est/sud-ovest e composto da almeno due vani (Prent 2005, 248) Il rilievo più recente individua solo due muri che delimitano un ambiente, o più probabilmente una terrazza, di forma tendente al quadrato (Tegou 2014, fig. 7)
	Accesso Non individuato
	Dimensioni del monumento Muro di sostruzione nord: conservato per una lunghezza di 9,80 m (dopodiché svolta verso nord-est con un altro tratto di muratura) e un'altezza massima di 1,12 m, spesso 2,35 m; muro di sostruzione ovest

	conservato per una lunghezza di 8,97 m (dopodiché prosegue verso sud con un tratto di muro forse posteriore, come si vede in **fig. 5**; Tegou 2014, 52 riporta invece la misura totale di 11,30 m) e un'altezza massima di 2,45 m, spesso 1,33 m. Levi riporta anche le misure di un tratto di muro sud, conservato a livello di fondazione per una lunghezza di 8,50 m e spesso 1,12-0,88 m, e quelle di un tratto di muro est, conservato per una lunghezza di 8,78 m e spesso 0,58 m. Queste ultime due strutture non sono menzionate da Tegou
	Banchine interne -
	Sostegni interni -
	Crepidine -
	Sostegni in facciata -
	Sistema di copertura -
	Decorazione architettonica Un blocco di pietra calcarea grigia recante l'effigie di una gorgone (**fig. 7**) è stato rinvenuto in maniera fortuita lungo le pendici settentrionali della collina. D'Acunto ritiene che il *gorgoneion*, datato tra l'ultimo quarto del VII e il primo decennio del VI sec. a.C. e recante tracce di rilavorazione, dovesse originariamente appartenere alla decorazione architettonica di un edificio sacro (sotto forma di metopa, ortostato o scultura frontonale), tuttavia non vi sono elementi sufficienti per stabilire una relazione tra il blocco e uno dei monumenti noti (D'Acunto 2001, 47-63)
Tecnica edilizia e materiali impiegati	Il tratto di muro ovest (**fig. 5**) e quello nord sono muri di sostruzione realizzati in grandi blocchi poligonali di calcare locale rozzamente sbozzati, poggiano direttamente sulla roccia e servono a contenere un terrapieno. Levi menziona anche un muro est, realizzato con pietre di ridotte dimensioni, del quale si sarebbero conservati pochi tratti di basamento irregolare (i resti di questa struttura non vengono individuati da Tegou 2014, fig. 7). Sul lato sud le fondazioni dell'edificio dovevano invece poggiare direttamente sulla roccia, senza necessitare del terrapieno, per via della differenza di quota. Uno solo dei blocchi rinvenuti *in situ* (**fig. 6**), collocato nell'angolo sud-est, sarebbe pertinente all'alzato e presenterebbe una lavorazione più accurata (soprattutto sui lati visibili), comparabile con quella dei blocchi poligonali iscritti rinvenuti nell'area del monumento (Levi 1930-1931, 46-47). Tali blocchi iscritti (*IC* II, V.1-7 e 11) si presentano ben squadrati e di dimensioni considerevoli (larghezze comprese tra 0,73 e

	1,00 m; altezze tra 0,76 e 1,53 m; profondità tra 0,23 e 0,64 m)
Apparati / strutture cultuali e rituali	***Eschara* / altare interno** -
	Altare esterno Un gradino intagliato nella roccia a nord-est del monumento (**fig. 6**) è stato interpretato come altare del tempio (Levi 1930-1931, 47); Gagarin e Perlman interpretano invece tali tracce nella roccia come segni di cava (Gagarin - Perlman 2016, 148)
Iscrizioni arcaiche	Tra 1984 e 1987 Halbherr ha individuato nei pressi del monumento numerosi blocchi poligonali recanti iscrizioni datate a epoca arcaica (Comparetti 1893b, 383-406; Halbherr 1899, 538; *IC* II, V.1-7); altri frammenti di blocchi iscritti sono venuti alla luce nel corso delle indagini (Levi 1930-1931, 47; in particolare *IC* II, V.11) I blocchi iscritti rinvenuti sull'acropoli sembrano appartenere a uno stesso programma epigrafico, se non addirittura a uno stesso scalpellino (Perlman 2004, 188-191), e vengono datati da Perlman a epoca tardo-arcaica (Perlman 2010, 91-92) Su uno di questi blocchi viene menzionata la provvigione di alimenti nell'*andreion* (Halbherr - Comparetti 1888, 130-138; *IC* II, V.1) Nel 1949-1950 Jeffery ha pubblicato altri due frammenti di blocchi iscritti contigui provenienti secondo gli scopritori dalla collina dell'acropoli; la scarsa somiglianza tra i caratteri e la forma di questi blocchi e quelli dei blocchi rinvenuti sull'acropoli induce tuttavia la studiosa ad attribuire ipoteticamente i due frammenti da lei pubblicati al tempio situato sul pianoro a est della collina (Jeffery 1949, 34-36) Per il contenuto delle iscrizioni si veda Gagarin - Perlman 2016, 147-180
Rapporto con uno spazio aperto	Davanti al muro di sostruzione ovest si apriva uno spazio aperto in declivio (circa 100 m^2) Su quest'area si estendeva uno strato nerastro contenente resti di sacrifici, frammenti di *pithoi* di epoca arcaica e figurine fittili zoomorfe Tegou sembra propendere per una funzione pubblica dell'area, che identifica come possibile *agora* di Axos (Tegou 2014, 35-36; si veda alla voce interpretazione delle evidenze)
Materiali rinvenuti	Nell'area in declivio antistante il lato ovest del monumento, uno strato nerastro contenente resti di sacrifici ha restituito frammenti di *pithoi* di epoca arcaica e alcune figurine fittili zoomorfe, compresa una testa di cinghiale (Halbherr 1899, 538; Levi 1930-1931, 47) Anche la cisterna situata a nord del monumento ha restituito frammenti ceramici e ossa animali (agrimi, pecore, buoi, cervi, gazzelle)
Interpretazione delle evidenze a carattere cultuale	Gli scavatori interpretano le strutture come i resti di un tempio per via dei materiali (resti di sacrifici, frammenti di *pithoi* di epoca arcaica e alcune figurine fittili zoomorfe) rinvenuti in uno strato nerastro nell'area in declivio antistante il lato ovest del monumento (Halbherr 1899, 538;

	Levi 1930-1931, 47) Kirsten identifica il luogo con quello del principale santuario urbano, dotato anche della funzione di archivio **(**Kirsten 1937, 1687-1689) Tegou ritiene che il record archeologico abbia restituito nello spazio aperto a ovest del monumento resti di pasti comunitari piuttosto che di sacrifici e su queste basi attribuisce all'area una funzione pubblica, proponendo un'identificazione con l'*agora* di Axos (Tegou 2014, 35-36)
Cronologia delle evidenze a carattere cultuale	Il monumento viene datato a epoca arcaica sulla base della cronologia delle iscrizioni (si veda alla voce iscrizioni arcaiche) I materiali trovati in uno strato scuro contenente resti di sacrifici fanno risalire l'inizio dell'attività cultuale almeno al VII sec. a.C. (Halbherr 1899, 538; Levi 1930-1931, 47; Prent 2005, 248)
Continuità di culto rispetto a un'epoca precedente	No
Riferimenti bibliografici	Halbherr 1899, 525-540; Savignoni 1900, 311-312; Levi 1930-1931, 44-48; Sjögren 2003, 148; Prent 2005, 248; Aversa - Monaco 2006, 45-47; Tegou 2014, 50-57; Tegou 2014b, 21-42
Note	Si conoscono solo alcuni tratti dei muri di sostruzione del terrapieno sul quale doveva sorgere l'edificio recante le iscrizioni di epoca arcaica Il rilievo del monumento recentemente eseguito da Tegou (Tegou 2014, fig. 7) presenta notevoli discrepanze e un orientamento divergente rispetto a quello pubblicato da Levi (Levi 1930-1931, fig. 3). Nella scheda si è adottato l'orientamento del rilievo più recente La funzione cultuale del monumento non è univocamente condivisa

Creta.3 **"TEMPIO DI AFRODITE" SUL PIANORO ORIENTALE**	
Ubicazione del santuario	Il santuario è situato su una terrazza situata lungo le pendici orientali dell'acropoli (collina di Vouno, a est dell'odierna Axos) La posizione esatta è di difficile individuazione dal momento che il monumento è stato reinterrato
Indagini	Scavo: Halbherr e De Sanctis (Missione Archeologica Italiana a Creta), 1899
Stato di conservazione delle evidenze	Scadente Al momento delle indagini i muri perimetrali della fase più antica erano preservati solo su tre lati (sud, ovest e la metà occidentale del perimetrale nord). Essi si conservavano al primo filare di blocchi sopra le fondazioni; un solo blocco appartenente al secondo filare era sopravvissuto in corrispondenza dell'angolo sud-ovest

	I resti del monumento sono stati reinterrati da Halbherr e pertanto non sono visibili Prospezioni geofisiche (GPR, resistività elettrica e magnetometria) condotte nel 2008 hanno permesso di localizzare il tempio e di verificarne la planimetria (Sarris *et alii* 2009, 234-254; **fig. 10**)
Tipologia di santuario	Suburbano (Prent 2005)
Divinità venerata/e	I tentativi di identificazione della divinità venerata in epoca arcaica sono basati sulle offerte votive e non sono confortati da attestazioni epigrafiche; tra le divinità proposte vi sono: - Astarte-Afrodite, sulla base del rinvenimento di votivi fittili raffiguranti soggetti femminili nudi e vestiti, stanti e in trono (Halbherr 1899, 539; Levi 1930-1931, 50) - Afrodite *Areia*, per via della dedica di armature bronzee nel santuario (Lebessi 2009, 537-539) - Artemide, il cui culto è attestato dalla monetazione successiva di Axos (Kirsten 1937, 1689) - Rizza più cautamente ipotizza che le differenti tipologie iconografiche delle figurine fittili possano riflettere una graduale evoluzione da una divinità femminile indistinta, associata alla fertilità, alle forze della natura e alla caccia, a una divinità greca più canonica, venerata in epoca classica (Rizza 1967-1968, 291-293) - Hoffmann riconosce Atena nella figura armata emergente da un tripode tra due leoni che è rappresentata su una mitra bronzea rinvenuta nel santuario (Hoffmann 1972, 16 e 37) - Afrodite, sulla base delle figurine fittili di epoca arcaica, classica ed ellenistica rappresentanti la dea (D'Acunto 2002-2003, 57; Aversa - Monaco 2006, 50) - Perlman, sulla base dei materiali rinvenuti in quattro depositi nelle vicinanze del monumento e del confronto con simili associazioni di oggetti rinvenuti in altri santuari cretesi, attribuisce il culto a una divinità femminile protettrice dei guerrieri alla quale gli uomini della comunità avrebbero offerto gli elementi di armatura in bronzo, mentre le figurine fittili votive sarebbero state offerte dalle donne (Perlman 2010, 104-107) Il rinvenimento di un frammento di rilievo in pietra raffigurante due individui (un soggetto femminile con la mano di un secondo personaggio, presumibilmente maschile, poggiata sulla spalla; **fig. 13**) non rappresenta un elemento sufficiente per ipotizzare che il santuario fosse dedicato a una coppia di divinità (Tegou 2014b, 29)
Assetto architettonico del santuario	Aversa e Monaco hanno individuato a partire dalla documentazione d'archivio i resti di strutture in pietre di ridotte dimensioni che dovevano estendersi sotto l'edificio di presunta epoca ellenistica e davanti allo stesso (Aversa - Monaco 2006, 51), tuttavia non vi sono elementi sufficienti a stabilire se queste strutture appartenessero a un tempio più antico o se il culto inizialmente dovesse aver luogo in uno spazio aperto (Pilz 2011, 164; Tegou 2014b, 25)
Analisi architettonica	**Analisi planimetrica**

dell'edificio di culto	Edificio di forma rettangolare allungata (in senso nord-sud), caratterizzato dalla successione di tre ambienti, il più profondo dei quali sarebbe quello di fondo, all'estremità nord dell'edificio (**fig. 8**). Questo vano costituirebbe la cella vera e propria secondo La Rosa (La Rosa 1996, 76) Il perimetrale est (posteriore, attribuito a epoca romana) sembra proseguire oltre la facciata dell'edificio per 7,34 m e poi svoltare ad angolo retto verso ovest, interrompendosi circa in asse con la soglia; è stato proposto che tale struttura potesse rappresentare il muro di peribolo (Levi 1930-1931, 55) Davanti all'angolo sud-ovest dell'edificio (**fig. 9**) sono state individuate due strutture, una quadrangolare e una rettilinea, parallela alla facciata, le cui cronologie e funzioni non sono chiare
	Accesso L'accesso è situato al centro del lato breve sud Si conservano la lastra della soglia (con tracce d'uso) e i blocchi diatoni che costituivano gli stipiti
	Dimensioni del monumento Ca. 6,40 m in senso est-ovest x 14,70 m (escluso il prolungamento del perimetrale est) in senso nord-sud **Piede progettuale** Lo spessore dei muri di epoca forse ellenistica è di circa 0,58 m, misura che Halbherr mette in relazione con il "piede cretese" impiegato nella costruzione del "Tempio di Apollo Pizio" a Gortina, edificio caratterizzato dal medesimo spessore murario (Halbherr 1897, 217-218)
	Aperture interne Non individuate
	Banchine interne -
	Sostegni interni Durante lo scavo sono venuti alla luce anche un paio di frammenti di colonne, menzionati cursoriamente da Levi e interpretati come possibili sostegni interni; nelle ricostruzioni dell'edificio tuttavia queste colonne non vengono mai considerate
	Crepidine La fronte del tempio è preceduta da una sorta di gradino
	Sistema di copertura Il rinvenimento nel corso degli scavi di alcune tegole, di un'antefissa a palmetta e forse anche quello di un frammento di mandibola in pietra calcarea, che Rizza attribuisce a un doccione a protome leonina (Rizza

	1967-1968, 287, fig. 57; *contra*: D'Acunto 2001a, 62, che attribuisce invece il frammento di mascella a una scultura), suggerirebbero l'esistenza di un tempio di inizi VI sec. a.C. coperto da un tetto a doppia falda (Tegou 2014b, 28)
	Decorazione architettonica Gli scavi hanno restituito un frammento di mascella inferiore in pietra calcarea (**fig. 11**), attribuito da Rizza a un doccione a protome leonina (Rizza 1967-1968, 287, fig. 57); D'Acunto attribuisce invece il frammento a una scultura leonina di tipologia neoittita, forse tutelare della porta, e lo data al terzo quarto del VII sec. a.C. (D'Acunto 2001a, 62) Una testa, forse di sfinge (**fig. 12**), scolpita a rilievo in pietra calcarea e datata a epoca arcaica (Alexiou 1952 ne colloca la produzione intorno al 560-550 a.C.; Adams 1978, 80-85 intorno al 590/570 a.C. e D'Acunto 2001, 62 verso la metà del VI sec. a.C.) potrebbe appartenere alla decorazione frontonale o ad altra decorazione architettonica dell'edificio, come un rilievo a ortostato corrente intorno al tempio, alla base dei muri (Rizza 1967-1968, 285-290, fig. 55a-d; Adams 1978, 80-85; Aversa - Monaco 2006, 49; Tegou 2014, 48; Tegou 2014b, 29) È stato rinvenuto anche un rilievo in pietra raffigurante una figura femminile con la mano di un secondo personaggio, presumibilmente maschile, poggiata sulla spalla (Rizza 1967-1968, 287, fig. 56)
Tecnica edilizia e materiali impiegati	Resti di strutture più antiche (fondazioni?) che si estendono sotto e davanti all'edificio di culto: sono realizzate in pietre di ridotte dimensioni Edificio di culto di epoca forse ellenistica: si conservano i muri perimetrali sud, ovest e la porzione occidentale del perimetrale nord. Questi muri sono costituiti da un filare di *euthynteria* poggiante direttamente sulla roccia e da un alzato in blocchi ben squadrati di pietra calcarea locale dura bianco-cerulea. I blocchi sono più grandi in facciata (paramento esterno del perimetrale sud) e sono messi in opera a secco secondo un sistema a doppio paramento; solo i due blocchi degli stipiti sono diatoni. La fronte del tempio è preceduta da una sorta di gradino Rifacimento successivo di epoca forse romana: sono pertinenti a questo intervento edilizio il muro perimetrale est, parte di quello nord e i muri divisori interni. Queste strutture, conservate a livello di fondazioni e caratterizzate da uno spessore maggiore rispetto a quello dei muri più antichi, sono costituite "di pietre di diverse grandezze, ma in genere piccole, inframmezzate in qualche punto con frammenti di mattone, e impastate con una specie di cemento versato negli interstizi liberi tra pietra e pietra" (Levi 1930-1931, 53). Nell'angolo nord-est all'interno dell'edificio si è conservato un lacerto di quello che Levi identifica come struttura in muratura o pavimentazione antica (Levi 1930-1931, 51, fig. 6). Il muro perimetrale est presenta inoltre una sorta di rinforzo esterno (indicato dalla presenza di una linea divisoria), che avrebbe potuto limitarsi al solo tratto delle fondazioni o essere riferibile a un ulteriore rifacimento volto a dare maggiore solidità a quel lato dell'edificio. Mentre il muro perimetrale est poggia direttamente sulla roccia, il muro

	divisorio tra il vano sud e quello mediano sembra invece dotato di un filare di fondazione (l'altro muro divisorio interno è meno conservato). L'intervento edilizio di epoca romana comporta anche il rifacimento della pavimentazione interna, che nel vano mediano viene alzata mediante un riempimento composto di "pietruzze di varie dimensioni, di frammenti di vasi, di cemento" (Levi 1930-1931, 54). Due gradini collocati a nord della soglia permettono di raggiungere il livello di calpestio interno, forse collocato a una quota più alta rispetto a quella della pavimentazione originaria
Apparati / strutture cultuali e rituali	***Eschara* / altare interno** -
	Altare esterno Nello spazio libero davanti all'angolo sud-ovest dell'edificio sono state individuate due strutture, una delle quali (quella quadrangolare) è stata interpretata come altare (Levi 1930-1931, 55; *contra* tale interpretazione: Aversa - Monaco 2006, 48-52)
Iscrizioni arcaiche	Nel corso degli scavi sono venuti alla luce nei pressi del monumento 16 frammenti di blocchi in pietra calcarea iscritti con caratteri arcaici (*IC* II, V. 12-14). Perlman mette in dubbio l'attribuzione della totalità di questi blocchi iscritti a un unico edificio (Perlman 2004, 190). Si vedano Jeffery 1949, 34-36 e Perlman 2010, 81, n. 10 per la possibile provenienza di altri blocchi iscritti da quest'area L'unico caso in cui si conosce il punto esatto di rinvenimento è quello di un frammento di blocco recante tre lettere iscritte con caratteri arcaici, che era stato reimpiegato all'interno del primo vestibolo del tempio, nell'angolo sud-ovest (Levi 1930-1931, 51; *IC* II, V.14c) In ogni caso, le iscrizioni presenti su questi blocchi risultano più antiche rispetto a quelle dei blocchi rinvenuti sulla collina dell'acropoli Per il contenuto delle iscrizioni si veda Gagarin - Perlman 2016, 147-180
Rapporto con uno spazio aperto	Il presunto muro di peribolo di epoca romana (Levi 1930-1931, 55) circonda uno spazio aperto antistante il tempio
Materiali rinvenuti	Tre depositi votivi situati lungo il lato orientale del monumento (nei punti indicati in pianta con le lettere A, B e C, non a contatto con l'edificio) contenevano elementi di armatura bronzei decorati a rilievo e datati tra il terzo quarto del VII e gli inizi del VI sec. a.C. (Hoffmann 1972, 41-46). Questi manufatti comprendono: un elmo decorato con cavalli alati, nove mitre bronzee, frammenti di corazza, uno scudo e due puntali di lancia (Levi 1930-1931, 43-146). Alcune delle mitre sono decorate con cavalli alati, mentre su una sono rappresentati due leoni fiancheggianti un tripode dal quale emerge una figura che regge una spada e uno scudo con raffigurato un polipo; tale scena è stata interpretata come l'epifania di una divinità (secondo Levi 1930-1931, 57-146 si tratterebbe di Apollo, mentre Guarducci 1937, 7-12 e Hoffmann 1972, 37 propendono per Atena e Stampolidis 2011, 41 ritiene che si tratti di Zeus). È possibile che anche la mitra iscritta della

	collezione Giamalakis (Hoffmann 1972, 13, M9), conservata presso il Museo di Iraklion, provenga da uno di questi depositi Quattro depositi votivi situati davanti al lato meridionale dell'edificio (nei punti indicati in pianta con le lettere D, E, F e G) hanno restituito invece oltre 200 figurine fittili datate tra Sub-Minoico/Proto-Geometrico ed epoca ellenistica (Rizza 1967-1968, 272-273 attribuisce le figurine più antiche al Sub-Minoico, mentre Prent 2005, 249-250 e Pilz 2011, 165 propendono per un abbassamento di tale cronologia). Le figurine rinvenute nei punti D ed E si trovavano all'interno di uno strato scuro (dello spessore di 0,40-0,45 m) ricco di materiale organico, ossa di animali e carbone. Le statuette e le placche rappresentano principalmente soggetti femminili, vestiti o nudi, spesso con le mani portate al seno o sul pube e recanti in testa un *polos*; otto di queste figurine femminili sono rappresentate nel gesto dell'*anasyrma*
Interpretazione delle evidenze a carattere cultuale	Tempio (Halbherr 1899, 538-539; Levi 1930-1931, 50-57) Santuario di epoca arcaica (dall'assetto non chiaro) e tempio più recente, forse di epoca ellenistica (Prent 2005, 248-250 e 416-417; Aversa - Monaco 2006, 48-52; Tegou 2014b, 24-29 invece alza la cronologia del santuario all'VIII sec. a.C.)
Cronologia delle evidenze a carattere cultuale	Levi definisce la prima fase edilizia del tempio come "ellenica o ellenistica", mentre attribuisce il muro perimetrale est e i muri divisori interni a una fase posteriore, probabilmente di epoca romana (Levi 1930-1931, 50-51) Halbherr, sulla base delle iscrizioni (che riteneva essere più antiche rispetto a quelle rinvenute sull'acropoli e cronologicamente vicine a quelle del *Pythion* di Gortina) e dei materiali votivi rinvenuti nel corso degli scavi colloca la costruzione dell'edificio di culto nel VI sec. a.C. (Halbherr 1899, 539) La cronologia del monumento è stata recentemente abbassata a epoca ellenistica (Prent 2005, 248; Aversa - Monaco 2006, 48-52; Tegou 2014, 44) senza precise argomentazioni
	Il fatto che l'edificio reimpieghi nel muro di facciata alcuni blocchi in pietra calcarea e nell'angolo sud-ovest del primo vestibolo un ulteriore blocco frammentario in pietra calcarea recante tre lettere iscritte con caratteri arcaici (*IC* II, V.14c), nonché il rinvenimento nell'area del santuario di un frammento di scultura in pietra rappresentante una coppia (uomo e donna) e quello di una testa (forse di sfinge) in pietra calcarea scolpita a rilievo e datata ad epoca arcaica hanno indotto a ipotizzare l'esistenza di un edificio di culto più antico (Levi 1930-1931, 51; Prent 2005, 249; Aversa - Monaco 2006, 48-52; Tegou 2014b, 27-29) Aversa e Monaco hanno individuato a partire dalla documentazione d'archivio i resti di strutture più antiche che dovevano estendersi sotto l'edificio di presunta epoca ellenistica e davanti allo stesso (Aversa - Monaco 2006, 51) Dall'area del santuario provengono numerosi depositi votivi appartenenti alla prima età del Ferro, consistenti soprattutto in elementi di armatura bronzei datati tra la fine del VII (almeno) e gli inizi del VI sec. a.C.

	(trovati lungo il lato orientale del monumento) e numerose figurine fittili (rinvenute all'interno di quattro depositi situati a sud dell'edificio)
Continuità di culto rispetto a un'epoca precedente	Il culto nell'area sembrerebbe risalire al VII sec. a.C., come attestato dalla cronologia dei depositi votivi (Tegou 2014b, 25 e 36 ritiene che la pratica di dedicare armi fosse attestata già dalla metà dell'VIII sec. a.C. sulla base della datazione di una mitra iscritta appartenente alla collezione Giamalakis e forse proveniente dal santuario)
Riferimenti bibliografici	Halbherr 1899, 525-540; Savignoni 1900, 311-312; Levi 1930-1931, 50-57; Sjögren 2003, 148-149; Prent 2005, 248-250; Aversa - Monaco 2006, 48-54; Sarris *et alii* 2009, 234-254; Tegou 2013, 87-101; Tegou 2014, 44-49; Tegou 2014b, 24-29 con ampia bibliografia
Note	L'edificio non è mai stato pubblicato integralmente e non è più visibile dal momento che è stato reinterrato da Halbherr La datazione del monumento è stata recentemente abbassata a epoca ellenistica, sebbene non sulla base di solidi dati stratigrafici, ma in seguito a un approfondito riesame della documentazione d'archivio

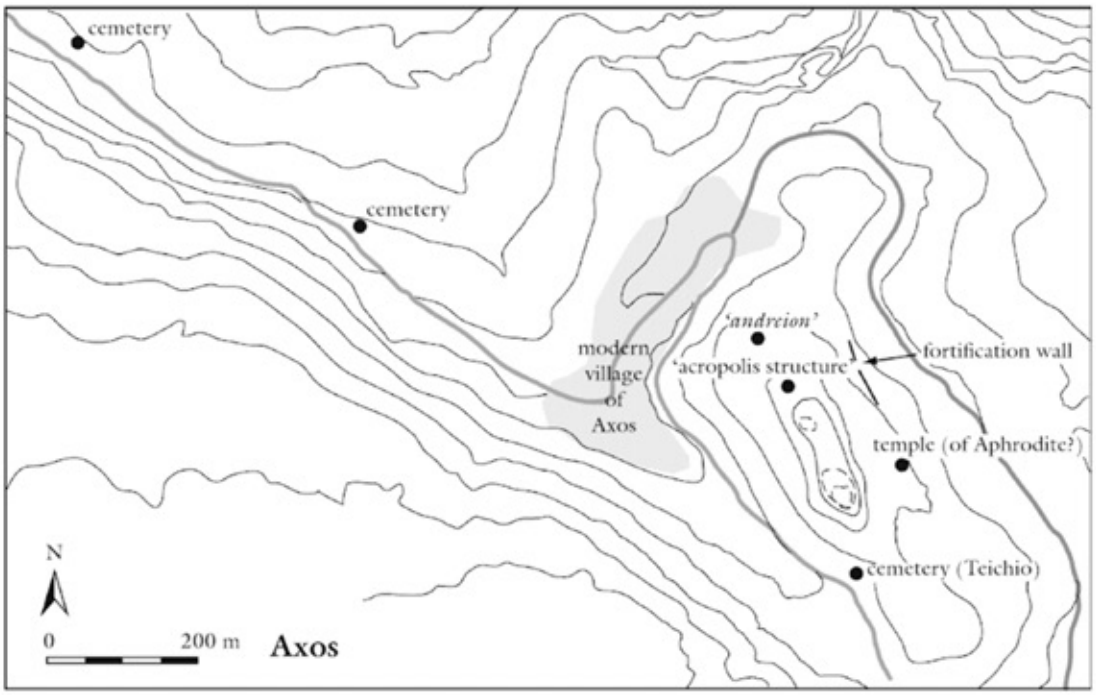


Fig. 3. Pianta topografica di Axos (Gagarin - Perlman 2016, fig. 4)

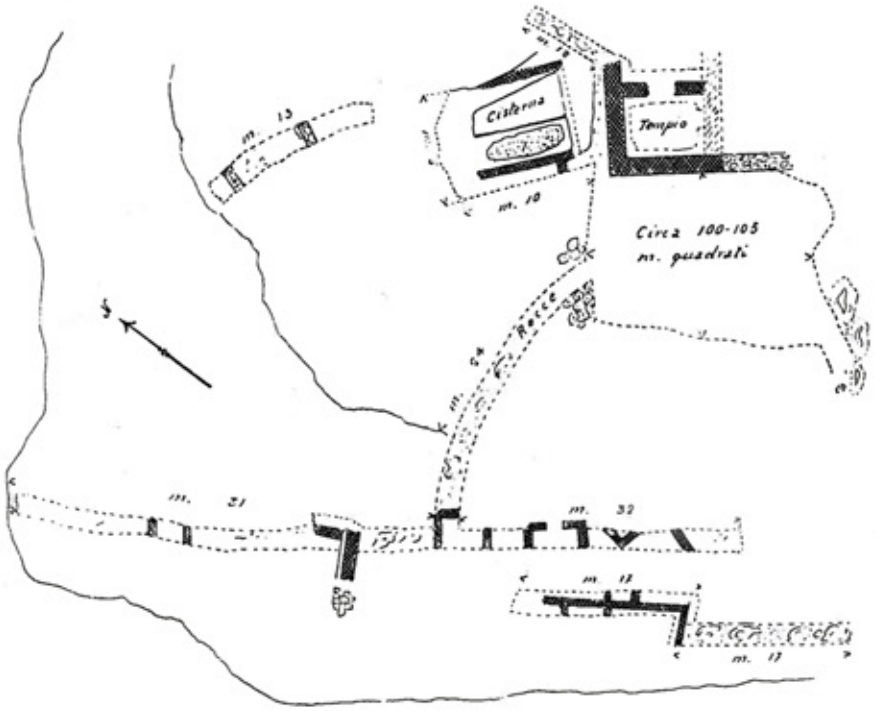


Fig. 4. Axos. Schizzo dei saggi di scavo eseguiti sull'acropoli nel 1899 (Levi 1930-1931, fig. 3)



Fig. 5. Acropoli di Axos, muro di sostruzione occidentale, da ovest(Tegou 2014b, fig. 1.14)



Fig. 6. Acropoli di Axos, pianta delle strutture. Il numero 1 indica l'iscrizione conservata *in situ*, il numero 2 il presunto altare (Tegou 2014a, fig. 7)



Fig. 7. Gorgoneion rinvenuto lungo le pendici
settentrionali della collina (Tegou 2014b, fig. 1.12)

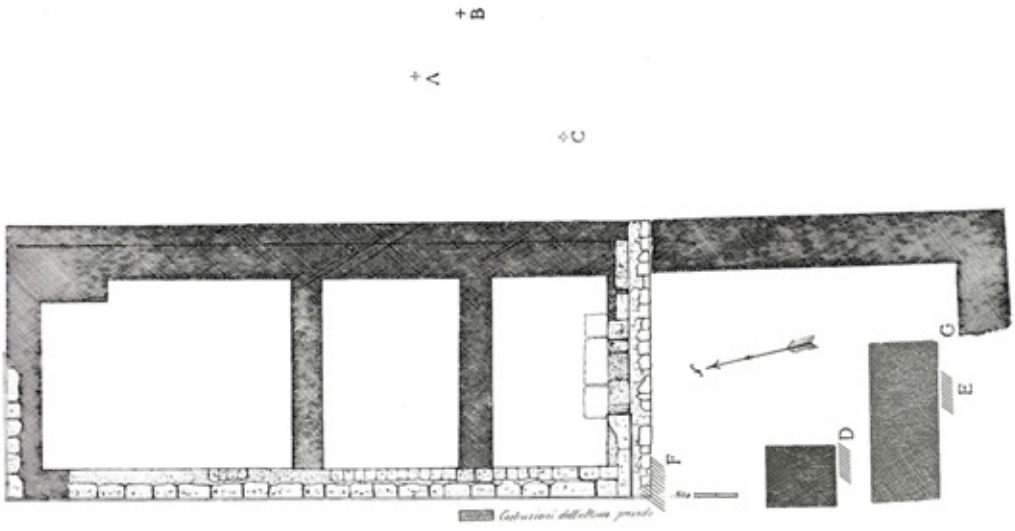


Fig. 8. Pianoro orientale di Axos, pianta del “Tempio di Afrodite” (Levi 1930-1931, fig. 6)



Fig. 9. Pianoro orientale di Axos, angolo sud-ovest del "Tempio di Afrodite" al momento degli scavi (Levi 1930-1931, fig. 7)

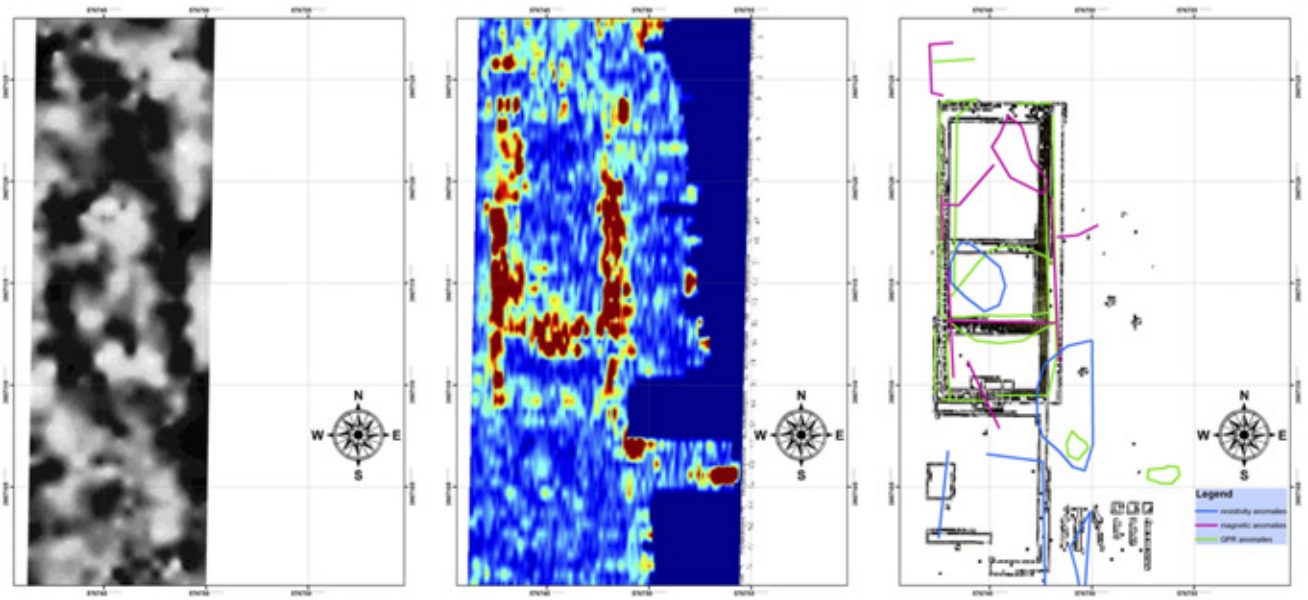


Fig. 10. Pianoro orientale di Axos, risultati delle prospezioni geofisiche effettuate nell'area del "Tempio di Afrodite": risultato dell'indagine magnetometrica, GPR (120-140 cm) e interpretazione delle anomalie (Sarris *et alii* 2009, fig. 1)



Fig. 11. Frammento di mascella leonina in pietra calcarea rinvenuto nel corso degli scavi sul pianoro orientale di Axos (Tegou 2014b, fig. 1.9)



Fig. 12. Testa (di sfinge?) in pietra calcarea rinvenuta sul pianoro orientale di Axos (Tegou 2014b, fig. 1.8)



Fig. 13. Frammento di rilievo rinvenuto sul pianoro orientale di Axos (Tegou 2014b, fig. 10)

AZORIA (KAVOUSI)	
Ubicazione del sito	L'insediamento della prima età del Ferro di Azoria occupa una collina con due sommità, situata circa a un km a sud-est rispetto al villaggio di Kavousi (Creta nord-orientale) Distanza dalla costa: circa 6 km (in linea d'aria)
Fasi di occupazione del sito	AM III-MM IA, TM IIIC, PG, G, O, A, C, E
Principali evidenze archeologiche	Insediamento della tarda età del Bronzo: TM IIIC "Sacello a banchina": TM IIIC Necropoli: TM IIIC-PG (*tholos*) Insediamento dell'età del Ferro: A "Edificio di culto" (**Creta.4**): A "Sacello a focolare" (**Creta.5**): A

	Creta.4
EDIFICIO DI CULTO (B2000/2100, B2500)	
Ubicazione del monumento	L'edificio di culto si trova sul versante sud-orientale dell'acropoli meridionale, lungo la diramazione orientale della strada che, dopo aver costeggiato l'"Edificio sud-est", conduce a un'ampia terrazza situata nel settore meridionale della collina, che gli scavatori hanno identificato con l'*agora* (**fig. 14**) Coordinate: 35.117563, 25.866880 Quota s.l.m.: circa 361 m
Indagini	Scavo: D.C. Haggis (American School of Classical Studies at Athens), 2004
Stato di conservazione delle evidenze	Scadente I resti dei muri e dei piani pavimentali sono stati fortemente danneggiati dalle attività agricole; i resti individuati nel corso degli scavi consentono tuttavia di ricostruire la pianta dell'edificio (Haggis *et alii* 2007, 269)
Tipologia di santuario	Urbano
Divinità venerata/e	Non determinabile
Assetto architettonico del santuario	Edificio di culto
Analisi architettonica dell'edificio di culto	**Analisi planimetrica** Edificio costituito da un ampio vano sviluppato nel senso della larghezza (B2000/2100), preceduto da un portico poco profondo (B2500) e

	accessibile da una sorta di pianerottolo collocato lungo la diramazione orientale della strada che costeggia l'"Edificio sud-est" (**fig. 15**). Il muro orientale del portico segue la linea della strada restringendosi progressivamente verso il lato breve meridionale, non conservato
	Accesso L'accesso al vano principale doveva avvenire dal lato lungo orientale, attraverso il portico (B2500). Quello che resta del muro orientale del portico, conservato a livello di fondazioni, permette di restituire due possibili ingressi: il primo, situato a nord, era accessibile dal pianerottolo sulla strada attraverso dei gradini (perpendicolari a quelli tra la strada che scende da nord e il pianerottolo), mentre l'esistenza di un secondo accesso più a sud sembrerebbe indicata da una rampa di argilla che, partendo dalla strada esterna, attraversa lo spessore del muro fino a raggiungere un gradino ricavato nella roccia e provvisto di un foro per il cardine (Haggis *et alii* 2007, 269)
	Dimensioni del monumento Le misure esterne dell'edificio non sono riportate Misure interne dell'ambiente principale: 5,00 m in senso est-ovest x 12,00 m in senso nord-sud Misure interne del portico: 2,00 m in senso est-ovest x 12,00 m in senso nord-sud
	Aperture interne Non individuate
	Banchine e apprestamenti interni Nell'angolo nord-est e lungo un tratto della parete occidentale si conservano resti di banchine realizzate con pietre, che dovevano probabilmente essere addossate alle pareti lunghe del vano (Haggis *et alii* 2007, 271) Alla parete settentrionale è inoltre addossata una piattaforma (1,50 x 4,00 m) realizzata con argilla ben compressa e delimitata da piccole pietre (Haggis *et alii* 2007, 271)
	Sostegni interni Due sporgenze, ottenute nella roccia viva, potrebbero rappresentare delle basi per sostegni lignei (Haggis *et alii* 2007, 271)
	Crepidine -
	Sostegni in facciata -
	Sistema di copertura Gli unici elementi riferibili al sistema di copertura dell'edificio

	individuati sono costituiti dalle due sporgenze di roccia che potrebbero rappresentare delle basi per sostegni verticali, forse riferibili a una copertura in materiali deperibili
	Decorazione architettonica -
Tecnica edilizia e materiali impiegati	I muri sono realizzati con pietre di dimensioni variabili; quello nord e quello ovest, meglio conservati, impiegano anche alcuni grossi massi Un doppio muro megalitico sostiene inoltre la corte situata a nord dell'edificio
Apparati / strutture cultuali e rituali	***Eschara* / altare interno** L'ambiente principale presenta al centro una piattaforma rettangolare (1,20 x 1,40 m) tagliata nella roccia, che potrebbe aver svolto la funzione di *eschara* (Haggis *et alii* 2007, 269, fig. 18)
	Bothros A sud della piattaforma rocciosa è stata individuata una piccola fossa foderata di pietre, nella quale era accuratamente incastrata un'anfora in piedi (**fig. 16**), intenzionalmente privata del fondo e contenente ossa di capra (resti di sacrificio?). Anche se i resti della fossa e del pavimento circostante sono stati datati al periodo tardo arcaico, l'anfora appartiene a una fase di riutilizzo successiva (potrebbe trattarsi di un'anfora campana, forse una Dressel 1C; Haggis *et alii* 2007, 271, n. 63). Gli scavatori hanno interpretato la fossa come un *bothros* (Haggis *et alii* 2007, 271-273, fig. 18) e hanno proposto un confronto con le due strutture individuate all'interno degli edifici di culto gortinii **Creta.11** e **Creta.12**, che a mio avviso non presentano alcuna affinità con l'apprestamento dell'edificio di culto di Azoria
Iscrizioni arcaiche	-
Rapporto con uno spazio aperto	A sud dell'edificio di culto si apre un'ampia terrazza cinta da mura di fortificazione e interpretata dagli scavatori come *agora* (Haggis *et alii* 2007, 245 e 269; Haggis *et alii* 2011, 63) Gli scavatori sottolineano lo stretto rapporto spaziale che intercorre tra l'edificio di culto e l'area della presunta *agora* e propongono un confronto con i casi del "Tempio di Apollo Delphinios" a Dreros (**Creta.6**) e del *Pythion* di Gortina (**Creta.12**), caratterizzati da una stretta relazione con spazi aperti ai quali è stata attribuita analoga funzione (Haggis *et alii* 2007, 273). Nel caso di Azoria tuttavia non è stato individuato alcun accesso all'edificio di culto dall'area della presunta *agora* (l'accesso doveva invece avvenire dalla strada che corre a est dell'edificio; si veda alla voce accesso)
Materiali rinvenuti	Oltre all'anfora collocata nel presunto *bothros* in un momento successivo (si veda alla voce *bothros*), sono state rinvenuti pochi oggetti, tra cui una piccola coppa in bronzo martellato e un peso in piombo e una placchetta fittile votiva raffigurante due figure, una delle quali armata di

	spada, rinvenuta accanto alla piattaforma in argilla (Haggis *et alii* 2007, 271-272, fig. 22). Haggis ritiene che la placchetta fittile votiva rientri nelle tipologie di materiali che M. Prent mette in relazione con i luoghi di culto suburbani (Prent 2005)
Interpretazione delle evidenze a carattere cultuale	Le dimensioni e le caratteristiche dell'edificio, insieme alla sua collocazione in un'area ampia e livellata vicino alla principale via di accesso alla sommità della collina, hanno indotto gli scavatori a identificare il monumento con il principale edificio di culto dell'insediamento (Haggis *et alii* 2011, 4) È stato anche proposto che l'edificio di culto, pur essendo chiaramente urbano, abbia svolto nel corso del VII e VI sec. a.C. una funzione inclusiva e di integrazione sociale delle comunità sparse nel territorio, che sembra invece caratteristica dei santuari suburbani (Haggis *et alii* 2007, 301-303)
Cronologia delle evidenze a carattere cultuale	L'edificio è stato datato all'epoca arcaica sulla base dei materiali rinvenuti al suo interno (Haggis *et alii* 2007, 271; Gaignerot-Driessen 2016, 405)
Continuità di culto rispetto a un'epoca precedente	No L'edificio sorge su resti datati tra il Tardo Minoico IIIC e il Tardo Geometrico (Haggis *et alii* 2007, 302), ma non è menzionata una funzione cultuale dell'area nelle fasi precedenti l'impianto dell'edificio
Riferimenti bibliografici	Haggis *et alii* 2007, 269-273; Gaignerot-Driessen 2016, 405
Note	Il rapporto con l'area della presunta *agora* non è di tipo diretto

Creta.5 **SACELLO A FOCOLARE** (D900, D1000, D1400)	
Ubicazione del santuario	Il sacello occupa una terrazza rocciosa (6,00 m in senso est-ovest x 13,00 m in senso nord-sud) situata a nord dell'ambiente principale del "*Monumental Civic Building*" (B500), con il quale comunica attraverso una porta, quasi venendone a costituire un'estensione (**fig. 14**) Coordinate: 35.118096, 25.866341 Quota s.l.m.: circa 356 m
Indagini	Scavo: D.C. Haggis (American School of Classical Studies at Athens), 2005-2006
Stato di conservazione delle evidenze	Scadente L'edificio è solo parzialmente conservato a causa della naturale erosione del terreno. Tale situazione comporta una difficoltà di lettura della pianta laddove le strutture non si sono conservate, in particolar modo nel caso del lato occidentale del vano D1000, completamente eroso, e del portico/terrazza all'estremità occidentale del complesso (Haggis *et alii*

	2011, 30, 35, 38)
Tipologia di santuario	Urbano
Divinità venerata/e	Il rinvenimento di materiali votivi (sia di epoca arcaica che più antichi) a carattere spiccatamente femminile, in particolar modo le statuine antropomorfe e una placchetta fittile dedalica, ha indotto gli scavatori ad attribuire il culto a una divinità femminile (Haggis *et alii* 2011, 38)
Assetto architettonico del santuario	Sacello comunicante con l'ambiente principale del "*Monumental Civic Building*" (B500)
Analisi architettonica dell'edificio di culto	**Analisi planimetrica** L'edificio è costituito da due vani di forma rettangolare (D900 e D1000), orientati in senso nord-sud ma non perfettamente in asse tra loro (quello settentrionale è infatti slittato di un paio di metri a ovest rispetto a quello meridionale), e da un portico o una terrazza scoperta a ovest degli stessi (**figg. 14**, **17**). Il muro che sostiene sul lato ovest il terrapieno del portico/terrazza (D1400) presenta un prospetto a gradini (dovevano essere almeno tre) affacciato sulla strada sottostante (Haggis *et alii* 2011, 28-30)
	Accesso Un lastra di scisto conservata a sud-ovest della banchina è ritenuta pertinente a una soglia litica e indicherebbe pertanto che l'ingresso al vano cultuale (D900) doveva essere collocato all'estremità meridionale del muro occidentale (Haggis *et alii* 2011, 30). Il vano cultuale doveva quindi essere accessibile dal portico/terrazza situato a ovest (D1400); questo era a sua volta accessibile, attraverso alcuni gradini, dall'ambiente principale del "*Monumental Civic Building*" (B500), collocato a sud, a una quota più bassa di circa 1 m (Haggis *et alii* 2011, 30)
	Dimensioni del monumento La terrazza occupata dal sacello misura 6,00 m in senso est-ovest x 13,00 m in senso nord-sud. Il vano meridionale D900 misura 2,40/2,80 m in senso est-ovest x 5,40 m in senso nord-sud, mentre il vano settentrionale D1000, di forma meno regolare, doveva misurare circa 3 m in senso est-ovest* x 4,50 m in senso nord-sud (Haggis *et alii* 2011, 30, 35) *Dal momento che il muro orientale non è conservato, tale misura è stata ricostruita in base alla posizione del focolare, presumendo che esso fosse collocato al centro dell'ambiente
	Aperture interne Il vano di culto (D900) presenta un'apertura nell'angolo nord-ovest, che conduce mediante un gradino al vano settentrionale (D1000) (Haggis *et alii* 2011, 35)
	Banchine e apprestamenti interni

	Il vano di culto (D900) presenta in posizione quasi centrale, leggermente slittata a sud, una banchina rettangolare (0,60 m in senso nord-sud x 0,80 m in senso est-ovest x 0,50 in altezza) costruita con lastre di scisto (**fig. 18**), interpretata come tavola per offerte o altare (Haggis *et alii* 2011, 30). A questa si addossa sul lato settentrionale un basso focolare (si veda alla voce *eschara* / altare interno) La tecnica edilizia della banchina trova un confronto in quelle dell'"altare U" di Kommos, datato al VII sec. a.C., e dell'"altare H" di Kommos, datato al VI sec. a.C., entrambi situati all'esterno e destinati a offerte combuste. Nel caso in esame tuttavia non è attestata sul piano dell'altare una rilevante concentrazione di ossa combuste o di cenere (Haggis *et alii* 2011, 30-31) Il rinvenimento di oggetti votivi (si veda alla voce materiali rinvenuti) insieme con resti vegetali, ossa animali e malacofauna indica che sulla banchina dovevano essere dedicate una varietà di offerte, comprese quelle alimentari (Haggis *et alii* 2011, 31-32, 34)
	Sostegni interni Circa 0,50 m a nord del focolare nel vano di culto (D900) è stato individuato un blocco in pietra calcarea che poteva costituire la base per un sostegno verticale, forse collocato in corrispondenza di un camino o di un'apertura nel tetto destinata a consentire la fuoriuscita dei fumi dell'*eschara* (Haggis *et alii* 2011, 30)
	Crepidine Il muro che sul lato ovest sostiene il terrapieno del portico/terrazza (D1400) presenta un prospetto a gradini (a causa dell'erosione si conserva solamente il tratto meridionale, per una lunghezza di 4/5 m, di tre gradini) affacciato sulla strada sottostante. L'inclinazione del pendio non permette tuttavia di ipotizzare che tale crepidine consentisse l'accesso alla terrazza del sacello; è più probabile che avesse un aspetto teatroide e che terminasse a ridosso del muro di sostruzione del portico/terrazza soprastante (Haggis *et alii* 2011, 28-30)
	Sostegni in facciata -
	Sistema di copertura Gli scavi hanno messo in luce nella porzione meridionale del vano settentrionale (D1000) una trave in legno di ulivo crollata e uno strato di bruciato, indizi della distruzione subita dall'edificio in epoca tardo arcaica (Haggis *et alii* 2011, 35) Una possibile base per un sostegno verticale (si veda alla voce sostegni interni) individuata a nord del focolare nel vano di culto (D900) permette di ipotizzare che tale ambiente presentasse un tetto dotato di apertura per la fuoriuscita dei fumi (Haggis *et alii* 2011, 30) A causa dell'erosione non è possibile stabilire se il vano occidentale consistesse in un portico dotato di copertura o in una terrazza scoperta (Haggis *et alii* 2011, 30, 38)

	Decorazione architettonica -
Tecnica edilizia e materiali impiegati	I muri sono realizzati con pietre di dimensioni variabili Un muro megalitico sostiene sul lato occidentale il terrapieno del portico/terrazza (D1400) La pavimentazione del vano di culto (B900) doveva essere in argilla (Haggis *et alii* 2011, 30)
Apparati / strutture cultuali e rituali	***Eschara* / altare interno** Il vano di culto (D900) presenta al centro un basso focolare rettangolare o *eschara* (**fig. 18**) (0,50 m in senso nord-sud x 0,70 m in senso est-ovest) delimitato su tre lati da lastre di pietra poste di taglio e addossato sul quarto lato, quello meridionale, a una banchina interpretata come tavola per offerte o altare (Haggis *et alii* 2011, 30; per la banchina-altare si veda alla voce banchine interne) Nonostante il focolare fosse stato svuotato dei suoi contenuti, sono stati recuperati per flottazione numerosi frammenti di ossa calcinate e materiale organico combusto (Haggis *et alii* 2011, 34) Anche il vano settentrionale (D1000) presentava al centro un focolare rettangolare (0,50 m in senso est-ovest x 0,70 m in senso nord-sud), delimitato sui lati nord ed est da lastre di pietra, mentre il lato sud è intagliato nella roccia e il lato ovest non è conservato (Haggis *et alii* 2011, 35)
	Altare esterno -
	Banchine e apprestamenti esterni Il prospetto occidentale del monumento presenta una gradinata affacciata sulla strada sottostante (si veda alle voci analisi planimetrica e crepidine)
Iscrizioni arcaiche	-
Rapporto con uno spazio aperto	Il sacello è in rapporto non solo con lo spazio aperto (portico/terrazza) situato immediatamente a ovest, attraverso il quale si accedeva al vano di culto (D900), ma anche con il grande ambiente principale del "*Monumental Civic Building*" (B500), caratterizzato da una bassa gradinata che corre intorno ai tre lati conservati e da un focolare nella porzione meridionale del vano. Gli scavatori sottolineano come le dimensioni del vano B500 e il numero di posti a sedere siano grossomodo comparabili con quelli della struttura a gradini a sud del "Tempio di Apollo Delphinios" a Dreros, interpretata come *agora* e ipotizzano che questo ambiente potesse svolgere anche funzioni generalmente rivestite dall'*agora*. L'ambiente principale del "*Monumental Civic Building*" non doveva infatti essere solamente un luogo destinato ai banchetti comunitari (testimoniati dalla presenza del focolare e dai resti di pasto e sacrificio), ma uno spazio che combinava funzioni cultuali, sociali e politiche all'interno di un contesto di

	commensalità pubblica (Haggis *et alii* 2011, 40)
Materiali rinvenuti	Lo strato soprastante l'altare ha restituito un certo numero di oggetti votivi: uno *skyphos* miniaturistico, un sostegno costolato, la testa di una figurina femminile fittile forse tardo arcaica, la parte inferiore di una figurina femminile geometrica, frammenti di due figurine femminili cilindriche, una placchetta dedalica raffigurante un soggetto femminile e una coppa bronzea miniaturistica. Sul piano dell'altare sono stati recuperati: un altro *skyphos* miniaturistico, due figurine femminili geometriche, una figurina zoomorfa frammentaria e un frammento di perno, forse appartenente a una figurina cilindrica. Dovevano essere scivolati dall'altare: un altro sostegno costolato, la porzione inferiore di una figurina geometrica, la porzione superiore di una figurina cilindrica e la relativa testa realizzata a stampo. Un terzo sostegno costolato si trovava vicino al piano dell'altare, ma leggermente spostato a ovest. Altri materiali rinvenuti nel vano cultuale (D900) comprendono: una perla in pasta vitrea, una fusaiola, una lamina bronzea, resti di ossa animali (ovicaprini, suini e bovini) e di malacofauna, noccioli di olive, semi di uva, grano, ceci e fave (Haggis *et alii* 2011, 31; per ulteriori informazioni circa i resti faunistici si rimanda a Haggis *et alii* 2011, 32) Haggis sottolinea come gli oggetti votivi rinvenuti nel vano cultuale del sacello mostrino una forte affinità con le associazioni di materiali che Prent attribuisce ai santuari suburbani e come invece non riflettano il carattere marziale che generalmente caratterizza le associazioni di oggetti votivi dedicati nei "templi a focolare" (Haggis *et alii* 2011, 37-38) Gli strati di distruzione dell'edificio (avvenuta in epoca tardo arcaica) hanno restituito: due *pithoi*, un cratere in stile Protogeometrico B, tre anfore da trasporto, un *exaleiptron* e una lucerna a vernice nera, una coppa, altra ceramica frammentaria (coppe, un vassoio, una *lekane*, *chytrai*), un punteruolo bronzeo, un coltello in ferro, un chiodo o frammento di *obelos* in ferro, un peso da telaio e un coperchio in scisto. Un'anfora da trasporto proviene da Chio e forse due da Taso, mentre l'*exaleiptron* e la lucerna a vernice nera sono produzioni ateniesi (Haggis *et alii* 2011, 36)
Interpretazione delle evidenze a carattere cultuale	Il vano meridionale (D900) del "Sacello a focolare" è stato interpretato dagli scavatori come un ambiente a destinazione cultuale, sia per la presenza della banchina-altare (in associazione con offerte votive alimentari e non) e dell'*eschara* a essa addossata, che sulla base della tipologia di materiali rinvenuti, a carattere spiccatamente votivo Il vano settentrionale (D1000) è stato invece interpretato come ambiente di servizio, che doveva fungere da magazzino e da cucina per il vicino vano cultuale, come testimoniano i resti connessi alla preparazione del cibo individuati sul pavimento, la presenza del focolare e di tre lastre di pietra calcarea collocate di piatto intorno a una macina in scisto nell'angolo nord-est del vano, a creare un piano di lavoro (Haggis *et alii* 2011, 35-37) Per quanto riguarda la funzione del prospetto a gradini affacciato sulla strada a ovest, l'inclinazione del pendio rende improbabile che potesse consentire l'accesso alla terrazza del sacello. Pur evidenziando il ridotto

	spessore dei gradini, gli scavatori hanno proposto invece un confronto funzionale con l'*ekklesiasterion* di Lato (Haggis *et alii* 2011, 30) Se il rapporto con il "*Monumental Civic Building*" potrebbe suggerire una funzione pubblica del culto, l'architettura, le ridotte dimensioni e il numero contenuto di oggetti votivi sembrano invece indiziari di un accesso selettivo alle pratiche che vi avevano luogo, forse limitato ai sacerdoti, ai magistrati o al personale di servizio; il banchetto rituale avrebbe potuto avere luogo nel vicino vano B500 del "*Monumental Civic Building*" (Haggis *et alii* 2011, 37-38) La posizione soprelevata del sacello, su una sorta di podio, con tanto di facciata a gradini sul lato occidentale, potrebbe inoltre essere indicativa dello svolgimento di pratiche che prevedevano una certa visibilità (Haggis *et alii* 2011, 38) Gli scavatori ritengono che l'associazione di banchina e focolare nel vano D900 richiami gli aspetti formali e funzionali di una cucina domestica tardo geometrica, simbolizzando una "abitazione ancestrale" della prima età del Ferro, in contrasto con il "tempio a focolare" urbano. Si tratterebbe pertanto dell'installazione di rituali che fanno riferimento all'ambiente domestico in un nuovo contesto pubblico urbano (Haggis *et alii* 2011, 38)
Cronologia delle evidenze a carattere cultuale	Gli scavatori collocano la costruzione dell'edificio in epoca arcaica* e la sua distruzione agli inizi del V sec. a.C. (Haggis *et alii* 2011, 28, 35, 37) *La presenza di materiali più antichi (come le figurine geometriche o il cratere del Protogeometrico B) viene spiegata nei termini di riuso o continuità d'uso di oggetti che "evocavano memorie di pratiche cultuali più antiche o idee riguardanti tali pratiche" (Haggis *et alii* 2011, 37-38)
Continuità di culto rispetto a un'epoca precedente	L'unico riferimento a un'epoca precedente è fornito dagli oggetti antichi che vengono utilizzati in epoca arcaica per via del loro legame con il passato (si veda alla voce cronologia delle evidenze a carattere cultuale). Tali materiali costituirebbero pertanto un riferimento al passato, non la testimonianza di una continuità di culto
Riferimenti bibliografici	Haggis *et alii* 2011, 28-41; Gaignerot-Driessen 2016, 405-406
Note	Non si tratta di un edificio di culto indipendente, bensì di un complesso strettamente connesso da un punto di vista spaziale e funzionale al "*Monumental Civic Building*"

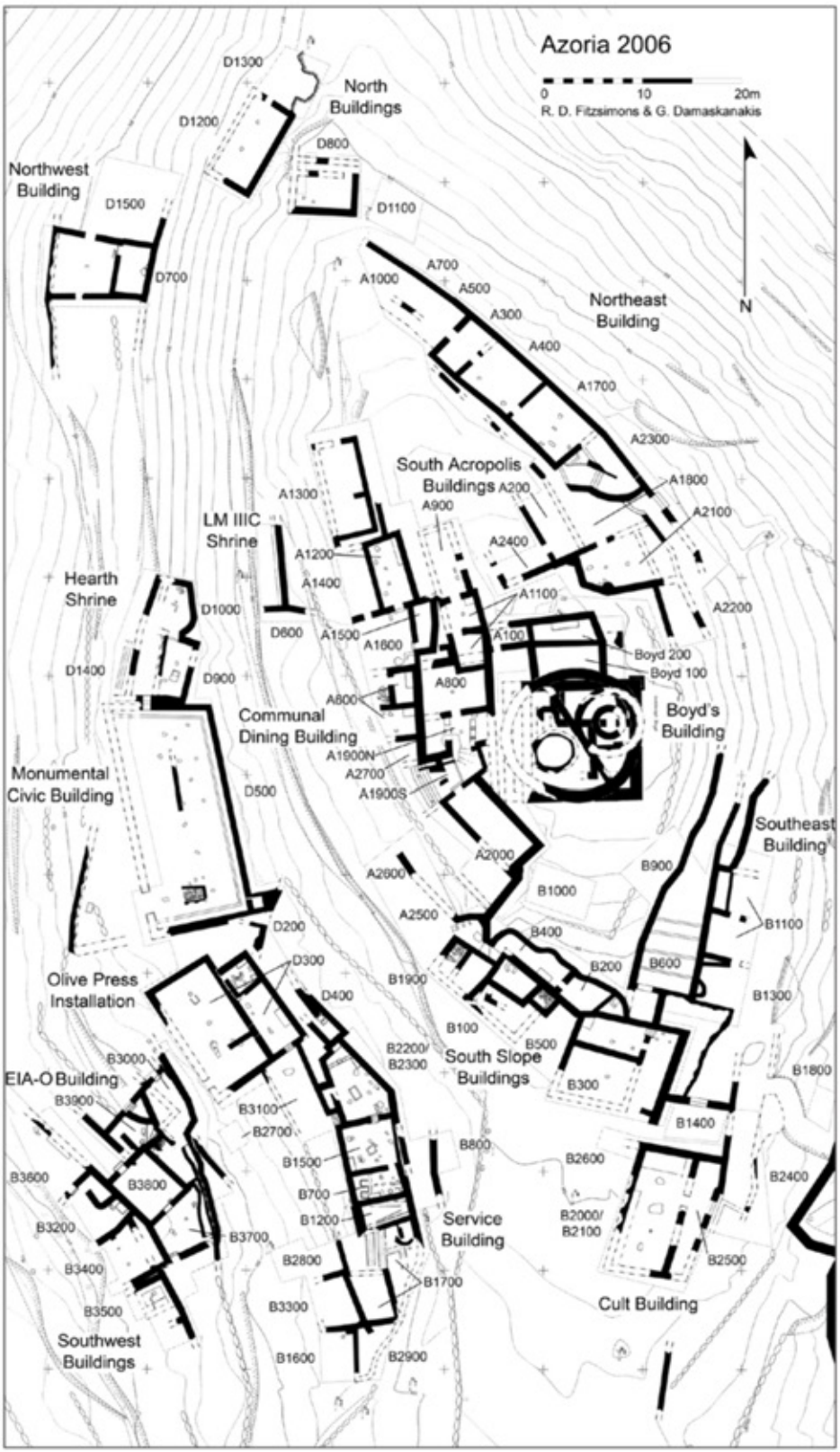


Fig. 14. Azoria (Kavousi). Pianta dell'Acropoli Meridionale
(R.D. Fitzsismons, G. Damaskinakis, in Haggis et alii 2011, fig. 2)

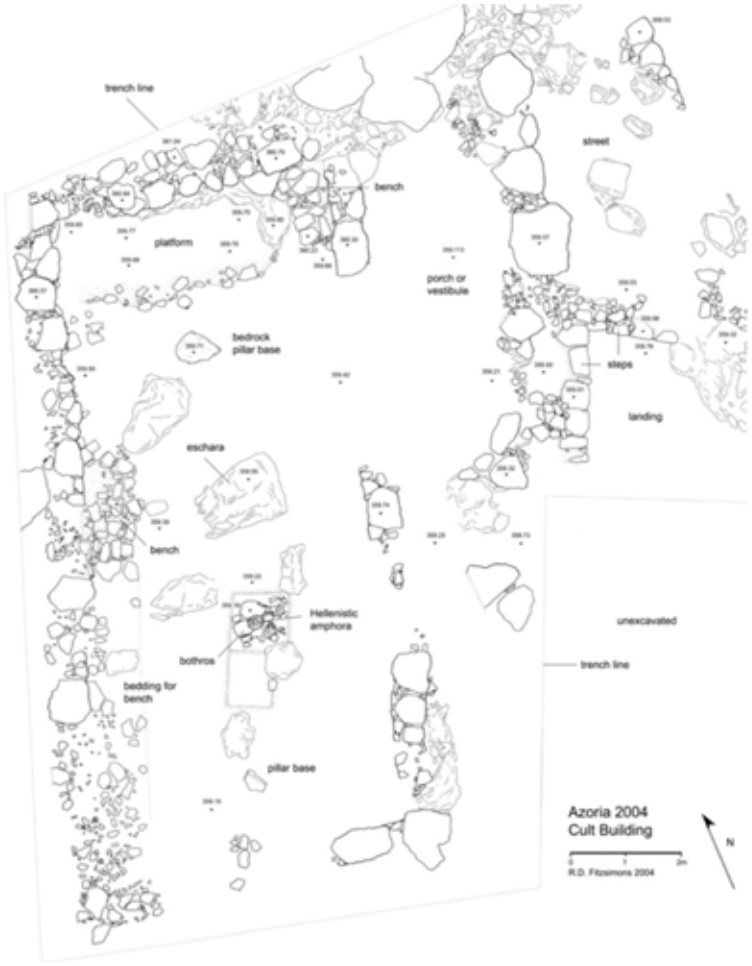


Fig. 15. Azoria (Kavousi). Pianta dell'edificio di culto B2000/2100
(R.D. Fitzsismons, in Haggis et alii 2007, fig. 18)



Fig. 16. Azoria (Kavousi). Edificio di culto B2000/2100: bothros e anfora ellenistica
(Haggis et alii 2007, fig. 21)

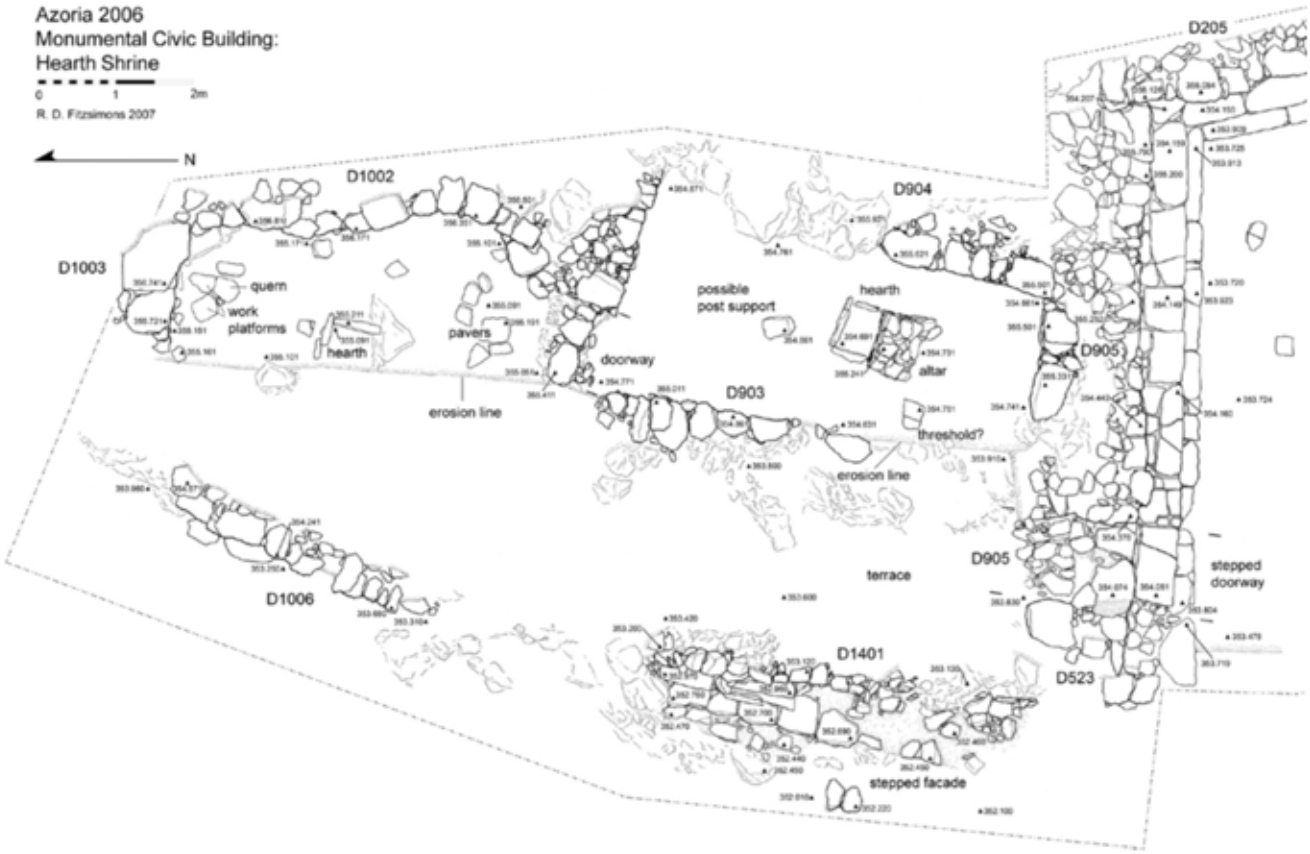


Fig. 17. Azoria (Kavousi). Pianta del sacello a focolare (Haggis et alii 2011, fig. 19)



Fig. 18. Azoria (Kavousi). Vano meridionale D900: altare e focolare, da nord-est
(Haggis *et alii* 2011, fig. 20)

DRERos	
Ubicazione del sito	Creta settentrionale, a metà strada tra il golfo di Mirabello e la baia di Mallia, circa 2 km a est dell'odierna Neapolis Distanza dalla costa: circa 9 km (in linea d'aria) dalla costa settentrionale
Fasi di occupazione del sito	TM IIIC-SM, PG, G, A, E
Principali evidenze archeologiche	Necropoli di Agios Georghios: TM IIIC-SM, PG, G, O Insediamento: G-E Tempio nella sella tra le due colline (**Creta.6**): G-E Tempio sull'acropoli occidentale (**Creta.7**): G-E *Agora*: A-E Fortificazioni: A/C

	Creta.6
"TEMPIO DI APOLLO DELPHINIOS" NELLA SELLA TRA LE DUE COLLINE	
Ubicazione del santuario	L'edificio si trova nella sella tra le due colline in località Agios Antonios (**fig. 19**, "*Secteur 2*", **fig. 20**) Coordinate: 35.256422, 25.628714 Quota s.l.m.: circa 451 m
Indagini	Scavo: S. Marinatos (Eforia), 1935
Stato di conservazione delle evidenze	Discreto Al momento degli scavi l'angolo sud-occidentale dell'edificio si conservava per circa 2,50 m di altezza (**fig. 26**), mentre gli sconvolgimenti del terreno causati da spianamenti e lavori agricoli avevano compromesso maggiormente il settore nord-orientale; del perimetrale orientale si conservavano tra uno e tre filari dell'alzato, mentre la porzione settentrionale dell'edificio era conservata a livello di fondazioni, per uno o due filari all'estremità occidentale (Marinatos 1936b, 220) La presenza di una calcara moderna all'estremità settentrionale del vano triangolare (Marinatos 1936b, 220, fig. 14) comporta alcune incertezze di lettura per quanto riguarda il settore nord-ovest dell'edificio I muri dell'ambiente principale sono stati ricostruiti fino a raggiungere un'altezza omogenea di oltre due metri; in tale occasione l'accesso è stato arbitrariamente collocato al centro del lato lungo orientale (**fig. 27**)
Tipologia di santuario	Urbano

Divinità venerata/e	- Marinatos ritiene che il tempio di Apollo Delphinios menzionato nel "Giuramento dei Drerii" (*IC* I, IX, 1) sia da identificare nell'edificio da lui indagato nella sella tra le due colline e non nella struttura indagata da Xanthoudides sull'acropoli occidentale. Il rinvenimento di iscrizioni a carattere legislativo nella cisterna ellenistica induce Marinatos ad attribuire all'edificio in esame anche la funzione di archivio cittadino (Marinatos 1935a, 209-210; Marinatos 1936b, 253-255) - Kirsten e Sporn attribuiscono invece il culto ad Apollo Pizio, che nel "Giuramento dei Drerii" è seguito nell'ordine da Leto e Artemide. Tale ipotesi sarebbe pertanto supportata dalla proposta di identificazione della triade divina rinvenuta presso l'edificio (si veda alla voce immagini di culto) con queste tre divinità (Kirsten 1938, 74-75; Sporn 2002, 81-83) - L'attribuzione del culto ad Apollo Delphinios è invece condivisa da D'Acunto, il quale sottolinea la relazione esistente tra l'edificio e un'iscrizione (datata alla fine del III sec. a.C.) rinvenuta nella cisterna ellenistica, che commemora la costruzione della cisterna stessa in associazione con tale divinità, ovvero con tutta probabilità con il tempio a essa dedicato (D'Acunto 2002-2003, 22-24; per l'iscrizione si veda Demargne - van Effenterre 1937, 29-32)
Assetto architettonico del santuario	Edificio di culto
Analisi architettonica dell'edificio di culto	**Analisi planimetrica** L'edificio presenta una planimetria piuttosto articolata: esso è composto anzitutto da un vano principale di forma rettangolare (**figg. 21, 23**), orientato approssimativamente in senso nord-sud, preceduto da un disimpegno a "L", raggiungibile attraverso una scalinata che sale dall'area della presunta *agora* e terminante a ovest con un ambiente quadrangolare di ridotte dimensioni (**figg. 23-24**, vano "B" e **fig. 25**). A ovest del vano principale si trova uno stretto vano di forma triangolare (**fig. 23**, vano "A" e **fig. 25**) delimitato ad ovest da un muro di terrazzamento obliquo. Lungo il lato meridionale del vano principale correva una seconda gradinata, che conduceva alla terrazza superiore del complesso. La terrazza ospitava un ambiente a pianta trapezoidale allungata (**figg. 23-24**, vano "C" e **fig. 25**), che segue l'orientamento del muro occidentale del vano triangolare, tranne in corrispondenza della parete di accesso (a sud-est), orientata come i lati lunghi del vano principale (Beyer 1976, 13-18; Mazarakis Ainian 1997, 217)
	Accesso L'ambiente principale, a destinazione cultuale, doveva essere accessibile dal lato breve settentrionale, affacciato su un disimpegno a "L"; non è chiaro se l'ingresso fosse collocato al centro del lato breve del vano o se fosse invece decentrato verso ovest (si veda alla voce ipotesi ricostruttive). Solo Sjögren menziona un possibile secondo accesso sul lato orientale del vano di culto (Sjögren 2003, 161) Un possibile blocco di soglia provvisto di foro per il cardine (del diametro di 0,15 m) è stato individuato nelle vicinanze, ma non *in situ*

	(Marinatos 1936b, 251) Il disimpegno a "L" era a sua volta raggiungibile mediante una scalinata (costituita da 11 gradini della larghezza di 1,70 m) che correva parallela alla facciata (**figg. 20, 23-25**) e che saliva dall'angolo sud-occidentale della presunta *agora* (Marinatos 1936b, 229; cfr. anche D'Acunto 2002-2003, 10) L'accesso alla terrazza superiore doveva avvenire attraverso una scalinata (costituita da 6 gradini dalla pedata lunga e della larghezza di 1,60 m) che correva parallela al muro di fondo del vano principale (Marinatos 1936b, 228-229; cfr. anche D'Acunto 2002-2003, 15)
	Dimensioni del monumento Il complesso presenta una larghezza massima in senso est-ovest di circa 13,50 m e una lunghezza massima in senso nord-sud di circa 16,00 m (Beyer 1976, 186) Il vano principale, di forma rettangolare, misura internamente 5,70 m in senso est-ovest x 9,50 m in senso nord-sud (D'Acunto 2002-2003, 10; Marinatos 1936b, 220, 222 riporta invece come misure interne: 5,70 x 9,30 m e come misure esterne: 7,20 x 10,90 m; Sjögren 2003, 161 riporta: 5,50 x 9,00 m e Prent 2005, 286: 7,20 x 10,90 m) Il disimpegno a "L" misura 1,30 x 6,30 m (D'Acunto 2002-2003, 10) Il piccolo ambiente collocato all'estremità ovest del disimpegno a "L" misura circa 2,80 x 2,80 m (D'Acunto 2002-2003, 10) L'ambiente triangolare ha una larghezza massima di 2,00 m x 7,80 m di lunghezza (D'Acunto 2002-2003, 14) L'ambiente trapezoidale misura internamente 3,20 x 13,70 m ed è preceduto da un vestibolo (non distinto) di 3,50 x 4,00 m (D'Acunto 2002-2003, 15)
	Aperture interne Il vano di forma triangolare collocato a ovest del vano principale era direttamente accessibile da questo mediante una porta che Beyer (**fig. 23**) e Mazarakis Ainian (**fig. 25**) collocano nelle loro ricostruzioni all'estremità settentrionale della parete ovest (Beyer 1976, tav. 3; Mazarakis Ainian 1997, figg. 459-460; l'ipotesi è accettata anche da D'Acunto 2002-2003, 14). Tale settore dell'edificio risulta tuttavia disturbato dalla costruzione della calcara moderna e Gaignerot-Driessen sottolinea come la ricostruzione di quest'apertura sia congetturale (Gaignerot-Driessen 2016, 226)
	Banchine e apprestamenti interni Una banchina continua, interrotta solo in corrispondenza dell'ingresso, doveva essere addossata alla parete settentrionale dell'edificio, come dimostrerebbe non solo il maggiore spessore delle fondazioni su questo lato (attestato anche in altri edifici di culto cretesi, come il "Tempio A" di Priniàs, **Creta.18**, o il "Tempio di Rhea" a Festòs, **Creta.9**), ma anche e soprattutto per il fatto che le fondazioni su questo lato sembrano bipartite e costruite in maniera differente sui due lati (**fig. 28**; si veda alla

	voce tecnica edilizia). Non vi è tuttavia accordo tra gli studiosi per quanto riguarda la collocazione della banchina: se Marinatos ipotizza che la banchina fosse addossata all'esterno del vano di culto (Marinatos 1936b, 222), sia Beyer che Mazarakis Ainian e D'Acunto preferiscono una collocazione all'interno dell'edificio (Beyer 1976, 13-18; Mazarakis Ainian 1997, 218; D'Acunto 2002-2003, 10-11) Nell'angolo sud-ovest dell'ambiente principale si conserva inoltre una banchina o un basamento in pietra (**figg. 26, 29**), che misura 0,76 x 1,34 m e 0,95 m di altezza. Lo strato soprastante la banchina/basamento ha restituito alcuni frammenti ceramici e di oggetti fittili, un *gorgoneion* in lamina bronzea, resti di ossa e cenere (Marinatos 1936b, 222, figg. 6-7). Un maggiore quantitativo di ossa, cenere e carboni è stato individuato sul pavimento davanti alla banchina/basamento; qui si trovava anche una lastra in pietra, collocata alla quota del piano pavimentale (Marinatos 1936b, 222, fig. 12) Accanto alla banchina/basamento, a ridosso del muro meridionale, gli scavatori hanno inoltre messo in luce i resti di una sorta di teca (**fig. 30**), parzialmente distrutta nel corso di lavori agricoli. Tale teca, definita da Marinatos "altare *Kératôn*" (sulla scorta di quello di Delo menzionato da Plutarco, *Thes.*, 21), era stata realizzata con lastre di pietra infisse di taglio nel terreno, e secondo Marinatos poteva essere dotata di un coperchio in legno (forse provvisto di un foro che poteva essere chiuso mediante un frammento ceramico circolare rinvenuto all'interno della teca) e conteneva al suo interno corna di capra, un corno di vitello e un frammento di *sphyrelaton*. Le misure della teca sono simili a quelle della banchina/basamento, ma l'altezza è di 0,35/0,40 m (Marinatos 1936b, 224, figg. 6-7 e 12). In una nicchia ricavata nel muro nel tratto compreso all'interno della teca sono stati inoltre rinvenuti due coltelli sacrificali in ferro (Marinatos 1936b, 224-225, 242, 274, fig. 39; cfr. anche D'Acunto 2008, 114). Uno strato scuro contenente resti di ossa, carbone e coppe frammentarie, esteso sia davanti alla banchina (sotto alla lastra antistante) che sotto alla teca, dimostra che la teca è stata costruita in un momento successivo rispetto alla banchina/basamento, da collocarsi nel V sec. a.C. (Marinatos 1936b, 241-242, 258-259; D'Acunto 2002-2003, 38-39) Davanti alla teca, sopra a un piedistallo rettangolare (0,20 x 0,30 m, alto 0,55 m) in pietra rinvenuto *in situ* (**fig. 30**), doveva essere collocata una *trapeza* circolare (0,90 m di diametro; **fig. 31**), anch'essa in pietra, i cui frammenti erano sparsi intorno al piedistallo (Marinatos 1936b, 222, 225-226, figg. 7 e 10; per la funzione della *trapeza* cfr. anche D'Acunto 2008, 114)
	Sostegni interni Circa 0,90 m a nord dell'*eschara* è stata rinvenuta *in situ* un'unica base litica subcircolare (0,23-0,28 m di diametro; **fig. 29**) sulla quale doveva poggiare uno dei sostegni lignei della copertura (Marinatos 1936b, 227, fig. 12); un sostegno corrispondente doveva trovarsi anche a sud dell'*eschara*
	Crepidine

	-
	Sostegni in facciata Sia Marinatos che Beyer ipotizzano che il vano di culto potesse essere preceduto da un portico retto da sostegni lignei, ma tale interpretazione non è condivisa da Mazarakis Ainian (si veda alla voce ipotesi ricostruttive)
	Sistema di copertura Gli scavi non hanno restituito tegole o elementi riferibili al tetto, ma si sono conservati la base per uno dei sostegni interni, presumibilmente lignei, che dovevano reggere la copertura ai lati del focolare (si veda alla voce sostegni interni) e due oggetti fittili rinvenuti sulla banchina, interpretati come possibili elementi di camino (Lamaze 2011, 248; due oggetti simili sono stati rinvenuti anche sull'acropoli di Gortina, **Creta.11**) La ricostruzione del sistema di copertura proposta da Marinatos (**fig. 22**) prevede un tetto piatto realizzato in materiali deperibili con una grande apertura a doppio spiovente sopra al focolare (Marinatos 1936b, 245-246, tavv. XXVI, XXXI) Beyer (**fig. 24**) e Mazarakis Ainian (**fig. 25**) condividono l'ipotesi della copertura piana in materiali deperibili e la estendono anche agli altri ambienti del complesso, situati su due livelli (Beyer 1976, 13-14, 17-18, tav. 7; Mazarakis Ainian 1997, 218). Mazarakis Ainian inoltre ritiene che l'apertura per la fuoriuscita del fumo collocata sopra l'*eschara* dovesse essere più semplice rispetto alle soluzioni proposte da Marinatos e da Beyer (Mazarakis Ainian 1997, 218; anche Mallwitz 1981, 613-614, fig. 13 propende per una soluzione con tetto completamente piano) Prent invece mette in dubbio che l'ambiente di culto principale e i vani "A", "B" e "C" potessero appartenere a un unico complesso coperto da un tetto piano, ritenendo che le strutture individuate sulla terrazza superiore precedessero la costruzione del tempio (Prent 2005, 286-287; tale teoria è ripresa da Klein - Glowacki 2009, 165, n. 52 e da Gaignerot-Driessen 2016, 225-226)
	Decorazione architettonica Marinatos attribuisce alla decorazione architettonica dell'edificio in esame un *gorgoneion* arcaico in pietra calcarea (**fig. 32**) che nel 1893 Mariani ha trovato reimpiegato nella chiesetta di Agios Antonios (Marinatos 1936b, 251-253, figg. 20-21; per il *gorgoneion* si veda anche Mariani 1895, 247-248)
Tecnica edilizia e materiali impiegati	I muri, realizzati con lastre o blocchetti irregolari di pietra calcarea locale, sono spessi 0,68/0,70 m, a eccezione del lato settentrionale del vano principale, le cui fondazioni risultano larghe 1,10/1,20 m. Le fondazioni su questo lato (**fig. 28**) sono costituite esteriormente da almeno tre filari sovrapposti di lastre di pietra regolari (0,50 x 0,80 m x 0,15/0,20 m di spessore), accuratamente tagliate sulla faccia a vista, mentre interiormente vengono impiegate lastre di pietra irregolari,

	disposte orizzontalmente (Marinatos 1936b, 222, fig. 8) Il rinvenimento di blocchi di maggiori dimensioni nella cisterna ellenistica a est del tempio (si veda anche alla voce iscrizioni arcaiche) e l'attribuzione di tali blocchi all'edificio di culto suggeriscono che i filari superiori potessero avere un aspetto più monumentale (Demargne - van Effenterre 1937, 28-29; Prent 2005, 286) Il piano pavimentale dell'edificio doveva essere in terra battuta
Apparati / strutture cultuali e rituali	***Eschara* / altare interno** L'ambiente principale presenta un'*eschara* centrale (**fig. 29**), che doveva essere collocata tra due basi assiali (se ne conserva una) per i sostegni della copertura. L'*eschara*, delimitata da blocchetti di pietra squadrati, misura 0,94 x 1,47 m e presentava al suo interno uno spesso strato di cenere che copriva uno strato di terra rossa, sotto al quale si trovava la roccia (Marinatos 1936b, 226-227, fig. 12)
	Altare esterno -
	Banchine esterne Marinatos ipotizza l'esistenza di una banchina esterna addossata alla parete settentrionale dell'ambiente principale sulla base della bipartizione notata nelle fondazioni su questo lato (Marinatos 1936b, 222). Sia Beyer che Mazarakis Ainian e D'Acunto preferiscono tuttavia ricostruire la banchina lungo il lato interno della parete (Beyer 1976, 13-18; Mazarakis Ainian 1997, 218; D'Acunto 2002-2003, 10-11)
	Thesauros D'Acunto ritiene che il vano triangolare (vano "A"), direttamente accessibile dal vano di culto principale, potesse svolgere la funzione di *thesauros* (in maniera non dissimile dalle strutture individuate sotto il livello di calpestio nel "Tempio di Atena Poliouchos" sull'acropoli di Gortina, **Creta.11**, e nel "Tempio di Apollo Pizio" nella piana, **Creta.12**). Tale funzione sarebbe confermata anche dal carattere dei materiali rinvenuti all'interno del vano, tra i quali spicca la raffigurazione di una divinità femminile armata, realizzata con lamine bronzee, databile alla fase iniziale della vita del tempio (D'Acunto 2002-2003, 14; per la divinità femminile: *ivi*, 27-31)
	Immagini di culto Nel corso dei lavori agricoli sono venute alla luce nei pressi dell'angolo sud-ovest del vano principale tre statuine bronzee (**fig. 33**) realizzate nella tecnica dello *sphyrelaton*, datate alla fine dell'VIII sec. a.C. (Boardman 1967, 59-67; per ulteriore bibliografia si veda D'Acunto 2002-2003, 16, n. 22). Tali figure sono state generalmente interpretate come rappresentazioni di una triade divina: la figura maschile (0,80 m di altezza), nuda e con i lunghi capelli raccolti in una coda, è stata considerata una rappresentazione di un Apollo, mentre le due figure femminili di minori dimensioni (0,45 m di altezza), vestite e provviste di

	polos, sono state identificate come rappresentazioni di Artemide e Leto (Marinatos 1936, 219; Kirsten 1940a, 136, 140; Boardman 1961, 137; Beyer 1976, 20; Coldstream 1981, 346; Burkert 1984, 212; D'Acunto 2002-2003, 25-27; D'Acunto 2008, 113-114). *Contra* l'identificazione delle immagini con la triade apollinea si esprime Morris, sottolineando l'origine orientale dello schema triadico (Morris 1992, 163-164). D'Acunto risponde a tale osservazione invitando a distinguere il significato delle immagini dal significante, ovvero dallo schema di origine egizio-orientale che viene rifunzionalizzato nel contesto cretese (D'Acunto 2002-2003, 24) Marinatos ritiene che tali immagini fossero originariamente collocate sopra la teca contente corna di capra (Marinatos 1936b, 224, 241), mentre Beyer e Mazarakis Ainian ritengono più probabile che si trovassero sulla banchina/basamento in pietra, insieme ad altri oggetti cultuali (Beyer 1976, 18; Mazarakis Ainian 1997, 217, n. 1710)
Iscrizioni arcaiche	Nella cisterna realizzata in epoca ellenistica immediatamente a est del tempio sono stati rinvenuti otto frammenti di iscrizioni a carattere legislativo databili tra il pieno VII sec. a.C. e la seconda metà dello stesso secolo (per i riferimenti si rimanda a Jeffery 1990, 315, nº 1a-h; per il contenuto delle iscrizioni si veda Gagarin - Perlman 2016, 199-221 Dr1-7). È opinione condivisa che tali blocchi iscritti provengano dall'edificio di culto (Demargne - van Effenterre 1937, 27-32; cfr. anche Jeffery 1990, 311, 315; Gagarin - Perlman 2016, 199)
Rapporto con uno spazio aperto	Il tempio è connesso mediante una scalinata (**figg. 23-25**), situata davanti alla sua fronte e accessibile dal disimpegno a "L", a un'ampia area aperta (circa 30 x 40 m) collocata a nord-est, a una quota più bassa. Tale area (**fig. 20**), pavimentata in terra battuta, è caratterizzata dalla presenza di gradinate su tre lati (in alcuni punti si conservano fino a 7 gradini) ed è stata identificata con l'*agora* (Demargne - van Effenterre 1937, 10-15; tale interpretazione è generalmente accettata). Le indagini recenti hanno messo in luce sopra alla gradinata occidentale dell'*agora* uno spazio pavimentato terminante con un muro addossato alla roccia, preceduto da una sorta di banchina a due livelli (Zographaki - Farnoux 2014, 109-113, figg. 5.7-9) L'*agora* è stata inizialmente ritenuta coeva all'edificio di culto, principalmente per via del modo in cui i due settori, collocati a quote differenti, risultavano orientati allo stesso modo, perfettamente raccordati tra loro mediante la scalinata (**fig. 20**) e in stretto rapporto reciproco (Demargne - van Effenterre 1937, 10-11; cfr. anche D'Acunto 2002-2003, 49-50 con riferimenti). Sebbene la sistemazione del piazzale con la costruzione delle gradinate sia stata recentemente datata a epoca ellenistica, il fatto che nella cisterna ellenistica a est dell'edificio di culto siano state rinvenute iscrizioni a carattere legislativo datate alla seconda metà del VII sec. a.C., probabilmente provenienti dal tempio (si veda alla voce iscrizioni arcaiche), dimostrerebbe una destinazione pubblica dell'area nella sella tra le due colline già in epoca precedente; è pertanto possibile che lo spazio aperto a nord-est dell'edificio di culto svolgesse funzioni pubbliche, di natura politica e religiosa, già in epoca arcaica (Zographaki - Farnoux 2014, 109-113)

Materiali rinvenuti	Sopra alla banchina/basamento sono stati rinvenuti diversi oggetti: un *kalathos* con due anse a pomello e un'applique a forma di testa femminile, due testine dedaliche, due basi fittili, un *gorgoneion* in lamina bronzea decorato a incisione (**fig. 35**), resti di ossa e cenere; la cronologia di tali materiali potrebbe ricadere nel VII sec. a.C., tranne nel caso del *gorgoneion*, che sembrerebbe di VI sec. a.C. (Marinatos 1936b, 222, 257-260, 269-273, figg. 22, 28.7, 34.1, 34.3, tav. XXIV; cfr. anche Prent 2005, 287; per quanto riguarda la cronologia del *gorgoneion*: *ivi*, n. 404 con riferimenti) Uno strato scuro contenente resti di ossa (comprese corna di capra e denti di bovidi) e carbone messo in luce alla base della banchina (sotto alla lastra antistante) e sotto la teca ha restituito coppe frammentarie di epoca geometrica (Marinatos 1936b, 258-259) All'interno della teca, insieme alle corna di capra e di vitello, sono stati rinvenuti anche un frammento ceramico circolare, che secondo lo scavatore serviva a chiudere un foro praticato nel coperchio ligneo per consentire l'introduzione delle ossa, e un frammento di *sphyrelaton*; in una nicchia ricavata nel muro nel tratto compreso all'interno della teca sono stati inoltre rinvenuti due coltelli sacrificali in ferro (Marinatos 1936b, 222-225, 241-244, 274, figg. 18, 39; per il significato dei coltelli cfr. anche D'Acunto 2008, 114; per la selezione delle corna contenute nella teca: *ivi*, 116) Si è già menzionata la triade divina realizzata nella tecnica dello *sphyrelaton* (**fig. 33**), che Boardman assegna alla terza e ultima fase della scuola di Cnosso (fine VIII sec. a.C.), attribuita ad artigiani cretesi continuatori di botteghe forse impiantate a Creta da metallurghi di origine siriana (Boardman 1967, 59-67; cfr. anche D'Acunto 2002-2003, 16, n. 22 con ulteriori riferimenti). Le immagini delle divinità, rinvenute nel corso di lavori agricoli nell'angolo sud-ovest del tempio, potevano essere originariamente collocate sopra la banchina/basamento o sopra la teca (si veda alla voce immagini di culto). Marinatos riferisce che i contadini hanno rinvenuto sopra la teca anche una lucerna (Marinatos 1936b, 224, 234, 260) Sotto lo strato di cenere dell'*eschara* sono stati recuperati una placca quadrangolare in ferro con una cavità a forma di mortasa e alcuni chiodi (Marinatos 1936b, 226-227) Gli scavi del vano di culto e dell'area antistante hanno restituito anche i frammenti di due *trapezae* litiche (una delle quali doveva essere collocata sul piedistallo rinvenuto *in situ* davanti alla teca; **fig. 31**), una macina in pietra, frammenti ceramici e di oggetti metallici, due anelli bronzei forse pertinenti una mitra, una seconda placca in ferro con cavità a forma di mortasa e una moneta di Argo in argento (Marinatos 1936b, 225-228, figg. 39-40) Nel vano triangolare (vano "A") sono stati recuperati numerosi frammenti di *pithoi* (riferibili ad almeno una dozzina di esemplari), frammenti di coppe tardo geometriche/antico orientalizzanti, coperchi di *pithoi*, quattro *kalathoi*, protomi di montone, di toro e forse di uccello fittili, una figura divina femminile armata (**fig. 34**) realizzata mediante l'unione di diverse lamine bronzee (per un'analisi si rimanda a

	D'Acunto 2002-2003, 27-31, che attribuisce il pezzo alla terza fase finale della scuola di Cnosso, datandolo tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C.), un piccolo disco bronzeo, uno scudo votivo, lamine bronzee e una perla (Marinatos 1936b, 231-232, 257, 260-263, 265-268, 270, 276-278, figg. 24-27, 29-33, 35, 41-42) Nell'ambiente quadrangolare di ridotte dimensioni (vano "B") sono stati rinvenuti una figurina di toro fittile, una protome di montone, chiodi di ferro e di bronzo e una placchetta bronzea con tre fori (Marinatos 1936b, 231-232, 260, 276-280)
Interpretazione delle evidenze a carattere cultuale	Gli aspetti architettonici e la natura dei materiali non lasciano molti dubbi circa la destinazione cultuale dell'edificio proposta dallo scavatore (Marinatos 1936b, 232-233; cfr. anche Mazarakis Ainian 1997, 217) Al vano principale viene attribuita funzione cultuale per via degli apprestamenti (*eschara*, banchina/basamento, teca) e dei materiali rinvenuti al suo interno (comprese le immagini di culto, si veda alla voce immagini di culto) I materiali rinvenuti all'interno dell'ambiente quadrangolare di ridotte dimensioni (vano "B") hanno indotto D'Acunto a ipotizzare che si trattasse di un deposito di oggetti votivi (D'Acunto 2002-2003, 10), mentre secondo lo studioso il vano triangolare (vano "A") poteva svolgere la funzione di *thesauros*, sia per via dell'accesso diretto dal vano di culto che sulla base dei materiali rinvenuti al suo interno (D'Acunto 2002-2003, 14; si veda alle voci *thesauros* e materiali rinvenuti). La grande quantità di ceramica, in particolar modo *pithoi*, rinvenuta nell'ambiente trapezoidale (vano "C") ha indotto D'Acunto a ipotizzare che si trattasse di un magazzino destinato a conservare derrate alimentari e stoviglie per le cerimonie sacrificali e di banchetto, nonché oggetti sacri, come testimonierebbe il rinvenimento di materiali votivi o cultuali (D'Acunto 2002-2003, 15) **Ipotesi ricostruttive** Marinatos (**figg. 21-22**) ricostruisce il tempio come un edificio a *oikos* semplice, con ingresso al centro del lato breve settentrionale, preceduto da un portico retto da due coppie di sostegni lignei alle estremità (Marinatos 1936b, 244-253, tav. XXXI; anche Sjögren 2003, 161 considera il tempio come un edificio a unico ambiente) Beyer (**figg. 23-24**) ha dimostrato come l'ambiente rettangolare individuato da Marinatos non fosse isolato, ma appartenesse invece a un edificio articolato, comprendente diversi ambienti annessi al vano di culto principale e organizzato su due livelli (Beyer 1976, 13-20, tavv. 3-8). Anche secondo Beyer l'ambiente principale doveva essere preceduto da un portico, che nella ricostruzione presenta quattro pilastri lignei equidistanti sulla fronte. Dal portico si doveva accedere al vano di culto principale attraverso una porta che lo studioso colloca in posizione decentrata verso ovest Mazarakis Ainian (**fig. 25**) accetta la ricostruzione dell'edificio articolato proposta da Beyer, tuttavia propone alcune modifiche: egli ricostruisce il disimpegno a "L" antistante il tempio come una terrazza scoperta (ritenendo l'esistenza del portico puramente ipotetica) e ritiene più

	probabile che l'accesso al vano di culto si trovasse al centro della facciata, come già proposto da Marinatos; Mazarakis Ainian ricostruisce inoltre il vano "B" con il lato orientale aperto, caratterizzato da un sostegno centrale per la copertura, mentre Beyer lo aveva ricostruito chiuso e con la porta decentrata verso nord (Mazarakis Ainian 1997, 216-218 e figg. 459-460)
Cronologia delle evidenze a carattere cultuale	Marinatos colloca la costruzione dell'edificio di culto nella prima metà dell'VIII sec. a.C., attribuendo invece gli *sphyrelata* (si veda alla voce immagini di culto) a un momento posteriore (Marinatos 1936b, 255-256) La cronologia dei materiali rinvenuti nel tempio (la maggior parte dei quali è databile tra il Tardo Geometrico e l'Orientalizzante) non sembra tuttavia impedire una sincronia tra l'impianto dell'edificio e le immagini di culto, che andrebbero collocati verso la fine dell'VIII sec. a.C. (Boardman 1967, 61; Beyer 1967, 18-20, 154-156; Mazarakis Ainian 1997, 217; D'Acunto 2002-2003, 9, 17) Prent colloca la costruzione dell'edificio intorno al 750 a.C. (Prent 2005, 285), ma sottolinea come la terrazza superiore (quella occupata dal vano "C") presenti lo stesso orientamento di un complesso composto da cinque vani situato poco più a sud e datato al Geometrico (Demargne - van Effenterre 1937, 15-18); su queste basi la studiosa ipotizza che la terrazza possa risalire a un'epoca precedente la costruzione del tempio (Prent 2005, 286-287)
	L'edificio deve essere rimasto in uso fino a epoca ellenistica avanzata, come testimoniano, oltre ad alcuni frammenti ceramici e anfore da trasporto (Marinatos 1936b, 268), diverse epigrafi datate alla fine del III sec. a.C.: il decreto in onore di Oreste di Aspendo, una copia del quale è stata rinvenuta nell'angolo sud-est dell'*eschara* e una presso la calcara moderna (Marinatos 1936b, 220, 227, 280-283), il "Giuramento dei Drerii" (*IC* I, IX, 1) e la già citata epigrafe che commemora la costruzione della cisterna adiacente il tempio (Demargne - van Effenterre 1937, 29-32) D'Acunto ipotizza che il tempio sia stato abbandonato in seguito alla distruzione della città ad opera di Lyttos, datata tra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C. (D'Acunto 2002-2003, 18)
Continuità di culto rispetto a un'epoca precedente	No
Riferimenti bibliografici	Marinatos 1935a, 203-212; Marinatos 1935c, 478-484; Marinatos 1936b, 214-285; Beyer 1976, 13-20, 39-42; Mazarakis Ainian 1997, 216-218; Sporn 2002, 82-83; D'Acunto 2002-2003, 9-62; Sjögren 2003, 161; Prent 2005, 284-289; D'Acunto 2008, 111-119; Gaignerot-Driessen 2016, 223-227
Note	-

	Creta.7
EDIFICIO SULL'ACROPOLI OCCIDENTALE	
Ubicazione del santuario	Il santuario si trova sulla sommità dell'acropoli occidentale (**fig. 19**, "*Secteur 4*") Coordinate: 35.256494, 25.626895 Quota s.l.m.: circa 466 m
Indagini	Scavo: S.A. Xanthoudidis (Eforia), 1917 Pulizia, rilievo e interventi conservativi: N. Kyriakidis (École Française d'Athènes - Eforia), 2009-2011
Stato di conservazione delle evidenze	Scadente Xanthoudidis sottolinea il cattivo stato di conservazione delle strutture, danneggiate da lavori agricoli di epoca moderna e da scavi clandestini (Xanthoudidis 1918, 26; cfr. anche D'Acunto 2002-2003, 56; Farnoux *et alii* 2012, 180; Zographaki - Farnoux 2014, 105, 109) I muri si conservano fino alla quota di calpestio antica (Xanthoudidis 1918, 25; cfr. anche Zographaki - Farnoux 2014, 105; **fig. 38**)
Tipologia di santuario	Suburbano (Prent 2005; Gaignerot-Driessen 2016) D'Acunto non esclude che potesse trattarsi del santuario poliadico (D'Acunto 2002-2003, 57)
Divinità venerata/e	- Xanthoudidis attribuisce il culto ad Apollo Delphinios, menzionato nel "Giuramento dei Drerii" (*IC* I, IX, 1) di epoca ellenistica (Xanthoudidis 1918, 26-27); tale ipotesi è accettata anche da Sporn (Sporn 2002, 81) - Kirsten attribuisce il culto ad Apollo Delphinios o ad Atena Poliouchos, che compare sia nel "Giuramento dei Drerii" di epoca ellenistica che sulla monetazione dreria successiva (Kirsten 1938, 74) - Anche D'Acunto è tentato ad attribuire il culto ad Atena Poliouchos per via della posizione dominante occupata dal santuario (che ricorda quella dell'edificio di culto dedicato a tale divinità sull'acropoli di Gortina, **Creta.11**) e sulla base degli oggetti votivi, la cui tipologia e iconografia farebbero pensare a una divinità femminile legata alla sfera della fertilità e al mondo guerriero; Atena Poliouchos compare inoltre nella lista delle divinità menzionate nel "Giuramento dei Drerii". Se questa ipotesi si rivelasse corretta e se l'epigrafe del giuramento fosse stata rinvenuta *in situ* presso l'edificio in esame (si tratta di un'indicazione fornita dai locali relativa a una scoperta fortuita avvenuta nel 1854), alle funzioni della divinità già menzionate si aggiungerebbe quella di sovraintendere ai rituali di iniziazione (D'Acunto 2002-2003, 57-58)
Assetto architettonico del santuario	Edificio di culto monumentale e terrazze annesse successivamente

Analisi architettonica dell'edificio di culto	**Analisi planimetrica** Secondo lo scavatore l'edificio sarebbe costituito da un corpo principale rettangolare di considerevoli dimensioni, distinto in due vani*, orientato in senso nord-ovest/sud-est e da un ambiente quadrangolare di minori dimensioni annesso all'estremità sud-est del lato nord-est (Xanthoudidis 1918, 25-26; **fig. 36**) *Recentemente è stato proposto di leggervi non tre ambienti appartenenti a uno stesso edificio, bensì una terrazza superiore sulla quale doveva sorgere un *sekos* e altre due terrazze riferibili a fasi edilizie successive (si veda alla voce ipotesi ricostruttive)
	Accesso Non individuato
	Dimensioni del monumento Il corpo principale dell'edificio misura 10,70 m in senso nord-ovest/sud-est x 24,00 m in senso nord-est/sud-ovest*, mentre l'annesso laterale di minori dimensioni misura 4,00 x 4,00 m (Xanthoudidis 1918, 25-26) *Secondo la proposta ricostruttiva più recente (si veda alla voce ipotesi ricostruttive) il *sekos* misurerebbe invece 10,00 m in senso nord-ovest/sud-est x 12,60 m in senso nord-est/sud-ovest (Farnoux *et alii* 2012, 182)
	Aperture interne Non individuate
	Banchine interne Le recenti indagini hanno evidenziato la presenza di una banchina addossata al perimetrale sud-ovest del *sekos* (Zographaki - Farnoux 2014, 106; **fig. 37**)
	Sostegni interni Due basi litiche circolari (dal diametro di 0,30 e 0,40 m) rinvenute a nord-ovest dell'*eschara*, forse spostate rispetto alla posizione originaria, dovevano fungere da appoggio per i sostegni verticali della copertura (Xanthoudidis 1918, 26; **fig. 36**). Di tali basi non resta oggi traccia (Farnoux *et alii* 2012, 182)
	Crepidine -
	Sostegni in facciata -
	Sistema di copertura È stato ipotizzato che la copertura fosse piana, in materiali deperibili, e che poggiasse su sostegni lignei; a tali sostegni dovevano probabilmente

	appartenere le due basi rinvenute da Xanthoudidis (Xanthoudidis 1918, 26; Farnoux *et alii* 2012, 182). L'esistenza di sostegni è d'altronde necessaria considerata l'ampia luce del presunto *sekos*
	Decorazione architettonica -
Tecnica edilizia e materiali impiegati	Xanthoudidis riferisce che i muri, dello spessore di 1,25/1,35 m, sono realizzati con blocchi di pietra rozzamente squadrati e si conservano fino alla quota di calpestio antica (Xanthoudidis 1918, 25). Un recente riesame delle evidenze ha tuttavia sottolineato come, a fronte di uno spessore dei muri di sostruzione di 1,20/1,50 m, i muri del *sekos* che occupa la terrazza superiore presentino uno spessore più ridotto, compreso tra 0,64 e 0,77 m, e siano realizzati con blocchetti in pietra calcarea locale legati con argilla (Farnoux *et alii* 2012, 182) Xanthoudidis riferisce che il piano di calpestio del vano nord-ovest presenta una quota 0,70 m superiore rispetto a quello del vano sud-est (Xanthoudidis 1918, 25)
Apparati / strutture cultuali e rituali	***Eschara* / altare interno** Quasi al centro del vano nord-ovest (quello di maggiori dimensioni) è stata individuata una struttura a "Π" (**fig. 36**), interpretata come un'*eschara* per via della presenza di cenere e carbone. A ridosso di tale struttura, sul lato sud-est, è stato individuato un tratto di pavimentazione regolare (Xanthoudidis 1918, 26), oggi non conservato. Gaignerot-Driessen mette in relazione l'associazione di pavimentazione ed *eschara* con gli apprestamenti che caratterizzano il vano cultuale del "Sacello a focolare" di Azoria, **Creta.5** (Gaignerot-Driessen 2016, 228-229)
	Altare esterno -
	Deposito di fondazione Gaignerot-Driessen prende in considerazione la possibilità che lo strato ricco di oggetti votivi e resti di sacrifici individuato sotto il lacerto di pavimentazione conservato (ai tempi di Xanthoudidis) a ridosso della struttura a "Π" (si veda alla voce continuità di culto) costituisca un deposito votivo legato alla fondazione dell'edificio (Gaignerot-Driessen 2016, 229)
Iscrizioni arcaiche	-
Rapporto con uno spazio aperto	Zographaki e Farnoux menzionano l'esistenza di uno spazio aperto a uso pubblico o comunitario in relazione con l'edificio di culto sull'acropoli occidentale (Zographaki - Farnoux 2014, 112), forse riferendosi alla grande terrazza costruita a ridosso del monumento nel corso della "terza fase" (si veda alla voce ipotesi ricostruttive)
Materiali rinvenuti	Successivamente alla notizia preliminare data dallo scavatore (Xanthoudidis 1918, 23, 27-28) i materiali rinvenuti non sono più stati pubblicati, a eccezione delle armi in lamina bronzea, che comprendono

	tre mitre, un elmo decorato a sbalzo con una pantera gradiente e altri frammenti di scudi, mitre, corazze, schinieri ed elmi; la maggior parte di questi manufatti è stata datata tra gli ultimi decenni del VII e i primi decenni del VI sec. a.C. (Xanthoudidis 1918, 23, 27-28, fig. 12; Levi 1930-1931, 78-82; per la datazione si vedano anche: Boardman 1961, 141-142; Hoffmann 1972, 21-22, 25, 38, 41-42, 45-46). Oltre alle armi bronzee, lo scavatore menziona anche un frammento di placchetta fittile raffigurante una figura femminile nuda con la mano sul ventre, frammenti di figurine fittili zoomorfe (bovidi), frammenti di vasi e oggetti in bronzo, due frammenti di lamina bronzea decorata con la criniera di un animale, un'ansa in bronzo terminante con mani umane, fusaiole, un *kyatos* acromo su ruote, un vasetto miniaturistico decorato con uccelli acquatici (tardo geometrico?), frammenti di *pithoi* e di ceramica comune acroma (Xanthoudidis 1918, 27-28; cfr. anche D'Acunto 2002-2003, 56) Xanthoudidis segnala anche il rinvenimento nel corso degli scavi clandestini di vasi bronzei frammentari e di una lamina discoidale recante una figura umana alata, finiti sul mercato nero (Xanthoudidis 1918, 25; cfr. anche D'Acunto 2002-2003, 56) Le recenti operazioni di pulizia delle strutture e dell'area circostante hanno restituito altri materiali attribuiti alla "seconda fase" (VII sec. a.C.), corrispondente alla costruzione del *sekos*, in particolar modo numerosi frammenti di armi difensive in bronzo (mitre, corazze ed elmi), alcuni dei quali decorati (Farnoux *et alii* 2012, 182-183; Zographaki - Farnoux 2014, 106)
Interpretazione delle evidenze a carattere cultuale	La monumentalità dell'edificio, la pianta e la collocazione sull'acropoli occidentale della città, oltre al carattere dei materiali rinvenuti (si veda alla relativa voce), inducono Xanthoudidis a ritenere che si tratti di un importante santuario, probabilmente del *Delphineion* menzionato nell'iscrizione ellenistica contente il "Giuramento dei Drerii" (*IC* I, IX, 1). Lo scavatore interpreta l'ambiente situato a sud-est con il pronao, quello a nord-ovest (di maggiori dimensioni) con la cella e il piccolo vano quadrangolare come l'archivio civico, dove originariamente doveva essere collocata l'epigrafe del giuramento (Xanthoudidis 1918, 25-28). Gaignerot-Driessen ritiene tuttavia priva di fondamento l'interpretazione dell'annesso laterale come archivio (Gaignerot-Driessen 2016, 229) L'identificazione dell'edificio monumentale sull'acropoli occidentale con il tempio di Apollo Delphinios viene messa in discussione da Marinatos in seguito allo scavo dell'edificio di culto nella sella tra le due colline. Lo studioso identifica infatti questo secondo monumento con il tempio di Apollo Delphinios e attribuisce all'edificio sull'acropoli occidentale il ruolo di *andreion* per via delle notevoli dimensioni, per il rinvenimento di armi e per l'epigrafe contenente il "Giuramento dei Drerii" (Marinatos 1936b, 253-254) Kirsten invece continua a preferire l'identificazione dell'edificio come tempio (Kirsten 1938, 74) e così anche Sporn (Sporn 2002, 81). D'Acunto sottolinea come la grande variabilità che caratterizza l'architettura cretese in epoca protoarcaica non permetta di stabilire la funzione di un edificio sulla sola base della pianta e come anche il

	rinvenimento di armi non sia un elemento dirimente, ma ritiene anche che gli altri materiali rinvenuti indichino una destinazione sacra dell'edificio (D'Acunto 2002-2003, 56) Un saggio effettuato dall'Eforia ha fornito una conferma in questo senso: in un pozzo situato una ventina di metri ad ovest del tempio è stato infatti individuato un consistente nucleo di materiale votivo (stipe votiva?), confrontabile sia per tipologia che per cronologia con i materiali provenienti dagli scavi dell'edificio monumentale (sintetiche informazioni sul saggio in questione sono riportate da D'Acunto 2002-2003, 56, in seguito a una comunicazione con K. Tziambasis, *Epoptis* dell'Eforia) Le recenti indagini hanno mostrato come l'area del santuario rivestisse una funzione cultuale già in un'epoca precedente la costruzione dell'edificio monumentale (si veda alla voce continuità di culto) e hanno ulteriormente rafforzato l'interpretazione di quest'ultimo come edificio di culto (Farnoux *et alii* 2012, 183; Zographaki - Farnoux 2012-2013, 658-659; Zographaki - Farnoux 2014, 109) **Ipotesi ricostruttive** Xanthoudidis ha ricostruito il monumento come un grande tempio costituito da pronao e cella disposti in maniera assiale e dall'archivio addossato all'estremità sud-est del lato nord-est dell'edificio (Xanthoudidis 1918, 25-26) Un riesame delle evidenze ha tuttavia suggerito una soluzione differente: il monumento sarebbe stato originariamente costituito da un *sekos* insistente su un'ampia terrazza e solo in un momento successivo a questa prima terrazza se ne sarebbe addossata una seconda, sul lato sud-est, a una quota leggermente più bassa (Farnoux *et alii* 2012, 181-182; Zographaki - Farnoux 2014, 106; cfr. anche Gaignerot-Driessen 2016, 228)
Cronologia delle evidenze a carattere cultuale	Kirsten data l'edificio al VII-VI sec. a.C. (Kirsten 1938, 74) Le più recenti indagini (Farnoux *et alii* 2012, 181-182; Zographaki - Farnoux 2014, 106; cfr. anche Gaignerot-Driessen 2016, 228) hanno tuttavia permesso di individuare almeno tre fasi corrispondenti a tre diversi assetti del santuario: Fase I: lo strato sottostante il lacerto di pavimentazione (si veda alla voce continuità di culto) è stato datato sulla base dei materiali tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C., ma allo stato delle ricerche non può essere messo in relazione con alcuna struttura
	Fase II: il *sekos* (identificato con il vano di maggiori dimensioni secondo la ricostruzione di Xanthoudidis, dotato di banchina lungo il lato sud-ovest) viene attribuito a una seconda fase di VII sec. a.C.
	Fase III: solo in un momento posteriore viene costruito sui lati nord-est e sud-est del *sekos* un potente muro di sostruzione, che ingloba muri preesistenti e comporta un ampliamento del monumento verso sud-est, sotto forma di una seconda terrazza situata a una quota leggermente più bassa

	L'occupazione dell'area con scopo cultuale sembra proseguire fino a epoca ellenistica (Zographaki - Farnoux 2014, 109)
Continuità di culto rispetto a un'epoca precedente	Sotto il lacerto di pavimentazione conservato (ai tempi di Xanthoudidis) a ridosso della struttura a "Π" è stato recentemente messo in luce uno strato (esteso su una superficie di circa 4 m^2 tra la roccia e il muro nord-est) contenente carboni, resti ossei e vegetali, *kalathoi*, frammenti di coppe, figurine fittili zoomorfe (bovidi) e almeno cinque grandi figure zoomorfe realizzate al tornio (**fig. 39**), appartenenti a una tradizione che a Creta risale al Tardo Minoico IIIC/Subminoico e prosegue in maniera pressoché ininterrotta fino a epoca ellenistica (Farnoux *et alii* 2012, 182-183; Zographaki - Farnoux 2014, 106). Gli scavatori interpretano tale strato, datato tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C., come esito di una pulizia del focolare (Zographaki - Farnoux 2014, 106) Non è ancora stato chiarito se alcuni resti di strutture visibili sul terreno possano essere attribuiti a questa fase (Zographaki - Farnoux 2014, 106) È interessante notare come nella "seconda fase" le figure zoomorfe realizzate al tornio non siano più attestate e anche la presenza di *kalathoi* risulti fortemente ridotta (Zographaki - Farnoux 2014, 106) Sulla base di queste evidenze Zographaki e Farnoux concludono che vi è "continuità di occupazione religiosa" dell'area, ma riconoscono anche che le diverse fasi presentano differenze sia a livello architettonico che nelle tipologie di offerte votive. Tali differenze vengono messe in relazione con trasformazioni a livello cultuale, politico e sociale: se la "prima fase" sembra caratterizzata da un'ampia partecipazione al culto da parte di fedeli più o meno abbienti che dedicano figurine e figure zoomorfe, nella "seconda fase" il culto sembra gestito da membri dell'élite, ai quali va attribuita la dedica di armi in bronzo. Tali individui possono aver assunto il potere in un momento di forte conflittualità interna ed esterna alla comunità (Zographaki - Farnoux 2014, 109)
Riferimenti bibliografici	Xanthoudidis 1918, 23-30; Sporn 2002, 81-82; D'Acunto 2002-2003, 55-58; Prent 2005, 283-284; Zographaki - Farnoux 2010, 597-598; Farnoux *et alii* 2012, 180-183; Zographaki - Farnoux 2012-2013, 658-659; Zographaki - Farnoux 2014, 105-109; Gaignerot-Driessen 2016, 228-229
Note	La ricostruzione dell'edificio monumentale presenta alcune incertezze dovute allo stato di conservazione dei resti. La ricostruzione proposta dallo scavatore è stata tuttavia messa fortemente in dubbio e l'ipotesi più recente sembra maggiormente in linea con il panorama architettonico coevo

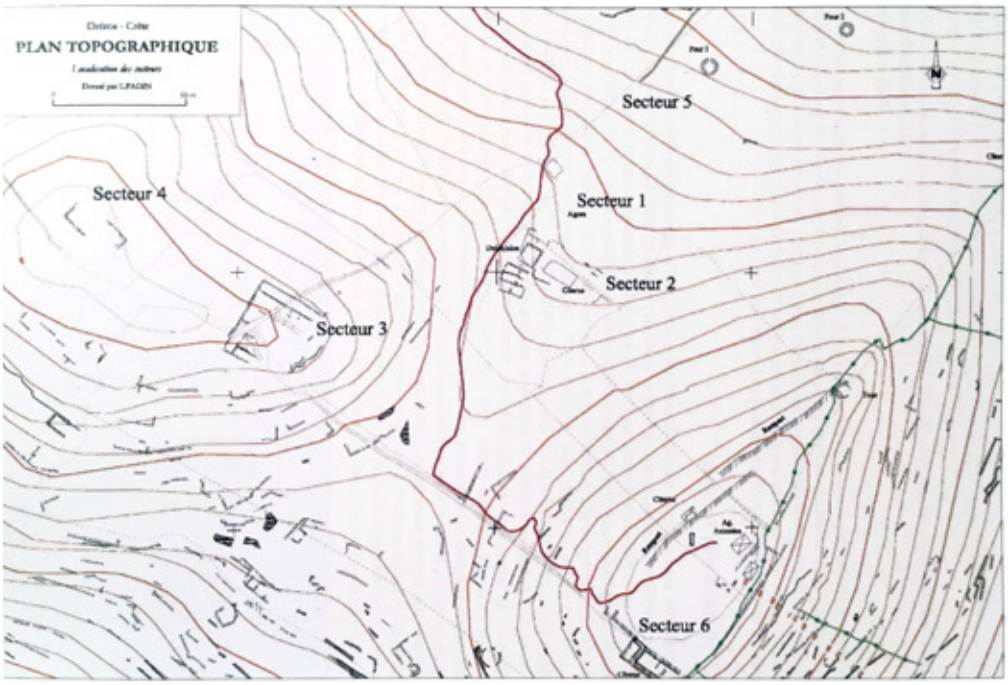


Fig. 19. Dreros, pianta topografica del sito (L. Fadin, in Zographaki - Farnoux 2014, fig. 5.2)



Fig. 20. Dreros, area della sella tra le due colline con il “Tempio di Apollo Delphinios” e l’agora (Demargne - van Effenterre 1937, tav. I)

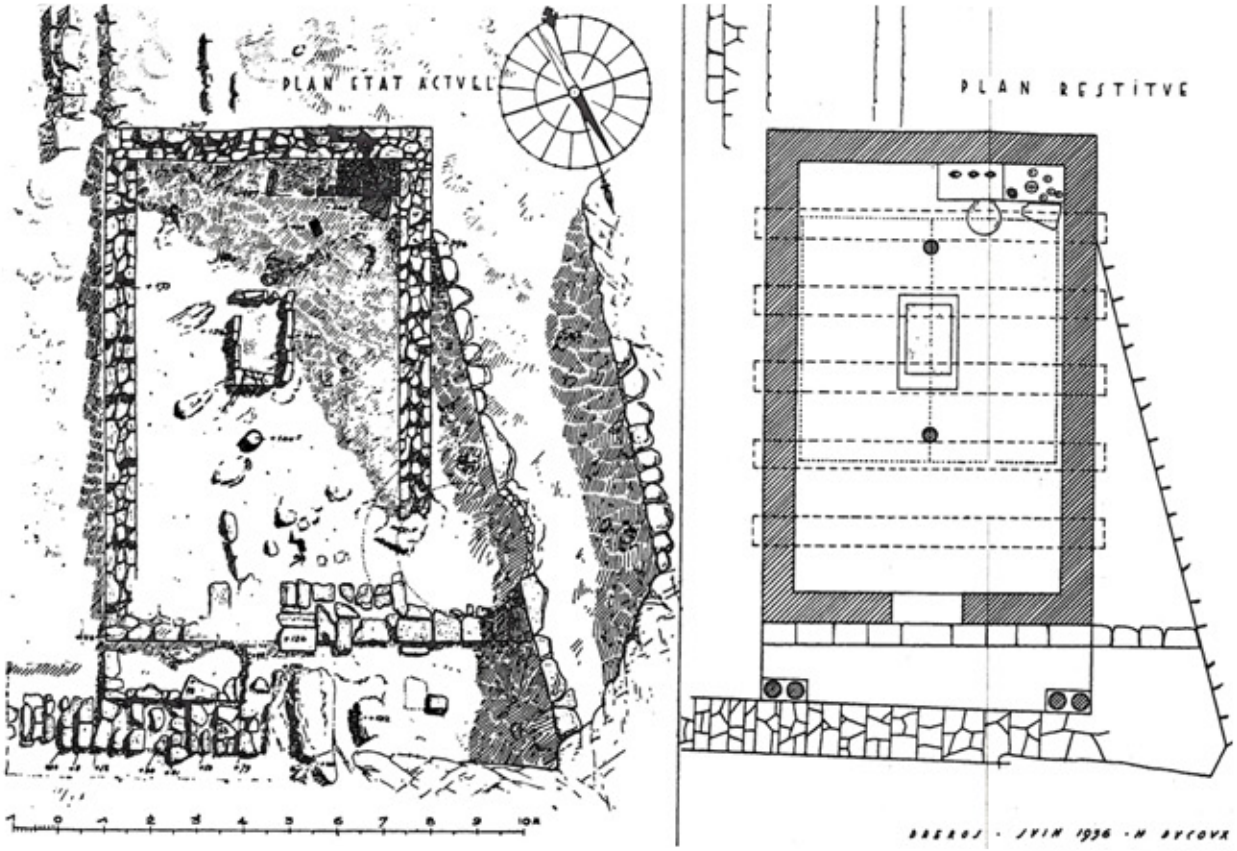


Fig. 21. Dreros, sella tra le due colline. Pianta di scavo del tempio e restituzione planimetrica proposta da Marinatos (Marinatos 1936b, tav. XXVII)

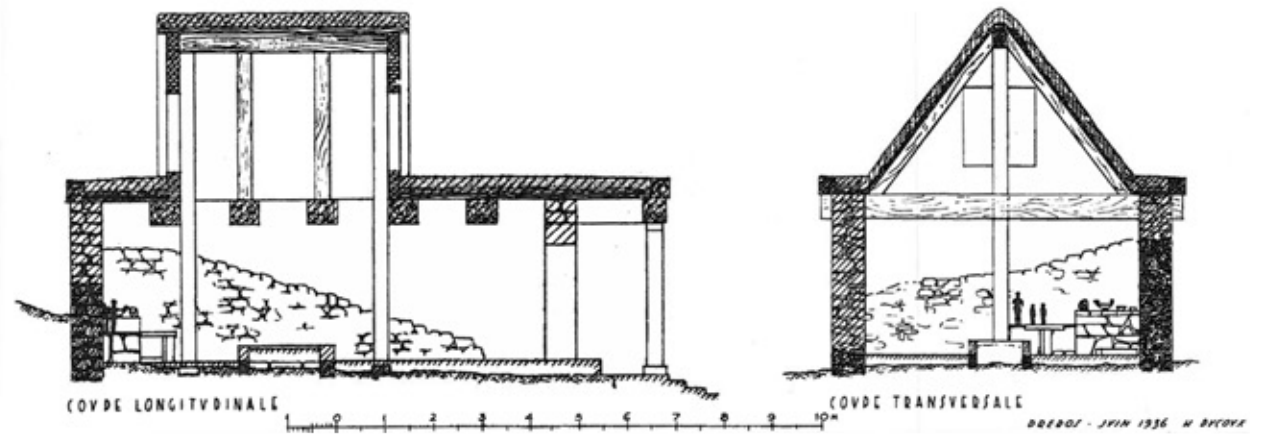


Fig. 22. Dreros, sella tra le due colline. Sezioni sud-nord ed est-ovest del tempio secondo la restituzione di Marinatos (Marinatos 1936b, tav. XXVI)

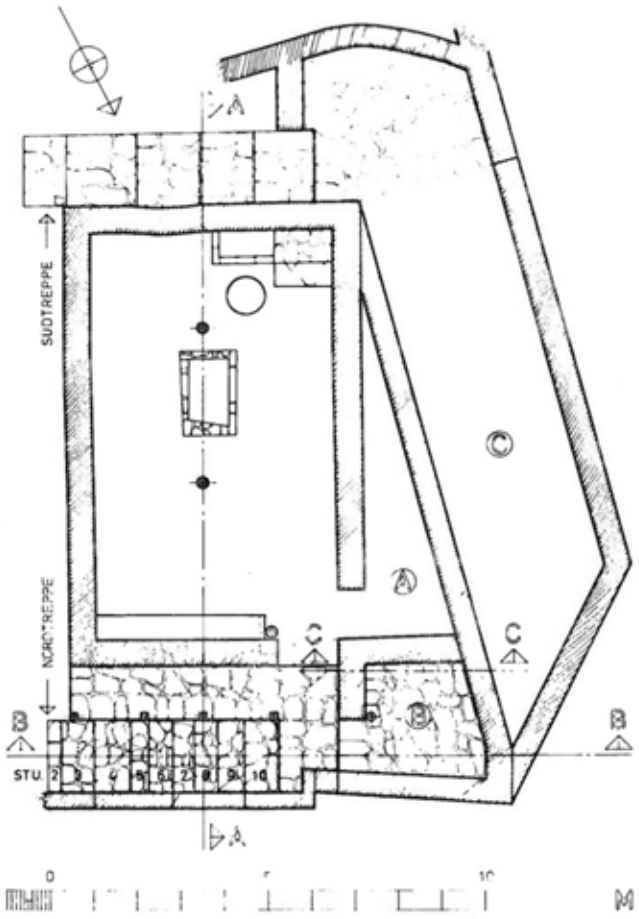


Fig. 23. Dreros, sella tra le due colline. Restituzione planimetrica del tempio proposta da Beyer (Beyer 1976, tav. 3)

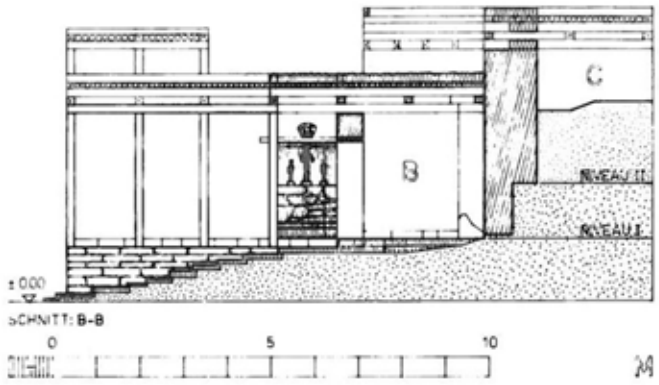


Fig. 24. Dreros, sella tra le due colline. Restituzione della facciata del tempio proposta da Beyer (Beyer 1976, tav. 7.1)

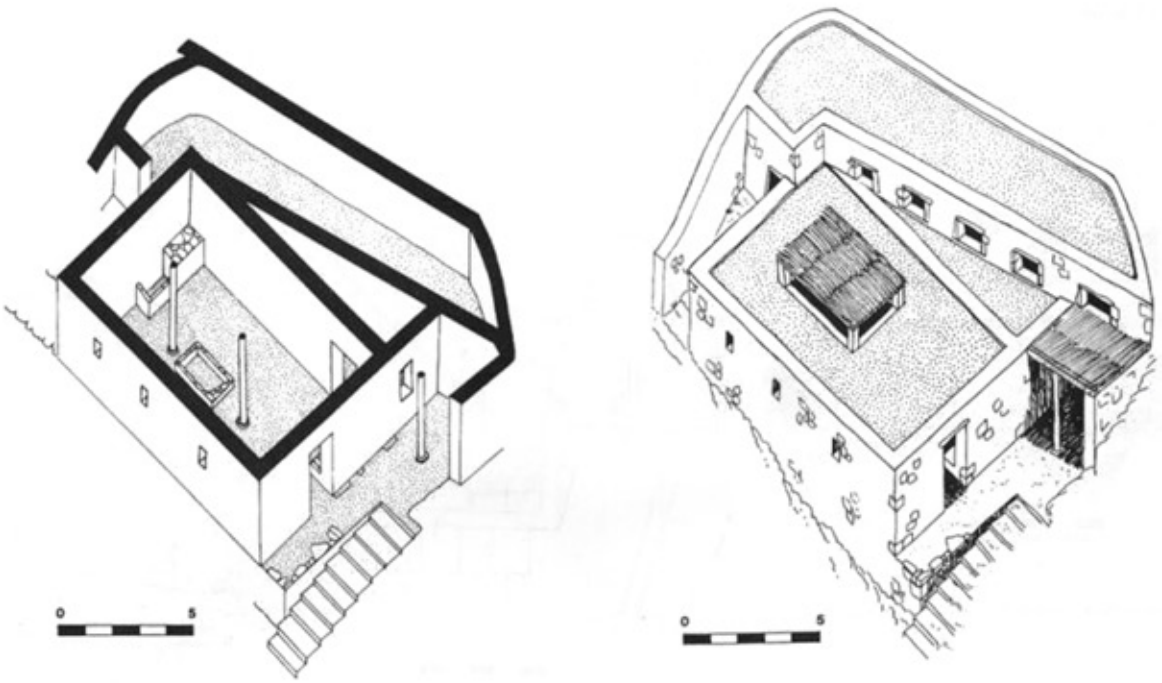


Fig. 25. Dreros, sella tra le due colline. Restituzioni assonometriche del tempio proposta da Mazarakis Ainian (Mazarakis Ainian 1997, figg. 459 e 460)



Fig. 26. Dreros, sella tra le due colline. Angolo sud-ovest del tempio al momento degli scavi (Marinatos 1936b, fig. 7)



Fig. 27 Dreros, sella tra le due colline. Il vano di culto principale in seguito alla ricostruzione (van Effenterre 1960, fig. 1)



Fig. 28. Dreros, sella tra le due colline. Foto delle fondazioni del vano di culto sul lato settentrionale, da est (Marinatos 1936b, fig. 8)



Fig. 29. Dreros, sella tra le due colline. Foto dell'*eschara*, da nord (Marinatos 1936b, fig. 12)



Fig. 30. Dreros, sella tra le due colline. Foto della teca ricostruita e del piedistallo antistante (Marinatos 1936b, fig. 17)



Fig. 31. *Trapeza* in pietra rinvenuta frammentaria davanti alla teca (Marinatos 1936b, fig. 10)



Fig. 32. *Gorgoneion* in pietra calcarea rinvenuto da Mariani (Marinatos 1936b, figg. 20-21)



Fig. 33. Triade divina rinvenuta nel “Tempio di Apollo Delphinios” (Hadzisteliou Price 1971, fig. 5a-b)



Fig. 34. Divinità femminile armata rinvenuta nel vano “A” (Marinatos 1936b, fig. 42)



Fig. 35.*Gorgoneion* in lamina bronzea rinvenuto sulla banchina/basamento nel “Tempio di Apollo Delphinios” (Marinatos 1936b)

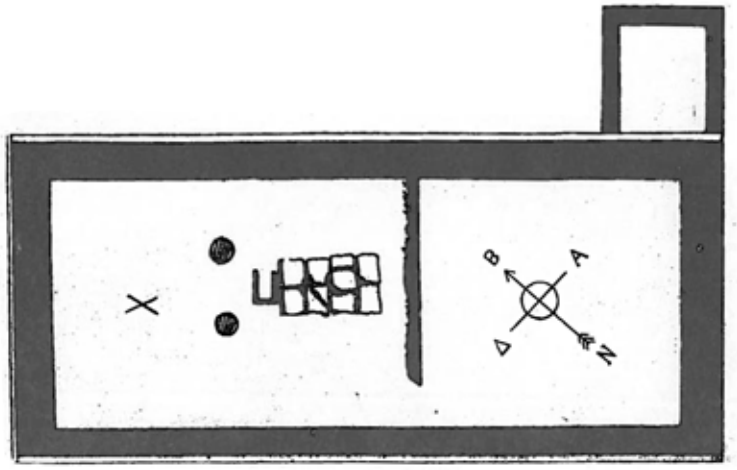


Fig. 36. Dreros, acropoli occidentale. Pianta dell'edificio monumentale realizzata da Xanthoudidis (Xanthoudidis 1918, fig. 5)



Fig. 37. Dreros, acropoli occidentale. Pianta delle evidenze realizzata nel 2010 (S. Zgmeyer, in Zographaki - Farnoux 2014, fig. 5.4)



Fig. 38. Dreros, acropoli occidentale. Foto del santuario nel 2010, da ovest (Zographaki - Farnoux 2014, fig. 5.5)



Fig. 39. Statuetta di bovide rinvenuta sull'acropoli occidentale. (Zographaki - Farnoux 2014, fig. 5.6)

ELEUTHERNA	
Ubicazione del sito	L'insediamento di Eleutherna si trova nella Creta centro-orientale, a breve distanza dalla costa nord, sulle pendici nord-ovest della catena dello Psiloritis Distanza dalla costa: circa 8 km (in linea d'aria) dalla costa settentrionale L'insediamento di Eleutherna controlla un importante asse di percorrenza che collega la costa settentrionale dell'isola con l'Antro Ideo
Fasi di occupazione del sito	TM, G-A, C, E, R, PB
Principali evidenze archeologiche	Strutture TM a Pyrgi e Katsivelos Insediamento: G-A, C (Prines), E (Prines, Nisi), R (Orthi Petra) Edificio di culto sulla collina di Pyrgi (**Creta.8**): O Necropoli di Orthi Petra: G-A Santuario di Nisi: C Fortificazioni: E; PB Ponte: E Cisterna sulla collina di Pyrgi: R Fortificazioni: E Basilica di Katsivelos: PB

Creta.8 EDIFICIO DI CULTO SULLA COLLINA DI PYRGI	
Ubicazione del santuario	L'edificio sorge sulla terrazza centrale della collina di Pyrgi, dove convergono le strade che salgono dal versante orientale e da quello occidentale Coordinate: 35.332615, 24.674822 Quota s.l.m.: circa 315 m
Indagini	Scavo: Th. Kalpaxis (Università di Creta), 1998
Stato di conservazione delle evidenze	Discreto La struttura è stata obliterata dalla costruzione di una chiesa bizantina
Tipologia di santuario	Urbano
Divinità venerata/e	Stampolidis attribuisce il santuario a una divinità femminile (Stampolidis 2016, 16)
Assetto architettonico del	Edificio di culto

santuario	
Analisi architettonica dell'edificio di culto	**Analisi planimetrica** Edificio rettangolare orientato in senso est-ovest, composto da due ambienti (**fig. 40**)
	Accesso Al centro del lato lungo orientale (Kalpaxis 1991-1993, 258)
	Dimensioni del monumento 6,50 m in senso nord-sud x 11,20 m in senso est-ovest
	Aperture interne Non specificato
	Banchine interne Non specificato
	Sostegni interni Non specificato
	Crepidine Non specificato
	Sostegni in facciata Non specificato
	Sistema di copertura Non specificato
	Decorazione architettonica Non specificato
Tecnica edilizia e materiali impiegati	Le fondazioni dell'edificio sono realizzate con grandi blocchi regolari di pietra calcarea (**fig. 41**) La pavimentazione è in pietra
Apparati / strutture cultuali e rituali	***Eschara* / altare interno** Non specificato
	Altare esterno Non specificato
	Bothros Al centro del vano posteriore è stata individuata una fossa interpretata come *bothros* per le offerte (Th. Kalpaxis in Stampolidis 2004, 110-111)

Iscrizioni arcaiche	Gli scavi nell'area hanno restituito numerosi frammenti di iscrizioni arcaiche contenenti decreti che regolano la vita della comunità (Kalpaxis - Petropoulou 1988-1989, 127, 130 n° 2; Th. Kalpaxis in van Effenterre *et alii* 1991, 11-15; Th. Kalpaxis in Stampolidis 2004, 111, nn° 13-14)
Rapporto con uno spazio aperto	Non specificato
Materiali rinvenuti	I materiali non sono pubblicati, salvo una figurina fittile femminile realizzata a stampo di pieno VII sec. a.C. e la testa di una figurina femminile datata al 640 a.C. (Th. Kalpaxis in Stampolidis 2004, 209 nn° 158-159)
Interpretazione delle evidenze a carattere cultuale	La funzione dell'edificio non è chiara, tuttavia le dimensioni, l'orientamento, la planimetria e soprattutto la presenza di un *bothros* al suo interno hanno fatto supporre che si possa trattare di un edificio di culto (Th. Kalpaxis in Stampolidis 2004, 110-111)
Cronologia delle evidenze a carattere cultuale	L'edificio viene datato all'epoca dedalica (VII sec. a.C.) sulla base dei materiali rinvenuti nella trincea di fondazione e sulla base di un annesso addossato in un secondo momento al lato meridionale dell'edificio (Th. Kalpaxis in Stampolidis 2004, 110) L'edificio è rimasto in uso fino all'età imperiale, come testimoniato dal rinvenimento di una quarantina di lucerne di tipologia cretese presso l'angolo sud-occidentale della cella, prima di essere distrutto da un incendio (Th. Kalpaxis in Stampolidis 2004, 111)
Continuità di culto rispetto a un'epoca precedente	No
Riferimenti bibliografici	Kalpaxis 1991-1993, 258; Th. Kalpakis in Stampolidis 2004, 110-111; Tzigonaki 2015, 391
Note	Monumento non pubblicato, si dispone di una pianta generale del sito (**fig. 40**) e di una foto del monumento, seppur parziale e non orientata (**fig. 41**)

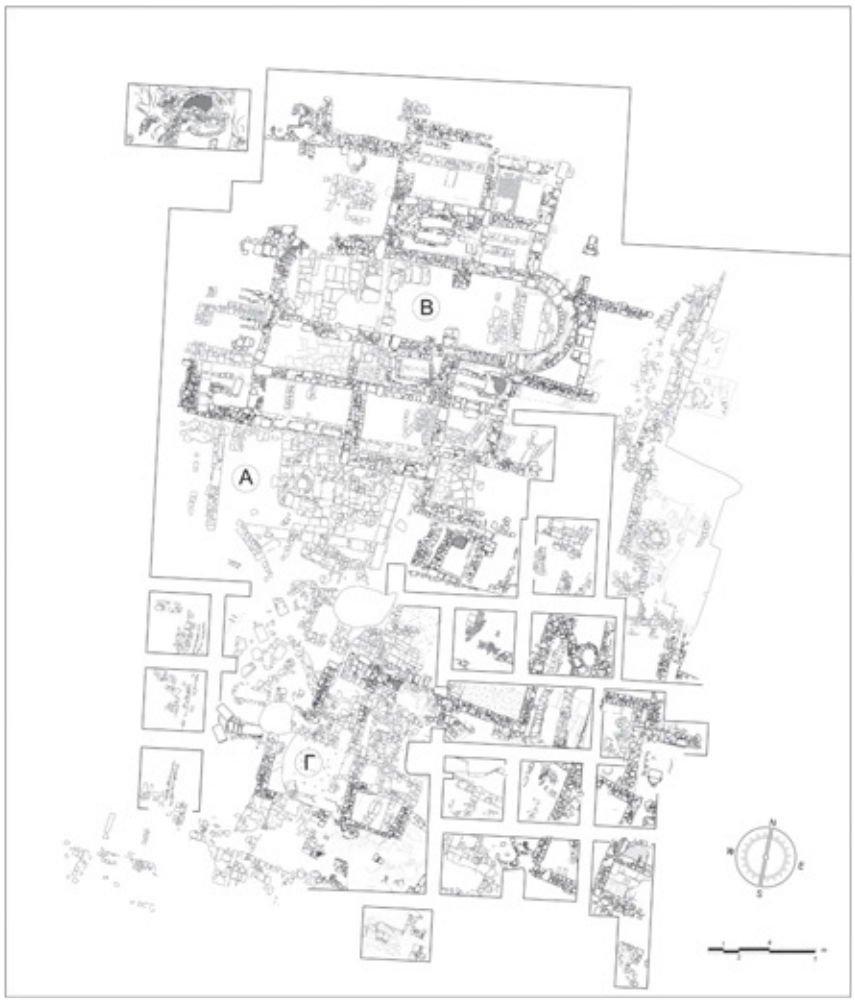


Fig. 40. Terrazza centrale sulla collina di Pyrgi, pianta dell'area scavata. L'edificio di culto è indicato con la lettera A (Tzigonaki 2015, fig. 1)



Fig. 41. Edificio di culto sulla collina di Pyrgi (Stampolidis 2004, fig. 6)

FESTÒS	
Ubicazione del sito	Creta centro-meridionale, all'estremità orientale di un allineamento di colline che si sviluppa al centro della Messarà occidentale. Il sito occupa tre colline (Christos Effendi, acropoli mediana e collina del palazzo) e la piana situata a sud di queste (**fig. 42**). A nord delle colline si estende la valle fluviale del Geropotamos Distanza dalla costa: circa 5 km in linea d'aria dalla costa che si affaccia sul golfo della Messarà a occidente (circa 6 km di distanza da Kommos e 9 km da Matala, che in epoca classica sembra prendere il ruolo di porto di Festòs, che era stato proprio di Kommos già a partire dall'epoca minoica)
Fasi di occupazione del sito	N, AM, MM I-II, MM III-TM I, TM II, TM III, SM, PG, G, O, A, E, R
Principali evidenze archeologiche	Insediamento più antico sulla collina di Agia Photinì: NF-AM Primo palazzo: MM IB-MM IIB Fase intermedia del palazzo: MM IIIA Secondo palazzo: TM IB Abitato della Tarda Età del Bronzo: TM II (Chalara), TM III Necropoli: TM IIIA-B (Kalyvia, Liliana), SM/PG-G (pendio settentrionale della collina del palazzo), G/O (area a nord di Agios Ioannis, area a sud verso Petrokephali), E (pendio settentrionale della collina del palazzo e dell'acropoli mediana, area a sud verso Petrokephali) Fortificazioni: TM IIIA (con rifacimenti PG/G), E Deposito votivo sull'altare a gradoni nella corte centrale del palazzo: TM IIIC Santuario sulla collina di Christos Effendi: TM IIIC/SM Abitato dell'Età del Ferro: PG/G (Agia Photinì, Christos Effendi), E (Acropoli Mediana, Falandra, Agia Photinì, Chalara, piana a sud) Edificio presso il monastero di Agios Georgios in Falandra (**Creta.10**): G/A o E Edificio di culto (non individuato) sull'acropoli mediana: A "Santuario di Rhea" (**Creta.9**): A, E "Santuario di Apollo" (area del palazzo): E Tempio sulla collina di Christos Effendi: E Edificio termale a sud di Agios Ioannis: R

	Creta.9
"TEMPIO DI RHEA"	

Ubicazione del santuario	L'edificio è situato sulle pendici meridionali della collina del palazzo, alla base dell'antemurale sud (**figg. 43, 46**) Coordinate: 35.050662, 24.814129 Quota s.l.m.: circa 79 m
Indagini	Scavo: L. Pernier (Scuola Archeologica Italiana di Atene), 1900, 1906 Scavo (vano occidentale) e interventi conservativi: L. Pernier (Scuola Archeologica Italiana di Atene), 1921, 1934-1936 Rilievo: M. Ricciardi (Scuola Archeologica Italiana di Atene), 1986-1987 Scavo: V. La Rosa (Università di Catania - Scuola Archeologica Italiana di Atene), 1992
Stato di conservazione delle evidenze	Discreto Dell'edificio si conservavano le fondazioni e parte dell'alzato, in particolar modo il perimetrale settentrionale, conservato per un'altezza di circa 2 m (Pernier 1910, 243) Tra il 1934 e il 1936 le strutture sono state sottoposte a significativi interventi conservativi, che hanno interessato in particolar modo l'angolo sud-ovest e il muro divisorio tra il vano centrale e quello occidentale (La Rosa 1996, 71; Iannone 2017, 1321-1323)
Tipologia di santuario	Urbano (?)
Divinità venerata/e	- Pernier propone di identificare la divinità venerata nel santuario con Rhea sulla base della lettura iconografica degli scudi bronzei rinvenuti *in situ* e di un'iscrizione di epoca ellenistica (*IC* I, XXIII, 3), trovata reimpiegata in un'abitazione del vicino villaggio di Agios Ioannis, che si riferisce a un *naos* della *Megale Mater* (Pernier 1910, 251-253; anche La Rosa 1996, 87 identifica l'edificio con il *naos* della *Megale Mater*) - Cucuzza identifica invece la divinità femminile citata nell'iscrizione con Leto e associa il santuario all'e*kdysia*, una festa religiosa di grande importanza per Festòs, da mettere in relazione con l'istituzione della *polis* alla fine del VII sec. a.C. (Cucuzza 1993, 25; Cucuzza 1998, 66-67) - È inoltre possibile che nel santuario si svolgessero riti di iniziazione maschili, secondo quanto riferiscono fonti letterarie più tarde (Lefèvre-Novaro 2009, 568-569; Lefèvre-Novaro 2014, 235-236; Lefèvre-Novaro 2014b, 53-54)
Assetto architettonico del santuario	Edificio di culto monumentale
Analisi architettonica dell'edificio di culto	**Analisi planimetrica** Edificio a pianta rettangolare, orientato in senso est-ovest, costituito da tre vani disposti in maniera assiale (**fig. 45**). È tuttavia possibile che il muro divisorio tra il vano centrale e quello occidentale del tempio costituisca un'aggiunta posteriore, come recentemente sostenuto da

	Iannone sulla base di una rilettura della documentazione d'archivio e dei resti strutturali prima e dopo i restauri (Iannone 2017, in particolar modo 1323, fig. 5; tale ipotesi era già stata considerata anche da Pernier, cit. in La Rosa 1996, 69-71, n. 20). In tal caso, la pianta dell'edificio risulterebbe molto simile a quella del "Tempio A" di Priniàs (**Creta.18**), che condivide con il "Tempio di Rhea" anche il maggiore spessore delle fondazioni sulla fronte (si veda alla voce tecnica edilizia), e a quella del "Tempio C" di Priniàs (**Creta.21**) L'edificio presenta un orientamento in senso nord-ovest/sud-est, che diverge da quello del quartiere abitativo di epoca geometrica situato a nord del santuario (forse non più in uso al momento della sua costruzione), ma corrisponde invece a quello di altri due gruppi di vani di epoca geometrica più distanti (a sud delle rampe minoiche e a ovest del "piazzale LXX") e a quello dei successivi vani ellenistici a ovest del "piazzale 1" e sul "piazzale superiore 94" (**fig. 43**). La riproposizione degli allineamenti geometrici in epoca ellenistica potrebbe essere stata favorita dal lungo periodo d'uso del tempio (La Rosa 1996, 74)
	Accesso La soglia non è conservata L'ingresso doveva con tutta probabilità essere collocato al centro del lato breve orientale, che rappresenta la facciata dell'edificio (come attestato dal maggiore spessore delle fondazioni su questo lato e dall'aspetto più curato del prospetto rispetto al resto dell'edificio) La strada geometrica che univa il quartiere di Chalara con quello a ovest e a sud-ovest del palazzo doveva assicurare un facile accesso al santuario dalle diverse aree abitate (La Rosa 1996, 74)
	Dimensioni del monumento 9,20 m in senso nord-sud x 17,25 m in senso est-ovest Il vano orientale è profondo 2,90 m, quello mediano 4,85 m e quello occidentale 6,15 m. Volendo invece considerare il vano mediano e quello occidentale come un unico ambiente, la profondità di questo si aggirerebbe intorno agli 11 m
	Aperture interne Iannone individua nelle foto di scavo un blocco posto di piatto che avrebbe potuto fungere da soglia nel muro divisorio tra il vano centrale e quello orientale (Iannone 2017, 1323, fig. 4A; tale situazione non è più verificabile dal momento che il muro in questione è stato ricostruito in occasione del restauro dell'edificio). Non è tuttavia chiaro se tale muro divisorio appartenga all'impianto originario dell'edificio o se invece debba essere riferito a un intervento successivo (si veda alla voce analisi planimetrica) Sulla base del confronto con gli edifici monumentali coevi, come il "Tempio A" di Priniàs (**Creta.18**), caratterizzato da planimetria molto simile, la soglia (o le soglie) doveva essere in asse con l'ingresso, collocato al centro del lato breve orientale

	Banchine interne -
	Sostegni interni -
	Crepidine Nell'angolo nord-est dell'edificio si conserva un tratto (di circa 3 m di lunghezza) di crepidine realizzata in grandi blocchi squadrati di pietra calcarea (**figg. 46-48**). Secondo Pernier tale crepidine sarebbe costituita da un singolo gradino, alto 0,26 m e con la pedata di 0,32/0,33 m, come indicato dalla linea di posa per i blocchi superiori (Pernier 1907, 263; Pernier 1910, 243-244 taccuino di Pernier cit. in La Rosa 1996, 72, n. 27); il piano superiore dei blocchi risulta alla stessa quota della pavimentazione interna (Pernier 1910, 243). Sotto alla crepidine Pernier individua il filare di *euthynteria*, anch'esso alto 0,26 m e sporgente per 0,22 m sulla fronte dell'edificio e per 0,10 m sul lato settentrionale (Pernier 1907, 262; in Pernier 1910, 243 sono invece riportati rispettivamente 0,22 e 0,18 m e in un taccuino di Pernier cit. in La Rosa 1996, 72, n. 27, si trovano misure ancora differenti: 0,23 e 0,125). La Rosa tuttavia riconosce nel presunto filare di *euthynteria* di Pernier il primo gradino della crepidine, portando il numero dei gradini a due (La Rosa 1996, 75)
	Sostegni in facciata -
	Sistema di copertura L'unico elemento che potrebbe essere riferito al sistema di copertura dell'edificio arcaico è costituito da un acroterio litico frammentario (si veda alla voce decorazione architettonica)
	Decorazione architettonica Due blocchi modanati di pietra calcarea sono stati rinvenuti all'esterno dell'angolo sud-est dell'edificio (Pernier 1907, 263; **fig. 140**). Pernier ritiene che si tratti di un blocco ortostato (sulla base del confronto con l'ortostate angolare del "Tempio di Apollo Pizio" a Gortina; **Creta.12**) e di un blocco di cornice, ma non ritiene possibile stabilirne la cronologia (Pernier 1910, 243-244, n. 2); La Rosa considera entrambi gli elementi blocchi di cornice e ritiene che non possano essere anteriori alla prima età ellenistica (La Rosa 1996, 72, 75, fig. 14) e Iannone nota una somiglianza con i frammenti del *gheison* riferibile alla fase ellenistica del "Tempio di Apollo Pizio" a Gortina (Iannone 2017, 1324-1325) Pernier attribuisce alla decorazione dell'edificio anche un acroterio frammentario in pietra calcarea, forse arcaico, del quale si conserva una doppia palmetta (La Rosa 1996, 73, fig. 16; **fig. 49**) Sulla base dell'identificazione della divinità venerata con Leto (che riveste anche la funzione di *potnia theron*) proposta da Cucuzza, D'Acunto non esclude inoltre la possibilità che la testa di felino in pietra

	calcarea rivenuta a Falandra (**fig. 53**; cfr. anche **Creta.10**) potesse provenire da questo tempio (D'Acunto 2001, 349-350)
Tecnica edilizia e materiali impiegati	L'edificio insiste su strutture precedenti (fra i quali il vano "XLVII") di età protopalaziale (**figg. 43-44**). L'angolo sud-est poggia direttamente sul banco roccioso, mentre quello nord-ovest si sovrappone all'antemurale sud del secondo palazzo (Pernier 1907, 262; Pernier 1910, 243; La Rosa 1996, 74) Le fondazioni, che si conservano per quasi tutto il perimetro, sono costituite da piccoli blocchi di pietra squadrati solo su un lato e raggiungono un'altezza massima di 0,90/0,95 m. Lo spessore delle fondazioni sulla fronte (1,60 m) risulta maggiore rispetto a quello degli altri lati (circa 1 m), come riscontrato anche nel caso del "Tempio A" (**Creta.18**) e in quello dell'"Edificio VA-VD" di Priniàs (**Creta.20**) L'alzato è realizzato con blocchetti irregolarmente sbozzati di dimensioni variabili rinzeppati con schegge di pietra (**fig. 46-47**). Sono inoltre reimpiegati blocchi provenienti da strutture di epoca minoica, in particolar modo all'interno dell'angolo nord-ovest (La Rosa 1996, 74) Maggiore monumentalità caratterizza il prospetto dell'edificio, che impiega grandi blocchi squadrati di pietra calcarea. I blocchi del tratto di crepidine conservato nell'angolo nord-est del tempio presentano sulla superficie superiore una linea incisa che corre parallela al margine esterno, alla distanza di 0,33 m da questo (**fig. 45**). Pernier interpreta tale segno come la traccia per la posa dei blocchi che dovevano costituire la fronte dell'edificio, a suo avviso costituita da ortostati (come nel caso del "Tempio di Apollo Pizio" a Gortina; **Creta.12**), alcuni dei quali riferisce di aver identificato (Pernier 1907, 263; Pernier 1910, 244; cfr. anche La Rosa 1996, 75) Pernier menziona una serie di lastroni in pietra calcarea riferibili a una pavimentazione conservati "lungo i muri superstiti della cella", in particolar modo lungo il perimetrale settentrionale (Pernier 1907, 262; Pernier 1910, 243; cfr. anche La Rosa 1996, 72; **fig. 44**). La Rosa ritiene che i blocchi al livello del pavimento del pronao non siano *in situ* (La Rosa 1996, 72-73) A una distanza di 1,20/1,30 m dalla parete settentrionale del tempio corre un muro a essa parallelo (**figg. 43-44**), che doveva svolgere funzione di contenimento del terrapieno situato a nord (così come l'antemurale minoico, solo parzialmente conservato). Tale muro definisce una sorta di corridoio che serviva a proteggere l'edificio dalla spinta del terreno e a garantire il deflusso delle acque (Pernier 1907, 264; La Rosa 1996, 75)
Apparati / strutture cultuali e rituali	***Eschara* / altare interno** Non è attestata la presenza di *eschara* o di altare interno, tuttavia l'area centrale dell'edificio sembra aver subito rimaneggiamenti, *in primis* in occasione della possibile suddivisione della cella in due vani di minori dimensioni (si veda alla voce analisi planimetrica)
	Altare esterno

	-
	Deposito di fondazione Pernier ipotizza che gli scudi e i lebeti in lamina bronzea rinvenuti frammentari nell'area del pronao (**fig. 50**) siano stati seppelliti intenzionalmente sotto la pavimentazione del tempio per via del loro carattere sacrale (Pernier 1910, 245) Anche Cucuzza attribuisce carattere intenzionale alla deposizione di materiali più antichi in un contesto cultuale (Cucuzza 1993, 22) e propone di interpretare tale evidenza come un deposito votivo o come la testimonianza di dediche collocate all'aperto in un momento di frequentazione cultuale dell'area precedente la costruzione del tempio (Cucuzza 2005, 319) Le indagini condotte da La Rosa nel 1992 hanno messo in relazione tali materiali bronzei con il riempimento della trincea di fondazione dell'edificio (La Rosa 1996, 78). Lo studioso attribuisce i frammenti di scudi e di lamine votive a un edificio di culto più antico, che doveva essere situato a breve distanza, forse in relazione con il vicino quartiere geometrico (La Rosa 1996, 80, 83) Iannone riferisce che nei taccuini di Pernier e di La Rosa non viene fatto riferimento a un vero e proprio deposito di fondazione sotto la pavimentazione del pronao e arriva a mettere in dubbio la connessione dei materiali bronzei con l'edificio di culto, riferendoli invece a un generico luogo di culto sulla china meridionale della collina (Iannone 2017, 1324)
Iscrizioni arcaiche	In un vano ellenistico nel settore nord del quartiere di Chalara è stata rinvenuta un'iscrizione a carattere giuridico databile a fine VI o inizi V sec. a.C., per la quale è stata ipotizzata la provenienza dal "Santuario di Rhea" (Manganaro 1965, 296-297, fig. 2; cfr. La Rosa 1996, 86 e Cucuzza 2005, 309)
Rapporto con uno spazio aperto	Lo spazio circostante l'edificio è piuttosto ridotto (**fig. 43**)
Materiali rinvenuti	Pernier ha rinvenuto sotto delle lastre della pavimentazione del pronao, a ridosso del perimetrale settentrionale, alcuni frammenti di scudi (uno dei quali a protome leonina) e di lebeti in lamina bronzea datati all'VIII sec. a.C. (per le differenti proposte di datazione si veda Lefèvre-Novaro 2009, 565 con riferimenti). Questi oggetti sono decorati con teorie di cervi pascenti e di tori, con leoni alati e probabilmente con sfingi; uno degli scudi presenta inoltre una figura femminile nuda (Pernier 1910, 242 e 245-252; cfr. anche Prent 2005, 265; Lefèvre-Novaro 2009, 564-569; Lefèvre-Novaro 2014, 234-235; **fig. 50**) Le indagini condotte da La Rosa hanno messo in relazione gli oggetti bronzei rinvenuti da Pernier con il riempimento della trincea di fondazione dell'edificio (La Rosa 1978, 78). Nella trincea di fondazione La Rosa ha recuperato anche numerosi frammenti ceramici datati tra il Protogeometrico e gli ultimi decenni o la fine del VII sec. a.C. (La Rosa 1996, 78-80)

Interpretazione delle evidenze a carattere cultuale	La funzione cultuale dell'edificio, proposta dallo scavatore (Pernier 1907, 262-264), è generalmente accettata. Tale attribuzione si basa sia sulla pianta del monumento che sui materiali rinvenuti in associazione, in particolar modo i frammenti di scudi e lebeti in lamina bronzea (oggetti simili sono dedicati anche in altri santuari cretesi, come nell'Antro Ideo e a Palaikastro; cfr. anche Lefèvre-Novaro 2009, 568-569) **Ipotesi ricostruttive** In un primo momento Pernier porta alla luce solo il vano orientale e quello centrale e ipotizza che si tratti di un edificio di culto composto da pronao e cella, entrambi più larghi che profondi (Pernier 1907, 263; Pernier 1910, 243-244; **fig. 44**) In seguito alla scoperta (avvenuta nel 1921) di un ulteriore vano occidentale, più profondo rispetto agli altri due, La Rosa ha proposto di interpretare questo ambiente come cella del tempio, preceduta da un doppio vestibolo (La Rosa 1996, 74, 76; lo studioso confronta tale pianta con quella del "Megaron" del Tardo Minoico IIIA2 di Agia Triada) Cucuzza, ritenendo il pronao un'aggiunta di età ellenistica, confronta la pianta dell'edificio con quella del Letoon di Delo (Cucuzza 1993, 25) Infine Iannone ha recentemente ipotizzato che l'edificio originario fosse costituito da due ambienti, considerando il muro divisorio tra il vano centrale e quello occidentale un'aggiunta posteriore (si veda alla voce analisi planimetrica); in tal caso il tempio sarebbe stato costituito da una cella sviluppata nel senso della lunghezza preceduta da un pronao poco profondo, come nel caso del "Tempio A" di Priniàs (**Creta.18**)
Cronologia delle evidenze a carattere cultuale	Pernier inizialmente attribuisce i resti dell'edificio a "epoca ellenica avanzata o ellenistica" (Pernier 1907, 262, 264) e in un secondo momento distingue due fasi edilizie: egli attribuisce i resti dei muri conservati in alzato, della crepidine e della pavimentazione della cella a epoca "ellenica", mentre ritiene che le fondazioni risalgano a età arcaica, periodo al quale riferisce anche gli oggetti bronzei rinvenuti sotto la pavimentazione del pronao (Pernier 1910, 244-245) La Rosa ritiene che un *terminus post quem* per la costruzione dell'edificio possa essere fornito dai frammenti di lamine bronzee, datati all'VIII (per le differenti proposte di datazione si veda Lefèvre-Novaro 2009, 565 con riferimenti), e dai frammenti ceramici rinvenuti nel riempimento della trincea di fondazione, datati tra il Protogeometrico e gli ultimi decenni o la fine del VII sec. a.C. (La Rosa 1996, 80) Ricciardi ipotizza che il cosiddetto pronao possa essere stato aggiunto in un secondo momento per via della tecnica costruttiva che sembrerebbe più tarda rispetto a quella che caratterizza il resto dell'edificio (Ricciardi 1986-1987, 58, n. 194; tale ipotesi viene ripresa anche da Cucuzza 1993, 25) La Rosa, tuttavia, stabilisce attraverso alcuni saggi di scavo (condotti nel 1992) che le fondazioni del pronao e quelle del perimetrale settentrionale appartengono alla medesima fase edilizia, a suo avviso collocabile alla fine del VII sec. a.C. (sia per la cronologia dei materiali rinvenuti nella

	trincea di fondazione che per la tecnica edilizia, che non differisce significativamente da quella del quartiere geometrico). Lo studioso ipotizza che la facciata sia stata pertanto ricostruita in un momento non determinabile (forse all'inizio dell'età ellenistica?), mantenendo le fondazioni originarie, e che contestualmente il pronao sia stato ripavimentato (La Rosa 1996, 74-75, 81) Iannone infine ritiene che, "in mancanza di materiali provenienti da una stratigrafia affidabile", gli unici elementi utili in termini cronologici siano costituiti dai due blocchi modanati rinvenuti all'esterno dell'angolo sud-est dell'edificio (**fig. 140**; si veda alla voce decorazione architettonica), che attribuisce a epoca ellenistica sulla base di un confronto con il *gheison* ellenistico del "Tempio di Apollo Pizio" a Gortina (tuttavia se gli elementi architettonici attribuiti ai due edifici mostrano alcune analogie, altrettante sono a mio avviso le differenze, che suggerirebbero una certa cautela nella datazione). A questo periodo Iannone attribuisce anche la crepidine "e forse l'intero complesso" (Iannone 2017, 1324-1325)
Continuità di culto rispetto a un'epoca precedente	Pernier ritiene che i frammenti di scudi e lebeti in lamina bronzea rinvenuti sotto la pavimentazione del pronao siano riferibili alla fase originaria del tempio e siano stati seppelliti in occasione del rifacimento dell'edificio, attribuito a epoca ellenistica (Pernier 1907, 263-264; Pernier 1910, 245). La Rosa tuttavia recupera un frammento di lamina bronzea appartenente allo stesso gruppo di quelli rinvenuti da Pernier nel riempimento della trincea di fondazione dell'edificio (La Rosa 1996, 78). Secondo lo studioso tali materiali sarebbero indicativi dell'esistenza di un luogo di culto più antico, forse in relazione con il vicino quartiere abitativo di età geometrica. A sostegno di tale ipotesi La Rosa riferisce che nel riempimento della trincea di fondazione sono stati rinvenuti anche frammenti ceramici di età protogeometrica e geometrica, periodo al quale sono attribuiti la distruzione e il successivo abbandono del quartiere abitativo (La Rosa 1996, 78-80) Cucuzza accetta tale ipotesi e ritiene che le attività cultuali, dapprima svolte all'interno del quartiere geometrico e forse anche all'aperto davanti agli spazi più rappresentativi, siano state trasferite alla fine del VII sec. a.C. in un apposito edificio di culto, coerentemente con il modello teorizzato da Mazarakis Ainian (1997), che prevede il trasferimento di tali funzioni dalla "casa del capo" (in particolar modo la stanza "AA", dotata di focolare circolare e contenitori per stoccaggio) al tempio principale (Cucuzza 1998, 66-67; Cucuzza 2005, 312; cfr. anche Lefèvre-Novaro 2009, 567) Secondo Lefèvre-Novaro, nell'area successivamente occupata dal tempio un luogo di culto doveva esistere già a partire dagli ultimi decenni dell'VIII sec. a.C. Secondo la studiosa esso poteva essere costituito da un semplice *temenos* con altare (forse di ceneri) ed eventualmente da una struttura in materiale deperibile destinata alla conservazione degli oggetti votivi (compresi i materiali bronzei rinvenuti da Pernier). L'assetto più antico del santuario sarebbe stato obliterato dalla costruzione dell'edificio di culto nel VII sec. a.C. e dalla continuità di uso dell'area (Lefèvre-Novaro 2009, 565-566; Lefèvre-Novaro 2014, 234)

Riferimenti bibliografici	Pernier 1907, 262-264, fig. A; Pernier 1910, 241-253; Manganaro 1965, 296-297, fig. 2; Cucuzza 1993, 21-27; La Rosa 1996, 68-82; Mazarakis Ainian 1997, 229, 337; Cucuzza 1998, 66-67; D'Acunto 2001, 349-350; Sporn 2002, 200-202; Sjögren 2003, 129; Cucuzza 2005, 309, 312, 319; Prent 2005, 265; Lefèvre-Novaro 2009, 564-569; Lefèvre-Novaro 2014, 234-237; Iannone 2017, 1321-1329
Note	La cronologia e la ricostruzione della pianta risultano problematiche. Personalmente non ritengo che vi siano elementi sufficienti per abbassare a epoca ellenistica la cronologia dell'edificio e trovo che la ricostruzione di un edificio a due vani sia maggiormente in linea con la tradizione architettonica degli edifici di culto cretesi del VII sec. a.C.

Creta.10 **EDIFICIO PRESSO IL MONASTERO DI AGIOS GEORGIOS IN FALANDRA**	
Ubicazione del santuario	L'edificio si trova nella sella tra la collina del palazzo e quella di Christos Effendi (**fig. 42**), "a est dell'abside della chiesa veneziana di tal nome" (Levi 1961-1962, 462), in posizione dominante rispetto alla valle del Geropotamos a nord e alla piana a sud Coordinate: 35.050973, 24.810972 Quota s.l.m.: circa 88 m
Indagini	Scavo: D. Levi (Scuola Archeologica Italiana di Atene), 1958
Stato di conservazione delle evidenze	Scadente I resti strutturali hanno subito l'effetto del rimaneggiamento del terreno dovuto ai lavori agricoli (Levi 1961-1962, 465-466). Il muro settentrionale del vano principale si conserva in alzato fino a un'altezza di 1,20 m (ossia per sei o sette filari di blocchetti); anche il muro occidentale è preservato per tutta la sua lunghezza, mentre di quello orientale resta la metà verso nord e di quello meridionale un breve tratto verso ovest. Si conserva anche buona parte della pavimentazione, tranne che nella porzione meridionale del vano (Levi 1961-1962, 465; **fig. 52**) L'edificio è solo parzialmente scavato
Tipologia di santuario	Urbano / suburbano Lefèvre-Novaro ipotizza che il santuario fosse collocato a protezione dei confini della città e delle strade verso nord e ovest (Lefèvre-Novaro 2014, 238)
Divinità venerata/e	Non determinabile
Assetto architettonico del santuario	Possibile edificio di culto monumentale
Analisi architettonica	**Analisi planimetrica**

dell'edificio	Non si conosce la pianta dell'intero complesso dal momento che questo è stato solo parzialmente scavato (**fig. 51**) Il vano indagato da Levi presenta proporzioni tendenti al quadrato ed è orientato in senso nord-sud, con un'ampia apertura al centro del lato meridionale. L'ambiente è suddiviso da una fila mediana di sostegni, uno dei quali collocato tra le ante in facciata (si veda alle voci sostegni interni e sostegni in facciata) Intorno a tale vano sono presenti altre evidenze murarie: 1) una sorta di corridoio o portico perpendicolare al lato orientale, largo circa 2 m e conservato per circa 3,80 m, caratterizzato da una pavimentazione simile a quella del vano centrale e forse provvisto di colonnine sulla faccia meridionale; 2) una strada lastricata a nord del portico, che si interrompe quasi in corrispondenza dell'angolo nord-est del vano principale; 3) un piccolo vano a nord di quello principale, delimitato ad est dalla stretta apertura che chiude la strada lastricata e a ovest da un muro conservato per 1,50 m; 4) un ambiente a "L" (largo 0,90 m) in corrispondenza dell'angolo nord-ovest del vano principale, ma posto a una quota notevolmente più alta (Levi 1961-1962, 465-466; Levi 1957-1958, 394)
	Accesso L'accesso doveva avvenire da sud Il lato meridionale del vano è stato ricostruito con un'ampia apertura dotata di un sostegno centrale, del quale si conserva la base litica (si veda alle voci sostegni interni e sostegni in facciata)
	Dimensioni del monumento Non ricostruibili (edificio solo parzialmente scavato) Il vano indagato misura 5,40 m in senso est-ovest x 6,20 m in senso nord-sud (Levi 1961-1962, 465, n.1; Mazarakis Ainian 1997, 229 riporta invece: 6,50 m in senso est-ovest x 7,30 m in senso nord-sud)
	Aperture interne Non ricostruibili
	Banchine interne -
	Sostegni interni Nella metà settentrionale del vano indagato da Levi, lungo l'asse centrale nord-sud, è stato rinvenuto *in situ* un blocco quadrangolare di pietra (1 x 1 m), sulla cui faccia è intagliato un disco sporgente, che doveva fungere da base per un sostegno verticale, probabilmente ligneo. Al centro del lato meridionale del vano (e dunque al centro dell'ingresso) è stato rinvenuto un secondo blocco quadrangolare in posizione leggermente disassata, forse spostato rispetto alla posizione originaria. Esso presenta al centro una traccia circolare, che ha fatto supporre che il disco sporgente fosse stato scalpellato via in un secondo momento o che il sostegno verticale poggiasse direttamente sul plinto, senza intermediazione del disco sporgente osservato nella prima base.

	Una terza base, in questo caso di forma circolare, è stata rinvenuta addossata al lato meridionale del primo blocco e ciò ha fatto supporre allo scavatore che si trovasse fuori posto (Levi 1961-1962, 465; Levi 1957-1958, 394). Mazarakis Ainian, nella sua ricostruzione del vano (**fig. 51**), colloca la base circolare tra le due basi quadrangolari, ipotizzando che il colonnato centrale fosse costituito da tre colonne (Mazarakis Ainian 1997, fig. 484)
	Crepidine -
	Sostegni in facciata Un blocco quadrangolare con al centro una traccia circolare (si veda alla voce sostegni interni) è stato individuato da Levi al centro del lato meridionale del vano indagato, in posizione leggermente decentrata. Tale blocco doveva fungere da base a un sostegno verticale collocato al centro dell'ampio ingresso (Levi 1961-1962, 465; Levi 1957-1958, 394; Mazarakis Ainian 1997, fig. 484)
	Sistema di copertura Al sistema di copertura dell'edificio vanno attribuite tre basi litiche (due quadrangolari e una circolare) rinvenute all'interno del vano principale (si veda alle voci sostegni interni e sostegni in facciata) e un'ulteriore base quadrangolare con disco sporgente rinvenuta nel corridoio/portico a est dello stesso (Levi 1961-1962, 466). La copertura del vano principale doveva essere sostenuta da una fila mediana di colonne o pilastri lignei, uno dei quali doveva essere collocato tra le ante in facciata Un oggetto fittile frammentario rinvenuto da Levi viene identificato come possibile doccione (Levi 1961-1962, 467) Gli scavi hanno restituito anche numerosi frammenti di tegole fittili, che Levi attribuisce all'ultima fase dell'edificio (Levi 1961-1962, 467)
	Decorazione architettonica Nel corso di ricognizioni condotte nell'area del monastero di Agios Georgios in Falandra agli inizi del XX sec., Taramelli individuò alcuni frammenti di terrecotte architettoniche di epoca arcaica (Taramelli 1901, 427), mentre Pernier condusse nella medesima località alcuni saggi di scavo e rinvenne frammenti di fusti di colonne e di cornici marmoree (Pernier 1902, 11; Pernier 1935, 23) Resta incerto l'esatto luogo del rinvenimento della testa di felino in *poros* di età Orientalizzante, oggi custodita nel Museo Archeologico di Heraklion (La Rosa 1996, 84, n. 51; D'Acunto 2001b, 309-354; **fig. 53**). Questa è stata recuperata da Savignoni nel corso di una ricognizione di superificie (1899), molto probabilmente presso il monastero di Agios Georgios in Falandra, come riferisce Pernier (Pernier 1902, 10; Pernier 1935, 22). Tuttavia, sia Halbherr che lo stesso Pernier riferiscono in altri lavori che sarebbe stata trovata presso l'acropoli di Festòs (Halbherr 1899, 536-537; Pernier 1987, 16). D'Acunto ritiene che le due indicazioni potrebbero non essere in contraddizione tra loro, dal

	momento che con “acropoli” si sarebbe indicata tutta l’area, compresa quella occupata dal monastero veneziano (D’Acunto 2001b, 311-318; *contra*: La Rosa 1996, 84, n. 51). La testa di felino, databile alla metà del VII sec. a.C., doveva verosimilmente appartenente a una statua posta a guardia dell’ingresso di un edificio, nello specifico presso lo stipite destro (D’Acunto 2001b, 343-349). D’Acunto tuttavia non la attribuisce alle strutture in esame per via delle numerose incertezze sulla loro cronologia e sulla loro originaria funzione; lo studioso non esclude invece che tale frammento di scultura possa essere in relazione con i materiali architettonici rinvenuti da Taramelli e da Pernier nell’area del monastero, attribuiti a un edificio di culto non identificato (D’Acunto 2001b, 350; cfr. anche Lefèvre-Novaro 2009, 569, Lefèvre-Novaro 2014, 238)
Tecnica edilizia e materiali impiegati	L’angolo sud-ovest del vano indagato si sovrappone a un altro angolo di muro, leggermente fuori asse, conservato solo per un filare o due sopra la roccia; esso appartiene a un edificio databile al periodo Medio Minoico, quasi interamente distrutto per far posto a quello in esame (Levi 1961-1962, 465) I muri, dello spessore di circa 0,55 m, sono costruiti con filari piuttosto regolari di blocchetti più o meno accuratamente sbozzati (Levi 1961-1962, 465) Nella porzione centrale del vano è stata individuata la traccia della pavimentazione dalla superficie bianca e liscia, costituita da una sorta di stucco simile a calce (Levi 1961-1962, 465, fig. 135). Lungo la parete ovest e sparse nel resto dell’ambiente si conservano lastre riferibili a una pavimentazione sovrapposta a quella di stucco (Levi 1961-1962, 465)
Apparati / strutture cultuali e rituali	***Eschara* / altare interno** -
	Altare esterno -
Iscrizioni arcaiche	-
Rapporto con uno spazio aperto	Non determinabile (area circostante non scavata)
Materiali rinvenuti	Le indagini del vano principale hanno restituito la porzione superiore di un grande *pithos* subgeometrico o arcaico (rinvenuto schiacciato contro il terreno a est del plinto *in situ*), una brocchetta orientalizzante frammentaria (ritrovata lungo il muro ovest, al di sopra del pavimento in stucco), altri frammenti di *pithoi* orientalizzanti/arcaici e di altre brocchette geometriche/orientalizzanti. A sud del corridoio/portico è stato rinvenuto un *pithos* arcaico (Levi 1961-1962, 466) Gli scavi hanno restituito anche materiali di età ellenistica, compresi un bicchiere e una piccola ansa a vernice nera rinvenuti sul plinto *in situ* e una lucerna, rinvenuta “verso la sommità dei muri del piccolo ambiente settentrionale” insieme ad altri materiali di epoca ellenistica (Levi 1961-

	1962, 466-467) La Rosa riferisce inoltre di aver rinvenuto una piccola lucerna (a vernice nera) ellenistica sotto un blocco della parete del vano principale (V. La Rosa, in La Rosa - Portale 1996-1997, 384 n. 256, fig. 185)
Interpretazione delle evidenze a carattere cultuale	Sulla base dell'individuazione di terrecotte architettoniche nel corso di una ricognizione di superficie, Taramelli ipotizzò l'esistenza di un tempio arcaico nell'area circostante il monastero di Agios Georgios (Taramelli 1901, 427). A una simile conclusione giunse anche Pernier in seguito al rinvenimento di alcuni elementi architettonici nei saggi di scavo da lui eseguiti nella medesima località (Pernier 1902, 11; Pernier 1935, 23) In seguito all'indagine dell'edificio in esame, lo scavatore ha attribuito al vano centrale funzione cultuale, principalmente sulla base della planimetria, "a semplice cella *in antis*", che richiamerebbe a suo avviso quella del "Tempio di Apollo Pizio" a Gortina (**Creta.12**) (Levi 1961-1962, 465; Levi 1957-1958, 394; la funzione cultuale del vano è condivisa anche da Vasilakis 1988-1989, 124); mentre ritiene che la funzione degli altri ambienti del complesso non sia determinabile (Levi 1961-1962, 466) L'interpretazione proposta da Levi viene messa in dubbio da Banti, che propone di identificarvi un vano di casa, sia per la somiglianza della pianta con quella di alcune abitazioni edificate in età ellenistica nella stessa Festòs ("piazzale XCIV"), sia per l'assenza di oggetti a carattere cultuale (Banti 1960, 633). Anche La Rosa parla genericamente di vani di cronologia incerta, probabilmente ellenistica (V. La Rosa, in La Rosa - Portale 1996-1997, 384) e Mazarakis Ainian, recependo una comunicazione orale di La Rosa e basandosi sulla tipologia di materiali rinvenuti e dell'ingresso bipartito (ritenuto sì prerogativa degli edifici di culto più antichi a Creta, ma non esclusiva), preferisce non inserire l'edificio in esame nella lista dei santuari della prima età del Ferro (Mazarakis Ainian 1997, 229-230; tale posizione è condivisa anche da D'Acunto 2001b, 350) Cucuzza invece associa almeno le terrecotte architettoniche citate da Taramelli (se non anche la testa di leone in pietra calcarea) all'edificio scavato da Levi, per la cui pianta suggerisce il confronto con quella del "Tempio B" di Kommos (**Creta.16**) (Cucuzza 1998, 62; Cucuzza 2005, 299) A dispetto dei dubbi espressi sulla funzione e la cronologia delle strutture in esame, la possibilità che un luogo di culto di VII sec. a.C. (cui vanno attribuiti gli elementi architettonici individuati da Taramelli e la testa di felino rinventua da Savignoni) sorgesse nella zona di Agios Georgios in Falandra è generalmente accettata (D'Acunto 2001b, 350; Lefèvre-Novaro 2009, 569)
Cronologia delle evidenze a carattere cultuale	Levi data l'edificio fra il periodo Geometrico e quello Arcaico sulla base dei materiali più antichi (Levi 1961-1962, 466; in precedenza lo stesso Levi 1957-1958, 394 lo riferiva al Subgeometrico o al periodo Arcaico; cfr. anche Daux 1959, 746), ipotizzando che i materiali di età ellenistica ivi rinvenuti provenissero, a seguito di sconvolgimenti del terreno

	superficiale, da strati più alti situati a nord (Levi 1961-1962, 466-467) Incertezze sulla cronologia dell'edificio sono espresse da La Rosa, che lo ritiene forse di età ellenistica sulla base del rinvenimento di una lucerna a vernice nera sotto un blocco della parete del vano principale (V. La Rosa, in La Rosa - Portale 1996-1997, 384 n. 256, fig. 185; tali perplessità sono condivise anche da Mazarakis Ainian 1997, 229-230 e da D'Acunto 2001b, 350) Cucuzza invece considera il rinvenimento della lucerna come indiziario di una ristrutturazione avvenuta in età ellenistica e attribuisce l'edificio originario all'Orientalizzante (Cucuzza 1998, 62; Cucuzza 2005, 299)
Continuità di culto rispetto a un'epoca precedente	No
Riferimenti bibliografici	Levi 1957-1958, 393-394; Levi 1961-1962, 462-467; V. La Rosa, in La Rosa - Portale 1996-1997, 384; Mazarakis Ainian 1997, 229-230; Cucuzza 1998, 62; D'Acunto 2001b, *passim*; Sporn 2002, 204; Sjögren 2003, 130; Cucuzza 2005, 299; Prent 2005, 264; Lefèvre-Novaro 2009, 569; Lefèvre-Novaro 2014, 238
Note	Il vano a presunta destinazione cultuale non è isolato ma fa parte di un complesso di maggiori dimensioni Sia la cronologia che la funzione dell'edificio risultano estremamente problematiche, tanto da suggerire cautela nel confrontare tale struttura con gli altri edifici di culto considerati nel presente lavoro

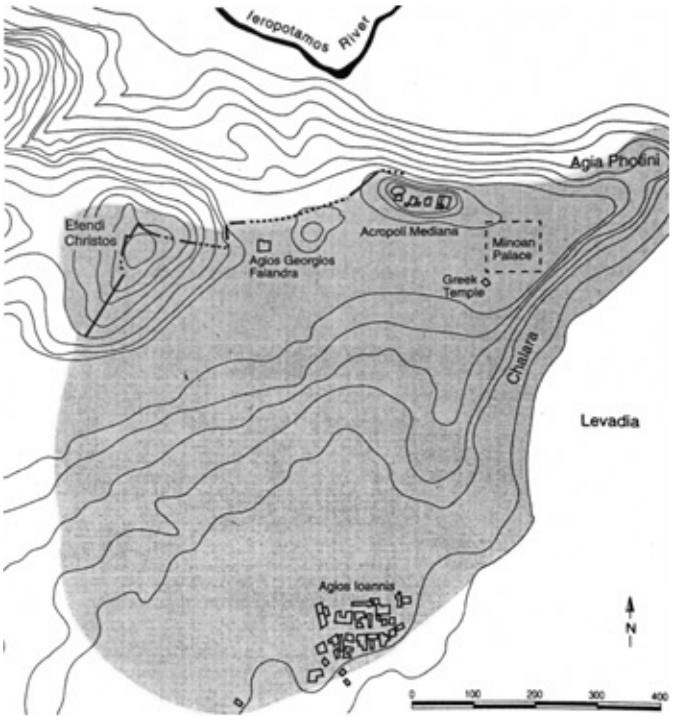


Fig. 42. Pianta dell'area di Festòs (Lefèvre-Novaro 2014b, fig. 2.4)



Fig. 43. Festòs. Pianta della collina del palazzo (Pernier 1935b, tav. II)

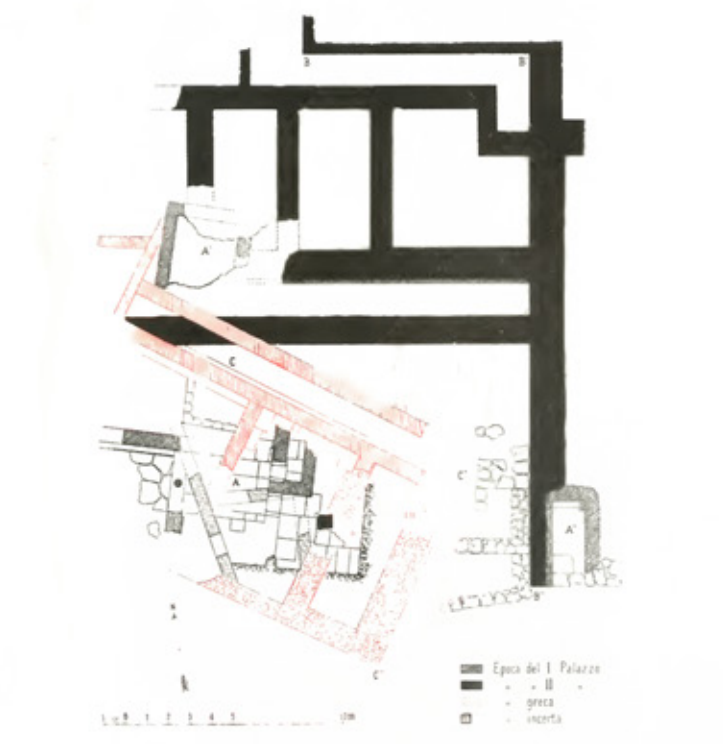


Fig. 44. Pianta del tempio precedente la scoperta del vano occidentale (Pernier 1907, fig. A)

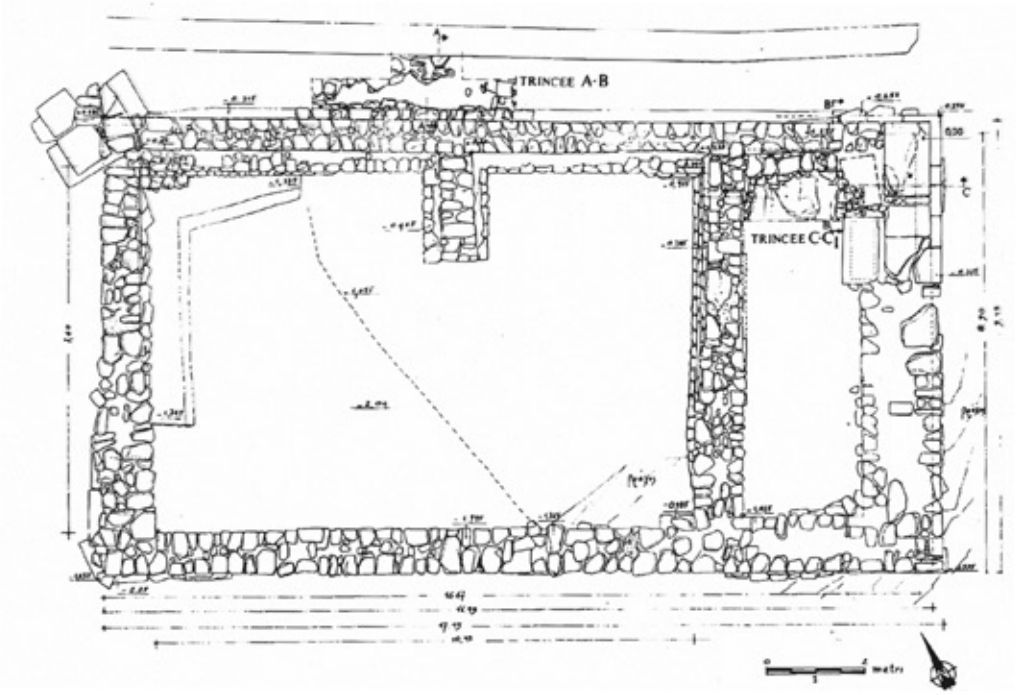


Fig. 45. Festòs. Rilievo del “Tempio di Rhea” eseguito da Ricciardi (La Rosa 1996, fig. 10)



Fig. 46. Festòs, “Tempio di Rhea”. Fronte dell’edificio da sud, sullo sfondo i resti dell’antemurale del Secondo Palazzo (Pernier - Banti 1951, fig. 80)



Fig. 47. Festòs, “Tempio di Rhea”. I resti dell’edificio prima del restauro (Iannone 2017, fig. 3A)



Fig. 48. Festòs, “Tempio di Rhea”. I resti dell’edificio dopo il restauro (Iannone 2017, fig. 3B)



Fig. 49. Acroterio frammentario in pietra calcarea attribuito alla decorazione del “Tempio di Rhea” (La Rosa 1996, fig. 16)



Fig. 50. Frammenti di scudi e lebeti in lamina bronzea rinvenuti da Pernier sotto la pavimentazione del pronao del “Tempio di Rhea” (Pernier 1910)

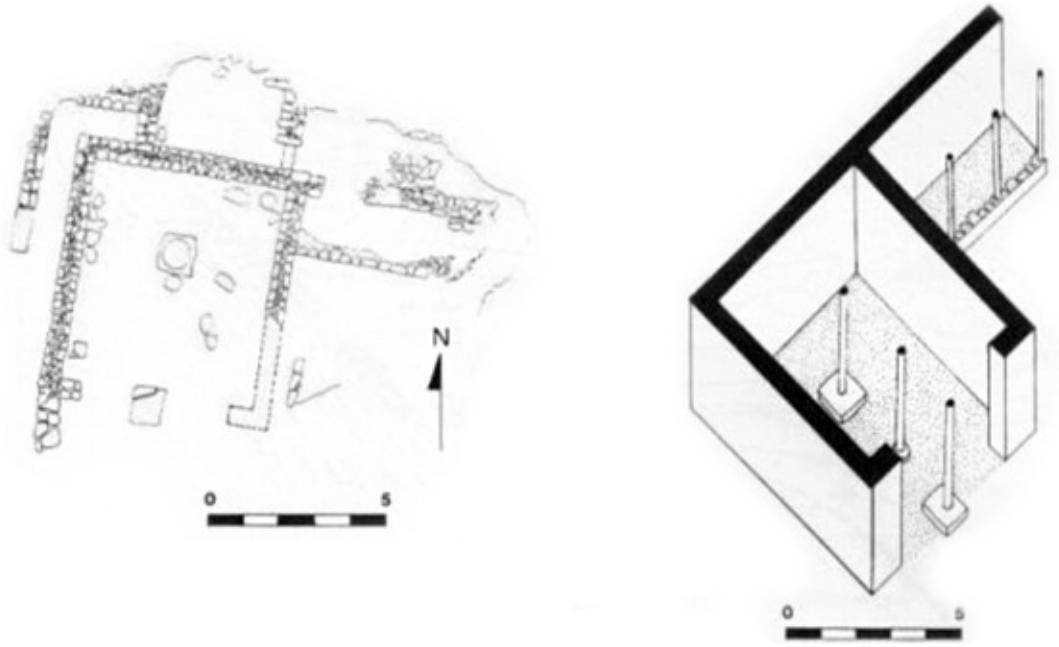


Fig. 51. Festòs, edificio indagato da Levi presso il monastero di Agios Georgios in Falandra, planimetria e ricostruzione (Mazarakis Ainian 1997, figg. 483-484)



Fig. 52. Festòs, edificio indagato da Levi presso il monastero di Agios Georgios in Falandra, foto da nord-ovest (Levi 1957-1958, fig. 5)



Fig. 53. Testa di felino in pietra calcarea rinvenuta a Falandra (D'Acunto 2001, fig. 2)

GORTINA	
Ubicazione del sito	Il sito di Gortina è situato nella Creta centro-meridionale e anticamente si estendeva sia sulle colline che controllavano l'accesso alla fertile piana della Messarà da nord (si tratta delle propaggini meridionali della catena dello Psiloritis), sia nella piana stessa, tra gli odierni villaggi di Agioi Deka a est e di Mitropolis a sud (**fig. 54**) Distanza dalla costa: la costa più vicina a Gortina è quella meridionale, lungo la quale si trovava il porto di Lebena, situato a circa 15 km di distanza (in linea d'aria), tuttavia per raggiungere questa costa è necessario valicare la catena degli Asterousia; a ovest invece, nella direzione di Kommos e di Matala, la piana della Messarà prosegue fino alla costa, situata a circa 18 km (in linea d'aria) da Gortina
Fasi di occupazione del sito	N, TM IIIB-O, A, C, E, R, PB
Principali evidenze archeologiche	Frequentazione della collina di Agios Ioannis e forse presenza di strutture a partire dall'epoca neolitica Insediamenti difendibili sorti sulle colline che dominano la piana da nord: - Insediamento (?) sulla collina di Agios Ioannis: TM IIIB?-O A questo insediamento potrebbe fare riferimento la *tholos* del PG B individuata in località Agios Georgios - Insediamento di Armì/Profitis Ilias: TM IIIC/PG-A All'estremità ovest di Armì è stata individuata una necropoli di epoca G - Insediamento di Charkià Pervoli (sulle pendici sud-occidentali della collina di Vourvoulitis): G-O Primi santuari: - "Tempio di Atena Poliouchos" sulla collina di Agios Ioannis (**Creta.11**): O/A, al cui fianco si aggiunge un edificio di culto di cronologia ancora non definita - "Santuario di Apollo Pizio" (**Creta.12**): O/A, C, E, R - Edificio di culto sulla collina di Vourvoulitis (**Creta.13**): G/O? Area produttiva sulle pendici meridionali della collina di Profitis Ilias: A Monumenti nell'area dell'*agora*: - Grande Iscrizione: C - Stoà nord e piazzale dell'*agora*: E - *Bouleuterion*: E - *Odeion*: E-R - Sostruzioni a voltoni: R - *"Agoranomeion"*: R Monumenti nell'area del "Pretorio": - Stadio: E-R - "Tempio ellenistico al *Caput Aquae*": E-R - Ginnasio R, Terme R, Pretorio R-PB, Monastero B - Altare del *Theos Hypsistos*: R - "Tempio del Pretorio": R - Mausolei: R

	- Ninfeo: R, B - *Compitum*: R - Terme meridionali: R/PB - "Quartiere bizantino": PB - "Edificio sud" e "Case bizantine": PB-B Altri santuari E e R: - *Thesmophorion*: E (votivi) - Piccolo santuario sulla collina di Profitis Ilias: E - Santuario delle Divinità Egizie: E-R - "Templi gemelli": R Necropoli: - Necropoli settentrionale: C-E - Necropoli occidentale: E - Tombe individuate presso il magazzino della SAIA: E-R - Altre necropoli di epoca R e PB Fortificazioni: - Fortificazioni E - Fortificazioni PB Edifici per spettacoli: - "Teatro Grande" sulle pendici meridionali della collina di Agios Ioannis: (C/E), R - "Teatro piccolo" in località Vigles: R - Teatro in località Katzinedes: R - Anfiteatro: R - Circo: R Acquedotti e fontane: R-PB "Ninfeo Perali": E, convertito in cisterna in epoca PB Terme: - Terme della Megali Porta: R - "Piccole terme": PB Castro: R Basiliche e battisteri PB: - Basilica episcopale di Mitropolis - "Rotonda" - "Triconco" - Basilica di Mavropapa - Battistero nella Scuola Agraria - Basilica di San Tito - Chiese sulla collina di Agios Ioannis (paleocristiana e bizantina)

	Creta.11
"TEMPIO DI ATENA POLIOUCHOS" SULLA COLLINA DI AGIOS IOANNIS	
Ubicazione del santuario	Il santuario sorge sulla sommità della collina di Agios Ioannis, nell'area

	sud-orientale, sui resti di un abitato del Tardo Minoico IIIB Da questo punto rilevato, così come dall'antistante collina di Profitis Ilias, si aveva il controllo del percorso che collegava le pendici dello Psiloritis (e l'Antro Ideo) alla Messarà, correndo parallelo al Mitropolianòs Coordinate: 35.065529, 24.945097 Quota s.l.m.: circa 248 m
Indagini	Saggio di scavo: A.M. Colini (Scuola Archeologica Italiana di Atene), 1939 Scavo: V.S.M. Scrinari - W. Johannowski - G. Rizza (Scuola Archeologica Italiana di Atene), 1954-1958 Rilievo dell'acropoli per la carta archeologica di Gortina: R. Perna (Scuola Archeologica Italiana di Atene), 1993-2012 Pulizia e rilievo: G. Bejor - G. Sena Chiesa (Università di Milano - Scuola Archeologica Italiana di Atene), 2002 Riesame della documentazione: E. Santaniello - S. Todaro (Scuola Archeologica Italiana di Atene): 2005-in corso
Stato di conservazione delle evidenze	Scadente Dell'edificio di culto si conservano parte delle fondazioni, la cui porzione superiore è costituita da filari realizzati in grandi blocchi di "gesso alabastrino" (**fig. 57**) e una fossa quadrangolare, anch'essa rivestita in blocchi dello stesso materiale La continuità d'uso dell'edificio, i rifacimenti e la sovrapposizione di strutture di epoca successiva, in particolare una chiesa paleocristiana e una basilica bizantina (che riutilizzano il *bothros* / *thesauros* come fonte battesimale), hanno in parte obliterato e reso di difficile lettura le fasi più antiche (V.S.M. Scrinari in Rizza - Scrinari 1968, 68-90, tavv. A, C, L; Bejor - Sena Chiesa 2003, 832-833) Inoltre il materiale edilizio impiegato nella costruzione del monumento, riportato nelle pubblicazioni come "gesso alabastrino", si degrada facilmente se esposto alle intemperie
Tipologia di santuario	Urbano, poliadico *Contra*: Prent, che considera il santuario suburbano (Prent 2005) Recentemente Santaniello e Todaro hanno ipotizzato che si tratti di un luogo di culto all'aperto di antica origine, che poteva rappresentare un riferimento per diversi siti sparsi nel territorio (Santaniello - Todaro 2016, 102-108)
Divinità venerata/e	L'identificazione della divinità venerata nel VII sec. a.C. è legata all'interpretazione degli oggetti votivi. È stato proposto che alcune delle terrecotte figurate rappresentino una dea nuda, legata alla fertilità e al controllo della natura (rappresentazione come *Potnia Teron*). A questo si associa un secondo aspetto, caratterizzato dal legame con il mondo guerriero (rappresentazione della dea armata, ma soprattutto dedica di

	numerose armi miniaturistiche nel santuario), che nel corso del VI sec. a.C. sembra prevalere (D'Acunto 2002, 215) Alcune iscrizioni attestano il culto di Atena in quanto divinità poliade a partire dal III sec. a.C. (*IC* IV, 171, 174, 183), mentre la dea è presente senza epiteto già in un'iscrizione tardo arcaica (*IC* IV, 51). Marginesu integra [δεσ]ποινα in un graffito altoarcaico proveniente dalla stipe e lo interpreta come un epiteto della dea venerata nel santuario (Marginesu 2002, 69, nº 2, fig. 2) - La divinità polifunzionale venerata nel santuario viene pertanto identificata, almeno a partire da un certo momento, con Atena (Levi 1956, 306-310; Johannowsky 2002, 108-116; D'Acunto 2002, 215-221; Lefèvre-Novaro 2014, 189) - Cassimatis e Mazarakis Ainian attribuiscono il culto a partire da un certo momento ad Atena *Polias*, ma con alcune caratteristiche mutuate dalla dea siriana Astarte (Cassimatis 1990, 467-468; Mazarakis Ainian 1997, 227) - D'Acunto ipotizza che sulla sommità della collina, forse in rapporto con l'insediamento della tarda età del Bronzo, fosse venerata una divinità di ascendenza minoica; attraverso una serie di processi selettivi tale divinità sarebbe arrivata a identificarsi a un certo punto con Atena, mantenendo tuttavia il peculiare carattere polifunzionale originario (D'Acunto 2002, 215-221; *contra*: Anzalone 2015, 34-35, che mette in dubbio la linearità evolutiva del culto e l'univocità del processo selettivo, ipotizzando invece l'esistenza di una pluralità di culti in epoca arcaica) - Perna attribuisce il culto in epoca arcaica a una divinità polifunzionale femminile legata a riti di iniziazione, sia maschili che femminili, e connessa al mondo aristocratico maschile. Questo secondo aspetto verrebbe ripreso da Atena *Polieuchos* in epoca classica secondo Perna, che al culto di Atena associa anche quello di Hellotis (Perna 2012, 53-56). Il *bothros* invece precederebbe a suo avviso la costruzione dell'edificio di culto e sarebbe connesso con culti eroici o ctoni, in particolare con quello di Persefone, forse associata ad Artemide (Perna 2012, 58) Santaniello e Todaro, contrariamente all'interpretazione tradizionale, propongono di identificare il tempio dedicato ad Atena nel grande edificio (forse di età classica?) recentemente studiato dalla Missione dell'Università di Milano sulla sommità della collina (Santaniello - Todaro 2016, 107-108) Resta inoltre problematica l'interpretazione dei rilievi attribuiti alla decorazione del tempio, che presentano una figura maschile tra due figure femminili, interpretate da alcuni studiosi come triadi divine (Levi 1955-1956, 240; Anzalone 2015, 34-36; Lefèvre-Novaro 2014, 189)
Assetto architettonico del santuario	Santuario monumentalizzato, costituito da un edificio di culto rettangolare (**Creta.11**: tempio/recinto sacro dotato di *bothros*), da un secondo possibile edificio di culto di cronologia dubbia situato immediatamente a est del primo e da terrazze monumentali sulle pendici orientali della collina A sud del "Tempio di Atena Poliouchos" (**Creta.11**) è stato individuato

	un poderoso muro con sviluppo a "L", che corre quasi parallelo al perimetrale meridionale del monumento (le due strutture presentano orientamenti leggermente divergenti), per poi svoltare ad angolo retto verso nord in corrispondenza dell'angolo sud-ovest (**fig. 62**). Questa struttura, realizzata in grandi blocchi di calcare rozzamente squadrati, è stata interpretata da Scrinari come muro di fortificazione anteriore all'impianto del tempio (V.S.M. Scrinari in Rizza - Scrinari 1968, 21-23). D'Acunto la considera invece in fase con l'edificio di culto e la interpreta come muro di contenimento della terrazza meridionale del tempio, notando come da quel lato le fondazioni siano più alte a causa del dislivello della roccia sottostante (D'Acunto 2002, 186-187). Anche Santaniello ritiene che si tratti di un muro di terrazzamento (Santaniello 2011, 505) Del secondo possibile edificio di culto, raso in antico e parzialmente franato sulle pendici orientali, si conservano le fondazioni dell'angolo sud-ovest, un altro tratto di fondazioni del perimetrale ovest e quelle di parte di un muro divisorio interno (**fig. 56**). Si doveva trattare di una struttura particolarmente monumentale, dal momento che lo spessore delle fondazioni supera il metro e la lunghezza conservate si aggira intorno ai 20 m. Bejor e Sena Chiesa propongono, seppur dubitativamente, che si potesse trattare di "un grande tempio arcaico privo di peristasi", costituito da pronao e cella e accessibile da nord (Bejor - Sena Chiesa 2003, 831-832; gli autori di tale articolo puntualizzano tuttavia che la struttura potrebbe appartenere a un qualsiasi momento compreso tra il VII sec. a.C. e forse il IV sec. d.C.; Bejor 2009, 214 attribuisce l'edificio all'età classica). Tale edificio viene datato da Perna alla prima metà del VII sec. a.C. per via della tecnica edilizia, che risulta meno accurata rispetto a quella del "Tempio di Atena Poliouchos" (**Creta.11**), e sulla base della datazione della statua femminile seduta, che Perna attribuisce a tale monumento, ritenendo che dovesse essere collocata insieme a una statua gemella in corrispondenza degli stipiti della porta. Egli non solo accetta l'identificazione dell'edificio come tempio, ma ne attribuisce anche il culto ad Artemide (Perna 2012, 67-69). Santaniello e Todaro identificano invece questo edificio con il tempio di Atena (Santaniello - Todaro 2016, 107-108) Lungo le pendici orientali della collina gli scavatori hanno messo in luce un basamento in pietra con allineamento nord-sud, interpretato come altare (G. Rizza in Rizza - Scrinari 1968, 146-152; *contra*: D'Acunto 2002, 209-215, Perna 2012, 65-66 e Santaniello 2011, 507; si veda alla voce altare esterno), e altre due strutture con lo stesso andamento collocate più a valle: il cosiddetto "muro a scacchiera", che va a creare una terrazza nella quale è stata trovata interrata una ricca stipe votiva protoarcaica, e un muro di terrazzamento inferiore (**fig. 69**). Santaniello ha recentemente interpretato tutte le strutture situate lungo le pendici orientali come opere di consolidamento del terreno (Santaniello 2011, 507)
Analisi architettonica dell'edificio di culto	**Analisi planimetrica** Edificio a pianta rettangolare (**fig. 57**) orientato secondo gli assi cardinali (l'orientamento dell'edificio presenta una deviazione di circa 10° verso nord-est/sud-ovest; una simile deviazione è stata riscontrata anche negli

	altri due edifici di culto gortinii **Creta.12** e **Creta.13** e potrebbe essere attribuita a una variazione del nord magnetico nel corso dei millenni, V.S.M. Scrinari in Rizza - Scrinari 1968, 23) Alla prima fase dell'edificio è stata attribuita una fossa quadrangolare rivestita in blocchi di "gesso alabastrino" situata al suo interno, in posizione leggermente decentrata verso sud-est, e allineata con i muri perimetrali (si veda alla voce: *bothros* / *thesauros*) A sud e a ovest della fossa sono state individuate alcune strutture rettilinee (in pianta A-E) che si incrociano ortogonalmente, conservate al livello di fondazione e realizzate con una tecnica edilizia differente rispetto a quella dei muri perimetrali dell'edificio, ai quali si appoggiano (**fig. 55**)
	Accesso Nessuno dei muri perimetrali presenta tracce della soglia, pertanto la collocazione dell'accesso rimane ipotetica e sono state suggerite diverse soluzioni: Le ricostruzioni dell'edificio di culto proposte da Scrinari* e da Mazarakis Ainian prevedono l'ingresso sul lato nord (V.S.M. Scrinari in Rizza - Scrinari 1968, 50; Mazarakis Ainian 1997, 226). Bejor e Sena Chiesa sono dello stesso parere, ritendendo che l'accesso a entrambi gli edifici di culto situati sulla sommità della collina dovesse avvenire da questo lato (Bejor - Sena Chiesa 2003, 832) Johannowsky, D'Acunto, Perna e Lefèvre-Novaro ipotizzano invece che l'ingresso si trovasse sul lato orientale dell'edificio (Johannowsky 2002, 112; D'Acunto 2002, 190-192; Perna 2012, 78; Lefèvre-Novaro 2014, 184) Santaniello infine sostiene che l'accesso al santuario dovesse avvenire da sud, attraverso un sistema di terrazze (Santaniello 2011, 505) *Pur collocando l'ingresso sul lato nord dell'edificio, Scrinari ritiene che l'accesso al santuario dovesse avvenire dal versante sud-occidentale della collina, che presenta maggiori tracce attribuibili al transito dei fedeli (V.S.M. Scrinari in Rizza - Scrinari 1968, 63-64)
	Dimensioni del monumento 12,36 m in senso est-ovest x 16,20 m in senso nord-sud (Perna 2012, 70)* *Le misure fornite da Levi sono di 13,65 x 16,00 m (Levi 1955-1956, 210; riportate da Prent 2005, 272), quelle ricavabili dalle planimetrie pubblicate sono di 12,40 x 15,80 m (La Torre 1988-1989, 295, n. 19), mentre Scrinari riporta 12,36 x 16,20 m (V.S.M. Scrinari in Rizza - Scrinari 1968, 57; tale misura è adottata dalla maggior parte delle pubblicazioni)
	Aperture interne Non individuate
	Banchine interne

	-
	Sostegni interni -
	Crepidine -
	Sostegni in facciata -
	Sistema di copertura Dal momento che gli scavi non hanno restituito materiali sicuramente riferibili al sistema di copertura dell'edificio* risulta difficile avanzare qualsiasi ipotesi ricostruttiva Le diverse proposte ricostruttive, elaborate a partire dall'assetto planimetrico dell'edificio, prevedono un tetto piano o, meno probabilmente, a spioventi (Perna 2012, 77), una copertura parziale (Mazarakis Ainian 1997, 226-227 ricostruisce l'edificio con una corte scoperta sul lato settentrionale; Lefèvre-Novaro 2014, 191) o ancora delle soluzioni ipetrali (Santaniello 2011, 505-506; Santaniello - Todaro 2016, 105) La luce molto ampia e le proporzioni della pianta tendenti al quadrato, aspetti peraltro condivisi dagli altri due edifici di culto gortinii (**Creta.12** e **Creta.13**), rendono la problematica complessa. Bisogna inoltre tenere conto del fatto che le fondazioni, pur essendo decisamente imponenti, sono realizzate in un materiale (il "gesso alabastrino") caratterizzato da una scarsa resistenza meccanica e generalmente utilizzato con funzione di rivestimento, non strutturale *Gli scavi hanno restituito alcuni frammenti di pietra calcarea decorati con motivi ornamentali di ispirazione orientale che sono stati solo ipoteticamente attribuiti al rivestimento di capitelli lignei dell'edificio arcaico (V.S.M. Scrinari in Rizza - Scrinari 1968, 61). Altro possibile indizio di copertura, anche se a mio avviso poco convincente, è costituito da un grande oggetto fittile frammentario, costituito da due pezzi (per la descrizione si veda la voce *eschara* / altare interno) rinvenuto nell'area della stipe votiva sulle pendici orientali della collina, che Korrès interpreta come un camino originariamente collocato a coronamento dell'*opàion* del tempio alto-arcaico (Korrès 1968, 86). Johannowsky tuttavia ha datato su base stilistica l'oggetto alla seconda metà del VII sec. a.C. (Johannowsky 2002, 41). L'identificazione con un camino è condivisa da Lamaze, che ricostruisce la parte inferiore cilindrica all'interno del tetto e quella troncoconica all'esterno, come comignolo (Lamaze 2011, 248 e 253-254; un possibile confronto è costituito da due oggetti rinvenuti all'interno del "Tempio di Apollo Delphinios" a Dreros, **Creta.6**). Qualora si volesse accettare tale identificazione, il rinvenimento di tale oggetto potrebbe essere indiziario della presenza sulla collina di Agios Ioannis di un edificio monumentale dotato di un sistema di copertura in materiali deperibili nella seconda metà del VII

	sec. a.C. In tal caso, considerato il luogo di rinvenimento del presunto camino, non si può escludere che esso appartenesse al monumentale edificio di culto (di cronologia ignota) recentemente studiato dalla Missione dell'Università di Milano immediatamente a est di quello in "gesso alabastrino"
	Decorazione architettonica Alla decorazione dell'edificio di culto sono stati attribuiti alcuni elementi scultorei rinvenuti reimpiegati nelle murature della basilica bizantina. Si tratta di una testa di sfinge o di figura ferina (**fig. 62**), che secondo Scrinari, Adams e D'Acunto doveva essere collocata in posizione angolare lungo lo stipite sinistro della porta, verosimilmente insieme a una seconda figura speculare in corrispondenza dello stipite destro (V.S.M. Scrinari in Rizza - Scrinari 1968, 50-53 e 157, figg. 79-82, tav. V; Adams 1978, 24-25, fig. 25; D'Acunto 2002, 192-193, fig. 5) e di due grandi altorilievi frammentari che riproducono una triade costituita da due figure femminili nude (rappresentate frontalmente) ai lati di una figura probabilmente maschile, che abbraccia alla testa le figure laterali mentre descrive un passo verso sinistra (**fig. 63**); secondo Scrinari e D'Acunto si tratterebbe di ortostati (alti circa 1,50 m) collocati alla base dei muri, probabilmente in facciata (V.S.M. Scrinari in Rizza - Scrinari 1968, 49-50 e 156-157, figg. 77-78, tav. IIIa-b, tav. IV; D'Acunto 2002, 193-195, il quale tuttavia non esclude che potessero essere situati anche all'interno del monumento, con una connotazione più strettamente cultuale; *contra* la collocazione alla base dei muri esterni: Johannowsky 2002, 113, che si pone il problema dell'esposizione alle intemperie e suggerisce che fossero collocati in alto, sotto qualcosa di aggettante, o all'interno del monumento) D'Acunto colloca la realizzazione degli altorilievi tra la fase finale del Medio Dedalico e quella iniziale del Tardo Dedalico, in termini di datazione assoluta tra il 640 e il 620 a.C., e li considera indicatori cronologici per l'impianto del tempio (D'Acunto 2002, 197; tale cronologia viene ripresa da Di Vita 2010, 22) Lo stesso data invece la statua femminile seduta (**fig. 64**) rinvenuta nell'area della stipe alla prima metà del VII sec. a.C., escludendone l'appartenenza alla decorazione scultorea dell'edificio di culto e ipotizzando che potesse trattarsi dell'immagine di culto di un edificio sacro o di un santuario più antico (D'Acunto 2002, 212-214). Lefèvre-Novaro ritiene che tale statua dovesse originariamente essere in connessione con una struttura, nello specifico un tempio o un altare, per via degli incassi presenti ai lati del trono (Lefèvre-Novaro 2014, 189). Anche Perna attribuisce alla statua "funzione architetturale" per via dell'incasso sul lato sinistro del trono, ma la considera pertinente all'edificio di culto recentemente studiato dalla Missione dell'Università di Milano sulla sommità della collina, immediatamente a est di quello in "gesso alabastrino"; secondo la sua ricostruzione sarebbe stata collocata sopra alla porta, in corrispondenza del cardine, o sul fondo della cella (Perna 2012, 69)
Tecnica edilizia e materiali impiegati	L'edificio è costruito su un piano di roccia digradante da nord-est verso sud-ovest. I muri perimetrali sono realizzati con filari di blocchi

	squadrati di “gesso alabastrino” di grandi dimensioni e di dimensioni più ridotte nelle fondazioni e nelle aree meno esposte; schegge dello stesso materiale e di calcare sono inserite negli interstizi e utilizzate per livellare i piani tagliati nella roccia (V.S.M. Scrinari in Rizza - Scrinari 1968, 23-24; D’Acunto 2002, 188; Perna 2012, 70-77). I muri perimetrali presentano una larghezza compresa tra 1,70 e 2,00 m e impiegano blocchi lunghi 0,70-0,90 m, lunghi tra 1,30 e 2,20 m e spessi tra 0,24 e 0,30 m. I lati della struttura meglio conservati sono quello ovest e quello sud: del perimetrale ovest si conservano quattro filari di blocchi disposti alternativamente di testa e di taglio, disposti accostando due serie di blocchi per coprire la larghezza del muro, mentre del perimetrale sud si conservano cinque filari di blocchi, quasi tutti disposti di taglio, tranne quelli dell’angolo sud-ovest, collocato nel punto in cui il pendio digrada maggiormente e poggiante su una sorta di sostruzione in blocchetti di “gesso alabastrino” disposti in file regolari per un’altezza di 0,30 m All’interno, nella porzione sud-occidentale dell’edificio, si trovano cinque strutture più piccole (in pianta A-E) che si incrociano ortogonalmente. Tali strutture sono realizzate con blocchetti irregolari di “gesso alabastrino” legati da terra e si appoggiano ai perimetrali dell’edificio (V.S.M. Scrinari in Rizza - Scrinari 1968, 48-50; D’Acunto 2002, 190; Perna 2012, 72). La tecnica poco accurata, il fatto che tali strutture non leghino perfettamente con i perimetrali né tra loro e il fatto che si trovino nell’area caratterizzata da maggiore pendenza ha fatto recentemente supporre che avessero funzione di vespaio e non di fondazione per strutture in alzato (Johannowsky 2002, 112; D’Acunto 2002, 190-192; Perna 2012, 72) *Perna ritiene che la tecnica edilizia sia confrontabile con quella del *Pythion* (**Creta.12**) e ritiene che per tale ragione la costruzione dell’edificio di culto sulla collina di Agios Ioannis possa essere collocata in un momento leggermente anteriore rispetto a quella dell’edificio di culto nella piana (Perna 2012, 78-79) Il materiale edilizio impiegato nella costruzione del monumento, riportato nelle pubblicazioni come “gesso alabastrino”, è una pietra calcarea di provenienza locale, che si degrada facilmente se esposta alle intemperie ed è caratterizzata da una scarsa resistenza meccanica, tanto che in genere viene utilizzata per rivestimenti e non con funzione strutturale
Apparati / strutture cultuali e rituali	***Eschara* / altare interno** D’Acunto, anche sulla base del confronto con gli altri edifici di culto gortinii (**Creta.12**, **Creta.13**) che non hanno restituito altari esterni, ritiene probabile che l’altare fosse situato all’interno e consistesse in una bassa *eschara*, leggermente decentrata verso ovest o più probabilmente verso nord a causa della presenza del *bothros* / *thesauros*, collocato quasi sulle diagonali dell’edificio (D’Acunto 2002, 214) Perna invece esclude la presenza di un’*eschara* interna proprio a causa della presenza del *bothros* (Perna 2012, 58) Ritengo opportuno segnalare anche il rinvenimento nell’area della stipe votiva sulle pendici orientali della collina di un grande oggetto fittile

	frammentario (**fig. 70**), costituito da due pezzi (attualmente è esposto al Museo Archeologico di Iraklion solo il pezzo superiore): "una specie di ampio tubo troncoconico, che si erge sopra a un imponente basamento a due cerchi sovrapposti" (Levi 1955-1956, 230-231, fig. 27). Il pezzo inferiore ha un diametro di 0,93 m e un'altezza di 24,5 m, mentre quello superiore, di forma troncoconica, ha un diametro massimo di 0,86 m e un'altezza di 0,77 m (Johannowsky 2002, 41-42). Tale oggetto viene datato sulla base della decorazione alla seconda metà del VII sec. a.C. (Johannowsky 2002, 41); se tale datazione è corretta non è possibile dunque attribuirlo a una fase alto-arcaica dell'edificio di culto. Per quanto riguarda l'identificazione, Levi ipotizza che si tratti di un altare o di un incensiere destinato ad attività rituali che dovevano aver luogo nel santuario (Levi 1955-1956, 230-231; anche Prent 2005, 268 lo interpreta come un altare), Korrès invece lo identifica con un camino collocato a coronamento dell'*opàion* del tempio alto-arcaico (Korrès 1968, 86, fig. 3), mentre Johannowsky lo considera un tiraggio per un'*eschara* circolare (Johannowsky 2002, 40-41, tav. 26, nn° 283-284), infine anche Lamaze ipotizza che i due pezzi appartengano a un camino e ne ricostruisce uno all'interno, appena sotto al tetto in materiale deperibile, mentre l'altro doveva essere visibile dall'esterno (Lamaze 2011, 248 e 253-254). Indipendentemente dalla funzione, il luogo di rinvenimento di tale oggetto a mio avviso non permette di escludere una sua relazione col monumentale edificio di culto recentemente studiato dalla Missione dell'Università di Milano sulla sommità della collina
	Altare esterno Rizza interpreta il basamento in pietra con allineamento nord-sud (struttura superiore) messo in luce lungo le pendici orientali della collina come altare del santuario (G. Rizza in Rizza - Scrinari 1968, 146-152; tale interpretazione, che era già stata avanzata da Levi 1955-1956, 218, seppure in maniera molto dubitativa, viene riportata da Mazarakis Ainian 1997, 226-227, Sporn 2002, 160-161, Prent 2005, 267-268 e Lefèvre-Novaro 2014, 186) D'Acunto respinge l'interpretazione di Rizza a causa delle dimensioni del basamento (2,20 x almeno 13 m), che non trovano confronti con altari di VII sec. a.C. nel mondo greco, ma anche per la collocazione di tale struttura, situata a una notevole distanza dal tempio e a una quota molto più bassa (circa 18 m), che non presenta alcuna associazione visiva con questo (D'Acunto 2002, 209-211). A suo avviso la struttura superiore costituirebbe invece, assieme agli altri due muri che corrono a essa paralleli, un'area sacra a terrazze con funzione di donario in rapporto con il tempio soprastante (D'Acunto 2002, 211). D'Acunto ritiene che un eventuale altare esterno avrebbe potuto essere situato davanti al lato orientale dell'edificio, in corrispondenza dell'abside della basilica paleocristiana (ipotesi che viene smentita dall'individuazione del secondo possibile edificio di culto proprio in quell'area), tuttavia, anche sulla base del confronto con gli altri edifici di culto gortinii (**Creta.12**, **Creta.13**) che non hanno restituito altari esterni, ritiene più probabile che l'altare fosse situato all'interno (D'Acunto 2002, 214) Anche Perna esclude che la struttura superiore potesse costituire l'altare del santuario, interpretando le strutture individuate sulle pendici orientali

	della collina come un serie di terrazzamenti volti a consolidare il pendio e ad offrire tramite un sistema di rampe un accesso monumentale e scenografico al santuario per chi saliva dal lato dell'*agora*, mentre a suo avviso l'altare si sarebbe potuto trovare nell'area pianeggiante sulla sommità della collina (Perna 2012, 65-66) Santaniello infine ritiene che tutti i muri di terrazzamento sulle pendici orientali della collina siano stati costruiti al fine di consolidare il terreno e che il presunto deposito votivo rappresenti il risultato di continui franamenti di materiali edilizi e votivi provenienti dall'edificio di culto recentemente studiato dalla Missione dell'Università di Milano sulla sommità della collina, immediatamente a est del "Tempio di Atena Poliouchos" (Santaniello 2011, 507)
	Bothros* / *thesauros Alla prima fase dell'edificio di culto* è stata attribuita una fossa quadrangolare (misura 1,20 m in senso est-ovest, 1,43 m in senso nord-sud ed è profonda allo stato attuale circa 1,50 m) situata al suo interno, in posizione leggermente decentrata verso sud-est, e allineata con i muri perimetrali. Questa struttura, parzialmente scavata nel banco di roccia e parzialmente costruita con pietre a secco, è rivestita lungo le pareti da quattro filari sovrapposti di blocchi squadrati in "gesso alabastrino" messi in opera con cura (il primo filare dal basso e il terzo sono messi in opera verticalmente, mentre il secondo e il quarto sono disposti orizzontalmente), altre due lastre ne rivestono il fondo. L'ultimo filare conservato risulta aggettante verso l'interno ma, sulla base del confronto con la struttura analoga presente nel *Pythion* (**Creta.12**), è stata supposta l'esistenza di almeno un altro filare; il filare aggettante doveva costituire il punto d'appoggio per la lastra di copertura (D'Acunto 2002, 198) *La presunta contemporaneità di tale struttura con l'edificio di culto si basa sull'analogia di orientamento, di tecnica costruttiva e di materiale impiegato (V.S.M. Scrinari in Rizza - Scrinari 1968, 47-48) Scrinari interpreta il ricettacolo come un *bothros* destinato ad accogliere libagioni (V.S.M. Scrinari in Rizza - Scrinari 1968, 47-48; identificazione condivisa da Melfi 1998-2000, 297-298), mentre Mazarakis Ainian mette in relazione tale struttura con un culto ctonio (Mazarakis Ainian 1997, 226-227) e Johannowsky ritiene che si dovesse invece trattare di un *thesauros* (Johannowsky 1960, 988; Johannowsky 2002, 112). Quest'ultima proposta di identificazione è condivisa da D'Acunto, il quale evidenzia la somiglianza tra questa fossa e quella presente all'interno del *Pythion* (**Creta.12**) e mette fortemente in dubbio che i due ricettacoli, completamente rivestiti con blocchi di pietra e pertanto isolati dal terreno, potessero svolgere una funzione sacrificale, preferendo identificarli come *thesauroi* (D'Acunto 2002, 198-200; interpretazione accettata da Di Vita 2010, 27; *contra*: Lefèvre-Novaro 2014, 184-185, che non riscontra una grande somiglianza tra i due ricettacoli e sostiene che quello presente nell'edificio di culto sull'acropoli non corrisponde alla tipologia del *thesauros* dal momento che emerge per oltre un metro dal terreno ed è privo di coperchio, due affermazioni che non tengono conto delle ipotesi riguardanti la quota della pavimentazione antica, si vedano Johannowsky 2002, 112 e D'Acunto 2002, 190, né della possibile presenza di una lastra di

	copertura, si veda D'Acunto 2002, 197-200). Santaniello e Todaro infine interpretano la fossa quadrangolare come un altare (Santaniello - Todaro 2016, 105) Bejor e Sena Chiesa ipotizzano che in una prima fase la struttura consistesse in un'*eschara*; questa sarebbe stata sopraelevata e trasformata in *thesauros* solo in un secondo momento, contestualmente alla costruzione del *temenos* in grandi blocchi (Bejor - Sena Chiesa 2003, 827-828) Perna ritiene che il *bothros* preceda la costruzione dell'edificio di culto e lo mette in relazione con culti eroici, che generalmente avevano luogo "in santuari aperti caratterizzati da aree recintate" e avrebbero segnato il "passaggio tra pratiche connesse ancora con la tradizione dei prîncipi a quelle connesse all'identità dell'aristocrazia in corso di formazione e strutturazione, che a tale passato si rifaceva", ma anche con culti ctoni, forse di Ecate o Persefone (Perna 2012, 47-48 e 58)
	Immagini di culto Bejor e Sena Chiesa non escludono che la statua femminile seduta frammentaria rinvenuta nell'area della stipe rappresentasse la primitiva statua di culto del santuario (Bejor - Sena Chiesa 2003, 830) e dello stesso parere sembra essere Lefèvre-Novaro, la quale ritiene che la statua dovesse essere in connessione con una struttura per via degli incassi presenti ai lati del trono (Lefèvre-Novaro 2014, 189); anche Perna contempla la possibilità che si sia trattato di una statua di culto, ma la mette in relazione con l'edificio recentemente studiato dalla Missione dell'Università di Milano sulla sommità della collina (Perna 2012, 69) Il confronto con le figure femminili sedute a tutto tondo collocate sull'architrave del "Tempio A" di Priniàs (**Creta.18**) suggerirebbe a mio avviso prudenza nell'identificazione con una statua di culto
	Sacrificio di fondazione Accanto all'angolo sud-ovest dell'edificio è stata rinvenuta una lastra di calcare di grandi dimensioni, coperta da un notevole spessore di cenere, sotto la quale si identificarono tracce di sostanze organiche e frammenti ceramici; secondo Scrinari si tratterebbe dei resti del sacrificio di fondazione del tempio (V.S.M. Scrinari in Rizza - Scrinari 1968, 24-26, figg. 44-45; tale interpretazione è condivisa da Lefèvre-Novaro 2014, 183)
Iscrizioni arcaiche	Colini ha individuato sulla collina di Agios Ioannis, tra i resti di quello che poi si rivelò il "Tempio di Atena", un blocco di pietra calcarea iscritto in alfabeto arcaico (*IC* IV, 28) "che mostrava di aver fatto parte di un edificio" (Colini 1939-1940, 267). Tale iscrizione, datata tra metà VII e fine VI sec. a.C., sembra fare riferimento a un giuramento assolutorio o a una maledizione contro chi avesse gettato pietre (o forse uomini) dalla cima di un rilievo (van Effenterre - Ruzé 1995, n° 12) Non è dunque escluso che anche l'edificio di culto sulla collina di Agios Ioannis, come il *Pythion* nella piana (**Creta.12**), presentasse pareti iscritte (van Effenterre - Ruzé 1995, n° 12; Perna 2012, 76-77)

	Un altro blocco iscritto è stato rinvenuto sulla collina, reimpiegato in un muro nell'area orientale, nei pressi di una cisterna (Taramelli 1902, 147, n. 1; *IC* IV, 39)
Rapporto con uno spazio aperto	L'assetto dell'area in epoca arcaica non è chiaro, così come non è chiaro da quale direzione si accedesse al santuario. Sembra che a sud dell'edificio di culto in "gesso alabastrino" vi fosse una terrazza (D'Acunto 2002, 186-187; Santaniello 2011, 505), ma uno spazio aperto avrebbe potuto trovarsi anche a nord dello stesso, mentre a est in un momento non precisato viene costruito un edificio di culto monumentale (Bejor - Sena Chiesa 2003, 831-832)
Materiali rinvenuti	I materiali votivi rinvenuti nel santuario, sia sulla sommità della collina che nella presunta area sacra a terrazze situata sulle pendici orientali, sono moltissimi e riflettono la "natura multiforme del culto" (Anzalone 2015, 34). Oltre ai materiali pubblicati nella relazione preliminare del 1955-1956 da Levi, le sculture in pietra, i bronzi figurati e le terrecotte figurate sono stati pubblicati da Rizza e Scrinari nel 1968, mentre la ceramica e i metalli dall'epoca geometrica sono stati pubblicati da Johannowsky nel 2002 (per una sintesi si vedano anche Prent 2005, 268-272 e Lefèvre-Novaro 2014, 186-189); un riesame dei materiali è attualmente in corso da parte di Todaro (per l'età del Bronzo) e Santaniello (per l'età del Ferro; si veda Santaniello 2013, 253-262) La presunta terrazza dell'altare sulle pendici orientali ha restituito la maggiore quantità di materiali, datati tra il Tardo Minoico IIIC e il IV sec. a.C., con un picco di offerte in epoca alto-arcaica. Tra i votivi più comuni spiccano oltre 150 coperchi/scudi circolari miniaturistici, spesso decorati con una protome animale, e quasi altrettanti *kernoi*. Si segnala inoltre il rinvenimento di alcuni recipienti che ricordano forme del Tardo Minoico III (supporti tubulari), numerosi unguentari, un discreto numero di vasi e tripodi miniaturistici, un altare portatile, alcune lucerne su piede, bracieri, vasi di vario genere, alcune fusaiole e pesi da telaio. L'offerta più frequente nel santuario è tuttavia costituita dalle statuine in terracotta, realizzate a mano, al tornio, a stampo e in tecnica mista. I quattro esemplari più antichi appartengono alla tipologia "a Φ" e "a Ψ", ma la maggior parte degli esemplari appartiene a epoca proto-arcaica e rappresenta figure femminili, nude o vestite, con le braccia in posizioni differenti. Tra le statuine in terracotta ve ne sono anche alcune raffiguranti guerrieri e tra quelle zoomorfe prevalgono i cavalli, seguiti dai bovini (sono attestati anche uccelli e un serpente). Vi sono anche alcune statuine in pietra (generalmente vestite, in stile dedalico) e in faience. Kotsonas ha notato la somiglianza tra una scultura frammentaria in pietra calcarea consistente nella porzione inferiore di una figura vestita stante (Rizza - Scrinari 1968, 155, n° 3) e due produzioni attribuite al territorio di Eleutherna, nello specifico la kore di Eleutherna e le "Dama di Auxerre" (Kotsonas 2012, 180-183; tali produzioni vengono datate al terzo quarto del VII sec. a.C.). Un'altra tipologia di votivo ricorrente è costituita da placchette fittili decorate con sfingi, guerrieri, figure femminili, teste di gorgoni, felini, cavalli, motivi floreali, due figure maschili nude ai lati di una lira, una *Potnia* e un *Potnios Theron*, un cavaliere che combatte un mostro a tre teste, un uomo e una donna che attaccano un guerriero seduto e una possibile

	scena di *hieros gamos*. Per quanto riguarda gli oggetti in metallo, piuttosto rari, sono attestati soprattutto gambe di tripodi e armi miniaturistiche in bronzo (mitre, corazze, scudi, schinieri ed elmi, cui fanno da contraltare gli elmi e gli scudi fittili miniaturistici), oltre ad alcuni oggetti d'ornamento in bronzo, utensili e armi in ferro, alcune lamine in bronzo e in oro decorate a *repoussé*, (figura femminile, testina dedalica, protome di pantera) L'edificio di culto sulla sommità della collina ha restituito materiali simili a quelli provenienti dalla terrazza dell'altare, anche se in quantità molto più ridotte. Tra questi spiccano alcune figurine zoomorfe, statuette fittili femminili realizzate a stampo, una delle quali regge uno scudo, e un *naiskos* medio dedalico con tre figure femminili nude con alto *polos* (**fig. 65**) Uno spesso strato di cenere, carbone e frammenti di ossa bruciate a sud dell'edificio di culto ha inoltre restituito una fibula di epoca geometrica **Importazioni orientali** Il santuario ha restituito alcuni materiali di importazione. Si segnalano in particolar modo alcuni oggetti in faience, compresa una statuina frammentaria raffigurante Bes (Pappalardo 2012, Fa-Go 1), una fiale in argento di importazione orientale (Johannowsky 2002, 77, nº 541) e un pesetto in bronzo con iscrizione cipriota (Santaniello - Todaro 2016, 105, n. 22) Per quanto riguarda invece le imitazioni di prodotti orientali, Santaniello menziona il rinvenimento di ceramica creto-cipriota e nota un'influenza cipriota nella decorazione di alcune produzioni gortinie (Santaniello 2013, 259-260), mentre Kotsonas ritiene che una statuetta in pietra calcarea rappresentante una figura vestita stante (priva di testa) con un oggetto nella mano destra (Rizza - Scrinari 1968, 157, nº 10), sia caratterizzata da uno stile e da un'iconografia cretesi ma mostri anche alcune caratteristiche di possibile ispirazione cipriota (Kotsonas 2012, 183-184). Kotsonas ritiene che anche il *naiskos* in pietra calcarea (**fig. 67**), che costituisce un *unicum* per Creta in epoca arcaica (Kotsonas ritiene plausibile una datazione agli inizi VI sec. a.C.), sia stato prodotto sull'isola, anche se la tipologia dell'oggetto rimanda al Levante della prima età del Ferro e a Cipro (Kotsonas 2012, 184-187; Adams 1978, 21-22 propone che Cipro o il mondo greco orientale abbia rivestito un ruolo di intermediario nell'introduzione del tipo a Creta)
Interpretazione delle evidenze a carattere cultuale	La spiccata monumentalità dell'edificio in "gesso alabastrino", l'assetto della collina con i suoi terrazzamenti e depositi votivi e i materiali rinvenuti hanno fatto sì che la sua identificazione con un tempio (Levi 1955-1956; Rizza - Scrinari 1968; Mazarakis Ainian 1997; D'Acunto 2002; Bejor - Sena Chiesa 2003; Prent 2005; Perna 2012; Lefèvre-Novaro 2014; Anzalone 2015) o quantomeno una struttura a carattere cultuale (Santaniello 2011; Santaniello - Todaro 2016) non sia mai stata messa in discussione Unica interpretazione che si distingue è quella di Hadzisteliou-Price, che indentifica il monumento con un *heroon* o una casa destinata a pasti funerari (Hadzisteliou-Price 1971, 58-59); tale ipotesi tuttavia si fonda

esclusivamente sulla presenza del *bothros*

Ipotesi ricostruttive

La ricostruzione del tempio proposta da Scrinari (**fig. 55**) prevede l'accesso dal lato nord a un primo ambiente, una sorta di vestibolo, alle spalle del quale si troverebbero due serie di tre ambienti comunicanti (le strutture nella porzione orientale non corrispondono a resti individuati *in situ* ma vengono ricostruite per simmetria); la fossa quadrangolare rivestita in blocchi di "gesso alabastrino" avrebbe trovato posto nel vano centrale, aperto verso il vestibolo (V.S.M. Scrinari in Rizza - Scrinari 1968, 48-59)

L'ipotesi ricostruttiva proposta da Mazarakis Ainian (**fig. 60**) prevede l'accesso da nord, non a un vestibolo, bensì a una corte ipetrale. La posizione decentrata della fossa quadrangolare rispetto all'asse dell'edificio lo induce a ipotizzare la presenza di quattro vani nell'angolo sud-ovest, dove sono stati individuati i resti di strutture, mentre lo spazio compreso tra questi ambienti e il muro perimetrale est viene restituito come una sorta di corridoio (Mazarakis Ainian 1997, 226-227, fig. 479a)

D'Acunto invece nota come le strutture rettilinee (in pianta A-E, **fig. 61**) che si incrociano ortogonalmente nel quadrante sud-ovest dell'edificio si trovino proprio nell'area in cui dislivello tra il piano di calpestio del tempio (situato a una quota superiore rispetto a quella dell'attuale apertura della fossa quadrangolare) e il banco di roccia sottostante risulta maggiore. Secondo D'Acunto la funzione di queste strutture non sarebbe pertanto quella di fondazioni per muri divisori interni, bensì quella di vespaio per sostenere il pavimento nel punto in cui altrimenti avrebbe rischiato di essere soggetto a sprofondamento (D'Acunto 2002, 190-192; l'ipotesi del vespaio era già stata avanzata da Johannowsky 2002, 112, il quale ha anche messo in dubbio l'esistenza di partizioni interne all'edificio; la ricostruzione proposta da D'Acunto viene accettata anche da Di Vita 2010, 27 e alla stessa conclusione giunge anche Perna 2012, 72, in seguito a una rianalisi delle strutture). Una soluzione di questo genere risolverebbe inoltre i problemi degli spazi interni angusti e della comunicazione tra i diversi ambienti. D'Acunto menziona gli altri due edifici di culto gortinii (**Creta.12**, **Creta.13**) a conferma dell'ipotesi ricostruttiva ad ambiente unico e, anche sulla base del confronto con il *Pythion* (**Creta.12**) ricostruisce l'accesso al centro del lato orientale dell'edificio, in asse con l'area sacra collocata lungo pendici della collina.

Santaniello propone di ricostruire il monumento come un santuario all'aperto, caratterizzato da "un semi-recinto a forma di π addossato sul lato nord a un bancone roccioso" (Santaniello - Todaro 2016, 105; *contra* l'ipotesi del recinto sacro: Perna 2012, 78); all'interno del semi-recinto sarebbe stato collocato il *bothros*. Questa soluzione risolverebbe alcune questioni problematiche come le differenze di quota all'interno del monumento, il mancato rinvenimento di materiali riferibili a un sistema di copertura o l'impiego del "gesso alabastrino", che generalmente viene utilizzato per rivestimenti parietali e non con funzione strutturale, nonché i segni di "*weathering*" individuati sul *bothros*, che a suo avviso precederebbero la costruzione della chiesa

	paleocristiana (Santaniello 2011, 505-506; è anche vero che tra la presunta data di costruzione del *bothros* e quella della prima chiesa trascorre circa un millennio e che è possibile che le murature si trovassero in stato di rovina già in epoca ellenistica, si veda al riguardo V.S.M. Scrinari in Rizza - Scrinari 1968, 60). Secondo la rilettura delle evidenze presentata da Santaniello, la roccia a nord avrebbe potuto costituire una piattaforma utilizzata per attività rituali, i piccoli vani quadrangolari del presunto abitato sub-minoico corrisponderebbero in realtà a delle fosse ricavate nella roccia destinate allo svolgimento di pratiche connesse al culto (*contra*: Anzalone 2015, 34 n. 125, che non accetta l'interpretazione cultuale dei vani, preferendo quella tradizionale, che vi attribuiva funzione abitativa oppure produttiva), mentre il muro in "gesso alabastrino", oltre a conferire monumentalità al santuario, avrebbe potuto essere destinato all'esibizione degli oggetti votivi (i muri di minori dimensioni individuati a ovest e sud del *bothros* non apparterrebbero invece al recinto sacro di epoca greca, ma a interventi posteriori). L'accesso avrebbe dovuto avvenire da sud, lato sul quale di trovano le presunte strutture di fortificazione, che Santaniello interpreta come sistema di terrazze (Santaniello 2011, 505). Tale ricostruzione ricorda l'assetto di alcuni santuari delle vette di epoca minoica, anche se non è possibile datare con precisione l'inizio dell'attività cultuale nel sito né la costruzione delle strutture in "gesso alabastrino" (Santaniello 2011, 506; Santaniello - Todaro 2016, 104-108; *contra*: Anzalone 2015, 33-34 e Lefèvre-Novaro 2014, 186 e 190, che non condividono l'identificazione con un santuario delle vette)
Cronologia delle evidenze a carattere cultuale	Scrinari propone una datazione del tempio tra l'850 e il 750 a.C. sulla base dei materiali provenienti dal presunto sacrificio di fondazione situato presso l'angolo sud-ovest dell'edificio (V.S.M. Scrinari in Rizza - Scrinari 1968, 26 e 47). Già Schäfer tuttavia, nella recensione alla pubblicazione, segnala la presenza di ceramica proto-orientalizzante che indurrebbe ad abbassare la datazione del monumento alla seconda metà dell'VIII sec. a.C. (Schäfer 1972, 187-188) Considerata la difficoltà di datare il monumento su base stratigrafica a causa della natura mista dei depositi (Santaniello - Todaro 2016, 105), le proposte di datazione dell'edificio di culto in "gesso alabastrino" si basano in molti casi sulla cronologia degli elementi scultorei attribuiti alla sua decorazione e presentano delle oscillazioni. In ogni caso, vi è una generale propensione a collocare la costruzione dell'edificio di culto nel corso del VII sec. a.C. (Johannowsky 1960, 988; Coldstream 1977, 280; Di Vita - La Rosa - Rizzo 1984, 111; La Torre 1988-1989, 297, n. 24; Perlman 2000, 60; Johannowsky 2002, 1 e 112; D'Acunto 2002, 187, 195 e 197; Sporn 2002, 159-160; Sjögren 2003, 130-131; Prent 2005, 267-274; Di Vita 2010, 22; Perna 2012, 70-83, che considera la costruzione del monumento leggermente anteriore a quella del *Pythion* sulla base della tecnica edilizia; Lefèvre-Novaro 2014, 190) e Mazarakis Ainian, considerando lo stile della decorazione scultorea, ipotizza che l'edificio abbia subito importanti trasformazioni o sia stato completato nel VII sec. a.C. (Mazarakis Ainian 1997, 227). Anzalone giudica inadeguato il criterio di datare il monumento sulla base della cronologia delle sculture dal momento che queste avrebbero potuto essere aggiunte in un momento successivo alla costruzione dell'edificio (Anzalone 2015,

	34; l'eventualità di un'aggiunta posteriore della decorazione scultorea viene considerata anche da Lefèvre-Novaro 2014, 185) D'Acunto ritiene che l'abitato sopra al quale si impostò il tempio sia stato distrutto al momento della delimitazione del *temenos* del santuario, nel corso del VII sec. a.C. (D'Acunto 2002, 187); contestualmente il versante orientale della collina sarebbe stato risistemato per lasciare posto a un'area sacra a terrazze nel quadro di un programma di monumentalizzazione dell'intera collina (D'Acunto 2002, 200-215; ipotesi accettata da Lefèvre-Novaro 2014, 191). La contemporaneità che D'Acunto propone per le strutture sulle pendici orientali si discosta dall'ipotesi di datazione presentata da Rizza nella pubblicazione del santuario, il quale colloca la costruzione della struttura superiore (il presunto altare) e di quella inferiore nell'VIII sec. a.C., mentre attribuisce il cosiddetto "muro a scacchiera" alla metà del VII sec. a.C. (G. Rizza in Rizza - Scrinari 1968, 146-148; la cronologia delle strutture sulle pendici orientali proposta da Rizza è invece accettata da Di Vita 2010, 33 e Lefèvre-Novaro 2014, 190). Santaniello, in seguito a una revisione dei dati stratigrafici e allo studio dei materiali, ipotizza che la funzione di tali strutture non sia cultuale, bensì di consolidamento del terreno e che gli oggetti votivi qui rinvenuti non abbiano alcun valore datante dal momento che sarebbero franati nel corso del tempo dalla sommità della collina (Santaniello 2011, 507)
Continuità di culto rispetto a un'epoca precedente	Diversi studiosi hanno ipotizzato l'esistenza di un'area sacra ipetrale o di un sacello più antico, precedenti la costruzione dell'edificio di culto in "gesso alabastrino": Perlman, Perna e Lefèvre-Novaro hanno proposto che il culto inizialmente fosse praticato all'aperto (Perlman 2000, 60; Perna 2012, 47-48; Lefèvre-Novaro 2014, 183 e 191, che fa risalire il culto al Tardo Minoico IIIC) Secondo D'Acunto il culto sarebbe stato praticato nel sito già nel Tardo Minoico IIIC (D'Acunto 2002, 108); in seguito, nella prima metà del VII sec. a.C., egli ritiene che dovesse esistere un edificio di culto o un santuario nel quale doveva essere collocata la statua femminile seduta rinvenuta frammentaria nell'area della stipe e solo in un terzo momento sarebbe stato costruito il tempio (D'Acunto 2002, 211-213 e 214) Bejor e Sena Chiesa ipotizzano due differenti fasi del santuario: la prima sarebbe stata caratterizzata da un'*eschara* collocata in posizione quasi centrale; nella fase successiva l'*eschara* sarebbe stata sopraelevata e trasformata in *thesauros*, contestualmente l'area del santuario sarebbe stata ampliata verso nord e sarebbe stato costruito un *temenos* in grandi blocchi (Bejor - Sena Chiesa 2003, 827-828; Di Vita 2010, 32, n. 33 tuttavia ritiene "del tutto ipotetica" la ricostruzione della fase più antica) Di Vita ipotizza che i resti del presunto sacrificio di fondazione siano riferibili a un sacello più antico (Di Vita 2010, 22) Secondo Santaniello i resti dei vani appartenenti al presunto insediamento Sub-Minoico e dei focolari altro non sarebbero che tracce di un culto precedente nell'area. Nel Sub-Minoico un santuario all'aperto, caratterizzato da una serie di fosse ricavate nella roccia destinate allo svolgimento di pratiche connesse al culto, sarebbe stato

	installato in un'area che aveva già ospitato attività cultuali almeno a partire dal Tardo Minoico IIIC, come testimoniato dal rinvenimento di *kernoi* (Santaniello 2011, 505-507; per i *kernoi*: Palermo 2004, 279-282) Perna, sulla base della cronologia dei materiali provenienti dall'area della stipe, ritiene che il culto sulla collina di Agios Ioannis dovesse risalire al Proto-geometrico; nella prima fase, precedente la costruzione dell'edificio di culto, si sarebbe potuto trattare a suo avviso di un culto ipetrale organizzato intorno a un *bothros* all'interno di un recinto, forse in connessione con un'area pavimentata (Perna 2012, 47-48). Egli inoltre non esclude che il santuario sia sorto sul luogo dell'insediamento del Tardo Minoico IIIC per la "volontà di perpetuare un culto che avveniva nella capanna del capo" (Perna 2012, 58-59), tuttavia non vi sono elementi a sostegno di tale ipotesi I materiali a carattere votivo, datati da Johannowsky a partire dal IX sec. a.C. (Johannowsky 2002, 111) e il rinvenimento di statuette fittili a braccia levate (Rizza - Scrinari 1968, 158-159, nn° 25, 27-29, 33, tav. VII), difficilmente databili oltre la prima metà del X sec. a.C., confermerebbero in ogni caso la destinazione cultuale dell'area ben prima della costruzione dell'edificio di culto in "gesso alabastrino" (Santaniello 2011, 506; Anzalone 2015, 33)
Riferimenti bibliografici	Levi 1955-1956, 207-288; Rizza - Scrinari 1968; Mazarakis Ainian 1997, 226-227; D'Acunto 2002, 183-229; Bejor - Sena Chiesa 2003, 827-836; Sjögren 2003, 130-131; Prent 2005, 267-273; Santaniello 2011, 503-513; Perna 2012; Lefèvre-Novaro 2014, 172-197; Anzalone 2015, 32-36; Santaniello - Todaro 2016, 99-110
Note	La continuità d'uso e le obliterazioni dovute a interventi edilizi successivi rendono difficile la ricostruzione delle più antiche fasi di vita del monumento, a questo si aggiungono le incertezze di datazione dello stesso

"TEMPIO DI APOLLO PIZIO"	**Creta.12**
Ubicazione del santuario	Il santuario si trova nella piana della Messarà, in località Vigles (nome derivato dalla collinetta sorta sulle rovine del "Teatro piccolo"), circa 800 metri a sud-est rispetto all'acropoli Coordinate: 35.059386, 24.949810 Quota s.l.m.: circa 157 m
Indagini	Scavo: F. Halbherr - L. Savignoni - G. De Sanctis (Missione Archeologica Italiana a Creta), 1885 (rilievi), 1887, 1893, 1899 e 1905 Scavo: A.M. Colini (Scuola Archeologica Italiana di Atene), 1939 Rilievo: M. Ricciardi (Scuola Archeologica Italiana di Atene), 1981 Scavo, rilievo e riesame della documentazione: J. Bonetto (Università degli Studi di Padova - Scuola Archeologica Italiana di Atene), 2012-in

	corso
Stato di conservazione delle evidenze	Discreto Del monumento originario si conservano le fondazioni, il filare di *euthynteria* e la "pseudo-crepidine" (**fig. 71**) Il monumento è caratterizzato da una straordinaria continuità d'uso e nel corso dei secoli ha subito una serie di interventi edilizi, alcuni dei quali ne hanno cambiato l'assetto in maniera significativa: in epoca ellenistica alla fronte orientale viene addossato un pronao/*propylon* monumentale, mentre per quanto riguarda l'epoca romana sono state individuate almeno tre differenti fasi edilizie. Nella prima età romana sulle diagonali dell'*oikos* vengono costruite quattro strutture quadrangolari, l'edificio viene pavimentato e nel perimetrale meridionale viene aperto un varco di collegamento con il vicino teatro del *Pythion* (costruito nella prima metà del II secolo); mentre nella prima metà del III secolo, in concomitanza con episodi di rinnovamento del vicino teatro, si collocano l'obliterazione del varco di collegamento con il teatro, la ricostruzione dei perimetrali della cella (caratterizzati da un maggiore spessore) e l'inserimento di una doppia fila di colonne destinate a sostenere una copertura a doppio spiovente; tra la fine del III e gli inizi del IV secolo, infine, si assiste all'inserimento di un'abside semicircolare nel muro di fondo della cella e alla sostituzione e riparazione delle colonne, probabilmente danneggiate da un evento sismico. L'edificio cade in disuso in seguito al crollo causato dal sisma del 365 d.C. e in epoca tardoantica o proto-bizantina l'area del santuario viene occupata da strutture abitative costruite sulle rovine (per i risultati delle recenti indagini si vedano Bonetto *et alii* 2016, 37-57; Bonetto *et alii* c.s.)
Tipologia di santuario	Suburbano (?)* Di Vita considera il santuario "periferico o suburbano" (Di Vita 2010, 314) *La difficoltà di definizione è connessa alla mancata conoscenza dell'estensione dell'abitato in epoca arcaica
Divinità venerata/e	La dedica del santuario ad Apollo Pizio è esplicitata unicamente da un trattato di epoca ellenistica che stabilisce il confine territoriale tra Gortina e Cnosso. Tale trattato era iscritto su una delle stele collocate negli intercolumni del pronao e ricorda il luogo in cui doveva essere esposto: ἐμ Πυτίοι (*IC* IV, 182, riga 19). Questo ha permesso l'identificazione con il santuario di Apollo menzionato da Stefano di Bisanzio, che avrebbe dato il nome a un quartiere e ai suoi abitanti (Steph. Byz., Ἐθνικά, *s.v.* 'Πύθιον': τὸ πάλαι μεσαίτατον τῆς ἐν Κρήτῃ Γόρτυνος. Οἱ κατοικοῦντες Πυθιεῖς καὶ οἱ τὸ Πύθιον ὀικοῦντες, ἐν ᾧ Απόλλωνος ἱερὸν ἔστι) Halbherr attribuisce al santuario di Apollo Pizio un antico culto oracolare sulla base della lettura di un passo della favola delle figlie di Orione tramandata da Antonino Liberale (Ant. Lib., *Metamorph.*, 25), al punto da essere tentato di mettere in relazione con tale culto la fossa collocata all'interno dell'*oikos* primitivo (Halbherr 1890, 9, 25 e 57). Dopo Halbherr, molti altri studiosi attribuiscono al culto un carattere

	mantico sulla base del passo di Antonino Liberale (Comparetti 1893, 3; Savignoni 1907, 231; Guarducci 1950, 33; Marginesu 2005, 78; Anzalone 2015, 37, n. 146). Si sente tuttavia l'esigenza di mettere in dubbio questa lettura della fonte, dal momento che i commenti critici al testo antico non riferiscono il mito a Gortina di Creta, bensì al *Pythion* di un'altra Gortina, quella situata nei pressi di Megalopoli in Arcadia (Papathomopoulos 1968, 126; Mordenti 1998, 64)
Assetto architettonico del santuario	Santuario monumentalizzato, caratterizzato dalla presenza di una struttura quadrangolare interpretata come edificio di culto o recinto sacro (si veda in seguito) La cronologia del *bothros* / *thesauros* (**fig. 78**) situato al suo interno non è chiara, tuttavia l'attribuzione di tale apprestamento alla fase arcaica è stata recentemente messa in discussione (Bonetto *et alii* 2016, 47) A ridosso dell'angolo nord-orientale del monumento è stata messa in luce una struttura interpretata come *heroon*, la cui prima fase appartiene a un momento imprecisato precedente il rifacimento di epoca ellenistica (Bonetto - Bertelli - Colla 2016, 421-422 e 424; Bonetto *et alii* 2016, 49-51; Bertelli 2016, 731-742; si veda anche Bonetto 2016, 538, n. 99)
Analisi architettonica dell'edificio di culto	**Analisi planimetrica** *Oikos* di forma tendente al quadrato orientato in senso est-ovest* (**fig. 72**) * L'orientamento dell'edificio presenta una deviazione di circa 8.5° verso nord-est/sud-ovest; una simile deviazione è stata osservata anche negli altri due edifici di culto gortinii **Creta.11** e **Creta.13** (Ricciardi 1986-1987, 17)
	Accesso L'accesso è situato al centro del lato lungo orientale In corrispondenza dell'ingresso la "pseudo-crepidine" si interrompe per permettere l'inserimento di una soglia senza gradini, dal momento che il piano pavimentale interno si trovava circa alla stessa quota del livello di calpestio esterno. Ai lati dell'ingresso, largo circa due metri, il muro della facciata si inspessisce verso l'interno, creando due ante; queste potevano svilupparsi per tutta l'altezza del muro, oppure fermarsi all'altezza della porta e fungere da supporto per un architrave (Ricciardi 1896-1897, 32, n. 83). Le ante inquadrano una soglia profonda 1,80 m, messa parzialmente in luce da Colini nel corso dei saggi eseguiti nella pavimentazione romana della cella (Colini 1939-1940, 267; *Id.* 1974, 131). Tale soglia è costituita da tre lastre di pietra calcarea sulle quali si appoggia una lastra di maggiori dimensioni, larga quanto la porta, che termina sull'allineamento delle ante con un listello rialzato contro il quale si dovevano fermare i battenti. Dal momento che non vi sono incassi al centro della soglia, il fissaggio dei battenti doveva essere di tipo orizzontale (Ricciardi 1896-1897, 32). Ai lati del listello, in corrispondenza degli spigoli delle ante, due incassi rettangolari contenevano i bilichi per far girare i cardini della porta, la quale si apriva verso l'interno

	Secondo Ricciardi le lastre della soglia, poggianti sul filare di *euthynteria*, sono da riferirsi al rimaneggiamento successivo all'aggiunta del pronao, ma riprenderebbero la soluzione della soglia litica originale (Ricciardi 1896-1897, 32)
	Dimensioni del monumento L'edificio misura esternamente, in corrispondenza della fronte dell'*euthynteria*, 17,65 m in senso est-ovest x 19,80 m in senso nord-sud, mentre internamente misura 14,65 in senso est-ovest x 16,82 m in senso nord-sud (Bonetto 2016, 528-533, con ulteriori informazioni metrologiche)* *Le misure fornite da Halbherr sono di 17,63 x 19,70 m (Halbherr 1890, 20), mentre Ricciardi riporta 17,66 x 19,85 m (Ricciardi 1986-1987, 17 e 19) **Piede progettuale** Halbherr nota che lo spessore murario del *Pythion* corrisponde esattamente a "due piedi soloniani" e ipotizza che tale unità di misura venga impiegata a Gortina nella realizzazione degli edifici templari arcaici (Halbherr 1897, 217-218) Ricciardi invece ritiene che il modulo di base impiegato nella progettazione del monumento sia costituito dal piede da 29,41 cm (Ricciardi 1986-1987, 46-47) Un recente studio condotto da Bonetto sugli aspetti geometrici e metrologici del monumento ha anzitutto mostrato come questo sia caratterizzato da simmetria, modularità e progressione sequenziale e in secondo luogo come si articoli su base numerica sessagesimale impiegando come standard metrologico il piede da 33,3 cm, un'unità di misura attestata anche nel Mediterraneo orientale (Bonetto 2016, 523-568)
	Banchine interne -
	Sostegni interni Già Halbherr e Savignoni avevano evidenziato che la copertura di un edificio di tali dimensioni avrebbe necessitato di sostegni interni (Halbherr 1890, 26; Savignoni 1907, 224-225) Mezzo secolo più tardi Colini ha eseguito una serie di saggi nella pavimentazione della cella e ha individuato quattro fondazioni quadrangolari collocate sulle diagonali dell'*oikos* primitivo (Colini 1939-1940, 267; *Id.* 1978, 131-132). Le fondazioni misurano circa 1,5 m di lato e sono rivestite ciascuna da quattro blocchi di pietra calcarea; al centro di queste strutture vi è un incasso, sul fondo del quale Colini ha rinvenuto "schegge di lavorazione miste a terra, sopra il terreno vergine" (situazione confermata dalle recenti indagini). Colini ipotizza che nello spazio libero si incastrasse direttamente un pilastro ligneo, probabilmente coperto da un rivestimento che doveva poggiare sui blocchi delle fondazioni. Ricciardi accetta l'interpretazione delle

	strutture come basi per elementi di sostegno e ipotizza che all'interno dell'incasso si inserisse un blocco quadrangolare lavorato con incavo centrale o con invito centrale lievemente rialzato per il pilastro, che doveva essere tenuto in posizione da un secondo filare di blocchi, sporgente dal piano di calpestio antico per tutta la sua altezza (Ricciardi 1986-1987, 48-58) Le indagini che la Missione dell'Università di Padova ha condotto presso il santuario (nello specifico i saggi 6, 7 e 8 eseguiti nella cella nel corso della campagna del 2014) hanno tuttavia dimostrato come le strutture quadrangolari individuate da Colini sulle diagonali dell'*oikos* siano contemporanee alla pavimentazione in lastre di pietra calcarea e di gesso alabastrino e tali interventi siano riferibili alla prima fase edilizia di epoca romana (Bonetto 2016, 525; Bonetto - Bertelli - Colla 2016, 422-423; Bonetto *et alii* 2016, 44-48; Bonetto *et alii* c.s.)
	Crepidine Una crepidine (**figg. 75-76**) corre intorno ai quattro lati dell'edificio e si interrompe solo al centro del lato orientale per consentire l'inserimento della soglia. Dal momento che il piano di calpestio interno doveva trovarsi circa alla stessa quota di quello esterno si è parlato di "pseudo-crepidine". Della struttura si conservano *in situ* due gradini, tuttavia le tracce del piano di attesa (non lisciato) per la posa del blocco superiore ancora visibili sulla superficie dei blocchi del secondo gradino permetterebbero di ipotizzare l'esistenza di un terzo gradino (Bonetto 2016, 528-533)
	Sostegni in facciata -
	Sistema di copertura Halbherr riteneva che non vi fossero elementi per comprendere se il tetto fosse tutto o solo in parte coperto ed evidenziava al contempo la necessità di sostegni interni per coprire un monumento di tali dimensioni (Halbherr 1890, 26; dello stesso avviso è Savignoni 1907, 224-225) Colini interpreta le quattro fondazioni lapidee quadrangolari da lui individuate sotto la pavimentazione della cella come basi per sostegni verticali e ipotizza che il soffitto, probabilmente piano, fosse dotato di apertura in corrispondenza della fascia centrale, pavimentata con un materiale comunemente usato nelle aree esterne (Colini 1939-1940, 267; *Id*. 1978, 129-131; la pavimentazione viene tuttavia attribuita a una fase successiva: Ricciardi 1986-1987, 87; Di Vita 2010, 120-121; Bonetto *et alii* c.s.) Ricciardi accetta l'interpretazione delle fondazioni litiche quadrangolari come basi per sostegni verticali (si veda alla voce sostegni interni) e ricostruisce una copertura piana con travi di collegamento tra i muri perimetrali e i quattro sostegni lignei, soluzione che permetteva eventualmente di lasciare scoperto lo spazio interno ai quattro pilastri, in modo da consentire l'illuminazione dell'ambiente e la fuoriuscita dei fumi di un'eventuale *eschara* (Ricciardi 1986-1987, 53-58). Dal momento che non è documentato il rinvenimento di frammenti di tegole

	o di decorazione architettonica fittile, Ricciardi ipotizza che anche il rivestimento superiore alle travature lignee fosse in materiale deperibile. L'architetto presenta diverse soluzioni ricostruttive (**fig. 74**): copertura parziale a Π nella parte occidentale e intorno all'area centrale, soluzione ad atrio scoperto, con la restante porzione coperta in piano o con leggera inclinazione, copertura caratterizzata da un tetto "a terrazza" o da uno "a padiglione" (Ricciardi 1986-1987, 54; Di Vita 2010, 120). Ricciardi ipotizza che nel passaggio dal sistema di copertura dell'edificio arcaico al tetto a due spioventi della fase ellenistica, che presumibilmente doveva caratterizzare l'intero tempio e non il solo pronao, si sia mantenuto in uso il sistema di sostegni arcaico a pilastri lignei o che questi siano stati sostituiti con dei sostegni litici. Dal momento che sotto il pavimento romano sono state individuate solo le fondazioni quadrangolari, che la sistemazione ellenistica del lastricato non modifica né oblitera, sorge il dubbio che queste debbano essere attribuite all'epoca ellenistica (Ricciardi 1986-1987, 88) Dal momento che le strutture quadrangolari individuate da Colini sulle diagonali dell'*oikos* sono state recentemente attribuite all'età romana (Bonetto 2016, 525; Bonetto - Bertelli - Colla 2016, 422-423; Bonetto *et alii* 2016, 44-48; Bonetto *et alii* c.s.; si veda alla voce sostegni interni) e che non vi sono altre evidenze di sostegni interni, né elementi architettonici riferibili alla presenza di una copertura, considerati inoltre lo spessore ridotto dell'alzato (compreso tra 0,54 e 0,58 m) e la luce molto ampia dell'*oikos* (16,85 m), sembra possibile avanzare una nuova proposta ricostruttiva che non preveda un sistema di copertura. Il santuario in epoca tardo-orientalizzante/arcaica avrebbe potuto essere caratterizzato da un recinto sacro a cielo aperto, circondato dalla "pseudo-crepidine" (Bonetto 2016, 525; Bonetto *et alii* 2016, 55; Bonetto *et alii* c.s.)
	Decorazione architettonica L'unico elemento decorativo attestato per la fase originaria del monumento è costituito da una piccola anta modanata leggermente aggettante, che si raccordava alla facciata mediante una modanatura a ovulo dritto (della larghezza di 9,5 cm). Tale decorazione, definita da Halbherr *parastàs*, è conservata su un blocco ortostato angolare rinvenuto *in situ* nell'angolo nord-orientale della struttura, spostato all'epoca degli scavi sulla fronte del pronao (per la descrizione si vedano: Halbherr - Comparetti 1888b, 224-231, n° 82; Halbherr 1890, 22-23; Savignoni 1907, 203; Guarducci 1950, 76-77; Colini 1974, 131; Ricciardi 1986-1987, 25-32, fig. 20). Il blocco reca diverse iscrizioni a carattere legale (*IC* IV, 21; *IC* IV, 22A; *IC* IV, 22B; *IC* IV, 77) datate su base paleografica tra la metà del VII e la fine del VI sec. a.C. Una di queste iscrizioni (*IC* IV, 21) prosegue su un altro blocco ortostato rinvenuto *in situ*, che doveva essere collocato in facciata, a sud del blocco angolare (**figg. 77-78**) Halbherr ha ipotizzato che la facciata presentasse tutta una serie di modanature collocate a intervalli regolari a creare una sorta di partizione per le iscrizioni (Halbherr 1897, 218-219), tuttavia questa ricostruzione è scarsamente condivisa (Ricciardi 1986-1987, 28). È più probabile che la decorazione a *parastàs* incorniciasse la facciata del tempio arcaico,

	come in uno schizzo eseguito da Stefani conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (Ricciardi 1986-1987, 28, n. 70, 30, fig. 23)
Tecnica edilizia e materiali impiegati	Le fondazioni poggiano direttamente sulla testa livellata dello sterile (*skouri*) e sono costituite da due corsi sovrapposti di blocchi di pietra calcarea appena sbozzati, disposti di testa e assemblati a secco con l'ausilio di schegge di pietra; si noti che nell'angolo sud-orientale i corsi diventano tre. Tali blocchi sono generalmente larghi tra 0,15 e 0,20 m e sporgono dal filare di *euthynteria* di una ventina di centimetri. L'altezza delle fondazioni è piuttosto esigua (0,30-0,35 m di altezza, per una larghezza massima alla base di 1,66-1,68 m), tuttavia il terreno sottostante è formato da "un conglomerato ciottoloso assai tenace" (Halbherr 1890, 17; Colini 1974, 129). Sul corso superiore si imposta il filare di *euthynteria*, realizzato con blocchi di calcarenite ben squadrati di maggiori dimensioni messi in opera a secco; tale filare è alto circa 0,15 m e aggetta di circa 0,18 m. In questo filare si alternano blocchi posti di testa (larghi circa 0,20 m) e blocchi di maggiori dimensioni (comprese tra 0,70 e 1,30 m) posti di piatto. Sul filare di *euthynteria* poggia una "pseudo-crepidine" della quale si conservano due gradini. Per il gradino superiore, alto 0,29-0,33 m e spesso 0,58-0,60 m, sono impiegati blocchi di calcarenite di lunghezza variabile tra 0,70 e 1,00 m; quello inferiore, alto 0,29-0,31 m e spesso 0,58-0,60 m, aggetta di circa 0,33 m ed è costituito da blocchi di calcarenite lunghi tra 0,70 e 1,20 m. I blocchi situati nell'angolo sud-ovest presentano ancora alcune bugne impiegate per il sollevamento e la messa in opera degli stessi (Halbherr 1890, 21; Ricciardi 1986-1987, 20 menziona anche degli incassi anulari). Sulla superficie dei blocchi del secondo gradino sono visibili le tracce del piano di attesa per la posa del blocco superiore (Bonetto 2016, 528-533) Halbherr scrive che i blocchi posti in opera di taglio nelle pareti dell'*oikos* arcaico presentano nella faccia interna "una superficie greggia e appena digrossata", che farebbe supporre la presenza di un rivestimento. Egli esclude tuttavia che si tratti di uno strato di stucco dal momento che "molti dei blocchi mostrano da questa parte uno o due buchi a sezione quadrangolare ed in direzione perpendicolare, fatti dunque non per servire d'appiglio ai ganci delle macchine che servivano a trasportarli o sollevarli [...] ma piuttosto per ricevere dei chiodi metallici che vi fissavano un rivestimento di piastre di bronzo" (Halbherr 1890, 24-25; tale teoria viene ripresa da Comparetti 1893, 4 e da Savignoni 1907, 220-221). Colini menziona la ruvidità della superficie interna delle pareti, ma non fa alcun riferimento ai fori quadrangolari (Colini 1974, 129), mentre Ricciardi riferisce di non aver individuato tali fori nei blocchi dell'edificio arcaico sparsi nell'area del santuario, tuttavia ritiene che un'eventuale presenza di fori per perni metallici sia da mettere in relazione con l'applicazione di lastre votive o dedicatorie sulle pareti interne dell'edificio oppure ipotizza che i blocchi provvisti di fori possano essere pertinenti alle murature di epoca romana e fossero destinati al fissaggio alle pareti delle lastre marmoree di rivestimento. Quanto al rivestimento interno delle pareti in epoca arcaica, Ricciardi ritiene che con tutta probabilità vi dovesse essere un sottile strato di stucco (Ricciardi 1986-1987, 36-39) Il piano di calpestio interno doveva trovarsi circa alla stessa quota di

	quello esterno (Halbherr 1890, 20; Savignoni 1907, 187 e 223; Ricciardi 1986-1987, 20) ed è probabile che la pavimentazione fosse in terra battuta, come nella maggior parte degli edifici di culto coevi (Ricciardi 1986-1987, 35; Di Vita 2010, 119; Anzalone 2015, 36). La pavimentazione in lastroni di pietra grigia estesa in una fascia centrale larga 4,60 m e quella "gesso alabastrino" che avrebbe forse interessato le fasce laterali della cella, messe in luce da Colini sotto al cocciopesto romano e da lui attribuite alla fase arcaica del monumento (Colini 1939-1940, 267; *Id*. 1978, 129 e 131; egli attribuisce alla fase arcaica anche la pavimentazione del pronao, che in quell'epoca doveva trovarsi all'esterno del tempio), sono invece pertinenti a un intervento edilizio di epoca romana (Bonetto *et alii* 2016, 37-57; Bonetto *et alii* c.s.) Quanto al materiale lapideo, le fondazioni e il filare di *euthynteria* impiegano materiale misto (proveniente da tre cave differenti: Ploutì, Labirinto e "Cava Y", non identificata), ma caratterizzato da simile comportamento meccanico, mentre la "pseudo-crepidine" e l'alzato sembrano essere realizzati esclusivamente con blocchi di calcarenite provenienti dalla "Cava Y", non identificata (Bridi 2016-2017)
Apparati / strutture cultuali e rituali	***Eschara* / altare interno** È possibile che in epoca arcaica l'altare del *Pythion* fosse costituito da una bassa *eschara* situata all'interno dell'edificio sacro (nella ricostruzione del tempio proposta da Ricciardi 1986-1987, fig. 22 è presente l'ipotetica *eschara* centrale), ma la presenza di pavimentazioni riferibili agli interventi edilizi successivi non permette di verificare tale teoria. D'Acunto considera elementi a favore della presenza di un'*eschara* interna la planimetria quasi quadrata del tempio e il sistema a quattro sostegni per la copertura, particolarmente adatto a una soluzione con apertura centrale per la fuoriuscita dei fumi (D'Acunto 2002, 214; per quanto riguarda la presenza dei sostegni si veda tuttavia la voce sostegni interni). Anche le recenti ipotesi ricostruttive contemplano la possibilità che al centro del recinto fosse collocato un altare o magari un'*eschara* (Bonetto *et alii* c.s.)
	Altare esterno Il basamento dell'altare a gradoni conservato *in situ* nel piazzale antistante l'edificio di culto è riferibile alla prima fase edilizia di epoca romana (Metelli 2016-2017, 24). L'orientamento di questo altare, che diverge leggermente rispetto al tempio e sembra invece accordarsi con quello dell'*heroon*, induce Ricciardi a ipotizzare che esso sia stato collocato nella posizione precedentemente occupata da un altare di epoca ellenistica (Ricciardi 1986-1987, 111) e lo studio della pavimentazione del piazzale sembrerebbe supportare questa ipotesi (Metelli 2016-2017, 24, n. 37)
	Bothros* / *thesauros In posizione decentrata nel quadrante nord-est dell'*oikos* (**fig. 79**) è stata individuata una fossa rettangolare (1,01 x 1,62 m, profonda 2,37 m dal piano del pavimento) con le pareti rivestite da sette filari di blocchi di pietra calcarea ben squadrati messi in opera a secco (Ricciardi 1986-1987, 40; **fig. 86**). Anche il fondo è realizzato con lo stesso tipo di lastre

	e non presenta segni di impermeabilizzazione. I blocchi del filare superiore conservato sono uniti mediante grappe a coda di rondine (Halbherr 1890, 27; Ricciardi 1986-1987, 4). La presenza delle grappe a vista e la quota del filare superiore conservato inducono Ricciardi a ipotizzare l'esistenza di un ulteriore filare (Ricciardi 1986-1987, 40). Il sesto filare del rivestimento aggetta 0,095 m verso l'interno, in modo da fornire un appoggio per la lastra di copertura Halbherr, Savignoni, Ducati e Ricciardi notano come l'orientamento della fossa diverga leggermente rispetto a quello dell'*oikos* e su questa base ipotizzano che la struttura possa essere più antica dell'edificio di culto (Halbherr 1890, 26-27; Savignoni 1907, 227-231; Ducati 1905, 91; Ricciardi 1986-1987, 119; anche Lefèvre-Novaro 2014, 191, n. 176 abbraccia questa ipotesi). Solo Prent, notando la cronologia generalmente bassa dei confronti presentati da Ricciardi (Ricciardi 1986-1987, 40-44), ritiene che il *thesauros* possa essere contemporaneo al rifacimento di epoca ellenistica (Prent 2005, 275). Le recenti indagini non escludono che la sua costruzione si possa collocare in un momento anche successivo, forse in relazione con la prima fase edilizia di epoca romana, contestualmente alla costruzione delle strutture a pozzetto quadrangolari sulle diagonali dell'*oikos* (Bonetto *et alii* 2016, 47). La stringente somiglianza con la fossa quadrangolare individuata nell'edificio di culto sulla collina di Agios Ioannis (**Creta.11**) non è dirimente, dal momento che la presunta contemporaneità di tale struttura con il "Tempio di Atena Poliouchos" si basa sull'analogia di orientamento, di tecnica costruttiva e di materiale impiegato (V.S.M. Scrinari in Rizza - Scrinari 1968, 47-48) Per quanto riguarda la funzione, Halbherr, sulla base di una testimonianza fornita da Antonino Liberale (Ant. Lib., *Metamorph.* 25, 2; si veda anche alla voce divinità venerata), sarebbe tentato di mettere in relazione la struttura con una funzione oracolare, ma le dimensioni molto ridotte della fosse lo inducono a escludere tale interpretazione (Halbherr 1890, 27 e 57). L'identificazione con una stipe sacra sembra dunque più plausibile (Halbherr 1890, 27; Comparetti 1893, 4; Savignoni 1907, 228-230; Di Vita 2010, 119-120). A livello terminologico, la fossa viene spesso definita *thesauros* (impiegato già da Halbherr), più raramente *bothros* (Ricciardi 1986-1987, 40-42 utilizza il termine *bothros* e mette in relazione la fossa con i culti oracolari)
Iscrizioni arcaiche	Sulla crepidine e sulle pareti del monumento dovevano essere incise iscrizioni a carattere legale datate su base paleografica e contenutistica tra metà VII e fine VI sec. a.C. (*IC* IV, 1-27). La maggior parte delle iscrizioni contiene norme di diritto privato, ma anche disposizioni relative alla gestione del territorio, al commercio, alle magistrature e ai sacrifici (con riferimento al culto di Apollo, Era e Demetra); si fa inoltre menzione di un *andreion*, di edifici templari ed è attestato per la prima volta l'uso del termine *polis* da parte della comunità per autodefinirsi I blocchi iscritti che Halbherr ha rinvenuto *in situ* nell'edificio sono 29; oltre a questi, nel corso dello scavo sono stati trovati altri 87 blocchi iscritti, almeno 39 dei quali reimpiegati nelle murature di epoca romana La presenza di testi giuridici iscritti sulle pareti del monumento di epoca arcaica è confermata dalle iscrizioni ancora *in situ* sui blocchi della

	crepidine settentrionale (*IC* IV, 9a*-l*) e occidentale (*IC* IV, 9a-n), che non fu intaccata dai rimaneggiamenti successivi della struttura (Bonetto *et alii* 2016, 43-44) Per il contenuto delle iscrizioni si veda Gagarin - Perlman 2016, 263-471
Rapporto con uno spazio aperto	Davanti alla facciata del monumento si trovava un ampio spiazzo, delimitato a ovest dall'edificio di culto e a est da un torrente (Di Vita 1991, 315, n. 9) Tale spazio è stato identificato con un'antica *agora*, precedente quella che in epoca classica occupa la riva orientale del Mitropolianòs (Savignoni 1907, 187; Guarducci 1950, 6-7; Di Vita 1991, 314-315; Perlman 2000, 72; Marginesu 2005, 55-56 e 98; Di Vita 2010, 38-39). Becatti e Di Vita propendono per la coesistenza di due *agorai* con funzioni differenti e complementari (Becatti 1958, 142; Di Vita 2000, 642 e 646; si veda anche Marginesu 2005, 101) Il carattere aggregativo dell'edificio viene confermato dalla presenza delle iscrizioni legislative, che riportano le norme fondamentali adottate dalla comunità per regolare la vita comune Ancora in epoca ellenistica il santuario rappresenterà il luogo di esposizione dei trattati tra Gortina e altre entità statali internazionali ed è stato proposto di identificarlo con la sede del *Koinon ton Kretaieon*, l'assemblea federale delle città cretesi (Chaniotis 1999, 287-299; Di Vita 2010, 59-64; Chaniotis 2013, 63; Lippolis 2016, 159; Bonetto 2016, 525; Bonetto *et alii* c.s.)
Materiali rinvenuti	Gli unici materiali pubblicati provenienti dagli scavi del *Pythion* sono costituiti da alcuni frammenti scultorei riferibili alle fasi più tarde del monumento. Se mai nel corso delle indagini furono raccolti altri materiali, di essi si persero le tracce **Importazioni orientali** L'unico reperto di cui si abbia conoscenza che potrebbe forse provenire dall'area del santuario è rappresentato da una colomba di stile cipriota, in calcare tenero bianco di Cipro, rinvenuta in uno strato di tardo VII sec. d.C. nella Strada Ovest del Pretorio, al margine orientale del santuario (Di Vita 1988-1989, 323-324; *Id.* 2010, 119-120). Di Vita ritiene che il manufatto dovesse provenire dal cosiddetto *thesauros* o da un'altra stipe votiva del santuario
Interpretazione delle evidenze a carattere cultuale	Il monumento è stato immediatamente interpretato da Halbherr come un tempio "e per la forma e per l'orientazione" (Halbherr 1890, 9 e 25). La sua identificazione tuttavia si basa su un dato epigrafico: in un trattato tra Gortina e Cnosso di epoca ellenistica iscritto su una delle stele che occupavano gli intercolumni del pronao è menzionato il nome dell'edificio presso il quale l'iscrizione doveva essere esposta: ἐμ Πυτίοι (*IC* IV, 182, riga 19). Questa testimonianza ha permesso a Halbherr (Halbherr 1890, 56-57; Comparetti 1893, 3) di riconoscere nel monumento il tempio di Apollo Pizio citato da Stefano di Bisanzio (Steph. Byz., Ἐθνικά, *s.v.* 'Πύθιον'; la fonte di VI secolo riferisce come il quartiere sorto intorno al tempio di Apollo fosse denominato Πύθιον e

	i suoi residenti Πυθιεῖς) L'accurata tecnica edilizia e la monumentalità dell'edificio, che ne fanno quasi un *unicum* nel panorama arcaico cretese, insieme alla presenza di leggi iscritte sulle sue pareti, permettono di attribuire alla struttura carattere sacro o quantomeno pubblico. La mancata pubblicazione dei materiali costituisce tuttavia un grosso limite all'interpretazione del monumento e del culto che vi era ospitato **Ipotesi ricostruttive** Halbherr ricostruisce l'alzato dell'*oikos* arcaico a partire dai resti rinvenuti *in situ* e con l'aiuto delle iscrizioni (Halbherr 1890, 13; Savignoni 1907, 206-207). Egli ritiene che il primo filare sopra alla crepidine fosse costituito da coppie affiancate di blocchi ortostati di notevoli dimensioni. Due blocchi di questo tipo, pertinenti all'angolo nord-est della cella, sembrano aver mantenuto la collocazione originaria anche nel corso della fase romana (Halbherr 1890, 17-18 e 21; sul blocco rivolto a est è conservata la modanatura a *parastàs*). Sopra al primo filare di ortostati dovevano essere a suo avviso alternati filari costituiti da blocchi messi in opera di testa e filari costituiti da coppie di blocchi messi in opera di taglio e affiancati, con l'interstizio colmato di terra (Halbherr 1890, 23-24; Comparetti 1893, 4; Savignoni 1907, 207-208; Colini 1974, 129; Ricciardi 1986-1987, 24-28) Ricciardi accetta tale ipotesi ricostruttiva e attraverso dei calcoli teorici ricava un'altezza della facciata di circa 5,40 m, pari a un terzo della larghezza (Ricciardi 1986-1987, 29-30; **fig. 73**). L'architetto tuttavia nelle conclusioni del suo lavoro propone anche una seconda ipotesi ricostruttiva, secondo la quale in un primo momento un semplice recinto in muratura avrebbe delimitato il cosiddetto *thesauros* o l'*eschara*; in seguito tale recinto sarebbe stato dotato di copertura, mantenendo le dimensioni, l'orientamento e i muri iscritti originari (Ricciardi 1986-1987, 119) Le indagini recentemente condotte dalla Missione dell'Università di Padova presso il santuario sembrerebbero confermare questo secondo scenario (si veda anche alle voci sostegni interni e sistema di copertura). L'ipotesi ricostruttiva, ancora in fase di elaborazione, prevedrebbe un recinto di culto a cielo aperto, circondato dalla "pseudo-crepidine", sulla quale dovevano poggiare altri blocchi iscritti (Bonetto 2016, 525; Bonetto *et alii* 2016, 55; Bonetto *et alii* c.s.). L'altezza ipotetica del monumento è stata ricostruita sulla base dei blocchi iscritti, previa una classificazione su base dimensionale degli stessi e una stima del materiale originario ipoteticamente perduto; l'altezza dei perimetrali ricostruiti varia a seconda della proposta ricostruttiva tra un minimo di 1,50 m e un massimo di 2,10 m, che sommati ai due gradini conservati della crepidine darebbero un'altezza totale del monumento compresa tra 2,10 e 2,70 m (la problematica è stata affrontata approfonditamente in Colla 2015-2016)
Cronologia delle evidenze a carattere cultuale	La cronologia del monumento è problematica dal momento che gli scavi condotti alla fine del XIX secolo non hanno seguito un approccio stratigrafico e che i materiali sono andati perduti senza essere stati precedentemente pubblicati, eccezion fatta per quelli epigrafici e

	scultorei La maggior parte degli studiosi appartenenti alla scuola italiana ha proposto di far risalire la costruzione del tempio primitivo alla seconda metà del VII sec. a.C. sulla base dello studio epigrafico delle iscrizioni che correvano sulla crepidine e sulle pareti esterne dell'*oikos* (Halbherr - Comparetti 1888b, 187-252; Guarducci 1967, 184; Halbherr 1890, 25; Savignoni 1907, 206; Colini 1974, 132; Di Vita - La Rosa - Rizzo 1984, 84; Ricciardi 1986-1987, 57 e 119) De Sanctis, Johannowsky e Whitley propendono invece per un abbassamento della cronologia al VI sec. a.C. (De Sanctis 1907, 302-304; Johannowsky 1960, 990, il quale data il monumento al VI sec. a.C. per la tecnica costruttiva che utilizza blocchi di calcare uniti da grappe a coda di rondine; Whitley 2009, 282) e Jeffery, pur non escludendo in maniera categorica una datazione al VII sec. a.C., ritiene maggiormente probabile che le iscrizioni possano risalire al periodo compreso tra il 600 e il 525 a.C. (Jeffery 1990, 311-313 e 315) Van Effenterre e Ruzé infine propendono per una posizione intermedia, collocando il nucleo più antico di iscrizioni alla fine del VII sec. a.C. (van Effenterre - Ruzé 1994, *passim*; van Effenterre - Ruzé 1995, *passim*; cronologia adottata anche da D'Acunto 2002, 196)
Continuità di culto rispetto a un'epoca precedente	Halbherr e Savignoni notano come l'orientamento del *bothros* / *thesauros* diverga leggermente rispetto a quello dell'*oikos* e su questa base ipotizzano che la struttura possa essere più antica dell'edificio di culto (Halbherr 1890, 26-27; Savignoni 1907, 227-231); per la stessa ragione Ducati arriva a parlare di un culto di epoca micenea (Ducati 1905, 91) e anche Ricciardi ipotizza che tale struttura possa costituire l'unica testimonianza sopravvissuta di un'eventuale fase precedente, forse caratterizzata da un recinto scoperto (Ricciardi 1986-1987, 119). *Contra* una cronologia alta del *bothros* / *thesauros*: Prent 2005, 275; Bonetto *et alii* 2016, 47
Riferimenti bibliografici	Halbherr 1890, 9-76; Halbherr 1899, 525-540; Savignoni 1907, 177-276; Colini 1939-1940, 267-268; Colini 1974, 129-135; Ricciardi 1986-1987, 7-130; Prent 2005, 274-275; Lefèvre-Novaro 2014, 172-197; Anzalone 2015, 36-38; Bonetto 2016, 523-568; Bonetto - Bertelli - Colla 2016, 419-426; Bonetto *et alii* 2016, 37-57; Bertelli 2016, 731-742; Bonetto *et alii* c.s.
Note	La lunghissima continuità d'uso del monumento e le importanti ristrutturazioni susseguitesi nel tempo rendono difficile la ricostruzione del suo impianto originario, a questo si aggiungono la difficoltà di datazione dello stesso e l'assenza dei materiali votivi, che penalizza la conoscenza del culto e del suo significato per la comunità locale

Creta.13

EDIFICIO DI CULTO SULLA COLLINA DI VOURVOULITIS

Ubicazione del santuario	L'edificio si trova sul versante occidentale della collina di Vourvoulitis e occupa una sorta di spianata naturale situata a nord-ovest della vetta e delimitata a nord da una balza rocciosa alta una decina di metri e lunga una cinquantina. Dal santuario si ha un'ottima visuale sulla vallata situata a nord della collina e sulla strada che collega Gortina a Priniàs e alla regione centro-settentrionale dell'isola Coordinate: 35.076175, 24.978156 Quota s.l.m.: circa 483 m Il sito è indicato col numero VII nella pianta di La Torre (**fig. 80**)
Indagini	Ricognizione: G.F. La Torre (Scuola Archeologica Italiana di Atene), 1985-1986
Stato di conservazione delle evidenze	Pessimo Alcuni allineamenti murari sono stati individuati da La Torre nel corso di una ricognizione, ma nel sito non è mai stato eseguito uno scavo sistematico
Tipologia di santuario	Suburbano (Prent 2005) La Torre ritiene che il santuario dovesse dipendere dal vicino abitato di Charkià Pervoli (La Torre 1988-1989, 297) Lefèvre-Novaro avanza l'ipotesi che il santuario abbia svolto la funzione di delimitazione del territorio di Gortina da un punto di vista sacro e simbolico (Lefèvre-Novaro 2014, 199)
Divinità venerata/e	Non identificata
Assetto architettonico del santuario	La Torre ha individuato i resti di un muro con andamento curvilineo (realizzato a secco con grosse pietre), interpretato come muro di peribolo che doveva cingere lungo i lati ovest, sud e parte del lato est il santuario, delimitato sui restanti lati (nord e parte del lato est) da affioramenti rocciosi L'accesso al santuario doveva probabilmente avvenire da sud-est. Nella spianata superiore La Torre ha individuato alcuni allineamenti murari riferibili a un edificio rettangolare di notevoli dimensioni e un muro di terrazzamento a est dello stesso (**fig. 81**)
Analisi architettonica dell'edificio di culto	**Analisi planimetrica** *Oikos* rettangolare orientato secondo gli assi cardinali (l'orientamento dell'edificio presenta una deviazione di circa 13° verso nord-est/sud-ovest; una simile deviazione è stata riscontrata anche negli altri due edifici di culto gortinii **Creta.11** e **Creta.12**, La Torre 1988-1989, 295-296) La Torre non esclude che tale monumento potesse presentare un'articolazione interna in ambienti minori, come nel caso del "Tempio di Atena Poliouchos" sulla collina di Agios Ioannis (**Creta.11**, si veda in merito la scheda), non conservata (La Torre 1988-1989, 295; *contra*: D'Acunto 2002, 192)

	Accesso Non individuato
	Dimensioni del monumento 11,30 m in senso nord-sud x 13,95 m in senso est-ovest
	Banchine interne -
	Sostegni interni -
	Crepidine -
	Sostegni in facciata -
	Sistema di copertura Non vi sono elementi sufficienti per ricostruire il sistema di copertura La Torre si interroga sul sistema di copertura dell'edificio, che presenta dimensioni più che considerevoli (luce di oltre 10 m) e pianta dalle proporzioni tendenti al quadrato; una possibile soluzione che contempla prevede un'articolazione interna dell'edificio in ambienti minori, come nel caso del "Tempio di Atena Poliouchos" sulla collina di Agios Ioannis (**Creta.11**, si veda in merito la scheda), tuttavia manca qualsivoglia elemento a sostegno di tale ipotesi (La Torre 1988-1989, 295) Anzalone ipotizza che possa trattarsi di un *open air shrine*, "benché l'evidenza disponibile non lo dimostri in maniera inconfutabile" (Anzalone 2015, 103)
	Decorazione architettonica -
Tecnica edilizia e materiali impiegati	I quattro muri dell'edificio sono realizzati con blocchi irregolari di calcare locale di dimensioni variabili messi in opera a doppio paramento; il muro ovest in particolare è costituito da pietre di dimensioni maggiori, disposte in maniera accurata e sbozzate sulla faccia a vista I muri est e ovest, che vanno a impostarsi sui lati in cui il pendio è più scosceso, presentano uno spessore di circa 1,20 m, mentre quelli nord e sud presentano uno spessore inferiore, di circa 0,90 m
Apparati / strutture cultuali e rituali	***Eschara* / altare interno** Non è stata individuata alcuna *eschara*, tuttavia D'Acunto ritiene plausibile che i tre edifici di culto identificati nel territorio gortinio (**Creta.11**, **Creta.12**, **Creta.13**) ne fossero provvisti (D'Acunto 2002, 214)

	Altare esterno Circa 4,60 m a est rispetto alla fronte orientale dell'edificio, a una quota inferiore, La Torre individua un muro lungo circa 14 m orientato in senso nord-sud e lo interpreta come muro di sostruzione della terrazza dell'altare (La Torre 1988-1989, 291-293), che tuttavia non è stato individuato. Anzalone ritiene che invece si tratti del muro di sostruzione di una terrazza pertinente a una fase più antica del santuario (Anzalone 2015, 101-103) D'Acunto sottolinea come tutti e tre gli edifici di culto identificati nel territorio gortinio (**Creta.11**, **Creta.12**, **Creta.13**) non abbiano restituito resti di altari esterni e per tale ragione sembra propenso ad ascriverli alla tradizione dei templi cretesi caratterizzati dalla presenza di una bassa *eschara* interna (D'Acunto 20002, 214)
	Banchine e apprestamenti esterni A nord dell'edificio la roccia affiorante presenta una sorta di conformazione a banchina a forma di "L", anche se La Torre non esclude che tale conformazione possa avere origine naturale (La Torre 1988-1989, 294). La balza rocciosa presenta numerosi anfratti e fenditure per i quali vale lo stesso discorso, mentre nel punto meno ripido è stata ricavata una scalinata, in parte scavata nella roccia e in parte costruita in muratura, che doveva collegare l'area inferiore con quella superiore occupata dal tempio e della banchina (La Torre 1988-1989, 294)
Iscrizioni arcaiche	-
Rapporto con uno spazio aperto	L'assetto antico dell'area non è chiaro, tuttavia è possibile che l'edificio di culto sia sorto su una terrazza più antica, il cui limite orientale è indicato da un muro di sostruzione collocato circa 5 m a est rispetto alla fronte orientale del monumento; tale terrazza è limitata a nord dalla balza rocciosa, mentre non se ne conoscono i limiti meridionale e orientale (Anzalone 2015, 103)
Materiali rinvenuti	Nel corso della ricognizione di superficie, La Torre dichiara di aver rinvenuto nell'area del santuario (all'interno del *temenos*) una consistente quantità di frammenti pertinenti a oggetti votivi, databili a partire dall'epoca minoica a quella orientalizzante (La Torre 1988-1989, 296-297). Si segnalano in particolar modo alcuni frammenti di idoletti a corpo cilindrico modellati a mano e terrecotte antropomorfe e zoomorfe (principalmente bovini), che troverebbero confronti con il materiale datato tra Sub-Minoico e Antico Proto-Geometrico del santuario sulla collina di Agios Ioannis (La Torre 1988-1989, 296, in particolar modo n. 23) Una più recente ricognizione condotta da Anzalone ha permesso di individuare numerosi altri frammenti di *skoutelia* riferibili a tre varianti e un frammento di modellino fittile (modellino architettonico o riproduzione di scena cerimoniale) che data all'età del Bronzo (Anzalone 2015, 101-102)

Interpretazione delle evidenze a carattere cultuale	La Torre ha interpretato gli scarsi resti di strutture murarie come pertinenti a un edificio di culto per via delle dimensioni e delle proporzioni planimetriche, che trovano confronti con gli altri due edifici di culto gortinii (**Creta.11**, **Creta.12**), per la presenza di un muro situato a est dell'edificio, che interpreta come muro di sostruzione della terrazza dell'altare, ma soprattutto per il rinvenimento di materiali votivi all'interno del presunto *temenos* (La Torre 1988-1989, 291-293; l'area viene indicata come santuario per via dei materiali votivi anche nella notizia preliminare: Di Vita 1985, 365-366) Sjögren non parla di un tempio, ma descrive i resti della struttura sotto la voce "*cult site*" e la interpreta come una grande abitazione o un recinto di qualche genere (Sjögren 2003, 132) Anzalone interpreta la struttura come un tempio o forse un *open air shrine*, venutosi a impostare nel sito di un santuario a terrazze dell'età del Bronzo (Anzalone 2015, 101-103)
Cronologia delle evidenze a carattere cultuale	Le analogie planimetriche tra questo edificio e il "Tempio di Atena Poliouchos" sulla collina di Agios Ioannis (**Creta.11**) e l'affinità tra i materiali votivi rinvenuti nei due siti, inducono La Torre a ipotizzare "una omogeneità culturale ed una generica contemporaneità per la costruzione dei due edifici sacri che dovrebbero datarsi nel corso del VII sec. a.C." (La Torre 1988-1989, 296), contestualmente dunque alla più recente fase di frequentazione attestata dai materiali rinvenuti in superficie. La Torre data allo stesso periodo anche l'abitato individuato in località Charkià Pervoli (situato sulle pendici occidentali del colle e indicato in pianta col numero V, **fig. 80**) e ritiene che da questo potesse dipendere il santuario (La Torre 1988-1989, 297) Mazarakis Ainian non esclude che l'edificio possa risalire al periodo geometrico (Mazarakis Ainian 1997, 227-228) e dello stesso parere è anche Prent (Prent 2005, 275) Sjögren ritiene invece che la struttura sia stata realizzata nel X sec. a.C. e che successivamente, nel corso del VII sec. a.C., abbia visto una fase di riutilizzo (Sjögren 2003, 132)
Continuità di culto rispetto a un'epoca precedente	La Torre avanza l'ipotesi che la natura del sito, caratterizzato dalla balza rocciosa ricca di anfratti e dotata di una sorta di banchina a forma di "L", e la sua posizione, che domina la vallata a nord, abbiano condizionato la topografia del santuario, come nel caso di alcuni "santuari delle vette" di epoca minoica. Una conferma verrebbe anche dal rinvenimento di alcuni frammenti ceramici riconosciuti come minoici (3 frammenti di *skoutelia* miniaturistici, 2 orli di olle globulari, 2 anse), indicativi di una più antica fase di frequentazione del santuario, datata tra l'XI e il X sec. a.C. (La Torre 1988-1989, 294) La natura del sito, un santuario a terrazze caratterizzato dalla presenza di anfratti e tagli nella roccia, oltre al rinvenimento di numerosi frammenti di *skoutelia* e di un frammento di modellino fittile databile all'età del Bronzo inducono Anzalone a interpretare il sito come un luogo di culto (delle vette?) di epoca minoica. La continuità di frequentazione si protrae fino all'Orientalizzante, tuttavia i reperti superficiali non consentono di stabilire se al passaggio tra II e I millennio a.C. si sia

	verificata o meno una cesura (Anzalone 2015, 101-103)
Riferimenti bibliografici	Di Vita 1985, 365-366; La Torre 1988-1989, 290-298; Mazarakis Ainian 1997, 227-228; Sjögren 2003, 132; Prent 2005, 275-276; Lefèvre-Novaro 2014, 198-200; Anzalone 2015, 101-103
Note	Sito non scavato

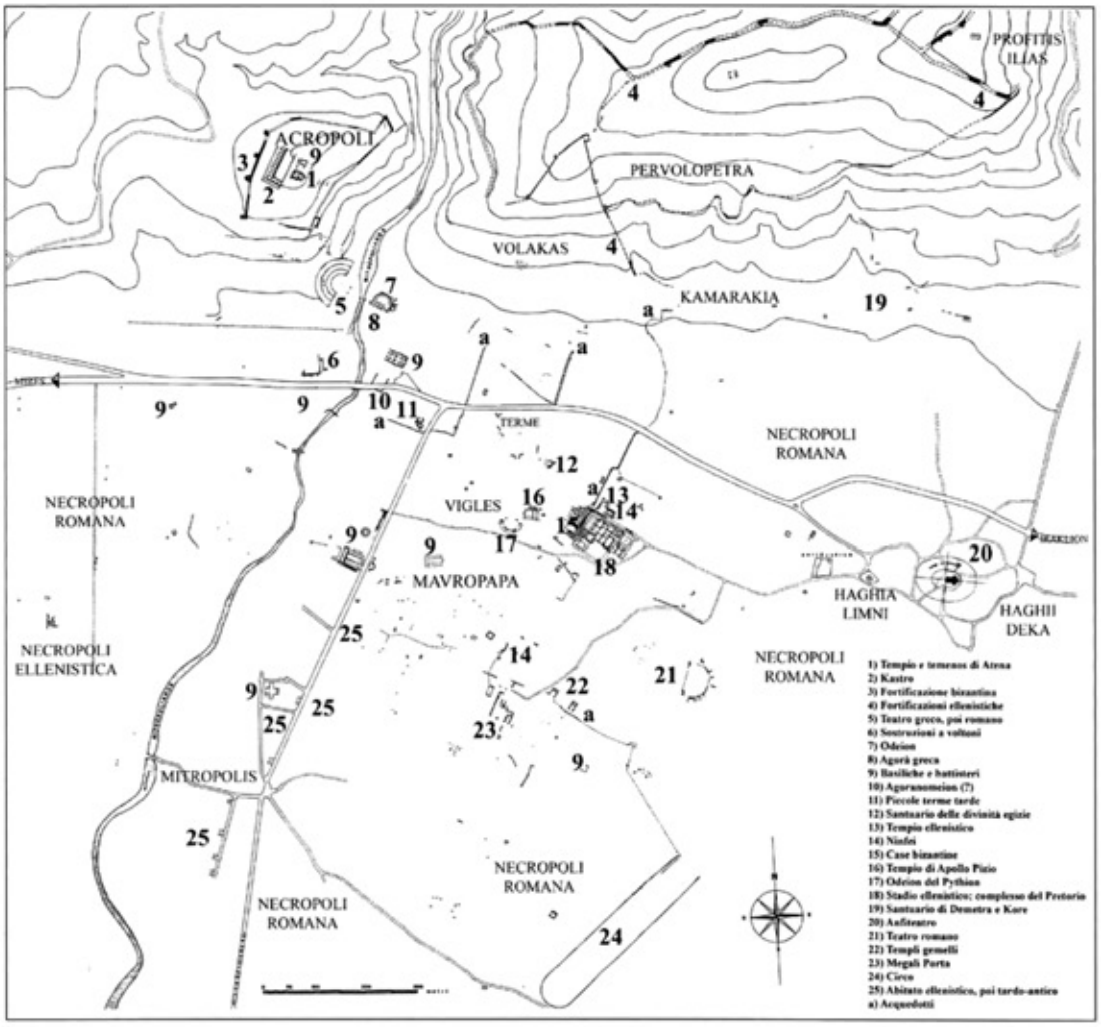


Fig. 54. Pianta di Gortina (Di Vita 2010, tav. 1)

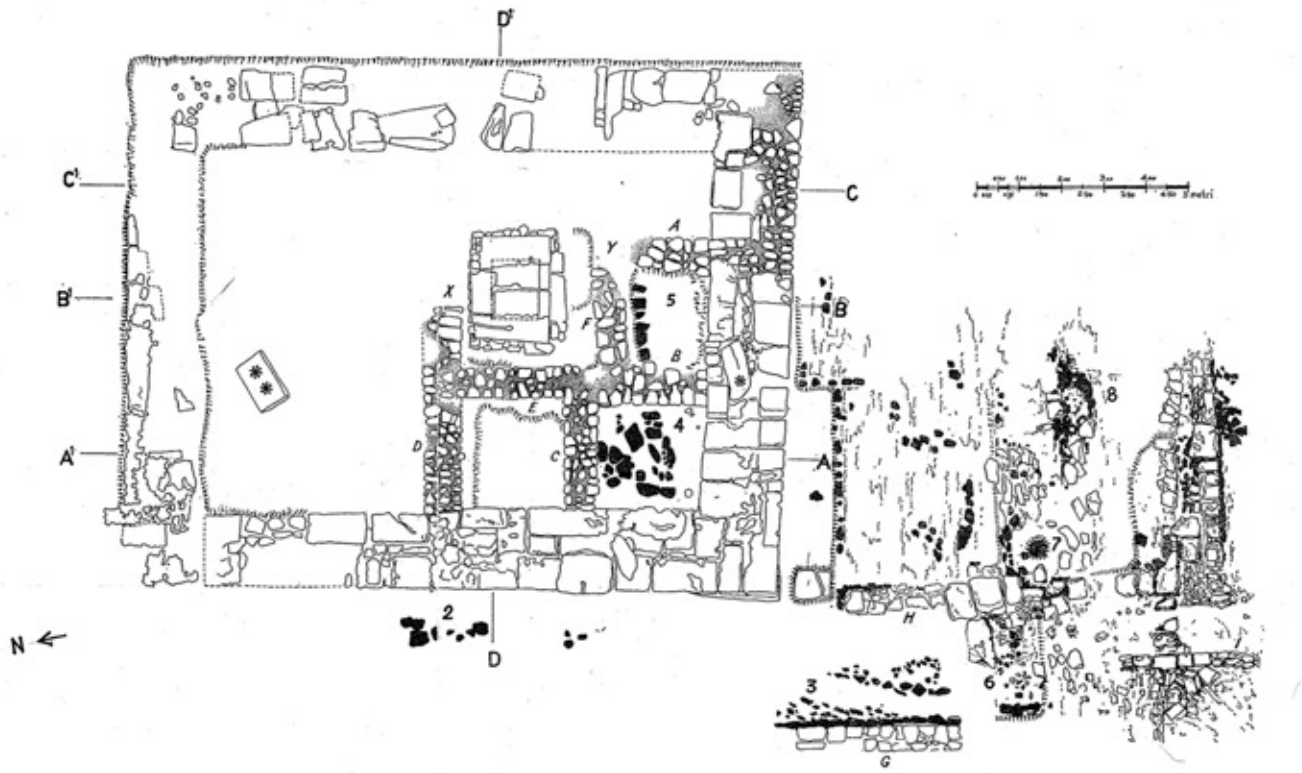


Fig. 55. Acropoli di Gortina, pianta dell'edificio di culto e delle strutture sottostanti (da Rizza - Scrinari 1968, tav. B)

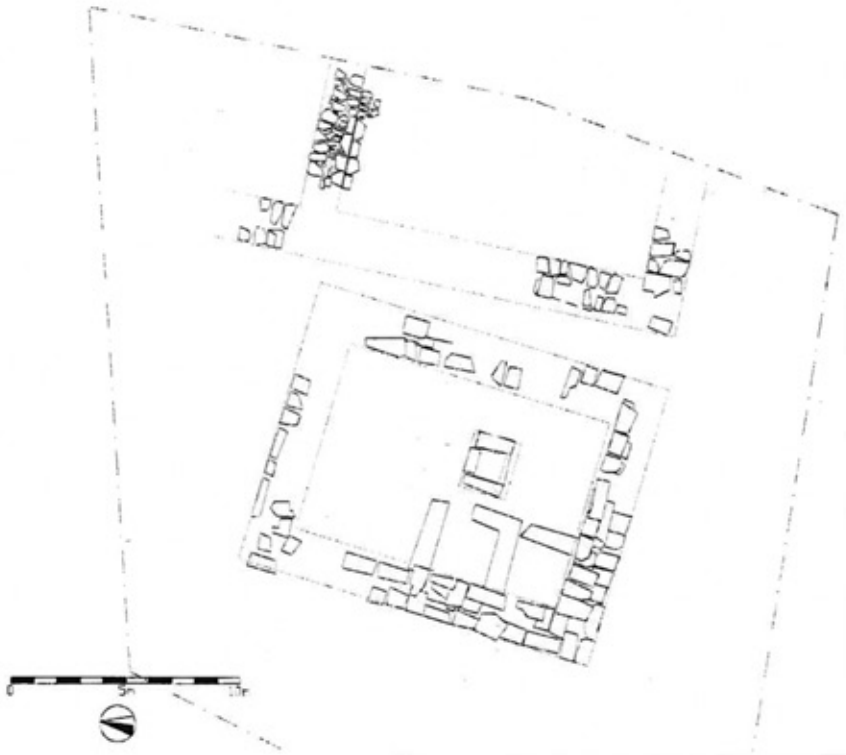


Fig. 56. Acropoli di Gortina, rilievo delle strutture di epoca arcaica e classica. A est l'edificio monumentale di recente individuazione (Bejor - Sena Chiesa 2003, fig. 2.2)



Fig. 57. Acropoli di Gortina, angolo sud-ovest del “Tempio di Atena Poliouchos”, da ovest (foto A.)



Fig. 58. Acropoli di Gortina, *Bothros*, da sud (Di Vita 2010, fig. 43)

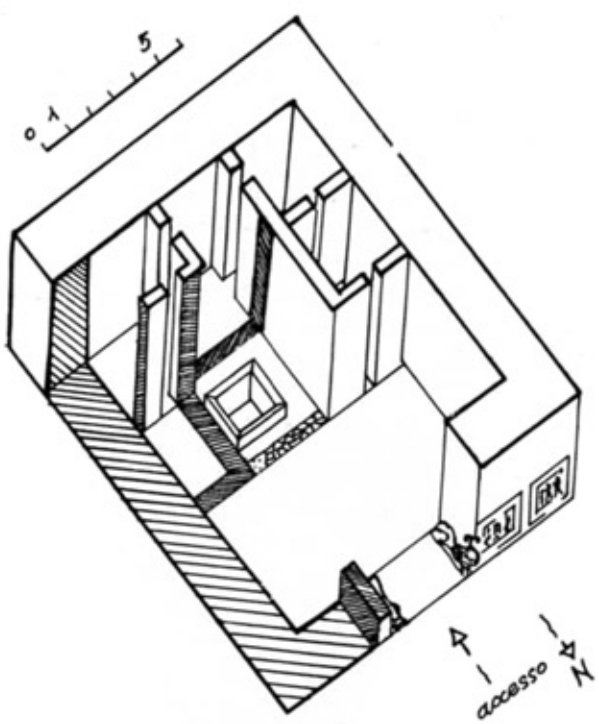


Fig. 59. Acropoli di Gortina, restituzione assonometrica del "Tempio di Atena Poliouchos" proposta da Scrinari (Rizza - Scrinari 1968, fig. 76)

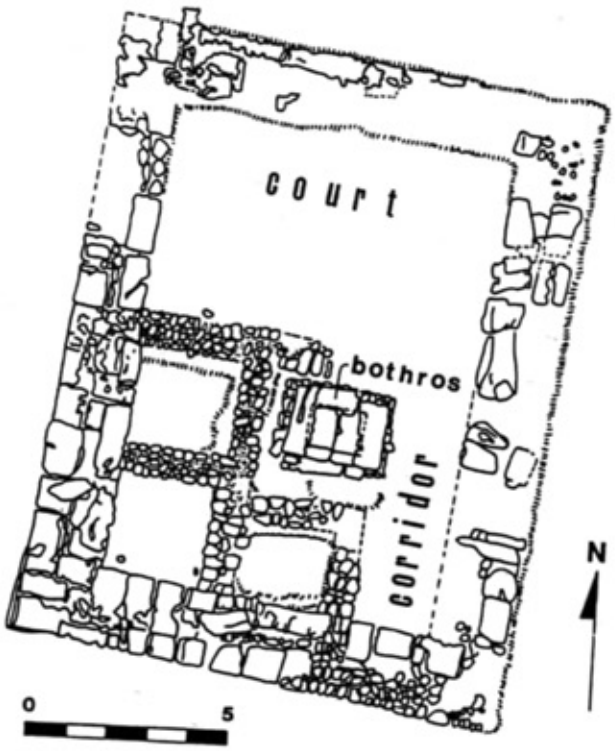


Fig. 60. Acropoli di Gortina, ricostruzione della pianta del "Tempio di Atena Poliouchos" proposta da Mazarakis Ainian (Mazarakis Ainian 1997, fig. 479a)

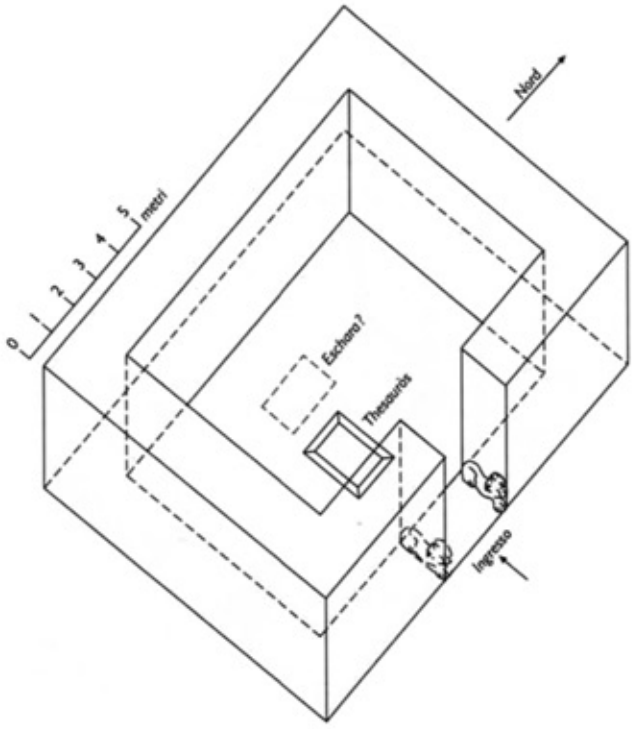


Fig. 61. Acropoli di Gortina, restituzione assonometrica del "Tempio di Atena Poliouchos" proposta da D'Acunto (D'Acunto 2002, fig. 7)



Fig. 62. Frammento di sfinge in altorilievo rinvenuta sull'acropoli di Gortina (Di Vita 2010, fig. 44 a-b)



Fig. 63. Lastra in pietra calcarea con triade in altorilievo rinvenuta sull'acropoli di Gortina (foto A.)



Fig. 64. Figura femminile seduta rinvenuta nella stipe votiva sulle pendici orientali dell'acropoli di Gortina (foto A.)



Fig. 65. *Naiskos* fittile con triade rinvenuto sull'acropoli di Gortina (foto A.)



Fig. 66. Grande figura fittile femminile armata rinvenuta sull'acropoli di Gortina (foto A.)



Fig. 67. *Naiskos* in pietra calcarea di tipologia fenicia rinvenuto sull'acropoli di Gortina (foto A.)



Fig. 68. Figura fittile femminile alata rinvenuta sull'acropoli di Gortina (foto A.)



Fig. 69. Pendici orientali dell'acropoli di Gortina, da est (Rizza - Scrinari 1968, fig. 172)



Fig. 70. Grande oggetto fittile (camino?) rinvenuto nell'area della stipe votiva sulle pendici orientali dell'acropoli di Gortina (Levi 1955-1956, fig. 27)



Fig. 71. Vista del “Tempio di Apollo Pizio” a Gortina da drone, nord in alto (Università di Padova)

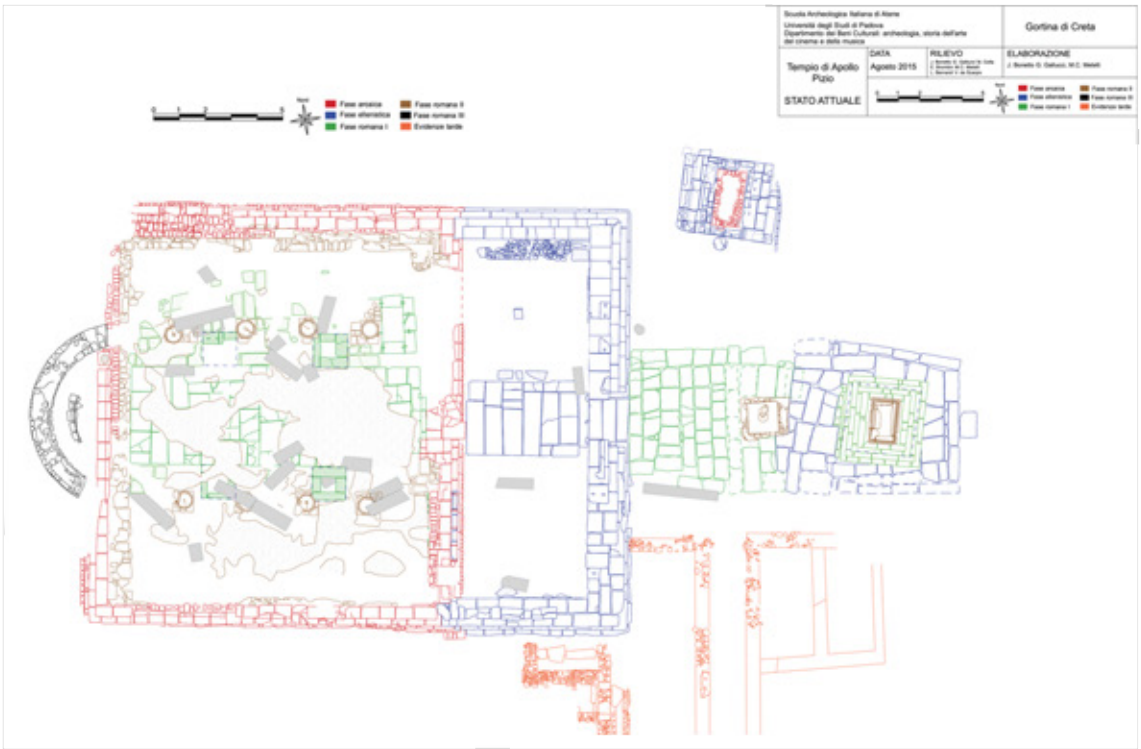


Fig. 72. Pianta del “Tempio di Apollo Pizio” a Gortina (Università di Padova)

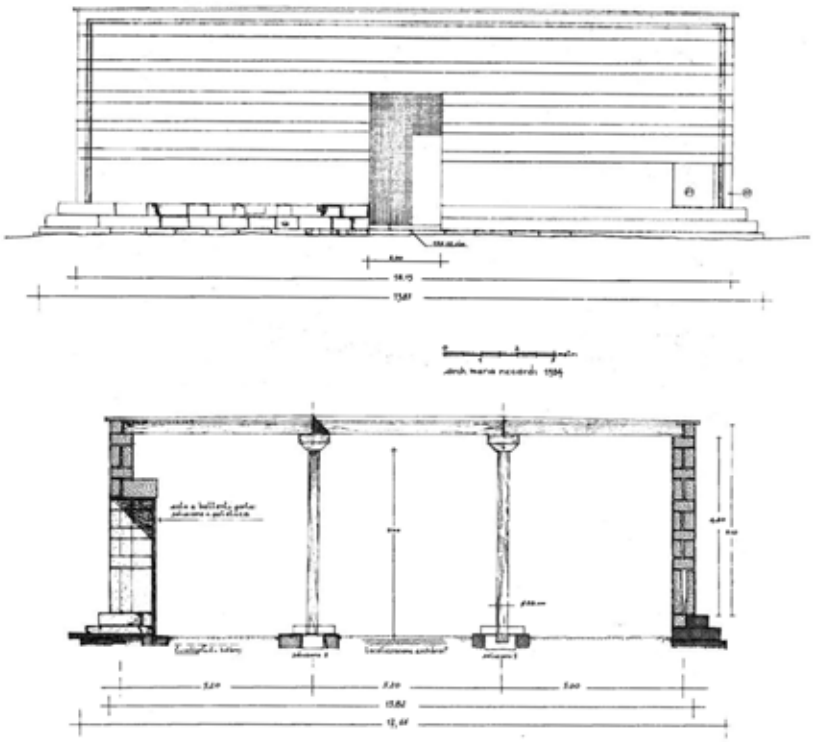


Fig. 73. “Tempio di Apollo Pizio” a Gortina, ricostruzione del prospetto e della sezione dell’edificio originario proposta da Ricciardi (Ricciardi 1986-1987, fig. 22a-b)

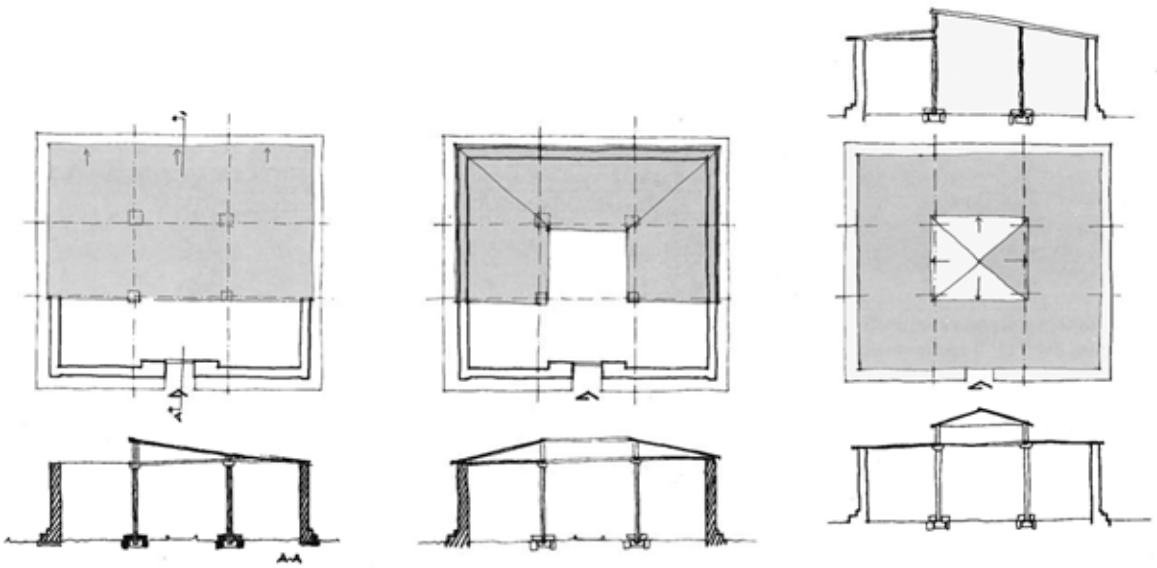


Fig. 74. “Tempio di Apollo Pizio” a Gortina, ipotesi di copertura dell’edificio originario proposte da Ricciardi (Ricciardi 1986-1987, fig. 45)



Fig. 75. “Tempio di Apollo Pizio” a Gortina, foto della crepidine e delle fondazioni messe in luce nell’angolo sud-ovest dell’edificio, da ovest (Università di Padova)

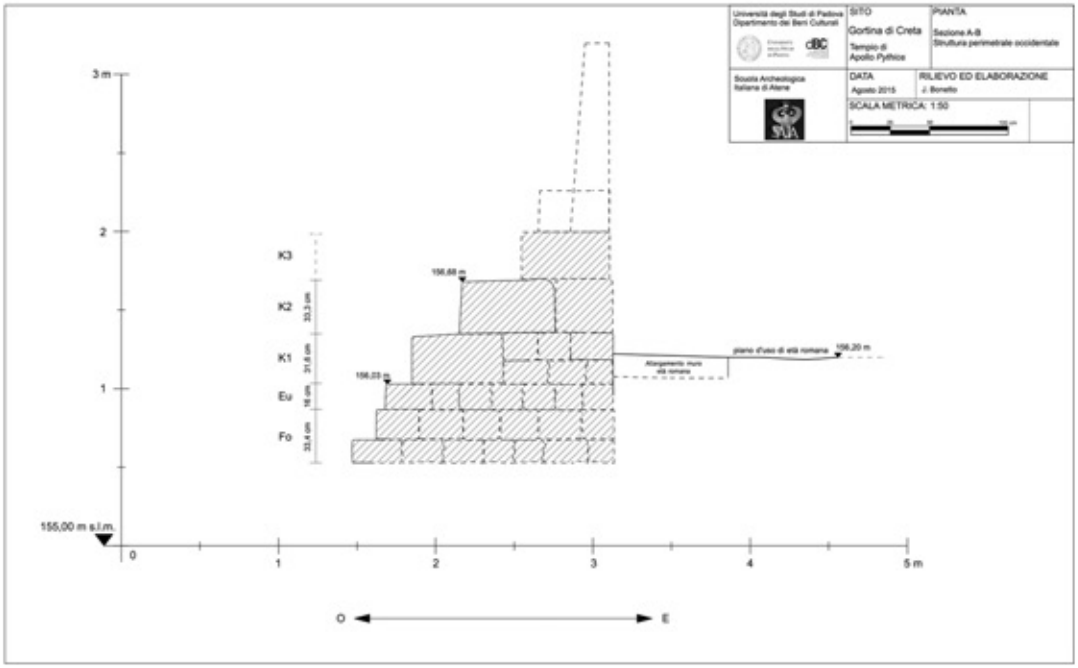


Fig. 76. “Tempio di Apollo Pizio” a Gortina, sezione delle fondazioni e del crepidoma dell’edificio (Università di Padova)



Fig. 77. Blocchi iscritti pertinenti all'angolo nord-est del "Tempio di Apollo Pizio" a Gortina rinvenuti *in situ* (Halbherr - Comparetti 1888, 220-221)

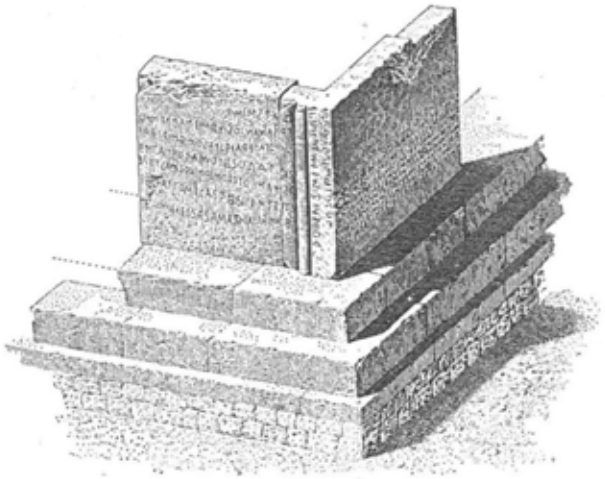


Fig. 78. Angolo nord-orientale del 'Tempio di Apollo Pizio' a Gortina (Halbherr 1890, 22)

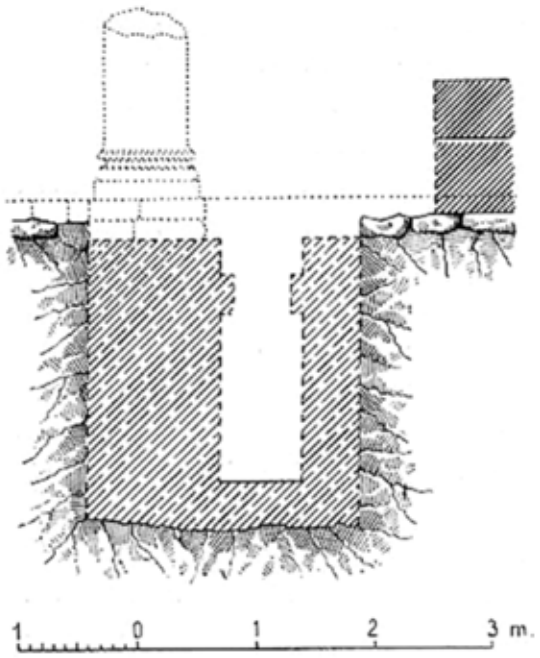


Fig. 79. Struttura (*thesauros*?) costruita sotto il livello del pavimento nel "Tempio di Apollo Pizio" a Gortina (Savignoni 1907, fig. 23)

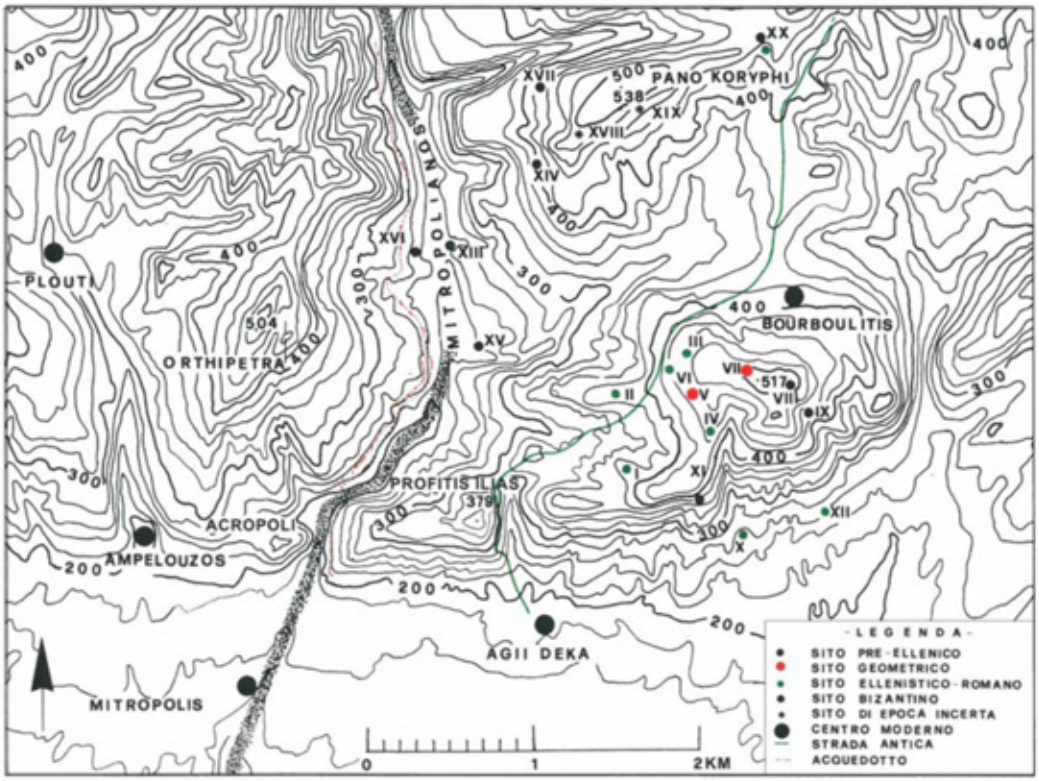


Fig. 80. Il sistema collinare a nord di Gortina e il possibile tracciato della strada verso Cnosso (La Torre 1988-1989, tav. I)

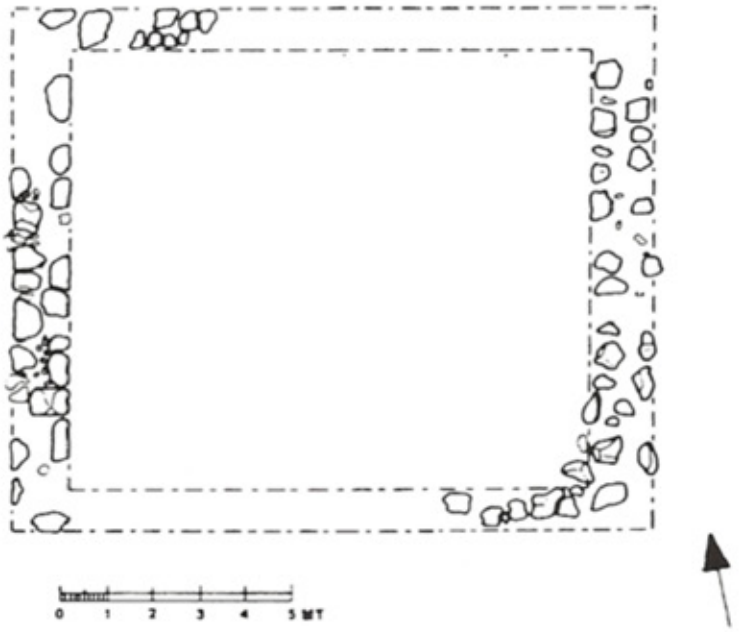


Fig. 81. Edificio individuato da La Torre sulla collina di Vourvoulitis (La Torre 1988-1989, fig. 18)

ITANOS	
Ubicazione del sito	Creta nord-orientale, circa 7 km a nord di Palaikastro Distanza dalla costa: sito costiero Il sito sembra essere caratterizzato da un'importante funzione portuale già a partire dal IX sec. a.C. per via delle due baie che fornivano un facile ancoraggio protetto dai venti e dalle correnti. L'importanza del porto di Itanos in epoca arcaica, oltre che dai materiali rinvenuti nella Necropoli nord, è riflessa dalla leggenda di fondazione di Cirene tramandata da Erodoto (IV, 151-154), secondo la quale i colonizzatori greci sarebbero stati guidati sulla costa libica da un pescatore di murici di nome Korobio, originario di Itanos. La testimonianza fornita da Stefano di Bisanzio, che fa riferimento all'eroe eponimo Itanos Itanos fenicio / figlio di Fenicio (Ἐθνικά, *s.v.* 'Ιτανος'), sembra invece adombrare una frequentazione del porto da parte di naviganti orientali
Fasi di occupazione del sito	O, A, E
Principali evidenze archeologiche	Necropoli nord: O, E "*Archaic complex*" con possibili funzioni funerarie: A Acropoli ovest: sistemazione E, preceduta da un santuario più antico ad Atena Polias ? Acropoli est: santuario di Apollo Pizio ? Fortificazioni: E

EDIFICIO DI CULTO DI VAMIES	**Creta.14**
Ubicazione del santuario	Il santuario sorge circa 600 m a nord-ovest del sito di Itanos, sulle prime pendici della collina di Vamies; la terrazza del santuario occupa un piccolo sperone roccioso che dominava verso est l'insediamento Coordinate: 35.266311, 26.256671 Quota s.l.m.: circa 33 m
Indagini	Pulizia e rilievo: Greco, Kalpaxis, Schnapp, Viviers (École Française d'Athènes – Institute for Mediterranean Studies), 1996
Stato di conservazione delle evidenze	Scadente Alcune strutture, conservate al livello di fondazioni, sono state parzialmente messe in luce nel corso delle operazioni di pulizia, ma il sito non è stato oggetto di uno scavo sistematico
Tipologia di santuario	Suburbano È stato ipotizzato che il santuario presentasse un rapporto nei confronti dell'insediamento di Itanos simile a quello tra il santuario di Demetra a

	Cnosso e il rispettivo insediamento (Greco *et alii* 1997, 822)
Divinità venerata/e	È stato ipotizzato che il santuario suburbano fosse dedicato a Demetra sulla base dei materiali rinvenuti nel corso delle operazioni di pulizia del sito, in particolar modo le figurine fittili (Greco *et alii* 1997, 822; Brun - Duplouy 2014, 228-231; Duplouy - Zambon 2015, 481-486)
Assetto architettonico del santuario	Edificio di culto Sotto alla terrazza occupata dal santuario, sul versante est della collina, si trovavano delle cavità scavate nella roccia (ritenute frutto di un cedimento naturale della terrazza soprastante: Brun - Duplouy 2014, 213-214), alcune delle quali erano colmate di sedimenti e grandi quantitativi di frammenti ceramici dilavati dall'area soprastante Intorno all'edificio sono state rinvenute altre strutture, che tuttavia non sembrano essere in relazione con il santuario: un'aia a 4 m dall'angolo sud-ovest, probabilmente moderna (**fig. 82**); un muro lungo circa 3 m situato a 1,50 m dall'angolo nord; un secondo muro lungo circa 2 m situato 6,50 m a sud-ovest, probabilmente antico; una costruzione recente situata a 30 m a nord-ovest e una cisterna situata a 30 m a nord-est, forse antica (Brun - Duplouy 2014, 212-213) Sjögren riferisce che l'area sacra sembra essere delimitata da muro di peribolo (Sjögren 2003, 172)
Analisi architettonica dell'edificio di culto	**Analisi planimetrica** Edificio a pianta quadrangolare, senza alcuna divisione interna, orientato in senso sud-est/nord-ovest (Brun - Duplouy 2014, 210; **figg. 82-83**)
	Accesso Non sono state individuate tracce dell'accesso, tuttavia è stato ipotizzato che si trovasse sul lato sud-est (Brun - Duplouy 2014, 210) La terrazza del santuario doveva essere raggiungibile attraverso una strada antica (Prent 2005, 310)
	Dimensioni del monumento 6,50 x 5,23 m (Greco *et alii* 1997, 820; Brun - Duplouy 2014, 207)* *Prent invece riporta come misure 5,20 x 8,60 m (Prent 2005, 310)
	Banchine interne -
	Sostegni interni -
	Crepidine -
	Sostegni in facciata

	-
	Sistema di copertura Nell'area circostante l'edificio, in particolar modo a sud-ovest, sono stati individuati in superficie molti frammenti di tegole fittili, differenti per forma e impasto. Tali tegole sono stati riferite ad almeno due fasi distinte (Greco *et alii* 1997, 822) o a una riparazione della copertura (Brun - Duplouy 2014, 208)
	Decorazione architettonica -
Tecnica edilizia e materiali impiegati	Le fondazioni settentrionale, meridionale e occidentale, che conservano entrambi i paramenti, presentano uno spessore superiore al metro e sono costituite da grossi blocchi di calcare grigio locale, appena sbozzati e messi in opera in maniera poco accurata. La superficie superiore dei blocchi sembra livellata per consentire l'allettamento dei filari pertinenti all'alzato (Brun - Duplouy 2014, 208-209) I muri degli elevati, come si evince dalle tracce di posa sulle fondazioni, in particolari a nord-ovest e a sud-ovest, erano spessi circa 0,40 m (Brun - Duplouy 2014, 210) Due blocchi di calcare grigio sono stati rinvenuti non lontano dal muro orientale della struttura: sono lavorati con una certa cura e presentano i lati obliqui. Sono stati ipoteticamente riferiti al paramento esterno degli elevati perché recano tracce di malta simile a quella per l'allettamento dei filari sulle fondazioni (Brun - Duplouy 2014, 209)
Apparati / strutture cultuali e rituali	***Eschara* / altare interno** -
	Altare esterno -
Iscrizioni arcaiche	-
Rapporto con uno spazio aperto	Non specificato
Materiali rinvenuti	Nel corso delle operazioni di pulizia del 1996 sono stati individuati frammenti di figurine fittili datate tra il VII e il II sec. a.C., frammenti di lucerne (alcune delle quali a becchi multipli) e frammenti ceramici, databili tra l'epoca arcaica e il II/I sec. a.C. (Greco *et alii* 1997, 822). Le figurine sono state rinvenute concentrate in particolar modo a est e a sud del santuario, davanti alla plausibile entrata, in un punto della terrazza più basso per il naturale fenomeno di erosione provocato dal deflusso delle acque (Brun - Duplouy 2014, 216, 218-219) All'interno della costruzione, inoltre, sono stati rivenuti frammenti di sculture in marmo di epoca imprecisabile (Brun - Duplouy 2014, 211-212, 230)

Interpretazione delle evidenze a carattere cultuale	Il sito è stato identificato come un santuario sulla base della planimetria dell'edificio e dei materiali rinvenuti nel corso della ricognizione (sulla cui funzione originaria viene comunque suggerita una certa cautela, Brun - Duplouy 2014, 230-231)
Cronologia delle evidenze a carattere cultuale	Sporn propone una datazione dell'edificio al V secolo a.C. sulla base di una figurine fittile rinvenuta al suo interno (Sporn 2000, 36), tuttavia Brun e Duplouy sottolineano come il materiale ceramico rinvenuto nel corso della ricognizione non provenga da un contesto stratigrafico e pertanto non ritengono possibile basarsi su di esso per precisare la cronologia dell'edificio (Brun - Duplouy 2014, 210-211) Quanto agli elementi architettonici, se i due blocchi di calcare grigio fossero realmente pertinenti all'elevato della struttura e se quest'ultima di conseguenza fosse caratterizzata da una muratura pseudo-isodoma, la sua datazione non sarebbe antecedente alla fine del IV secolo a.C. (Brun - Duplouy 2014, 211). Alcuni frammenti di tegola tuttavia presentano sulla superficie esterna un ingobbio scuro caratteristico dell'epoca arcaica e potrebbero suggerire l'esistenza di una struttura coperta già in tale periodo (Brun - Duplouy 2014, 232) In ogni caso le figurine fittili più antiche, di tipo dedalico, si datano a partire dal secondo quarto del VII secolo a.C. e permetterebbero di far risalire il culto nell'area almeno a questo periodo (Brun - Duplouy 2014, 219-222 e 239)
Continuità di culto rispetto a un'epoca precedente	Prent riferisce l'origine del santuario all'età del Bronzo sulla base dei confronti conosciuti nell'area (Prent 2005, 318), ma tale ipotesi non è accettata da Brun - Duplouy 2014, 231
Riferimenti bibliografici	Sjögren 2003, 172; Kalpaxis *et alii* 1995, 734-736, figg. 16-17; Greco *et alii* 1996, 950, fig. 1; Greco *et alii* 1997, 820-822; Prent 2005, 310; Brun - Duplouy 2014, 201-217; Duplouy - Zambon 2015, 481-486 Si veda anche la relativa scheda (Vamies 63) del database elaborato all'interno del progetto dal titolo "*Prospection Itanos*" (École Française d'Athènes – Institute for Mediterranean Studies), corredata da numerose foto: http://prospection-itanos.efa.gr/?action=view&objectdefid=5&instid=46
Note	Sito non scavato e di cronologia incerta

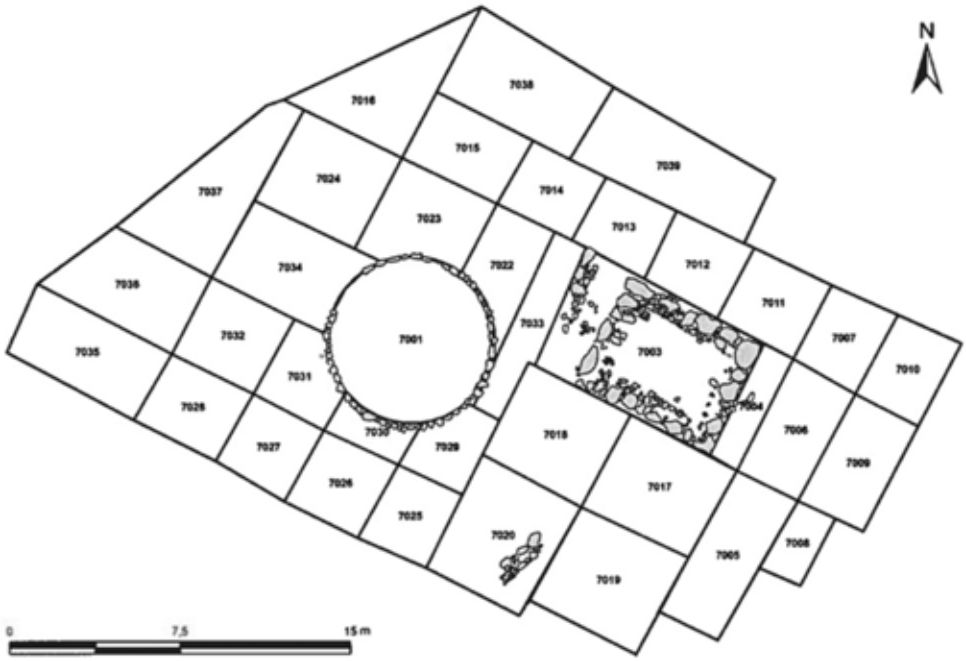


Fig. 82. Pianta del santuario di Itanos Vamies (Brun - Duploy 2014, fig. 4)



Fig. 83. Itanos Vamies. Edificio di culto, da sud-est (Greco et alii 1997, fig. 8)

KOMMOS	
Ubicazione del sito	Il sito di Kommos è situato nella Creta centro-meridionale, all'estremità occidentale della Messarà, sulla costa rivolta a ovest tra le odierne località di Kalamaki a nord e di Matala a sud Distanza dalla costa: sito costiero In epoca minoica il porto di Kommos svolgeva un ruolo chiave per la navigazione nel Mediterraneo orientale grazie alla sua posizione e alla conformazione geologica della costa (Shaw 2006, 55). Nonostante alcune variazioni della conformazione costiera, la funzione di scalo lungo le rotte di navigazione sembra riprendere nella prima età del Ferro, come attestato dai numerosi manufatti di importazione (comprese anfore da trasporto) rinvenuti nel santuario e dall'installazione del "*tripillar shrine*" nel "Tempio B"
Fasi di occupazione del sito	MM IB-TM IIIB, SM, G, O, A, C, E, R
Principali evidenze archeologiche	Insediamento portuale minoico: MM IB, abbandonato entro la fine del Tardo Minoico IIIB Alla fine del Subminoioco vi è una ripresa di frequentazione del sito e nel settore meridionale (**figg. 84-85**), sulle rovine di epoca minoica ("edificio T"), viene costruito il "Tempio A" (**Creta.15**) Intorno all'800 a.C. il "Tempio B" (**Creta.16**) viene a installarsi sopra al "Tempio A", sostituendolo. Contestualmente, il livello della corte viene elevato, andando a coprire la strada di epoca minoica situata a nord-est dell'edificio. Nell'area orientale della corte viene costruito un piccolo recinto chiuso su tre lati, mentre il settore meridionale continua a svolgere funzione di discarica. Nel corso dell'VIII sec. a.C. viene costruito sulle rovine di epoca minoica l'"edificio Z", con funzioni di servizio. Intorno al 760 a.C. il "Tempio B" subisce dei rifacimenti e il livello della corte a est dello stesso viene elevato con una stesura di terra battuta (circa 12,10 x 50,00 m). Nel corso del VII sec. a.C. a est del tempio vengono costruiti almeno due edifici (l'"edificio F" e l'"edificio V", connesso con la lavorazione del ferro) e intorno al 625 a.C. viene costruito al limite meridionale dell'area sacra l'"edificio Q" (circa 5,40/6,20 x 38,00 m), composto da cinque o sei vani, che ha restituito moltissimi frammenti di ceramica da mensa e da dispensa, in particolar modo coppe, alcune delle quali recanti nomi graffiti (Shaw 2000, 34-35). Il "Tempio B" viene abbandonato intorno al 600 a.C., forse dopo esser stato saccheggiato In epoca A e C l'attività nel santuario è molto limitata: forme di culto all'aperto hanno luogo intorno all'"altare H" (nei pressi del quale si sono trovati resti di pasti rituali e sacrifici) e viene utilizzato l'"edificio F", di ignota funzione Intorno al 375 a.C. il "Tempio B", in disuso da oltre due secoli, viene obliterato dalla costruzione del "Tempio C" e il santuario vede un generale rinnovamento In epoca R l'uso del santuario è limitato e intorno al 150 d.C. il sito

	viene abbandonato

“TEMPIO A”	**Creta.15**
Ubicazione del santuario	Il “Santuario greco” si trova nell’area meridionale del sito di Kommos Coordinate: 35.013157, 24.760620 Quota s.l.m.: circa 4 m
Indagini	Scavo: J.W. Shaw (Toronto University - Royal Ontario Museum - American School of Classical Studies at Athens), 1978-1981
Stato di conservazione delle evidenze	I resti dell’edificio di culto più antico sono mal conservati e difficilmente leggibili a causa della sovrapposizione di strutture più recenti, in particolar modo il “Tempio B” (**Creta.16**) e il “Tempio C” È stato possibile indagare in particolar modo l’angolo nord-est dell’edificio (saggio “33C”, Shaw - Shaw 2000, tav. 1.27)
Tipologia di santuario	Extraurbano, costiero Lefèvre-Novaro interpreta le evidenze riferibili alla fase A1 come i resti di un santuario rurale situato nel territorio di Festòs, mentre a partire dalla fase A2 questo avrebbe assunto la funzione di santuario emporico (Lefèvre-Novaro 2014, 289-291). In questo periodo, infatti, il sito mostra di intrattenere alcuni contatti con il Vicino Oriente, come testimoniano i frammenti di anfore da trasporto fenicie rinvenuti in associazione con la seconda pavimentazione del “Tempio A” (si veda alla voce materiali rinvenuti)
Divinità venerata/e	Non determinabile (Shaw 2000, 11) Per l’attribuzione del culto nella fase successiva, caratterizzata dalla costruzione del “Tempio B” nel medesimo luogo in cui prima era sorto il “Tempio A” si veda la relativa scheda (**Creta.16**); in ogni caso il fatto che l’area abbia mantenuto una destinazione cultuale non implica necessariamente una continuità di culto
Assetto architettonico del santuario	Santuario monumentalizzato, costituito da un sacello aperto su un piazzale antistante
Analisi architettonica dell’edificio di culto	**Analisi planimetrica** Nonostante le difficoltà di lettura dei resti del “Tempio A” (si veda alla voce stato di conservazione delle evidenze), gli scavatori hanno comunque ricostruito la pianta: si tratta di un singolo ambiente quadrangolare orientato in senso est-ovest (**fig. 86**)
	Accesso L’accesso è collocato sul lato orientale

	Tale lato è definito da un muretto costituito da un singolo filare di pietre piatte (lavorate sulla sola faccia esterna) che doveva costituire la soglia dell'edificio, evidentemente aperto verso est (Shaw 1980, 237; Shaw 2000, 9; Shaw - Shaw 2000, tavv. 1.27, 4, 1.28) Intorno al 900 a.C. (fase A2) viene stesa una nuova pavimentazione, che copre il livello della soglia obliterandola (Shaw 1980, 238; Shaw 2000, 10)
	Dimensioni del monumento 5,54 in senso nord-sud x 4,00/6,70 m in senso est-ovest (Shaw 2000, 11-12)
	Banchine interne Una basso muretto irregolare addossato al muro settentrionale è stato interpretato come banchina; esso era realizzato con lastre di pietra ed era largo 0,44 m; non vi sono elementi sufficienti per stabilire se una banchina corrispondente fosse addossata anche al muro meridionale (Shaw 1980, 237; Shaw 2000, 9-10; Shaw - Shaw 2000, tav. 1.27, 3) Intorno al 900 a.C. (fase A2) viene stesa una nuova pavimentazione, che copre il livello della banchina e forse comporta la costruzione di una nuova banchina in legno o in pietra (Shaw 2000, 10)
	Sostegni interni -
	Crepidine -
	Sostegni in facciata La presenza di un sostegno centrale sulla fronte del "Tempio A", come nel caso del successivo "Tempio B" (**Creta.16**), non è documentata; lo scavatore tuttavia non esclude che una lastra collocata a nord del pilastro del "Tempio B" potesse svolgere analoga funzione (Shaw 1980, 237)
	Sistema di copertura Non vi sono tracce di sostegni per il tetto e non è nemmeno escluso che la struttura potesse essere ipetra (Shaw 2000, 11)
	Decorazione architettonica -
Tecnica edilizia e materiali impiegati	Il lato settentrionale dell'edificio poggia su una struttura realizzata in blocchi squadrati ("edificio T"), riferibile alla fase di occupazione tardo minoica del sito, e la sfrutta come fondazione (Shaw 2000, 9; Shaw - Shaw 2000, tav. 1.27) I muri del "Tempio A" presentano uno spessore di 0,30 m e sono costruiti con lastre sbozzate di piccole dimensioni (Shaw 1989, 236) La pavimentazione è in terra battuta (Shaw 1980, 237). Intorno al 900

	a.C. (fase A2) il graduale innalzamento del livello di calpestio interno dovuto all'accumulo di depositi rende necessaria la stesura di una nuova pavimentazione (a una quota 0,34 m più alta rispetto a quella originaria), che copre il livello della soglia e della banchina
Apparati / strutture cultuali e rituali	***Eschara* / altare interno** Non è documentata la presenza di un focolare all'interno del "Tempio A", tuttavia la sovrapposizione dei focolari successivi non permette di escluderne l'esistenza (Shaw 1980, 237; Shaw 2000, 11; Shaw 2000b, 675). La presenza della banchina, i resti di sacrifici e l'analogia delle forme ceramiche impiegate nel periodo del "Tempio A" e in quello del "Tempio B" suggerirebbero l'esistenza di pasti rituali già in questa fase, ma non è possibile stabilire se il sacrificio avvenisse all'interno o all'esterno dell'edificio (Shaw 2000, 11; cfr. Lefèvre-Novaro 2014, 281; si veda anche alla voce altare esterno)
	Altare esterno Tracce di cenere e ossa combuste (interpretate come resti di sacrifici) individuate sia all'interno che all'esterno dell'edificio inducono lo scavatore a ipotizzare l'esistenza di un focolare interno o di un altare esterno non strutturato, nella forma di un semplice altare di cenere (Shaw 2000b, 670, 675)
Iscrizioni arcaiche	-
Rapporto con uno spazio aperto	Il "Tempio A" si affaccia su un'ampia corte la cui funzione poteva essere connessa a quella del sacello
Materiali rinvenuti	Per i materiali si veda Shaw - Shaw 2000 (in particolar modo tav. 1.3 con riferimenti); cfr. anche Prent 2005, 324-325 e Lefèvre-Novaro 2014, 281-282 Fase A1: i materiali riferibili alla prima fase d'uso dell'edificio (pavimentazione più antica e strato soprastante) comprendono una punta di freccia in bronzo, una lamina bronzea, frammenti ceramici riferibili a *skyphoi*, coppe, un cratere e un *pithos*, frammenti di una figura bovina realizzata al tornio (datata al Subminoico), rinvenuti sia all'interno che all'esterno dell'edificio. All'esterno sono stati rinvenuti anche una punta di lancia in bronzo e un coltello in ferro Fase A2: i materiali riferibili alla prima fase d'uso dell'edificio (seconda pavimentazione e strato soprastante) comprendono una ruota di carro fittile frammentaria, due perle in faience e una in pietra, frammenti ceramici riferibili a *skyphoi*, coppe, crateri, *hydriai*, brocche (una delle quali decorata con una protome umana), un bacino e un coperchio, oltre a materiali di importazione dall'area fenicia, dall'Attica e dalle Cicladi (cfr. *infra*). All'esterno dell'edificio sono stati inoltre rinvenuti una punta di freccia in bronzo, frammenti di figure bovine realizzate al tornio, 14 perle in faience e una in vetro, frammenti ceramici e una protome di vaso con un dischetto in faience A nord-est dell'edificio è stato individuato un deposito di materiali probabilmente derivante da un'operazione di pulizia del "Tempio A"

	(Prent 2005, 325); questo ha restituito frammenti ceramici, con un'elevata concentrazione di frammenti di anfore fenicie, conchiglie, un piccolo disco o scudo bronzeo, una fibula e un ago in bronzo, figurine fittili (comprendenti 4 bovidi e 3 cavalli), ruote fittili e frammenti della figura bovina realizzata al tornio già menzionata per la fase A1. All'esterno, davanti all'entrata, sono stati rinvenuti un'altra figura di bovino e due quadrupedi frammentari realizzati al tornio Un secondo deposito di materiali che Prent riferisce alla seconda fase d'uso del "Tempio A" (Prent 2005, 325) è stato individuato a sud; questo ha restituito *skyphoi* e coppe (comprese importazioni attiche e cicladiche), crateri, anfore (locali e fenicie), una figurina itifallica in bronzo (applique di calderone?), figurine di tori in bronzo, frammenti di figure zoomorfe realizzate al tornio (bovidi e un cavallo), figurine di tori e cavalli fittili e ruote di carro fittili **Importazioni orientali** In associazione con la pavimentazione della fase A1 è stato rinvenuto un solo frammento di ceramica levantina (anfora fenicia), mentre oltre 200 frammenti di ceramica fenicia (principalmente riferibili ad anfore da trasporto) sono stati rinvenuti in associazione con la pavimentazione della fase A2 (P.M. Bikai in Shaw - Shaw 2000, 302-312; per l'origine e la cronologia dei contenitori si veda anche Gilboa - Waiman-Barak - Jones 2015, 75-102)
Interpretazione delle evidenze a carattere cultuale	L'edificio è stato interpretato come un piccolo tempio o un sacello principalmente sulla base dei materiali a esso associati, affini per tipologia agli oggetti votivi rinvenuti in associazione con il successivo "Tempio B" (**Creta.16**), la cui destinazione cultuale è indubbia (Shaw 2000b, 699; Shaw 2006, 41)
Cronologia delle evidenze a carattere cultuale	Fase A1: il "Tempio A" viene costruito intorno al 1025/1020 a.C.; tale datazione si basa sulla cronologia dei frammenti ceramici associati alla prima pavimentazione (Shaw - Shaw 2000, 9; Shaw 2006, 11, 41; inizialmente lo scavatore aveva proposto una cronologia più bassa, collocando la costruzione dell'edificio nel tardo X sec. a.C.: Shaw 1980, 239; Shaw 1989, 165)
	Fase A2: intorno al 900 a.C. il "Tempio A" viene dotato di una nuova pavimentazione (a una quota più elevata) e forse di una nuova banchina (Shaw 2000, 10)
Continuità di culto rispetto a un'epoca precedente	Non è attestata continuità di culto tra l'insediamento di epoca minoica, abbandonato entro la fine del Tardo Minoico IIIB, e il "Tempio A" (Shaw 2000, 11)
Riferimenti bibliografici	Shaw 1981, 211-255 (in particolar modo 236-238); Mazarakis Ainian 1997, 230-231; Shaw 2000, 1-100 (in particolar modo 8-14); Shaw 2000b, 669-731; Shaw - Shaw 2000, tavv. 1.15-1.27, 1.3, 8.1; Prent 2005, 323-325; Lefèvre-Novaro 2014, 281-282
Note	Il santuario viene fondato sulle rovine di un sito abbandonato dell'età del Bronzo

	Il “Tempio A” rappresenta il primo esempio di sacello indipendente individuato sull’isola e costituisce il precedente architettonico per il “Tempio B” (**Creta.16**) e per i successivi edifici di culto cretesi La posizione del santuario e la conformazione della costa hanno favorito il contatto con genti appartenenti a culture differenti, il cui esito più evidente sarà nella fase successiva l’installazione del “*tripillar shrine*” nel “Tempio B” (**Creta.16**)

“TEMPIO B”	**Creta.16**
Ubicazione del santuario	Il “Santuario greco” si trova nell’area meridionale del sito di Kommos Coordinate: 35.013157, 24.760620 Quota s.l.m.: circa 5 m
Indagini	Scavo: J.W. Shaw (Toronto University - Royal Ontario Museum - American School of Classical Studies at Athens), 1978-1981
Stato di conservazione delle evidenze	Scadente La lettura del “Tempio B” è resa difficile dalla sovrapposizione di strutture più recenti, in particolar modo del “Tempio C”, costruito intorno al 375 a.C. e in uso fino all’epoca romana Non si è conservata l’estremità orientale del muro sud
Tipologia di santuario	Extraurbano, costiero Lefèvre-Novaro (2014, 289-291) parla di santuario emporico
Divinità venerata/e	- Shaw ipotizza che il “*tripillar shrine*” rappresentasse una triade divina orientale, forse costituita da Ba‘al, Ashera e Astarte o da Tanit, Ashera e Astarte, e che gli abitanti della Messarà vi riconoscessero invece una triade greca o cretese, che avrebbe potuto essere costituita da Apollo, Leto e Artemide (ipotesi supportata da una possibile identificazione del santuario con *Amyklai*, il porto menzionato da Stefano di Bisanzio e il nome di un luogo/una comunità che compare in iscrizioni di epoca E rinvenute nella Messarà occidentale, e dal momento che *Amyklai* è la traslitterazione greca di un titolo fenicio del dio *Reshep (A)mukal*, identificato dai greci con Apollo) o da Zeus, Atena e Poseidone (ipotesi basata sul rinvenimento di iscrizioni di epoca E che menzionano tali divinità: *IC* IV, 172) (Shaw 2000b, 710-713) - Prent condivide l’attribuzione del culto ad Apollo, forse insieme a Leto e Artemide, ma ritiene che in epoca ellenistica Apollo possa esser stato sostituito o affiancato da altre divinità, in particolare Zeus e Atena (Prent 2005, 330) - Melfi ritiene che il santuario potesse essere dedicato ad Apollo Lithesios, menzionato da Stefano di Bisanzio che riporta una notizia di Riano (Melfi 2013, 355-365) - Lefèvre-Novaro condivide con Shaw l’idea che si tratti di un

	fenomeno di *interpretatio* (di triadi divine) in un santuario emporico e ritiene che in epoca E i destinatari del culto possano essere cambiati (Lefèvre-Novaro 2014, 289)
Assetto architettonico del santuario	Santuario monumentalizzato, costituito da un tempio, un piazzale antistante, diversi apprestamenti cultuali ed edifici di servizio
Analisi architettonica dell'edificio di culto	**Analisi planimetrica** *Oikos* rettangolare orientato in senso est-ovest, aperto sul lato est La pianta riprende quella del "Tempio A" (**Creta.15**), sulle cui fondazioni il "Tempio B", di maggiori dimensioni, si va a impostare (**fig. 87**)
	Accesso Come nel caso del precedente "Tempio A" (**Creta.15**), l'accesso si trova sul lato est e occupa l'intera ampiezza dell'edificio Fase B1: il lato est doveva presentarsi aperto, dal momento che non sono stati individuati stipiti, soglie o alloggi per cardini (Shaw 2000, 14) Fase B2: all'ingresso del tempio viene costruito un muro di contenimento (alto 0,30 m) nel tentativo di mantenere i depositi in continua crescita all'esterno dell'edificio (Shaw 2000, 22, tav. 1.33) Fase B3: il muro di contenimento della fase B2 funge da soglia (**fig. 88**)
	Dimensioni del monumento 6,40 m in senso nord-sud x 8,08 m in senso est-ovest
	Banchine interne Fase B1: come nel caso del precedente "Tempio A" (**Creta.15**), una banchina (alta 0,40 m e profonda 0,44/0,54 m, costituita da due blocchi di pietra) è addossata alla parete nord, mentre non è chiaro se ce ne fosse un'altra speculare addossata alla parete sud, come sembrerebbe probabile (Shaw 2000, 14; Shaw - Shaw 2000, tav. 1.27; cfr. anche Shaw 1980, 232-233) Fase B2: continua a essere utilizzata banchina della fase B1 ma l'elevazione della quota del pavimento fa sì che la banchina risulti più bassa Fase B3: la nuova pavimentazione raggiunge il livello della superficie superiore della banchina, tuttavia non è escluso che in questa fase banchine lignee possano aver sostituito quelle in pietra (Shaw 2000, 23; Shaw 2000b, 679)
	Sostegni interni -
	Crepidine -

	Sostegni in facciata La facciata viene ricostruita da Shaw con un pilastro *in antis*, la cui base sarebbe costituita da un blocco squadrato (0,46 x 0,54 m, alto 0,80 m) proveniente da un edificio di epoca minoica, collocato sopra alla soglia del "Tempio A", in posizione centrale ma leggermente arretrata rispetto alla linea di facciata; la parte superiore del pilastro, secondo Shaw, avrebbe potuto essere costituita da altri due o tre blocchi simili oppure essere lignea (Shaw 2000, 14; Shaw - Shaw 2000, tav. 1.27). Tale ricostruzione con il pilastro che si eleva fino al tetto non è condivisa da Pappalardo (Pappalardo 2002, 264)
	Sistema di copertura Lo scavatore ha ricostruito l'edificio con una copertura piana, sostenuta dal pilastro in facciata (Shaw 2000, 14) Pappalardo avanza invece una seconda ipotesi, secondo la quale nella fase B1 l'edificio avrebbe potuto essere privo di copertura, "una sorta di *open shrine*, adibito a un culto all'aria aperta" (Pappalardo 2002, 264), come avrebbe potuto essere ipetro anche il precedente "Tempio A" (**Creta.15**)
	Decorazione architettonica -
Tecnica edilizia e materiali impiegati	Il "Tempio B" sorge sopra al "Tempio A" (**Creta.15**), sovrapponendosi alle fondazioni di questo nell'angolo nord-orientale Le fondazioni dell'edificio, dello spessore di 0,72-0,80 m, sono realizzate in leggera pendenza verso sud. Sopra a queste l'alzato è realizzato con blocchi di pietra provenienti dalle vicine costruzioni di epoca minoica, reimpiegati dopo esser stati rilavorati (come è visibile nel muro nord, parzialmente conservato anche in alzato, mentre quelli sud e ovest si conservano solo a livello di fondazioni) (Shaw 2000, 14, tav. 1.47). La banchina, costituita da due blocchi di reimpiego di forma allungata separati da una piccola lastra litica collocata in verticale nell'interstizio, poggia su un riempimento di terra ed è sostenuta da due lastre di pietra La stratigrafia all'interno dell'edificio è costituita da una notevole quantità di depositi accumulatisi nel corso del suo lungo utilizzo e si possono distinguere tre pavimentazioni, corrispondenti alle tre fasi del tempio: - Fase B1: pavimentazione in terra battuta - Fase B2: la quota della pavimentazione in terra battuta viene elevata fino a raggiungere il livello superiore del basamento del "*tripillar shrine*" e a coprire la ciotola lignea - Fase B3: a causa del continuo accumulo di terra, cenere, ossa animali e frammenti ceramici, il "Tempio B" viene pavimentato per la terza volta e il nuovo piano di calpestio in terra battuta, ormai al livello della superficie superiore della banchina, copre il muro di contenimento situato in corrispondenza dell'accesso

Apparati / strutture cultuali e rituali	***Eschara* / altare interno** Fase B1: in asse con il pilastro si trova un piccolo focolare circolare costruito in ciottoli (Shaw 2000, 20, tav. 1.35) contenente cenere e resti di ossa animali, mentre a ovest del focolare è stata messa in luce una struttura definita dagli scavatori "*tripillar shrine*" (Shaw 2000, 20, tavv. 1.32, 1.37-1.39, 1.42-1.43; si veda in seguito, alla voce immagini di culto / betili) Fase B2: il focolare circolare viene ricostruito a una quota più alta in seguito all'elevazione della pavimentazione (Shaw 2000, 22) Fase B3: il focolare circolare viene sostituito da un'*eschara* di forma quadrangolare (0,84 x 0,84 m), delimitata da lastre di pietra poste di taglio (Shaw 2000, 23, tav. 1.36); nello stesso momento o poco più tardi un altro focolare quadrangolare di minori dimensioni (0,60 x 0,60 m) oblitera il "*tripillar shrine*" (il lato ovest del focolare è delimitato dalla porzione superiore dei pilastrini), venendo a segnare una netta rottura con la tradizione cultuale precedente (Shaw 2000, 23-24, tav. 1.38)
	Altare esterno Fase B1: in questo momento non è attestato un altare esterno "costruito", tuttavia sia all'interno che all'esterno del "Tempio B" si trovano ossa combuste e cenere, forse indicative dell'esistenza di un semplice altare di cenere (Shaw 2000b, 670) Fase B2: la corte subisce una nuova sistemazione con la costruzione dell'"altare U", a recinto soprelevato (1,50/1,74 x 1,35/1,47 m, alto circa 0,50 m), e di un'*eschara* bipartita di forma rettangolare, delimitata da lastre di pietra poste di taglio (0,85 x 2,00 m, alta circa 0,20 m), situata poco più a nord dello stesso. L'"altare U" conteneva al suo interno quasi 38 kg di ossa bovine e ovicaprine combuste, mentre il comparto ovest dell'*eschara* (quello est era parzialmente distrutto) conteneva cenere mista a ossa suine e resti di pesci e intorno alla stessa si sono trovati migliaia di gusci di patelle e quattro coltelli in ferro. In diversi punti della corte si sono inoltre individuati piccoli recinti chiusi su tre lati, di ignota funzione (Shaw 2000, 26-28; Shaw 2000b, 670) Fase B3: al lato ovest dell'"altare U" viene addossata una piattaforma (1,50 x 0,55 m, alta 0,50 m), forse destinata alla macellazione di animali o ad altre attività sacrificali (Shaw 2000, 28; Shaw 2000b, 670)
	Bothros A causa dell'innalzamento del livello della corte, l'*eschara* doppia della fase B2 finisce per assumere la conformazione di *bothros*
	Immagini di culto / betili Fase B1: a ovest del focolare è stata messa in luce una struttura definita dagli scavatori "*tripillar shrine*" (Shaw 2000, 20, tavv. 1.32, 1.37-39, 1.42-43; **figg. 89-91**); si tratta di una lastra di arenaria, forse di reimpiego, di forma pressoché triangolare, con tre incassi quadrangolari nei quali erano alloggiati dei pilastrini litici troncopiramidali (betili). Dietro al "*tripillar shrine*" è stata individuata una buca circolare (dal

	diametro di 0,25-0,34 m e profonda 0,26 m) contenente resti combusti, interpretata come alloggiamento di una ciotola in legno di cipresso o di un pilastro ligneo (Shaw 2000, 14, tavv. 1.32, 1.41); Pappalardo ritiene che tale fossa potesse alloggiare un albero sacro piantato alle spalle del "*tripillar shrine*" (Pappalardo 2002, 267; Pappalardo 2012, 238-246) Fase B2: dietro alla struttura trilitica viene collocato uno scudo ligneo foderato in cuoio e rivestito di lamina bronzea decorata a sbalzo (Shaw 2000, 22, tav. 1.45; **fig. 89**), bloccato mediante una serie di lastrine litiche e una lastra più grande inserita in verticale nella depressione triangolare del basamento. Alla base dei betili vengono poste delle offerte votive, tra le quali spiccano, oltre a oggetti in bronzo e ceramica di produzione locale, due figurine in faience, una raffigurante Sekhmet (incastrata tra il pilastrino centrale e quello meridionale, insieme a un cavallino bronzeo) e una forse raffigurante Nefertum (incastrata tra il pilastrino centrale e quello settentrionale) Fase B3: il "*tripillar shrine*" viene obliterato dalla costruzione di un focolare quadrangolare (Shaw 2000, 23) Per l'interpretazione del "*tripillar shrine*" e degli elementi ad esso connessi si rimanda al paragarafo 4.2.2
	Deposito di fondazione Sul fondo del focolare della fase B1 si sono rinvenuti alcuni oggetti combusti: frammenti di una coppa in faience, un piccolo disco bronzeo perforato, frammenti di un toro fittile e un *kalathos* miniaturistico. Shaw ipotizza che tali oggetti possano costituire una sorta di deposito di fondazione (Shaw 2000b, 675)
Iscrizioni arcaiche	-
Rapporto con uno spazio aperto	A est del "Tempio B" si trova un'ampia corte la cui funzione doveva essere strettamente connessa a quella dell'edificio di culto, come è testimoniato dalla presenza di resti di sacrifici, altari e strutture a carattere cultuale, nonché di edifici di servizio come l'"edificio Q", situato a sud della stessa Fase B1: il livello della corte antistante l'edificio di culto viene elevato contestualmente alla costruzione del "Tempio B" Fase B2: la corte subisce una nuova sistemazione con la costruzione dell'"altare U" e di un'*eschara* bipartita rettangolare poco più a nord dello stesso Fase B3: la porzione orientale della corte è caratterizzata dalla presenza di piccole fosse, piattaforme e superfici combuste, nonché di un pozzo
Materiali rinvenuti	Per i materiali si veda Shaw - Shaw 2000 (in particolar modo tav. 1.4 con riferimenti); cfr. anche Prent 2005, 325-330 e Lefèvre-Novaro 2014, 283-286 Fase B1: sul primo pavimento del "Tempio B" si sono trovati una punta di freccia o di giavellotto bronzea, una perla scaraboide, frammenti di figurine fittili zoomorfe e numerosi frammenti di ceramica potoria. Il focolare ha restituito frammenti di una coppa in faience, un piccolo disco

	bronzeo perforato, figurine fittili zoomorfe, un *kalathos* miniaturistico, nonché ossa di ovicaprini, combuste e non (Shaw 2000, 14-21) Fase B2: a questa fase appartengono lo scudo ligneo foderato in cuoio e rivestito di lamina bronzea collocato dietro il "*tripillar shrine*", il cavallino in bronzo e le due figurine in faience raffiguranti la dea della guerra Sekhmet e forse il figlio Nefertum deposti tra i pilastrini litici. Le altre offerte, collocate sopra e intorno al basamento del "*tripillar shrine*", comprendono una figurina di toro in bronzo, due piccoli dischi bronzei, una punta di lancia in ferro, frammenti di foglia d'oro, perle di faience e di vetro, nonché frammenti di figurine fittili zoomorfe. La ceramica di questa fase è rappresentata principalmente da coppe e *aryballoi*, ma figurano anche alcuni materiali di importazione orientale (anfore da trasporto) (Shaw 2000, 22-23) Fase B3: il focolare occidentale ha restituito alcune lamine di bronzo e un frammento di cavallo in ferro. Tra i manufatti di questa fase si segnalano anelli in argento e in bronzo, uno scarabeo, una consistente quantità di conchiglie (ostriche e bivalve), frammenti di faience e alcune figurine fittili zoomorfe. La ceramica comprende principalmente *aryballoi* e coppe (su una è raffigurato un guerriero, mentre un'altra presenta dei corridori). (Shaw 2000, 23-24) A partire dalla fase B3 (fase in cui il "*tripillar shrine*" risulta obliterato) sembra prevalere la tradizione locale, che si esprime mediante la dedica di figurine fittili di bovini (pratica che prosegue anche in epoca E) e di manufatti in bronzo (comprendenti figurine zoomorfe, dischi, scudi e punte di freccia) **Importazioni orientali** Tra i materiali di importazione dall'Oriente vanno segnalate in particolar modo due figurine egizie in faience raffiguranti Sekhmet e forse Nefertum rinvenute tra i pilastrini del "tr*ipillar shrine*" (Pappalardo 2012, Fa-Kom 1-2) Il santuario ha restituito anche 339 frammenti di ceramica fenicia, in larga misura (circa il 91%) riferibili a contenitori da trasporto e immagazzinamento. Di tali frammenti ceramici, solo un'ansa di brocca è stata rinvenuta all'interno del "Tempio B" (Ce-Kom 57, che proviene dai livelli del secondo pavimento del "Tempio B", così come Ce-Kom 58-59, rinvenuti invece all'esterno dell'edificio; Pappalardo 2012, 244) Recenti analisi hanno stabilito un'origine di questi materiali dal sud del Libano (Gilboa - Waiman-Barak - Jones 2015, 75-102) Pappalardo sottolinea come molti dei frammenti di orlo di origine fenicia rinvenuti a Kommos rispondano a una medesima tipologia e ritiene che possano rappresentare l'esito di un unico approdo (Pappalardo 2012, 110-113) anziché di contatti regolari, come ipotizzato da Shaw (Shaw 1989, 165-183; Shaw 1998, 13-27; Shaw 2006, 43) Tra la seconda metà dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C. le importazioni di ceramica fenicia a Kommos sembrano calare (Prent 2005, 329 e Lefèvre-Novaro 2014, 286 riferiscono il fenomeno alla seconda metà del VII sec. a.C., mentre Gilboa - Waiman-Barak - Jones 2015, 95 sottolineano come non siano attestati materiali di origine fenicia riferibili all'ultima fase del "Tempio B" e l'"Edificio Q" indichi

	una prevalenza di contatti con Corinto e l'Egeo orientale nel VII sec. a.C.)
Interpretazione delle evidenze a carattere cultuale	Il "Tempio B", così come il precedente "Tempio A" (**Creta.15**) e il più tardo "Tempio C", è stato interpretato come un edifico di culto sulla base degli oggetti votivi e dei resti di sacrifici animali rinvenuti, oltre che per la presenza di alcuni elementi particolarmente significativi in tal senso, quali gli altari (rinvenuti in associazione sia con il "Tempio B" che con il "Tempio C") e il "*tripillar shrine*" ("Tempio B", fasi B1 e B2) La pratica dei pasti rituali, attestata dalla presenza di banchine, dai resti faunistici e dagli scarichi di ceramica da mensa, non permette di escludere che il "Tempio B" potesse rivestire nelle sue fasi più tarde anche funzioni politiche e sociali, come quelle del *prytaneion*, ma non vi sono nemmeno elementi sufficienti per sostenere una simile teoria (Shaw 2000b, 705-706)
Cronologia delle evidenze a carattere cultuale	Fase B1: l'edificio viene costruito intorno all'800 a.C. e in questa prima fase è provvisto di banchina, focolare circolare e "*tripillar shrine*" (Shaw - Shaw 2000)
	Fase B2: intorno al 760 a.C. la quota del pavimento viene elevata, viene costruito un basso muro di contenimento lungo il lato est e un nuovo focolare circolare sostituisce quello precedente (Shaw - Shaw 2000)
	Fase B3: intorno al 650 a.C. l'edificio viene nuovamente pavimentato e al posto del focolare circolare e del "*tripillar shrine*" vengono costruiti due nuovi focolari quadrangolari (Shaw - Shaw 2000)
	Alla fine del VII sec. a.C. all'interno del "Tempio B" continuano ad aver luogo pasti rituali, ma le operazioni di pulizia sono sempre meno frequenti, tanto che il livello del pavimento va a coprire la banchina e verso il 600 a.C. l'edificio cade in disuso. Alcuni segni di attività umana continuano a essere attestati nell'area orientale della corte (Shaw 2000, 24)
Continuità di culto rispetto a un'epoca precedente	Il culto risale alla fine del Subminoico ("Tempio A") e non sembra mostrare soluzione di continuità nel passaggio dal "Tempio A" al "Tempio B", come testimoniato dalle pratiche del sacrificio animale e dei pasti rituali, attestate per la durata di uso di entrambi gli edifici (Shaw 2006, 41). Anche gli oggetti votivi rinvenuti in associazione con i due edifici risultano affini per tipologia
Riferimenti bibliografici	Shaw 1981, 211-251 (in particolar modo 232-236); Mazarakis Ainian 1997, 231-233; Shaw 2000, 1-100 (in particolar modo 14-36); Shaw 2000b, 669-731; Shaw - Shaw 2000, tavv. 1.16-1.73, 1.192-1.199, 1.4, 8.1-8.3; Sjögren 2003, 125-126; Prent 2005, 323-330; Shaw 2006, 41-50; Lefèvre-Novaro 2014, 283-286
Note	-

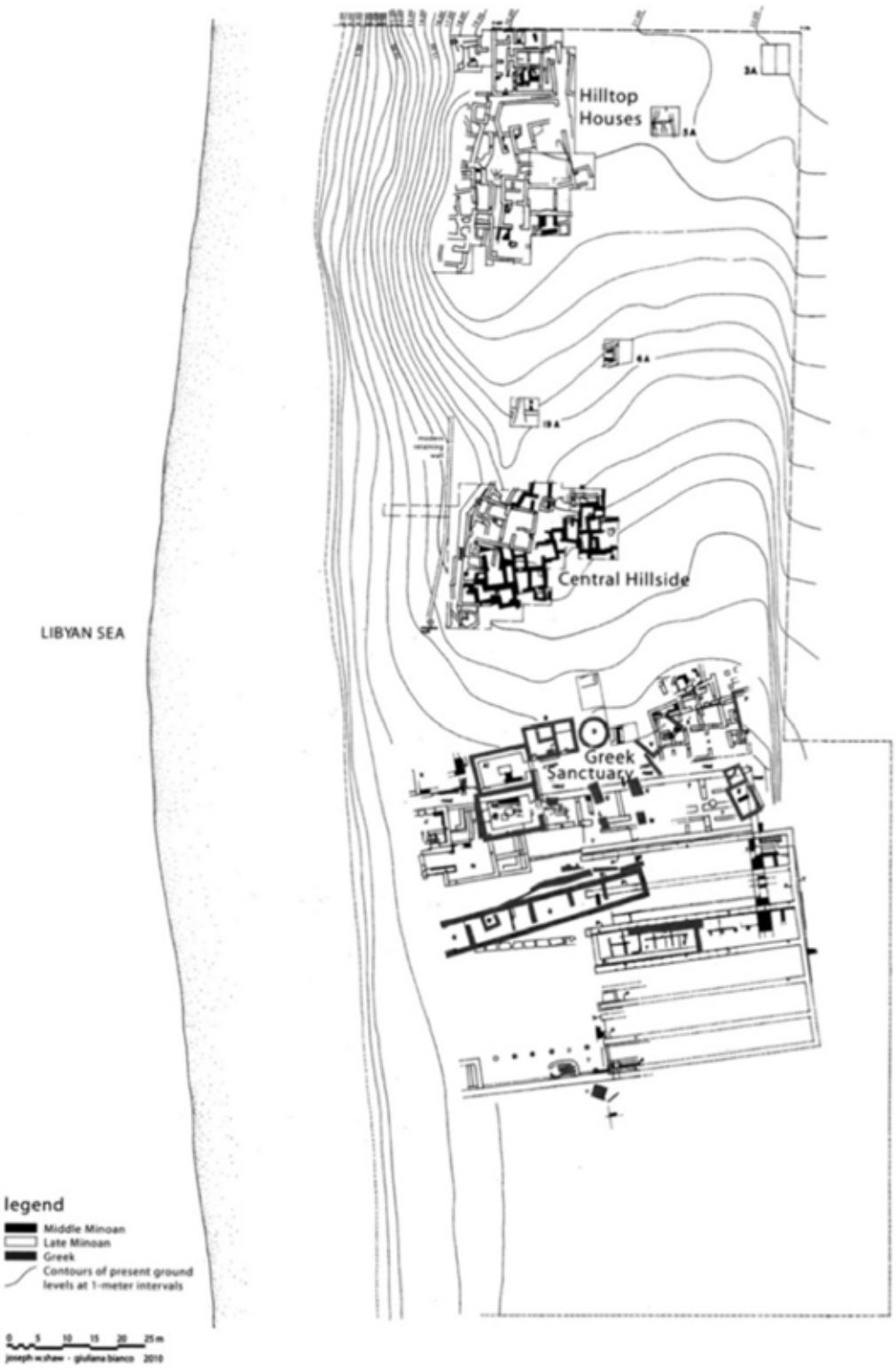


Fig. 84. Pianta topografica del sito di Kommos (Shaw 2006, fig. 4, nord in alto)

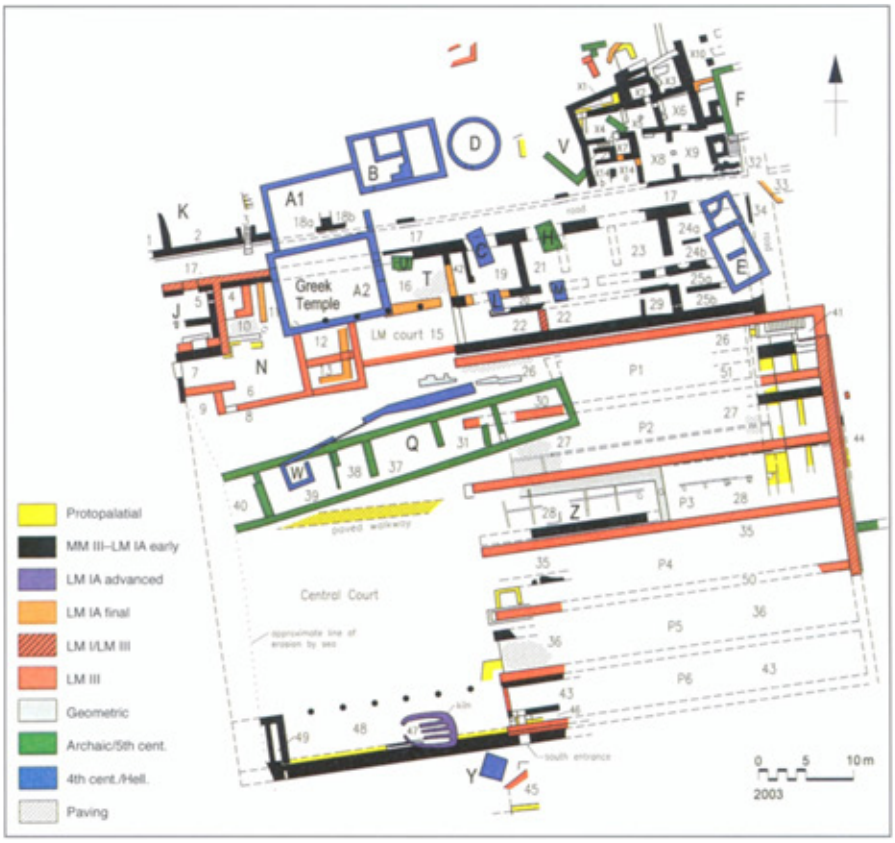


Fig. 85. Pianta topografica del settore meridionale di Kommos (Tomlison Rutter Hoffman 2010, fig. 2)

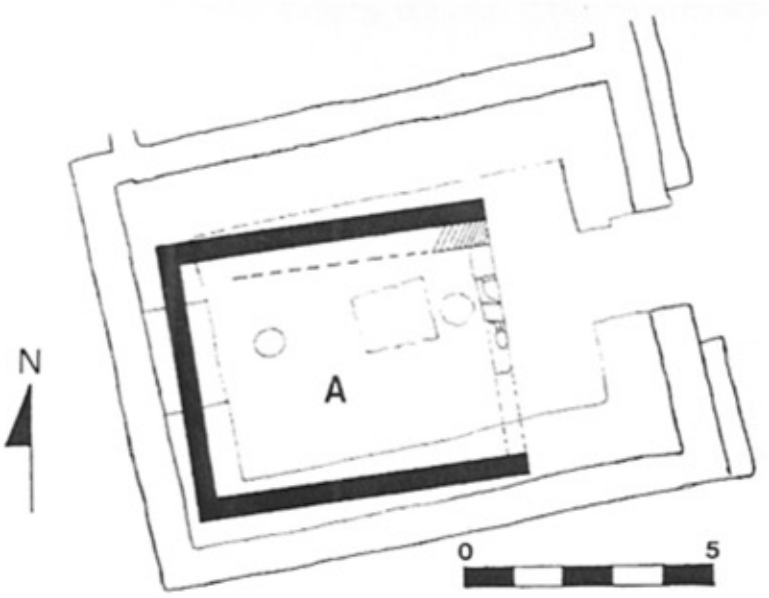


Fig. 86. Ipotesi ricostruttiva della pianta del “Tempio A” (Mazarakis Ainian 1997, fig. 487)

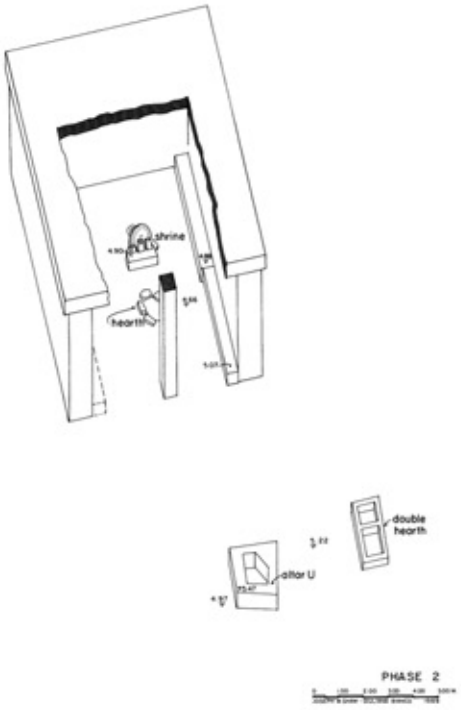


Fig. 87. Ipotesi ricostruttiva assonometrica del “Tempio B” di Kommos (Shaw 1989, fig. 5)

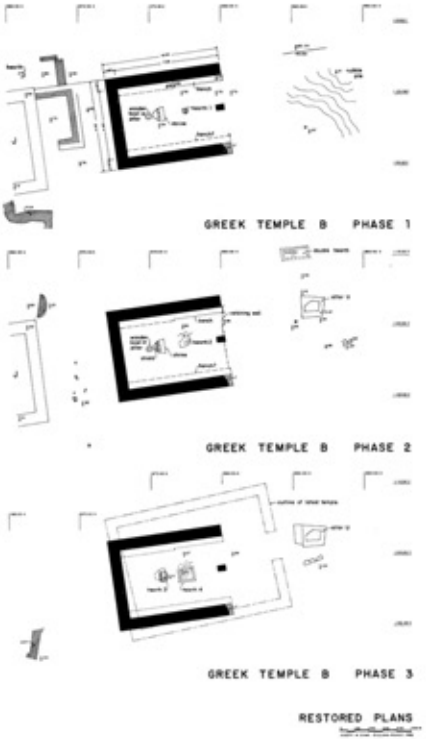


Fig. 88. Le tre principali fasi del “Tempio B” di Kommos (Shaw 1989, fig. 3, nord in alto)

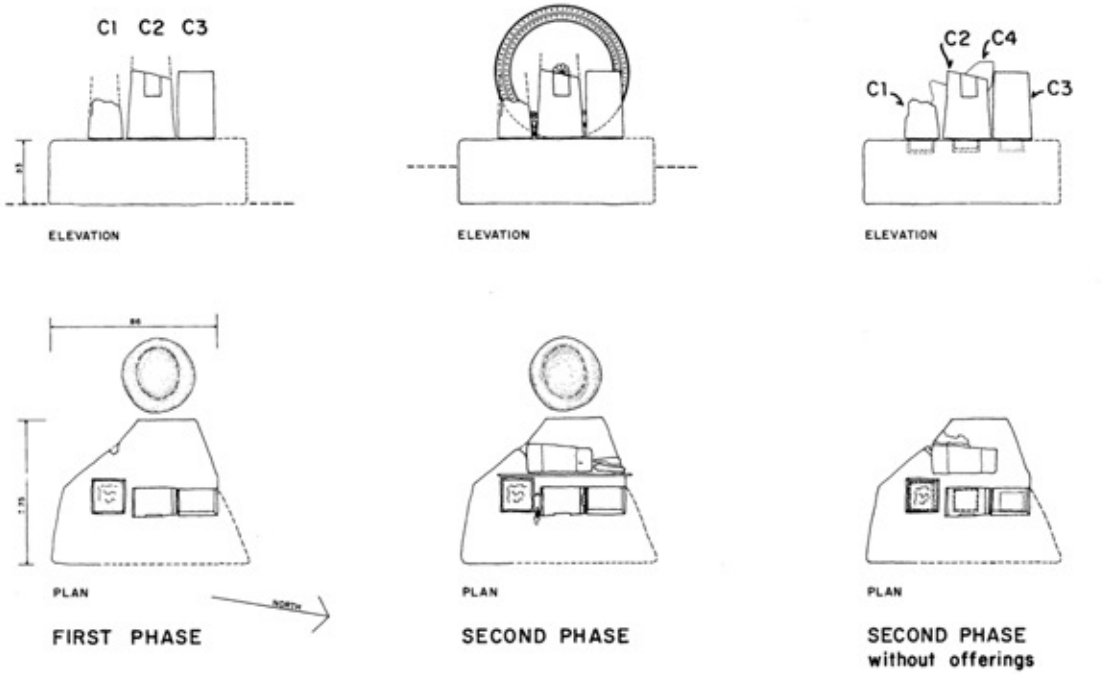


Fig. 89. Kommos, “Tempio B”, fasi del “tripillar shrine” (Shaw 1989, fig. 4)



Fig. 90. Kommos, “Tempio B”, base del “tripillar shrine” (Shaw 1989, fig. 9)



Fig. 91. Kommos, “Tempio B”, elemento centrale del “tripillar shrine” (Shaw 1989, fig. 10)

PACHLITZANI AGRIADA (KAVOUSI)	
Ubicazione del sito	Creta orientale, circa un chilometro e mezzo a sud-est rispetto all'odierno villaggio di Kavousi Distanza dalla costa: circa 4 km (in linea d'aria) dalla costa settentrionale
Fasi di occupazione del sito	PG/G (?)
Principali evidenze archeologiche	Sacello (**Creta.17**): PG/G (?)

SACELLO DI PACHLITZANI AGRIADA	**Creta.17**
Ubicazione del santuario	Il santuario sorge su una terrazza rocciosa sulla riva destra del torrente Makellos, circa 500 m a est rispetto al sito di Azoria (**fig. 92**) Dal momento che i resti non sono più visibili si fa riferimento alla pianta per la collocazione del santuario
Indagini	Scavo: S. Alexiou (Eforia), 1950-1951
Stato di conservazione delle evidenze	Pessimo Dell'edificio di culto, parzialmente distrutto nel 1950 durante la stesura di un condotto idrico, si conservava al momento dello scavo d'emergenza condotto dall'Eforia solo l'angolo sud-orientale (parte del muro est e il tratto meridionale del muro sud, fino a dove si interrompeva per l'inserimento della soglia), per un'altezza massima di 0,85 m, e il tratto meridionale della banchina addossata al muro est (**fig. 93**)
Tipologia di santuario	Suburbano (Prent 2005) / extraurbano, rurale (D'Agata 2006)
Divinità venerata/e	La predominanza tra gli oggetti votivi di figure femminili, una delle quali incinta o partoriente, ha indotto lo scavatore a proporre l'identificazione della divinità venerata con Ilizia (Alexiou 1956, 15-19) Gaignerot-Driessen più prudentemente attribuisce il sacello a una divinità femminile (Gaignerot-Driessen 2016, 428)
Assetto architettonico del santuario	Sacello
Analisi architettonica dell'edificio di culto	**Analisi planimetrica** Piccolo sacello rettangolare orientato approssimativamente in senso nord-sud (**fig. 93**)
	Accesso

	Sul lato sud
	Dimensioni del monumento Circa 3,50 m in senso est-ovest x 4,50 m in senso nord-sud* *Le dimensioni dell'edificio sono state ricostruite sulla base della configurazione della terrazza su cui questo sorgeva, delimitata a monte da un affioramento roccioso e a valle da un brusco dislivello
	Banchine interne Gli scavi hanno messo in luce nell'area conservata il tratto meridionale della banchina addossata al muro est; tale struttura presenta un'altezza di circa 0,30 m e una profondità di circa 0,40 m
	Sostegni interni -
	Crepidine -
	Sostegni in facciata -
	Sistema di copertura Non sono stati individuati elementi riferibili al sistema di copertura dell'edificio, tuttavia le dimensioni molto contenute permetterebbero di ipotizzare una copertura piana in materiali deperibili
	Decorazione architettonica -
Tecnica edilizia e materiali impiegati	I muri, dello spessore di 0,60 m, sono realizzati con blocchi di pietra calcarea di medie dimensioni rozzamente sbozzati, mentre la banchina è costruita con pietre di maggiori dimensioni
Apparati / strutture cultuali e rituali	***Eschara* / altare interno** -
	Altare esterno -
	Immagini di culto Alexiou ritiene che la base e i piedi della grande figura umana realizzata al tornio (**fig. 94**) rinvenuti sulla banchina appartenessero alla statua di culto (Alexiou 1956, 9, 17; interpretazione riportata anche da Mazarakis Ainian 1997, 212)
Iscrizioni arcaiche	-

Rapporto con uno spazio aperto	No
Materiali rinvenuti	Sulla banchina lo scavatore ha rinvenuto *in situ* (Alexiou 1956, 8-9) la base e i piedi di una grande figura umana realizzata al tornio (diametro di 0,35 m, databile all'epoca orientalizzante; Alexiou 1956, 14), una figurina femminile e una coppa con orlo caratterizzato da tre sporgenze, che trova confronti in esemplari datati al Tardo Minoico IIIC e al Subminoico (Alexiou 1956, nn° 6, 3, 16, fig. 1, tavv. Γ.1, B.1, Δ.4) Lo scavo d'emergenza ha restituito anche altri materiali, datati su base stilistica tra il Protogeometrico e l'epoca classica. Questi comprendono una figurina femminile in bronzo, due placchette fittili dedaliche rappresentanti figure femminili nude con *polos*, sette figurine fittili femminili e due frammenti di una figura cilindrica femminile. Immediatamente all'esterno dell'edificio è stata inoltre rinvenute una figurina fittile rappresentante una donna incinta o una partoriente, databile al Protogeometrico o al Geometrico (Alexiou 1956, *passim*)
Interpretazione delle evidenze a carattere cultuale	La struttura viene interpretata come edificio di culto sulla base della presenza della banchina e dei materiali rinvenuti Mazarakis Ainian ritiene che il sacello dovesse essere frequentato da fedeli provenienti sia da Kastro che probabilmente da Vronda (Mazarakis Ainian 1997, 212)
Cronologia delle evidenze a carattere cultuale	Lo scavatore attribuisce la costruzione dell'edificio al Protogeometrico sulla base della cronologia più alta dei materiali rinvenuti (Alexiou 1956, 9, 14; cfr. anche Platon 1951, 442-443; Mazarakis Ainian 1985, 16). Drerup invece propone una datazione all'VIII sec. a.C. (Drerup 1969, 8)
Continuità di culto rispetto a un'epoca precedente	No
Riferimenti bibliografici	Platon 1951, 442-443; Alexiou 1956, 7-19; Mazarakis Ainian 1997, 212-213; Sjögren 2003, 165; Prent 2005, 299-300; Gaignerot-Driessen 2016, 428-429
Note	La planimetria, le dimensioni contenute e la presenza della banchina sulla quale è stata rinvenuta la grande figura umana realizzata al tornio ricordano i *bench sanctuaries* dell'epoca precedente

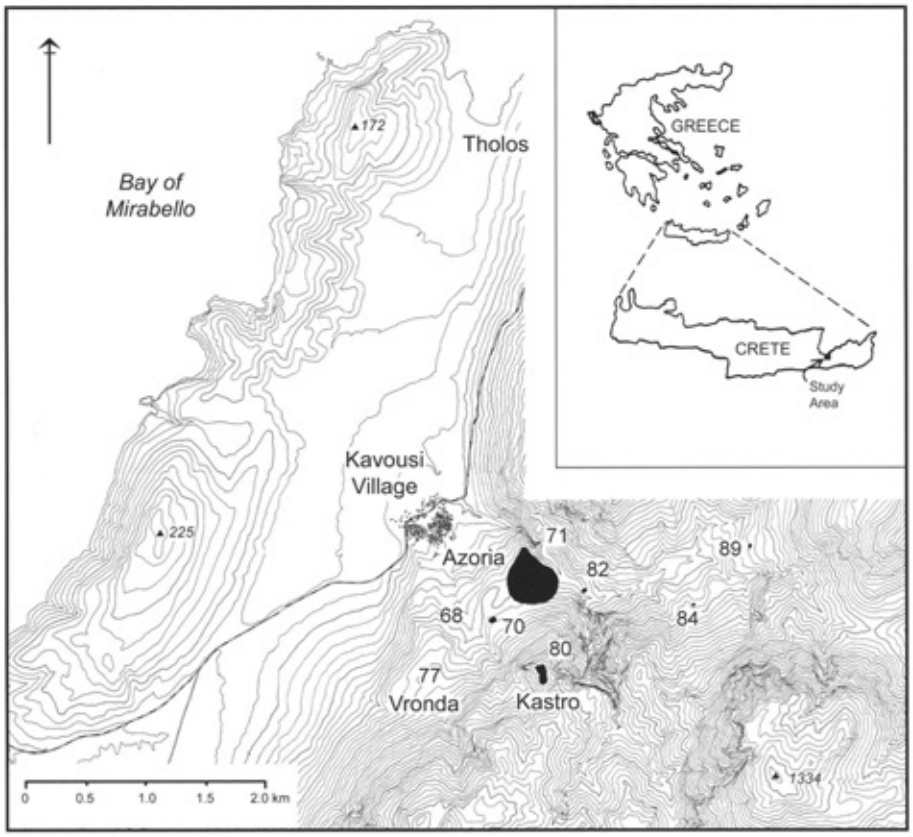


Fig. 92. Pianta dell'area di Kavousi (Haggis et alii 2004, fig. 1)

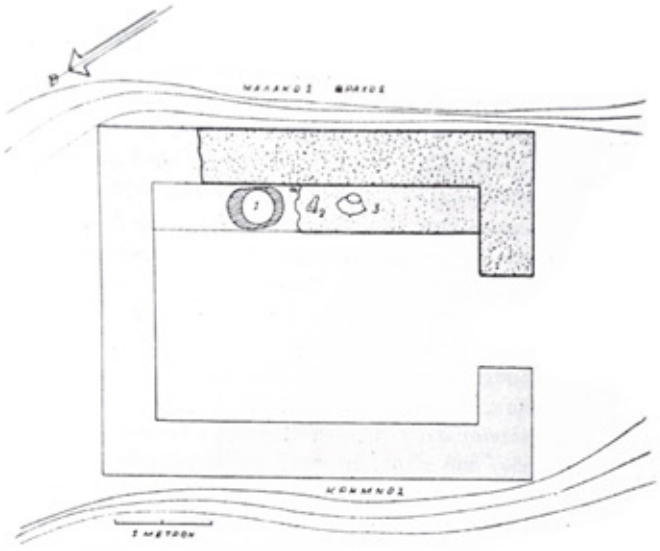


Fig. 93. Sacello di Pachlitzani Agriada (Alexiou 1956, fig. 1)



Fig. 94. Base e piedi di una grande figura umana realizzata al tornio rinvenuti sulla banchina all'interno del sacello di Pachlitzani Agriada (Alexiou 1956, tav. Γ.1)

PRINIÀS	
Ubicazione del sito	Il sito di Priniàs, forse l'antica Ῥιζηνία, è situato nella Creta centrale. L'abitato dell'età del Ferro sorge sulla Patèla, un *plateau* collinare di forma approssimativamente triangolare (570 x 235 m) situato sulle propaggini sud-orientali della catena dello Psiloritis. La posizione strategica di questo altopiano isolato e naturalmente difeso permette di controllare la principale via di percorrenza che, oggi come anticamente, collega la piana della Messarà alla regione centro-settentrionale dell'isola, nella direzione di Cnosso (**fig. 95**) Distanza dalla costa: il sito dista circa 20 km (in linea d'aria) dalla costa settentrionale e si trova a una distanza di 26-28 km sia dalla costa meridionale che da quella occidentale
Fasi di occupazione del sito	NF-AM I-II, AM IIB, TM IIIC/SM, PG, G, O, A, E, R
Principali evidenze archeologiche	Abitato a nord della necropoli: NF-AM I-II Località Flega: abitato AM IIB e abitato neopalaziale Insediamento sulla Patèla: TM IIIC-A (abbandonato intorno alla metà del VI sec. a.C.) Necropoli di Siderospilia: TM IIIC/SM, PG, G-A, (R) Officina di vasai in località Mandra di Gipari: O-PA Fortezza sul margine sud-orientale della Patèla: E

"TEMPIO A"	**Creta.18**
Ubicazione del santuario	L'edificio è situato nel settore centrale della Patela, immediatamente a nord del "Tempio B" (**fig. 96**) Coordinate: 35.169301, 25.006236 Quota s.l.m.: circa 671 m
Indagini	Scavo: L. Pernier (Scuola Archeologica Italiana di Atene), 1906-1908 Scavo d'emergenza: A. Lebessi (Eforia), 1969 Scavo: A. Pautasso e S. Rizza (Università di Catania - CNR - SAIA), 2002, 2003, 2005, 2007, 2009, 2010
Stato di conservazione delle evidenze	Scadente Al momento dello scavo si conservavano i primi filari dell'alzato (**fig. 99**), tuttavia Pernier ha ricostruito il perimetro dell'edificio, mantenendo solo le fondazioni del monumento originario; tali murature moderne sono state recentemente smantellate (S. Rizza in Palermo *et alii* 2007, 279) e i resti dell'edificio sono stati sottoposti a un nuovo restauro (Pautasso - Rizza 2009, 238-241)

	A Pernier si deve anche la costruzione del muro che cinge su tutti i lati i due edifici (**Creta.18** e **Creta.19**) in corrispondenza dei limiti dell'area da lui indagata; anche queste murature moderne sono state in alcuni punti smantellate per permettere un approfondimento delle indagini
Tipologia di santuario	Urbano L'edificio è stato considerato tempio poliadico (D'Acunto 1995, 49; Lefèvre-Novaro 2014, 46)
Divinità venerata/e	- Pernier attribuisce il culto a Rhea sulla base dell'iconografia delle sculture, interpretando le figure femminili sedute come *Potniae Theron* e quelle stanti come Britomartis e Ditinna (Pernier 1914, 54-63, 91 e 110-111) - D'Acunto riconosce l'immagine della divinità cui era dedicato il tempio nelle tre coppie di figure femminili appartenenti alla decorazione scultorea dell'edificio, che seguirebbero il principio di moltiplicazione dell'immagine divina; due delle coppie sono rappresentate vestite, una seduta e una stante, mentre la terza è rappresentata nuda. L'interpretazione si basa sul contesto in cui queste immagini erano collocate, sul fatto che tutte e sei le figure siano dotate di *polos*, sulla frontalità delle due coppie stanti, sulla nudità della coppia rappresentata sugli stipiti e sulla decorazione dell'abito della coppia seduta. Le fiere rappresentate sugli stipiti e sul vestito delle figure sedute caratterizzerebbero la divinità come *Potnia Theron*, mentre la nudità delle figure rappresentate sugli stipiti e il gesto di portare una mano al seno e una al pube sarebbero connessi all'aspetto della fertilità. Il carattere polifunzionale della divinità rappresentata nella decorazione scultorea sarebbe compatibile secondo lo studioso con la figura di Rhea (D'Acunto 1995, in particolar modo 43-44; *contra* l'identificazione e l'idea della moltiplicazione dell'immagine divina: Pautasso 2011, 105-106, n. 54) - Watrous attribuisce invece il culto ad Artemide, raffigurata come *Potnia Theron* nella decorazione dell'edificio, in associazione con i Cureti, che identifica nei cavalieri del fregio ricostruiti da Pernier nel numero di nove (si veda alla voce ipotesi ricostruttive); tale identificazione si basa sul confronto con il fregio di Palaikastro, che rappresenterebbe rituali iniziatici maschili connessi a Zeus e ai Cureti, e sul rinvenimento di scudi miniaturistici, simili a quelli dedicati nel santuario di Artemis Orthia a Sparta (Watrous 1998, 78-79; un'attribuzione del culto ad Artemide era già stata proposta da Nilsson 1950, 455) - Palermo attribuisce il culto a una divinità della natura e degli animali che affonda le radici nell'età del Bronzo, ma che in questa fase sarebbe sottoposta a un processo di assimilazione alla figura olimpica di Artemide (Palermo 2001, in particolar modo 166) - Pautasso propone di identificare la divinità venerata con le immagini femminili sedute appartenenti alla decorazione scultorea dell'edificio e ritiene che si dovesse trattare di una divinità femminile polifunzionale, connessa alla fertilità, ai riti di passaggio e alla sfera guerriera, che la studiosa riconosce in Artemide (Pautasso 2011, 104-106)

Assetto architettonico del santuario	Edificio di culto monumentale preceduto da una corte lastricata
Analisi architettonica dell'edificio di culto	**Analisi planimetrica** Edificio a pianta rettangolare composto da due vani (**figg. 97-98**): un vestibolo (pronao) poco profondo e un ambiente retrostante (cella) a pianta allungata che presenta un'*eschara* in posizione centrale (cfr. pianta del "Tempio C", **Creta.21**) L'edificio presenta un orientamento in senso nord-ovest/sud-est, che diverge da quello del "Tempio B" (**Creta.19**), dell'"Edificio VA-VA" (**Creta.20**) e dell'impianto urbano di epoca tardo geometrica. Tale cambiamento di orientamento potrebbe esser stato dettato dalla volontà di allineare la fronte del "Tempio A" al "piazzale TZ" (**fig. 109**), che rappresenta il fulcro dell'abitato in epoca arcaica (A. Pautasso - S. Rizza in Lefèvre-Novaro *et alii* 2013, 8)
	Accesso Al centro del lato breve orientale Un solco visibile sul filare di *euthynteria* della facciata, sia verso l'esterno che verso l'interno, è stato interpretato dallo scavatore come segno per l'impostazione di soglie litiche (Pernier 1914, 76), ma di tali soglie in facciata non si è trovata traccia Gli interventi eseguiti da Pernier nell'area antistante l'edificio rendono difficile la comprensione delle modalità di accesso. Dal momento che la quota del "Tempio A" è più bassa rispetto a quella della strada, è possibile che questa fosse raccordata all'area antistante il monumento, con tutta probabilità lastricata, attraverso una rampa o dei gradoni (A. Pautasso in Palermo *et alii* 2004, 253) Sembra che la strada sia stata ampliata in uno slargo al momento dell'erezione del "Tempio A", per consentire una migliore visione del monumento con la sua ricca decorazione scolpita (A. Pautasso in Rizza *et alii* 2003, 813-814; A. Pautasso in Palermo *et alii* 2004, 251-253; A. Pautasso - R. Gigli Patanè in Pautasso *et alii* 2010, 66; Pautasso 2013, 79-80)
	Dimensioni del monumento 7,40 m in senso nord-sud x 14,80 m in senso est-ovest
	Aperture interne Dell'accesso alla cella, situato al centro del muro divisorio, si sono conservati *in situ* gli stipiti e la soglia litica frammentaria; inoltre all'interno del vano, ai lati dell'ingresso, sono state rinvenute due basi di pietra semicircolari con un incavo destinato all'alloggiamento dei cardini (Pernier 1914, 32)
	Banchine e apprestamenti interni Due lastre di pietra addossate al perimetrale meridionale dovevano formare una banchina o un basamento (lungo 1,48 m, largo 0,30 m e alto

	0,23 m), davanti al quale sono state rinvenute alcune lastre di calcare (spesse 0,05 m) che potevano costituire una sorta di pedana (Pernier 1914, 32) Le recenti indagini hanno individuato una risega aggettante circa 0,30 m lungo il muro occidentale dell'edificio (Fg. 67), interpretata come una bassa banchina (S. Rizza in Palermo *et alii* 2007, 279-281, fig. 19; Pautasso 2013, 81, fig. 4)
	Sostegni interni Sui due lati brevi dell'*eschara* sono state rinvenute due basi quadrangolari che presentavano sulla superficie superiore un disco a rilievo (dal diametro di 0,28 m), destinate all'appoggio di un sostegno ligneo verticale (Pernier 1914, 33-34)
	Crepidine -
	Sostegni in facciata Diverse delle ipotesi ricostruttive avanzate negli anni sono caratterizzate dalla presenza di pilastri in facciata, nello specifico Pernier ne prevede tre, due alle estremità e uno centrale, mentre Stucchi ricostruisce la facciata scandita da tre pilastri *in antis* (Stucchi 1974, 92-93) e Watrous prevede un solo pilastro centrale *in antis* (Watrous 1998, 75-79). Tali elementi non sono attestati archeologicamente (Pernier ricostruisce il pilastro, che "doveva avere una considerevole larghezza essendo fatto con sassi irregolari" sulla base di "un avanzo di muro, alto 0,27 m e, d'ambo i lati di questo, un solco che corre parallelo all'orlo esteriore dell'*euthynteria* alla distanza di m. 0,07"; Pernier 1914, 76) e l'assetto originario della facciata non è chiaro (per quanto riguarda le fondazioni si veda anche alla voce tecnica edilizia)
	Sistema di copertura Pernier ritiene che il tetto dovesse essere piano, dotato di un'apertura in corrispondenza dell'*eschara* per la fuoriuscita dei fumi e per l'illuminazione della cella (Pernier 1908, 457) La soluzione proposta da Stucchi per la copertura prevede un tetto a doppio spiovente sostenuto da tre sostegni lignei situati sull'asse della cella, uno a est e due a ovest dell'*eschara*, sulla base del confronto con alcuni modellini fittili (Stucchi 1974, 97-109) Beyer propone una meno convincente soluzione a tre spioventi, sempre sulla base del confronto con un modellino fittile da Aetòs, caratterizzato dalla presenza di un frontone sulla facciata e di pannelli figurati alla base dei muri (Beyer 1976, 21-31) D'Acunto infine trova più verosimile l'ipotesi ricostruttiva caratterizzata da tetto a doppio spiovente (D'Acunto 1995, 26)
	Decorazione architettonica Gli scavi all'interno dell'edificio e nell'area circostante hanno messo in luce numerosi frammenti scolpiti in pietra calcarea che dovevano far

	parte della decorazione architettonica del monumento. Questi comprendono: un lungo blocco parallelepipedo (architrave) frammentario, attraversato superiormente da un solco centrale e caratterizzato da una decorazione scolpita a bassorilievo che rappresenta sulle facce laterali animali incedenti verso il centro (pantere su una faccia e cervi sull'altra) e su quella inferiore una figura femminile stante (vestita e con *polos*) (**figg. 102, 105**); due figure femminili sedute scolpite a tutto tondo (vestite e con *polos*), anch'esse frammentarie (**figg. 102, 105**); quattro grandi lastre frammentarie che rappresentano a bassorilievo una teoria di sei cavalieri armati incedenti verso sinistra (due lastre presentano una coppia di cavalieri, mentre le altre due presentano cavalieri singoli); tre frammenti scultorei che potrebbero essere attribuiti a due sfingi alate, una rivolta verso destra e una verso sinistra (si tratta di due frammenti con l'attacco dell'ala e di un frammento rinvenuto nel 2007 con la porzione posteriore della figura); un frammento di scultura rappresentante un quadrupede acefalo (anch'esso rinvenuto nel corso della campagna del 2007); un frammento di blocco angolare con due zampe di animale incedenti verso destra su un lato e due gambe umane rappresentate frontalmente sull'altro; due rilievi frammentari con una figura femminile nuda stante (rappresentata con una mano portata al seno e l'altra al pube); un frammento di rilievo con una zampa di animale incedente verso destra; due frammenti di una cornice con una decorazione incisa (ferri di cavallo affiancati e sovrapposti a doppi cerchi incompleti in basso); un frammento di stipite decorato a meandro corrente e tre frammenti di voluta (per la descrizione dei pezzi, i riferimenti, l'analisi stilistica e iconografica e la datazione si rimanda a D'Acunto 1995; per i nuovi rinvenimenti si vedano invece A. Pautasso - S. Rizza in Lefèvre-Novaro *et alii* 2013, 10-14; S. Rizza in Palermo *et alii* 2017, 438-440) Negli anni sono state avanzate numerose ipotesi ricostruttive del monumento e della sua decorazione scultorea, tra le più importanti si segnalano: Pernier 1914, in particolar modo 86-91, tav. VI; Pernier 1934, 175-177; Stucchi 1974, 89-119, fig. 9; Beyer 1976, 21-38, tav. 24; D'Acunto 1995, in particolar modo 24-26; Pautasso 2011, 100-106; A. Pautasso - S. Rizza in Lefèvre-Novaro *et alii* 2013, 10-14. Per una sintesi si rimanda a D'Acunto 1995 La ricostruzione proposta da Pernier (**fig. 105**) prevede un architrave di accesso alla cella decorato con fregi di cervi e pantere sulle facce laterali e con due figure femminili con le teste convergenti verso il centro su quella inferiore; l'architrave è sovrastato dalle due statue sedute a tutto tondo che si fronteggiano e poggia su un sostegno centrale. Il fregio con cavalieri viene ricostruito da Pernier in cima alla facciata e la decorazione dell'edificio è completata da due sfingi collocate al centro del tetto e da due volute come acroteri laterali (Pernier 1914, in particolar modo 86-91, tav. VI; Pernier 1934, 175-177) Recentemente è stato evidenziato come tale ricostruzione, pur basandosi sulla diretta conoscenza dei frammenti e del loro contesto di rinvenimento, sia caratterizzata da alcune incongruenze dimensionali o forzature: ne è un esempio il fatto che Pernier consideri sei lastre con cavalieri, in modo da coprire l'intera lunghezza della facciata, mentre ne sono attestate solamente quattro; allo stesso modo la ricostruzione

dell'architrave sembra essere stata adattata allo spazio della soglia, come ha dimostrato il recente rinvenimento di un ulteriore frammento, la cui integrazione indica una maggiore lunghezza dell'elemento litico originario (A. Pautasso - S. Rizza in Lefèvre-Novaro *et alii* 2013, 10-14)

Già ai tempi in cui venne pubblicata l'ipotesi ricostruttiva di Pernier, Karo e Weickert obiettarono riguardo alla collocazione delle pesanti lastre con cavalieri in una posizione alta (Karo 1922, 1796; Weickert 1929, 60). Tali obiezioni sono state rigettate da Pernier, che ha motivato la sua ricostruzione con il maggiore spessore delle fondazioni sulla facciata e l'iconografia dei cavalli, rappresentati con zampe allungate rispetto al resto del corpo (Pernier 1934, 175-177)

In seguito a un riesame dei frammenti scultorei, Beyer ha proposto una nuova ipotesi ricostruttiva (**fig. 107**), nella quale le lastre con i cavalieri vengono collocate alla base del paramento esterno, lungo il lato nord dell'edificio, mentre sulla fronte ricostruisce sei lastre con animali; il lato sud sarebbe stato a suo avviso privo di decorazione dal momento che la visuale doveva essere coperta dal prolungamento del muro settentrionale del "Tempio B" (Beyer 1976, 21-38, tav. 12, fig. 2, tav. 24). L'idea di una composizione a ortostati, simile a quella proposta per il "Tempio di Atena Poliouchos" sull'acropoli di Gortina (**Creta.11**), è condivisa anche da Adams 1978, 75-76; Boardman 1985, 14; D'Acunto 1995, *passim*; Boardman 2006, 7

Oltre a collocare il fregio con cavalieri alla base del perimetrale nord dell'edificio e a ricostruire in facciata un fregio con animali, nello specifico una sfinge, un cervo e una pantera (di cui non esiste traccia) su ciascun lato dell'accesso, Beyer trasferisce l'architrave sormontato dalle due figure femminili sedute sopra la porta di accesso al tempio (proposta accettata da D'Acunto 1995, 25) e colloca i due fregi con la figura femminile nuda stante sugli stipiti della stessa (Beyer 1976, 21-38, tav. 12, fig. 2, tav. 24); tale proposta ha il merito di tenere conto di alcuni elementi architettonici quali il blocco angolare, collocato dallo studioso tra la facciata e la porta di accesso al tempio

D'Acunto accetta la ricollocazione del blocco angolare in corrispondenza dell'accesso proposta da Beyer, ma prende in considerazione anche la possibilità che tale blocco fosse orientato diversamente, con le figure femminili nude collocate in facciata e le sfingi ai lati della porta, come nei palazzi neoassiri e nord siriani tra IX e VII sec. a.C. (D'Acunto 1995, 24, n. 61 e 52). Una soluzione di questo genere troverebbe forse un confronto nel "Tempio di Atena Poliouchos" sull'acropoli di Gortina (**Creta.11**). Accanto alle sfingi o alle figure femminili nude ai lati della porta D'Acunto propone di collocare il fregio ortostato con cavalieri (D'Acunto 1995, 24-26; **fig. 108**)

Gli studiosi che hanno recentemente intrapreso una nuova analisi del monumento in vista della sua pubblicazione finale ritengono che le dimensioni, il peso e la forma delle lastre con cavalieri (caratterizzate da una sporgenza di 0,20 m alla base), l'assenza di tracce di ancoraggio, la sintassi figurativa, destinata a una visione frontale e non dal basso (l'allungamento delle zampe dei cavalli non costituisce una correzione ottica ma va piuttosto letto come una cifra stilistica dell'Orientalizzante cretese), e la posizione di rinvenimento (lungo una linea parallela alla

	fronte dell'edificio, a circa 1,50 m di distanza) siano indiziari di una collocazione originaria alla base della facciata (A. Pautasso - S. Rizza in Lefèvre-Novaro *et alii* 2013, 11). La coppia di sfingi speculari cui si riferiscono due frammenti provenienti dagli scavi antichi e un frammento rinvenuto nella campagna del 2007 sembrano concepite per una visione di scorcio ed è probabile che fossero fissate a una struttura muraria, forse nella parte bassa dell'edificio (S. Rizza in Palermo *et alii* 2017, 439-440, fig. 18). Pautasso inoltre ritiene plausibile che le statue femminili sedute potessero essere collocate sulla facciata in posizione frontale, come in alcuni modellini fittili orientali (Pautasso 2011, 106). A tutte queste ipotesi se ne potrebbero aggiungere altre, quale ad esempio la possibilità che il fregio a ortostati con cavalieri costituisse una sorta di bassa balaustra a chiusura della fronte dell'edificio, intervallata da pilastri o meno; una soluzione di questo genere collocherebbe il fregio con i cavalieri, che rappresentano la classe aristocratica, all'esterno, verso il piazzale destinato a funzioni civiche, mentre le rappresentazioni della divinità e dei suoi attributi sarebbero collocate in corrispondenza dell'accesso alla cella, lo spazio a destinazione più propriamente sacra. In ogni caso, la questione dell'originaria distribuzione della decorazione scultorea resta tuttora aperta; per maggiori dati si attende la pubblicazione finale del monumento
Tecnica edilizia e materiali impiegati	L'edificio copre e in parte riutilizza strutture di età geometrica pertinenti a una serie di ambienti che potevano costituire un unico complesso; nello specifico, il muro occidentale del "Tempio A" copre parzialmente il "muro 8" del vano "WC" e altri due tratti murari sono stati individuati all'estremità occidentale della cella ("muro 6") e in corrispondenza dell'angolo nord-est del pronao (**figg. 98, 109**). È possibile che la presenza di tali resti desse maggiore solidità alla struttura di epoca arcaica a essi sovrapposta (S. Rizza in Palermo *et alii* 2007, 281; per le strutture di epoca geometrica individuate sotto e a ovest del "Tempio A" si vedano: A. Pautasso in Palermo *et alii* 2008, 179-186; A. Pautasso in Palermo *et alii* 2017, 430-438) Le fondazioni erano costruite in pietre irregolari ed erano profonde 0,50/1,10 m (S. Rizza in Palermo *et alii* 2007, 279) I muri dell'alzato, spessi 0,55/0,63 m, erano realizzati in pietre di ridotte dimensioni appena sbozzate, unite con semplice malta di terra (Pernier 1914, 30-31) Il muro di fondazione orientale presenta uno spessore (1,33 m) quasi doppio rispetto a quello degli altri lati e Pernier ritiene che per questa ragione esso dovesse sostenere un peso maggiore (Pernier 1914, 31). Al momento dello scavo si conservavano due filari dell'alzato, terminanti superiormente con un piano uniforme che, secondo Pernier, "sembra preparato per sostenere lastroni o grandi blocchi; e su tale piano, lungo l'orlo orientale, alla distanza di m. 0,07 da esso, si osserva ad intervalli un solco, il quale sembra aver servito per l'allineamento dei suddetti lastroni, alquanto rientranti rispetto al piano di posa" (Pernier 1914, 30). È interessante notare come i blocchi pertinenti al fregio con cavalieri, per i quali è stata proposta una collocazione alla base della facciata, presentino un'altezza di 0,83 m, ma uno spessore di soli 0,15 m, che

	aggetta di un'altra decina di cm alla base (non è escluso che potessero avere una conformazione simile a quella di alcuni blocchi ortostati iscritti provenienti dal *Pythion* di Gortina, **Creta.12**, in particolar modo *IC* IV 22 e *IC* IV 23, che sono integri). Il maggiore spessore del muro di facciata e la regolarità del piano superiore sono condivise dal più antico "Edificio VA-VD", che secondo gli scavatori presenterebbe sulla fronte uno zoccolo litico (corrispondente alla porzione conservata) sopra al quale poteva essere appoggiato qualcosa o poteva elevarsi una struttura in materiale differente (D. Palermo in Palermo *et alii* 2004, 260; **Creta.20**) I muri nord, ovest e sud presentavano un alzato molto più irregolare, tanto che Pernier ipotizza che dovessero essere intonacati (Pernier 1914, 31) È possibile che il pronao presentasse una pavimentazione lastricata, mentre il piano di calpestio della cella doveva più probabilmente essere in terra battuta (Pernier 1914, 31)
Apparati / strutture cultuali e rituali	***Eschara* / altare interno** Al centro della cella è stata individuata un'*eschara* rettangolare (1,40/1,50 x 2,40 m) delimitata da lastre di calcare poste di taglio. Pernier riferisce che il focolare conteneva ceneri e ossa animali bruciate sopra a uno strato di argilla cotta (Pernier 1914, 33)
	Altare esterno -
	Immagini di culto Sebbene le figure femminili che ricorrono nella decorazione scultorea del tempio siano state considerate raffigurazioni della divinità che vi era venerata, la loro funzione non sembra compatibile con quella di statue di culto
	Deposito di fondazione Alla fine del Protogeometrico una fossa viene scavata a sud dell'*eschara* e al suo interno viene collocato un cratere privato della base e tagliato a metà, sopra al quale sono stati rinvenute due coppe frammentarie, una perla fittile e alcune pietre, sopra alle pietre uno strato di bruciato conteneva una figurina fittile con le mani sul ventre. Pautasso non si sbilancia circa l'interpretazione, avanzando sia l'ipotesi che possa trattarsi di un deposito di fondazione, sia che si possa trattare di un'installazione rituale connessa a un nuovo assetto dell'area centrale della Patela (A. Pautasso in Palermo *et alii* 2007, 269-275; Pautasso 2013, 81-84). La deposizione di contenitori tagliati a metà trova un confronto nel presunto deposito di fondazione presso l'angolo orientale del vano VE (si veda la scheda dell'"Edificio VA-VD", **Creta.20**)
Iscrizioni arcaiche	-
Rapporto con uno spazio aperto	L'edificio si affaccia sul "piazzale TZ" (**fig. 109**), un ampio spazio lastricato che rappresenta il fulcro dell'abitato in epoca arcaica e per il

	quale è stata proposta la funzione di *agora* (D'Acunto 1995, 29; Palermo 2011, 96; Lefèvre-Novaro *et alii* 2013; per la sistemazione dell'area si veda Rizza 1991, 336-338 e 347)
Materiali rinvenuti	Tra i pochi materiali rinvenuti nella cella da Pernier vi sono un piccolo scudo e una lamina bronzea perforata, una testa di leone fittile; sul pavimento sono stati individuati, mescolati a ossa animali e residui di legno carbonizzato, frammenti di *pithoi* decorati a rilievo e frammenti di ceramica fine, alcuni dei quali decorati con motivi geometrici. Gli scavi hanno restituito anche due fusaiole, un cilindretto fittile forato lungo l'asse, due spilli bronzei, uno scudo bronzeo miniaturistico e due frammenti di lamina bronzea perforati e un elemento in osso decorato (Pernier 1914, 25, 66, 74, figg. 34, 41-42; Prent 2005, 258; Lefèvre-Novaro 2014, 45) Dall'area antistante l'edificio provengono un grande *pithos* frammentario decorato a rilievo, che presenta sul collo *Potniae Theron* alate tra cavalli e sul ventre un fregio con carri, cavalieri e tripodi (**fig. 103**), oltre a due teste fittili, di grifone e di leone, probabilmente pertinenti un calderone (Pernier 1914, 19-20, 64-70, figg. 30, 36-39; Prent 2005, 258) Pernier ha rinvenuto a nord dell'edificio anche un vaso antropomorfo, datato alla prima metà del VII sec. a.C., caratterizzato da corpo cilindrico e testa modellata a rilievo (Palermo 1994, 47-53) Altri materiali e frammenti di *pithoi* decorati (due dei quali presentano corse di bighe e tripodi) sono stati rinvenuti nell'area antistante il monumento nel corso della campagna del 2003 (A. Pautasso in Rizza *et alii* 2003, 812-814) Per quanto riguarda i materiali più antichi rinvenuti nei saggi effettuati all'interno e all'esterno del monumento, si veda alla voce continuità di culto
Interpretazione delle evidenze a carattere cultuale	Il "Tempio A" rappresenta l'unico edificio monumentale sulla Patela di Priniàs per il quale la funzione templare è generalmente condivisa (Pernier 1914, 91-92) Tale funzione è stata tuttavia messa in dubbio da Carter, la quale ha proposto che si trattasse invece di un luogo di riunione dell'élite (*andreion*), sulla base del confronto iconografico tra la scultura del "Tempio A" e le placche in avorio che decoravano le panche lignee degli edifici in cui si riunivano i *marzeah* siro-palestinesi; secondo la studiosa i membri dell'élite di Priniàs avrebbero adottato tale iconografia sulla base di una consapevolezza della somiglianza tra le proprie istituzioni e quelle dell'area siro-palestinese (Carter 1997, 72-112; *contra*: Pautasso 2011, 101) Palermo ribadisce l'identificazione tradizionale del monumento, definendolo "il primo – e finora unico – edificio della Patela la cui funzione è con certezza interamente pubblica […] Esso, la cui funzione religiosa ci sembra evidente al di là di ogni possibile dubbio, riprende le tipologie architettoniche degli edifici privati ma le sviluppa in un contesto di monumentalità, anche mediante l'utilizzo della decorazione

figurata" (Palermo 2001, 96)

Ipotesi ricostruttive

Nel corso degli anni sono state avanzate numerose ipotesi inerenti la ricostruzione del monumento e la distribuzione della decorazione scolpita

Pernier ricostruisce la facciata del monumento con un singolo pilastro *in antis*, sopra al quale colloca una trabeazione con il fregio raffigurante la teoria di cavalieri incedenti verso sinistra (probabilmente i cavalieri dovevano essere sei, ma lo scavatore porta il numero a nove per coprire l'intera facciata; **fig. 105**). Il notevole peso di questa decorazione spiegherebbe secondo lo studioso la maggiore larghezza delle fondazioni sulla fronte dell'edificio (Pernier 1914, 76). L'architrave decorato con fregi di cervi e pantere sulle facce laterali e con due figure femminili stanti su quella inferiore viene collocato in questa ricostruzione sopra alla porta di accesso alla cella, sostenuta al centro da una sottile colonna, mentre le due figure femminili sedute a tutto tondo vengono collocate sopra all'architrave, una di fronte all'altra. Per quanto riguarda il sistema di copertura dell'edificio, Pernier ipotizza un tetto piano con un'apertura in corrispondenza dell'*eschara* centrale (Pernier 1914, 82)

Stucchi ricostruisce la facciata dell'edificio di culto con tre pilastri *in antis* e giustifica il maggiore spessore delle fondazioni orientali con la presenza di un gradino sulla fronte (Stucchi 1974, 92-93; **fig. 106**). Pur concordando con Pernier per quanto riguarda la decorazione della porta di accesso alla cella, egli ritiene ingiustificata la presenza della colonna mediana. La soluzione proposta da Stucchi per la copertura prevede un tetto a doppio spiovente sostenuto da tre sostegni lignei situati sull'asse della cella (Stucchi 1974, 97-99)

Beyer ricostruisce la facciata chiusa, con una semplice porta e senza alcun pilastro, e trasferisce tutta la decorazione scultorea all'esterno dell'edificio: l'architrave, sormontato dalle figure femminili sedute, viene collocato in questo caso sulla porta di accesso al tempio (**fig. 107**). Lo studioso ritiene inoltre che i fregi con animali dovessero costituire un filare di ortostati alla base del paramento esterno della facciata, mentre quelli con cavalieri avrebbero rappresentato il corrispettivo lungo la parete settentrionale; le figure femminili nude vengono infine collocate in corrispondenza degli stipiti (Beyer 1976, 21-31). Il tetto, ipotizzato a tre spioventi per via della presenza del frontone sopra alla facciata, avrebbe poggiato su due colonne assiali, collocate a est e a ovest dell'*eschara* (Beyer 1976, 30)

D'Acunto abbraccia la ricostruzione del fregio a ortostati alla base dei muri, sottolineando come questa soluzione trovi un possibile confronto nella decorazione dell'*Athenaion* sull'acropoli di Gortina e aggiunge che entrambi gli edifici di culto potevano essere dotati di sfingi tutelari ai lati della porta (D'Acunto 1995, 25; **fig. 108**). Per quanto riguarda il sistema di copertura, lo studioso ritiene maggiormente verosimile l'ipotesi ricostruttiva a doppio spiovente avanzata da Stucchi (D'Acunto 1995, 25)

Watrous riprende la precedente ipotesi ricostruttiva che colloca il fregio con cavalieri in alto sulla facciata e vi legge un'influenza architettonica

	del basso Egitto, regione alla quale rimanderebbero anche gli stipiti scolpiti e le figure femminili sedute collocate sopra l'ingresso (Watrous 1998, 75-79, fig. 8.1) Pautasso e Rizza, che hanno recentemente intrapreso una nuova analisi del monumento, ritengono che le lastre con cavalieri dovessero essere collocate alla base della facciata (A. Pautasso - S. Rizza in Lefèvre-Novaro *et alii* 2013, 11); per una completa ricostruzione dell'edificio si attende la pubblicazione finale
Cronologia delle evidenze a carattere cultuale	In mancanza di indicazioni stratigrafiche precise la datazione dell'edificio si basa prevalentemente sull'analisi stilistica della decorazione scultorea. Sono state avanzate numerose ipotesi cronologiche*, tuttavia la maggior parte degli studiosi propende per collocare la costruzione del monumento nella seconda metà del VII sec. a.C. *Pernier data l'edificio agli inizi del VII sec. a.C. (Pernier 1914, 105; Pernier 1934, 175) e Beyer riprende tale cronologia attribuendo la costruzione del tempio e la decorazione scultorea agli inizi del VII sec. a.C. (Beyer 1976, 36-37). Si assiste tuttavia a una generale tendenza ad abbassare la cronologia del monumento alla seconda metà del secolo: Rizza data l'edificio al 640-620 a.C. (G. Rizza in Rizza - Scrinari 1968, 235-236); Boardman al 620-600 a.C. (Boardman 1978, 14-15); Adams alla fine del VII sec. a.C. (Adams 1978, 65-78); D'Acunto al 650-640 a.C. (D'Acunto 1995, 41), mentre Jenkins attribuisce il fregio con cavalieri alla prima metà del VII sec. a.C. e le due divinità sedute alla seconda metà dello stesso secolo (Jenkins 1936, 79-82) L'orientamento divergente da quello del vicino "Tempio B" (**Creta.19**), dell'"Edificio VA-VA" (**Creta.20**) e dell'impianto urbano di epoca tardo geometrica confermerebbe la posteriorità del "Tempio A"
Continuità di culto rispetto a un'epoca precedente	Negli strati sottostanti il livello pavimentale della cella del "Tempio A" Pernier ha identificato tracce di due focolari delimitati da lastre poste di taglio ad arco di cerchio contenenti strati di argilla cotta, di ceneri, carboni e ossa e ha ipotizzato che si potesse trattare di "altari più antichi del tempio" (Pernier 1914, 34-35). Mazarakis Ainian, sulla base di queste evidenze, ritiene che un'area di culto a cielo aperto possa aver preceduto la costruzione del "Tempio A" (Mazarakis Ainian 1997, 226) Il saggio eseguito da Lebessi sotto all'*eschara* ha individuato uno strato spesso 0,45 m contenente materiali tardo geometrici e, al di sotto, un deposito di pietrame che copriva uno strato contenente ossa, cenere e frammenti ceramici datati al Tardo Minoico IIIB e Tardo Minoico IIIC (Alexiou 1969, 414; Beyer 1976, 87, n. 72; D'Acunto 1995, 18, n. 21; Rizza 2008, 28, n. 38; i materiali sono stati pubblicati da Kanta 1980, 14-15) Ulteriori indagini effettuate nel 2003 nell'area antistante il "Tempio A" hanno restituito 5 frammenti di *snake tubes* e un frammento di statuina fittile femminile dipinta, con un insolito copricapo caratterizzato da tre appendici corniformi, forse identificabile con una divinità femminile (Pautasso 2011b, 457-467; per la statuina si veda anche Pautasso 2005, 176-182; Pautasso 2013, 81, fig. 3), mentre alcuni saggi effettuati nel

	2005 all'interno dell'edificio hanno individuato frammenti di ceramica dipinta, contenitori da cucina, carbone, argilla bruciata e ossa animali. Tali elementi sono stati interpretati come tracce di pratiche cerimoniali relative alla consumazione di cibi e bevande riferibili al Tardo Minoico IIIC in un'area che originariamente doveva essere ipetrale (A. Pautasso, in Palermo *et alii* 2007, 267-278; Pautasso 2011, 104; Pautasso 2013, 81; per un'analisi dei resti ossei S. Masala in Palermo *et alii* 2007, 281-287) Dopo un possibile periodo di disuso dell'area, attività connesse alla preparazione dei cibi sembrano aver avuto nuovamente luogo tra la fine del Protogeometrico e l'Alto Geometrico; in questo momento si assiste anche alla deposizione di vasi tagliati a metà (A. Pautasso in Palermo *et alii* 2007, 269-275; Pautasso 2013, 81-84; si veda anche alla voce deposito di fondazione) Le evidenze confermano dunque l'importanza dell'area in cui sorgerà il "Tempio A" fin dalle prime fasi di occupazione della Patela e ancora tra la fine del Protogeometrico e l'Alto Geometrico; una continuità di culto non è tuttavia dimostrabile Lefèvre-Novaro ritiene pertanto che il santuario vada fatto risalire al Protogeometrico B, sulla base del deposito votivo (di fondazione o di riconsacrazione) recentemente individuato (Lefèvre-Novaro 2014, 46; si veda alla voce deposito di fondazione)
Riferimenti bibliografici	Pernier 1907b, 28-30; Pernier 1908, 457-462; Pernier 1914, 18-111, in particolar modo 30-35 e 75-91; Pernier 1934, 171-177, tavv. XVII-IX; Alexiou 1969, 414; Stucchi 1974, 89-119; Beyer 1976, 21-38 e 119-132; D'Acunto 1995, 15-55; Watrous 1998, 75-79; Sjögren 2003, 118-119; A. Pautasso in Rizza *et alii* 2003, 809-814; A. Pautasso in Palermo *et alii* 2004, 249-254; Prent 2005, 254-259; A. Pautasso in Palermo *et alii* 2007, 267-278; A. Pautasso in Palermo *et alii* 2008, 179-188; A. Pautasso - R. Gigli Patanè in Pautasso *et alii* 2010, 61-68; Pautasso 2013, 79-86; Pautasso 2014, 59-77; A. Pautasso - S. Rizza in Lefèvre-Novaro *et alii* 2013, 6-14; Lefèvre-Novaro 2014, 42-46; A. Pautasso - S. Rizza in Palermo *et alii* 2017, 430-448
Note	-

"TEMPIO B"	**Creta.19**
Ubicazione del monumento	L'edificio è situato nel settore centrale della Patela, immediatamente a sud del "Tempio A" Coordinate: 35.169242, 25.006319 Quota s.l.m.: circa 670 m
Indagini	Scavo: L. Pernier (Scuola Archeologica Italiana di Atene), 1907-1908

Stato di conservazione delle evidenze	Discreto Le strutture sono conservate in alcuni punti fino a un metro di altezza (tre/quattro filari di blocchi)
Tipologia di santuario	Urbano
Divinità venerata/e	Non determinabile
Assetto architettonico	Edificio monumentale preceduto da uno spazio aperto delimitato da un muro sul lato sud
Analisi architettonica dell'edificio	**Analisi planimetrica** Edificio costituito da tre vani disposti in maniera assiale: un vestibolo poco profondo, un vano centrale di maggiori dimensioni (4,50 m in senso nord-sud x 8,50 m in senso est-ovest) e un terzo vano di profondità intermedia (**fig. 96**) Il muro perimetrale meridionale prosegue oltre la facciata per 10,60 m, definendo uno spazio aperto antistante l'edificio L'edificio si sviluppa approssimativamente in direzione est-ovest, seguendo l'orientamento dell'impianto urbano Il "Tempio B" non è un edificio isolato, ma sembra far parte di un complesso di maggiori dimensioni (Palermo 2001, 163; R. Gigli Patanè in Rizza *et alii* 2003, 262; R. Gigli Patanè in Palermo *et alii* 2004, 262-263; Palermo 2011, 90)
	Accesso L'ingresso doveva essere collocato al centro del lato breve orientale La soglia dell'ingresso conservata *in situ* è costituita da un'unica lastra di pietra calcarea larga 0,75 m e presenta nell'angolo nord-est una cavità circolare (60-65 mm), forse per un cardine (Pernier 1914, 41 ipotizza che sia stata reimpiegata dal momento che il foro del cardine si trova sul lato esterno anziché su quello interno) All'interno dell'accesso è stata rinvenuta una base semicircolare con un incavo quadrangolare che poteva servire di base ai sostegni delle imposte (Pernier 1914, 41) All'edificio si accedeva da uno spazio aperto che dava sul "piazzale TZ" (**fig. 109**)
	Dimensioni del monumento 6,50 m in senso nord-sud x 18,50 m in senso est-ovest
	Aperture interne Gli accessi sono collocati al centro dei muri divisori interni, in asse con l'ingresso Si conservano gli stipiti e le soglie realizzati con lastre di pietra calcarea

	Banchine interne -
	Sostegni interni È stato ipotizzato che la lastra rettangolare addossata al lato orientale dell'*eschara* potesse fungere da base per un sostegno verticale (Prent 2005, 254; Lefèvre-Novaro 2014, 46) Lefèvre-Novaro inoltre considera la pietra troncoconica scanalata addossata al lato occidentale dell'*eschara* una base per un sostegno ligneo verticale destinato a sostenere il tetto in corrispondenza dell'apertura per la fuoriuscita dei fumi (Lefèvre-Novaro 2014, 46)
	Crepidine -
	Sostegni in facciata -
	Sistema di copertura Pernier ritiene che la luce relativamente contenuta (4,45/4,50 m nel caso del vano centrale) non rendesse necessaria la presenza di sostegni per la copertura dell'edificio (Pernier 1914, 91) Nella cella Pernier rinviene "cinque blocchi con tagli tondeggianti sui lati corti" (Pernier 1914, 29), che Prent ipotizza potessero servire a sostenere le travi del tetto (Prent 2005, 253-254) Lefèvre-Novaro ipotizza che la copertura del vano centrale presentasse un'apertura per la fuoriuscita dei fumi (Lefèvre-Novaro 2014, 46; si veda alla voce sostegni interni)
	Decorazione architettonica -
Tecnica edilizia e materiali impiegati	I muri, spessi 0,50-0,60 m, sono realizzati con blocchi di pietra calcarea di media grandezza rozzamente sbozzati disposti in filari orizzontali e poggiano su un filare di *euthynteria* che sporge all'esterno della facciata di 0,18-0,21 m e di una decina di centimetri all'interno della cella sul lato settentrionale (Pernier 1914, 41) L'edificio doveva essere pavimentato in terra battuta, anche se nel vestibolo è stato rinvenuto un singolo lastrone che potrebbe forse essere riferito a una pavimentazione (Pernier 1914, 41); sicuri resti di pavimentazione lastricata sono stati messi in luce invece all'esterno, davanti all'ingresso Il muro nord del vano di fondo diverge, soprattutto sul lato esterno, rispetto all'allineamento del muro nord del vano centrale, ma Pernier ritiene che i due tratti murari appartengano comunque alla stessa fase edilizia (Pernier 1914, 42 e 91; contrariamente a quanto riportato da Prent 2005, 253)

Apparati / strutture cultuali e rituali	***Eschara* / altare interno** Il vano centrale, di maggiori dimensioni, presenta al centro un'*eschara* rettangolare (0,90/1,00 x 2,75 m) delimitata da lastre di calcare poste di taglio e con il fondo coperto di argilla bruciata; una grande lastra rettangolare (0,32 x 0,67 m) è stata rivenuta addossata al lato orientale dell'*eschara*, mentre contro quello occidentale si trovava una pietra con base e fusto troncoconici, scanalata, la cui funzione non è chiara (Pernier 1914, 42 la interpreta come base di altare o di tavola per offerte, Lefèvre-Novaro 2014, 46 invece la considera una base per sostegno ligneo verticale) Nell'angolo nord-ovest del medesimo ambiente è stato rinvenuto un bacino in pietra calcarea (del diametro di 0,45 m e profondo 0,20 m) accanto al quale si trovava un'altra grande lastra in pietra calcarea (0,65 x 1,00 m); due elementi messi in relazione dallo scavatore con attività sacrificali (Pernier 1914, 42 e 91)
	Altare esterno -
Iscrizioni arcaiche	-
Rapporto con uno spazio aperto	Davanti all'edificio si trova un piazzale pavimentato, delimitato a sud dalla prosecuzione del perimetrale meridionale dell'edificio e a nord da un secondo tratto murario, conservato a livello di fondazioni, che all'estremità occidentale si collega all'angolo del "Tempio B", mentre a quella orientale si collega a un tratto di muro che corre parallelo alla fronte dell'edificio. Il muro che delimita il piazzale a nord non sembra tuttavia contemporaneo al corrispettivo meridionale e al "Tempio B" e il suo andamento, che curva visibilmente verso l'interno della corte per evitare di intercettare l'edificio adiacente, sembrerebbe indicare una costruzione contestuale a quella del "Tempio A" o immediatamente successiva (Pernier 1914, 36). Beyer identifica questo tratto murario settentrionale con il muro di *temenos* del "Tempio A" (Beyer 1976, 22-23), mentre Mazarakis Ainian lo considera una struttura di contenimento del terreno in pendenza da nord-ovest a sud-est (Mazarakis Ainian 1997, 225) Nell'area antistante il "Tempio B" (e il successivo "Tempio A") si trovava il "piazzale TZ" (**fig. 109**), per il quale è stata proposta la funzione di *agora* (D'Acunto 1995, 29; Palermo 2011, 96; Lefèvre-Novaro *et alii* 2013)
Materiali rinvenuti	Oltre al "cocciame ordinario" presente nel riempimento, Pernier riferisce che all'interno dell'edificio sono stati rinvenuti pochissimi materiali. Questi comprendevano due pietre da macina, alcuni cilindretti fittili con foro lungo l'asse (Prent 2005, 254 li interpreta come fusaiole), molti frammenti di ceramica fine rivestita di vernice bruna opaca e molti frammenti di *pithoi* arcaici con decorazione a rilievo, a impressione e graffita, rinvenuti soprattutto nel vano di fondo, che ne ha restituito almeno sei esemplari frammentari (Pernier 1914, 29). Nella relazione del 1908 Pernier menziona anche una voluta, alcuni pezzi di colonnine e

	sculture in *poros*, una testa leonina fittile frammentaria e una borchia in bronzo (Pernier 1908, 457)
Interpretazione delle evidenze a carattere cultuale	Lo scavatore ha identificato l'edificio con un possibile tempio soprattutto per l'analogia planimetrica con il "Tempio A", ma anche per la presenza della grande *eschara*, della presunta ara, del bacino circolare in associazione con il lastrone in pietra, interpretati come elementi connessi ai sacrifici; il vano di fondo avrebbe inoltre costituito un *adyton* chiuso o un primitivo opistodomo (Pernier 1908, 457; Pernier 1914, 91-92) I materiali rinvenuti all'interno dell'edificio non sembrano confermare una funzione cultuale (D'Acunto 1995, 27; Lefèvre-Novaro 2014, 47; si veda alla voce materiali rinvenuti), ma Mazarakis Ainian sottolinea come questi debbano appartenere all'ultimo periodo d'uso dell'edificio: in questa fase la coesistenza con il nuovo edificio di culto (il "Tempio A", **Creta.18**) potrebbe aver comportato una conversione funzionale del vicino "Tempio B" (Mazarakis Ainian 1997, 226) Anche la presenza del focolare centrale non può esser letta come una prova indiscutibile della funzione cultuale dell'edificio, tuttavia le notevoli dimensioni della struttura suggerirebbero una destinazione comunitaria. Mazarakis Ainian ritiene pertanto che si possa trattare tanto di un edificio di culto quanto di un edificio a destinazione comunitaria, come ad esempio un *pritaneion*; la cronologia molto alta (secondo l'autore doveva risalire a un periodo compreso tra il tardo Subminoico e il Protogeometrico) non troverebbe tuttavia molti confronti con altri templi urbani del mondo greco (Mazarakis Ainian 1997, 226) D'Acunto, facendo riferimento allo studio di Mazarakis Ainian sull'evoluzione del tempio dalle residenze dei capi locali (Mazarakis Ainian 1997), propone di riconoscere nel "Tempio B" il *megaron* di un *basileus* locale, nelle cui immediate vicinanze sarebbe stato costruito in un secondo momento un tempio, in un'area probabilmente già occupata da focolari (D'Acunto 1995, 27-28) La posizione dell'edificio, situato al centro dell'abitato e con affaccio sul grande piazzale centrale, e il fatto che esso disponga di un accesso autonomo e non presenti varchi comunicanti con gli altri ambienti del complesso confermerebbero secondo Palermo una destinazione comunitaria (Palermo 2011, 90) e anche Pautasso preferisce mettere in relazione l'edificio con gli altri edifici monumentali dotati di *eschara* indagati sulla Patela piuttosto che considerarlo un tempio (Pautasso 2013, 84) Lefèvre-Novaro tuttavia ritiene più prudente identificare l'edificio con l'abitazione di una famiglia appartenente all'élite della comunità (Lefèvre-Novaro 2014, 46)
Cronologia delle evidenze a carattere cultuale	Si è ritenuto a lungo che il "Tempio B" fosse coevo, se non addirittura posteriore, al "Tempio A" per la presenza di un ulteriore ambiente, il cosiddetto opistodomo, che era sembrata indicativa di un'evoluzione successiva rispetto alla pianta del "Tempio A" (Pernier 1914, 47) La ripresa delle indagini nell'area centrale della Patela ha comportato una revisione della proposta di datazione per la costruzione del "Tempio

	B". Gli scavi estensivi hanno infatti messo in luce nell'area a est e a sud dell'edificio numerose strutture che presentano il medesimo allineamento, mentre l'unico edificio il cui orientamento diverge dal resto dell'abitato è costituito dal "Tempio A" (**fig. 109**), il quale inoltre si sovrappone ad altre strutture caratterizzate da un orientamento "canonico" (D'Acunto 1995, 27; per gli scavi condotti tra il 1969 e il 2000 si veda Rizza 2008). Il "Tempio B" deve quindi essere anteriore rispetto al "Tempio A", che è generalmente datato sulla base della decorazione scultorea alla seconda metà del VII sec. a.C. (per la cronologia del "Tempio A" si veda la scheda **Creta.18**) D'Acunto colloca l'impianto del "Tempio B" nel corso dell'VIII sec. a.C. o anche prima (D'Acunto 1995, 27), mentre Mazarakis Ainian lo farebbe risalire al Tardo Subminoico o al Protogeometrico (Mazarakis Ainian 1997, 225) Sulla base delle recenti indagini eseguite nell'area centrale della Patela, il "Tempio B" viene attualmente datato al Geometrico, periodo in cui si struttura gran parte del tessuto urbano circostante, compreso l'edificio sui cui resti nel VII sec. a.C. verrà costruito il "Tempio A" (A. Pautasso - S. Rizza in Lefèvre-Novaro *et alii* 2013, 8)
Continuità di culto rispetto a un'epoca precedente	Palermo sottolinea il permanere delle attività cultuali negli stessi punti della città tra la tarda età del Bronzo e l'età del Ferro e ipotizza che l'area in cui sorge il "Tempio B" possa rappresentare uno di questi punti sia per la posizione che occupa che per il rinvenimento di ceramica tardo minoica nei saggi più profondi eseguiti sotto il vicino "Tempio A" (Palermo 2001, 163). Materiali datati al Tardo Minoico IIIC sono emersi anche più a sud, in un saggio eseguito nel vestibolo dell'"Edificio VA-VD" (D. Palermo in Palermo *et alii* 2004, 258-259; **Creta.20**)
Riferimenti bibliografici	Pernier 1908, 457; Pernier 1914, 18-111, in particolar modo 35-42 e 91-92; Rizza 1983, 45-51; D'Acunto 1995, 26-29; Mazarakis Ainian 1997, 224-226; Sjögren 2003, 119; Prent 2005, 253-254; Lefèvre-Novaro 2014, 46-47
Note	L'edificio non è isolato, ma fa parte di un complesso più ampio, pur mantenendo accesso e percorrenza interna indipendenti La funzione cultuale dell'edificio non è sicura

"EDIFICIO VA-VD"	**Creta.20**
Ubicazione del monumento	L'edificio è situato nel settore centrale della Patela (**fig. 109**), una ventina di metri a sud del "Tempio B" (**Creta.19**) Coordinate: 35.169082, 25.006179 Quota s.l.m.: circa 668 m
Indagini	Scavo: D. Palermo (Università di Catania - CNR - SAIA), 2000, 2003,

	2005, 2007
Stato di conservazione delle evidenze	Buono Dell'edificio si conservano l'intero zoccolo sulla fronte, la porzione inferiore dell'alzato degli altri muri (per un'altezza di circa un metro), le soglie, alcuni apprestamenti interni e resti di strutture più tarde volte a suddividere i grandi vani in ambienti di dimensioni più contenute (**fig. 111**)
Tipologia di santuario	Urbano
Divinità venerata/e	Non determinabile
Assetto architettonico	Edificio monumentale caratterizzato dalla presenza di elementi riferibili ad attività cultuale collocati nel vano di fondo ("VC/VD")
Analisi architettonica dell'edificio	**Analisi planimetrica** Edificio costituito da tre vani di notevoli dimensioni disposti in maniera assiale, seppur con andamento leggermente irregolare (**fig. 109**). Essi comprendono: un vestibolo poco profondo (indicato in pianta con la sigla VA, che misura 5,90/6,00 m in senso nord-sud x 3,00/3,10 m in senso est-ovest), un vano centrale di maggiori dimensioni (VB, che misura 6,20 m in senso nord-sud x 9,00 m in senso est-ovest) e un terzo vano a ovest ("VC/VD", che misura 6,20 m in senso nord-sud x 7,30 m in senso est-ovest, successivamente diviso in due ambienti di dimensioni più ridotte)* *Il tratto meridionale del tramezzo risale probabilmente all'impianto originario dell'edificio, creando una nicchia nell'angolo sud-orientale del vano, sul cui pavimento lastricato era collocata una base in pietra (D. Palermo in Palermo *et alii* 2004, 257-258; D. Palermo in Palermo *et alii* 2017, 455) Il vestibolo è preceduto da uno spazio (TT) che con tutta probabilità doveva essere una corte scoperta (il fatto che la corte sia delimitata da un muro che costituisce la prosecuzione dei perimetrali nord e sud dell'edificio indica unitarietà progettuale) L'edificio si sviluppa approssimativamente in direzione est-ovest, seguendo l'orientamento del "Tempio B" (**Creta.19**) e dell'impianto urbano Anche questo edificio, come il "Tempio B" e il "Tempio C" (**Creta.19**, **Creta.21**), doveva appartenere a un complesso architettonico di maggiori dimensioni, pur mantenendo funzione e accesso autonomi (D. Palermo in Palermo *et alii* 2004, 255, 259-261; Palermo 2011, 91; R. Gigli Patanè in Palermo *et alii* 2017, 477-482)
	Accesso L'ingresso doveva essere collocato al centro del lato breve orientale, come indicato dall'interruzione del muro di facciata All'edificio non si accedeva direttamente dalla strada (TS), ma attraverso una corte scoperta (TT)

	Dimensioni del monumento 6,00 m in senso nord-sud x 22,00 m in senso est-ovest
	Aperture interne Collocate al centro dei muri divisori interni, in asse con l'ingresso Si sono conservati gli stipiti, costituiti da lastre di pietra che coprono l'intero spessore dei muri, e le soglie, realizzate con lastre di pietra ben connesse (**figg. 110-111**). La soglia tra il vestibolo e il vano centrale misura 1,85 m di larghezza ed è profonda 0,60 m. La soglia tra il vano centrale e quello di fondo misura 1,60 m di larghezza; la lastra che costituisce lo stipite nord presenta una fascia ribassata (**fig. 111**), indicativa dell'esistenza di una porta (D. Palermo in Palermo *et alii* 2004, 256-257, fig. 14). All'interno della soglia sono state individuate due lastre recanti degli incassi circolari (diametro di circa 0,08 m) destinati all'alloggiamento dei cardini di una porta
	Banchine interne Alla prima fase dell'edificio è attribuita una banchina (**fig. 115**) addossata all'estremità occidentale del muro nord del "vano VD" (D. Palermo in Palermo *et alii* 2017, 460)
	Sostegni interni Nella porzione occidentale del vano mediano ("VB") sono stati rinvenuti due pilastrini litici a sezione quadrata e un blocco quadrato rinzeppato da pietrame collocato in posizione intermedia tra i pilastrini, interpretato come base per un sostegno ligneo (D. Palermo in Palermo *et alii* 2007, 296) All'interno del "vano VC" sono stati rinvenuti alcuni blocchi in pietra con al centro una profonda cavità circolare, interpretati come basi per elementi verticali, forse lignei (D. Palermo in Palermo *et alii* 2004, 258, figg. 15, 19); un blocco del tutto simile è stato rinvenuto nel "vano VD" (D. Palermo in Palermo *et alii* 2008, 200) Tali elementi potrebbero tuttavia appartenere alla fase più recente dell'edificio
	Crepidine -
	Sostegni in facciata -
	Sistema di copertura Non sono state avanzate ipotesi circa il sistema di copertura dell'edificio, tuttavia è plausibile che esso fosse realizzato in materiali deperibili e che poggiasse su sostegni verticali lignei, cui potrebbero essere riferite alcune basi litiche rinvenute nel corso degli scavi (si veda alla voce sostegni interni)
	Decorazione architettonica

	-
Tecnica edilizia e materiali impiegati	Le fondazioni dell'edificio, ove portate alla luce, presentano un'altezza considerevole, che raggiunge anche il metro di profondità dal piano di calpestio antico (D. Palermo in Palermo *et alii* 2004, 256) I muri perimetrali e i muri divisori appartenenti alla fase originaria (quello tra il "vano VA" e il "vano VB" e quello tra il "vano VB" e il "vano VC/VD"), dello spessore di 0,50/0,60 m, sono realizzati con blocchetti accuratamente squadrati e ben connessi tra loro e presentano doppia faccia vista (D. Palermo in Palermo *et alii* 2004, 256) Il muro di facciata, caratterizzato da uno spessore maggiore (1,20 m) rispetto a quello degli altri muri, presenta allo stato di conservazione attuale una superficie superiore estremamente liscia e accuratamente costruita (**fig. 110**), tanto che gli scavatori ipotizzano che si tratti di uno zoccolo (interamente conservato) sopra al quale poteva essere appoggiato qualcosa o poteva elevarsi una struttura in materiale differente (D. Palermo in Palermo *et alii* 2004, 260, fig. 10) Anche il muro di fondo dell'edificio (**fig. 114**) presenta grande accuratezza costruttiva e impiega un certo numero di blocchetti regolari accuratamente squadrati, come per conferire "una apparenza di maggiore monumentalità" (D. Palermo in Palermo *et alii* 2008, 198). Tra il pietrame e i blocchi squadrati provenienti dal crollo delle strutture all'interno del vano è stato rinvenuto anche un blocco angolare (**fig. 116**), attribuito a uno degli stipiti (D. Palermo in Palermo *et alii* 2008, 198, fig. 26) Il piano pavimentale doveva originariamente essere in terra battuta
Apparati / strutture cultuali e rituali	***Eschara* / altare interno** L'ambiente centrale (indicato in pianta con la sigla VB), di dimensioni maggiori, doveva originariamente presentare al centro un'*eschara* rettangolare, della quale si conserva l'impronta nella roccia (D. Palermo in Palermo *et alii* 2007, 296) Nella fase finale l'*eschara* è sostituita da un apprestamento in pietrame di forma ovale (2,30 x 3,20 m), interpretato come possibile focolare, anche se non presenta traccia di cenere o carbone (D. Palermo in Palermo *et alii* 2007, 298, fig. 35)
	Altare esterno -
	Immagini di culto / betili Già nella prima fase era stato collocato lungo la parete di fondo del vano occidentale ("VD") un apprestamento costituito da tre elementi litici disposti in verticale (**figg. 113-114**), che ricorda il "*tripillar shrine*" di Kommos ("Tempio B", **Creta.16**). Esso è composto da due pilastrini laterali, uno a sezione rettangolare e uno a sezione circolare con incasso sulla sommità, e da una spessa lastra (emergente per 0,60 m dal piano del pavimento dell'ultima fase) al centro, che presenta una conformazione a collo di bottiglia. I pilastrini sono fra loro strettamente

	connessi e sono collegati anche al muro di fondo con qualche rinzeppatura. Davanti all'apprestamento trilitico sono collocate sul piano del pavimento delle lastre in pietra (riferibili all'ultima sistemazione dell'ambiente), mentre ai lati dell'apprestamento il muro di fondo presenta due incassi. Alla prima fase sono attribuiti anche un blocco con incasso quadrangolare e un gruppo di pietre disposte a cerchio, apprestamenti che potevano sorreggere altri elementi di culto aniconico (D. Palermo in Palermo *et alii* 2008, 195-206, figg. 27-33 e 37-39; D. Palermo in Palermo *et alii* 2017, 454-461, figg. 37-38 e 42-44) Anche in seguito alla trasformazione strutturale e funzionale dell'edificio la struttura trilitica viene rispettata e le già menzionate lastre di pietra vengono collocate alla base. Circa 0,80 m a est dell'apprestamento trilitico viene collocata una base di colonna a sezione circolare (diametro di 0,22 m) poggiata su un plinto quadrangolare infossato nel pavimento e nello stesso ambiente vengono aggiunti altri apprestamenti, come tre pilastrini litici eretti singolarmente, con altrettante lastre di pietra collocate alla base, che gli scavatori ritengono connessi con attività cultuali (D. Palermo in Palermo *et alii* 2008, 200-206; D. Palermo in Palermo *et alii* 2017, 454-461; **figg. 112-113**). Tra la lastra di uno dei pilastrini e il muro si trovavano due tazze monoansate, una delle quali tagliata intenzionalmente a metà (D. Palermo in Palermo *et alii* 2008, 202-203, fig. 36)
	Deposito di fondazione La costruzione dell'"Edificio VA-VD" sembra aver comportato un processo di ristrutturazione dell'area, che risulta evidente nel caso del "vano VE", pertinente a un complesso o a un isolato preesistente (il primo impianto risale all'età geometrica) a nord del nuovo edificio. Nell'angolo sud-est del "vano VE", dove il muro orientale viene tagliato per permettere la costruzione dell'"Edificio VA-VD", è stata individuata una piccola fossa rettangolare (0, 47 x 0,26 m e profonda 0,17 m) scavata nel terreno e rivestita con lastrine in pietra contenente cinque *skyphoi* di età tardo geometrica e altri tre vasi potori più antichi (**figg. 117-118**). Tale fossa deve essere stata scavata dopo la costruzione del perimetrale nord dell'"Edificio VA-VD", pertanto gli scavatori hanno interpretato la cassetta litica infossata nel pavimento e il suo contenuto come deposito di fondazione del nuovo edificio (per una trattazione esaustiva si veda Gigli Patanè 2011, 73-84)
Iscrizioni arcaiche	-
Rapporto con uno spazio aperto	L'edificio si affacciava su una corte interna ("TT") e attraverso questa sulla strada che si immetteva a nord nel "piazzale TZ" (**fig. 109**)
Materiali rinvenuti	L'edificio ha restituito pochissimi materiali e questo fatto è stato attribuito a un abbandono non improvviso (D. Palermo in Palermo *et alii* 2008, 198) All'ultima fase di utilizzo del vano di fondo appartengono due tazze monoansate datate agli ultimi decenni del VII sec. a.C., una delle quali è stata rinvenuta a ridosso dell'apprestamento trilitico, mentre l'altra risulta tagliata intenzionalmente a metà (attività cultuale?), e altri

	frammenti ceramici, in molti casi riferibili a forme legate alla consumazione di cibi e bevande (D. Palermo in Palermo *et alii* 2008, 202-203; D. Palermo in Pautasso *et alii* 2010, 64-65). Il vano ha restituito anche un pendaglio in pietra e una fibula bronzea a sanguisuga (D. Palermo in Palermo *et alii* 2008, 198, figg. 24-25) Nella corte TT, davanti all'entrata, è stato rinvenuto un *pithos* orientalizzante rovesciato (D. Palermo in Palermo *et alii* 2004, 258-259, fig. 21), mentre al livello del pavimento del "vano VA" sono stati rinvenuti alcuni frammenti di *lekane* decorata con fregio a palmette, datata agli ultimi decenni del VII sec. a.C., e tre punte di freccia in ferro (D. Palermo in Palermo *et alii* 2004, 259) Un saggio lungo il muro di fondo dell'edificio ha restituito una coppa monoansata databile a epoca tardogeometrica/antico-orientalizzante (D. Palermo in Palermo *et alii* 2008, 203-205) Un secondo saggio nel "vano VD" ha restituito, oltre al blocco di pietra con incasso quadrato, un frammento di vaso biansato, una punta di freccia in ferro e residui carboniosi; tali evidenze sono state interpretate come deposito votivo (D. Palermo in Palermo *et alii* 2008, 205) Un saggio presso l'angolo nord-est del "vano VA" ha restituito frammenti ceramici databili al Tardo Minoico IIIC, carboni e ossa animali (D. Palermo in Palermo *et alii* 2004, 258-259; K. Perna in Palermo *et alii* 2007, 299-302)
Interpretazione delle evidenze a carattere cultuale	La posizione occupata dall'edificio nella zona centrale dell'insediamento, la monumentalità architettonica che lo caratterizza, la tecnica edilizia estremamente accurata, la presenza dell'*eschara* e le analogie planimetriche con gli altri tre grandi edifici indagati sulla Patela (**Creta.18**, **Creta.19** e **Creta.21**) inducono gli scavatori ad attribuire alla struttura carattere pubblico (D. Palermo in Palermo *et alii* 2007, 298) Il vano occidentale dell'edificio presenta già dal momento della sua costruzione una serie di elementi a carattere cultuale (si veda alla voce immagini di culto / betili), compresa una struttura trilitica addossata al muro di fondo, che ricorda il "*tripillar shrine*" di Kommos ("Tempio B", **Creta.16**). Nel corso della ristrutturazione dell'edificio, tali elementi vengono rispettati e nello stesso ambiente vengono aggiunti altri apprestamenti, quali pilastrini litici con lastre collocate alla base, che gli scavatori ritengono connessi con attività cultuali. Su queste basi Palermo interpreta il "vano VC/VD" come un luogo di culto all'interno di un edificio di natura civica, una sorta di *adyton* che mantiene la destinazione cultuale per tutta la storia dell'edificio (D. Palermo in Palermo *et alii* 2008, 200-206; D. Palermo in Palermo *et alii* 2017, 454-461) Palermo ha recentemente proposto di identificare l'"Edificio VA-VD" con un *prytaneion* dotato di un ambiente ("vano VC/VD") a destinazione cultuale (D. Palermo in Palermo *et alii* 2017, 461)

Cronologia delle evidenze a carattere cultuale	L'impianto dell'edificio viene collocato in età tardogeometrica/proto-orientalizzate sulla base della datazione dei frammenti ceramici rinvenuti sotto il livello pavimentale antico e dei materiali provenienti dal deposito di fondazione individuato tra il muro settentrionale del "vano VB" e l'attiguo "vano VE", situato a nord del "vano VB" e del "vano VC/VD" (R. Gigli Patanè, in Palermo *et alii* 2007, 288-292; D. Palermo in Palermo *et alii* 2008, 203-205; Gigli Patanè 2011, 73-84; D. Palermo in Palermo *et alii* 2017, 454-461)
	Verso la fine del VII sec. a.C., in un momento vicino a quello dell'erezione del "Tempio A", i grandi ambienti vengono suddivisi mediante tramezzi, nel "vano VB" vengono realizzati diversi apprestamenti (compresa una banchina curvilinea) e l'*eschara* viene sostituita da un apprestamento in pietrame di forma ovale. Questi interventi e la presenza di utensili quali macine in pietra e vasche litiche hanno indotto gli scavatori a ipotizzare una conversione funzionale di tipo produttivo e artigianale, che forse risparmia solo il vano occidentale, la cui destinazione cultuale sembra essere mantenuta (D. Palermo in Palermo *et alii* 2007, 298; D. Palermo in Palermo *et alii* 2008, 205; Palermo 2011, 91; D. Palermo in Palermo *et alii* 2017, 454-461). Secondo Palermo quando viene costruito il "Tempio A", la funzione pubblica dell'"Edificio VA-VD" verrebbe abbandonata, mentre quella religiosa sarebbe rafforzata, contrapponendo una religiosità aniconica alla religiosità iconica del "Tempio A", riflesso di una possibile conflittualità nel momento di formazione della *polis* (D. Palermo in Palermo *et alii* 2017, 461)
Continuità di culto rispetto a un'epoca precedente	Sotto al "vano VD" è stato messo in luce un piano pavimentale precedente la fondazione dell'edificio (Protogeometrico B/Antico Geometrico), caratterizzato dalla presenza di ceramica da cucina, chiazze di bruciato e resti di ossa animali (E. Pappalardo in Palermo *et alii* 2017, 467-469). Sotto alla più antica pavimentazione sono stati individuati una porzione di focolare e un tratto murario con andamento divergente rispetto alla costruzione, datati al Protogeometrico (D. Palermo in Palermo *et alii* 2017, 460) Un saggio presso l'angolo nord-est del vestibolo ("vano VA") ha messo in luce a una quota più bassa uno strato contenente frammenti ceramici databili esclusivamente al Tardo Minoico IIIC, carboni e ossa animali (D. Palermo in Palermo *et alii* 2004, 258-259; per la datazione della ceramica si veda K. Perna in Palermo *et alii* 2007, 299-302). Per i materiali riferibili al Tardo Minoico IIIC rinvenuti negli strati sottostanti l'edificio si veda K. Perna in Palermo *et alii* 2017, 469-475 Se l'area dimostra di aver rivestito una certa importanza fin dalle più antiche fasi di occupazione della Patela, non sembra possibile attribuirvi destinazione cultuale prima della costruzione dell'edificio
Riferimenti bibliografici	D. Palermo in Palermo *et alii* 2004, 254-262; D. Palermo in Palermo *et alii* 2007, 292-299; D. Palermo in Palermo *et alii* 2008, 195-206; A. Pautasso e R. Gigli Patanè in Pautasso *et alii* 2010, 61-65; Lefèvre-Novaro 2014, 48-50; D. Palermo in Palermo *et alii* 2017, 454-476

Note	L'edificio non è isolato, ma fa parte di un complesso più ampio, pur mantenendo accesso e percorrenza interna indipendenti La funzione dell'edificio non è chiara, tuttavia il vano di fondo ("VC/VD") sembra avere destinazione cultuale per tutto il periodo d'uso del monumento

"TEMPIO C"	**Creta.21**
Ubicazione del monumento	L'edificio è situato nel settore sud dell'isolato centrale sul versante meridionale della Patela Coordinate: 35.168550, 25.006893 Quota s.l.m.: circa 655 m
Indagini	Scavo: G. Rizza (Università di Catania - CNR - SAIA), 1989, 1991, 1993, 1994
Stato di conservazione delle evidenze	Discreto Le strutture si conservano poco sopra il livello delle fondazioni, ma risultano ugualmente leggibili (**fig. 121**)
Tipologia di santuario	Urbano
Divinità venerata/e	Non identificata
Assetto architettonico del santuario	Edificio monumentale ("Tempio C") addossato sul lato nord a un grande complesso abitativo preesistente (originariamente composto da nove ambienti disposti intorno a una corte; **fig. 119**), con il quale non presenta comunicazione diretta, e affiancato a sud da una terrazza lastricata (riferibile alla medesima fase progettuale del "Tempio C"). L'edificio è preceduto da un recinto (anch'esso riferibile alla medesima fase progettuale) cui si accedeva dalla strada che delimitava l'isolato sul lato orientale (Rizza 2008, 268-272) A ovest dell'edificio si trova un annesso rettangolare (AR) aperto a sud, interpretato come ricovero per animali. Un altro annesso isolato di forma quadrata collocato all'estremità orientale del recinto e aperto a est è stato interpretato come un deposito per il rinvenimento di frammenti di *pithoi* (Rizza - Pautasso 2015, 362)
Analisi architettonica dell'edificio	**Analisi planimetrica** Edificio a pianta rettangolare, orientato approssimativamente in senso est-ovest, composto da due* vani: un vestibolo poco profondo e un ambiente retrostante con *eschara* collocata in posizione centrale (**fig. 120**) *Il presunto "muro divisorio dell'opistodomo" (Rizza 2008, 228), che presenta un andamento irregolare e si sovrappone alla fascia di lastricato

	addossata al perimetrale settentrionale, sembrerebbe costituire un'aggiunta posteriore, come suggeriscono la posizione dell'*eschara* e il confronto con la pianta del "Tempio A" (**Creta.18**); recentemente è stato proposto di interpretare tale struttura come contromuro (Pautasso - Rizza 2015, 281) Il vestibolo presenta una larghezza maggiore rispetto a quella dell'ambiente retrostante perché ingloba all'estremità settentrionale un basamento tripartito più antico, la cui presenza aveva già condizionato l'andamento dell'edificio situato a nord del "Tempio C" (Rizza 2008, 229) Il "Tempio C" non è un edificio isolato, ma si addossa sul lato nord a un complesso abitativo preesistente
	Accesso L'ingresso doveva essere collocato al centro del lato breve orientale Al "Tempio C" si accedeva da un recinto antistante, che fungeva da filtro tra la strada che delimitava l'isolato sul lato orientale e l'edificio stesso. Al recinto si accedeva da nord attraverso tre gradini
	Dimensioni del monumento 5,60/5,90 m in senso nord-sud x 12,50 m in senso est-ovest* *Le misure considerate sono quelle fornite da Rizza 2008, tuttavia in altra sede sono state presentate anche misure differenti: 4,90 x 11,00 m (Rizza - Pautasso 2015, 362) e 6,30/6,60 x 12,25 m (Pautasso - Rizza 2015, 281)
	Aperture interne Non identificate È probabile che il muro divisorio tra il vestibolo e l'ambiente dotato di *eschara* presentasse una porta al centro, in asse con l'ingresso, come nel caso del "Tempio A" (**Creta.18**), che presenta analoga planimetria Quanto al presunto muro divisorio occidentale, risulta invece difficile immaginare una soglia collocata in asse con l'ingresso nel caso di contemporaneità tra la sua esistenza e l'uso dell'*eschara*
	Banchine e apprestamenti interni Lungo il perimetrale nord si è conservata una pavimentazione lastricata che forma una sorta di stretta banchina; a questa si sovrappone il presunto muro divisorio tra il vano centrale e quello di fondo (Rizza 2008, 228) All'estremità nord del vestibolo è stata inoltre individuata una struttura incassata nella roccia e inglobata dal "Tempio C": si tratta di un basamento largo quasi 2,00 m e profondo 0,60 m in cui erano intagliate tre basi quadrangolari accostate (Rizza 2008, 229-230)
	Sostegni interni A nord dell'*eschara* la roccia risulta accuratamente spianata e in essa è

	ricavata e rilievo una base di colonna (diametro di 0,20 m, sporgenza di 0,01/0,03 m)
	Crepidine -
	Sostegni in facciata -
	Sistema di copertura Non sono attestati elementi riferibili al sistema di copertura dell'edificio, che avrebbe pertanto potuto essere realizzato in materiali deperibili
	Decorazione architettonica -
Tecnica edilizia e materiali impiegati	Il muro continuo che costituisce i lati ovest, sud ed est si appoggia a nord a una struttura muraria preesistente appartenente all'edificio che si sviluppava a nord del "Tempio C" in un momento anteriore la sua costruzione (Rizza 2008, 226). Il perimetrale meridionale dell'edificio, dello spessore di circa 0,50 m, poggia direttamente sul piano roccioso nella porzione orientale, mentre in quella centrale presenta un tratto di fondazioni (alte circa 0,20 m e sporgenti 0,10/0,15 m all'esterno). Il primo filare pertinente all'alzato presenta un'altezza di 0,20/0,25 m. I perimetrali orientale e occidentale presentano lo stesso spessore di quello meridionale, cui erano legati, e poggiano direttamente sulla roccia (Rizza 2008, 226). Le strutture sono realizzate con blocchetti di pietra sbozzati e il perimetrale orientale è caratterizzato da una maggiore accuratezza costruttiva, impiegando grandi lastre e blocchetti accuratamente squadrati (Rizza 2008, 228). Le fondazioni del perimetrale settentrionale poggiano su un gradone di roccia rialzato di circa 0,30 m e sporgente 0,10/0,20 m. Un taglio nella roccia profondo 0,20 m corre lungo il gradone e in corrispondenza dell'angolo nord-est del vano principale gira verso sud (Rizza 2008, 229) Rizza riporta una partizione dell'edificio in tre ambienti mediante due muri divisori interni orientati in senso nord-sud (Rizza 2008, 228-229). Il muro che divide il vestibolo dal vano centrale, spesso 0,50/0,60 m, poggia le fondazioni sulla roccia ed è legato a nord e a sud con i muri perimetrali dell'edificio; la sua posizione è condizionata da alcune preesistenze, in particolar modo da un taglio nella roccia che corre parallelo al perimetrale settentrionale e poi curva verso sud (Rizza 2008, 229). Il muro che divide l'ambiente mediano da quello di fondo, spesso 0,50 m e conservato solo nella sua porzione settentrionale, ha un andamento leggermente curvo e si sovrappone a una sorta di bassa banchina addossata alla parete nord (Rizza 2008, 228). Questa struttura sembrerebbe un aggiunta posteriore o potrebbe aver svolto la funzione di contromuro, come recentemente proposto da Pautasso e Rizza (Pautasso - Rizza 2015, 281), anche se la sua sovrapposizione alla bassa banchina risulta problematica Una piccola struttura (0,75 x 0,75 m) individuata a sud dell'*eschara*

	doveva alleggerire la pressione esercitata dal terreno interno al vano sul muro perimetrale meridionale (Rizza 2008, 229) A nord dell'*eschara* la roccia risulta accuratamente spianata e in essa è ricavata e rilievo una base di colonna; a est della colonna si conservano tracce di un "conglomerato ad impasto con pietrisco" che doveva rivestire il piano di roccia (Rizza 2008, 229) L'edificio doveva essere pavimentato mediante un lastricato in pietra, che si conserva all'estremità occidentale, nell'area a nord-est dell'*eschara* (dove si sono conservati due diversi lastricati sovrapposti) e nella porzione settentrionale del vestibolo. Una fascia lastricata addossata al perimetrale settentrionale forma inoltre una sorta di bassa banchina (Rizza 2008, 228) A sud del "Tempio C" sono stati individuati tre tratti murari perpendicolari a esso (quello orientale e quello occidentale proseguono i perimetrali est e ovest dell'edificio, dimostrando l'unitarietà progettuale), poggianti sulla roccia, che incrociano un altro muro parallelo al lato meridionale dell'edificio. Queste strutture dovevano fungere da muri di terrazzamento e di contenimento del terreno che digradava verso sud-est. La terrazza ricavata mediante l'impiego di un conglomerato di pietrame misto a terra era lastricata, come attestato da alcuni lacerti di pavimentazione conservati sopra il muro perpendicolare mediano (Rizza 2008, 227, fig. 93)
Apparati / strutture cultuali e rituali	***Eschara* / altare interno** Al centro dell'ambiente principale è stata individuata un'*eschara* rettangolare (1,10 x 2,00 m) delimitata da una serie di lastre disposte verticalmente affioranti dal piano di calpestio; all'interno erano visibili tracce di combustione (Rizza 2008, 228-229)
	Altare esterno -
Iscrizioni arcaiche	-
Rapporto con uno spazio aperto	Davanti all'edificio si trova uno spazio aperto lastricato, delimitato a est da un recinto, mentre a sud dell'edificio si trova una terrazza lastricata che presenta la stessa lunghezza del "Tempio C" (si veda alla voce tecnica edilizia)
Materiali rinvenuti	I materiali provenienti dallo strato superficiale dell'edificio comprendono: una tazza, una figurina di quadrupede e una figurina umana fittili, un'ascia in pietra, alcune fusaiole, un sigillo in pietra, alcuni vaghi di collana in argilla e in pietra, due spilloni in bronzo, un frammento di lamina in bronzo, un'ansa di ferro. Dal livello del pavimento proviene un peso in pietra vulcanica, mentre sotto lo strato di pietrame del crollo sono stati trovati una *oinochoe*, una tazza, una fusaiola e uno spillone in bronzo, infine da sotto il lastricato più recente provengono una fusaiola, uno spillone in bronzo e un'asticella a sezione circolare in ferro (per il catalogo dei materiali si veda Rizza 2008, 230-232)

	L'area del recinto ha restituito numerosi frammenti di *pithoi*, ceramica comune e strumenti in pietra (Rizza - Pautasso 2015, 362; Pautasso - Rizza 2015, 281; per un catalogo di materiali provenienti da quest'area si veda anche Rizza 2008, 272) Un catalogo dei materiali riferibili alle fasi più antiche provenienti dall'area dell'isolato sul versante meridionale della Patela sono stati pubblicati da Pautasso (Pautasso 2015, 80-82; si veda alla voce continuità di culto)
Interpretazione delle evidenze a carattere cultuale	All'edificio è stata attribuita funzione cultuale principalmente sulla base di analogie planimetriche con gli altri presunti edifici di culto indagati sulla Patela, **Creta.18** e **Creta.19** (Rizza 1995, 807-808) D'Acunto ritiene tuttavia che non vi siano elementi sufficienti per sostenere questa ipotesi, avanzando anche in maniera dubitativa la possibilità che si potesse trattare di un *andreion* o di una struttura abitativa (D'Acunto 1995, 17, n. 15; dello stesso parere sembra essere Prent 2005, 259). Anche Lefèvre-Novaro trova che non vi siano elementi sufficienti a confermare tale ipotesi, contemplando anche la possibilità che si possa trattare di una sala per banchetti o magari di un *andreion* (Lefèvre-Novaro 2014, 24-25) Rizza e Pautasso hanno recentemente sottolineato il carattere comunitario dell'edificio, che permetterebbe forse di identificarlo con un *andreion*, ma si riservano di avanzare un'interpretazione funzionale in occasione della pubblicazione finale del monumento (Rizza - Pautasso 2015, 364; Pautasso - Rizza 2015, 281)
Cronologia delle evidenze a carattere cultuale	Non è ancora stata fornita una precisa cronologia per la costruzione e l'uso del santuario, tuttavia questa deve cadere approssimativamente tra la seconda metà del VII sec. a.C., ovvero in un momento posteriore alla costruzione dell'isolato centrale sul versante meridionale della Patela, e la prima metà del VI sec. a.C., dal momento che intorno alla metà del secolo la Patela verrà abbandonata
Continuità di culto rispetto a un'epoca precedente	Sia l'impianto dell'isolato di metà VII sec. a.C. che quello del successivo "Tempio C" rispettano alcuni elementi riferibili all'assetto dell'area nel Tardo Minoico IIIC/Subminoico; questi comprendono una base tripartita incassata nella roccia che viene inglobata nel vestibolo del "Tempio C", un taglio nella roccia che condiziona la collocazione del muro divisorio tra vestibolo e ambiente retrostante e una base di colonna ricavata a rilievo in una porzione di roccia accuratamente spianata e rivestita con un conglomerato (Palermo 2001, 161-162; Rizza 2008, 229-230; Rizza - Pautasso 2015, 360). È stato pertanto ipotizzato che il "Tempio C" abbia sostituito una costruzione più antica a carattere sacro (Palermo 2001, 161-162) Il rinvenimento nell'area di materiali riferibili alle fasi più antiche, quali due frammenti di sostegni tubulari, un frammento di *kernos* e due vasetti in pietra, indurrebbe a ipotizzare l'esistenza di un luogo a funzione cerimoniale già nel passaggio tra l'età del Bronzo e quella del Ferro (Rizza - Pautasso 2015, 360; Pautasso 2015, 59-83) La presenza di numerosi frammenti ceramici riferibili a forme legate alla

	preparazione e alla consumazione di cibi e bevande, di resti faunistici, di oggetti coroplastici (in particolar modo statuette di bovini, che richiamano quelle pertinenti alla rioccupazione dell'area del deposito votivo tardo minoico sul versante orientale della Patela) e di frammenti di armi in ferro rinvenuti sotto il piano di calpestio dell'isolato di età arcaica suggeriscono che anche tra il Protogeometrico B e l'Alto Geometrico l'area rivestisse un'importante funzione, forse connessa a pratiche cerimoniali (Pautasso 2015, 59-83) Pautasso insiste sulla "volontà di conservare la memoria di fasi e funzioni di settori dell'abitato più antico nei momenti più complessi dal punto di vista della strutturazione e competizione sociale" in epoca arcaica. Tale volontà sarebbe attestata dal rinvenimento negli strati arcaici di un bovino realizzato al tornio che sembra mostrare una maggiore antichità rispetto al contesto di rinvenimento, oltre cha dal rispetto delle evidenze più antiche nell'impianto del "Tempio C" sopra menzionato (Pautasso 2015, 78-79)
Riferimenti bibliografici	Rizza 1995, 807-808; Prent 2005, 259; Rizza 2008, 225-264, in particolar modo 225-232; Lefèvre-Novaro 2014, 24-25; Rizza - Pautasso 2015, 359-365; Pautasso - Rizza 2015, 280-283
Note	L'edificio non è isolato, ma si addossa a un complesso abitativo di un certo prestigio, pur mantenendo un accesso separato La funzione dell'edificio è incerta dal momento che non vi sono chiari indicatori di attività cultuale

Creta.22 **SANTUARIO SUL MARGINE ORIENTALE DELLA PATELA**	
Ubicazione del santuario	Il santuario è situato grossomodo al centro del margine orientale della Patela Coordinate: 35.169456, 25.007338 Quota s.l.m.: circa 668 m
Indagini	Scavo: F. Halbherr (Missione Archeologica Italiana a Creta), 1899 Scavo: L. Pernier (Missione Archeologica Italiana a Creta), 1906 Scavo: D. Palermo (Università di Catania - CNR - SAIA), 1996
Stato di conservazione delle evidenze	Pessimo Dell'edificio dell'età del Ferro si conservano l'impronta sul banco roccioso e l'*eschara* (**figg. 122-123**)
Tipologia di santuario	Urbano
Divinità venerata/e	Nella fase tardo minoica sembra essere venerata una divinità femminile, connotata come signora della natura e *Potnia Theron* per la presenza di

	serpenti avvolti sulle braccia (Palermo 1999, 211)
Assetto architettonico del santuario	Edificio con funzione cultuale
Analisi architettonica dell'edificio di culto	**Analisi planimetrica** Grande ambiente a pianta rettangolare con *eschara* centrale; il lato lungo del vano è orientato in senso est-ovest (**figg. 122-123**) Forse l'ambiente non era isolato ma poteva far parte di un complesso di maggiori dimensioni, di cui sopravvivono alcuni allineamenti murari (Palermo 2001, 162)
	Accesso Non determinabile
	Dimensioni del monumento Non determinabili
	Banchine interne -
	Sostegni interni -
	Crepidine -
	Sostegni in facciata -
	Sistema di copertura Non ricostruibile
	Decorazione architettonica -
Tecnica edilizia e materiali impiegati	Non ricostruibile dal momento che dell'edificio si conservano solo l'impronta sul banco roccioso e un tratto della pavimentazione lastricata del vano
Apparati / strutture cultuali e rituali	***Eschara* / altare interno** Al centro del vano si trovava una grande *eschara* rettangolare ricavata nella roccia; essa misura 0,86 x 1,82 m ed è delimitata da lastrine di pietra poste di taglio (Palermo 1999, 209; Palermo 2001, 160)
	Altare esterno -

Iscrizioni arcaiche	-
Rapporto con uno spazio aperto	L'assetto antico dell'area non è chiaro
Materiali rinvenuti	Prima fase di culto (Tardo Minoico IIIC/Subminoioco): tra i materiali rivenuti nel corso dei primi scavi figurano alcuni "*snake tubes*", cinque figure di "dee con le braccia levate" e il braccio di un'altra figura con una decorazione costituita da serpenti applicati. Nuove indagini hanno messo in luce altri frammenti di "*snake tubes*", *kalathoi* e bracieri. Alcuni materiali della fase più antica sono stati recentemente pubblicati da Perna (Perna 2018, 171-187 con bibliografia), ma lo studio è ancora in corso Perna pubblica una figurina femminile che potrebbe essere datata al Protogeometrico (Perna 2018, 174-175) Frammenti di bovini realizzati al tornio e un frammento di un animale fantastico in terracotta sembrerebbero più recenti (Palermo 1999, 211; Palermo 2006, 358-360, figg. 2-3, 5); Perna sottolinea come a Creta questo tipo di votivi non si trovi generalmente in associazione con le figurine di "dea con le braccia levate" (Perna 2018, 181) Alla fase dell'età del Ferro possono essere attribuite statuine fittili di tipologia geometrica e dedalica, oggetti di natura votiva come un tripode fittile e vasi plastici configurati a testa umana (Palermo 1999, *passim*; Palermo 2001, 160)
Interpretazione delle evidenze a carattere cultuale	La funzione cultuale dell'edificio dell'età del Ferro è attestata dai materiali a carattere votivo rinvenuti (Palermo 1999, 212-213; Palermo 2001, 160 e 163; Perna 2018, 171) Quanto al santuario di epoca tardo minoica, è stato proposto di interpretarlo come un santuario delle vette inserito in un contesto abitativo, sia sulla base dei materiali rinvenuti che per via della collocazione al margine della collina, in un punto caratterizzato da una notevole visibilità (Palermo 1999, 211; Palermo 2001, 169)
Cronologia delle evidenze a carattere cultuale	L'edificio rettangolare dotato di *eschara* è stato datato al VII sec. a.C., almeno nella sua ultima fase, sulla base della cronologia dei materiali rinvenuti sotto i lacerti conservati della pavimentazione lastricata (Palermo 1999, 212; Palermo 2001, 160)
Continuità di culto rispetto a un'epoca precedente	La destinazione sacra dell'area è attestata a partire dal Tardo Minoico IIIC, come mostrano gli oggetti votivi rinvenuti per la prima volta da Halbherr in un crepaccio (profondo circa un metro) parallelo al ciglio della collina, dove erano stati seppelliti in epoca protogeometrica (tali materiali sono stati datati su base stilistica al Tardo Minoico IIIC/Subminoico) Dopo una possibile interruzione (Palermo 1999, 212; Perna 2018, 174-175 tuttavia pubblica una figurina femminile che potrebbe essere datata al Protogeometrico), l'attività cultuale nell'area riprende in epoca geometrica e orientalizzante e nel corso del VII sec. a.C. viene costruito un edificio rettangolare dotato di *eschara* (Palermo 1999, 209-212;

	Palermo 2001, 159-160)
Riferimenti bibliografici	Halbherr 1905, 401-404; Palermo 1999, 207-213; Palermo 2001, 159-167; Prent 2005, 132-133; Palermo 2006, 355-367; Perna 2018, 171-172
Note	Struttura non conservata

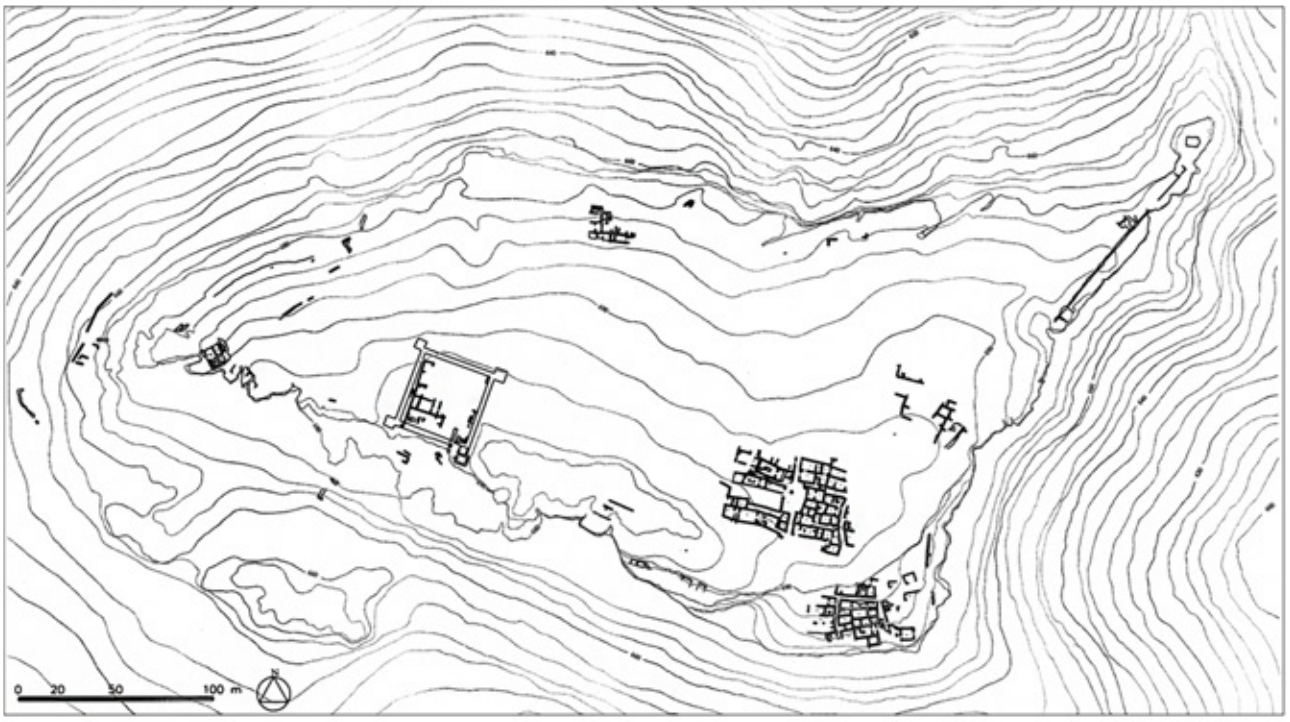


Fig. 95. Planimetria generale del territorio di Priniàs (Pautasso *et alii* 2010, fig. 1)

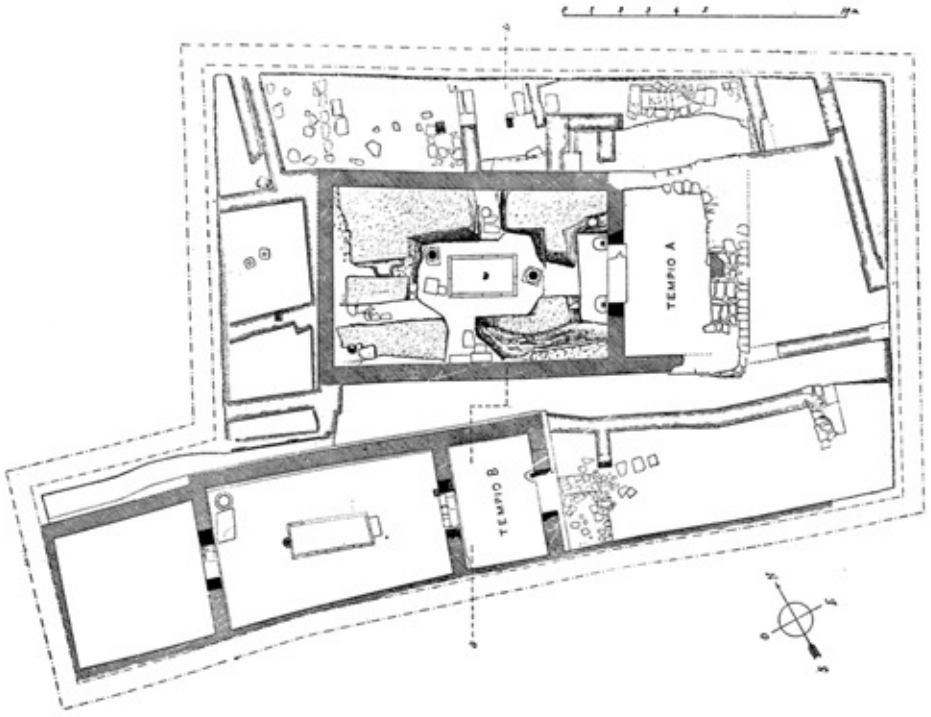


Fig. 96. Patela di Priniàs. Pianta dell'area indagata da Pernier (Pernier 1914, fig. 7)

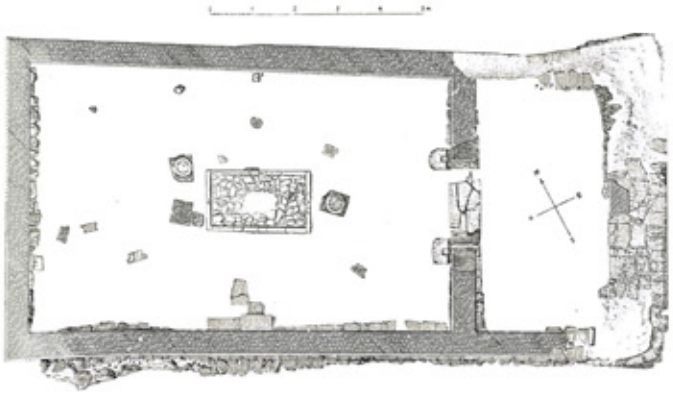


Fig. 97. Patela di Priniàs. Pianta del “Tempio A” (Pernier 1914, fig. 6)



Fig. 98. Patela di Priniàs. Planimetria generale del “Tempio A” (Pautasso *et alii* 2010, fig. 5)



Fig. 99. Patela di Priniàs. Porta tra il pronao e la cella del “Tempio A”, da sud ovest (Pernier 1914, fig. 8)



Fig. 100. Patela di Priniàs. La banchina individuata all’interno del “Tempio A” (Pautasso *et alii* 2010, fig. 9)



Fig. 101. Le lastre con i cavalieri dal “Tempio A” di Priniàs nell’allestimento del Museo di Iraklion



Fig. 102. L’architrave dal “Tempio A” di Priniàs nell’allestimento del Museo di Iraklion



Fig. 103. Il *pithos* rinvenuto davanti al dal “Tempio A” di Priniàs (Pernier 1914, fig. 36)



Fig. 104. Disegno di un frammento di statua femminile seduta dal “Tempio A” di Priniàs (Pernier, 1907b fig. 4)

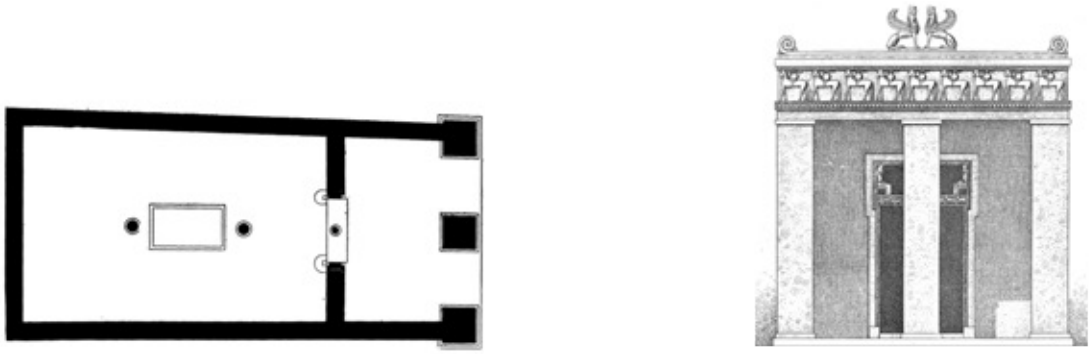


Fig 105. Ricostruzione del “Tempio A” di Priniàs (pianta e prospetto) proposta da Pernier (Pernier 1914, fig. 43 e tav. VI)

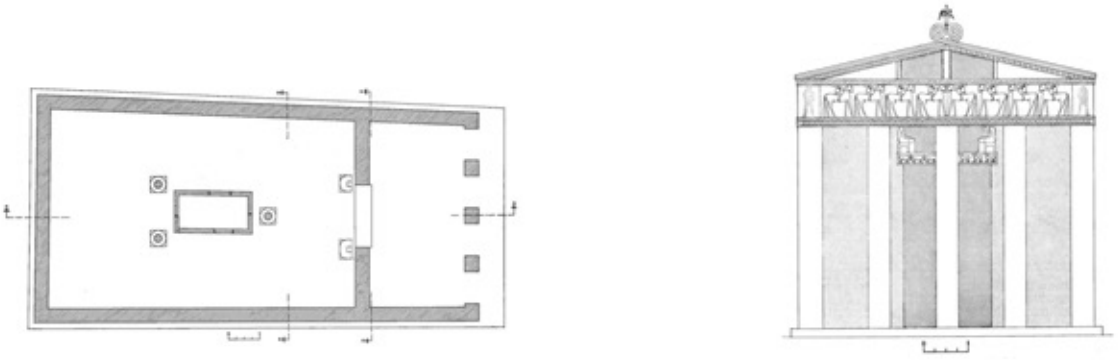


Fig. 106. Ricostruzione del “Tempio A” di Priniàs (pianta e prospetto) proposta da Stucchi (Stucchi 1974, fig. 5 e fig. 9)

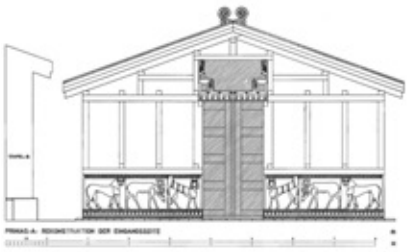


Fig. 107. Ricostruzione del prospetto del “Tempio A” di Priniàs proposta da Beyer (Beyer 1976, tav. 24)

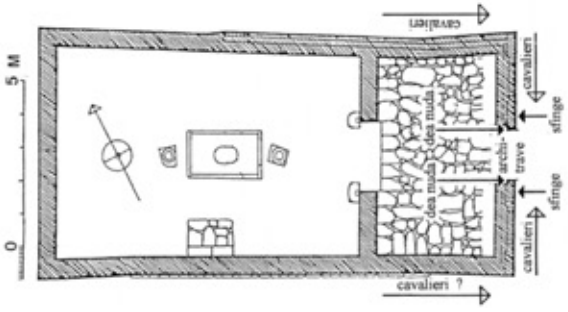


Fig. 108. Distribuzione della decorazione scultorea del “Tempio A” di Priniàs proposta da D’Acunto (D’Acunto 1995, fig. 9)



Fig. 109. Patela di Priniàs. Planimetria dell'area centrale (da Palermo *et alii* 2017, fig. 1)



Fig. 110. Patela di Priniàs. L'ambiente VA in corso di scavo, da sud (Palermo *et alii* 2004, fig. 12)



Fig.111. Patela di Priniàs. L'ambiente VB, da ovest. In primo piano la soglia, i due pilastrini e il supporto quadrato. Sono inoltre visibili il muro divisorio interno e alcuni apprestamenti riferibili alle ultime fasi di vita dell'edificio (Palermo *et alii* 2007, fig. 31)

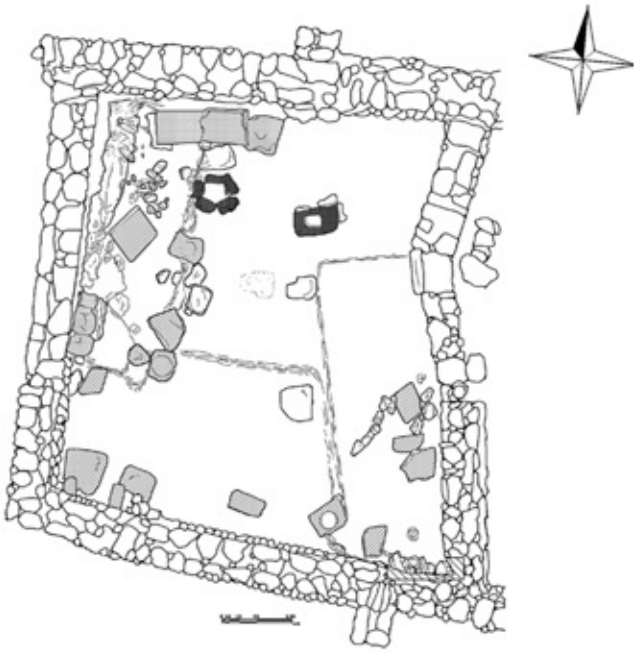


Fig. 112. Patela di Priniàs. Planimetria del vano VD; in puntinato scuro gli elementi litici relativi alla fase più antica, in tratteggio quelli della seconda fase e in puntinato chiaro quelli che appartengono a entrambe. (Palermo *et alii* 2017, fig. 37)



Fig. 113. Patela di Priniàs. Apprestamenti nel vano di fondo dell'"Edificio VA-VD", da nord-est (Palermo *et alii* 2017, fig. 38)



Fig. 114. Patela di Priniàs. Apprestamento trilitico nel vano VD (Palermo *et alii* 2017, fig. 40)



Fig. 115. Patela di Priniàs. Banchina lungo il muro nord del vano VD (Palermo *et alii* 2017, fig. 43)



Fig. 116. Patela di Priniàs. Blocco angolare rinvenuto nel vano VC/VD (Palermo *et alii* 2008, fig. 26)



Fig. 117. Patela di Priniàs. Deposito di fondazione presso l'angolo sud-orientale del vano VE (Gigli Patanè 2011, fig. 4)



Fig. 118. Patela di Priniàs. Materiali rinvenuti nel deposito di fondazione (Pautasso 2014, fig. 3.15)



Fig. 119. Patela di Priniàs. Planimetria dell'isolato centrale sul versante meridionale con l'indicazione delle differenti fasi edilizie (da Rizza - Pautasso 2015, fig. 1)



Fig. 120. Patela di Priniàs. Planimetria dell'isolato centrale sul versante meridionale (Rizza 2008, fig. 95)



Fig. 121. Patela di Priniàs. “Tempio C”, da nord-est. In primo piano il basamento tripartito (Pautasso 2014, fig. 3.8)

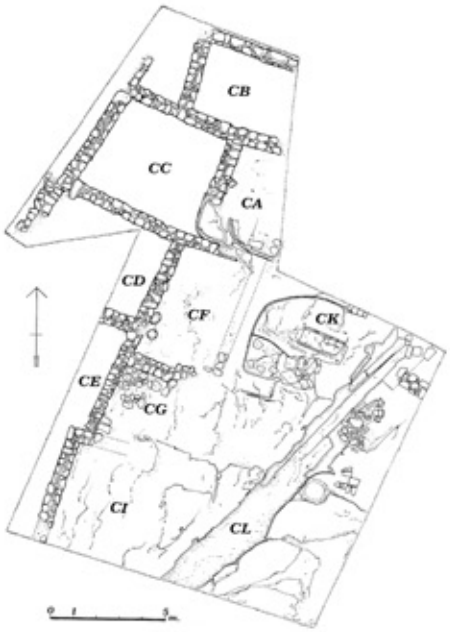


Fig. 122. Patela di Priniàs. Area del santuario sul margine orientale (Perna 2018, fig. 1)

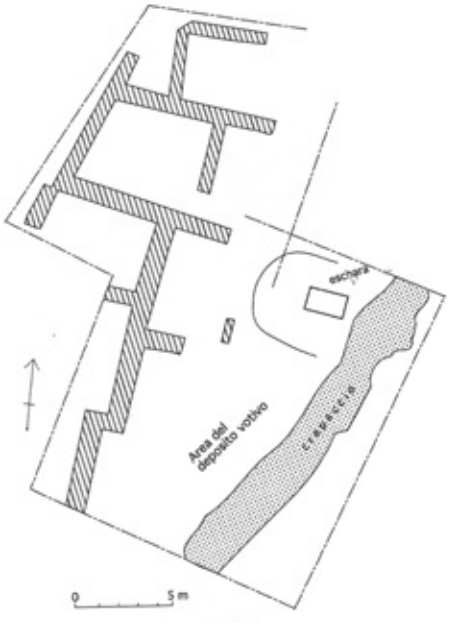


Fig. 123. Patela di Priniàs. Area del santuario sul margine orientale (Palermo 2011, fig. 2)

SMARI	
Ubicazione del sito	Creta centro-orientale, 2 km a est dell'odierno villaggio di Smari Distanza dalla costa: circa 10 km (in linea d'aria) dalla costa nord
Fasi di occupazione del sito	MM II, TM IIIC, SM/O
Principali evidenze archeologiche	Struttura monumentale sulla sommità della collina di Profitis Ilias: MM II Struttura con tre *megara* sulla sommità della collina di Profitis Ilias: TM IIIC-AA Sacello sulla sommità della collina di Profitis Ilias (**Creta.23**): SM/O-R Necropoli di Riza: SM/O Insediamenti di Spitakia e di Moni Kallergi: prima età del Ferro

SACELLO	**Creta.23**
Ubicazione del santuario	Il sacello sorge su una piattaforma naturale sulla sommità della collina di Profitis Ilias (identificata come acropoli), in località Troulli tis Korfis, occupata da strutture monumentali a partire dal Medio Minoico II Il sacello è stato individuato tra il vano principale del *megaron* A (TM IIIC) e due ambienti di servizio addossati al lato settentrionale del peribolo (MM II) (fig. 124) Coordinate: 35.248317, 25.329868 Quota s.l.m.: circa 591 m
Indagini	Scavo: D. Hadzi-Vallianou (Eforia), 1995
Stato di conservazione delle evidenze	Discreto Le strutture si conservano per un'altezza di tre o quattro corsi, pertinenti alle fondazioni e al primo corso dell'alzato sui lati nord e ovest (**fig. 126**)
Tipologia di santuario	Suburbano (?)
Divinità venerata/e	Hadzi-Vallianou ritiene che il sacello dovesse essere dedicato ad Atena per via delle placchette fittili decorate con figure femminili stanti (**fig. 127**), datate a partire dal VII sec. a.C., che risponderebbero al tipo della dea (Hadzi-Vallianou 2000, 511-516)
Assetto architettonico del santuario	Sacello
Analisi architettonica dell'edificio di culto	**Analisi planimetrica** Sacello rettangolare orientato in senso est-ovest, composto da un

	vestibolo poco profondo (0,70 m) e da una cella quadrata (**fig. 125**)
	Accesso Sul lato est (apertura di circa un metro di larghezza)
	Dimensioni del monumento 3,80/4,00 in senso nord-sud x 5,40 m in senso est-ovest
	Aperture interne Un'apertura è presente al centro del muro divisorio interno, in asse con l'accesso
	Banchine interne -
	Sostegni interni -
	Crepidine -
	Sostegni in facciata -
	Sistema di copertura Non risultano dalla relazione di scavo elementi riferibili a un sistema di copertura, è pertanto possibile che essa fosse realizzata in materiali deperibili, presumibilmente piana. Le misure ridotte del sacello non comportano la necessità di sostegni interni
	Decorazione architettonica -
Tecnica edilizia e materiali impiegati	I muri, spessi circa 0,80 m, sono realizzati con lastre di pietra locale di media grandezza accuratamente disposte sui lati esterni e gli interstizi sono colmati con schegge di pietra Anche la pavimentazione è realizzata in lastre di pietra (se ne conservano solo alcune *in situ*)
Apparati / strutture cultuali e rituali	**Altare interno** Addossata al muro di fondo dell'edificio, in asse con l'ingresso, è stata rinvenuta una piccola struttura quadrangolare composta da quattro lastre di pietra sovrapposte, sopra e intorno alla quale sono stati trovati carboni, tracce di combustione, molte ossa animali e un numero significativo di placchette fittili, protomi di figure femminili con *polos*, statuine e vasi. Tale struttura è stata interpretata come altare per sacrifici (*bomos*) o tavola per offerte (Hadzi-Vallianou 2000, 508)

	Altare esterno -
Iscrizioni arcaiche	-
Rapporto con uno spazio aperto	Nel VII sec. a.C. lo spazio a est e a sud del sacello doveva essere libero da altre costruzioni e forse una panca addossata al lato settentrionale del *megaron* A poteva essere utilizzata in relazione con tale spazio aperto (Hadzi-Vallianou 2000, 519)
Materiali rinvenuti	Tra i materiali rinvenuti all'interno dell'edificio figurano frammenti di 17 placchette fittili decorate a rilievo (molte delle quali rappresentanti una figura femminile vestita stante e una raffigurante un cavaliere con spada e corazza) recanti due fori all'estremità superiore, 12 protomi di figure femminili con *polos* datate tra il VII e il IV sec. a.C., frammenti di statuine femminili (tre stanti e due in trono), due utensili fittili tubolari, vasi, *pithoi* e materiali ceramici di epoca principalmente tardo geometrica e orientalizzante, nonché due frammenti ceramici di età ellenistica e romana (Hadzi-Vallianou 2000, *passim*)
Interpretazione delle evidenze a carattere cultuale	La presenza di un altare all'interno dell'edificio e il rinvenimento attorno a all'altare di carboni, tracce di combustione, ossa animali, placchette fittili, protomi, statuine e vasi permettono di interpretare la struttura come un sacello vicino alla tradizione minoica (Hadzi-Vallianou 2000, 508) Dal momento che la maggior parte dei materiali è stata rinvenuta intorno all'altare e lungo la parete di fondo dell'edificio, Hadzi-Vallianou ipotizza che questi fossero originariamente appesi sulla parete occidentale, prospiciente l'ingresso, o fossero collocati sulla tavola quadrangolare (Hadzi-Vallianou 2000, 509)
Cronologia delle evidenze a carattere cultuale	Hadzi-Vallianou ritiene che l'acme del santuario si possa collocare nel VII sec. a.C., mentre la cronologia dei materiali rinvenuti all'interno del sacello testimoniano una frequentazione dell'acropoli anche successivamente al suo abbandono alla fine del VII sec. a.C. (Hadzi-Vallianou 2000, 511 e 519)
Continuità di culto rispetto a un'epoca precedente	Sotto all'edificio di culto sono stati individuati due muri datati al TM IIIC/SM cui è associato un frammento ceramico decorato con una doppia ascia; tali elementi potrebbero essere indiziari di attività cultuali nell'area in un'epoca precedente, ma resta un'ipotesi da approfondire (Hadzi-Vallianou 2000, 520-521)
Riferimenti bibliografici	Hadzi-Vallianou 2000, 505-536; Sporn 2002, 104; Hadzi-Vallianou 2004, 114-116 (non consultato); Prent 2005, 277-278
Note	-



Fig. 124. Pianta dell'acropoli di Smari, in rosso il sacello (da Hadzi-Vallianou 2000, tav. 1)

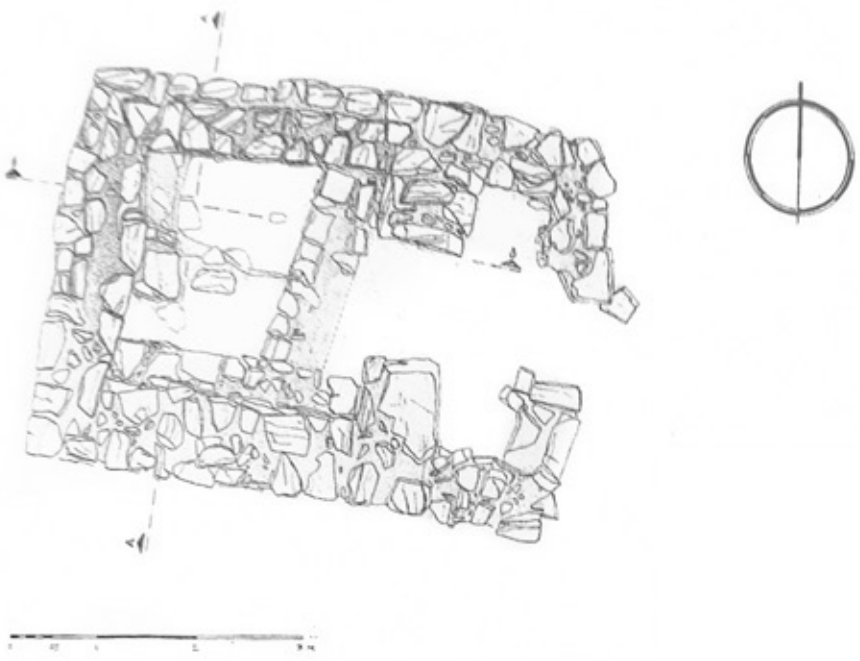


Fig. 125. Pianta del sacello di Smari (Hadzi-Vallianou 2000, tav. 2α)



Fig. 126. Sacello di Smari, da est (Hadzi-Vallianou 2000, fig. 4γ)



Fig. 127. Placchette fittili rappresentanti una figura femminile stante rinvenute nel sacello di Smari (Hadzi-Vallianou 2000, fig. 10β-γ)

STA LENIKA (OLOUS)	
Ubicazione del sito	Creta nord-orientale, in una piccola vallata situata circa 3 km a sud dell'odierna Elounda (Olous), tra questa e Agios Nikolaos Distanza dalla costa: circa 1 km (in linea d'aria) dalla baia di Mirabello a sud La vallata è connessa alla baia di Mirabello attraverso una stretta gola
Fasi di occupazione del sito	PG/G, A, E
Principali evidenze archeologiche	Santuario più antico: PG/G "Santuario di Ares e Afrodite": E (**fig. 128**)

EDIFICIO DI CULTO	**Creta.24**
Ubicazione del santuario	Il santuario è situato circa 200 m a ovest dell'odierno villaggio di Sta Lenika Coordinate: 35.230050, 25.719255 Quota s.l.m.: circa 150 m
Indagini	Scavo: J. Bousquet (École Française d'Athènes), 1937-1938
Stato di conservazione delle evidenze	Scadente L'estremità meridionale dell'edificio non si è conservata Nella seconda metà del II sec. a.C. a ovest dell'edificio di culto viene costruito un edificio di culto a pianta quadrata (costituito da vestibolo e doppia cella) che oblitera l'*eschara* del precedente santuario L'edificio non è più visibile
Tipologia di santuario	Extraurbano È possibile che al santuario facesse riferimento un insediamento individuato (ma non indagato) sul Monte Oaxa, a ovest di Sta Lenika (Prent 2005, 348)
Divinità venerata/e	Bousquet identifica il primo edificio come τὸ ἀρχαῖον Ἀφροδίσιον che, stando alle iscrizioni di epoca ellenistica rinvenute a Lato (*IC* I, XVI, 5 e *IC* I, XVI, 18), si doveva trovare al confine tra il territorio di questa città e quello di Olous (Bousquet 1938, 393). Un'iscrizione di epoca ellenistica rinvenuta da Bousquet menziona la dea di Cipro, "Κυπρογένεια", identificata con Afrodite (Bousquet 1938, 395-396; *IC* I, 116-124 e 134) Dal momento che un'iscrizione rinvenuta nel villaggio moderno di Sta Lenika menziona un culto in onore di Ares (*IC* I, XXII, 2), è stato ipotizzato che il successivo tempio a doppia cella ospitasse un culto

	condiviso, dedicato alle due divinità
Assetto architettonico del santuario	Edificio di culto con *eschara* esterna
Analisi architettonica dell'edificio di culto	**Analisi planimetrica** Edificio (**fig. 129**) costituito da un unico ambiente rettangolare dalle proporzioni allungate, forse preceduto a ovest da un portico a protezione dell'*eschara* (si veda alla voce sostegni esterni)
	Accesso Lungo il lato lungo occidentale, presumibilmente al centro
	Dimensioni del monumento 4,75 m in direzione est-ovest x 11,25 m in direzione nord-sud* *Dal momento che non si è conservata la porzione meridionale dell'edificio, la pianta è stata ricostruita per simmetria rispetto a un asse centrale collocato in corrispondenza della soglia e dell'*eschara* esterna
	Banchine interne -
	Sostegni interni -
	Crepidine -
	Sostegni esterni Una pietra piatta di forma circolare individuata a ovest dell'*eschara* è stata interpretata da Bousquet come base per una colonna lignea, che assieme ad altre quattro colonne (la cui esistenza è puramente ipotetica) avrebbe potuto sostenere un portico (Bousquet 1938, 393)
	Sistema di copertura Non risultano dalle relazioni preliminari elementi riferibili a un sistema di copertura, è pertanto possibile che essa fosse realizzata in materiali deperibili, presumibilmente piana. La luce contenuta dell'edificio non comporta la necessità di sostegni interni Bousquet ha ipotizzato anche l'esistenza di un portico a protezione dell'*eschara* sulla base del rinvenimento a ovest della stessa di una pietra piatta circolare sulla quale avrebbe potuto poggiare un supporto verticale (Bousquet 1938, 393). Tale ricostruzione non è tuttavia condivisa da alcuni studiosi, che ritengono insufficienti le evidenze a favore dell'esistenza del portico (Renard 1967, 576-577, fig. 5; Mallwitz 1981, 611; Mazarakis Ainian 1997, 216; Gaignerot-Driessen 2016, 260)
	Decorazione architettonica

	-
Tecnica edilizia e materiali impiegati	Non descritta Il muro settentrionale e quello orientale, meglio conservati, sembrano costituiti da un filare di pietre squadrate che ne occupa l'intero spessore (0,50/0,70 m), mentre il muro occidentale, dove si conserva, sembra caratterizzato da uno spessore maggiore e dalla disposizione delle pietre a doppio paramento
Apparati / strutture cultuali e rituali	***Eschara* / altare interno** -
	***Eschara* / altare esterno** Sotto il livello di calpestio del pronao del tempio ellenistico, circa due metri a ovest dell'edificio di culto più antico e in asse con il suo ingresso, è emersa un'*eschara* trapezoidale (1,20 x 2,05 m) delimitata da blocchetti di pietra
	Banchine esterne Secondo Mazarakis Ainian due grandi pietre di forma allungata addossate all'esterno del perimetrale occidentale, immediatamente a nord dell'ingresso, dovevano costituire una banchina lunga 2,60 m e profonda 0,40 m (Mazarakis Ainian 1997, 215)
Iscrizioni arcaiche	Comparetti ha individuato un frammento di iscrizione arcaica murato in un'abitazione del villaggio moderno di Sta Lenika (Halbherr - Comparetti 1888, 177-178; *IC* I, XXII, 1); nello stesso luogo Halbherr ha individuato altre due iscrizioni, una delle quali sembra indicare un culto dedicato ad Ares (Halbherr 1890b, 655-656; *IC* I, XXII, 2-3)
Rapporto con uno spazio aperto	L'assetto antico dell'area non è chiaro dal momento che l'area antistante l'edificio di culto viene occupata dal tempio di epoca ellenistica
Materiali rinvenuti	Nelle pubblicazioni preliminari pochissimo spazio è dato ai materiali L'*eschara* ha restituito frammenti ceramici protogeometrici (Lemerle 1937, 475) Da tre depositi votivi del santuario (Bousquet 1938, tav. XLIII) provengono invece diversi oggetti in bronzo (tra cui un toro, un cavallo su un disco o una ruota, una figurina antropomorfa e una punta di freccia), maschere fittili e figurine la cui cronologia non è specificata (Bousquet 1938, figg. 8, 17; Lemerle 1937, 474-475)
Interpretazione delle evidenze a carattere cultuale	Bousquet identifica l'edificio di epoca geometrica con il più antico edificio di culto del santuario, sostituito in epoca ellenistica dal tempio a doppia cella (Bousquet 1938, 392-393); tale ipotesi sarebbe supportata dal dato epigrafico, dal momento che un'iscrizione di epoca ellenistica rinvenuta da Bousquet menziona la ricostruzione dei templi "fino al tetto" da parte di una città che lo scavatore identifica con Lato (Bousquet 1938, 389-391; *IC* I, 116-124 e 134)

Cronologia delle evidenze a carattere cultuale	Bousquet data l'edificio genericamente al periodo Geometrico (Bousquet 1938, 387, 392, 393), tuttavia Lemerle menziona alcuni frammenti ceramici riferibili al Protogeometrico rinvenuti in associazione con l'*eschara* (Lemerle 1937, 475). Sjögren colloca la costruzione dell'edificio nell'VIII sec. a.C. (Sjögren 2003, 162), mentre Prent e Gaignerot-Driessen la ritengono protogeometrica o geometrica (Prent 2005, 348; Gaignerot-Driessen 2016, 260)
Continuità di culto rispetto a un'epoca precedente	I più antichi indizi di culto sembrano alcuni frammenti ceramici rinvenuti nell'*eschara*, riferibili al Protogeometrico (Lemerle 1937, 475)
Riferimenti bibliografici	Lemerle 1937, 474-475; Bousquet 1938, 386-408; Mazarakis Ainian 1997, 215-216; Sporn 2002, 68-69; Sjögren 2003, 162; Prent 2005, 348-349; Gaignerot-Driessen 2016, 260-262
Note	Edificio parzialmente conservato e parzialmente pubblicato (si hanno alcune relazioni preliminari, ma la documentazione degli scavi è andata perduta nel corso della seconda guerra mondiale)

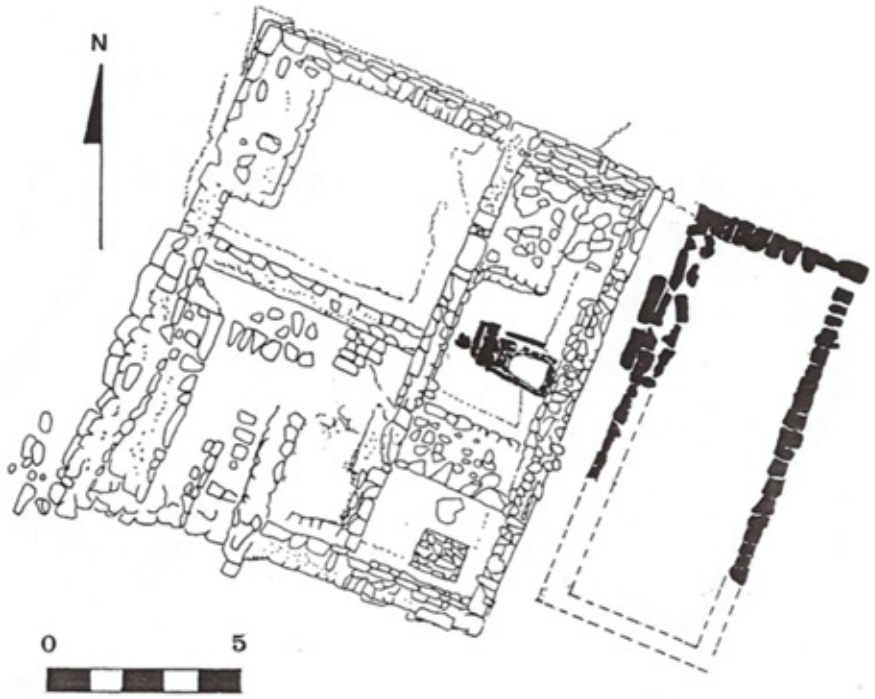


Fig. 128. Sta Lenika (Olous), pianta del “Santuario di Ares e Afrodite”. In nero l’edificio di culto più antico (Mazarakis Ainian 1997, fig. 452; rielaborazione da Bousquet 1938, tav. XLIII)

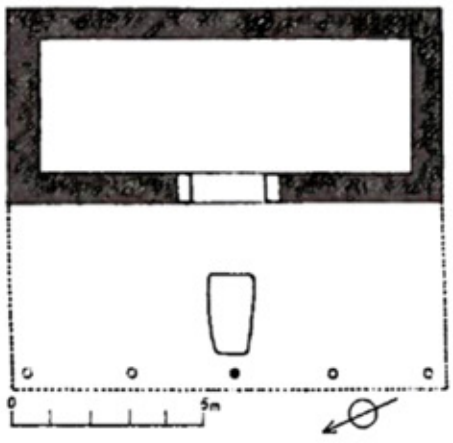


Fig. 129. Sta Lenika (Olous). Ricostruzione dell’edificio di culto più antico (Bousquet 1938, tav. XLIII)

VROKASTRO	
Ubicazione del sito	Creta nord-orientale, circa 2 km a nord-est di Kalo Chorio Distanza dalla costa: circa 1 km (in linea d'aria) dal Golfo di Mirabello
Fasi di occupazione del sito	TM IIIC, SM, PG, G
Principali evidenze archeologiche	Insediamento difendibile: TM IIIC-TG* Necropoli di Amigthali, Karakovilia, Kopranes, Mazikhortia: SM-G Edificio di culto di Karakovilia (**Creta.25**): G *Due aree dell'insediamento superiore di Vrokastro ("vani 8-11" e "vano 17") hanno restituito depositi dell'età del Ferro (PG-TG) contenenti possibili oggetti di culto, che potrebbero essere indicativi dell'esistenza di uno o più santuari. I contesti stratigrafici tuttavia non sono chiari e il numero esatto e la localizzazione dei luoghi di culto sono controversi (Prent 2005, 294)

Creta.25 EDIFICIO DI CULTO DI KARAKOVILIA	
Ubicazione del santuario	Il santuario è situato sul versante sud-occidentale della collina di Karakovilia L'esatta collocazione del santuario è sconosciuta dal momento che Hall non la riporta
Indagini	Scavo: E.H. Hall (American School of Classical Studies at Athens), 1910-1912
Stato di conservazione delle evidenze	Discreto Dell'edificio, conservato a livello di fondazioni, è leggibile l'intero perimetro
Tipologia di santuario	Suburbano (Prent 2005)
Divinità venerata/e	Mazarakis Ainian mette dubitativamente in relazione la presenza del doppio accesso con un culto ctonio (Mazarakis Ainian 1997, 214-215; si veda anche alla voce interpretazione delle evidenze a carattere cultuale)
Assetto architettonico del santuario	Piccolo edificio rettangolare situato nei pressi di cinque recinti funerari utilizzati in epoca geometrica
Analisi architettonica dell'edificio di culto	**Analisi planimetrica** Edificio a pianta rettangolare composto da un unico vano e caratterizzato dalla presenza di due accessi al centro dei lati brevi (**fig. 130**) L'orientamento non viene specificato

	Accesso Le fondazioni si interrompono al centro dei lati brevi per consentire l'inserimento di due accessi assiali Gli stipiti delle due porte dovevano poggiare su grandi blocchi di pietra calcarea accuratamente lavorati, che in tre casi su quattro occupavano l'intero spessore murario; uno di questi blocchi presenta una zona ribassata (**fig. 131**), considerata indiziaria della presenza di stipiti lignei (Hall 1914, 170)
	Dimensioni del monumento 4,35 x 5,25 m (orientamento non specificato)* Le dimensioni sono quelle fornite da Mazarakis Ainian 1997, 214 (Hall non riporta le misure). Prent 2005, 296 e Gaignerot-Driessen 2016, 316 riportano invece 4,30 x 5,30 m
	Banchine interne -
	Sostegni interni -
	Crepidine -
	Sostegni in facciata -
	Sistema di copertura Non ricostruibile
	Decorazione architettonica -
Tecnica edilizia e materiali impiegati	I muri, dello spessore di 0,60 m, sono realizzati nella parte conservata con blocchi ben tagliati (caratteristica non condivisa dalle abitazioni dell'insediamento di Vrokastro; Prent 2005, 296) e presentano la superficie superiore particolarmente regolare; questa peculiarità ha indotto Hall a ipotizzare che l'alzato fosse realizzato in mattoni crudi (Hall 1914, 170; ipotesi condivisa da Mazarakis Ainian 1997, 214) I muri sono realizzati in molti tratti a doppio paramento e presentano alcuni blocchi di maggiori dimensioni che ne occupano l'intero spessore, situati a distanze regolari e nei punti in cui le strutture si interrompono per consentire l'inserimento degli accessi
Apparati / strutture cultuali e rituali	***Eschara* / altare interno** -

	Altare esterno -
Iscrizioni arcaiche	-
Rapporto con uno spazio aperto	Non specificato Più che con uno spazio aperto, l'edificio sembra essere in relazione con i recinti funerari
Materiali rinvenuti	Gli unici materiali rinvenuti all'interno dell'edificio sono costituiti da una tavola per offerte fittile (che doveva esser stata riparata in antico) e un cratere di epoca geometrica (Hall 1914, 170-172, figg. 105-106) Nei pressi dell'edificio sono stati rinvenuti frammenti di figurine fittili, una delle quali antropomorfa e due raffiguranti un cavallo e una papera (Hall 1914, 172; Hayden 1991, 111, nº 2; 129, nº 31 e 133, nº 34 o 35; Prent 2005, 296)
Interpretazione delle evidenze a carattere cultuale	La vicinanza dell'edificio con i recinti funerari induce Hall a ritenere che esso fosse connesso a rituali di sepoltura o di cremazione. Se da un lato l'assenza di tracce di cenere o di carbone permette di escludere che all'interno della struttura avessero luogo delle cremazioni, dall'altro il rinvenimento di frammenti figurine fittili nell'area circostante induce Hall ad attribuire all'edificio funzione cultuale (Hall 1914, 170) Le presenza di figurine fittili, la tecnica edilizia particolarmente accurata, il rinvenimento di un tripode fittile all'interno dell'edificio e la vicinanza con i recinti funerari inducono anche Gesell a mettere in relazione l'edificio con un culto funerario (Gesell 1985, 59; interpretazione condivisa da Hayden 1991, 110-111) Mazarakis Ainian propone invece due possibili interpretazioni per l'edificio situato nei pressi dei recinti funerari: si sarebbe potuto trattare di un tempio dedicato a una divinità ctonia o in alternativa di un sacello al cui interno sarebbero stati praticati culti in onore dei defunti (Mazarakis Ainian 1997, 215) Prent sulla base dei materiali rinvenuti all'interno e all'esterno dell'edificio lo identifica come un santuario (Prent 2005, 296) Gaignerot-Driessen infine interpreta la struttura come una possibile cappella funeraria (Gaignerot-Driessen 2016, 316)
Cronologia delle evidenze a carattere cultuale	Drerup propone di datare l'edificio alla seconda metà dell'VIII sec. a.C. (Drerup 1969, 9), senza tuttavia motivare la sua ipotesi Mazarakis Ainian data invece l'edificio alla prima metà dell'VIII sec. a.C. sulla base della cronologia del frammento di cratere attico o atticizzante rinvenuto all'interno dell'edificio (Mazarakis Ainian 1997, 214; per la cronologia del cratere si veda anche Coldstream 1968, 258, che lo attribuisce al Medio Geometrico II)
Continuità di culto rispetto a un'epoca precedente	No

Riferimenti bibliografici	Hall 1914, 170-173; Mazarakis Ainian 1997, 214; Sjögren 2003, 176; Prent 2005, 296-297; Gaignerot-Driessen 2016, 316-318
Note	L’edificio poteva forse ospitare un culto funerario in relazione con dei recinti funerari situati nelle vicinanze

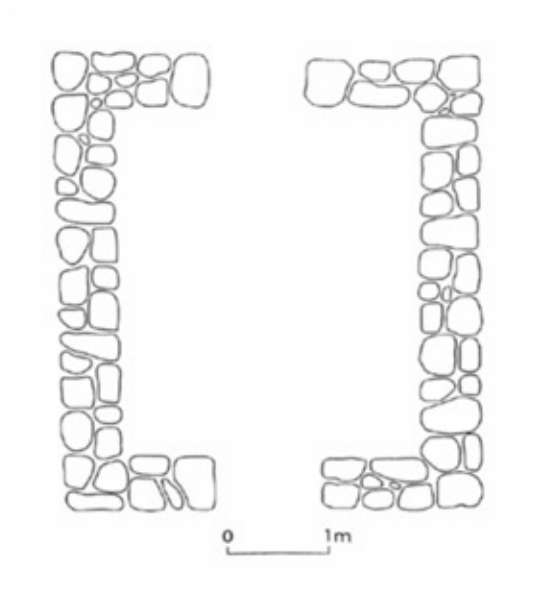


Fig. 130. Vrokastro, Karakovilia. Pianta dell'edificio di culto, orientamento non specificato (Gaignerot-Driessen 2016 fig. 58.4, da Hall 1914, fig. 104)



Fig. 131. Vrokastro, Karakovilia. Blocco di pietra calcarea lavorato dall'edificio di culto (Hall 1914, tav. XXIII, 2)

3. IL PANORAMA SANTUARIALE CRETESE

3.1 *Uno sguardo al passato: santuari cretesi alla fine dell'età del Bronzo*

Prima di affrontare l'analisi dei santuari cretesi di epoca geometrica e arcaica è necessario gettare uno sguardo alla fase precedente, in particolar modo alla fine dell'età del Bronzo[1].

Tra il Tardo Minoico IIIA2 e il Tardo Minoico IIIB il sistema statale centralizzato gestito da Cnosso si disintegra e viene soppiantato dall'emergere di piccole entità territoriali politicamente autonome. La fine della fase Neopalaziale comporta inevitabilmente la fine dell'organizzazione religiosa centralizzata incentrata sui palazzi e sui santuari a essi associati. In questo periodo fanno la loro comparsa all'interno di alcuni insediamenti i primi edifici di culto indipendenti a destinazione comunitaria o pubblica, in particolar modo ad Agia Triada ("Edificio H"), a Kannia e a Gournia[2].

Uno dei momenti più significativi per gli sviluppi culturali e religiosi dell'isola è costituito dal XII sec. a.C., caratterizzato da una riorganizzazione territoriale che vede un progressivo abbandono di molti insediamenti di pianura[3] in favore di nuovi "siti-rifugio" o "siti difendibili", collocati in posizioni difficilmente accessibili ma dotate di grande visibilità (l'esempio più paradigmatico è costituito da Karphi); questi convivono con insediamenti di dimensioni più ridotte situati in posizioni meno protette[4]. I nuovi insediamenti difendibili dovevano essere solo apparentemente isolati, come dimostra l'elevato livello di omogeneità culturale che caratterizza l'isola in questo periodo, oltre all'attestazione di contatti con l'esterno, in particolar modo con Cipro[5].

---

[1] Per una panoramica del panorama santuariale e cultuale del periodo si vedano in particolar modo: GESELL 1985, *passim*; D'AGATA 2001, 345-354; PRENT 2005, *passim*; D'AGATA 2006, 397-414; KLEIN - GLOWACKI 2009, 153-167.

[2] GESELL 1985, *passim*; PRENT 2005, 188.

[3] Le principali eccezioni sono costituite da Cnosso e da Festòs.

[4] Per uno studio sugli insediamenti difendibili si veda NOWICKI 2000.

[5] PRENT 2005, 124-125.

3.1.1 *Luoghi di culto all'interno degli insediamenti e la diffusione del "santuario a banchina"*

La fondazione di nuovi insediamenti comporta la necessità di nuovi luoghi di culto comunitario, oltre che domestico. Come conseguenza nel Tardo Minoico IIIC/Subminoico emerge un nuovo sistema cultuale caratterizzato dalla diffusione negli insediamenti del cosiddetto "santuario a banchina" ("*bench sanctuary*"), una tipologia di ambiente o di edificio dotato di banchine (costruite in pietra o ricavate nella roccia) destinate all'esposizione di immagini di culto e oggetti votivi. Tale tipologia di edificio di culto è generalmente associata con set rituali comprendenti le cosiddette "dee con le braccia alzate" ("*goddess with upraised arms*"), sostegni tubulari del tipo degli "*snake tubes*", placchette fittili e *kalathoi* (**fig. 133**). Sia il "santuario a banchina" che le figure di "dee con le braccia alzate" mostrano degli antecedenti più antichi[6], tuttavia la loro associazione diventa ricorrente solo nel Tardo Minoico IIIC, indicando come in questo momento le élites cretesi condividano un sistema coerente di architettura rituale, simboli e pratiche di culto[7]. Tra gli esempi più significativi di "santuario a banchina" del Tardo Minoico IIIC con figure di "dee con le braccia alzate" vi sono quattro edifici concentrati nella Creta orientale: il sacello ("Edificio G") di Kavousi Vronda, l'edificio di culto di Chalasmenos, il "Tempio" di Karphi e l'"Edificio Epsilon" di Kephala Vasilikis. Un "santuario a banchina" del Tardo Minoico IIIC è stato recentemente individuato ad Azoria[8], un altro "santuario a banchina" potrebbe essere stato individuato sulla collina di Kako Plaï sull'Anavlochos nell'estate del 2017, tuttavia la cronologia dell'edificio non è ancora stata determinata[9] e ancora cinque figure di "dee con le braccia alzate", due "*snake tubes*" e altri materiali provengono da un edificio privo di banchina indagato da Marinatos a Gazi[10]; materiali riferibili a santuari dedicati alla "dea con le braccia alzate" sono inoltre attestati in altri insediamenti nei quali non si sono tuttavia conservate strutture[11].

---

[6] Il più antico ambiente a funzione cultuale dotato di banchina è attestato in un edificio del Primo Minoico II a Myrtos, che ha restituito anche una figura fittile femminile reggente una brocca (GESELL 1985, 7-9; PRENT 2005, 188), mentre le cosiddette "dee con le braccia alzate" fanno la loro comparsa a Creta nella fase Postpalaziale (GESELL 1985, 41-46; PRENT 2009, 231).

[7] D'AGATA 2001, 348; D'AGATA 2006, 401.

[8] DAY *ET ALII* 2006, 137-175 con bibliografia (la pubblicazione definitiva del monumento è stata annunciata).

[9] GAIGNEROT-DRIESSEN 2018.

[10] MARINATOS 1937b, 278-291; GESELL 1985, 69-71.

[11] D'Agata riferisce che grandi figure fittili femminili sono state rinvenute anche ad Agios Ioannis nella valle di Amari, sulla collina di Christos Effendi a Festòs, sulla Patela di Priniàs e a Kalamafki Kipia a est di Praisos

Il sacello di Kavousi Vronda[12] (**fig. 132a**), situato ai margini dell'insediamento, è un edificio indipendente di forma approssimativamente rettangolare (6,00 m in senso est-ovest x 11,60 m in senso nord-sud), accessibile da nord e costituito da due ambienti: il primo vano, di minori dimensioni, presenta un focolare incorniciato sui lati nord, est e ovest da banchine addossate alle pareti (al centro del lato est la banchina si interrompe per l'inserimento di una piattaforma più alta) e una nicchia ricavata direttamente nella roccia nell'angolo nord-orientale, mentre il vano principale è dotato di una bassa banchina addossata al muro orientale e di una piattaforma più alta in corrispondenza dell'angolo nord-orientale; l'edificio presenta una lunga banchina anche all'esterno, addossata alla parete occidentale (realizzata con pietre di maggiori dimensioni), davanti alla quale si doveva trovare un ampio spazio aperto. L'edificio e l'area a sud e a ovest dello stesso hanno restituito numerosissimi oggetti votivi che comprendono 20-30 figure di "dee con le braccia alzate" (alcune delle quali indossano tiare ornate da uccelli), 17 "*snake tubes*", 22 *kalathoi* e 26 placchette votive fittili, alcune delle quali dotate di un foro per la sospensione, talvolta decorate con "corna di consacrazione".

L'edificio di culto di Chalasmenos[13] (**fig. 132b**), situato nel "Settore Γ" (a nord), è un edificio rettangolare (5,50 m in direzione nord-est/sud-ovest x 13,00 m in direzione nord-ovest/sud-est), accessibile da nord-ovest e costituito da due ambienti: il primo, che si sviluppa in profondità, presenta una banchina addossata al muro sud-ovest e una addossata al muro sud-est e un possibile focolare semicircolare nell'angolo ovest, mentre il vano posteriore, a pianta quasi quadrata, presenta banchine addossate ai lati sud-ovest, sud-est e nord-est. Gli scavi hanno restituito almeno una quindicina di figure di "dee con le braccia alzate" (tre delle quali sono state rinvenute sulla banchina antistante l'ingresso), 11 "*snake tubes*", 11 placchette fittili, alcuni *kalathoi*, un sostegno rettangolare finestrato, 6 *pithoi* e alcuni vasi adatti alla preparazione e al consumo di cibi. Pur costituendo un'unità architettonica indipendente all'estremità settentrionale dell'insediamento, l'edificio è connesso da un muro a un altro edificio, forse un deposito.

(D'AGATA 2001, 350 con bibliografia; D'AGATA 2006, 400). D'Agata mette in relazione i materiali rinvenuti a Priniàs, che mostrano come attributo ricorrente il serpente, con le figure fittili del Tardo Minoico IIIB di Kannià, ipotizzando una continuità iconografica all'interno di una stessa regione (D'AGATA 2001, 350-351 con bibliografia). Un catalogo dei sacelli dedicati alla "dea con le braccia alzate" si trova anche in GESELL 2004, 145-148.

[12] KLEIN 2004, 91-101; PRENT 2005, 154; KLEIN - GLOWACKI 2009, 154-156.

[13] TSIPOPOULOU 2001, 99-101; PRENT 2005, 150; TSIPOPOULOU 2009, 121-136; KLEIN - GLOWACKI 2009, 156-158.

L'insediamento di Karphi è caratterizzato da una molteplicità di luoghi di culto[14], attestata dal rinvenimento di oggetti votivi e cultuali in molte abitazioni, che dovevano contenere sacelli domestici e in alcuni casi interi ambienti a destinazione cultuale, oltre che in due strutture interpretate come edifici di culto indipendenti: il cosiddetto "Tempio" e il "Piccolo Sacello"[15]. Il "Tempio"[16] (**fig. 132c**), situato in posizione rilevata all'estremità settentrionale dell'insediamento, è un grande complesso costituito in una prima fase da un unico grande ambiente rettangolare affacciato a est su un'area aperta; successivamente vengono aggiunti a ovest almeno tre piccoli ambienti di servizio (forse depositi per oggetti votivi e di culto), mentre il vano principale[17] viene ampliato verso sud (l'edificio in questa seconda fase misura 8,00 x 14,00 m), con la costruzione di un nuovo muro perimetrale e l'inserimento di una profonda banchina o di una piattaforma nello spazio compreso tra questo e il muro originario; lungo la parete ovest del vano principale doveva esserci inoltre una mensola o un ripiano in pietra, mentre nella porzione settentrionale dell'ambiente è stata individuata una struttura in pietra interpretata come basso altare o piattaforma. Il complesso ha restituito almeno una decina di figure di "dee con le braccia alzate" (due delle quali indossano tiare ornate da uccelli e una da "corna di consacrazione"), almeno tre placchette fittili (una delle quali con testa umana), uno "*snake tube*", almeno due sostegni cilindrici, frammenti ceramici riferibili a varie forme, compreso un *kalathos*, strumenti litici, un sigillo, alcune fusaiole, alcune perle, conchiglie e un frammento di ossidiana. D'Agata nota come gli attributi che caratterizzano le "dee con le braccia alzate" rinvenute nel "Tempio" di Karphi (uccelli, dischi, corna di consacrazione…) richiamino quelli che caratterizzano gli oggetti rituali rinvenuti nel "santuario a banchina" del Tardo Minoico IIIB di Gournia e interpreta tale evidenza nei termini di derivazione locale e continuità di iconografia cultuale a livello regionale[18].

[14] Tale situazione è stata proposta anche nel caso della Patela di Priniàs (Palermo 2001, 164; Pautasso 2011b, 463).

[15] Per una sintesi si veda PRENT 2005, 137-146.

[16] PENDLEBURY - PENDLEBURY - MONEY-COUTTS 1937-1938, 75-76; RUTKOWSKI 1987, 258-279; PRENT 2005, 139-143; PRESTON-DAY 2009, 139-142; KLEIN - GLOWACKI 2009, 158-159; per i materiali si veda anche PRESTON-DAY 2011, 46-49.

[17] Dal momento che non sono stati individuati materiali riferibili a un sistema di copertura, Pendlebury ha ipotizzato che l'ambiente fosse a cielo aperto; tale ipotesi non è tuttavia generalmente accettata (RUTKOWSKI 1987, 261; PRENT 2005, 140).

[18] D'AGATA 2001, 349.

Il cosiddetto "complesso templare" di Kephala Vasilikis[19] (**fig. 132d**) è un grande edificio (17,00 x 25,00 m) costituito da otto ambienti distribuiti in tre settori (E1-E3, con E1 che sembrerebbe tuttavia un'aggiunta di epoca protogeometrica; E6-E7; E4-5, E8), ognuno dei quali caratterizzato secondo Eliopoulos da un ambiente a destinazione cultuale[20]: uno di questi è il vano "E6", situato a est nel settore centrale, che si distingue per le notevoli dimensioni (5,00 x 7,50 m), per la presenza di un focolare tra due basi per sostegni verticali[21] e di una fossa (forse per libagioni) nell'angolo nord-ovest, oltre che per il fatto di costituire l'accesso principale al complesso, che doveva avvenire da est; l'ambiente più importante del complesso sembra essere il vano "E3", situato all'estremità nord-ovest e accessibile dai vani "E7" ed "E2", che presenta banchine addossate alle pareti est e ovest e al centro una piattaforma o altare in pietra, alla cui estremità settentrionale è incorporata una pietra non lavorata (alta 0,55 m) interpretata come betilo o roccia sacra, e un focolare nell'angolo sud-ovest; il terzo ambiente a destinazione cultuale sarebbe il vano "E4", situato all'estremità meridionale e accessibile da sud, presenta banchine lungo le pareti, sulle quali erano collocati molti oggetti a carattere cultuale (5 figure di "dee con le braccia alzate", una delle quali in trono[22], due "*snake tubes*", due sostegni finestrati, una placchetta fittile e diversi recipienti, compresi *kalathoi*), un focolare nell'angolo nord-ovest e una piattaforma o altare di pietra al centro; a nord di questo ambiente si trova il vano "E5", accessibile da est e non comunicante con "E4", caratterizzato da banchine lungo le pareti e da un altare nella porzione orientale; infine, a est di "E5" sono state individuate tracce di bruciato che potrebbero indicare attività rituale all'esterno dell'edificio.

La posizione che questi edifici di culto occupano all'interno degli insediamenti e il rapporto con degli spazi aperti permette di ipotizzare una destinazione comunitaria o pubblica, tuttavia ogni caso è differente e rispecchia l'organizzazione sociale e politica della comunità di riferimento: nel caso di Karphi, ad esempio, l'elevato numero di luoghi di culto in rapporto all'area coperta dall'insediamento sembrerebbe indicativo dell'assenza di

[19] ELIOPOULOS 1998, 301-313; PRENT 2005, 147-149 e 194; KLEIN - GLOWACKI 2009, 159-161.

[20] Lo scavatore, pur nominando l'edificio "complesso templare", non esclude la possibilità che esso combinasse funzioni cultuali con quelle della residenza del capo (ELIOPOULOS 1998, 304-310), come avviene nella "Grande Casa" di Karphi (PENDLEBURY - PENDLEBURY - MONEY-COUTTS 1937-1938, 77-79).

[21] D'Agata propone un confronto tra il vano "E6" con colonne assiali e focolare centrale e la "Casa G" di Asine (D'AGATA 2001, 350).

[22] La dea in trono potrebbe rappresentare un'immagine di culto derivata da prototipi continentali (D'AGATA 2001, 350).

un'autorità centrale e di una situazione di competizione tra differenti gruppi all'interno della comunità, mentre a Kavousi Vronda la presenza di un unico edificio di culto indipendente permetterebbe di ipotizzare l'esistenza di un'autorità centrale locale; un terzo tipo di integrazione socio-politica è offerto dal complesso templare di Kephala Vasilikis, le cui notevoli dimensioni e la cui complessità planimetrica sembrerebbero suggerire l'esistenza di più di un culto e al tempo stesso la presenza di una forte autorità locale centralizzata in grado di controllare le attività rituali di un territorio che potrebbe estendersi anche oltre i limiti dell'insediamento[23].

La questione della derivazione del "santuario a banchina" e delle figure di "dee con le braccia alzate" dalla tradizione dell'età del Bronzo è dibattuta, tuttavia Prent sottolinea come questa tipologia di luogo di culto sia attestata quasi sempre in nuovi insediamenti difendibili[24], mentre alcuni siti caratterizzati da continuità insediativa, come Tylisos[25], Festòs[26] e Vrokastro[27], mostrano forme di culto differenti, incentrate sulla dedica di figure fittili zoomorfe (in particolar modo bovidi), molto diffuse anche nei santuari situati fuori dagli insediamenti[28].

3.1.2 *Luoghi di culto fuori dagli insediamenti: santuari all'aperto e culti nelle grotte*

La presenza di numerose grotte naturali sull'isola ha fatto sì che alcune di queste abbiano ospitato luoghi di culto almeno a partire dal Medio Minoico I. Nel Tardo Minoico

[23] D'AGATA 2001, 345-354.

[24] Un'eccezione sembra essere dalla "Spring Chamber" di Cnosso, che ha restituito un modellino architettonico Tardo Minoico IIIC/Subminoico con all'interno una figura con le braccia alzate (PRENT 2005, 618).

[25] CHATZIDAKIS 1913, 88; PLATON 1955, 555 e 562; KANTA 1980, 11-12.

[26] PERNIER 1902, 119-120 e 127-128; KANTA 1980, 96-97.

[27] HAYDEN 1991, 103-144.

[28] PRENT 2005, 197-199, 618, tav. 2.

IIIC/Subminoico attività cultuale è attestata nel riparo sottoroccia di Patsos[29], nell'Antro Ideo[30], nella grotta di Arkalochori[31], in quella di Phaneromeni[32] e nella grotta di Psykro[33].

Un'altra categoria di luoghi di culto che ha una lunga storia a Creta è rappresentata dai santuari all'aperto. I principali esempi riferibili al Tardo Minoico IIIC/Subminoico sono rappresentati da due santuari delle vette, quello sul Monte Jouktas[34] e quello sul Monte Kophinas[35], dal santuario sorto sulle rovine del sito dell'età del Bronzo di Agia Triada[36] e da quello di Kato Syme Viannou[37].

I santuari nelle grotte e quelli all'aperto sono accomunati da due importanti aspetti: una lunga storia cultuale, risalente al Medio Minoico o anche prima, e il fatto che nel Tardo Minoico IIIC/Subminoico vi vengono dedicate nuove tipologie di oggetti votivi.

L'unico santuario situato fuori dagli insediamenti di nuova fondazione è quello sorto sul "Piazzale dei Sacelli" di Agia Triada[38], una corte pavimentata che almeno a partire dal Tardo Minoico I costituiva il centro del potere sociale, politico e religioso dell'insediamento[39]. Il piazzale poteva aver già ospitato attività cultuali alla fine della fase Neopalaziale, quando alla sua estremità orientale era in funzione un "santuario a banchina" indipendente ("Edificio H")[40], ma tale luogo di culto sembra essere caduto in disuso in seguito all'abbandono dell'insediamento alla fine del Tardo Minoico IIIB. I materiali provenienti dal ricco deposito votivo riferibili al Tardo Minoico IIIC/Subminoico

---

[29] HALBHERR 1888b, 913-916; NINIOU - KINDELI 1991-1993, 270-271; NINIOU - KINDELI 2002, 301-304; FAURE 1964, 136-139; KOUROU - KARETSOU 1994, 81-164; PRENT 2005, 156-158.

[30] FAURE 1964, 99-131; SAKELLARAKIS 1987, 239-263; PRENT 2005, 158-160; SAKELLARAKIS - SAPOUNA-SAKELLARAKI 2011; SAKELLARAKIS - SAPOUNA-SAKELLARAKI 2013.

[31] MARINATOS 1934, 253; MARINATOS 1935b, 218-219; FAURE 1964, 160-161; PRENT 2005, 166.

[32] MARINATOS 1937, 222-223; FAURE 1964, 160; PRENT 2005, 16-167.

[33] HALBHERR - ORSI 1888, 905-912; HOGARTH 1899-1900, 94-116; DEMARGNE 1902, 571-583; WATROUS 1996; PRENT 2005, 167-170.

[34] EVANS 1921, 154-159; KARETSOU 1975, 330-342; KARETSOU 1976, 408-418; KARETSOU 2003, 49-65; PRENT 2005, 160-162.

[35] ALEXIOU 1963, 384; PLATON - DAVARAS 1961-1962, 287-288; KARETSOU - RETHEMIOTAKIS 1990, 429-430; PRENT 2005, 165; SPILIOTOPOULOU 2014, 170.

[36] D'AGATA 1997, 85-100; D'AGATA 1998, 19-26; D'AGATA 1999; PRENT 2005, 162-164.

[37] Per una bibliografia completa si veda LEBESSI 2002, 3, n. 2; PRENT 2005, 170-174.

[38] Cfr. *supra*.

[39] D'AGATA 1999, 228-231.

[40] GESELL 1985, 41-42 e 74-75.

appartengono a tre nuove classi di oggetti fittili che non si trovano in associazione con i "santuari a banchina" coevi: tori realizzati al tornio, "corna di consacrazione" e animali fantastici[41]. D'Agata nota come l'iconografia cultuale combini simboli di origine minoica ("corna di consacrazione") con elementi nuovi (animali fantastici con testa e gambe umane) ed elementi propri del mondo miceneo (iconografia che fa riferimento alla sfera guerriera) e considera l'installazione di questo nuovo culto nel sito abbandonato dell'età del Bronzo come l'espressione del controllo esercitato sul territorio di Agia Triada da parte del gruppo che deteneva il potere nel vicino centro di Festòs[42].

Escluso il caso di Agia Triada, gli altri santuari esterni agli insediamenti attivi nel Tardo Minoico IIIC/Subminoico (Antro Ideo, Monte Jouktas, Monte Kophinas, grotta di Arkalochori, grotta di Psykro, Kato Syme e forse anche Phaneromeni) risalgono al Medio Minoico e vedono un momento di grande popolarità e una frequentazione a scala regionale nella fase Neopalaziale, quando sembra possibile leggere un diretto coinvolgimento dell'autorità palaziale nel culto[43]. Se il santuario sul Monte Jouktas non ha subito gli effetti della riorganizzazione territoriale del XII sec. a.C. dal momento che i vicini siti di Cnosso e Arkanes sono caratterizzati da continuità insediativa, nei casi di Arkalochori e di Phaneromeni l'accorciamento delle distanze con i nuovi insediamenti sembra invece aver comportato una contrazione della frequentazione dei santuari, che interesserebbe in questa fase principalmente le comunità locali[44].

In generale il livello di investimento comunitario e di organizzazione di questi luoghi di culto nel Tardo Minoico IIIC/Subminoico è molto basso. Una eccezione è costituita dal santuario di Kato Syme, dove è attestata la costruzione di alcuni ambienti di servizio, ma si assiste anche a un drastico cambiamento di concezione spaziale rispetto a quella che ha caratterizzato la fase precedente[45].

---

[41] D'AGATA 1999, 38-105. Oltre a questi materiali sono stati rinvenuti vasi compositi con decorazioni elaborate, *kalathoi*, figurine a forma di "T" dall'orlo di vasi aperti (D'AGATA 1999, 99-105), mezzo lingotto metallico (D'AGATA 1999, 218, n. 606, 234) e grandi oggetti fittili frammentari interpretati come una doppia ascia e grandi "corna di consacrazione", che dovevano essere visibili per chi si avvicinava al santuario (D'AGATA 1999, 101, 103-104, 234).

[42] D'AGATA 1999, 236-237; D'AGATA 2001, 351-352; D'AGATA 2006, 401.

[43] PRENT 2005, 202 e 621.

[44] PRENT 2005, 204-205.

[45] PRENT 2005, 205; per i riferimenti bibliografici cfr. *supra*.

La quantità degli oggetti rinvenuti nella maggior parte dei santuari situati fuori dagli insediamenti[46] ha suggerito che si potesse trattare di dediche effettuate da singoli individui, mentre la qualità spesso elevata attesta l'elevato livello di investimento. L'Antro Ideo è accomunato al santuario di Agia Triada dalla presenza di simboli come le "corna di consacrazione" e di rappresentazioni fittili di animali fantastici, rinvenuti anche nel santuario sul Monte Jouktas. I votivi riferibili al Tardo Minoico IIIC/Subminoico rinvenuti a Patsos comprendono almeno una dozzina di grandi animali fittili e figure fantastiche, quattro figurine maschili in bronzo (una delle quali di importazione, raffigurante Reshef), due figurine di tori e una di sfinge, sempre in bronzo. L'associazione di grandi figure di bovidi fittili e animali fantastici con figurine bronzee ricorre anche a Kato Syme (almeno 45 bovidi fittili, due figurine maschili e diverse figurine di bovidi in bronzo; oltre a molti vasi connessi al consumo rituale di cibi e bevande) e a Psykro (in numeri più contenuti; il santuario ha restituito anche molti oggetti personali); grandi figure di bovidi fittili sono state rinvenuti anche presso l'Antro Ideo, nel santuario sul Monte Jouktas e in quello sul Monte Kophinas.

Anche dal quadro dei santuari all'aperto emerge una uniformità di pratiche votive che interessa la regione centrale di Creta a partire dal Tardo Minoico IIIC, in cui elementi di tradizione minoica ed elementi di tradizione egea o micenea convivono[47]. Le associazioni di materiali mostrano anche un legame con Cipro, come indicato ad esempio dall'affinità con le figure fantastiche rinvenute nel "Santuario del Dio del Lingotto" a Enkomi[48].

Diversamente dai "santuari a banchina", i luoghi di culto all'aperto e in grotta non hanno restituito immagini di culto[49]. La dedica di tori, doppie asce e armi ha indotto alcuni studiosi a proporre che il culto potesse essere destinato a una divinità maschile[50]; è stato anche ipotizzato che a un certo punto tale divinità maschile sarebbe stata associata attraverso un processo di sincretismo alle divinità maschili del *pantheon* greco il cui culto è attestato epigraficamente o letterariamente in epoche successive (Zeus Velchanos ad Agia Triada,

[46] Esclusi Arkalochori e Phaneromeni, che hanno restituito pochissimi materiali (Prent 2005, e 621; STAMPOLIDIS - KOTSONAS 2013, 191 con bibliografia).

[47] PRENT 2005, 206-207 e 622.

[48] PRENT 2005, 207.

[49] STAMPOLIDIS - KOTSONAS 2013, 190 e 192.

[50] PICARD 1948, 74; NILSSON 1950, 394; PÖTSCHER 1990, 71-74 e 79.

Zeus cretese sul Monte Jouktas, ancora Zeus nella grotta di Psykro e una versione cretese di Hermes a Kato Syme)[51].

D'Agata raggruppa i santuari situati all'esterno degli insediamenti in tre categorie: santuari all'aperto controllati dalle élites locali, centri di culto rurali che sembrano aver svolto la funzione di luoghi di incontro a scala regionale tra ordinamenti politici paritari (come nel caso di Kato Syme) e piccoli sacelli rurali sorti in luoghi naturali visitati su base individuale e indipendenti da qualsivoglia tipo di organizzazione sociale (come la grotta di Psykro)[52]. Le associazioni di materiali ricorrenti negli edifici di culto urbani e nei santuari all'aperto controllati dalle élites (come quello di Agia Triada) indicano come i gruppi dominanti siano stati in grado di stabilire una struttura ideologica comune, fondata anche sull'uso di determinati oggetti rituali, che costituiscono i simboli materiali dell'appartenenza al gruppo[53].

[51] LEBESSI 1991, 160-165.

[52] D'AGATA 2001, 352-353.

[53] D'AGATA 2001, 354; D'AGATA 2006, 403.

3.2 *Santuari cretesi della prima età del Ferro*

Il numero dei luoghi di culto riferibili alla prima età del Ferro è decisamente superiore a quello dei luoghi di culto riferibili al Tardo Minoico IIIC/Subminoico, come emerge dal confronto tra i due cataloghi redatti dalla Prent, la quale registra 62 possibili santuari per il periodo compreso tra Protogeometrico e Orientalizzante, a fronte dei 32 per il Tardo Minoico IIIC/Subminoico[54].

Recentemente Kotsonas, basandosi sui dati inseriti nel database realizzato all'interno del progetto "*The Social Archaeology of Early Iron Age and Early Archaic Greece*"[55], ha evidenziato come Creta sia caratterizzata da una fioritura di santuari precoce rispetto al resto del mondo greco: tra Subminoico e Protogeometrico l'isola spicca per l'elevato numero di santuari attestati ed è seguita, seppur con largo distacco, solo dal Peloponneso (30 santuari attestati a Creta, 15 nel Peloponneso, 7 nelle Cicladi e ancora meno nelle altre regioni)[56]. Il divario tra Creta e il Peloponneso si accorcia tra la fine del Protogeometrico e la piena epoca geometrica (22 santuari attestati a Creta, 21 nel Peloponneso, 11 nelle Cicladi e meno nelle altre regioni), mentre nella terza fase considerata da Kotsonas, compresa tra il Tardo Geometrico e l'Orientalizzante, si assiste a un generale boom di santuari che, oltre a Creta, al Peloponneso e alle Cicladi, interessa anche l'Attica, la Grecia centrale e l'Asia Minore, tuttavia il fenomeno, più che interessare l'intera terza fase, sembra circoscritto alla seconda metà dell'VIII sec. a.C. Per quanto riguarda l'interpretazione del dato cretese, Kotsonas sottolinea come l'elevato numero di santuari attestati per la prima fase debba essere messo in relazione con i santuari nelle grotte, interessati da una continuità di uso che risale all'epoca minoica[57]; è bene dunque tenere presente che questa particolare tipologia di santuario, che non trova molti confronti fuori dall'isola nella prima età del Ferro, incide in maniera

[54] PRENT 2005.

[55] Il Progetto (2013-2017), diretto da A. Mazarakis Ainian, ha prodotto tra le altre cose un database (consultabile online al link http://aristeia.ha.uth.gr/index.php) in cui sono inseriti insediamenti, necropoli e santuari del mondo greco datati tra gli inizi del primo millennio e la fine del VII sec. a.C.; ogni regione è stata implementata da uno studioso differente e l'inserimento dei siti cretesi, nello specifico, si deve allo stesso A. Kotsonas. Sono grata ai responsabili del Progetto per avermi concesso l'accesso al database.

[56] KOTSONAS 2017, 55-66.

[57] Il culto sembra persistere nella transizione tra l'età del Bronzo e la prima età del Ferro nell'Antro Ideo e nelle grotte di Psykro, Patsos, Phaneromeni e Inatos. Per la questione del culto nelle grotte nell'età del Ferro si vedano anche PRENT 2005, 554-610 e STAMPOLIDIS - KOTSONAS 2013, 188-200.

significativa sul conteggio totale dei luoghi di culto[58]. Kotsonas considera invece il calo del numero dei santuari cretesi tra la prima e la seconda fase (da 30 santuari attestati tra Subminoico e Protogeometrico a 21 attestati tra la fine del Protogeometrico e la piena epoca geometrica) una conseguenza della riorganizzazione dell'assetto territoriale dell'isola[59].

Tra il X e il IX sec. a.C. si assiste infatti a una generale dispersione degli insediamenti precedenti[60] e al definitivo emergere di un numero di insediamenti destinati a diventare i centri di nuove unità territoriali. Ed è proprio nel X sec. a.C. che il sistema cultuale ampiamente diffuso nel Tardo Minoico IIIC/Subminoico sembra giungere a conclusione, come indicato dalla scomparsa del "santuario a banchina" urbano e dei set rituali a esso associati[61].

Prent ritiene che la fondazione di nuovi santuari abbia svolto un ruolo fondamentale nei processi di riorganizzazione sociale e politica. È interessante in tal senso notare come quasi tutti i santuari urbani e suburbani[62] attivi nella prima età del Ferro, compresi quelli situati in insediamenti caratterizzati da una continuità abitativa dal Tardo Minoico IIIC/Subminoico, risalgano al Protogeometrico avanzato o al Geometrico[63].

I santuari situati al di fuori degli insediamenti sembrano invece riflettere una tendenza opposta, prediligendo luoghi destinati ad attività cultuale da epoca più antica, a fronte di una netta minoranza di santuari extraurbani di nuova fondazione[64].

Per quanto riguarda le offerte votive, come si vedrà in seguito, i santuari della prima età del Ferro ne hanno restituito quantità maggiori rispetto a quelli della tarda età del Bronzo e rispondenti a una maggiore varietà tipologica. Alcune categorie di offerte, inoltre, si trovano preferibilmente associate a determinate tipologie di santuari e riflettono una specializzazione dei luoghi di culto, da mettere in relazione con la maggiore complessità

---

[58] KOTSONAS 2017, 60.

[59] KOTSONAS 2017, 60 e 62. Lo studioso tuttavia non esclude che tale quadro possa dipendere anche scarsa comprensione della ceramica cretese di IX-pieno VIII sec. a.C.

[60] Insediamenti difendibili come quelli di Karphi, Kavousi Vronda e Chalasmenos risultano abbandonati entro la fine del X sec. a.C.

[61] D'AGATA 2006, 403.

[62] Secondo Prent l'eccezione sarebbe costituita da quattro santuari urbani che mostrano evidenze di pratiche cultuali già nel Tardo Minoico IIIC/Subminoico: Krousonas (Koupos), l'acropoli di Gortina (**Creta.11**), la sorgente di Vitzelovrysis a Karphi e l'insediamento superiore di Vrokastro (PRENT 2005, 244).

[63] PRENT 2005, 244 e 625. È interessante notare come non si conoscano edifici di culto urbani riferibili al X sec. a.C.

[64] PRENT 2005, 625-626.

sociale del periodo[65]. Sulla base delle tipologie di oggetti votivi rinvenuti, Prent distingue i santuari della prima età del Ferro in santuari frequentati principalmente dai membri delle élites emergenti, che sono caratterizzati da offerte il cui valore riflette una "competizione rituale"[66] e svolgono un ruolo di primo piano nell'articolazione dei valori aristocratici e delle istituzioni, santuari suburbani incentrati sulla definizione e sull'integrazione di gruppi sociali all'interno della comunità (il cui riflesso è leggibile nell'offerta di grandi quantità di oggetti votivi fittili la cui iconografia va gradualmente idealizzandosi e standardizzandosi)[67] e luoghi di culto rurali[68], che operano all'esterno di tali dinamiche e sono caratterizzati da offerte votive di scarso valore (soprattutto oggetti di uso quotidiano e figurine fittili zoomorfe e antropomorfe modellate a mano, che sembrano proseguire la tradizione precedente)[69]. Questa categorizzazione è stata recentemente messa in discussione da Haggis nella pubblicazione preliminare del "Sacello a focolare" di Azoria[70], che a fronte di una collocazione e di una funzione decisamente urbane ha restituito tipologie di materiali che Prent riferisce a culti comunitari di tipo suburbano[71]; tuttavia ogni tentativo di creare un modello interpretativo presenta dei limiti e delle eccezioni e, come è stato recentemente evidenziato da Whitley, i contribuiti orientati a uno studio autonomo del panorama religioso cretese della prima età del Ferro sono ancora pochissimi[72]. In questo capitolo di sintesi si seguirà pertanto la suddivisione proposta da Prent in santuari urbani, suburbani ed extraurbani, che dà principalmente ragione delle diverse associazioni di materiali votivi e del loro significato a livello cultuale e sociale.

[65] PRENT 2005, 626-627.

[66] Si tratta ad esempio dei grandi oggetti in bronzo (per una distribuzione nei santuari cretesi della prima età del Ferro si veda PRENT 2005, tav. 4).

[67] A questa categoria Prent attribuisce il santuario di Nisi a Eleutherna, quello sul pianoro orientale di Axos (**Creta.3**), quello sull'acropoli di Gortina (**Creta.11**), il deposito votivo a Kako Plaï sull'Anavlochos, il deposito votivo di Lato e il deposito votivo di Vavelloi (Praisos).

[68] Alla terza categoria, quella dei luoghi di culto rurali, Prent attribuisce il deposito votivo di Bouno, quello di Volakas, la sorgente di Vitzelovrysis a Karphi, il santuario del Monte Jouktas, quello del Monte Kophinas, la grotta di Stavromyti, la "Grotta di Ilizia" ad Amnisos, la grotta di Skoteino, quella di Phaneromeni e quella di Liliano (PRENT 2005, 627, n. 18).

[69] Cfr. *infra* (paragrafo 3.2.2).

[70] HAGGIS *ET ALII* 2011, 28-41; si veda anche la relativa scheda, **Creta.5**.

[71] Haggis sottolinea come molti dei santuari suburbani considerati da Prent presentino una cronologia più bassa rispetto a quella della maggior parte dei "templi a focolare" (HAGGIS *ET ALII* 2011, 37, n. 86).

[72] WHITLEY 2009, 279-288.

3.2.1 *Luoghi di culto urbani e la diffusione del "tempio a focolare"*

Se, come precedentemente accennato, non si conoscono edifici di culto urbani riferibili al Protogeometrico[73], la tipologia di edificio di culto urbano meglio documentata nell'VIII e VII sec. a.C. è costituita dal "tempio a focolare" ("*hearth temple*"), che sembra prendere il posto del "santuario a banchina" indipendente[74] e derivare da questo la posizione centrale o di rilievo occupata all'interno dell'insediamento, la frequente relazione con uno spazio aperto e in alcuni casi anche la presenza di banchine destinate all'esposizione degli oggetti di culto[75]. Il "tempio a focolare", che prende il nome dalla presenza di un basso focolare rettangolare (o *eschara*) collocato al centro del vano principale, doveva ospitare al suo interno il sacrificio animale e il banchetto sacro, cui poteva prendere parte solo un ristretto numero di partecipanti. L'*eschara* doveva costituire il fulcro attorno al quale si sviluppavano le differenti fasi del rito, dall'uccisione dell'animale, alla cottura e alla spartizione delle carni, al banchetto vero e proprio[76]. Questa tipologia di edificio trova diffusione anche in altre aree dell'Egeo (in particolar modo tra l'VIII e il VII sec. a.C.)[77], tuttavia a Creta gode di una particolare fortuna.

I "templi a focolare", costituiti da uno, due o più ambienti disposti in maniera assiale, condividono la presenza del focolare centrale di forma rettangolare[78], le dimensioni generalmente contenute e la tecnica costruttiva, che impiega piccole pietre rozzamente sbozzate, con l'architettura domestica coeva[79] e questo ne rende particolarmente difficile

[73] D'AGATA 2006, 405.

[74] Cfr. *supra.*

[75] Prent ritiene che a tale scopo fossero destinate le banchine del "Tempio di Apollo Delphinios" a Dreros (**Creta.6**), del "Tempio A" di Priniàs (**Creta.18**) e dell'edificio di culto di Sta Lenika (**Creta.24**) (PRENT 2005, 628, n. 19).

[76] D'ACUNTO 2002-2003, 18-22; *Id.* 2008, 112-114; *Id.* 2012, 251-261.

[77] MAZARAKIS AINIAN 1997, 280, n. 64.

[78] Il focolare centrale non appartiene alla tradizione cretese, ma fa la sua comparsa in primo luogo nei contesti abitativi dell'isola nel Tardo Minoico IIIA2-B, un periodo in cui Creta è fortemente influenzata dal mondo greco continentale (PRENT 2005, 446). A partire dal Tardo Minoico IIIC il focolare centrale risulta diffuso nelle abitazioni private, spesso associato a planimetrie che seguono il principio dell'assialità, anch'esso di derivazione continentale (PRENT 2005, 447). Il focolare più regolare, di forma rettangolare e delimitato da pietre, che caratterizza i "templi a focolare" si trova anche negli edifici domestici a partire dal Tardo Geometrico (PRENT 2005, 447 e n. 1226). È possibile seguire l'evoluzione dal focolare circolare a quello "canonico" rettangolare nel "Tempio B" di Kommos (**Creta.16**).

[79] È solo a partire dal VII sec. a.C. che alcuni edifici di culto sono caratterizzati da una certa monumentalità, sia essa dovuta alla decorazione scultorea, come nel caso del "Tempio A" di Priniàs (**Creta.18**), o delle notevoli dimensioni, come nel caso dell'edificio sull'acropoli occidentale di Dreros (**Creta.7**).

l'individuazione e l'identificazione. L'affinità che questi edifici di culto mostrano di avere con l'architettura domestica e in particolar modo la centralità del focolare stanno alla base della teoria di Drerup, il quale ipotizza una derivazione delle pratiche che avevano luogo all'interno dei templi dai banchetti aristocratici descritti da Omero[80]. Tale ipotesi è stata ripresa e sviluppata in anni più recenti da Mazarakis Ainian, il quale ha teorizzato che durante la "*Dark Age*" (tra il XII/XI e la fine del IX sec. a.C.) l'organizzazione cultuale fosse gestita a livello domestico o all'interno di gruppi definiti da legami di parentela e che particolare enfasi fosse posta sui pasti rituali[81] che avevano luogo nelle abitazioni dei personaggi che rivestivano il ruolo di capi per questi gruppi familiari[82]. La comparsa dei primi edifici di culto indipendenti dotati di focolare all'interno degli insediamenti nell'VIII sec. a.C. rappresenterebbe secondo lo studioso una fase di transizione nel corso della quale da un lato vengono mantenuti alcuni aspetti della tradizione precedente, come l'affinità con l'architettura domestica e la centralità dei pasti comuni, mentre dall'altro inizia proprio in questo momento a emergere una definizione dello spazio sacro all'interno dei contesti urbani[83].

In assenza di una tipologia architettonica "canonica", l'identificazione degli edifici di culto si fonda sulla posizione che questi occupano all'interno dell'insediamento, sull'eventuale relazione con uno spazio aperto, ma soprattutto sul rinvenimento di oggetti votivi e/o di culto associati alle strutture. Il fatto che gli edifici di culto della prima età del Ferro, diversamente dai santuari urbani del Tardo Minoico IIIC/Subminoico, non presentino un set rituale standardizzato rende tuttavia ancora più difficile una sicura identificazione. In

[80] DRERUP 1969, 123-127.

[81] Secondo Mazarakis Ainian i pasti rituali potevano essere tenuti in occasione di riunioni politiche o avere natura esclusivamente sacra; non è inoltre escluso che in alcuni casi potessero essere connessi a rituali in onore degli antenati (MAZARAKIS AINIAN 1997, 394).

[82] Mazarakis Ainian sottolinea come la presenza di sacelli domestici all'interno delle abitazioni dei capi sembri essere una prerogativa cretese (MAZARAKIS AINIAN 1997, 394).

[83] MAZARAKIS AINIAN 1997, *passim*. Prent considera il cambiamento nella percezione dello spazio sacro a Creta un fenomeno più graduale, evidenziando al contempo gli elementi di continuità nell'uso e nella categorizzazione dello spazio tra la fine dell'età del Bronzo e l'VIII/VII sec. a.C. L'esempio del "complesso templare" di Kephala Vasilikis (su cui si tornerà in seguito), nel quale convivono due ambienti che ricordano strettamente uno il "tempio a banchina" e l'altro il "tempio a focolare", è esemplificativo secondo la studiosa di come possa esservi stata una sovrapposizione tra i due sistemi cultuali e di conseguenza una trasmissione di costumi e nozioni (PRENT 2007, 141-148).

alcuni fortunati casi una conferma è stata fornita dal dato epigrafico di epoca posteriore o da elementi che mostrano una chiara natura cultuale[84].

La scarsa standardizzazione dell'architettura sacra cretese comporta una certa confusione anche tra edifici di culto e altri edifici pubblici o comunitari, in particolar modo gli *andreia* e i *prytaneia*, la cui identificazione risulta altrettanto problematica. I primi, attestati epigraficamente sull'isola a partire dal VII sec. a.C.[85], dovevano ospitare i pasti comuni dei membri adulti di un'eteria, dei figli maschi e degli ospiti stranieri. Nel tempo sono state avanzate numerose proposte di identificazione, basate principalmente sulla presenza di un focolare, di banchine, di ceramica da mensa e resti di pasto, tutti elementi comuni ai "templi a focolare", oltre che alle abitazioni private. In alcuni casi è stato considerato dirimente anche il rinvenimento di armi[86], anche se nulla esclude che queste potessero essere dedicate nei templi come oggetti votivi[87].

Il *prytaneion* è invece attestato epigraficamente sull'isola solo a partire dal III sec. a.C.[88], tuttavia è stato proposto che in epoca arcaica a Creta ci si riferisse anche a questo edificio con il termine "*andreion*"[89] o che le funzioni delle due istituzioni non fossero ancora differenziate in questo periodo[90]. Di diverso avviso è Prent, secondo la quale *andreia* e *prytaneia* dovevano essere differenziati almeno dal VII sec. a.C.[91]. La studiosa, riprendendo un'ipotesi della Guarducci[92], ritiene inoltre che i "templi a focolare" cretesi possano aver supplito alle funzioni dei *prytaneia*[93]. Prent cerca di individuare dei criteri di distinzione per le due tipologie di edifici su base archeologica e giunge alla conclusione che generalmente i

---

[84] Il "Tempio di Apollo Delphinios" a Dreros (**Creta.6**) ha restituito tre immagini di culto, così come nel "Tempio B" di Kommos (**Creta.16**) è stato rinvenuto il celebre "*tripillar shrine*", interpretato come la rappresentazione aniconica di una triade divina.

[85] *IC* IV, 4 (dal *Pythion* di Gortina).

[86] Viviers ad esempio propone di identificare l'edificio dotato di banchina continua di Afrati (**Creta.1**) con l'*andreion* menzionato nel decreto di Spensithios iscritto su una mitra bronzea proveniente dall'edificio sulla base del rinvenimento di armi bronzee recanti i nomi dei dedicanti iscritti (VIVIERS 1994, 244-249).

[87] Per le proposte di identificazione di possibili *andreia* e un approfondimento sull'argomento si vedano PRENT 2005, 441-476 e MONTECCHI 2007, 83-117.

[88] PRENT 2005, 456, n. 1269.

[89] BEATTIE 1975, 39 e 43-47.

[90] GRAF 1979, 12.

[91] PRENT 2005, 457-458 e 467.

[92] GUARDUCCI 1937, 162-163 e 165.

[93] PRENT 2005, 458-460.

prytaneia sono caratterizzati da uno stretto legame con uno spazio aperto e mostrano un'associazione ricorrente con Apollo, mentre gli *andreia* sono spesso collocati in posizione rilevata e sembrano legati alla figura di Zeus[94]. Alla prima categoria Prent riferisce il cosiddetto "Tempio di Apollo Delphinios" di Dreros[95] e, seppur in maniera dubitativa, il "Tempio B" di Priniàs[96], due edifici che hanno restituito scarsi resti di pasto ma diversi contenitori per la conservazione di derrate, mentre non esclude che possano aver svolto la funzione di *andreia* il "Tempio A" di Priniàs[97], l'edificio monumentale sull'acropoli occidentale di Dreros[98] e l'edificio sull'Acropoli di Axos[99].

Montecchi ha recentemente presentato una rilettura delle fonti letterarie ed epigrafiche riguardanti gli *andreia* cretesi ed è giunta alla conclusione che per un'identificazione archeologica degli edifici che dall'istituzione prendono il nome si dovrebbe guardare non a singoli ambienti dotati di focolare e banchina, bensì a complessi specializzati comprendenti uno o più ambienti destinati ai banchetti maschili e da altri spazi (ben distinti) deputati alla preparazione e alla conservazione dei cibi[100]. Secondo la studiosa l'edificio che meglio risponde a questo modello tra quelli conosciuti è rappresentato dal "*Communal Dining Building*" di Azoria, un complesso costituito da due ambienti che potevano essere destinati ai pasti comuni, e numerosi altri vani adibiti a cucine e magazzini, identificato dagli scavatori con un *andreion* anche sulla base del rinvenimento di armi[101].

Se dunque risulta difficile individuare a livello archeologico situazioni che si conoscono relativamente bene a livello epigrafico e letterario, il caso della Patela di Priniàs sembra porre un problema interpretativo di natura inversa. Il sito, occupato da un importante insediamento della prima età del Ferro, presenta una serie di edifici monumentali che

---

[94] PRENT 2005, 467-468.

[95] Si veda la relativa scheda, **Creta.6**.

[96] Si veda la relativa scheda, **Creta.19**.

[97] Si veda la relativa scheda, **Creta.18**. Già Carter aveva proposto di identificare l'edificio con un *adreion* per via della decorazione scultorea, che mostrerebbe un debito nei confronti del repertorio decorativo delle placche in avorio che decoravano le panche nell'edificio del *marzeah* siro-palestinese; secondo Carter l'aristocrazia di Priniàs avrebbe adottato tale iconografia per via della somiglianza tra le proprie istituzioni e quelle vicino orientali (CARTER 1997, 74-95 e 112).

[98] Si veda la relativa scheda, **Creta.7**.

[99] Si veda la relativa scheda, **Creta.2**.

[100] MONTECCHI 2007, 103.

[101] HAGGIS *ET ALII* 2007, 253-265; HAGGIS *ET ALII* 2011, 4-16. Tale interpretazione è condivisa da ERICKSON 2010, 387 e da J. Lamaze in LEFÈVRE-NOVARO *ET ALII* 2013, 16.

presentano tra loro somiglianze tali da suggerire di attribuirvi funzioni analoghe. Tra le caratteristiche condivise vi sono anzitutto le planimetrie, costituite da una sequenza di ambienti disposti in maniera assiale e preceduti da uno spazio aperto, oltre al fatto di disporre di un accesso indipendente, generalmente schermato rispetto alla strada, e la presenza di un basso focolare rettangolare al centro del vano principale. Si tratta del cosiddetto "Tempio B"[102], situato immediatamente a sud del "Tempio A" e interpretato dallo scavatore come edificio di culto, e del cosiddetto "Edificio VA-VD"[103], recentemente individuato una ventina di metri a sud del "Tempio B" e caratterizzato da una planimetria molto simile e da un analogo numero di ambienti, oltre che dalla presenza di un elemento trilitico e di altri apprestamenti a carattere cultuale nel vano di fondo; l'orientamento di questi due edifici è coerente con quello dell'isolato di epoca geometrica e ha permesso di stabilire una loro anteriorità rispetto alla costruzione del "Tempio A"[104], unico edificio di questo elenco per il quale la funzione cultuale sembra essere accertata. Nel settore meridionale dell'insediamento è stato inoltre individuato un edificio caratterizzato da una planimetria molto simile a quella del "Tempio A" e più vicino a questo da un punto di vista cronologico, che tuttavia non si presenta come un edificio isolato ma si addossa all'isolato preesistente sul versante meridionale; questo edificio, il cosiddetto "Tempio C"[105], poteva aver ospitato funzioni cultuali o rituali, come suggerito anche dal particolare legame con alcuni apprestamenti della tarda età del Bronzo. Palermo ritiene che tali edifici monumentali fossero caratterizzati da una funzione semi-pubblica e ospitassero al loro interno anche funzioni sacre. La proposta di identificare l'"Edificio VA-VD" con un *prytaneion* dotato di un vano (quello di fondo, che poteva essere caratterizzato da un'accessibilità ristretta) a destinazione cultuale[106] ricorda l'accostamento di funzioni civiche e sacre del più tardo "*Monumental Civic Building*" di Azoria, che presenta come annesso il "Sacello a focolare"[107]. I mutamenti sociali interni alla comunità di Priniàs avrebbero portato nel VII sec. a.C. alla costruzione del "Tempio A", unico edificio di culto indipendente attestato sulla Patela, simbolo dell'emergere di uno spazio più prettamente sacro. Contemporaneamente si

[102] Si veda la relativa scheda, **Creta.19**.

[103] Si veda la relativa scheda, **Creta.20**.

[104] Si veda la relativa scheda, **Creta.18**.

[105] Si veda la relativa scheda, **Creta.21**.

[106] D. Palermo in PALERMO ET ALII 2017, 461.

[107] Si veda la relativa scheda, **Creta.5**.

assisterebbe alla conversione funzionale dei precedenti edifici a funzione semi-pubblica, come risulta particolarmente evidente nel caso dell'"Edificio VA-VD", che verso la fine del VII sec. a.C. ospita attività artigianali e produttive[108].

Tornando all'analisi del "tempio a focolare", alcuni aspetti propri di tale tipologia di edificio di culto (e le relative funzioni) sembrano essere anticipati già nell'"Edificio Epsilon" di Kephala Vasilikis[109], costruito nel Tardo Minoico IIIC ma utilizzato fino al Protogeometrico, che è stato considerato una sorta di anello mancante tra la tradizione della tarda età del Bronzo e quella dell'età del Ferro. Se da un lato il vano "E4" risulta perfettamente coerente con la tradizione del "santuario a banchina" del Tardo Minoico IIIC/Subminoico (sia per la presenza della banchina che per i materiali associati), il vano "E6" rappresenta invece la prima attestazione della disposizione assiale con focolare centrale collocato tra due basi per sostegni verticali, caratteristica degli edifici di culto dell'età del Ferro[110]. Non è chiaro se il complesso avesse destinazione esclusivamente sacra o se si trattasse di una abitazione privata con alcuni ambienti ad uso cultuale, in ogni caso il vano "E6", non rientra nella categoria dei "templi a focolare" indipendenti, che faranno la loro comparsa alla fine del X sec. a.C.

Il più antico esempio di "tempio a focolare" indipendente a noi noto è costituito dal "Tempio B" di Kommos[111]. Non si tratta di un edificio di culto urbano, come ci si sarebbe potuti aspettare sulla base della successiva diffusione della tipologia, bensì di un edificio di culto sorto sulle rovine di un sito costiero dell'età del Bronzo abbandonato. È importante inoltre notare come il "Tempio B" non sia il primo edificio di culto del santuario, esso infatti viene a sostituire il più antico "Tempio A", la cui costruzione si colloca nella transizione tra Subminoico e Protogeometrico[112]. Il "Tempio A", che sfrutta come fondazione un muro di epoca minoica, è un piccolo edificio di culto indipendente a unico ambiente rettangolare,

[108] PALERMO 2011, 96.

[109] Cfr. *supra*.

[110] PRENT 2005, 470; PRENT 2007, 146-147. Anche il complesso del Tardo Minoico IIIC/Subminoico di Troulli tis Korfis a Smari è caratterizzato dalla presenza in tutti e tre i *megara* di un focolare centrale e in due casi di banchine lungo le pareti, ma l'assenza di oggetti a carattere cultuale ha fatto propendere per un'identificazione come residenza di un capo (HADZI-VALLIANOU 2000, 506-507).

[111] Si veda la relativa scheda, **Creta.16**.

[112] La datazione intorno al 1020 a.C. si basa sulla cronologia dei materiali associati alla prima pavimentazione in terra battuta ("*bell-skyphoi*", crateri e coppe profonde). Una seconda fase d'uso dell'edificio è indicata tra le altre cose dalla stesura di una nuova pavimentazione intorno al 900 a.C. e circa un secolo più tardi l'edificio viene sostituito dal "Tempio B", costruito sulle sue rovine. Si veda la relativa scheda, **Creta.15**.

forse ipetro, aperto a est su un'ampia area antistante[113]. Intorno all'800 a.C. il "Tempio A" viene sostituito dal "Tempio B", leggermente più grande, costruito nello stesso luogo, che ripete la soluzione a unico ambiente aperto sul lato orientale, forse con l'aggiunta di un pilastro in facciata. Tale edificio è caratterizzato dalla presenza, fin dalla sua prima fase, di un focolare centrale e di una banchina addossata alla parete settentrionale, oltre che da un apprestamento di culto trilitico sul quale si tornerà ampiamente in seguito.

Generalmente vengono considerati "templi a focolare" anche il cosiddetto "Tempio di Apollo Delphinios" di Dreros (datato alla fine dell'VIII sec. a.C.), l'edificio indagato da Xanthoudidis sull'acropoli occidentale della stessa *polis* (datato al secolo successivo) e il "Tempio A" di Priniàs (anch'esso di VII sec. a.C.)[114]; a questo elenco si è recentemente aggiunto l'"Edificio di culto" arcaico di Azoria[115]. Alcuni studiosi inseriscono nella lista anche il "Tempio B" di Priniàs, la cui identificazione come edificio di culto non è sempre condivisa, e l'edificio di culto extraurbano di Sta Lenika, che tuttavia presenta l'*eschara* all'esterno, secondo lo scavatore protetta da un portico la cui esistenza è stata successivamente messa in dubbio[116].

Il "tempio a focolare", seppur scarsamente standardizzato e soggetto a numerose varianti, rappresenta nuove forme di culto la cui genesi è strettamente connessa all'articolazione socio-politica delle élites cretesi. La posizione che questi edifici occupano all'interno degli insediamenti, le tipologie di oggetti associati (quali ad esempio armi e calderoni in bronzo) e la rarità di votivi di scarso valore, ma anche i rituali che dovevano ospitare e, almeno nel caso del "Tempio A" di Priniàs, la decorazione scultorea concorrono a suggerire il carattere esclusivo del culto e il coinvolgimento di membri dell'aristocrazia maschile.

3.2.2 *Luoghi di culto suburbani*

Una seconda categoria di santuari identificata da Prent è quella dei santuari suburbani, caratterizzati dalla collocazione nelle dirette vicinanze degli insediamenti,

---

[113] SHAW - SHAW 2000, 8-14 e 212-215.

[114] D'ACUNTO 2012, 251-261. Si vedano le relative schede, **Creta.6**, **Creta.7** e **Creta.18**.

[115] HAGGIS *ET ALII* 2007, 269-273. Si veda la relativa scheda, **Creta.4**.

[116] In particolar modo Prent (PRENT 2005; PRENT 2007, 141-148). Si vedano le relative schede, **Creta.19** e **Creta.24**. Per l'analisi architettonica degli edifici citati e degli apprestamenti cultuali si rimanda al paragrafo 3.3.

generalmente in posizione rilevata[117]. I santuari suburbani costituiscono il maggiore gruppo di luoghi di culto di nuova fondazione nella prima età del Ferro (secondo Prent 24 santuari si nuova fondazione su 51 sarebbero suburbani, contro i 21 urbani e i soli 6 extraurbani)[118]. I santuari suburbani variano da luoghi di culto all'aperto privi o con pochi resti architettonici a siti di maggiore importanza, caratterizzati dalla presenza di edifici di culto. Questi santuari, che nella maggior parte dei casi si conoscono solo grazie al rinvenimento di depositi votivi, sono in alcuni casi accomunati dalla dedica di grandi quantità di offerte fittili, che testimoniano il diretto coinvolgimento di un numero consistente di fedeli[119]. Secondo Prent i santuari suburbani appartenenti a quest'ultimo gruppo (quello sul pianoro orientale di Axos[120], quello sull'acropoli di Gortina[121], i depositi votivi di Kako Plaï, Lato e Vavelloi; dubitativamente: il santuario sulla collina di Nisi a Eleutherna e i depositi votivi di Siteia, Roussa Ekklesia e Lapsanari)[122] dovevano svolgere la funzione di principali santuari comunitari; tale funzione contrasta con quella dei "templi a focolare" urbani e risulta al tempo stesso complementare.

L'abbondante presenza di offerte fittili antropomorfe realizzate a stampo, che risponde a un numero limitato di tipi ricorrenti (principalmente figure femminili nude o vestite e figure maschili nude e/o armate, generalmente raffiguranti individui di giovane età), induce Prent a ipotizzare che questi santuari suburbani costituissero i luoghi dell'integrazione sociale di diversi gruppi appartenenti alla comunità. Il caso meglio documentato tra quelli elencati è senza dubbio quello del santuario sull'acropoli di Gortina, la cui massima fioritura si colloca tra l'VIII e il VII sec. a.C. Qui la dedica di armi miniaturistiche (sia in bronzo che fittili) e di placchette fittili raffiguranti giovani guerrieri e ragazzi in nudità eroica hanno suggerito a Prent una connessione con i riti di passaggio all'età adulta.

L'importanza che questi santuari rivestono tra VIII e VII sec. a.C., così come quella che nello stesso periodo è attribuita ai "templi a focolare" urbani, va letta nel contesto

[117] Per una trattazione sui santuari suburbani si veda in particolar modo PRENT 2005, 476-507 e 633-638.

[118] PRENT 2005, 476.

[119] Per un approfondimento si veda PRENT 2005, 477-502.

[120] Si veda la relativa scheda, **Creta.3**.

[121] Si veda la relativa scheda, **Creta.11**.

[122] Offerte votive affini per tipologia a quelle dei santuari che Prent considera suburbani sono state recentemente rinvenute in associazione con il "Sacello a focolare" di Azoria, che non può che essere considerato un edificio di culto urbano (HAGGIS *ET ALII* 2011, 37, n. 86).

dell'articolazione socio-politica delle istituzioni e della creazione di un'identità comune nel momento di formazione delle *poleis* cretesi. In questo quadro di novità e cambiamento, un legame con il passato della tarda età del Bronzo può comunque essere letto nell'importanza che nei santuari suburbani viene data alle divinità femminili e nella loro funzione di protettrici della comunità nel suo insieme. Prent ritiene che i rituali comunitari che avevano luogo nei santuari suburbani discendessero dal culto comunitario delle "dee con le braccia alzate" della tarda età del Bronzo e legge in alcuni oggetti rinvenuti sull'acropoli di Gortina una derivazione dai set cultuali della tradizione precedente[123].

Tredici altri santuari suburbani presentano depositi votivi più modesti e, sebbene in alcuni casi sembri possibile ipotizzare l'esistenza di un culto di tipo comunitario, sembra che servissero gruppi ridotti di fedeli[124]. In alcuni casi tali santuari erano collocati in prossimità di una sorgente (Mesavrysis, Pachlitzani Agriada, Vitzelovrysis) o di una necropoli (Vrokastro Karakovilia e Plaï tou Kastrou).

3.2.3 *Luoghi di culto extraurbani*

Come nel Tardo Minoico IIIC/Subminoico, anche la maggioranza dei santuari extraurbani in uso nel corso della prima età del Ferro sono costituiti da luoghi di culto la cui origine risale nel tempo, fino all'epoca neopalaziale se non oltre[125]. Dei venti santuari extraurbani considerati da Prent solo sei risultano di nuova fondazione e tre di questi (Kommos, Amnisos e Palaikastro) rientrano in quel gruppo di santuari che nell'età del Ferro vengono a installarsi sulle rovine di edifici monumentali di epoca minoica, argomento sul quale si tornerà a breve[126]. Gli altri quattordici santuari extraurbani consistono principalmente in luoghi di culto nelle grotte o all'aperto. In sette di questi santuari sono attestate attività cultuali anche nel Tardo Minoico IIIC/Subminoico, mentre gli altri sette santuari che risalgono all'età del Bronzo non hanno restituito chiare indicazioni di attività cultuali riferibili al periodo di transizione tra età del Bronzo ed età del Ferro, anche se questo dato potrebbe dipendere dallo stato incompleto delle ricerche o delle pubblicazioni[127]. Le

[123] PRENT 2005, 637.

[124] Per un approfondimento si veda PRENT 2005, 503-507.

[125] Per una trattazione sui santuari extraurbani si veda in particolar modo PRENT 2005, 554-610 e 643-649.

[126] Gli altri tre santuari extraurbani di nuova fondazione sono costituiti dal Diktynneion e forse da Sta Lenika e Prophitis Ilias vicino a Praisos.

[127] PRENT 2005, 554.

grotte utilizzate per fini cultuali nella prima età del Ferro (Patsos, Antro Ideo, Tsoutsouros, Amnisos, Skoteino, Phaneromeni, Liliano, Psychro e Stravomyti) restituiscono un quadro eterogeneo, sia per forma e organizzazione spaziale che per qualità e consistenza dei depositi votivi[128]. Lo stesso discorso vale per santuari extraurbani in cui il culto aveva luogo all'aperto, accomunati dalla presenza di ampie terrazze o aree pavimentate risalenti all'età del Bronzo: i santuari di Tylissos e di Agia Triada sono fondati in siti abbandonati di epoca precedente, come si avrà modo di vedere più estesamente in seguito, quelli del Monte Jouktas e del Monte Kophinas erano stati due importanti santuari delle vette in epoca minoica e anche il santuario di Kato Syme ha le sue origini nell'età del Bronzo. Le attività cultuali nei santuari extraurbani, sia in grotta (e in alcuni casi nell'area antistante la grotta) che all'aperto, comprendono l'accensione di fuochi, il sacrificio animale e la deposizione di offerte votive. Altari costruiti in pietra oppure ricavati nella roccia sono attestati presso l'Antro Ideo, nel santuario di Tylissos, in quello del Monte Youktas, nelle grotte di Skoteino e Psychro e a Kato Syme.

Mentre nel Tardo Minoico IIIC/Subminoico i santuari extraurbani costituivano un gruppo relativamente omogeneo, nella prima età del Ferro si assiste a una specializzazione cultuale e allo sviluppo di una gerarchia funzionale. Le associazioni di materiali generalmente dedicati nei santuari extraurbani nel Tardo Minoico IIIC/Subminoico, costituite da grandi bovidi fittili, animali fittili, figure fantastiche e corna di consacrazione, non si trovano più nell'età del Ferro; di tali materiali continuano a essere dedicati solo bovidi e altri animali fittili, anche se in numeri decisamente più ridotti rispetto al passato.

Nella maggior parte dei santuari extraurbani di antica fondazione (Monte Jouktas, Monte Kophinas, grotte di Amnisos, Skoteino, Phaneromeni, Liliano e Stravomyti) i materiali riferibili alla prima età del Ferro si limitano a ceramica, figurine fittili e qualche oggetto in bronzo, rivelando la funzione di luoghi di culto rurali, frequentati da ridotti gruppi di fedeli[129]. I santuari del Monte Jouktas e del Monte Kophinas sembrano attraversare un periodo di declino rispetto al passato.

Nei santuari di Patsos, Tylissos, Agia Triada e Psychro le grandi figure fittili del Tardo Minoico IIIC/Subminoico sembrano essere rimpiazzate da un certo numero di figurine zoomorfe (con una prevalenza di bovidi) in bronzo; questi santuari, diversamente dal Monte Jouktas e dal Monte Kophinas, sembrano rivestire una certa importanza anche nell'età del

[128] Si veda anche STAMPOLIDIS - KOTSONAS 2013, 188-200.

[129] *Ivi*, 557-559.

Ferro e attrarre fedeli da diverse comunità vicine[130]. La dedica di bovidi e altri animali sembrerebbe indicare la conservazione di alcuni aspetti del culto precedente, mentre l'introduzione di nuove tipologie di votivi indicherebbe un allargamento delle funzioni di questi santuari. L'iconografia di alcuni materiali votivi rinvenuti nel santuario di Agia Triada, ad esempio, sembrerebbe connessa a rituali di iniziazione maschili all'interno di contesti aristocratici[131].

Tre santuari extraurbani spiccano per fama e ricchezza di offerte (grandi oggetti bronzei, oro, gioielli, manufatti in avorio e *orientalia*) nel corso della prima età del Ferro: si tratta dell'Antro Ideo[132], della grotta di Tsoutsouros[133] e del santuario all'aperto di Kato Syme[134]. L'Antro Ideo e il santuario di Kato Syme mostrano una notevole affinità nelle tipologie di oggetti votivi; questi comprendono scudi bronzei, supporti e calderoni orientali e orientalizzanti, "*tripod-cauldrons*", dischi bronzei (scudi miniaturistici?), armi, gioielli e figurine zoomorfe e antropomorfe in bronzo. Sulla base dei materiali rinvenuti risultano chiare la valenza interregionale dei due santuari e la funzione che dovevano avere di luoghi di incontro e di "competizione ritualizzata" tra élites facenti capo a insediamenti differenti. La funzione di luoghi di incontro a scala interregionale è favorita dalla posizione che questi santuari occupano, a una certa distanza dagli insediamenti principali e in aree di confine tra differenti regioni[135]. Entrambi i santuari sono inoltre caratterizzati da una lunga continuità di vita precedente l'età del Ferro, dal momento che risalgono all'epoca palaziale minoica e continuano a esistere nel Tardo Minoico IIIC/Subminoico, quando rivestono una notevole importanza a scala probabilmente regionale[136]. Se da un lato la dedica di figurine zoomorfe in bronzo sembra esprimere un significato analogo a quello delle figure zoomorfe fittili dedicate nel Tardo Minoico IIIC/Subminoico, a questa si affianca una più che considerevole quantità di votivi caratterizzati da connotazioni aristocratiche e guerriere. L'iconografia delle offerte votive rinvenute nel santuario di Kato Syme riflette una partecipazione al culto

[130] *Ivi*, 606-610.

[131] LEBESSI 1991b, 108-110; D'AGATA 1998, 23-24.

[132] PRENT 2005, 565-604.

[133] *Ivi*, 604-606.

[134] *Ivi*, 565-604.

[135] L'Antro Ideo si trova sulle montagne che separano la regione centrale da quella occidentale dell'isola, mentre il santuario di Kato Syme occupa le pendici sud-orientali dell'altopiano di Lassithi, tra la regione centrale e quella orientale dell'isola.

[136] PRENT 2005, 645-646.

da parte di membri dell'aristocrazia maschile, che (in particolar modo dall'VIII sec. a.C.) sembra essere connessa a rituali di iniziazione[137]. Questi rituali sembrano compatibili con le funzioni del più tardo Ermes greco, una delle due divinità cui in epoca storica è dedicato il santuario (insieme ad Afrodite); Ermes è considerato una divinità di antiche origini e non è escluso che il destinatario del culto nel santuario di Kato Syme rappresenti l'esito del sincretismo con un *Potnios Theron* minoico. Sebbene la forma e l'iconografia di alcuni votivi rinvenuti del santuario tradiscano influenze orientali, l'introduzione di elementi alloctoni nel culto non sembra particolarmente attestata (non vi sono ad esempio evidenze di sacrifici animali che prevedano la combustione), mentre le pratiche sembrano proseguire la tradizione precedente, come testimonia l'enfasi sulle libagioni effettuate con calici simili a quelli dedicati nello stesso santuario in epoca minoica o il reimpiego di tavole per offerte della tarda età del Bronzo, ponendo l'accento sull'antichità del culto. Anche l'Antro Ideo sembra caratterizzato dall'articolazione dell'aristocrazia maschile in relazione al culto di una divinità venerata fin da tempi antichissimi, in questo caso Zeus cretese, che, come nel caso di Ermes a Kato Syme, avrebbe potuto risultare dalla fusione avvenuta nella tarda età del Bronzo tra un *Potnios Theron* minoico e un dio miceneo, in questo caso Zeus[138]. L'Antro Ideo mostra una maggiore recettività agli influssi esterni rispetto al santuario di Kato Syme, a partire dal mito della nascita di Zeus, che sembra trarre ispirazione dall'antichissimo mito hurrita/ittita di Kumarbi[139], ma anche per la presenza di molti oggetti orientali e orientalizzanti.

La grotta di Tsoutsouros è solo parzialmente scavata e pubblicata, ma i materiali preziosi riferibili alla prima età del Ferro qui rinvenuti suggerirebbero un'analoga funzione di luogo di incontro a scala interregionale e forse di competizione tra membri delle élites, anche se in questo caso femminili, così come femminile doveva essere la divinità venerata presso il santuario, identificata con Ilizia[140].

3.2.4 *Santuari sorti sulle rovine di edifici monumentali di epoca minoica*

Un fenomeno relativamente diffuso a Creta a partire dal X sec. a.C. è costituito dall'installazione di nuovi santuari sulle rovine di palazzi minoici o in siti dell'età del Bronzo

[137] Per un approfondimento si veda PRENT 2005, 565-604.

[138] PRENT 2005, 645-649.

[139] *Ivi*, 601-603.

[140] *Ivi*, 604-606.

abbandonati da due o tre secoli[141]. Tali siti sono caratterizzati da collocazioni e storie insediative differenti: Cnosso[142] e Festòs[143], ad esempio, sono due siti palaziali dell'interno che vedono una continuità insediativa che si protrae oltre la fine dell'età del Bronzo[144], mentre Agia Triada[145] e Tylissos[146] risultano abbandonati, così come sono abbandonati al momento dell'installazione dei luoghi di culto dell'età del Ferro anche i siti costieri di Amnisos[147], Kommos[148] e Palaikastro[149]. Un aspetto che accomuna tutti questi siti è la visibilità che ancora nella prima età del Ferro si doveva avere dei resti monumentali più antichi, che secondo Prent potevano costituire dei *markers* di un passato glorioso e determinare per tale ragione la scelta di collocarvi un luogo di culto[150].

Anche se alcuni di questi siti hanno ospitato funzioni cultuali in epoche precedenti (si pensi ad esempio al "Piazzale dei Sacelli" di Agia Triada o a Palaikastro), una continuità di culto nel medesimo luogo tra l'età del Bronzo e quella del Ferro non è mai attestata[151]. Il fatto che nel santuario di Palaikastro sia venerato in epoca storica Zeus Diktaios, identificato dalle fonti con una divinità indigena di origini antichissime[152], è stato ritenuto indicativo della ripresa di un culto in onore di una divinità dell'età del Bronzo, ma le tipologie di offerte votive rinvenute testimoniano un radicale cambiamento nelle forme e nelle funzioni del culto nel sito. La dedica di grandi tripodi e scudi bronzei nell'età del Ferro, al posto delle numerose figurine fittili del dio (di scarso valore) offerte dai fedeli nell'età del Bronzo, è indicativa di

[141] Sull'argomento si vedano: PRENT 2003, 81-103; *Id.* 2005, in particolar modo 508-554 e 638-643; D'AGATA 2006, 403-410; PRENT 2014, 655-658.

[142] PRENT 2005, 514-518.

[143] *Ivi*, 519-523; si veda anche la relativa scheda, **Creta.9**.

[144] Tuttavia, almeno nel caso di Cnosso, l'attività insediativa dell'età del Ferro sembra intenzionalmente evitare l'area occupata dal palazzo.

[145] PRENT 2005, 519-523.

[146] PRENT 2003, 85.

[147] PRENT 2005, 527-532. Per il "Santuario di Zeus Thenàtas" si vedano anche MARINATOS 1933, 93-100; MARINATOS 1934b, 128-133; MARINATOS 1935, 196-203; MARINATOS 1936c, 81-86; MARINATOS 1938, 130-138; SCHÄFER 1992; PRENT 2005, 332-336.

[148] PRENT 2005, 523-527; si veda anche la relativa scheda, **Creta.15** e **Creta.16**.

[149] *Ivi*, 532-550. Per il "Santuario di Zeus Diktaios" si vedano anche BOSANQUET 1939-1940, 38-59; MACVEAGH THORNE - PRENT 2000, 169-178; PRENT 2005, 350-353; GAIGNEROT-DRIESSEN 2011, 425-436.

[150] PRENT 2003, 82.

[151] *Ivi*, 98.

[152] *Contra*: WHITLEY 2009b, 284-287.

un cambiamento nella partecipazione al culto, che nella fase precedente doveva interessare una larga porzione della popolazione, mentre nell'età del Ferro sembra essere ristretta ai membri delle élite. La ripresa del culto a Palaikastro potrebbe essere piuttosto letta nei termini della conservazione della memoria del sito come luogo di culto di una divinità antica[153]. Anche ad Agia Triada i materiali votivi rinvenuti attestano un cambiamento nel culto: se nel XII e XI sec. a.C. la dedica di grandi animali fittili e di corna di consacrazione presso il "Piazzale dei Sacelli" era orientata a stabilire diritti territoriali di Festòs sulla fertile valle che si estendeva a nord, la ripresa del culto nel "Piazzale dei Sacelli" nel Protogeometrico B, dopo un secolo e mezzo di abbandono, attesta la cristallizzazione di aspetti guerrieri e aristocratici. Questi sono riflessi nelle figurine antropomorfe (fittili e in bronzo), negli scudi miniaturistici e nelle ruote appartenenti a carri rinvenuti nel santuario, insieme a figurine zoomorfe (fittili e in bronzo), che potrebbero invece mostrare il mantenimento di una connessione con l'aspetto agricolo[154].

Nella maggior parte dei casi il culto doveva aver luogo all'aperto. A Cnosso, presso l'angolo sud-ovest della corte centrale del palazzo, Evans ha individuato un deposito votivo costituito da figurine fittili, un cratere di epoca geometrica e numerose coppe per bere di cronologia compresa tra il Protogeometrico e l'epoca ellenistica, oltre a una concentrazione di cenere e ossa che è stata messa in relazione con sacrifici animali o pasti sacri; tale evidenza testimonia l'esistenza di un culto all'aperto precedente l'erezione del "Tempio di Rhea" in epoca classica o ellenistica. A Festòs frammenti di scudi e lebeti bronzei sono stati rinvenuti nella fossa di fondazione del "Tempio di Rhea" e nell'area circostante, ai piedi di due muri in pietra da taglio conservati per circa quattro metri di altezza a sud-ovest del palazzo; tali materiali sembrano indicare l'esistenza nell'area di un luogo di culto di epoca geometrica, del quale non sono stati individuati resti strutturali[155]. A Tylissos, come ad Agia Triada[156], nella prima età del Ferro un culto all'aperto si imposta su una più antica area pavimentata delimitata da una *stoa*; nel caso di Tylissos viene costruito anche un altare in pietra, in

[153] PRENT 2003, 95-98.

[154] L'associazione di materiali rinvenuti ad Agia Triada sembra mostrare alcune somiglianze con i depositi votivi del santuario di Kato Syme o di quello di Arthemis Orthia a Sparta, entrambi caratterizzati da rituali di iniziazione per i giovani cittadini di sesso maschile (D'AGATA 1998, 23-24; LEBESSI 1991b, 108-110; PRENT 2003, 91-93).

[155] LA ROSA 1996, 78-80; CUCUZZA 1998, 66-67; Id. 2005, 312; LEFÈVRE-NOVARO 2009, 565-566; *Id*. 2014, 234; si veda anche la relativa scheda, **Creta.9**.

[156] Cfr. *supra*.

associazione con il quale sono state rinvenute figurine fittili e in bronzo e un possibile frammento di tripode bronzeo di tipologia cipriota (i materiali sono datati tra il Geometrico e l'epoca ellenistica). Ad Amnisos un lungo muro in pietra da taglio di epoca minoica costituisce il focus di attività cultuali a partire dal Protogeometrico; qui uno spesso strato scuro contenente cenere, ossa animali, frammenti di tripodi e coppe bronzee, figurine bronzee, coppe fittili, crateri, anfore e altri contenitori testimoniano lo svolgimento di attività sacrificali all'aperto, intorno a un semplice altare di cenere, tra IX e VII sec. a.C., mentre bisogna aspettare l'epoca classica per assistere ad attività edilizia nel santuario. A Palaikastro una porzione dell'insediamento dell'età del Bronzo viene convertito in epoca Protogeometrica nel santuario di Zeus Diktaios: anche in questo caso le attività cultuali si focalizzano attorno a un altare di cenere, attorno al quale sono stati rinvenuti frammenti di "*tripod-cauldrons*" bronzei, coppe bronzee, scudi ed elementi di armatura decorati, coppe e altri contenitori fittili; il rinvenimento di frammenti architettonici datati tra la fine del VI sec. a.C. e l'epoca ellenistica attestano l'esistenza di edifici riferibili alle fasi successive del santuario.

Diverso grado di monumentalizzazione presenta il santuario installato nella transizione tra Subminoico e Protogeometrico sui resti dell'insediamento costiero di Kommos. Qui viene costruito un piccolo edificio di culto indipendente a unico ambiente, il "Tempio A"[157], che sfrutta come fondazione un muro in blocchi da taglio di epoca minoica[158]; alla seconda fase dell'edificio di culto sono associati frammenti di due grandi tori fittili realizzati al tornio[159] e una statuina fittile zoomorfa. Il "Tempio A" è inoltre aperto a est su un'ampia area antistante, che ha restituito ossa animali, ceramica e materiali votivi, comprese figurine fittili di tori, cavalli e ruote, una figurina antropomorfa bronzea e alcuni contenitori di origine fenicia. Intorno all'800 a.C. il "Tempio A" viene sostituito dal "Tempio B"[160], al cui interno viene collocato un elemento di culto aniconico, il cosiddetto "*tripillar shrine*" di derivazione orientale; il "Tempio B" resterà in uso circa fino al 600 a.C.

[157] Si veda la relativa scheda, **Creta.15**.

[158] Gli scavatori mettono in relazione la scelta del luogo con la possibilità di reimpiegare i blocchi da taglio degli edifici di epoca minoica.

[159] Considerata la contemporaneità tra la fondazione del santuario costiero di Kommos e l'interruzione del culto ad Agia Triada (durata tra il X e la metà del IX sec. a.C.) è possibile che la presenza a Kommos di grandi figure bovine in terracotta del tipo precedentemente dedicato ad Agia Triada possa essere indiziaria del trasferimento di aspetti concernenti la fertilità della terra e del bestiame da un santuario all'altro (PRENT 2003, 93; PRENT 2014, 658).

[160] Si veda la relativa scheda, **Creta.16**.

I materiali rinvenuti nel santuario di Kommos indicano una ripresa della funzione portuale del sito; sia gli oggetti di importazione che quelli di produzione cretese (armi miniaturistiche, figure di cavalli, fittili e in bronzo) sembrano inoltre suggerire un coinvolgimento dell'élite nel culto, mentre il rinvenimento di ossa animali e di set per bere sembra indicativo dello svolgimento di pasti cerimoniali.

Sebbene i depositi votivi rinvenuti in questi santuari siano scarsamente confrontabili per consistenza e qualità, le associazioni di materiali mostrano spesso connotazioni legate al mondo aristocratico e guerriero maschile. In quattro dei sette santuari qui considerati, nello specifico ad Amnisos, Festòs, Kommos e Palaikastro, sono dedicati oggetti di valore e in particolar modo grandi oggetti bronzei, come "*tripod-cauldrons*" e scudi. Scudi e armi bronzei si trovano anche in alcune ricche tombe maschili tra il tardo IX e il VII sec. a.C. e la loro deposizione ha lo scopo di identificare il defunto come guerriero e membro di spicco dell'aristocrazia locale. Allo stesso modo la dedica di armi in determinati santuari doveva rinforzare la posizione del dedicante in contesti esterni agli insediamenti (tranne nel caso di Festòs), che dovevano costituire luoghi di incontro privilegiati tra le élite appartenenti a diverse comunità[161]. La connotazione aristocratica dei culti impiantati sulle rovine è confermata anche dalla ricorrenza di ossa animali e contenitori da mensa e potori, elementi riconducibili allo svolgimento di pasti sacrificali e libagioni. Le associazioni di materiali non presentano inoltre i grandi quantitativi di semplici oggetti votivi fittili che si trovano invece nei santuari comunitari del periodo (in particolar modo quelli che Prent classifica come suburbani). L'installazione di luoghi di culto sulle rovine dell'età del Bronzo non rappresenterebbe dunque un mezzo per integrare diverse componenti della comunità in nome di un passato comune, ma sembrerebbe invece prerogativa di un numero limitato di fedeli, per i quali l'associazione con il passato rappresenta un elemento di distinzione sociale. È probabile che simili connotazioni aristocratiche ed esclusive dovessero caratterizzare anche i santuari di Cnosso, Agia Triada e Tylissos, che non hanno restituito i grandi oggetti bronzei[162].

[161] PRENT 2003, 89.

[162] Questo trova una conferma anche nei costumi funerari attestati a Cnosso, dove a partire dal IX sec. a.C. alcune tra le sepolture più ricche riutilizzano le grandi tombe a camera della tarda età del Bronzo e indicano la volontà da parte di alcune famiglie emergenti di associarsi con il passato (COLDSTREAM 1991, 291-297; PRENT 2003, 90-91; ANTONIADIS 2017), o dalle tipologie di materiali rinvenuti ad Agia Triada, che potrebbero essere connessi a riti di iniziazione maschili (cfr. *supra*).

I siti di Festòs, Agia Triada e Kommos sono strettamente connessi e la ragione che potrebbe aver determinato nel X sec. a.C. lo spostamento dell'interesse da Agia Triada a Kommos[163] sembra costituita dalla posizione costiera del secondo, che acquisisce importanza nel momento in cui i contatti dell'isola con l'esterno vedono una ripresa. Prent ritiene che il santuario sia stato fondato da membri dell'aristocrazia cretese, con tutta probabilità facenti capo a Festòs, e che abbia successivamente assunto la funzione di luogo di incontro con naviganti stranieri[164]. I contatti con l'esterno e il possesso di manufatti di importazione sarebbero stati monopolio dell'élite che controllava il santuario e vi avrebbero garantito ulteriore prestigio[165]. Una connessione simile a quella tra Festòs e Kommos è stata proposta anche nel caso di Amnisos, il tradizionale insediamento portuale cui faceva riferimento Cnosso nell'età del Bronzo, che nel VII o VI sec. a.C. sembra riprendere le sue funzioni, giustificando in tal modo la scelta del sito per l'installazione di un luogo di culto[166]. Mancano invece allo stato attuale delle conoscenze evidenze di una ripresa della funzione portuale di Palaikastro.

La maggior parte dei luoghi di culto sorti sulle rovine monumentali dell'età del Bronzo conosciuti è concentrata nella zona centrale dell'isola, dove è attestata maggiore discontinuità culturale e il possibile afflusso di genti parlanti greco intorno al 1200 a.C. L'installazione di luoghi di culto sulle rovine di palazzi minoici e in siti abbandonati dell'età del Bronzo può essere letta nei termini di una riappropriazione rituale del passato operata delle élites emergenti per ottenere una legittimazione della propria autorità e del controllo da esse esercitato anche a livello territoriale[167].

I luoghi di culto sulle rovine dell'età del Bronzo sembrano restare in uso fino all'epoca ellenistica, tuttavia a partire dal VII sec. a.C. il loro significato sembra mutare con il venir meno sia del carattere esclusivamente aristocratico del culto che dell'enfasi sull'associazione fisica con resti visibili del passato[168].

---

[163] Cfr. *supra*.

[164] PRENT 2003, 94. D'Agata non esclude che in alternativa il santuario di Kommos potesse essere associato al sito di Gortina, come suggerirebbe il fatto che nel X e IX sec. a.C. non si trovano oggetti di importazione né a Festòs né ad Agia Triada, mentre la tomba a *tholos* Protogeometrica di Gortina ha restituito spiedi in ferro di tipologia cipriota (D'AGATA 2006, 408 con bibliografia).

[165] PRENT 2003, 94.

[166] *Ivi*, 94-95.

[167] PRENT 2003, 97-98; PRENT 2014, 655.

[168] PRENT 2003, 100.

3.3 *Caratteristiche degli edifici di culto cretesi*[169]

Come sottolineato da Kotsonas nel già menzionato studio di tipo quantitativo che considera santuari, templi e altari nel mondo greco su base regionale in tre periodi differenti della prima età del Ferro, Creta è caratterizzata da una monumentalizzazione precoce dei santuari, intendendo con monumentalizzazione la costruzione di templi e altari in materiali non deperibili, che hanno lasciato segni sul terreno[170]. Come si è detto in precedenza, il primo edificio di culto indipendente dell'età del Ferro è costituito dal "Tempio A" di Kommos[171], il cui impianto è stato datato dagli scavatori alla transizione tra il Subminoico e il Protogeometrico, e al Protogeometrico è stato attribuito il piccolo sacello rurale di Pachlitzani Agriada[172], che pur essendo un edificio di culto indipendente per certi aspetti segue ancora una concezione tipica dell'età del Bronzo[173]. Si tratta di due edifici ad ambiente singolo di ridotte dimensioni, che, così come la maggior parte dei "templi a focolare" di VIII-VI sec. a.C., impiegano una muratura in piccole pietre rozzamente sbozzate, non dissimile da quella degli edifici a carattere abitativo coevi. Per una monumentalizzazione nel senso letterale del termine bisognerà aspettare il VII sec. a.C., quando un ridotto numero di edifici di culto si distingue per le considerevoli dimensioni, come nel caso dell'edificio sull'acropoli occidentale di Dreros[174] o dei due edifici di culto gortinii, il "Tempio di Atena Poliouchos" sull'acropoli di Gortina[175] e il "tempio di Apollo Pizio" nella piana[176]. Altri

[169] Le già ricordate difficoltà che sussistono nella datazione di molti dei monumenti considerati, il campione relativamente limitato e l'esistenza di regionalismi hanno suggerito di seguire nel presente paragrafo uno sviluppo "tematico" anziché diacronico e di non scandire la trattazione in fasi cronologiche differenti (la menzione dei siti all'interno dei sotto-paragrafi segue comunque in linea generale un ordine cronologico). Ciò non toglie che, come emerge nel corso del discorso, alcuni degli edifici di culto più antichi mostrino una maggiore persistenza di forme ereditate dalla tradizione della tarda età del Bronzo (cfr. paragrafi 3.3.1, 3.3.5) o che sia possibile distinguere un nucleo relativamente omogeneo di edifici di culto costruiti nel VII sec. a.C. (cfr. paragrafi 3.2.1, 3.3.2, 3.3.4).

[170] KOTSONAS 2017, 55-66, in particolar modo i grafici 3 e 4. Purtroppo tale studio non specifica quali siano i santuari considerati e non permette pertanto di verificare il dato fornito, se non consultando direttamente il database (cfr. *supra*).

[171] Cfr. *supra*; si veda anche la relativa scheda, **Creta.15**.

[172] Si veda la relativa scheda, **Creta.17**.

[173] D'AGATA 2006, 403-404.

[174] L'edificio occupa un'area di 256,80 m^2 escluso l'annesso laterale (si veda la relativa scheda, **Creta.7**).

[175] L'edificio occupa un'area compresa tra 195,92 e 218,40 m^2 a seconda delle differenti misure riportate nelle pubblicazioni (si veda la relativa scheda, **Creta.11**).

[176] L'edificio occupa un'area di 350,50 m^2 (si veda la relativa scheda, **Creta.12**).

aspetti di monumentalità sono costituiti dall'impiego di una tecnica edilizia più accurata, argomento sul quale si tornerà a breve, e dall'adozione della scultura architettonica, che almeno nel caso del "Tempio A" di Priniàs indica l'investimento da parte dell'élite locale in un edificio che doveva svolgere attraverso il suo apparato decorativo e simbolico una funzione di legittimazione del sistema di potere[177].

3.3.1 *Planimetrie* (**tav. 5**)[178]

Come si è visto, i primi edifici di culto dell'età del Ferro, quali il "Tempio A" di Kommos[179] e il sacello di Pachlitzani Agriada[180], corrispondono a un semplice vano rettangolare di dimensioni contenute e accessibile da (o aperto su) uno dei lati brevi. A tale tipologia appartengono anche il "Tempio B" di Kommos[181] e forse l'edificio di Itanos Vamies[182]. Un'eccezione sembra essere costituita dall'edificio di culto di Vrokastro Karakovilia, datato all'VIII sec. a.C., che presenta un accesso al centro di entrambi i lati brevi; tale peculiarità è stata giustificata in relazione alla funzione ctonia del culto o delle pratiche funerarie che tale edificio poteva ospitare[183].

Una seconda tipologia è considerata quella dei cosiddetti templi "a pianta trasversale"[184], accessibili da uno dei lati lunghi, che a ben vedere potrebbe essere distinta

---

[177] D'ACUNTO 1995, 15-55; D'ACUNTO 2012, 251-261.

[178] Nella **tav. 5** sono presentate in maniera schematica e omogenea le piante dei principali edifici di culto analizzati nel presente lavoro. Sono esclusi alcuni edifici la cui funzione cultuale o la cui datazione risultano particolarmente problematiche o per i quali non si dispone di dati sufficienti per la ricostruzione della pianta. L'edificio di Vrokastro Karakovilia è invece incluso, pur con l'incognita dell'orientamento. In alcuni casi la ricostruzione della pianta comporta significative integrazioni o si presenta in larga misura ipotetica. Tali piante non vogliono tuttavia rappresentare delle ipotesi ricostruttive ma sono funzionali al discorso, nello specifico all'individuazione di caratteristiche condivise tra diversi edifici o gruppi di edifici.

[179] Si veda la relativa scheda, **Creta.15**.

[180] Si veda la relativa scheda, **Creta.17**.

[181] Si veda la relativa scheda, **Creta.16**.

[182] Si veda la relativa scheda, **Creta.14**.

[183] Si veda la relativa scheda, **Creta.25**.

[184] Negli anni immediatamente successivi alla scoperta della civiltà minoica Noack, confrontando le piante dei palazzi di Festòs e di Cnosso con quelle dei palazzi micenei della Grecia continentale e di Troia, individuò una tipologia di "*megaron* cretese", caratterizzato da fronte larga e lati brevi, e una di "*megaron* miceneo o continentale", caratterizzato da fronte stretta e lati lunghi (NOACK 1903, 4-19). Questa teoria venne ripresa da Ducati e da Savignoni, i quali la applicarono ai templi greci, arrivando a ipotizzare la derivazione della pianta del *Pythion* di Gortina direttamente dal "*megaron* minoico" (DUCATI 1905, 90; SAVIGNONI 1907, 213-220). Tale derivazione non è più ritenuta valida.

in due sottogruppi a seconda del rapporto tra i lati: l'edificio di culto di Sta Lenika[185] e quello di Afrati di terza fase[186], ad esempio, presentano piante molto sviluppate nel senso della larghezza e poco profonde e lo stesso vale per l'"Edificio di culto" di Azoria, nel quale caso il vano di culto principale è preceduto da un portico[187], mentre il "Tempio di Apollo Pizio" a Gortina presenta una pianta dalle proporzioni tendenti al quadrato, con l'accesso collocato al centro del lato lungo orientale[188]. Edifici di grandi dimensioni caratterizzati da piante tendenti al quadrato sembrano particolarmente diffusi nella Creta centro-meridionale tra il VII e il VI sec. a.C., come testimoniano il "Tempio di Atena Poliouchos" sull'acropoli di Gortina, che non è escluso potesse presentare l'accesso al centro del lato lungo orientale[189], e l'edificio di culto sulla collina di Vourvoulitis, per il quale non si conosce l'originaria collocazione dell'accesso[190]. Anche l'edificio di Agios Georgios in Falandra a Festòs presenta proporzioni tendenti al quadrato, ma si distingue dagli esempi gortinii sia per le dimensioni contenute che per l'assetto architettonico e per il fatto di appartenere a un complesso architettonico più ampio; la cronologia e la funzione del monumento sono inoltre fortemente discusse[191].

Alla tipologia a singolo ambiente si affiancano a partire dall'VIII sec. a.C. anche edifici caratterizzati da due o più vani disposti in maniera assiale, accessibili da uno dei lati brevi. Rientrano in questa categoria a più ambienti: il "Tempio A" di Priniàs[192], caratterizzato da una cella che si sviluppa nel senso della lunghezza preceduta da un pronao poco profondo e, volendo, anche gli altri edifici monumentali indagati sulla Patela la cui

[185] Si veda la relativa scheda, **Creta.24**.

[186] L'edificio di terza fase è caratterizzato da un primo accesso situato al centro del lato lungo meridionale, successivamente chiuso e sostituito da un ingresso sul lato orientale (si veda la relativa scheda, **Creta.1**).

[187] L'esistenza del portico nel caso dell'edificio di culto di Sta Lenika è stata invece messa in discussione (si veda la relativa scheda, **Creta.24**).

[188] Si veda la relativa scheda, **Creta.12**.

[189] Nonostante i muri perimetrali dell'edificio non presentino resti della porta o della soglia, Johannowski e D'Acunto hanno ipotizzato che l'accesso fosse collocato sul lato lungo orientale (JOHANNOWSKY 2002, 112; D'ACUNTO 2002, 190-192); tale ipotesi è stata recentemente accettata anche da Perna e Lefèvre-Novaro (PERNA 2012, 78; LEFÈVRE-NOVARO 2014, 184), ma non tutti gli studiosi sono concordi (si veda al riguardo la relativa scheda, **Creta.11**).

[190] Del quale non si conosce la collocazione dell'accesso (si veda la relativa scheda, **Creta.13**).

[191] Si veda la relativa scheda, **Creta.10**.

[192] Si veda la relativa scheda, **Creta.18**.

funzione cultuale non è confermata[193], il "Tempio di Rhea" a Festòs[194], la cui planimetria ricorda molto da vicino quella del "Tempio A" di Priniàs, l'edificio di culto sulla collina di Pyrgi a Eleutherna[195], composto da due ambienti, il "Tempio di Afrodite" ad Axos[196], tripartito, per il quale è stato tuttavia proposto un abbassamento della cronologia a epoca ellenistica, e il sacello di Smari[197], che presenta un piccolo vano quadrangolare preceduto da un vestibolo poco profondo e rappresenta l'unico edificio di culto a più ambienti di ridotte dimensioni. Un caso particolare è costituito dal "Tempio di Apollo Delphinios" a Dreros, che presenta una pianta originale per la presenza di una serie di ambienti annessi al vano di culto principale e sembrerebbe svilupparsi su due livelli[198]. Infine anche i due edifici di culto di Azoria sono costituiti da più vani, ma presentano planimetrie meno regolari rispetto agli altri edifici considerati: l'"Edificio di culto"[199] consta in una cella sviluppata nel senso della larghezza preceduta da un portico poco profondo, mentre il "Sacello a focolare"[200] è costituito due ambienti sviluppati in lunghezza ma disassati tra loro e da un portico/terrazza laterale.

Per quanto riguarda l'edificio monumentale sull'acropoli occidentale di Dreros, la ricostruzione con due grandi ambienti assiali e un annesso laterale proposta dallo scavatore è stata recentemente messa in discussione in favore di una soluzione che prevede un *sekos* costruito su una terrazza artificiale e una seconda terrazza collocata a una quota leggermente più bassa, esito di un intervento successivo[201]. Questa nuova ricostruzione sembra maggiormente in linea con il panorama architettonico coevo, dal momento che la terrazza superiore mostra dimensioni e planimetria comparabili con quelle delle strutture gortinie caratterizzate da proporzioni tendenti al quadrato.

---

[193] Si tratta del "Tempio B" (**Creta.19**) e dell'"Edificio VA-VD" (**Creta.20**), caratterizzati da tre ambienti, e del "Tempio C" (**Creta.21**), costituito da due ambienti come il "Tempio A".

[194] Si veda la relativa scheda, **Creta.9**.

[195] Si veda la relativa scheda, **Creta.8**.

[196] Si veda la relativa scheda, **Creta.3**.

[197] Si veda la relativa scheda, **Creta.23**.

[198] Si veda la relativa scheda, **Creta.6**. Il carattere articolato della struttura e la mancanza di assialità di alcuni elementi (compreso forse l'accesso) sono stati interpretati in termini di derivazione da una tradizione minoico-micenea (D'ACUNTO 2002-2003, 15-16, con riferimenti bibliografici).

[199] Si veda la relativa scheda, **Creta.4**.

[200] Si veda la relativa scheda, **Creta.5**.

[201] Si veda la relativa scheda, **Creta.7**.

3.3.2 *Tecnica edilizia*

Gli edifici di culto cretesi della prima età del Ferro sono generalmente accomunati da una tecnica costruttiva molto semplice, non molto diversa da quella che caratterizza l'architettura domestica coeva.

Le fondazioni sono costituite da alcuni filari di pietre irregolari e svolgono spesso una funzione di regolarizzazione del terreno, che può presentare una leggera pendenza. Nel caso del "Tempio di Atena Poliouchos" sull'acropoli di Gortina la presenza di un dislivello importante ha reso necessaria la costruzione di un vespaio orientato al consolidamento del terreno nell'area caratterizzata da maggiore pendenza[202]. In alcuni casi gli edifici poggiano del tutto o in parte sulla roccia e questa può essere lavorata per permettere un migliore appoggio delle strutture soprastanti o per regolarizzare le superfici interne: una lavorazione della roccia affiorante è stata proposta nel caso dell'edificio di culto di Itanos Vamies[203] e del "Tempio di Atena Poliouchos" sull'acropoli di Gortina, dove il banco roccioso è stato intaccato anche per l'inserimento del cosiddetto *thesauros*[204], e risulta evidente nei due edifici di culto di Azoria[205] e nel "Tempio C" di Priniàs (nel cui caso la lavorazione va attribuita a una sistemazione dell'area precedente la costruzione dell'edificio)[206]. Fondazioni di tipo decisamente diverso caratterizzano l'edificio di culto di Vrokastro Karakovilia: queste si distinguono dall'architettura privata dell'area per l'accuratezza costruttiva[207] e mostrano una superficie superiore estremamente regolare, tanto da suggerire che l'alzato potesse essere realizzato in mattoni crudi[208]. Anche il muro di facciata dell'"Edificio VA-VD" di Priniàs, caratterizzato da uno spessore maggiore rispetto a quello degli altri muri, presenta una superficie superiore liscia e regolare ed è stato interpretato dagli scavatori come uno zoccolo sopra al quale poteva essere appoggiato qualcosa o sul quale poteva elevarsi

[202] Si veda la relativa scheda, **Creta.11**.

[203] Si veda la relativa scheda, **Creta.14**.

[204] Si veda la relativa scheda, **Creta.11**.

[205] Si vedano le relative schede, **Creta.4** e **Creta.5**.

[206] Si veda la relativa scheda, **Creta.21**.

[207] I muri sono realizzati in molti tratti a doppio paramento e presentano alcuni blocchi di maggiori dimensioni che ne occupano l'intero spessore, situati a distanze regolari e nei punti in cui le strutture si interrompono per consentire l'inserimento degli accessi.

[208] HALL 1914, 170; MAZARAKIS AINIAN 1997, 214; si veda anche la relativa scheda, **Creta.25**.

una struttura in materiale differente[209]; lo stesso discorso può essere esteso anche alla fronte del "Tempio A"[210].

Generalmente gli alzati sono costruiti in muratura con lastre o blocchetti di pietra appena sbozzati di ridotte dimensioni, messi in opera a secco o con legante di terra e schegge di pietra. Il "Tempio B" di Kommos si distingue invece per il suo alzato costruito con blocchi di pietra più regolari, ma si tratta di materiale di reimpiego proveniente dalle vicine strutture di epoca minoica, impiegato nella costruzione dell'edificio di culto dopo essere stato rilavorato[211]. Le strutture conservate del "Tempio di Apollo Delphinios" a Dreros sono realizzate con blocchetti irregolari di pietra calcarea locale, ma il rinvenimento di blocchi iscritti di maggiori dimensioni nella cisterna situata a est dell'edificio ha suggerito che i filari superiori potessero avere un aspetto più monumentale[212].

A partire dal VII sec. a.C. sono attestati alcuni edifici che si distinguono nettamente dall'edilizia privata per l'impiego di conci di considerevoli dimensioni, come il "Tempio di Atena Poliouchos" sull'acropoli di Gortina, i cui muri perimetrali sono costruiti con blocchi squadrati di "gesso alabastrino", messi in opera alternati di testa e di taglio con l'ausilio di schegge di pietra per le rinzeppature[213], oppure il "Tempio di Apollo Pizio" nella piana della stessa *polis*, caratterizzato da una "pseudo-crepidine" costruita in maniera estremamente accurata con conci di pietra calcarea locale messi in opera a secco, sulla quale dovevano poggiare i blocchi recanti iscrizioni a carattere legale rinvenuti *in situ*[214], o ancora l'edificio di culto sulla collina di Pyrgi a Eleutherna, costruito in conci regolari[215]. Anche il "Tempio di Afrodite" sul pianoro orientale di Axos presenta un alzato in blocchi regolari di pietra calcarea locale messi in opera a secco secondo un sistema a doppio paramento; gli scavi nell'area hanno inoltre restituito numerosi blocchi iscritti con caratteri arcaici, ma non vi

[209] D. Palermo in PALERMO *ET ALII* 2004, 260; si veda anche la relativa scheda, **Creta.20**.

[210] Si veda la relativa scheda, **Creta.18**.

[211] Si veda la relativa scheda, **Creta.16**.

[212] Cfr. *infra*; si veda anche la relativa scheda, **Creta.6**.

[213] Si veda la relativa scheda, **Creta.11**.

[214] La ricostruzione tradizionale prevedeva un alzato costituito da un filare di ortostati alla base, sopra al quale si sarebbero dovuti alternare filari con i blocchi posti in opera di testa e filari con i blocchi posti di taglio a doppio paramento con un riempimento terroso nel mezzo (si veda la relativa scheda, **Creta.12**).

[215] Si veda la relativa scheda, **Creta.8**.

sono elementi che inducano ad attribuirli con certezza all'edificio[216], per il quale è stato recentemente proposto un abbassamento della cronologia a epoca ellenistica[217].

Il "Tempio di Apollo Pizio" a Gortina è caratterizzato dalla già menzionata "pseudo-crepidine", costituita da due, forse tre gradini poggianti sopra il filare di *euthynteria*, che corre tutto intorno al monumento, interrompendosi solo in corrispondenza della soglia. Tale elemento non trova confronti in altri edifici di culto cretesi[218]. Solo nell'angolo nord-est del pronao del "Tempio di Rhea" a Festòs si conserva un tratto di crepidine composta da due gradini in conci perfettamente squadrati, che poco si accorda con la muratura in blocchetti irregolari caratterizzante il resto dell'edificio e che è stata attribuita a un rifacimento successivo[219]; è curioso invece notare come la fronte del "Tempio di Rhea" presenti (fin dall'origine) fondazioni più spesse rispetto a quelle degli altri muri, in maniera non dissimile da quanto riscontrato nei casi del "Tempio A" e dell'"Edificio VA-VD" sulla Patela di Priniàs. Anche la fronte del "Tempio di Afrodite" sul pianoro orientale di Axos è preceduta da una sorta di gradino, ma ancora una volta si ritiene opportuno segnalare la proposta di abbassamento della cronologia di tale edificio[220].

La presenza di soglie litiche è ampiamente attestata negli edifici di culto cretesi già a partire dal "Tempio A" di Kommos, che presenta un singolo filare di blocchi piatti sul lato orientale, molto probabilmente aperto in facciata[221], mentre il "Tempio B" più che una soglia presenta un muro di contenimento[222]; gli edifici monumentali indagati sulla Patela di Priniàs hanno restituito numerosi esempi di soglie litiche[223] e alcune basi semicircolari dotate di incavo destinate all'alloggiamento dei cardini della porta[224], un blocco di soglia dotato di

[216] L'unico blocco per il quale si conosce il punto esatto di rinvenimento era stato reimpiegato all'interno del primo vestibolo del tempio, nell'angolo sud-ovest (LEVI 1930-1931, 51; *IC* II, V.14c).

[217] Si veda la relativa scheda, **Creta.3**.

[218] Si veda la relativa scheda, **Creta.12**.

[219] È stata proposta una datazione a epoca ellenistica sulla base del confronto con il pronao del *Pythion* di Gortina (si veda la relativa scheda, **Creta.9**).

[220] Si veda la relativa scheda, **Creta.3**.

[221] Si veda la relativa scheda, **Creta.15**.

[222] Si veda la relativa scheda, **Creta.16**.

[223] Oltre alla soglia litica (frammentaria) di accesso alla cella del "Tempio A" (**Creta.18**), anche il "Tempio B" (**Creta.19**) ha restituito tre soglie litiche e l'"Edificio VA-VD" (**Creta.20**) ne ha restituite quattro, due delle quali riferibili a un rifacimento.

[224] Una coppia di basi è stata individuata all'interno della cella del "Tempio A" (**Creta.18**) e una nel pronao del "Tempio B" (**Creta.19**).

foro per il cardine è stato individuato nelle vicinanze del "Tempio di Apollo Delphinios" a Dreros[225], mentre nell'"Edificio di culto" di Azoria il foro è ricavato direttamente in un gradino di roccia[226], anche il "Tempio di Afrodite" sul pianoro orientale di Axos ha restituito una soglia litica[227].

Sebbene nella maggior parte dei casi il piano pavimentale dovesse essere in terra battuta, in alcuni casi si sono conservati lacerti di pavimentazione in pietra, come nell'edificio di culto sulla collina di Pyrgi a Eleutherna[228] o nel sacello di Smari[229]; una pavimentazione lastricata doveva interessare anche il pronao del "Tempio A" di Priniàs[230] e forse quello del "Tempio B" (se ne conserva solo un lastrone)[231].

3.3.3 *Sistemi di copertura*

Si ritiene che la tradizione architettonica cretese sia caratterizzata da edifici coperti da tetti piatti[232], talvolta provvisti di un'apertura destinata alla fuoriuscita dei fumi del focolare o dell'*eschara* interna[233]. È necessario tuttavia sottolineare come nella maggior parte dei casi le ricostruzioni dei sistemi di copertura di tali edifici siano largamente ipotetiche, dal momento che l'impiego di materiali deperibili, come legno e argilla, raramente permette la conservazione di tracce archeologiche[234]. Costituiscono delle eccezioni i frammenti di tegole e coppi fittili di tipo corinzio rinvenuti all'interno e

[225] Si veda la relativa scheda, **Creta.6**.

[226] Si veda la relativa scheda, **Creta.4**.

[227] Si veda la relativa scheda, **Creta.3**.

[228] Si veda la relativa scheda, **Creta.8**.

[229] Si veda la relativa scheda, **Creta.23**.

[230] Si veda la relativa scheda, **Creta.18**.

[231] Si veda la relativa scheda, **Creta.19**.

[232] Tale caratteristica è connessa alle condizioni climatiche, che ancora oggi inducono a prediligere soluzioni di copertura piane rispetto a quelle a doppio spiovente.

[233] La presenza di un'*eschara* interna comporta la necessità di permettere la fuoriuscita dei fumi dei sacrifici e condiziona sensibilmente il sistema di copertura dei templi, che generalmente vengono ricostruiti con un'apertura.

[234] Nel caso dell'edificio sull'acropoli occidentale di Dreros lo scavatore ha osservato che nella metà ovest del *sekos* la terra sul pavimento era mescolata con argilla bluastra scistosa, riferibile a suo avviso a un sistema di copertura in legno e argilla (XANTHOUDIDIS 1918, 26).

all'esterno dell'edificio di terza fase di Afrati[235], i frammenti di tegole fittili (riferibili ad almeno due fasi) rinvenuti nei pressi dell'edificio di culto di Itanos Vamies[236], i frammenti di tegole e un'antefissa a palmetta emersi nel corso degli scavi del "Tempio di Afrodite" sul pianoro orientale di Axos, che suggeriscono l'esistenza di un edificio di inizi VI sec. a.C. coperto da un tetto a doppia falda[237]. Nel "Santuario di Zeus Diktaios" a Palaikastro, oltre alle tegole, sono attestate anche sime fittili decorate con teorie di carri e opliti. Un frammento in pietra calcarea decorato con due palmette contrapposte rinvenuto sulle pendici meridionali della collina del palazzo di Festòs è stato interpretato come acroterio e attribuito alla decorazione del "Tempio di Rhea"[238]. Quello che si conserva in molti casi sono delle semplici basi litiche, destinate all'appoggio di elementi lignei verticali che dovevano sostenere le coperture degli edifici. Alcuni edifici di culto di ridotte dimensioni, come il sacello di Pachlitzani Agriada[239] o quello di Smari[240], non necessitano di supporti interni a sostegno della copertura, che presumibilmente doveva essere piana e realizzata in materiali deperibili. Il "Tempio B" di Kommos è stato ricostruito dallo scavatore con una copertura piana, sostenuta da un pilastro centrale in facciata[241], ma è stato anche proposto che in una prima fase il monumento potesse essere ipetro, come forse anche il precedente "Tempio A"[242]. Nel caso di edifici di maggiori dimensioni l'esistenza di sostegni interni costituisce invece una necessità dal punto di vista statico; tali sostegni dovevano essere in legno e ne costituiscono testimonianza le basi litiche rinvenute *in situ* o leggermente spostate rispetto alla posizione originaria. Numerose basi sono state restituite dagli edifici monumentali indagati sulla Patela di Priniàs: il "Tempio A" ha restituito una base quadrangolare con disco a rilievo, individuata a est dell'*eschara*, e altre due basi (differenti per forma e dimensioni)

[235] LEBESSI 1969, 416. Tra i reperti recuperati dai locali figura anche un'antefissa tardo dedalica a forma di protome femminile, della quale non si conosce tuttavia l'esatta provenienza (LEBESSI 1969, 418).

[236] Si veda la relativa scheda, **Creta.14**.

[237] TEGOU 2014b, 28. Gli scavi hanno restituito anche un frammento di mascella inferiore in pietra calcarea, che Rizza attribuisce a un doccione a protome leonina, mentre D'Acunto ritiene che il frammento di mascella debba piuttosto appartenere a una scultura (RIZZA 1967-1968, 287; D'ACUNTO 2001, 62).

[238] LA ROSA 1996, 73.

[239] Si veda la relativa scheda, **Creta.17**.

[240] Si veda la relativa scheda, **Creta.23**.

[241] SHAW 2000, 14.

[242] PAPPALARDO 2002, 264.

a ovest dell'*eschara*, probabilmente spostate rispetto alla collocazione originaria[243]; nel caso del "Tempio B", per due elementi situati ai lati dell'*eschara* (una lastra rettangolare addossata al lato est e una pietra troncoconica scanalata addossata al lato ovest) è stata recentemente proposta, seppur in maniera dubitativa, un'interpretazione come basi per sostegni verticali destinati a sorreggere il tetto in corrispondenza dell'apertura per la fuoriuscita dei fumi[244]; l'"Edificio VA-VD" ha restituito numerose basi per sostegni lignei verticali, rinvenute nei vani VB, VC e VD e riferibili alle diverse fasi dell'edificio[245]; infine il "Tempio C" presenta a nord dell'*eschara* una base ricavata a rilievo nella roccia, riferibile a una sistemazione più antica dell'area, rispettata e integrata all'interno del monumento[246]. Basi litiche sono state individuate anche in relazione ai due edifici di culto di Dreros[247], nei due edifici di culto di Azoria[248] e nell'edificio di Agios Georgios in Falandra a Festòs, che doveva essere caratterizzato dalla presenza una fila mediana di sostegni[249]. Spesso i supporti verticali erano collocati in maniera assiale ai lati dell'*eschara* o del focolare centrale ("Tempio A" e "Tempio B" di Priniàs, "Tempio di Apollo Delphinios" a Dreros, edifici di culto di Azoria) e la loro posizione potrebbe essere indiziaria dell'esistenza di un'apertura destinata alla fuoriuscita dei fumi. Nonostante la prevalenza di tetti presumibilmente piani, sembra che il "Tempio A" di Priniàs dovesse essere caratterizzato da una copertura a doppio spiovente[250]. Oltre alle basi litiche, il "Tempio B" di Priniàs ha restituito anche "cinque blocchi con tagli tondeggianti sui lati corti", che Prent ritiene potessero sostenere le travi del tetto[251].

Se, come si è visto, i sacelli di ridotte dimensioni non necessitano di sostegni verticali, mentre i "templi a focolare", di dimensioni maggiori e proporzioni generalmente

[243] Si veda la relativa scheda, **Creta.18**.

[244] Si veda la relativa scheda, **Creta.19**. Lo scavatore, che non aveva interpretato i due elementi situati ai lati dell'*eschara* come basi per sostegni verticali, riteneva invece che la luce relativamente contenuta (4,45/4,50 m nel caso del vano centrale) non rendesse necessaria la presenza di sostegni per la copertura dell'edificio (PERNIER 1914, 91).

[245] Si veda la relativa scheda, **Creta.20**.

[246] Si veda la relativa scheda, **Creta.21**.

[247] Si vedano le relative schede, **Creta.6** e **Creta.7**.

[248] Si vedano le relative schede, **Creta.4** e **Creta.5**. Nel caso dell'"Edificio di culto" si tratta di due sporgenze ottenute nella roccia viva.

[249] Si veda la relativa scheda, **Creta.10**.

[250] Si veda la relativa scheda, **Creta.18**.

[251] PRENT 2005, 253-254. Si veda anche la relativa scheda, **Creta.19**.

allungate, presentano spesso sostegni interni ai lati dell'*eschara*, un discorso a parte meritano gli edifici di considerevoli dimensioni caratterizzati da proporzioni tendenti al quadrato. Già Halbherr e Savignoni avevano considerato l'impossibilità di coprire un edificio delle dimensioni del "Tempio di Apollo Pizio" a Gortina senza ricorrere all'impiego di sostegni verticali[252] e quando mezzo secolo più tardi Colini ha individuato sotto la pavimentazione della cella quattro fondazioni lapidee quadrangolari collocate sulle diagonali dell'*oikos* primitivo le ha identificate come basi destinate all'alloggiamento dei supporti del tetto[253]. Solo recentemente, grazie alle indagini condotte dalla Missione dell'Università di Padova, tale ipotesi ricostruttiva è stata messa in dubbio[254]. L'indagine stratigrafica ha permesso infatti di mettere in relazione la costruzione di tali fondazioni con un importante rifacimento di epoca romana, che interessa anche la pavimentazione dell'edificio. Il fatto che non siano stati individuati altri elementi riconducibili all'esistenza di sostegni interni né elementi architettonici riferibili a una copertura, insieme con lo spessore ridotto dell'alzato (0,54/0,58 m) e la luce molto ampia (16,85 m), suggerirebbero di considerare anche la possibilità che il monumento non presentasse originariamente una copertura. In questa fase il monumento avrebbe potuto consistere in un recinto sacro a cielo aperto[255], delimitato sui quattro lati dalla "pseudo-crepidine" sulla quale dovevano poggiare altri filari di blocchi (molti dei quali recanti iscrizioni a carattere legislativo), al cui interno avrebbe potuto trovarsi un altare o un'*eschara*[256]. Anche nel caso degli altri due edifici di culto gortinii gli scavi non hanno restituito elementi riferibili con certezza a sistemi di copertura. Nel caso del "Tempio di Atena Poliouchos" sull'acropoli[257] sono state avanzate diverse ipotesi ricostruttive,

[252] HALBHERR 1890, 26; SAVIGNONI 1907, 224-225. Si veda anche la relativa scheda, **Creta.12**.

[253] COLINI 1939-1940, 267; COLINI 1974, 131-132. Su queste basi Ricciardi ha ipotizzato diverse soluzioni tecniche per l'alloggiamento del sostegno ligneo e ha proposto varie soluzioni ricostruttive, dalla copertura parziale a Π nella parte occidentale e intorno all'area centrale, a una soluzione ad atrio scoperto, con la restante porzione coperta in piano o con leggera inclinazione, o ancora una copertura caratterizzata da un tetto "a terrazza" o "a padiglione" (RICCIARDI 1986-1987, 48-58).

[254] BONETTO 2016, 525; BONETTO - BERTELLI - COLLA 2016, 422-423; BONETTO *ET ALII* 2016, 44-48; BONETTO *ET ALII* c.s.

[255] Tale ipotesi era già stata considerata, seppur in maniera dubitativa, da Ricciardi (RICCIARDI 1986-1987, 119), ma acquista nuovo significato alla luce dei risultati delle recenti indagini.

[256] Tale ipotesi ricostruttiva è ancora in fase di elaborazione e sarà sottoposta a verifica nel corso delle future indagini.

[257] Gli scavi hanno restituito alcuni frammenti di pietra calcarea decorati con motivi ornamentali di ispirazione orientale che sono stati solo ipoteticamente attribuiti al rivestimento di capitelli lignei dell'edificio arcaico (V.S.M. Scrinari in RIZZA - SCRINARI 1968, 61), mentre nell'area della stipe votiva sulle pendici orientali della collina è stato rinvenuto un grande oggetto fittile frammentario (datato alla seconda metà del VII sec. a.C.),

caratterizzate da copertura piana o a spioventi, totale o parziale; recentemente è stato proposto anche che il monumento potesse essere ipetro[258]. Quest'ultima soluzione giustificherebbe l'impiego del "gesso alabastrino", un materiale che generalmente non viene utilizzato con funzione strutturale. Nel caso dell'edificio di culto sulla collina di Vourvoulitis, La Torre interrogandosi sul sistema di copertura contempla la possibilità di un'articolazione interna in ambienti minori, che all'epoca si riteneva dovesse caratterizzare anche il "Tempio di Atena Poliouchos" sull'acropoli di Gortina, ma mancano elementi a sostegno di tale ipotesi. Recentemente è stato ipotizzato, seppur dubitativamente, che anche in questo caso potesse trattarsi di un luogo di culto a cielo aperto[259]. La questione dell'assetto originario dei monumenti gortinii è ancora da risolvere, tuttavia è interessante notare come tutti e tre gli esempi di grandi edifici caratterizzati da piante tendenti al quadrato non abbiano per il momento restituito elementi che indichino chiaramente l'esistenza di sistemi di copertura. In seguito a una rilettura delle evidenze, ai monumenti gortinii viene ora ad affiancarsi anche la struttura monumentale indagata da Xanthoudidis sull'acropoli occidentale di Dreros, che doveva originariamente consistere in una terrazza quadrangolare sulla quale sorgeva un "*sekos*"[260]. Tale struttura condivide con il monumento sull'acropoli di Gortina e con quello sulla collina di Vourvoulitis non solo proporzioni e l'ordine dimensionale della pianta, ma anche il notevole spessore delle fondazioni. Verrebbe da chiedersi se non si possa trattare in tutti e tre i casi di terrazze monumentali, non dissimili da quella parzialmente indagata sull'acropoli di Axos[261]. Al contrario del *Pythion*, che sorge nella piana, tutte queste strutture risultano costruite in posizioni rilevate sulla sommità di colline, dove l'andamento del terreno risulta irregolare o in declivio e questo potrebbe giustificare il notevole spessore delle fondazioni, destinate a contenere la spinta del terreno[262]. È possibile che su alcune di queste terrazze il culto avesse luogo all'aperto, come è stato ipotizzato nel caso del *Pythion* nella piana di Gortina, tuttavia non si può escludere

che Korrès interpreta come un camino originariamente collocato a coronamento dell'*opàion* del tempio alto-arcaico (KORRÈS 1968, 86), ma non è escluso che potesse provenire da un altro edificio.

[258] SANTANIELLO 2011, 505-506; SANTANIELLO - TODARO 2016, 105; si veda anche la relativa scheda, **Creta.11**.

[259] ANZALONE 2015, 103.

[260] Si veda la relativa scheda, **Creta.7**.

[261] Si veda la relativa scheda, **Creta.2**.

[262] Nel caso del monumento sull'acropoli di Gortina nel settore caratterizzato da una maggiore pendenza è attestata anche l'esistenza di un vespaio (si veda la relativa scheda, **Creta.11**).

che sul terreno livellato sorgessero edifici di culto o strutture di altro genere, come *naiskoi* o altari monumentali (oltre al *bothros*/*thesauros* individuato sull'acropoli di Gortina[263]). Nel caso di Dreros, ad esempio, oltre a conservarsi una porzione dell'alzato, lo scavatore ha individuato due basi per sostegni verticali che possono essere attribuite a un edificio di culto dotato di copertura. Anche gli elementi di decorazione architettonica rinvenuti sull'acropoli di Gortina sembrerebbero suggerire l'esistenza di un monumento di qualche genere (edificio?, recinto?, altare?), ma lo stato di conservazione delle evidenze e i dati disponibili non permettono una ricostruzione più precisa, mentre l'assetto della struttura sulla collina di Vourvoulitis è del tutto sconosciuto.

3.3.4 *Decorazione architettonica*

Escludendo i già menzionati elementi fittili (antefisse e sime) riferibili ai sistemi di copertura, la maggior parte degli edifici considerati non presenta alcun elemento di decorazione architettonica. Un'eccezione è costituita dal "Tempio di Apollo Pizio" a Gortina[264], che ha restituito un'anta modanata leggermente aggettante raccordata alla facciata mediante una modanatura a ovulo dritto (**figg. 134-135**). Tale decorazione è conservata su un blocco ortostato angolare rinvenuto *in situ* nell'angolo nord-orientale del monumento, che reca iscritti sulle due facce a vista (settentrionale e orientale) diversi testi a carattere legale riguardanti argomenti differenti, datati su base paleografica tra la metà del VII sec. a.C. e la fine del VI sec. a.C. (**figg. 77-78**). Questa decorazione trova due possibili confronti nell'architettura funeraria di VII sec. a.C.: il primo è costituito da un blocco appartenente a un monumento funerario di Priniàs pubblicato da Lebessi, che presenta una triplice cornice gradonata all'interno di una cornice più ampia caratterizzata da una simile anta aggettante decorata a cerchi concentrici raccordata alla facciata mediante una modanatura a ovulo dritto decorata con un motivo a treccia (**figg. 136-137**)[265]; il secondo confronto è costituito da un blocco di pietra frammentario attribuito al "monumento 4A" della necropoli di Orthi Petra a Eleutherna, che presenta sia la superficie interna che quella aggettante dell'anta decorate con un motivo a spirali correnti e la modanatura a ovulo dritto

[263] Tale apprestamento, la cui cronologia è dubbia (si veda la relativa scheda, **Creta.11**), avrebbe potuto trovarsi sia all'interno di un edificio che in un'area di culto all'aperto, possibilmente pavimentata.

[264] Si veda la relativa scheda, **Creta.12**.

[265] LEBESSI 1974, 120-128.

decorata con un motivo cordonato (**fig. 138**)[266]. Il "monumento 4A" di Eleutherna, un cenotafio interpretato da Stampolidis come il primo monumento al milite ignoto della storia, presenta anche una tecnica edilizia simile a quella del *Pythion* di Gortina: sopra a delle solide fondazioni e al filare di *eutyntheria* si sviluppava una crepidine di almeno due gradini, sulla quale doveva poggiare un filare di ortostati (**fig. 139**)[267]; il frammento scolpito che trova confronti con la decorazione del *Pythion* è stato ricostruito a cornice della finta porta, al cui interno poteva essere collocata la Kore di Eleutherna, la statua dedalica rinvenuta frammentaria che trova un stringente confronto con la Dama di Auxerre, mentre i guerrieri dotati di scudo rinvenuti intorno alla struttura e interpretati dallo scavatore come i Cureti sono stati ricollocati a coronamento del monumento[268]. Un ulteriore possibile confronto può forse essere avanzato con due blocchi modanati (**fig. 140**) rinvenuti nei pressi del "Tempio di Rhea" a Festòs; questi sono stati interpretati da Pernier come un blocco ortostato (sulla base del confronto con il suddetto ortostate angolare del "Tempio di Apollo Pizio" a Gortina) e un blocco di cornice[269], La Rosa considera entrambi gli elementi blocchi di cornice "il cui profilo sembrerebbe non anteriore alla prima età ellenistica"[270] e Iannone ha recentemente proposto un confronto con il *geison* ellenistico del "Tempio di Apollo Pizio" a Gortina[271]. Uno di questi elementi ricorda in particolar modo il blocco angolare del *Pythion*, con il quale presenta una corrispondenza sia da un punto di vista formale che dimensionale; il secondo blocco presenta lo stesso tipo di modanatura del primo, ma lunghezza minore, proporzioni più massicce e uno scanso laterale probabilmente destinato all'alloggiamento di una trave lignea o di un altro elemento (**fig. 141**). Mentre negli altri casi la datazione cadeva con un certo margine di sicurezza nel VII sec. a.C., la cronologia dei due blocchi rinvenuti a Festòs non è chiara; l'accurata lavorazione dei pezzi potrebbe suggerire un'attribuzione alla fase

[266] Si tratta di motivi propri della tradizione cretese dell'età del Bronzo e il loro impiego e accostamento ricorda moltissimo la decorazione della piccola struttura raffigurata sul celebre sarcofago di Agia Triada.

[267] Il monumento è stato ricostruito sulla base degli elementi architettonici rinvenuti *in situ* (STAMPOLIDIS - KOUTSOGIANNIS 2013, 221-232).

[268] STAMPOLIDIS 1990, 400-403, fig. 27; STAMPOLIDIS 2008, 135-137, figg. 89-90; STAMPOLIDIS - KOUTSOGIANNIS 2013, 221-232.

[269] PERNIER 1910, 243-244, n. 2. Lo scavatore non si sbilancia sulla cronologia di tali elementi.

[270] LA ROSA 1996, 72, 75, fig. 13-14.

[271] IANNONE 2017, 1324-1325.

cui appartiene anche la costruzione del crepidoma parzialmente conservato nell'angolo nord-est dell'edificio, anch'esso di datazione incerta[272].

Sicuramente di maggiore impatto è la scultura architettonica, che caratterizza alcuni edifici di culto cretesi nel corso del VII sec. a.C., il cui esempio più significativo è senza dubbio costituito dal "Tempio A" di Priniàs. Gli scavi condotti da Pernier tra 1906 e 1908 e le indagini più recenti hanno messo in luce numerosi frammenti scolpiti in pietra calcarea che dovevano far parte della decorazione architettonica del monumento[273]. Questi comprendono un architrave decorato a bassorilievo, che presenta sulle facce laterali degli animali (da un lato cervi e dall'altro pantere o altri felini) incedenti verso il centro e su quella inferiore due figure femminili stanti, con le teste convergenti verso l'interno (**fig. 102**); tale architrave doveva essere sormontato da due figure femminili sedute scolpite a tutto tondo (**figg. 102, 105**). Queste figure ricordano la figura femminile seduta rinvenuta frammentaria nella stipe votiva sulle pendici orientali dell'acropoli di Gortina e datata alla prima metà del VII sec. a.C.[274]. Sia le figure femminili rappresentate a bassorilievo sulla faccia inferiore dell'architrave che quelle sedute ricordano per l'abbigliamento e lo stile la celebre Dama di Auxerre[275]. Un altro importante elemento decorativo dell'edificio è costituito da un fregio composto da quattro grandi lastre (**fig. 101**) che rappresentano a bassorilievo una teoria di sei cavalieri armati incedenti verso sinistra[276]. Altri frammenti scultorei rinvenuti nell'area del monumento sono stati attribuiti a due bassorilievi raffiguranti una figura femminile nuda stante; una di queste figure è rappresentata su un blocco angolare che presenta sull'altro lato a vista una coppia di zampe incedenti verso destra, che sono state messe in relazione con una delle due sfingi alate (raffigurate in posizioni specchiate) la cui esistenza è stata

[272] Si veda la relativa scheda, **Creta.9**.

[273] Le sculture che decoravano il "Tempio A" sono state datate da D'Acunto al 650-640 a.C. Per la descrizione dei pezzi, i riferimenti, l'analisi stilistica e iconografica e gli aspetti connessi alla datazione si rimanda a D'ACUNTO 1995; si veda anche la relativa scheda, **Creta.18**.

[274] RIZZA - SCRINARI 1968, 156, nº 7, 219-220, tavv. 2-3; D'ACUNTO 1995, 32; cfr. *infra*.

[275] Stampolidis ha proposto che tale statua sia stata prodotta intorno al 640 a.C. nel territorio di Eleutherna sulla base del confronto con una statua frammentaria (datata intorno al 650 a.C.) rinvenuta nella necropoli di Orthi Petra, la Kore di Eleutherna, che doveva probabilmente essere associata al "monumento funerario 4A"; tale ipotesi è stata confermata dai risultati di analisi petrografiche (STAMPOLIDIS 2016, 152-153).

[276] I cavalieri sono rappresentati di profilo, con il volto frontale e *polos* sul capo, e ricordano per la frontalità del volto, la capigliatura e la posizione dello scudo rotondo sotto al mento, i già citati guerrieri armati (datati alla prima metà del VII sec. a.C.) che dovevano probabilmente coronare il "monumento 4A" della necropoli di Orthi Petra a Eleutherna (STAMPOLIDIS 2016, 150-151; per la ricostruzione del monumento funerario si veda invece STAMPOLIDIS - KOUTSOGIANNIS 2013, 221-232).

ipotizzata sulla base di alcuni frammenti. Altri frammenti scultorei rinvenuti nell'area del monumento sono stati attribuiti a elementi decorativi a volute (acroteri?), a una cornice con inciso un motivo astratto e a uno stipite decorato a meandro corrente.

Le ipotesi ricostruttive dell'edificio e della sua decorazione scultorea avanzate negli anni sono numerose[277] e molte sono le questioni che restano ancora aperte. Indipendentemente da quale fosse la collocazione originaria dell'architrave decorato sormontato dalle due figure femminili sedute scolpite a tutto tondo, se sulla porta di accesso alla cella o in facciata, e indipendentemente da dove fosse collocato il fregio con cavalieri, se nella parte alta della facciata o più probabilmente in basso, la decorazione del "Tempio A" di Priniàs fornisce ugualmente moltissime informazioni sul culto e sulla funzione che l'edificio doveva svolgere all'interno della comunità.

Le immagini femminili sono state interpretate in vario modo[278], tuttavia alcuni elementi sembrano indicare che si tratti di un'immagine divina, soprattutto nel caso delle figure sedute scolpite a tutto tondo, caratterizzate da una veste che presentano una fascia centrale decorata con animali ed elementi vegetali; tale tipologia di veste nel VII sec. a.C. sembra essere esclusiva delle divinità e trova un possibile confronto in una statuetta a campana rinvenuta nella stipe votiva sulle pendici orientali dell'acropoli di Gortina[279]. Secondo D'Acunto tutte e sei le immagini femminili, rappresentate a coppie nella decorazione dell'edificio, sarebbero identificabili con la divinità venerata, secondo un principio di moltiplicazione dell'immagine divina che è riscontrato sia in area vicino orientale che nel mondo greco del secondo millennio e poi nuovamente a partire dall'VIII sec. a.C., forse in seguito a una derivazione orientale[280]. Il fatto che tutte le figure femminili presentino un *polos*, la frontalità delle due coppie stanti e la nudità della coppia rappresentata sugli stipiti costituiscono dei validi elementi a sostegno di questa ipotesi. Se le fiere rappresentate sugli stipiti e sulle vesti delle figure sedute sembrano caratterizzare la divinità come *Potnia Theron*, la nudità delle figure stanti rappresentate sugli stipiti e il gesto di

[277] Tra le più importanti si segnalano: PERNIER 1914, in particolar modo 86-91, tav. VI; PERNIER 1934, 175-177; STUCCHI 1974, 89-119, fig. 9; BEYER 1976, 32-37, tav. 24; D'ACUNTO 1995, in particolar modo 24-26; PAUTASSO 2011, 100-106; A. Pautasso - S. Rizza in LEFÈVRE-NOVARO *ET ALII* 2013, 10-14. Per una sintesi si rimanda alla relativa scheda (**Creta.18**) e a D'ACUNTO 1995.

[278] Si veda la relativa scheda, **Creta.18**.

[279] PAUTASSO 2011, 104, fig. 9.

[280] D'ACUNTO 1995, 43-44.

portare una mano al seno e una al pube, chiari elementi di derivazione orientale[281], sarebbero invece connessi all'aspetto della fertilità.

Anche per quanto riguarda il fregio con i cavalieri, rappresentati armati ma in andamento processionale, sono state avanzate diverse ipotesi. Anzitutto va notato come i cavalieri siano rappresentati di profilo, anche se il volto è frontale, distinguendosi dalle immagini della divinità. Mentre Watrous identifica i guerrieri a cavallo con i nove Cureti, principalmente sulla base del numero di figure ricostruito da Pernier, che è stato recentemente soggetto a revisione, sembra più convincente l'identificazione avanzata da D'Acunto, il quale ritiene che si tratti della rappresentazione, o meglio dell'autorappresentazione, di membri dell'aristocrazia di Priniàs, caratterizzati dal possesso delle armi e del cavallo[282]. L'accostamento dei cavalieri alla divinità attribuisce al fregio e alla decorazione del tempio dei forti connotati politici, che ben si accordano con la posizione occupata dall'edificio, in stretta relazione con il "piazzale TZ" che doveva probabilmente ospitare le assemblee della comunità.

Il confronto più vicino per la decorazione del "Tempio A" di Priniàs si ha con alcuni frammenti scultorei rinvenuti reimpiegati in alcune strutture di epoca tarda sull'acropoli di Gortina e generalmente attribuiti alla decorazione del "Tempio di Atena Poliouchos". Si tratta di due grandi altorilievi frammentari[283], ciascuno dei quali presenta una triade costituita da due figure femminili nude con alto *polos*, rappresentate frontalmente, ai lati di una figura probabilmente maschile, anch'essa dotata di alto *polos*, che abbraccia alla testa le figure laterali mentre descrive un passo verso sinistra[284]. Sia Scrinari che D'Acunto ritengono che si tratti di ortostati collocati alla base dei muri, non diversamente da quanto proposto riguardo al fregio con cavalieri del "Tempio A" di Priniàs[285]. D'Acunto interpreta

[281] Tale iconografia è diffusa anche in Grecia a partire dagli inizi del VII sec. a.C. (D'ACUNTO 1995, 44).

[282] D'ACUNTO 1995, 44-50.

[283] Gli altorilievi sono stati datati da D'Acunto tra 640 e 620 a.C. (D'ACUNTO 2002, in particolar modo 197). Per la descrizione, i riferimenti, l'analisi stilistica e iconografica e gli aspetti connessi alla datazione si rimanda a D'ACUNTO 2002; si veda anche la relativa scheda, **Creta.11**.

[284] Un'altra triade, in questo caso costituita da tre figure femminili con alto *polos* rappresentate nude, con la mano sinistra che copre il pube, è riprodotta all'interno di un *naiskos* fittile rinvenuto presso il santuario (RIZZA - SCRINARI 1968, fig. 87); è possibile che non si tratti di una triade di divinità bensì della moltiplicazione dell'immagine di una singola divinità.

[285] V.S.M. Scrinari in RIZZA - SCRINARI 1968, 49-50 e 156-157, figg. 77-78, tav. IIIa-b, tav. IV; D'ACUNTO 2002, 193-195. D'Acunto tuttavia non esclude che potessero essere situati anche all'interno del monumento, con una connotazione più strettamente cultuale. Johannowsky invece ritiene più probabile una collocazione in alto, sotto qualcosa di aggettante, o all'interno del monumento (JOHANNOWSKY 2002, 113).

le due figure laterali come due divinità o ipostati della stessa divinità per via della posizione frontale, della nudità e dell'alto *polos*, mentre la figura centrale potrebbe rappresentare una divinità, un *paredros* della divinità femminile o una figura a carattere umano-eroico[286].

Il terzo elemento scolpito attribuito al "Tempio di Atena Poliouchos" è costituito da una testa ferina, forse di sfinge, lavorata insieme al collo e al petto, che doveva essere inserita in un corpo distinto. Scrinari, Adams e D'Acunto ritengono che la figura fosse originariamente collocata in posizione angolare, lungo lo stipite sinistro della porta di accesso al monumento, verosimilmente insieme a una seconda figura speculare in corrispondenza dello stipite destro[287].

Per quanto riguarda invece la statua femminile seduta a tutto tondo (**fig. 64**) rinvenuta frammentaria nell'area della stipe votiva sulle pendici orientali della collina dell'acropoli di Gortina, la sua datazione alla prima metà del VII sec. a.C.[288] esclude una contemporaneità con il resto della decorazione scultorea attribuita al "Tempio di Atena Poliouchos" e il luogo di rinvenimento non fornisce indicazioni circa l'originaria collocazione. Tale statua sembra aver svolto funzione architetturale per via degli incassi presenti ai lati del trono ed è stato proposto che potesse appartenere a un tempio o a un altare più antico[289]. Perna attribuisce tale elemento alla decorazione di un edificio di culto che la Missione dell'Università di Milano ha recentemente rilevato sulla sommità della collina, situato immediatamente a est rispetto al "Tempio di Atena Poliouchos" e secondo la sua ricostruzione la statua avrebbe dovuto essere collocata sopra la porta, come proposto per le statue femminili sedute del "Tempio A" di Priniàs, oppure sul fondo della cella[290]. La ricchezza delle vesti, la monumentalità della statua e il contesto di rinvenimento hanno portato a leggervi la rappresentazione di un'immagine divina[291].

Elementi che potrebbero essere riferiti alla decorazione scultorea di edifici monumentali sono stati individuati anche ad Axos, Festòs e Dreros, anche se non è sempre chiaro a quali strutture essi vadano attribuiti. Una testa di felino in pietra calcarea è stata

[286] D'ACUNTO 2002, 16.

[287] V.S.M. Scrinari in RIZZA - SCRINARI 1968, 50-53, 157, figg. 79-82, tav. V; ADAMS 1978, 24-25, fig. 25; D'ACUNTO 2001b, 347-348; D'ACUNTO 2002, 193, fig. 7.

[288] D'ACUNTO 2002, 212-214.

[289] D'ACUNTO 2002, 212-214; LEFÈVRE-NOVARO 2014, 189; PERNA 2012, 69.

[290] PERNA 2012, 69.

[291] RIZZA - SCRINARI 1968, *passim*; D'ACUNTO 2002, 208; BEJOR - SENA CHIESA 2003, 830; PERNA 2012, 69; LEFÈVRE-NOVARO 2014, 189.

rinvenuta da Savignoni a Festòs, ma l'esatto luogo di rinvenimento non è chiaro; il pezzo potrebbe provenire dall'area del monastero di Agios Georgios in Falandra[292]. Le asimmetrie della testa inducono D'Acunto a interpretarla come pertinente a una scultura architettonica, forse costituita dall'assemblaggio di più pezzi come la sfinge rinvenuta sull'acropoli di Gortina[293]. Anche la testa di Festòs, datata alla metà del VII sec. a.C., doveva probabilmente appartenere a una statua tutelare dell'ingresso di un edificio, collocata in corrispondenza dello stipite destro, insieme a una seconda statua speculare collocata sull'altro stipite[294]. La testa di felino da Festòs riferisce al tipo sviluppato nella scultura nord siriana e in quella di altri centro neoittiti, ma al tempo stesso presenta alcune differenze indicative di un rapporto con l'arte orientale mediato da una tradizione locale, che ha recepito e trasformato il tipo tra l'epoca geometrica e la metà del VII sec. a.C.[295].

Gli scavi presso il "Tempio di Afrodite" sul pianoro orientale di Axos hanno restituito tre frammenti di sculture che sono stati attribuiti alla decorazione del tempio o di un edificio di culto più antico[296]. Il primo elemento è costituito da una testa femminile, forse di sfinge, scolpita a rilievo e datata a epoca arcaica (**fig. 12**)[297]; questa è stata attribuita alla decorazione frontonale o ad altra decorazione architettonica, come un rilievo a ortostati collocato alla base dei muri[298]. Un altro frammento scultoreo raffigura la parte superiore di una figura alla cui sinistra è distinguibile una testa di animale, forse un serpente, mentre sull'altro lato una mano appartenente a un'altra figura è portata sopra alla capigliatura (**fig. 13**)[299]. Infine, gli scavi hanno restituito un frammento di mandibola in pietra calcarea scolpita a tutto tondo (**fig. 11**)[300], attribuito da Rizza a un doccione a protome leonina[301],

[292] Per la questione del rinvenimento si veda D'ACUNTO 2001b, 311-318 con bibliografia.

[293] D'ACUNTO 2001b, 343-349.

[294] *Ibid.*

[295] D'ACUNTO 2001b, 309-354.

[296] LEVI 1930-1931, 51; PRENT 2005, 249; AVERSA - MONACO 2006, 48-52; TEGOU 2014b, 27-29; si veda anche la relativa scheda, **Creta.3**.

[297] Alexiou ne colloca la produzione intorno al 560-550 a.C., Adams intorno al 590/570 a.C. e D'Acunto verso la metà del VI sec. a.C. (ALEXIOU 1952; ADAMS 1978, 80-85; D'ACUNTO 2001, 62).

[298] RIZZA 1967-1968, 285-290; ADAMS 1978, 80-85; D'ACUNTO 2001, 62; AVERSA - MONACO 2006, 49; TEGOU 2014, 48; TEGOU 2014b, 29.

[299] RIZZA 1967-1968, 287, n. 1, fig. 56; D'ACUNTO 2001, 62.

[300] D'Acunto data il frammento al terzo quarto del VII sec. a.C. (D'ACUNTO 2001, 62).

[301] RIZZA 1967-1968, 287.

mentre D'Acunto ritiene che possa appartenere a una scultura leonina tutelare della porta di tipologia neoittita, come nel caso della testa di felino da Festòs[302].

Lungo le pendici settentrionali dell'acropoli di Axos è stato inoltre rinvenuto in maniera fortuita un blocco di pietra calcarea grigia recante l'effigie di una gorgone (**fig. 7**). D'Acunto ha proposto che il *gorgoneion*, datato tra l'ultimo quarto del VII e gli inizi del VI sec. a.C. e recante tracce di rilavorazione, dovesse originariamente appartenere alla decorazione architettonica di un edificio sacro, sotto forma di metopa, ortostato o scultura frontonale[303].

Anche a Dreros Mariani ha rinvenuto un *gorgoneion* arcaico in pietra calcarea locale (**fig. 32**)[304], che Marinatos attribuisce alla decorazione architettonica del "Tempio di Apollo Delphinios" nella sella tra le due colline[305].

Non si conosce purtroppo la provenienza di un fregio in pietra calcarea (**fig. 145**) datato intorno al 700 a.C. conservato presso il Museo Archeologico di Chania[306], che rappresenta una scena di assedio di ispirazione vicino orientale con un sacello al cui interno è collocata un'immagine divina[307].

3.3.5 *Apprestamenti cultuali e rituali*

Come si è visto nel precedente capitolo, l'elemento caratteristico degli edifici di culto urbani di epoca geometrica e alto arcaica è costituito da un basso focolare, generalmente di forma rettangolare, collocato al centro del vano principale come elemento focale del rituale. A questo si associano spesso delle banchine addossate alle pareti interne degli edifici, che potevano svolgere la funzione di panche per i partecipanti al pasto sacrificale e in alcuni casi essere destinate all'esposizione di oggetti votivi, come nel caso dei "santuari a banchina" della tarda età del Bronzo.

---

[302] D'ACUNTO 2001, 62.

[303] D'ACUNTO 2001, 47-63.

[304] MARIANI 1895, 247-248.

[305] MARINATOS 1936b, 251-253.

[306] DAVARAS 1972, 53 nº 9; ADAMS 1978, 11-13; BOARDMAN 1978, 11; BOARDMAN 1991, 11, fig. 15.

[307] Tale scena ricorda quella rappresentata sul cinturone bronzeo rinvenuto nella "tomba P" della necropoli di Fortetsa (Cnosso), datato all'ultimo terzo del IX sec. a.C. (BROCK 1957, 134-135, nº 1568 e 197-198). L'impostazione ricorda quella delle scene di assedio di città raffigurate sui palazzi e sulle porte nel mondo neoassiro, ma la trasmissione può essere avvenuta attraverso il mondo siro-palestinese (D'ACUNTO 2002-2003, 33; per un'analisi iconografica si veda anche D'ACUNTO 2013, 471-487).

Il più antico esempio di focolare in un edificio di culto indipendente è tuttavia attestato nel santuario extraurbano di Kommos, all'interno del "Tempio B" (costruito intorno all'800 a.C.)[308]. Il focolare riferibile alla prima fase dell'edificio, collocato in asse con il pilastro, è di forma circolare, realizzato in ciottoli e presentava al suo interno cenere e resti di ossa animali. All'interno dell'*oikos* il focolare doveva convivere con un altro elemento focale del culto, il cosiddetto "*tripillar shrine*", costituito da una lastra di arenaria di forma pressoché triangolare con tre incassi quadrangolari nei quali erano alloggiati dei pilastrini litici troncopiramidali[309] e dietro a tale apprestamento trilitico è stata individuata una fossetta circolare contenente resti combusti[310]. Nella seconda fase (datata intorno al 760 a.C.), in seguito all'elevazione della pavimentazione interna dell'edificio, il focolare viene ricostruito a una quota più alta[311] e dietro all'apprestamento trilitico viene fissato uno scudo[312]. Infine, nella terza fase (datata intorno al 650 a.C.), il focolare circolare viene sostituito da un'*eschara* quadrangolare delimitata da lastre di pietra poste di taglio[313]; nello stesso periodo l'apprestamento trilitico a est del focolare viene obliterato da un secondo focolare quadrangolare di minori dimensioni[314]. Il "Tempio B" è inoltre dotato fin dalla sua prima fase di una banchina in pietra addossata alla parete nord ed è possibile che una seconda banchina simmetrica fosse addossata a quella sud[315]. Oltre agli apprestamenti cultuali e rituali situati all'interno dell'edificio, alcune pratiche dovevano aver luogo anche nella corte antistante: l'individuazione di ossa combuste e cenere ha indotto Shaw a ipotizzare la presenza di un altare di cenere riferibile alla prima fase, mentre alla seconda fase sono attribuiti i resti dell'"altare U" (al cui interno erano contenuti quasi 38 kg di ossa bovine e ovicaprine combuste) e di un'*eschara* rettangolare bipartita (che ha restituito cenere mista a

[308] Si veda la relativa scheda, **Creta.16**.

[309] SHAW 2000, 20, tavv. 1.32, 1.37-39, 1.42-43.

[310] La fossa è stata interpretata come alloggiamento di una ciotola o di un pilastro lignei (SHAW 2000, 14, tavv. 1.32, 1.41); o ancora di un albero sacro (PAPPALARDO 2002, 267; PAPPALARDO 2012, 238-246).

[311] SHAW 2000, 22.

[312] *Ivi*, 22, tav. 1.45.

[313] *Ivi*, 23, tav. 1.36.

[314] SHAW 2000, 23-24, tav. 1.38.

[315] *Ivi*, 14, tav. 1.27. La banchina continua a essere utilizzata nella seconda fase, anche se l'elevazione del pavimento fa sì che risulti più bassa, mentre nella terza fase la quota della pavimentazione raggiunge quella della superficie superiore della banchina, ma lo scavatore non esclude che le banchine in pietra vengano sostituite da banchine lignee (SHAW 2000, 23; SHAW 2000b, 679).

ossa suine e resti di pesci e intorno alla quale si sono trovati migliaia di gusci di patelle e quattro coltelli in ferro)[316].

Un altro "tempio a focolare" è rappresentato dal "Tempio di Apollo Delphinios" di Dreros[317], datato alla fine dell'VIII sec. a.C. Questo, oltre all'*eschara* rettangolare collocata nel vano principale tra due sostegni per la copertura[318] e a una banchina addossata alla parete nord, presenta anche alcuni apprestamenti interni che sembrano ereditati dalla tradizione precedente. Si tratta di un basamento in pietra addossato all'angolo sud-ovest, sopra al quale doveva probabilmente essere collocata la celebre triade cultuale realizzata nella tecnica dello *sphyrelaton*[319], accanto al quale (lungo la parete sud) si trovava una sorta di teca realizzata con lastre di pietra infisse di taglio nel terreno, contenente corna di capra[320]; davanti alla teca è stata inoltre rinvenuta *in situ* una base per una *trapeza* litica.

Anche l'edificio indagato da Xanthoudidis sull'acropoli occidentale di Dreros, datato al VII sec. a.C., è stato inserito nell'elenco dei "templi a focolare"[321], dal momento che lo scavatore ha individuato nel vano di maggiori dimensioni una struttura a "Π" che ha interpretato, sulla base della presenza di cenere, come un'*eschara*[322]. Le recenti indagini hanno indagato la stratigrafia sottostante il lacerto di pavimentazione individuato da Xanthoudidis a ridosso della struttura a "Π" (quest'ultima purtroppo non conservata). Qui è stato individuato uno strato, esteso su una superficie di circa 4 m^2, contente carboni, resti di ossa e di frutti, frammenti di *kalathoi*, tazze e altre forme ceramiche, frammenti di cinque grandi figure zoomorfe fittili realizzate al tornio e di alcune figurine di bovidi modellate a mano. Lo strato, datato sulla base dei materiali tra la fine dell'VIII e la metà del VII sec. a.C., è stato interpretato come un accumulo risultato da una pulizia del vicino focolare, forse

[316] SHAW 2000, 26-28; SHAW 2000b, 670.

[317] Si veda la relativa scheda, **Creta.6**.

[318] La soluzione assiale con focolare tra due sostegni per la copertura era stata anticipata nel vano "E6" dell'"Edificio Epsilon" di Kephala Vasilikis (cfr. *supra*).

[319] BEYER 1976, 18; MAZARAKIS AINIAN 1997, 217, n. 1710; D'ACUNTO 2002-2003, 19-21.

[320] Tale teca sembra esser stata installata solo nel V sec. a.C., ma un rituale di deposizione di parti o resti sacrificali sembra essere praticato nello stesso luogo già in precedenza (D'ACUNTO 2002-2003, 38-39).

[321] PRENT 2005, 441; D'ACUNTO 2012, 251.

[322] XANTHOUDIDIS 1918, 23-30; si veda anche la relativa scheda, **Creta.7**.

antecedente la costruzione dell'edificio[323]. L'ambiente che include il focolare a "Π" è risultato inoltre provvisto di una lunga banchina in pietra addossata alla parete sud-ovest[324].

Il "Tempio A" di Priniàs[325], così come gli altri edifici monumentali indagati sulla Patela (il "Tempio B"[326], l'"Edificio VA-VD"[327] e il "Tempio C"[328]) e come l'edificio mal conservato ai margini orientali della stessa[329], presenta al centro dell'ambiente principale un basso focolare rettangolare delimitato da lastre di pietra poste di taglio; questo, al momento dello scavo, conteneva ceneri e ossa animali su uno strato di argilla cotta[330]. Due lastre di pietra addossate al perimetrale meridionale dovevano formare una banchina o un basamento, davanti al quale sono state rinvenute alcune lastre di calcare che potevano costituire una sorta di pedana[331]; le recenti indagini hanno inoltre individuato una risega aggettante circa 0,30 m lungo il muro occidentale dell'edificio, interpretata come una bassa banchina[332]. L'"Edificio VA-VD", oltre all'*eschara* di cui si conserva traccia nell'ambiente centrale, doveva presentare anche altri apprestamenti di tipo cultuale nel vano di fondo ("VC-VD"). Di particolare interesse è un apprestamento trilitico, collocato già nella prima fase dell'edificio lungo la parete di fondo del vano occidentale, che ricorda il "*tripillar shrine*" di Kommos[333]. L'apprestamento di Priniàs è composto da due pilastrini laterali, uno a

[323] ZOGRAPHAKI - FARNOUX 2014, 105-109.

[324] *Ivi*, 106, figg. 5.4-5.5.

[325] Si veda la relativa scheda, **Creta.18**.

[326] Il vano centrale del "Tempio B" presenta un'*eschara* rettangolare delimitata da lastre di pietra poste di taglio e con il fondo coperto di argilla bruciata; nell'angolo nord-ovest del medesimo ambiente erano invece collocati un bacino e una grande lastra di pietra, che Pernier mette in relazione con attività sacrificali (PERNIER 1914, 42 e 91). Si veda anche la relativa scheda, **Creta.19**.

[327] Il vano centrale dell'"Edificio VA-VD" doveva originariamente presentare al centro un'*eschara* rettangolare, della quale si conserva parte dell'incasso nella roccia focolare (D. Palermo in PALERMO *ET ALII* 2007, 296). Si veda anche la relativa scheda, **Creta.20**.

[328] Il "Tempio C" presenta al centro dell'ambiente principale un'*eschara* rettangolare delimitata da lastre poste di taglio, all'interno della quale erano visibili tracce di combustione (RIZZA 2008, 228-229). Si veda anche la relativa scheda, **Creta.21**.

[329] PALERMO 1999, 209; PALERMO 2001, 160; si veda anche la relativa scheda, **Creta.22**.

[330] PERNIER 1914, 33.

[331] *Ivi*, 32.

[332] S. Rizza in PALERMO *ET ALII* 2007, 279-281, fig. 19; PAUTASSO 2013, 81, fig. 4.

[333] Gli scavatori, pur riscontrando un'analogia tra gli apprestamenti di culto trilitici dei due siti, sottolineano come la Patela di Priniàs non presenti le stesse caratteristiche del sito costiero di Kommos in termini di contatti con popolazioni di origine vicino orientale e su questa base suggeriscono piuttosto un confronto con i

sezione rettangolare e uno a sezione circolare con incasso sulla sommità, e da una spessa lastra centrale, che presenta una conformazione a collo di bottiglia simile a quella di alcuni cippi funerari di tipologia fenicia rinvenuti nelle necropoli di Eleutherna e di Cnosso[334]. Alla prima fase dell'edificio è possibile attribuire anche una banchina addossata alla parete nord dello stesso ambiente, un blocco con incasso quadrangolare e un gruppo di pietre disposte a cerchio, apprestamenti che potevano sorreggere elementi di culto aniconico. La destinazione cultuale del vano di fondo sembra essere mantenuta anche nelle ultime fasi, quando il resto dell'edificio subisce una conversione funzionale di tipo artigianale e produttivo, come testimoniato dal rispetto della struttura trilitica, davanti alla quale sono disposte sul piano pavimentale delle lastre di pietra e dall'aggiunta di tre pilastrini litici eretti singolarmente, con altrettante lastre di pietra collocate alla base, che gli scavatori mettono in relazione con attività cultuali[335]. Il "Tempio C", di Priniàs, caratterizzato da una planimetria molto simile a quella del "Tempio A", presenta un'*eschara* centrale e una sorta di stretta banchina lungo il perimetrale nord dell'ambiente principale, mentre all'estremità nord del vestibolo si trova un basamento incassato nella roccia nel quale sono intagliate tre basi quadrangolari, riferibile a una precedente sistemazione dell'area e inglobato nella costruzione dell'edificio[336].

Il vano meridionale del "Sacello a focolare" di Azoria[337] presenta in posizione centrale una sorta di banchina, interpretata come tavola per offerte o altare[338], alla quale si addossa un focolare rettangolare delimitato da lastre di pietra infisse nel terreno[339], mentre il vano settentrionale presenta un secondo focolare di forma rettangolare, in parte ottenuto nella roccia e delimitato con lastre di pietra sui lati nord ed est[340].

---

tetragonoi lithoi menzionati da Pausania e con i culti betilici di epoca minoica (D. Palermo in PALERMO *ET ALII* 2017, 458-460).

[334] Si veda ad esempio STAMPOLIDIS 2003c, 217-232, in particolar modo 221-223.

[335] D. Palermo in PALERMO *ET ALII* 2008, 200-206; D. Palermo in PALERMO *ET ALII* 2017, 454-461.

[336] RIZZA 2008, 229-230; si veda anche la relativa scheda, **Creta.21**.

[337] Si veda la relativa scheda, **Creta.5**.

[338] L'assenza di cenere o ossa bruciate e i materiali rinvenuti hanno indotto gli scavatori a interpretare la banchina come un altare per offerte di vario genere, comprese quelle alimentari (HAGGIS *ET ALII* 2011, 31).

[339] HAGGIS *ET ALII* 2011, 30. Gli scavatori ritengono che la stretta associazione di banchina e focolare richiami gli aspetti formali e funzionali di una cucina domestica del Tardo Geometrico, alludendo simbolicamente a una "abitazione ancestrale" della prima età del Ferro e rompendo con le funzioni specifiche del "tempio a focolare" (HAGGIS *ET ALII* 2011, 38).

[340] HAGGIS *ET ALII* 2011, 35.

Anche nel caso dell'"Edificio di culto" di Azoria[341] l'ambiente principale presenta al centro, tra due basi per sostegni della copertura, una piattaforma rettangolare ricavata nella roccia, che potrebbe secondo gli scavatori aver svolto la funzione di *eschara*[342]. A sud della piattaforma è stata individuata una piccola fossa quadrangolare foderata di pietre, nella quale era accuratamente incastrata un'anfora privata del fondo e contenente ossa di capra, riferibile a una fase di riutilizzo successiva[343]. Gli scavatori hanno interpretato la fossa come un *bothros* e hanno proposto un confronto poco convincente con le due strutture individuate all'interno degli edifici di culto gortinii[344]. Alla parete settentrionale dello stesso ambiente è inoltre addossata una piattaforma realizzata con argilla ben compressa e delimitata da piccole pietre[345], mentre nell'angolo nord-est e lungo un tratto della parete occidentale del vano si conservano resti di banchine realizzate con pietre, che dovevano probabilmente essere addossate a entrambe le pareti lunghe del vano[346].

Un'*eschara* è stata individuata anche in relazione con l'edificio di culto di Sta Lenika, ma in questo caso non si sarebbe trovata all'interno del vano principale, bensì all'esterno, secondo lo scavatore protetta da un portico la cui esistenza è stata successivamente messa in dubbio[347]. È inoltre possibile che una banchina fosse addossata alla parete ovest dell'edificio, anche in questo caso all'esterno[348].

Una struttura quadrangolare interpretata come altare o tavola per sacrifici è stata infine individuata all'interno dell'*oikos* di Smari, addossato al muro di fondo dell'edificio; sopra e intorno a tale struttura sono stati trovati carboni, tracce di combustione, ossa animali e materiali votivi[349].

[341] Si veda la relativa scheda, **Creta.4**.

[342] HAGGIS *ET ALII* 2007, 269, fig. 18.

[343] *Ivi*, 271, n. 63.

[344] HAGGIS *ET ALII* 2007, 271-273, fig. 18.

[345] *Ivi*, 271.

[346] *Ibid*.

[347] Si veda la relativa scheda, **Creta.24**.

[348] MAZARAKIS AINIAN 1997, 215.

[349] HADZI-VALLIANOU 2000, 508; si veda la relativa scheda, **Creta.23**.

Il sacello di Pachlitzani Agriada[350] e l'edificio di culto di Afrati (III fase)[351] non presentano tracce di focolari o altari, ma sono caratterizzati dalla presenza di banchine interne; quella addossata al muro est del sacello di Pachlitzani Agriada deve aver svolto una funzione affine a quelle dei "santuari a banchina" della tarda età del Bronzo, destinate all'esposizione di oggetti cultuali e votivi, mentre la banchina continua che corre lungo le pareti dell'edificio di culto di Afrati sembra aver potuto svolgere la funzione di panca.

La questione degli apprestamenti a carattere cultuale risulta più incerta nel caso degli edifici di culto gortinii caratterizzati da piante tendenti al quadrato, questo principalmente perché la lunga continuità d'uso del "Tempio di Atena Poliouchos" sulla collina dell'acropoli e del "Tempio di Apollo Pizio" nella piana hanno parzialmente obliterato e reso difficile la lettura delle evidenze più antiche, mentre l'edificio individuato da La Torre sulla collina di Vourvoulitis non è mai stato scavato. Nonostante nessuno dei tre monumenti abbia restituito tracce di un focolare o di un altare interno, è stato comunque ipotizzato che potessero essere provvisti di un'*eschara*[352]; anche la presenza di altari esterni, d'altro canto, non sembra allo stato attuale delle ricerche confermata[353]. Il "Tempio di Atena Poliouchos" e il "Tempio di Apollo Pizio" sono invece caratterizzati dalla presenza di due strutture per certi aspetti simili, che sono state ritenute coeve agli impianti originari dei monumenti, anche se recentemente la cronologia di quella del *Pythion* è stata posta in dubbio[354], mentre quella della struttura sulla collina dell'acropoli non si basa su elementi inequivocabili[355]. Si tratta

[350] Si veda la relativa scheda, **Creta.17**.

[351] Si veda la relativa scheda, **Creta.1**.

[352] D'ACUNTO 2002, 214. Recentemente Perna ha espresso parere contrario per il caso del "Tempio di Atena Poliouchos", ritenendo che la presenza del *bothros* fosse incompatibile con quella dell'*eschara* (PERNA 2012, 58). Nel caso del *Pythion* D'Acunto considera elementi a favore della presenza di un'*eschara* interna la planimetria quasi quadrata del tempio e il sistema a quattro sostegni per la copertura, particolarmente adatto a una soluzione con apertura centrale per la fuoriuscita dei fumi (come già proposto da RICCIARDI 1986-1987, fig. 22). Sebbene la questione del sistema di copertura dell'edificio sia stata recentemente soggetta a revisione, l'originaria presenza di *eschara* è ritenuta possibile (BONETTO *ET ALII* c.s.). Si vedano le relative schede, **Creta.11**, **Creta.12** e **Creta.13**.

[353] Il presunto muro di sostruzione della terrazza dell'altare individuato da La Torre sulla collina di Vourvoulitis (LA TORRE 1988-1989, 291-293) non sembra da porre in relazione con alcun altare (ANZALONE 2015, 101-103; si veda anche la relativa scheda, **Creta.13**). Anche l'interpretazione del presunto altare sulle pendici orientali della collina dell'acropoli (G. Rizza in RIZZA - SCRINARI 1968, 146-152) è stata ragionevolmente messa in dubbio (D'ACUNTO 2002, 209-211; PERNA 2012, 65-66; SANTANIELLO 2011, 507; per le diverse interpretazioni si veda la relativa scheda, **Creta.11**).

[354] PRENT 2005, 275; BONETTO *ET ALII* 2016, 47; si veda anche la relativa scheda, **Creta.12**.

[355] La presunta contemporaneità della struttura con l'edificio di culto si basa sull'analogia di orientamento, di tecnica costruttiva e di materiale impiegato (V.S.M. Scrinari in RIZZA - SCRINARI 1968, 47-48).

di due fosse rettangolari collocate in posizione decentrata e completamente rivestite da blocchi di pietra perfettamente connessi; tali strutture dovevano probabilmente essere sigillate mediante un coperchio in pietra, poggiante su un filare aggettante verso l'interno[356]. La funzione di questi apprestamenti è dubbia: nel caso della struttura sulla collina dell'acropoli è stato principalmente proposto di interpretarla come un *bothros* destinato ad accogliere libagioni[357] o come un *thesauròs*[358]; simili interpretazioni sono state proposte per la struttura del *Pythion*[359]. Il fatto che anche il fondo di tali strutture fosse rivestito con blocchi di pietra e l'esistenza di un sistema di chiusura renderebbero più plausibile la seconda ipotesi, avvicinando forse funzionalmente i due apprestamenti a quella del vano triangolare del "Tempio di Apollo Delphinios" a Dreros[360].

È stata interpretata come *bothros* per le offerte anche una fossa situata al centro del vano posteriore dell'edificio di culto sulla collina di Pyrgi a Eleutherna[361], ma dal momento che l'edificio non è stato pubblicato non se ne conosce la conformazione. Anche la fossa foderata di pietre individuata nel vano principale dell'"Edificio di culto" di Azoria è stata interpretata dagli scavatori come un *bothros*[362].

Altari e apprestamenti cultuali situati all'esterno degli edifici di culto sono scarsamente attestati sull'isola e si limitano al focolare antistante l'edificio di culto di Sta Lenika (associato alla presenza di una banchina addossata al muro esterno dell'edificio)[363], agli altari nel piazzale davanti al "Tempio B" di Kommos[364], a una struttura situata davanti

---

[356] Si vedano le relative schede, **Creta.11** e **Creta.12**.

[357] V.S.M. Scrinari in RIZZA - SCRINARI 1968, 47-48; MELFI 1998-2000, 297-298.

[358] JOHANNOWSKY 1960, 988; JOHANNOWSKY 2002, 112; D'ACUNTO 2002, 198-200. Per altre interpretazioni si veda la relativa scheda, **Creta.11**.

[359] L'identificazione prevalente è con una stipe sacra (HALBHERR 1890, 27; COMPARETTI 1893, 4; SAVIGNONI 1907, 228-230; DI VITA 2010, 119-120). A livello terminologico, la fossa viene spesso definita *thesauros*, più raramente *bothros* (RICCIARDI 1986-1987, 40-42 utilizza il termine *bothros* e mette in relazione la fossa con i culti oracolari).

[360] Secondo D'Acunto tale vano, accessibile dall'ambiente principale dell'edificio, avrebbe potuto svolgere la funzione di *thesauros* (D'ACUNTO 2002-2003, 14). Purtroppo, diversamente dal caso drerio, le strutture rinvenute nei due monumenti gortinii non hanno restituito tracce del loro contenuto originario, anche a causa dei successivi riusi (quella riferibile al "Tempio di Atena Poliouchos", ad esempio, viene riutilizzata come fonte battesimale).

[361] Th. Kalpaxis in STAMPOLIDIS 2004, 110-111.

[362] HAGGIS *ET ALII* 2007, 271-273, fig. 18. Gli scavatori hanno proposto un poco convincente confronto con le due strutture individuate all'interno degli edifici di culto gortinii.

[363] Cfr. *supra*; si veda anche la relativa scheda, **Creta.24**.

[364] Cfr. *supra*; si veda anche la relativa scheda, **Creta.16**.

al "Tempio di Afrodite" ad Axos, la cui identificazione come altare e la cui cronologia non sono chiare[365], e a un possibile altare scavato nella roccia sull'acropoli di Axos, la cui natura è stata recentemente messa in dubbio[366]. Inoltre, nei pressi dell'edificio di culto sulla collina di Vourvoulitis una banchina a forma di "L" è ricavata nella roccia affiorante all'esterno dell'edificio di culto, ma la cronologia di tale evidenza non è chiara e potrebbe essere riferita a una fase più antica[367].

Tutti gli elementi finora considerati (focolari, banchine, altari, apprestamenti per sacrifici e a carattere cultuale) testimoniano l'importanza del rituale che doveva aver luogo all'interno degli edifici di culto, mentre le attestazioni di elementi a carattere rituale o cultuale situati all'esterno degli edifici sono poche e, con l'eccezione di Kommos, di incerta lettura. È bene comunque ricordare che il santuario di Kommos, pur essendo caratterizzato dalla presenza di un "tempio a focolare", è un santuario costiero extraurbano e questo suggerisce una certa cautela nel confrontarlo con santuari urbani e suburbani caratterizzati dalla presenza di "templi a focolare".

Per quanto riguarda le attività ospitate all'interno degli edifici di culto, un ruolo di primo piano dovevano avere il sacrificio animale e il banchetto sacro[368]. Il primo poteva avvenire nei pressi dell'*eschara* o su una *trapeza* simile a quella attestata nel "Tempio di Apollo Delphinios" a Dreros[369]; anche la cottura e il pasto rituale dovevano avvenire intorno all'*eschara* e i convitati potevano prendere posto sulle panche addossate alle pareti o su seggi mobili. Il rinvenimento di coppe per bere o per libagioni in associazioni con resti di pasto in

[365] Nello spazio libero davanti all'angolo sud-ovest dell'edificio sono state individuate due strutture, una delle quali (quella quadrangolare) è stata interpretata come altare (LEVI 1930-1931, 55; *contra* tale interpretazione: AVERSA - MONACO 2006, 48-52; si veda anche la relativa scheda, **Creta.3**).

[366] Un gradino intagliato nella roccia a nord-est del monumento è stato interpretato come altare del tempio (LEVI 1930-1931, 47); tali tracce nella roccia sono state recentemente interpretate come segni di cava (GAGARIN - PERLMAN 2016, 148). Si veda anche la relativa scheda, **Creta.2**.

[367] Si veda la relativa scheda, **Creta.13**.

[368] Si vedano in particolar modo: D'ACUNTO 2002-2003; *Id*. 2008; *Id*. 2012. Tracce di sacrifici e banchetti sono attestate in particolar modo nel "Tempio di Apollo Delphinios" a Dreros (*eschara*, *trapeza*, resti animali, coltelli sacrificali, coppe, *pithoi*), nel "Tempio B" di Kommos e nella corte antistante (focolari, altari, resti animali, strumenti sacrificali, ceramica da mensa) e nel "Tempio A" di Priniàs (*eschara*, resti animali, *pithoi*).

[369] D'ACUNTO 2002-2003, 36, fig. 24. La *trapeza* di Dreros troverebbe un confronto in quella rappresentata su una lamina bronzea decorata a sbalzo e incisione rinvenuta nel santuario di Kato Syme e databile al VII sec. a.C., che mostra un animale legato su una tavola sacrificale. Lo studioso sottolinea come l'uso di simili tavole per sacrifici sia attestato già nella tradizione minoico-micenea (*ivi*, 36-37). D'Acunto tuttavia non esclude che la *trapeza* di Dreros possa aver avuto altre funzioni, forse connesse a sacrifici non cruenti o alla spartizione delle vivande per i partecipanti al banchetto (*ivi*, 38).

alcuni edifici, come nel "Tempio di Apollo Delphinios" a Dreros, ha suggerito che le due pratiche potessero essere connesse[370]. Le dimensioni contenute della maggior parte degli edifici di culto considerati implicano che solo un numero ristretto di persone doveva essere ammesso a prendere parte alle attività che vi si svolgevano. Pur ammettendo che una qualche forma di partecipazione potesse avere luogo anche all'esterno dell'edificio[371], la partecipazione ai rituali che avevano luogo all'interno doveva essere limitata a un numero ridotto di membri dell'élite maschile e i criteri di selezione all'interno di questo gruppo potevano essere di tipo gerarchico o rappresentativo[372]. È stato ipotizzato che il pasto sacro che ha luogo all'interno del "tempio a focolare" nella fase di formazione della *polis* mostri una discendenza funzionale dal banchetto che nel corso della "*Dark Age*" doveva aver luogo nella residenza del *basileus* e nel quale era coinvolta la sua ristretta cerchia[373]. Recentemente è stata anche avanzata una teoria riguardante la trasmissione del focolare centrale e del banchetto dal mondo miceneo (continentale, ma soprattutto cretese) a quello cipriota e del Levante meridionale (in particolar modo i centri filistei) nel corso del XII sec. a.C. e la reintroduzione del focolare in ambito cretese nel corso dell'età del Ferro attraverso l'Oriente e l'isola di Cipro[374].

L'altra principale funzione che secondo D'Acunto i templi cretesi (o almeno alcuni di essi) dovevano svolgere è quella di *naos* dell'immagine (o delle immagini) di culto, come attestato in particolar modo nel caso del "Tempio di Apollo Delphinios" a Dreros[375]. Da questo edificio proviene la celebre triade realizzata nella tecnica dello *sphyrelaton*[376]; essa è costituita da una figura maschile nuda con i lunghi capelli legati in una coda, generalmente identificata con una rappresentazione di Apollo, e da due figure femminili di minori dimensioni, vestite e provviste di *polos*, che rappresenterebbero Artemide e Leto[377]. Se tale

[370] D'ACUNTO 2002-2003, 45; *Id*. 2008, 117.

[371] GESELL 2004, 143; PRENT 2005, 189; KLEIN - GLOWACKI 2009, 167; si veda anche D'ACUNTO 2012, 253 per il caso di Dreros.

[372] D'ACUNTO 2002-2003, 47; *Id*. 2008, 118; KLEIN - GLOWACKI 2009, 167.

[373] MAZARAKIS AINIAN 1997; si veda anche D'ACUNTO 2002-2003, 46.

[374] LAMAZE 2014, 93-117.

[375] D'ACUNTO 2002-2003, 18-22; *Id*. 2008, 112-114.

[376] D'Acunto ritiene la triade coeva all'impianto del tempio e data entrambi alla fine dell'VIII sec. a.C. (D'ACUNTO 2002-2003, 19-21; *Id*. 2008, 113).

[377] MARINATOS 1936, 219; KIRSTEN 1940, 136, 140; BOARDMAN 1961, 137; BEYER 1976, 20; COLDSTREAM 1981, 346; BURKERT 1984, 212; D'ACUNTO 2002-2003, 22-27; D'ACUNTO 2008, 113-114. *Contra* l'identificazione con la triade apollinea: MORRIS 1992, 163-164.

interpretazione fosse corretta, si tratterebbe di una delle più antiche rappresentazioni di Apollo[378] e della prima rappresentazione della triade apollinea attestata nel mondo greco[379]. Secondo D'Acunto la presenza delle immagini divine al cospetto dei sacrificanti avrebbe la funzione di legittimare simbolicamente il nuovo ordine politico della *polis* che si va strutturando[380]. Il sacello di Pachlitzani Agriada rappresenterebbe invece una fase di transizione tra i "santuari a banchina" della tarda età del Bronzo e gli edifici di culto dell'età del Ferro: esso non presenta un focolare ma è dotato di una banchina addossata alla parete orientale, sopra alla quale sono stati rinvenuti *in situ* alcuni oggetti, compresa la parte inferiore di una grande figura umana realizzata al tornio, interpretata come immagine di culto[381]. Diversamente dai "santuari a banchina", caratterizzati dalla contemporanea presenza di numerose figure di "dee con le braccia alzate", nel caso del sacello di Pachlitzani Agriada l'immagine divina sarebbe una sola. Funzione cultuale è stata attribuita da alcuni studiosi[382] anche alla figura femminile seduta scolpita a tutto tondo e rinvenuta frammentaria nella stipe votiva sulle pendici orientali dell'acropoli di Gortina[383]. Questa presenta una cronologia più bassa e caratteristiche completamente differenti dagli *sphyrelata* di Dreros, mentre trova un parallelo, sia per quanto riguarda il formato e lo stile che per la probabile funzione architettonica, nella coppia di figure femminili scolpite a tutto tondo che dovevano con tutta probabilità sormontare l'architrave del "Tempio A" di Priniàs[384], caratterizzate da una cronologia leggermente più bassa e attribuite alla scuola di Gortina[385]. Tale confronto permetterebbe di leggere nella scultura gortinia una possibile rappresentazione divina, mentre non ne confermerebbe la funzione di immagine di culto. Ancora diverso è il caso del

[378] Apollo è considerato una divinità "giovane", nella quale secondo Burkert sarebbero confluite componenti diverse, nello specifico una dorico-greco/nord-occidentale, una siro-ittita e una creto-minoica (BURKERT 1984, 211-219; si veda anche D'ACUNTO 2002-2003, 26).

[379] D'ACUNTO 2002-2003, 24-27.

[380] D'ACUNTO 2008, 119.

[381] ALEXIOU 1956, 9 e 17; MAZARAKIS AINIAN 1997, 212; si veda anche la relativa scheda, **Creta.17**.

[382] BEJOR - SENA CHIESA 2003, 830; PERNA 2012, 69; LEFÈVRE-NOVARO 2014, 189.

[383] L'originaria collocazione della statua non è chiara e la cronologia più alta rispetto a quella dei frammenti di decorazione architettonica attribuiti al "Tempio di Atena Poliouchos" non permetterebbe di riferirla al monumento o almeno alla stessa fase del monumento (per un approfondimento si veda la relativa scheda, **Creta.11**).

[384] Cfr. *supra*.

[385] D'ACUNTO 1995, 30-33 e 52.

già citato "*tripillar shrine*" di Kommos[386], dal momento che tale apprestamento trilitico collocato nel "Tempio B" è stato letto come oggetto di culto aniconico di derivazione fenicia o vicino orientale; come si è detto, questo trova un possibile confronto a Creta nell'apprestamento trilitico collocato nel vano di fondo dell'"Edificio VA-VD" sulla Patela di Priniàs[387].

Tra le attività connesse agli edifici di culto vi è inoltre la dedica di oggetti votivi da parte dei fedeli; anche tale fenomeno, come si vedrà in seguito, risponde a delle regole precise, tanto che è stata proposta una classificazione dei santuari basata in larga misura sulle diverse tipologie di offerte rinvenute e sul ruolo che tali santuari dovevano svolgere a livello politico-sociale[388].

3.3.6 *Iscrizioni a carattere legale*

La tradizione letteraria attribuisce ai Cretesi il ruolo di pionieri nella creazione di sistemi legali, una pratica che i Dori giunti sull'isola avrebbero forse appreso dagli Eteocretesi, eredi di una tradizione mitologica caratterizzata dalle figure dei legislatori Minosse e Radamanto[389].

Indipendentemente dalla mitologia e dalle fonti antiche, le maggiori evidenze epigrafiche riguardanti lo sviluppo delle leggi scritte nella Grecia arcaica riguardano proprio Creta. Numerosi edifici pubblici situati in alcune tra le più importanti *poleis* dell'isola recavano iscritti sulle proprie pareti dei testi a carattere legale, che costituiscono il principale nucleo di iscrizioni cretesi di epoca arcaica conosciute[390]. Tali testi si sono conservati, anche se spesso in stato frammentario, perché erano iscritti su blocchi di pietra rimasti *in situ* o in molti casi reimpiegati come materiale edilizio nella costruzione di altri edifici antichi o nelle abitazioni dei villaggi moderni.

La cronologia delle iscrizioni cretesi anteriori al V sec. a.C. risulta problematica perché, data la scarsità di testi iscritti su manufatti databili con un certo margine di sicurezza (quali potrebbero essere frammenti ceramici diagnostici o elementi scultorei), la datazione

---

386 Cfr. *supra.*

387 Cfr. *supra.*

388 PRENT 2005; cfr. *infra*.

389 JEFFERY (1990, 310) e WHITLEY (1997, 649, n. 83) elencano numerosi autori antichi che menzionano Creta in relazione a questioni legislative.

390 *IC* I-IV; JEFFERY 1990; GAGARIN - PERLMAN 2016.

si basa sull'evoluzione morfologica delle lettere e questo è complicato dal conservatorismo dell'alfabeto cretese[391].

La funzione degli edifici sui quali questi testi erano iscritti non è sempre chiara, non solo per l'assenza di un'architettura standardizzata sull'isola, ma anche perché in molti casi le strutture non si sono conservate o i blocchi iscritti sono stati rinvenuti fuori contesto; sicuramente doveva trattarsi di edifici che rivestivano un particolare significato a livello comunitario e in alcuni casi i blocchi iscritti sono stati attribuiti a edifici di culto.

Il più antico esempio di leggi iscritte su un edificio di culto a noi noto sembra essere rappresentato dal "Tempio di Apollo Delphinios" a Dreros[392]: nel corso degli scavi della cisterna realizzata in epoca ellenistica a est dell'edificio di culto sono stati rinvenuti otto frammenti epigrafici, presumibilmente provenienti dalla parete orientale del tempio e datati alla seconda metà del VII sec. a.C.[393]. Non è chiaro se si trattasse di diverse leggi iscritte separatamente sulla parete dell'edificio o se invece i diversi frammenti fossero pertinenti a un unico codice legale[394].

Il secondo edificio di culto recante testi a carattere legale è costituito dal "Tempio di Apollo Pizio" a Gortina[395], le cui iscrizioni più antiche sono generalmente datate tra la seconda metà del VII e gli inizi del VI sec. a.C., mentre gli spazi ancora liberi delle pareti continuarono ad essere occupati da nuove leggi fino alla prima metà del V sec. a.C.[396]. Nel corso dello scavo sono stati rinvenuti 116 blocchi iscritti, 29 dei quali sembravano essere ancora *in situ*, mentre almeno una quarantina di questi blocchi era reimpiegata nelle murature di epoca romana. Le leggi arcaiche del *Pythion* costituiscono la premessa per il famoso

[391] JEFFERY 1990, 311; WHITLEY 1997, 652.

[392] L'iscrizione più antica, contente una legge contro l'iterazione del cosmato, è stata datata intorno alla metà del VII sec. a.C. (VAN EFFENTERRE - RUZÉ 1994, 306-307). Le iscrizioni arcaiche di Dreros sono state rinvenute in un momento successivo alla pubblicazione delle *Inscriptiones Creticae* da parte della Guarducci e sono state pubblicate dagli scopritori: DEMARGNE - VAN EFFENTERRE 1937b.

[393] DEMARGNE - VAN EFFENTERRE 1937, 27-32; JEFFERY 1990, 315, nº 1a-h; WHITLEY 1997, 653.

[394] WHITLEY 1997, 653.

[395] *IC* IV, 1-40.

[396] La datazione delle iscrizioni più antiche alla seconda metà del VII sec. a.C., proposta da Comparetti (in HALBHERR - COMPARETTI 1888b, 187-252) e confermata dalla Guarducci (GUARDUCCI 1967, 184), è riportata anche da HALBHERR 1890, 25; SAVIGNONI 1907, 206; COLINI 1974, 132; RICCIARDI 1986-1987, 57 e 119. De Sanctis e Johannowsky invece propendono per un abbassamento della cronologia delle iscrizioni al VI sec. a.C. (DE SANCTIS 1907, 302-304; JOHANNOWSKY 1960, 990), Jeffery le colloca tra il 600 e il 525 a.C. (JEFFERY 1990, 310-311), mentre van Effenterre e Ruzé assegnano il nucleo più antico di iscrizioni alla fine del VII sec. a.C. (VAN EFFENTERRE - RUZÉ 1994, *passim*; VAN EFFENTERRE - RUZÉ 1995, *passim*).

codice legale della metà del V sec. a.C., generalmente conosciuto come la "Grande Iscrizione di Gortina". Il territorio gortinio risulta particolarmente ricco dal punto di vista epigrafico rispetto a quelli delle altre *poleis* cretesi, tanto che alle iscrizioni provenienti da quest'area è dedicato l'intero quarto volume delle *Inscriptiones Creticae*[397].

Molti dei blocchi recanti iscrizioni a carattere legale rinvenuti ad Axòs sono stati messi in relazione con un presunto edificio di culto di epoca arcaica indagato da Halbherr e De Sanctis sulla collina dell'acropoli[398]. Tali blocchi sembrano appartenere a uno stesso programma epigrafico, se non addirittura a uno stesso scalpellino[399], e vengono datati a epoca tardo-arcaica[400]. Jeffery ha successivamente pubblicato altri due frammenti di blocchi iscritti contigui che i responsabili della scoperta fortuita hanno riferito provenire dalla collina dell'acropoli; la scarsa somiglianza che i caratteri e la forma di questi blocchi mostrano con il gruppo omogeneo di blocchi rinvenuti sulla collina dell'acropoli induce tuttavia la studiosa ad attribuire ipoteticamente i due frammenti al santuario situato sul pianoro orientale[401]. In questo luogo, nel corso degli scavi del "Tempio di Afrodite"[402], sono stati recuperati 16 frammenti di blocchi in pietra calcarea iscritti con caratteri arcaici[403]. Perlman ha messo in dubbio l'attribuzione della totalità di questi blocchi iscritti a un unico edificio[404] e in ogni caso non è chiaro quale esso fosse[405].

---

[397] *IC* IV.

[398] COMPARETTI 1893, 383-406; HALBHERR 1899, 538; LEVI 1930-1931, 47; *IC* II, V.1-7 e V.11. Si veda anche la scheda relativa al monumento, **Creta.2**.

[399] PERLMAN 2004, 188-191.

[400] JEFFERY 1990, 316, n° 22; PERLMAN 2010, 91-92.

[401] JEFFERY 1949, 34-36; si veda anche PERLMAN 2010, 81, n. 10.

[402] Si veda la relativa scheda, **Creta.3**.

[403] *IC* II, V.12-14. Queste iscrizioni risultano più antiche rispetto a quelle sui blocchi rinvenuti sulla collina dell'acropoli.

[404] PERLMAN 2004, 190.

[405] La cronologia del "Tempio di Afrodite" è stata recentemente abbassata a epoca ellenistica (PRENT 2005, 248; AVERSA - MONACO 2006, 48-52; TEGOU 2014, 44) e l'unico blocco iscritto per il quale si conosce il punto esatto di rinvenimento è stato trovato reimpiegato all'interno del primo vestibolo del tempio, nell'angolo sud-ovest (LEVI 1930-1931, 51; *IC* II, V.14c). Il culto nell'area doveva comunque risalire almeno al VII sec. a.C. e sotto all'edificio di presunta epoca ellenistica sono stati individuati resti di strutture più antiche (si veda la relativa scheda, **Creta.3**).

Whitley[406] ha inoltre proposto di attribuire a un luogo di culto anche due frammenti di un codice in eteocretese rinvenuti nei pressi della "Terza Acropoli" di Praisos e datati al terzo quarto del VI sec. a.C.[407].

Iscrizioni a carattere legale di VII e (più spesso) VI sec. a.C. sono attestate anche in numerosi altri siti cretesi, come a Eleutherna, Eltynia, Priniàs, Cnosso, Lyttos e Festòs, e dimostrano la diffusa volontà da parte delle comunità di mettere per iscritto le leggi che ne regolano la vita e di esporle in luoghi pubblici.

Perlman ha sottolineato come sia il tempio di Dreros che quello di Gortina, e a suo avviso forse anche quello sull'acropoli di Axos[408], fossero dedicati ad Apollo e ha suggerito di vedere un legame tra la divinità che doveva fungere da garante e la codificazione di queste leggi destinate alla comunità[409].

3.3.7 *Collocazione in rapporto con uno spazio aperto*

I "templi a focolare" e gli edifici di culto urbani della prima età del Ferro e di epoca alto arcaica sono collocati in posizione centrale o preminente all'interno degli insediamenti, come lo erano i "santuari a banchina" nella tarda età del Bronzo. Dalla tradizione precedente sembra derivare anche la relazione frequentemente attestata tra l'edificio di culto urbano e un'area aperta situata nelle immediate vicinanze, che poteva rappresentare il principale luogo di riunione della comunità. È significativo che tutti e tre gli edifici di culto caratterizzati dalla presenza di iscrizioni a carattere legale in epoca arcaica, il "Tempio di Apollo Delphinios" a Dreros[410], il "Tempio di Apollo Pizio" a Gortina e la struttura monumentale sull'acropoli di Axos, fossero strettamente connessi con uno spazio aperto per il quale è stata ipotizzata la funzione di *agora*[411]. Anche tra l'"Edificio di culto" di Azoria e

---

[406] WHITLEY 1997, 655.

[407] *IC* III, VI.1 e *IC* III, VI.4; JEFFERY 1990, 316, nº 19a-b.

[408] Per l'interpretazione dei resti si veda la relativa scheda, **Creta.2**.

[409] PERLMAN 2000, 73; PERLMAN 2002, 197.

[410] Sebbene la sistemazione dell'*agora* sia stata datata a epoca ellenistica, il fatto che nella cisterna situata a est del "Tempio di Apollo Delphinios" siano state rinvenute iscrizioni a carattere legislativo datate alla seconda metà del VII sec. a.C. dimostrerebbe una destinazione pubblica dell'area nella sella tra le due colline già in quest'epoca (ZOGRAPHAKI - FARNOUX 2014, 109-113).

[411] Per l'*agora* di Dreros si veda: ZOGRAPHAKI - FARNOUX 2014, 109-113; per l'ipotesi riguardante l'area antistante il "Tempio di Apollo Pizio" a Gortina si vedano: SAVIGNONI 1907, 187; GUARDUCCI 1950, 6-7; DI VITA 1991, 314-315; PERLMAN 2000, 72; MARGINESU 2005, 55-56 e 98; DI VITA 2010, 38-39; e per la proposta

la terrazza a sud dello stesso, identificata dagli scavatori come possibile *agora*[412], intercorre uno stretto rapporto, ma, diversamente dagli altri casi, non sembra esserci un collegamento diretto dal momento che l'accesso al tempio doveva avvenire dalla strada che corre a est dell'edificio. Sempre ad Azoria, il cosiddetto "Sacello a focolare" non mostra una relazione con un'area aperta, bensì con un luogo di riunioni monumentalizzato (il "*Monumental Civic Building*"), del quale costituisce un'estensione e attraverso il quale doveva essere accessibile[413]. Anche per il "piazzale TZ", che in epoca arcaica costituisce il fulcro dell'abitato sulla Patela di Priniàs, sul quale si affaccia il "Tempio A" con la sua ricca decorazione scolpita, è stata proposta un'identificazione come *agora*[414]. Secondo Lefèvre-Novaro il fregio con i cavalieri del "Tempio A", nel quale si è letta l'autorappresentazione dei membri dell'aristocrazia locale, avrebbe svolto una funzione politica affine a quella delle leggi iscritte sulle pareti dei templi di Dreros e di Gortina.

Il rapporto frequentemente attestato nel VII e agli inizi del VI sec. a.C. tra quello che sembra essere il principale tempio urbano e uno spazio pubblico situato nelle immediate vicinanze è stato messo in relazione con il fatto che la partecipazione alle attività che avevano luogo all'interno degli edifici di culto doveva essere limitata a un numero molto ristretto di individui, nei quali vanno riconosciuti i membri dell'aristocrazia maschile.

di identificazione dell'area a ovest dell'edificio monumentale sull'acropoli di Axòs si veda: TEGOU 2014, 35-36; si vedano anche le relative schede, **Creta.6**, **Creta.12** e **Creta.2**.

[412] HAGGIS *ET ALII* 2007, 245 e 269; HAGGIS *ET ALII* 2011, 63; si veda anche la relativa scheda, **Creta.1**.

[413] HAGGIS *ET ALII* 2011, 16-41.

[414] D'ACUNTO 1995, 29; PALERMO 2011, 96; LEFÈVRE-NOVARO *ET ALII* 2013; si veda anche la relativa scheda, **Creta.18**.

3.4 *Principali categorie di offerte votive rinvenute nei santuari della prima età del Ferro*

Le offerte votive rinvenute nei santuari della prima età del Ferro, come si è già accennato, mostrano una varietà di gran lunga superiore rispetto a quella della fase precedente e sembrano connesse alla tipologia di santuario, al contesto politico e alle dinamiche sociali che ne governavano il funzionamento[415]. Prent distingue anzitutto santuari caratterizzati da associazioni di materiali in cui prevalgono grandi oggetti metallici, in particolar modo bronzei, e santuari in cui si trovano soprattutto offerte fittili, come figurine e placchette figurate, che dal 700 a.C. sono realizzate a stampo in maniera quasi seriale[416].

La studiosa sottolinea come le placchette e le figurine fittili non ricorrano allo stesso modo in tutti i santuari, ma sembrino privilegiare la categoria dei santuari suburbani e pertanto mette in relazione questa tipologia di offerte con dei sistemi cultuali locali. I santuari suburbani avrebbero svolto a suo avviso una funzione di integrazione sociale a livello comunitario.

I grandi oggetti bronzei sembrano invece costituire dediche da parte di membri dell'élite; l'offerta di tali manufatti di grande valore doveva avvenire in un contesto di "competizione rituale" che trova paralleli nel resto del mondo greco, dove a partire dall'VIII sec. a.C. le offerte bronzee in santuari regionali e interregionali si moltiplicano. L'iconografia molto dettagliata di questi manufatti permette in alcuni casi di ricavare importanti informazioni sul culto e sulle divinità venerate nei santuari in cui sono stati dedicati.

Un ruolo di rilievo nei luoghi di culto frequentati dalle élites hanno inoltre gli oggetti di importazione, sia dalla Grecia che dal Vicino Oriente, la cui adozione può essere spiegata nel quadro dell'orientamento internazionale che caratterizza le aristocrazie cretesi tra il tardo IX e l'VIII sec. a.C.[417]. Il possesso di questi manufatti esotici doveva fungere da indicatore di distinzione sociale per il proprietario, che dimostrava di avere contatti privilegiati con il mondo esterno. L'accumulazione di oggetti orientali o orientalizzanti in un numero limitato

[415] Per una trattazione esaustiva dei materiali rinvenuti nei santuari della prima età del Ferro si fa riferimento a PRENT 2005, in particolar modo 353-424.

[416] PRENT 2005, *passim*.

[417] Un riflesso di questo orientamento internazionale delle élites cretesi è restituito dai materiali di importazione provenienti dalla necropoli di Orthi Petra a Eleutherna, dai set da simposio attici rinvenuti in tombe cnossie o dalle cosiddette "sepolture eroiche" della prima età del Ferro individuate nelle necropoli cretesi di Cnosso, Priniàs ed Eleutherna, nonché dalla dedica di oggetti metallici prodotti a Creta nei santuari panellenici di Olimpia e Delfi a partire dall'VIII sec. a.C.

di santuari prima del VII sec. a.C. indica come la dedica dovesse aver luogo in un contesto di competizione emulativa tra membri appartenenti alle élites di comunità differenti[418].

A partire dal VII sec. a.C. lo stile orientalizzante viene esteso anche a oggetti di scarso valore intrinseco, come le terrecotte e la ceramica, traendo ispirazione sia da manufatti levantini o ciprioti, che da altri stili orientalizzanti elaborati in altre aree del mondo greco. In questo periodo il possesso di *exotica* perde il proprio carattere di esclusività e smette di essere appannaggio delle élites[419].

3.4.1 *Metalli*

Nella prima età del Ferro si sviluppa a Creta una tradizione nella lavorazione del metallo, e in particolar modo del bronzo, che in alcuni casi continua ancora nel VII sec. a.C. Tra le nuove tipologie di oggetti votivi dedicati nei santuari spiccano alcuni grandi oggetti bronzei, quali gli scudi e i "tripodi-calderoni" ("*tripod-cauldrons*").

I primi, prodotti sull'isola a partire dal IX sec. a.C., forse da artigiani immigrati, possono essere a dimensioni reali o miniaturistici; gli scudi a dimensioni reali vengono dedicati soprattutto in importanti luoghi di culto extraurbani[420]. Gli scudi presentano decorazioni incise, spesso costituite da motivi iconografici di ispirazione orientale (come ad es. la figura femminile nuda che regge fiori di loto[421]), seppure adattati alle concezioni cretesi, che secondo Marinatos indicherebbero una condivisione di concetti e significati da parte delle élites maschili a livello internazionale[422]. Alcuni scudi presentano una decorazione a protome animale e possono essere confrontati con esemplari rappresentati su rilievi di ambito assiro e ittita[423], oltre che con scudi urartei dell'VIII sec. a.C.[424].

---

[418] PRENT 2005, 359-366.

[419] *Ibid*.

[420] Scudi bronzei sono stati rinvenuti nei seguenti santuari: Antro Ideo, Festòs (**Creta.9**), Kommos (**Creta.16**), Kato Syme, acropoli occidentale di Dreros (**Creta.7**), terza acropoli di Praisos e Palaikastro.

[421] Non vi è accordo circa l'identificazione della figura, tuttavia sembra plausibile che si tratti di una divinità connessa alla natura, non dissimile da quella rappresentata sulla decorazione scultorea del "Tempio A" di Priniàs (**Creta.18**).

[422] MARINATOS 2000, 1-12 e 18-24.

[423] Tale rappresentazioni compaiono su rilievi assiri del periodo di Assurnasirpal II (KUNZE 1931, 64; STAMPOLIDIS 2011, 409), sulle porte di Balawat e a Zinçirli e Saçkegozu in ambito ittita (BARNETT 1960, n. 169). Si veda anche PAPPALARDO 2012, 214-215.

[424] Presso la fortezza di Ayanis nell'area di Van è stato recentemente scoperto il primo esemplare di scudo in bronzo con protome leonina rinvenuto in area orientale, in corrispondenza di uno dei pilastri dell'area del tempio, sul quale probabilmente doveva essere appeso (ÇILINGIROĞLU - SALVINI 2001, 37-65; REINDELL 2001,

Di ispirazione orientale sono anche i tripodi ("*rod tripods*") e altri supporti ("*four-sided stands*") bronzei prodotti a Cipro dalla tarda età del Bronzo, a Creta nell'età del Ferro[425], oltre a qualche calderone con protomi di grifone[426]. Nei santuari della prima età del Ferro risultano tuttavia più numerosi i "tripodi-calderoni" di tradizione minoico-micenea, che presentano le gambe saldate al corpo del recipiente, i quali si trovano spesso in associazione con gli scudi bronzei di ispirazione orientale[427]. Il ruolo di rilievo occupato da tripodi e calderoni è legato al rituale dei pasti comunitari, che come si è visto riveste particolare importanza a livello delle élites[428].

La terza classe di bronzi è costituita dagli elementi di armatura (elmi, corazze, mitre e schinieri), molto diffusi a partire dal VII sec. a.C. e spesso caratterizzati da una decorazione figurata incisa[429]. Questi, diversamente dagli scudi, non si trovano quasi mai nei santuari extraurbani a funzione interregionale, mentre sembra che fossero generalmente esposti in contesti legati alla comunità[430], in particolar modo nei santuari urbani e negli *andreia*[431].

Due categorie di oggetti votivi la cui origine risale alla tarda età del Bronzo sono costituite dalle figurine in bronzo antropomorfe[432] e zoomorfe[433], che mostrano una continuità stilistica e una scarsa permeabilità alle influenze orientali. Un'eccezione è costituita dal tipo che trova confronto con l'iconografia di Reshef diffusa nel Vicino Oriente a partire dall'età del Bronzo[434]. Le figurine antropomorfe si trovano principalmente nei

280-283). Pappalardo sottolinea le differenze di tecnica e assemblaggio rispetto agli scudi cretesi e ritiene che a viaggiare sia stata l'idea dell'oggetto, che sull'isola sarebbe stata rielaborata e adattata alla tradizione bronzistica locale (PAPPALARDO 2012, 214-215).

[425] MATTHÄUS 1985, 328-329 e 346-347; MATTHÄUS 1988, 285-300.

[426] Di questi calderoni decorati con protomi di grifone o di altre creature si conoscono invece molte imitazioni in ceramica.

[427] PRENT 2005, 377-383.

[428] *Ibid.*

[429] PRENT 2005, 383-388.

[430] Elementi di armatura sono stati rinvenuti nei seguenti santuari: pianoro orientale di Axos (**Creta.3**), acropoli di Gortina (**Creta.11**), Afrati (**Creta.1**), acropoli occidentale di Dreros (**Creta.7**), terza acropoli di Praisos e Palaikastro.

[431] Viviers in particolare ritiene che le armi avrebbero potuto essere esposte come trofei per commemorare le prodezze in battaglia di alcuni membri della comunità o degli antenati (VIVIERS 1994, 244-249; cfr. anche la scheda sull'edificio di culto di Afrati, **Creta.1**).

[432] PRENT 2005, 388-392.

[433] PRENT 2005, 392-397.

[434] Secondo Burkert alcune immagini di Zeus, Poseidone e Apollo guerriero deriverebbero da questo modello ed è stato pertanto sostenuto che Creta, caratterizzata da una continuità nella lavorazione del bronzo tra l'età

santuari extraurbani e di più antica fondazione, indicando una prosecuzione della tradizione precedente[435].

Non si conoscono molte immagini di culto, a parte la celebre triade divina di Dreros realizzata con la tecnica dello *sphyrelaton*[436] e poche altre immagini molto frammentarie ottenute con la medesima tecnica la cui identificazione è dubbia[437].

Anche le figurine zoomorfe, rappresentate in grande misura da bovini, mostrano una sopravvivenza di tratti minoici e della tarda età del Bronzo, ma sono dedicate in quantità maggiori. Queste offerte ricorrono soprattutto nei santuari extraurbani, ma, diversamente dalle figurine antropomorfe, si trovano anche nei santuari di nuova fondazione[438].

Nei santuari si trovano anche gioielli in bronzo, che non sembrano mostrare influenze orientali, evidenti invece nell'oreficeria[439].

3.4.2 *Coroplastica*

Come nel Tardo Minoico IIIC/Subminoico anche nella prima età del Ferro i votivi fittili rappresentano una importante proporzione dei materiali rinvenuti nei santuari. La coroplastica risente delle influenze orientali in un momento successivo rispetto alla bronzistica, dal momento che il fenomeno diventa evidente nel VII sec. a.C., contestualmente all'adozione dello stampo e dello "stile dedalico". Accanto agli oggetti ottenuti a stampo continuano a essere dedicate anche figurine modellate a mano e al tornio o in tecnica mista[440].

La produzione di figure antropomorfe realizzate al tornio continua dal Tardo Minoico III, anche se a partire dal Protogeometrico si notano variazioni sia tipologiche che iconografiche. Non vi sono esemplari della prima età del Ferro identificabili con certezza

---

del Bronzo e quella del Ferro, possa aver giocato un ruolo cruciale nella preservazione del tipo e nella sua trasmissione alla Grecia continentale nel IX sec. a.C. (BURKERT 1975, in particolar modo 60-64; BURKERT 1992, 19-20).

[435] Grandi votivi in bronzo e figurine in bronzo antropomorfe si trovano insieme solo a Kato Syme.

[436] Tale triade, rinvenuta in maniera fortuita, doveva essere originariamente collocata nel "Tempio di Apollo Delphinios" (si veda la relativa scheda, **Creta.6**).

[437] Per un approfondimento si veda PRENT 2005, 388.

[438] Come a Palaikastro e a Kommos, dove invece le figurine in bronzo antropomorfe sono assenti.

[439] PRENT 2005, 397-399.

[440] PRENT 2005, 399.

come "dee con le braccia alzate"[441]. Nei santuari si trovano principalmente figure dal corpo cilindrico che nella maggior parte dei casi sembrano rappresentare offerenti[442] e trovano degli antecedenti a Cipro[443]. A partire dal VII sec. a.C. a Creta vengono prodotte figure antropomorfe più naturalistiche, di influenza forse cipriota o greco-orientale. Le figure antropomorfe realizzate al tornio si trovano principalmente nei santuari urbani e suburbani[444], spesso in associazione con figurine realizzate a stampo e placchette fittili; il fatto che in tali associazioni di materiali predominino le rappresentazioni femminili ha suggerito una connessione con il culto di divinità femminili, forse da parte di offerenti femminili[445].

Anche la produzione di figure zoomorfe realizzate al tornio prosegue dal Tardo Minoico IIIC/Subminoico e continua a mostrare una prevalenza di raffigurazioni di tori. Questa produzione sembra essere destinata unicamente alla dedica nei santuari, sia in quei santuari extraurbani in cui erano presenti già nel Tardo Minoico IIIC/Subminoico, nei quali ora compaiono in quantità più ridotte, sia in alcuni santuari urbani e suburbani di nuova fondazione, sempre in quantità limitata[446]. Come già registrato per l'età del Bronzo, le figure zoomorfe realizzate al tornio si trovano difficilmente in contesti caratterizzati da

[441] PRENT 2009, 231-238 analizza gli esempi di possibili "dee con le braccia alzate" riferibili all'età del Ferro, compresa la figura frammentaria rinvenuta sulla banchina del sacello di Pachlitzani Agriada (**Creta.17**). La studiosa sottolinea come invece l'iconografia di tali oggetti cultuali continui a caratterizzare alcune offerte votive dedicate in santuari pubblici e domestici tra il Subminoico e l'Orientalizzante e come a partire dal Protogeometrico B ricorra in viarie forme anche nei contesti funerari, presumibilmente rivestita di nuovi significati.

[442] Un'eccezione è costituita dal cosiddetto *Palladion* di VII sec. a.C. rinvenuto sull'acropoli di Gortina (**Creta.11**), che mantiene forma e proporzioni caratteristiche delle figure di "dee con le braccia alzate" e potrebbe forse rappresentare una divinità guerriera, raffigurata con un braccio sollevato che ricorda l'iconografia orientale di Reshef.

[443] Si tratta di figure la cui testa è ottenuta a stampo e il cui corpo è modellato al tornio.

[444] L'unica eccezione è costituita dal santuario di Kato

Syme.

[445] PRENT 2005, 399-403.

[446] Gli unici due siti che hanno restituito un discreto numero di figure zoomorfe realizzate al tornio della prima età del Ferro sono Vrokastro ("vano 17") e Kommos ("Tempio A").

un'iconografia prevalentemente femminile[447], mentre più spesso sono rinvenute in associazione con armi e figurine zoomorfe in bronzo[448].

Una categoria di votivi diffusissima nei santuari della prima età del Ferro è costituita dalle placchette e dalle figurine fittili realizzate a stampo sull'isola tra il 680/670 a.C. e la fine del VII sec. a.C. e caratterizzate dal cosiddetto "stile dedalico"[449]. Sebbene non siano stati individuati stampi o figurine di importazione, lo stile e i motivi iconografici suggerirebbero una trasmissione della tecnica dal Vicino Oriente[450]. I tipi iconografici sono molto vari, ma ricorrono in particolar modo figure femminili nude, guerrieri, sfingi e grifoni[451]. Le figure femminili nude hanno a Creta una particolare fortuna e sono rappresentate frontalmente, con un *polos* cilindrico sul capo, del quale sono dotate anche le corrispettive figure vestite, che ricorrono negli stessi santuari. In passato è stato proposto di identificare tali figure con Afrodite, tuttavia Böhm preferisce cercare delle analogie nelle iconografie vicino orientali[452] e in quelle cretesi più antiche, piuttosto che identificare tali immagini con divinità greche successive[453]. La studiosa considera le figure nude con le braccia lungo i fianchi e quelle con le mani portate al seno dei prestiti vicino orientali e su questa base vi attribuisce una funzione e un significato generico. Tali immagini non rappresenterebbero dunque una divinità, ma, come nel Vicino Oriente, sarebbero connesse a culti di divinità femminili e al sesso delle dedicanti; il carattere generico di tali votivi ne giustificherebbe pertanto l'ampia diffusione nei santuari cretesi. Figurine e placchette fittili ottenute a stampo si trovano soprattutto in santuari urbani e suburbani, spesso in associazione con figure antropomorfe realizzate al tornio, figurine fittili modellate a mano e *kernoi*, raramente con oggetti metallici; in qualche caso si trovano anche negli insediamenti, forse in relazione con sacelli domestici.

---

[447] Un'eccezione è costituita dall'Acropoli di Gortina (**Creta.11**), che ha restituito figure femminili insieme a figure zoomorfe (non bovidi, ma cavalli e asini) realizzate al tornio; Prent ritiene che l'associazione di una dea armata con cavalli o equidi possa esser stata ispirata da esempi vicino orientali (PRENT 2005, 405, 438-439 e 637-638).

[448] PRENT 2005, 403-405.

[449] PRENT 2005, 405-417.

[450] PRENT 2005, 405-406.

[451] Per un approfondimento si veda PRENT 2005, 405-417.

[452] Divinità femminili nude connesse alla sfera sessuale, alla fertilità umana e alla maternità, sono ad esempio Ishtar in Mesopotamia, Astarte in Siria, Anat e Ashera a Ugarit, oltre a molte altre divinità frutto di sincretismi che mostrano nomi o epiteti differenti.

[453] BÖHM 1990, 125-126.

Prent definisce i santuari suburbani che hanno restituito grandi quantità di votivi fittili insieme a oggetti metallici "santuari comunitari principali", e ritiene che fossero caratterizzati da un'ampia partecipazione al culto da parte di diverse componenti della popolazione locale[454]. La maggior parte di questi "santuari comunitari principali" controllano una vasta porzione di territorio.

I santuari che invece hanno restituito quasi esclusivamente votivi fittili ottenuti a stampo e figure realizzate al tornio, in alcuni casi in associazione con *kernoi*, potrebbero essere stati frequentati da offerenti femminili[455]. Questa seconda tipologia di santuario, che non domina il territorio, è talvolta associata alla presenza di sorgenti.

Un'altra categoria di offerte votive molto comune è costituita dalle figurine fittili antropomorfe e zoomorfe modellate a mano, che si trovano nella maggior parte dei santuari della prima età del Ferro, compresi quelli caratterizzati da depositi votivi spiccatamente "femminili"[456]. L'unico elemento di derivazione orientale è rappresentato dalla nudità di alcune figurine femminili, che in ogni caso ricorrono raramente rispetto a quelle vestite[457].

In questo periodo non si osserva una grande specializzazione nella produzione di ceramica con destinazione votiva; le uniche eccezioni sono costituite da imitazioni fittili di calderoni e di scudi, da qualche vasetto miniaturistico e da una prosecuzione nell'uso dei *kalathoi* come coppe per offerte[458].

Nel VII sec. a.C. si assiste a un aumento nelle offerte di votivi fittili e all'introduzione di un linguaggio iconografico che precedentemente era stato appannaggio delle élites[459].

In conclusione, tra le offerte votive spiccano in particolar modo i grandi oggetti bronzei e gli oggetti di importazione, dedicati da membri dell'aristocrazia maschile in un numero limitato di santuari extraurbani nel quadro di una competizione rituale. L'adozione selettiva di oggetti, stili e iconografie alloctoni, sia vicino orientali che di altre regioni del

[454] A questa categoria Prent attribuisce il santuario di Nisi a Eleutherna, quello sul pianoro orientale di Axos (**Creta.3**), quello sull'acropoli di Gortina (**Creta.11**), il deposito votivo a Kako Plaï sull'Anavlochos, il deposito votivo di Lato e il deposito votivo di Vavelloi (Praisos).

[455] A questa categoria Prent attribuisce, seppur dubitativamente, il santuario di Pachlitzani Agriada (**Creta.17**) e il deposito votivo di Mesavrysis.

[456] PRENT 2005, 418-419.

[457] *Ibid.*

[458] PRENT 2005, 419-420.

[459] *Ibid.*

mondo greco, è indicativa dell'inclinazione internazionale delle élites cretesi, desiderose di associare a sé l'idea del rapporto privilegiato con l'esterno[460].

Tra il tardo IX e l'VIII sec. a.C. le figurine in bronzo e i piccoli oggetti di ornamento personale non mostrano quegli influssi orientali che caratterizzano i grandi oggetti bronzei o la gioielleria e generalmente non si trovano nei santuari caratterizzati dalla competizione delle élites.

Il quadro cambia nel VII sec. a.C., con la moltiplicazione delle dediche di votivi fittili e il trasferimento di motivi e stili orientali dai grandi oggetti bronzei a oggetti di scarso valore intrinseco. In questo periodo si assiste anche a uno slittamento nella funzione delle dediche in bronzo: la dedica di grandi oggetti bronzei nei santuari extraurbani viene sostituita da quella di elementi di armatura, principalmente in santuari suburbani. I motivi e i temi decorativi che si trovano sugli elementi di armatura corrispondono a quelli che caratterizzano i votivi fittili coevi e, insieme al livellamento dello stile orientalizzante riscontrato in questo periodo, contribuiscono a delineare un comportamento votivo meno orientato all'articolazione dell'aristocrazia; questo fenomeno potrebbe essere connesso allo sviluppo della *polis*.

La dedica di grandi quantità di placchette fittili realizzate a stampo nei santuari urbani e suburbani definisce inoltre contesti cultuali in cui l'integrazione sociale a livello locale risulta più importante della competizione rituale[461].

[460] Si vedano anche HOFFMAN 2005, 381 e PAPPALARDO 2011, 193-207.

[461] PRENT 2005, 420-424.

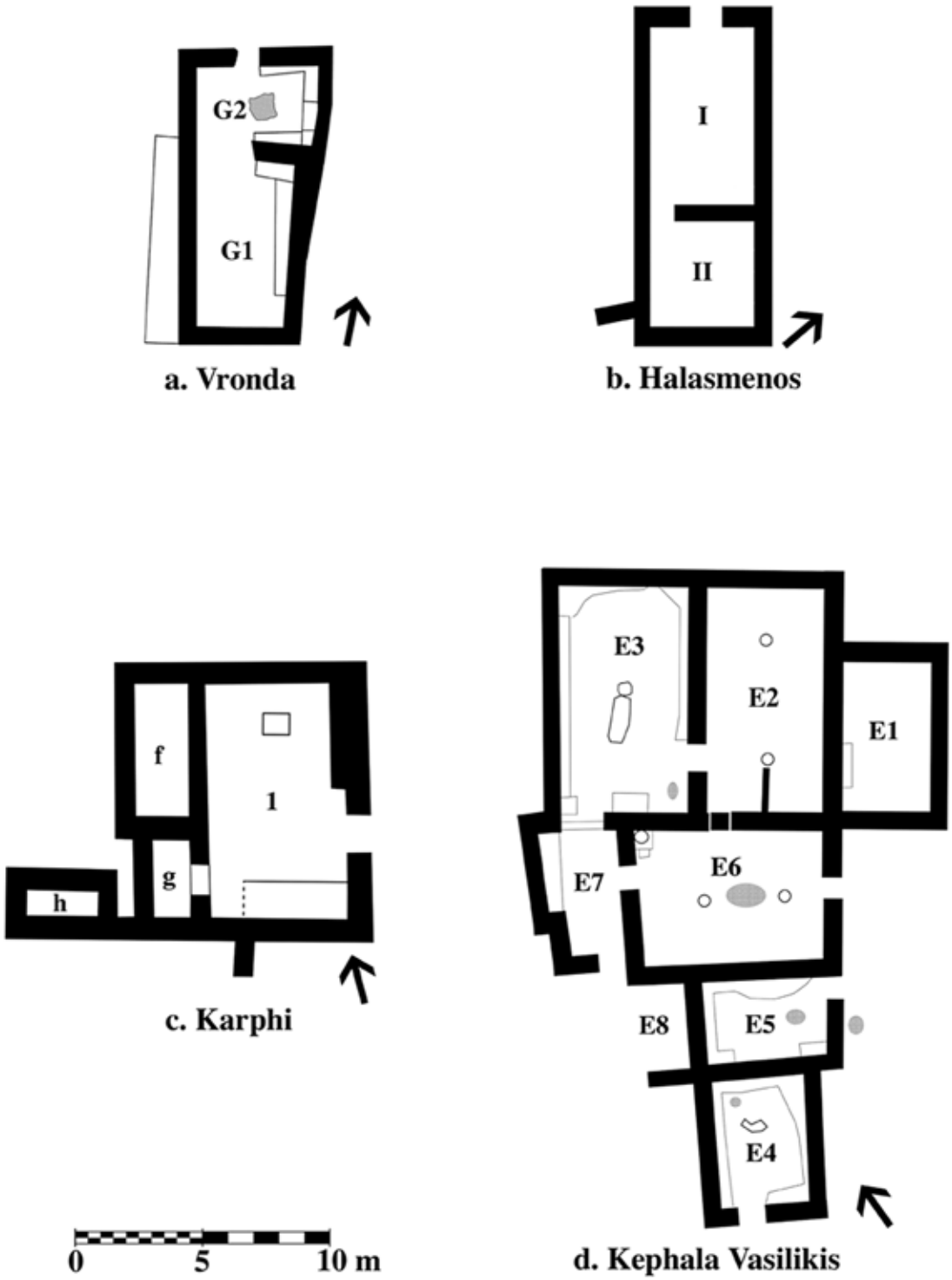


Fig. 132. Ricostruzione delle piante dei principali edifici di culto datati tra il 1200 e il 700 a.C. (da Klein - Glowacki 2009, fig. 13.2)



Fig. 133. Figure di “dee con le braccia alzate” e altri materiali provenienti da Gazi e da Karphi esposte al Museo Archeologico di Iraklio (foto A.)



Fig. 134. Ortostate angolare del *Pythion* di Gortina recante la modanatura a *parastàs* (foto A.)

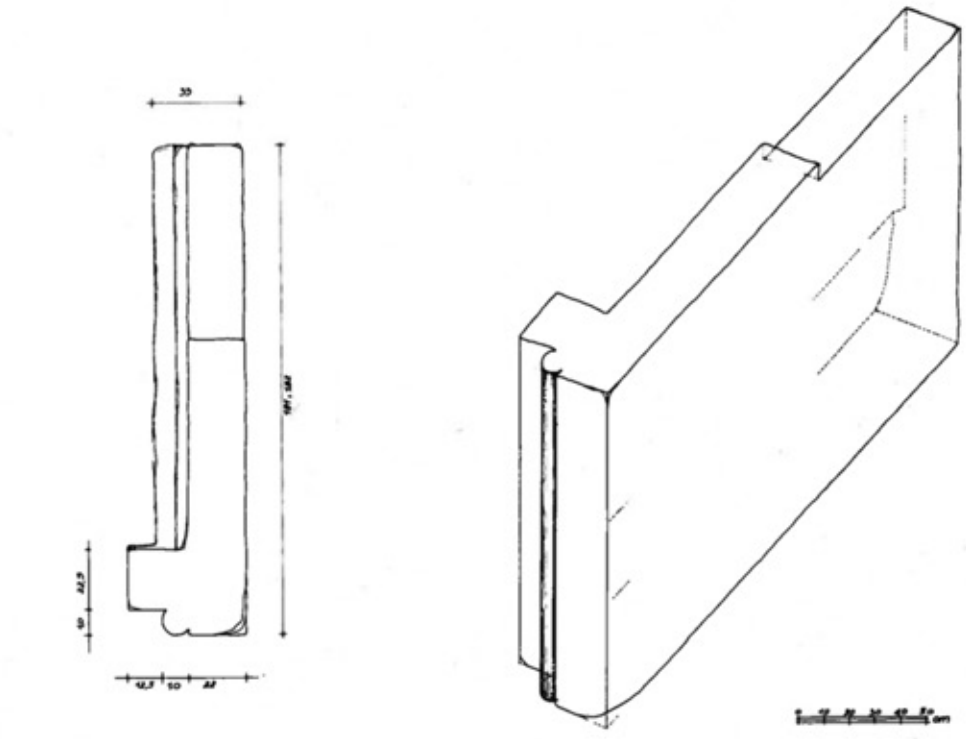


Fig. 135. Ortostate angolare del *Pythion* di Gortina recante la modanatura a *parastàs* (Ricciardi 1986-1987, fig. 20)

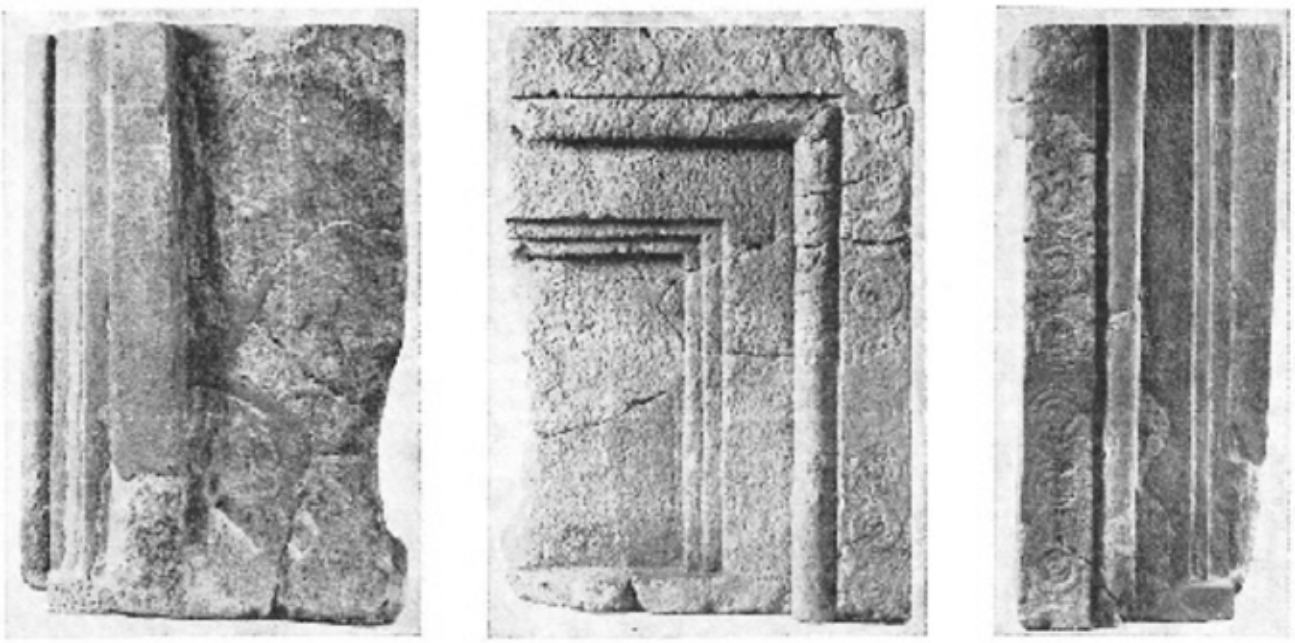


Fig. 136. Blocco appartenente al monumento funerario di Priniàs (Lebessi 1974, fig. 1)

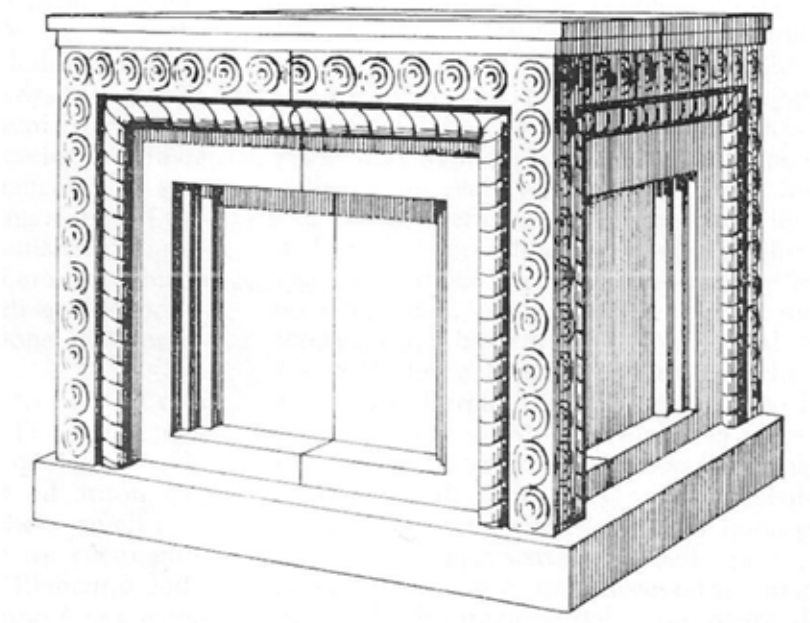


Fig. 137. Ricostruzione del monumento funerario di Priniàs (Lebessi 1974, fig. 4)



Fig. 138. Frammento architettonico decorato relativo al “Monumento 4A” della necropoli di Orthi Petra a Eleutherna (Stampolidis 1990, fig. 27)



Fig. 139. Ricostruzione del “Monumento 4A” della necropoli di Orthi Petra a Eleutherna (foto A.)



Fig. 140. Blocchi modanati rinvenuti all'esterno dell'angolo sud-est del "Tempio di Rhea" a Festòs (La Rosa 1996, fig. 13)

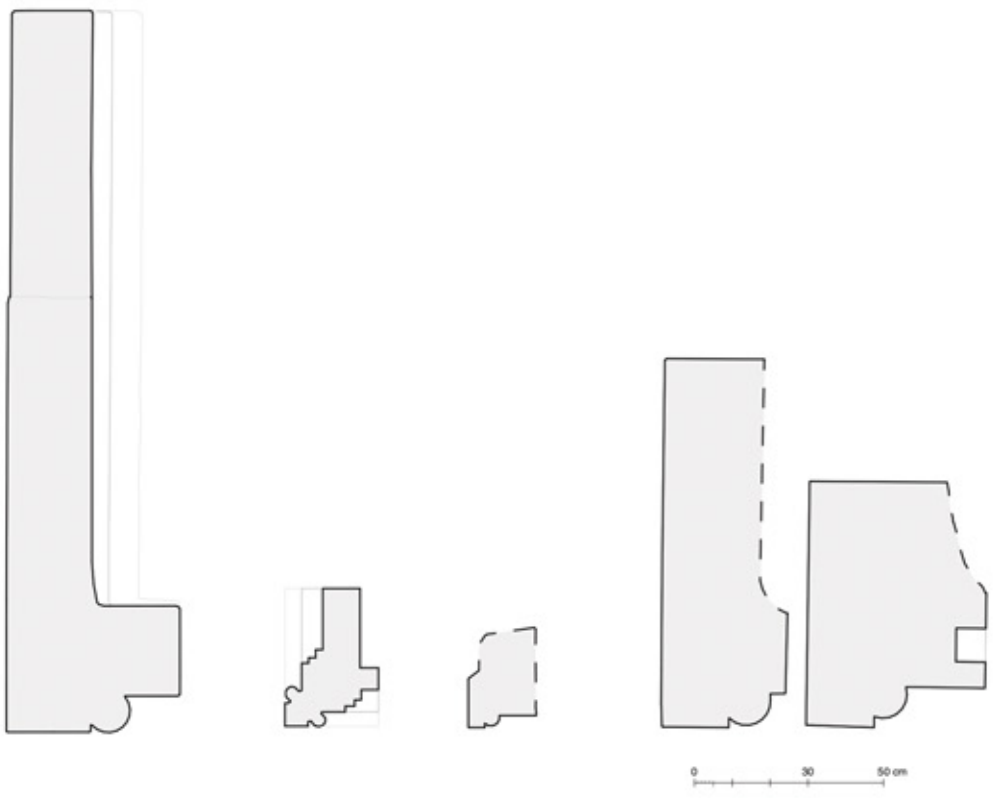


Fig. 141. Elementi architettonici modanati attribuiti da sinistra verso destra a: "Tempio di Apollo Pizio" a Gortina; Edificio funerario della necropoli di Siderospilia a Priniàs; monumento 4A della necropoli di Orthi Petra a Eleutherna; "Tempio di Rhea" a Festòs
(rielaborazione da: Ricciardi 1986-1987, fig. 20; Lebessi 1974, fig. 3; La Rosa, 1996 fig. 14; Stampolidis - Koutsogiannis 2013, fig.2).

4. IL QUADRO DEI CONTATTI TRA CRETA E L'ORIENTE

4.1 *Il quadro storiografico*

L'interesse per i contatti che Creta intratteneva con il mondo esterno nella prima età del Ferro risale agli ultimi decenni del XIX secolo, quando gli scavi condotti presso l'Antro Ideo portano alla luce un eccezionale deposito votivo comprendente grandi oggetti bronzei la cui decorazione ricorda manufatti prodotti in ambito vicino orientale. Il prosieguo delle indagini archeologiche sull'isola confermerà la spiccata apertura internazionale di Creta nella prima età del Ferro e la precoce ricettività che questa mostra nei confronti delle culture vicino orientali, che le è valsa la definizione di "*senior Orientalizing culture of the Aegean*"[1]. Il tema dei contatti ha continuato a essere al centro del dibattito scientifico ed è tuttora ampiamente studiato nella prospettiva di un inserimento dell'isola in un contesto più ampio di relazioni tra culture differenti, al fine di meglio comprendere la sua originale evoluzione.

4.1.1 *Una precisazione circa il concetto di Oriente*

Prima di affrontare la questione dei contatti tra Creta e l'Oriente è necessario chiarire anzitutto cosa si intende con 'Oriente'. Secondo Whitley con il termine 'orientale' gli studiosi moderni tendono a designare le popolazioni e i prodotti dell'arco del Levante compreso tra il nord della Siria e la Cilicia a nord e l'Egitto a sud, escludendo i popoli dell'Anatolia, percepiti in un certo senso come "meno orientali"[2]. Con 'Oriente' si intende dunque un'area piuttosto ampia, che nella prima età del Ferro ospitava un gran numero di popolazioni differenti, con le quali i Greci sono entrati in contatto in maniera sia diretta che mediata.

Gli artigiani di queste regioni che oggi classifichiamo genericamente come 'Oriente' mutuavano gli uni dagli altri competenze tecniche e motivi decorativi e questo ha comportato la nascita di una serie di stili artistici ibridi. Le differenti componenti culturali non potevano

[1] SNODGRASS 1971, 340.

[2] WHITLEY 2013, 411.

essere facilmente distinte dai Greci che entravano in possesso di oggetti importati dall'Oriente, così come fino a tempi relativamente recenti anche gli studiosi moderni faticavano a individuare la località di provenienza di tali manufatti (soprattutto nel caso dei prodotti metallurgici)[3], preferendo per tale ragione l'impiego di una terminologia generica ('orientale', 'levantino', 'cipro-fenicio'…).

Gli stessi Greci, pur conoscendo i nomi di alcune delle popolazioni del Vicino Oriente[4], tendevano a utilizzare una terminologia etnografica e geografica vaga. Per quanto riguarda il termine 'fenicio', che compare già in Omero, esso viene utilizzato anche nella moderna letteratura scientifica e nel caso di Creta è particolarmente frequente soprattutto negli anni successivi alla scoperta del cosiddetto "*tripillar shrine*" nel santuario costiero di Kommòs. Recentemente è stata suggerita maggiore prudenza nell'attribuzione di tale apprestamento di culto aniconico a una regione così circoscritta, dal momento che esso rappresenta e si adatta ad aspetti cultuali condivisi da diverse regioni orientali (Mesopotamia, nord della Siria, mondo fenicio, Egitto) e che trovano dei possibili antecedenti anche nel mondo egeo e a Creta a partire dall'età del Bronzo[5]. In assenza di elementi dirimenti, risulta pertanto preferibile utilizzare la denominazione 'orientale' o 'vicino orientale' per riferirsi a oggetti o stili per i quali non è possibile determinare la provenienza in maniera più precisa.

Diverso significato ha il termine 'Orientalizzante'[6], che designa una fase dello sviluppo della cultura materiale greca (approssimativamente il VII sec. a.C.), uno stile artistico caratterizzato dall'adozione e dalla reinterpretazione di motivi decorativi e iconografie di origine orientale e in terzo luogo una "rivoluzione culturale" (Burkert 1992), che ha comportato un'acquisizione, oltre che di aspetti stilistici, anche di tecnologie e di idee[7]. Whitley parla di un processo culturale di lunga durata, che inizierebbe alla fine del terzo millennio e proseguirebbe almeno fino all'età classica. Indipendentemente da queste interpretazioni, Creta mostra una forte recettività nei confronti delle culture orientali sia

[3] HOFFMAN 1997, 21-22 e 244; WHITLEY 2013, 412; PAPPALARDO 2012, 17-18.

[4] Erodoto ad esempio distingue Lidi, Persiani, Assiri, Siriani, Egizi e Filistei, mentre Omero, Esiodo e i poeti lirici parlano di Egizi, Fenici e Babilonesi (WHITLEY 2013, 411).

[5] PAPPALARDO 2002, 263-274.

[6] Coniato nel 1870 da A. Conze in riferimento allo stile dei vasi dipinti rinvenuti nelle tombe etrusche nella prima metà del XIX secolo.

[7] WHITLEY 2013, 409.

nell'età del Bronzo che, nuovamente, nell'età del Ferro[8]. Rispetto alle altre regioni del mondo greco Creta mostra una precoce ripresa dei contatti con l'esterno e un'acquisizione selettiva di elementi orientali è già visibile nella produzione ceramica del Protogeometrico B, che applica motivi decorativi orientali a forme ceramiche di tradizione locale, e in quella dei grandi oggetti bronzei rinvenuti nell'Antro Ideo e in altri contesti sacri e funerari.

4.1.2 *Dalla questione riguardante gli artigiani immigrati a Creta ai cataloghi di importazioni*

La più antica testimonianza letteraria che fa riferimento a una presenza fenicia a Creta è costituita dall'*Odissea*: in due differenti momenti Odisseo, tornato a Itaca, per non essere riconosciuto si finge cretese e inventa delle storie sul suo conto raccontando, in un caso ad Atena e nell'altro al porcaro Eumeo, di aver viaggiato su navi di mercanti fenici tra Creta, l'Egeo, l'Egitto, la Fenicia e la Libia[9].

Sulla scorta di questa notizia, la presenza di individui di origine straniera, e in particolar modo di Fenici, a Creta viene accettata in storiografia ancora prima che l'archeologia abbia fornito delle evidenze a sostegno di tale argomento[10]. Già nel 1857 lo storico e archeologo tedesco E. Curtius nel primo volume della sua Storia Greca parla di un precoce e consistente insediamento a Creta di "*tribù canaanitiche di Siria e dalle vicine contrade del Basso Egitto*"[11]. Questo sarebbe a suo parere confermato dai nomi di origine fenicia/punica[12] di alcuni insediamenti come Itanos e Karat/Cæratus (più tardi Cnosso). Lo studioso tedesco riferisce anche che prima che lo Zeus pelasgico dominasse le alture, a Creta era venerata una dea siriana, successivamente identificata con Europa, che portata dal sole sotto forma di toro avrebbe indicato agli abitanti di Sidone la via per raggiungere l'isola, e insieme a questa dea orientale Curtius menziona l'idolo di Moloch[13].

---

[8] WHITLEY 2013, 409-426.

[9] *Odissea*, XIII, 256-286; XIV, 199-308.

[10] KOTSONAS 2011, 133-155.

[11] CURTIUS 1878, 61-65 (la prima edizione è del 1857).

[12] Mentre il testo originale in tedesco parla di nomi punici ("*Wie diese Ansiedelungen zu festen Plätzen geworden sind, bezeugen die punischen Namen angesehener Städte, wie Itanos und Karat oder Kairatos, das spätere Knosos.*" CURTIUS 1878, 62), nella traduzione italiana a opera di G. Müller e G. Oliva si fa riferimento a nomi fenici ("*Come queste colonie si tramutassero in dimore stabili, l'attestano i nomi fenici di ragguardevoli città come Itano e Carat o Cerato, chiamata più tardi Gnosso.*" CURTIUS 1877, 67).

[13] Successivamente Orsi metterà in relazione il mito cretese del Minotauro con quello di Moloch israelitico, scorgendovi un'origine comune (ORSI 1888, 901, n. 6).

La presenza di individui stranieri a Creta nella prima età del Ferro viene sostenuta per la prima volta[14] sulla base della cultura materiale in occasione della pubblicazione dei manufatti rinvenuti nell'Antro Ideo nel corso degli scavi condotti nel 1885 da uno dei pionieri dell'archeologia cretese, il roveretano F. Halbherr[15]. Egli affida lo studio dei bronzi, la classe di materiali maggiormente rappresentata e più significativa[16], al suo conterraneo P. Orsi, il quale li analizza da un punto di vista stilistico e iconografico e cerca di contestualizzarli nel quadro più ampio dell'arte greco-italica e orientale[17]. Orsi conclude il suo lungo articolo con un paragrafo intitolato 'La coltura fenicia a Creta'[18], nel quale riprende e approfondisce le questioni toponomastiche cui già Curtius aveva fatto riferimento e arriva a parlare di una colonizzazione fenicia dell'isola promossa da Sidone, che fa risalire a un momento anteriore al X sec. a.C. Egli considera i manufatti bronzei rinvenuti nell'Antro Ideo una prova schiacciante della persistenza dell'elemento fenicio nell'isola anche dopo l'arrivo dei Dori[19]. Dopo aver ricordato la leggenda dei Dattili, figure mitologiche connesse con l'attività metallurgica alle quali attribuisce un'origine orientale, e quella di Dedalo e dei suoi allievi, Orsi afferma che sull'isola dovevano esistere già in tempi antichissimi delle officine metallurgiche[20]; ciononostante, l'analisi stilistica degli oggetti rinvenuti nell'Antro Ideo parlerebbe "*non pure di influenza ma addirittura di vera importazione dall'oriente*

[14] Il Capitano Spratt considera di origine fenicia una figura in terracotta rinvenuta a Palaikastro e ritiene che pertanto nella zona vi dovesse essere un insediamento fenicio o un "*place of call*" lungo le rotte commerciali tra Oriente e Occidente (SPRATT 1865, 210). Secondo Gaignerot-Driessen si doveva trattare di una delle lastre pertinenti al tempio di Zeus Diktaios (GAIGNEROT-DRIESSEN 2011, 426).

[15] HALBHERR 1888, 689-766.

[16] "*V'hanno dunque molti oggetti appartenenti ad epoche già ben conosciute dai quali gran cosa di nuovo non ricaviamo; ma ben molti ve ne hanno di epoca assai antica che costituiscono una vera rivelazione. Sono questi principalmente i bronzi arcaici così laminati come fusi, dei quali mai sì ricco trovamento, sì rilevante per numero, qualità e varietà non avvenne fin qui su suolo greco.*" (ORSI 1888, 769).

[17] ORSI 1888, 769-904.

[18] *Ivi*, 896-904.

[19] "*Se in questo tempo i Fenici siano stati interamente cacciati dall'isola i monumenti archeologici e meno che mai le fonti scritte non valgono a provare; ogni probabilità sta però a favore della persistenza dell'elemento fenicio nell'isola, almeno per ragioni commerciali, le quali appunto spiegano l'esistenza di abbondanti bronzi fenici nell'antro ideo. Ed appunto da ciò viene in parte l'importanza eccezionale dei bronzi idei. Poiché pareva strano, che Creta, dove furono tante colonie fenicie, dove la memoria loro è legata a tanti nomi locali o tradizioni, Creta posta sì vicina a Cipro e circondata da isola che furono coperte da stazioni fenicie non dovesse metter fuori nessun monumento od oggetto effettivamente fenicio.*" (ORSI 1888, 898 e 904).

[20] Secondo Orsi la materia prima che tale officine lavoravano doveva essere importata.

semitico"[21]. Questa scoperta testimonierebbe pertanto "*una nuova vittoria dell'influenza artistica, commerciale e coloniale di essi* [i Fenici] *nell'arcipelago in momenti in cui l'arte greca era appena appena nei suoi incunabuli, e l'emancipazione del mondo ellenico dall'oriente semitico non era per anco opera compiuta*"[22].

Uno dei primi a interessarsi allo studio sistematico dei rapporti tra il mondo greco e quello orientale nella prima età del Ferro è T.J. Dunbabin, il quale nel 1952 e 1953 viaggia in Grecia, Turchia e Siria raccogliendo materiale per un lavoro sulle relazioni tra la Grecia e l'Oriente in epoca geometrica e arcaica. Tale studio non vede la luce a causa della scomparsa di Dunbabin nel 1955, tuttavia una parte della sue ricerca, presentata dall'archeologo australiano a Oxford tra 1953 e 1954 sotto forma di sei conferenze dal titolo '*The Greeks and Their Eastern Neighbours*', viene pubblicata postuma da J. Boardman[23]. Uno dei maggiori contributi di Dunbabin consiste nell'aver ipotizzato la presenza di artigiani di origine vicino orientale stabilitisi in area egea[24], idea avanzata (ma non argomentata) pochi anni prima anche da R.D. Barnett in un articolo in cui esplorava la relazione tra gli avori greci e quelli orientali[25]. Tali individui avrebbero trasmesso ai Greci le proprie competenze tecniche in diversi ambiti artigianali, i più evidenti dei quali sono rappresentati proprio dalla lavorazione dell'avorio e dalla metallurgia[26]. Quest'ultima trova un terreno particolarmente fertile a Creta, dove a partire dalla fine del IX sec. a.C. si sviluppa una produzione locale di patere e scudi bronzei decorati a sbalzo di altissima qualità. Dai due capitoli dedicati agli apporti di origine orientale emerge chiaramente come, insieme agli oggetti materiali e alle competenze tecniche, dovessero circolare anche idee e credenze religiose[27].

---

[21] ORSI 1888, 903-904. Egli individua un "carattere semitico" nella maggioranza dei bronzi arcaici rinvenuti nell'Antro Ideo e in particolar modo negli scudi.

[22] ORSI 1888, 904.

[23] DUNBABIN 1957.

[24] Nel caso di Creta Dunbabin motiva la sua ipotesi con l'assenza di manufatti bronzei di produzione fenicia sull'isola dai quali gli artigiani locali possano aver tratto ispirazione per la produzione degli scudi dell'Antro Ideo. Questa particolare produzione viene dunque spiegata nei termini di collaborazione stretta tra un artigiano di origine vicino orientale e un apprendista locale, che dal primo avrebbe appreso le competenze tecniche (DUNBABIN 1957, 40-41).

[25] In un articolo del 1948 Barnett aveva ipotizzato la presenza a Creta di artigiani di origine nord siriana (BARNETT 1948, 1-25, in particolar modo 6).

[26] DUNBABIN 1957, 49.

[27] *Ivi*, 44-61.

Anche J. Boardman, nei suoi numerosi e rilevanti contributi, guarda al mondo greco tenendo in considerazione il più ampio quadro di contatti mediterranei. Nel volume dal titolo *The Cretan Collection in Oxford: The Dictaean Cave and Iron Age Crete*[28] Boardman, *Assistant Keeper* presso l'Ashmolean Museum di Oxford, presenta i numerosi materiali cretesi ivi conservati; si tratta delle acquisizioni di Sir Arthur Evans, provenienti prevalentemente dall'Antro Ditteo, ma anche da altri siti quali la grotta di Patsos e l'Antro Ideo. Il lavoro, corredato da numerosi riferimenti a manufatti conservati a Iraklion, si conclude con un fondamentale capitolo che analizza lo sviluppo dell'archeologia e dell'arte cretese tra il X e il VI sec. a.C. (tra il Protogeometrico e l'epoca arcaica), venendo ad aggiornare in maniera significativa il quadro dell'epoca post-minoica a quasi un quarto di secolo dalla pubblicazione di *La Crète dédalique* di P. Demargne[29]. Boardman, sulla base dello studio di importazioni ed esportazioni, nonché delle relazioni esterne dell'isola, sottolinea l'importanza dell'area vicino orientale per lo sviluppo dell'arte cretese, mentre considera minimo il ruolo svolto da Creta nella trasmissione di idee orientali verso la Grecia continentale[30].

La teoria di Dunbabin circa la presenza di artigiani di origine levantina in area egea viene ripresa e sviluppata a più riprese da Boardman, il quale individua a Creta una serie di situazioni archeologiche che ritiene indiziarie della presenza di individui di origine vicino orientale sull'isola. In primo luogo lo studioso britannico avanza l'ipotesi che la tomba a *tholos* indagata da R.W. Hutchinson in località Khaniale Tekke vicino a Cnosso, che ha restituito barre di oro e di argento insieme a gioielli che a suo parere tradiscono tecniche produttive e motivi iconografici vicino orientali, sia stata riutilizzata verso la fine del IX sec. a.C. dalla famiglia di un orafo immigrato dal nord della Siria o da Cipro[31]. Come secondo argomento Boardman attribuisce la produzione degli scudi e di altri manufatti bronzei

[28] BOARDMAN 1961.

[29] DEMARGE 1947.

[30] BOARDMAN 1961, 131; dello stesso parere è anche COLDSTREAM 1977, 290.

[31] HUTCHINSON - BOARDMAN 1954, 215-230; BOARDMAN 1967, 57-75; BOARDMAN 1980, 56-57. Nonostante la tomba risultasse saccheggiata, nel corso delle indagini sono state individuate due fossette scavate nel terreno vergine all'interno degli stipiti; queste fossette ospitavano due contenitori fittili all'interno dei quali sono stati trovati gioielli in oro, argento, avorio, ambra, vetro e cristallo di rocca, nonché barre d'oro e lingotti d'oro, argento ed elettro, che secondo Boardman dovevano rappresentare la materia prima destinata alla produzione di altri gioielli. Egli mette inoltre in relazione la modalità di seppellimento di questi oggetti preziosi all'interno di vasi vicino alla porta con i depositi di fondazione vicino orientali. Come si vedrà in seguito, su questa interpretazione tornerà lo stesso Boardman (BOARDMAN 2005, 163-166).

rinvenuti in numero consistente presso l'Antro Ideo, ma anche in altri siti cretesi oltre che in altre regioni del mondo greco, a un'officina di artigiani nord siriani impiantata sull'isola[32]. Il terzo caso concerne la necropoli di Arkades (l'odierna Afrati), caratterizzata da una ritualità funeraria insolita per l'isola, per la quale Boardman propone un confronto con la necropoli dell'età del Ferro di Carchemish sull'Eufrate; il fatto che nell'area dell'antica Arkades si siano rinvenute ceramiche locali che imitano oggetti nord siriani realizzati in materiali differenti (pietra e metallo) e ne riprendono i temi iconografici è stato interpretato come ulteriore elemento a sostegno della presenza nell'insediamento di VII sec. a.C. di individui di origine alloctona, in questo caso non specializzati nella produzione artigianale, ma egualmente capaci di imporre il proprio gusto ai ceramisti locali[33]. Come si avrà modo di vedere in seguito, in anni più recenti alcune di queste interpretazioni sono state soggette a revisione, tuttavia i lavori di Boardman hanno il merito di aver aperto la via a studi che non si limitano più a considerare i contatti reiterati che Creta nella prima età del Ferro doveva intrattenere con le culture del Mediterraneo orientale, ma prendono in considerazione anche la possibilità di stanziamento di individui di origine alloctona sull'isola.

La questione dei rapporti con l'esterno viene ripresa da J.N. Coldstream, il quale, in occasione di un convegno internazionale sulle relazioni tra Cipro e Creta tenutosi a Nicosia nel 1978[34] e in un articolo del 1984[35], presenta i manufatti di origine cipriota rinvenuti a Creta e le imitazioni locali di tali materiali. Coldstream nota come il materiale di provenienza cipriota e levantina rinvenuto nel "*North Cemetery*" sia costituito principalmente da contenitori per unguenti e il fatto che a questi oggetti di importazione si affianchino presto manufatti del tutto simili prodotti localmente lo induce a ipotizzare l'installazione a Cnosso di una fabbrica di unguenti da parte di individui di origine fenicia; questi avrebbero commissionato ad artigiani locali la produzione di contenitori la cui forma e decorazione

[32] BOARDMAN 1961, 138; BOARDMAN 1980, 57-60.

[33] BOARDMAN 1970, 14-25; BOARDMAN 1980, 60-62.

[34] COLDSTREAM 1979, 257-263. In questo lavoro vengono presentati materiali provenienti principalmente dalla necropoli di Fortetsa, in misura minore dall'insediamento e da alcune tombe scavate a Tekke nel 1975-76.

[35] COLDSTREAM 1984, 122-137. Il contributo del 1984 integra i dati presentanti al convegno di Nicosia (COLDSTREAM 1979, 257-263) con i materiali provenienti dal cosiddetto "*North Cemetery*" di Cnosso, indagato negli anni immediatamente successivi.

richiamavano quella degli unguentari di importazione, in modo da fornire una sorta di garanzia circa il contenuto[36].

Nuovo impulso agli studi incentrati sui contatti tra Creta e il Levante viene dato dal rinvenimento, nel corso della campagna di scavo del 1979 presso il santuario costiero di Kommos, all'interno del cosiddetto "Tempio B", di quello che gli scavatori hanno definito un "*tripillar shrine*"[37]. Questo, che doveva rappresentare l'elemento focale del culto, è costituito da un basamento di forma approssimativamente triangolare in pietra recante tre incassi, all'interno dei quali dovevano essere alloggiati altrettanti elementi litici verticali di altezze differenti. J.W. Shaw, pur riconoscendo l'esistenza di pilastri a carattere rituale nella Creta della tarda età del Bronzo, dopo aver analizzato una serie di confronti con elementi di culto aniconico e rappresentazioni iconografiche degli stessi in area egea, nel mondo vicino orientale e nell'Occidente punico, giunge alla conclusione che il "*tripillar shrine*" di Kommos debba rappresentare una triade divina e ritiene che tale apprestamento sia ispirato ai sacelli fenici, se non addirittura realizzato da naviganti levantini in visita al sito[38].

Negli anni successivi il caso di Kommos è stato oggetto di diversi lavori orientati ad approfondire l'aspetto dei contatti mediterranei[39] e a partire da questa eccezionale scoperta, nonché dal rinvenimento in una tomba a camera[40] della necropoli di Tekke di un bacino in bronzo recante sull'orlo una formula di proprietà iscritta in alfabeto fenicio[41], gli studi riguardanti la presenza di individui di origine fenicia a Creta si sono moltiplicati. È interessante notare come numerosi articoli degli ultimi vent'anni contengano già nel titolo una menzione diretta ai Fenici ("Fenici a Creta", "presenza fenicia a Creta" e via dicendo)[42], anche se ultimamente si riscontra una tendenza a utilizzare una terminologia più generica quando si parla di apporti orientali; nel caso specifico del "*tripillar shrine*" di Kommos E.

[36] COLDSTREAM 1982, 261-275, in particolar modo 266-269; COLDSTREAM 1984, 122-137, in particolar modo 137.

[37] SHAW 1989, 165-183.

[38] *Ivi*, 181-183.

[39] Si vedano ad esempio: CSAPO 1991, 211-216; CSAPO 1993, 235-236; SHAW 1998, 13-27; PAPPALARDO 2002, 263-274; SHAW 2004, 43-51; GILBOA - WAIMAN-BARAK - JONES 2015, 75-102.

[40] Catling data la "Tomba J" agli inizi del Protogeometrico.

[41] CATLING 1976-1977, 11-14; HOFFMAN 1997, 12-13, 28, 120-123 con ricca bibliografia e differenti proposte di datazione del bacino (comprese tra metà XI sec. a.C. e fine X sec. a.C.); CATLING 1996, 563-564.

[42] MARKOE 1998, 233-241; KOUROU 2000, 1067-1081; COLDSTREAM 2005, 181-188; STAMPOLIDIS - KOTSONAS 2006, 337-360; PRATT 2009, 305-335; IOANNOU c.s.

Pappalardo ha suggerito maggiore cautela nell'attribuzione ai Fenici di alcuni aspetti cultuali che risultano comuni a diverse civiltà vicino orientali dell'epoca[43].

I primi anni Novanta del secolo scorso sono caratterizzati anche da uno spiccato interesse per le modalità attraverso le quali il mondo greco prende in prestito competenze tecniche, motivi iconografici e idee dalle culture vicino orientali con cui entra in contatto e per la sua capacità di rielaborare questi elementi in maniera originale e adattandoli alle proprie esigenze espressive.

Nel 1992 W. Burkert pubblica *The Orientalizing Revolution. Near Eastern Influence on Greek Culture in the Early Archaic Age*[44], un lavoro incentrato sull'VIII sec. a.C., un periodo in cui il mondo greco mostra una particolare apertura alle influenze da parte delle culture straniere e in particolar modo di quelle dell'area vicino orientale. I Greci, la popolazione più orientale tra quelle occidentali, non trovandosi direttamente coinvolti negli scontri che agitano il Vicino Oriente in questo stesso momento, riescono secondo Burkert a realizzare la "rivoluzione orientalizzante", una fase di grande sviluppo culturale dettato dai processi di adozione e adattamento delle influenze provenienti da un Oriente che egli considera fino a questo momento culturalmente più evoluto[45]. Il primo capitolo è dedicato agli artigiani che nel corso del periodo noto come Orientalizzante migrano in area egea dal Levante e dalla Mesopotamia. Burkert riprende uno ad uno gli argomenti proposti da Boardman, nello specifico il caso del presunto deposito di fondazione della tomba a *tholos* di Khaniale Tekke e della sua attribuzione a un orafo di origine orientale, quello dell'officina che avrebbe prodotto il celebre timpano bronzeo rinvenuto nell'Antro Ideo e infine quello della necropoli di Arkades, caratterizzata dall'impiego di una pratica funeraria che troverebbe confronti in ambito siriano e testimonierebbe un'immigrazione di genti di origine alloctona. Burkert attribuisce a queste figure straniere residenti a Creta un ruolo di primo piano nella trasmissione delle competenze tecniche di origine orientale, in particolar modo nel campo dell'oreficeria, della lavorazione dell'avorio e del bronzo, ai greci[46].

Allo stesso anno risale anche *Daidalos and the Origins of Greek Art* di S.P. Morris, che dedica largo spazio alla formazione in ambito cretese del cosiddetto "stile dedalico", il

[43] PAPPALARDO 2002, 263-274; PAPPALARDO 2012, 238-246.

[44] BURKERT 1992, originariamente pubblicato in tedesco con il titolo *Die orientalisierende Epoche in der griechischen Religion und Literatur* (BURKERT 1984).

[45] BURKERT 1992, 128-129.

[46] BURKERT 1992, 21-25.

quale riflette fortemente l'influenza orientale sull'arte greca[47]. Morris ritiene che alcune aree di Creta, in particolar modo quella di Cnosso, la Messarà, il golfo di Mirabello, l'estremo oriente (Itanos) e le pendici del monte Ida, condividano una trama di interazioni con l'Oriente e in particolar modo con Cipro, che si mantengono anche nella fase di transizione tra l'età del Bronzo e quella del Ferro, pur subendo una contrazione, e vengono rivivificate grazie ai nuovi network nella prima età del Ferro[48]. Anche Morris riporta la teoria riguardante artigiani provenienti dal Vicino Oriente residenti sull'isola, presentando i casi di studio già noti in letteratura[49]. Oltre agli oggetti artistici di importazione e le imitazioni locali, il lavoro analizza anche alcuni edifici di culto cretesi (tempio sull'acropoli di Gortina, "Tempio A" di Priniàs, "Santuario di Zeus Thenàtas" ad Amnisos), cercando di individuare influenze orientali nella decorazione scultorea, che troverebbe dei paralleli iconografici piuttosto stringenti nell'arte metallurgica[50].

Nel 1993 J.N. Coldstream pubblica un articolo sui matrimoni misti alle frontiere del mondo greco[51] in cui, pur focalizzandosi principalmente sui contatti tra Eubei ed Etruschi, riprende anche le teorie riguardanti la possibile presenza di artigiani di origine levantina a Creta e torna sul caso della già citata tomba a *tholos* di Khaniale Tekke, attribuita da Boardman alla famiglia di un orafo immigrato dal nord della Siria o da Cipro[52]. Secondo Coldstream il presunto orafo straniero avrebbe potuto ottenere il privilegio di essere sepolto in una tomba a *tholos* minoica contraendo un matrimonio con un membro dell'aristocrazia cnossia, trasmettendo questo privilegio anche ai suoi discendenti.

Nello stesso anno D.W. Jones analizza in un articolo la questione delle fabbriche di unguenti fenicie in Grecia nel periodo della *Dark Age* non tanto da un punto di vista tecnico e artistico, quanto con un approccio sociale ed economico[53]. Dopo aver analizzato la questione dei costi di trasporto degli unguenti dal Levante/dell'installazione di una produzione di unguenti *in situ*, della produzione di contenitori adatti, la difficoltà del rimpatrio dei profitti e via dicendo, Jones conclude che perché vi fossero dei profitti queste

[47] MORRIS 1992.

[48] *Ivi*, 151.

[49] *Ivi*, 150-194.

[50] *Ivi*, 156.

[51] COLDSTREAM 1993, 89-107, in particolar modo 99-100.

[52] HUTCHINSON - BOARDMAN 1954, 215-230; BOARDMAN 1967, 57-75; BOARDMAN 1980, 56-57.

[53] JONES 1993, 293-303.

fabbriche non potevano essere officine secondarie che facevano riferimento alla madrepatria, ma avrebbero dovuto essere gestite da artigiani stranieri immigrati (e quindi residenti) in Grecia.

Per quanto riguarda la scultura architettonica, in occasione del Convegno su Creta Post-Minoica tenutosi a Londra nel 1995, J.B. Carter evidenzia delle somiglianze iconografiche tra la decorazione del cosiddetto "Tempio A" di Priniàs e quella dei blocchi ortostati che ornavano l'accesso sulla via processionale di Carchemish. Sulla base della cronologia Carter ipotizza che il programma scultoreo di Priniàs sia stato ispirato da individui stranieri rifugiatisi a Creta in seguito alla presa di Carchemish da parte di Sargon nel 717 a.C.[54].

Sebbene la teoria riguardante la presenza di immigrati e artigiani stranieri a Creta non abbia trovato esclusivamente riscontri positivi[55], i celebri casi a sostegno della stessa tendono a essere riportati in maniera spesso acritica fino alla pubblicazione del fondamentale volume *Imports and Immigrants. Near Eastern Contacts with Iron Age Crete* da parte di G. Hoffman[56]. In questo lavoro la studiosa si prefigge di analizzare i contatti tra Creta e il Vicino Oriente nel periodo compreso tra l'XI e l'VIII sec. a.C. a partire dalle evidenze materiali. La prima sezione è costituita da un catalogo di manufatti di importazione, raggruppati sulla base del materiale in cui sono realizzati (bronzo, faience, vetro, oro, avorio, piombo, ceramica, scarabei), e da un catalogo separato di oggetti precedentemente ritenuti di importazione, che Hoffman considera invece produzioni cretesi caratterizzate da motivi decorativi di ispirazione orientale, il tutto seguito da un commentario, anch'esso organizzato per classi di materiali. Sulla base dell'analisi dei manufatti Hoffman conclude che nel periodo compreso tra 1100 e 700 a.C. gli artigiani cretesi dovevano disporre delle competenze tecniche

[54] L'intervento dal titolo 'Prinias and Karkamish: Syro-Phoenician Iconography Re-Contextualized in the Sculptural Program at Prinias, Crete' è stato presentato al *First Colloquium on Post-Minoan Crete held by the British School at Athens and the Institute of Archaeology* (London, 10-11 November 1995), ma non è stato pubblicato nel volume degli Atti; per una sintesi si veda JONES 2000, 120-121. La studiosa torna sull'argomento anche in seguito: CARTER 1997, 72-112.

[55] A. Lebessi (LEBESSI 1975, 169-176) e G. Kopcke (KOPCKE 1992, 112, n. 35), ad esempio, hanno espresso scetticismo nei confronti dell'attribuzione della tomba a *tholos* di Khaniale Tekke a un orafo di origine nord siriana o cipriota, mentre J.D. Muhly nel 1985 ha scritto in relazione alle teorie degli "archeologi britannici" (Dunbabin, Boardman e Coldstream) riguardanti la presenza di artigiani fenici e urartei residenti nel mondo egeo, in particolar modo a Creta e nelle isole del Dodecaneso, dove avrebbero prodotto manufatti in bronzo e oggetti di oreficeria per il mercato greco: "*Without going into detail here, I can only say that I find such distinctions lacking in convinction, and would reject the thesis of resident oriental craftsmen, and regard most of the items in question as true Phoenician imports*." (MUHLY 1985, 177-191, in particolar modo 183).

[56] HOFFMAN 1997.

necessarie a produrre alcuni oggetti di ispirazione orientale (soprattutto nel caso delle lavorazioni in bronzo, ferro e avorio), la cui elevata qualità tecnico-artistica aveva indotto in passato gli studiosi a considerarli manufatti di importazione. La seconda parte del lavoro prende in considerazione un'altra fonte di informazioni sui contatti che Creta doveva intrattenere con il Vicino Oriente nell'età del Ferro, andando a focalizzare l'attenzione sulla possibile presenza di individui stranieri sull'isola. Nel terzo capitolo vengono quindi raccolti e sottoposti a revisione critica i casi di studio che già Boardman e Coldstream avevano ritenuto indiziari di una presenza alloctona sull'isola. Hoffman riconosce la difficoltà insita nel cercare di estrapolare informazioni di questo genere dal record archeologico in assenza delle numerose fonti scritte di cui si dispone, per esempio, nel caso di contesti vicino orientali, ma prova ugualmente a trarre delle conclusioni a partire dai manufatti e dall'attenta rilettura dei contesti di rinvenimento[57]. Il lavoro di Hoffman, per sua stessa dichiarazione, non intende negare la presenza di individui stranieri immigrati a Creta[58], bensì ad accertare la validità delle evidenze archeologiche che potrebbero attestare tale presenza prima di utilizzarle come solide basi di partenza per uno studio delle influenze che questi individui potrebbero aver avuto sull'arte cretese[59].

Alla pubblicazione di Hoffman fanno seguito alcuni lavori a carattere principalmente catalogico che prendono in considerazione i materiali importati a Creta dal bacino mediterraneo o da aree geografico-culturali più circoscritte[60].

Uno dei lavori più ambiziosi e completi è costituito dal volume di D.W. Jones *External Relations of Early Iron Age Crete, 1100-600 B.C.*, orientato allo studio delle relazioni che l'isola intrattiene con il mondo esterno nella prima età del Ferro, che guarda a un quadro più ampio rispetto a quello considerato da Hoffman, comprendendo, oltre al Vicino Oriente, anche il mondo egeo e il Mediterraneo centrale[61]. Nell'introduzione al

[57] HOFFMAN 1997, 153-156.

[58] Al contrario, la studiosa ritiene che alcuni balzi in avanti nelle arti possano essere attribuiti alla trasmissione di competenze tecniche da parte di artigiani di origine vicino orientale residenti a Creta (HOFFMAN 1997, 16-17).

[59] HOFFMAN 1997, 188.

[60] Le importazioni dall'area egizia nell'età del Ferro, ad esempio, sono state studiate da N.J. Skon-Jedele, la cui tesi di dottorato consiste in un catalogo di materiali egizi ed egittizzanti rinvenuti in contesti del mondo egeo databili tra 1100 e 525 a.C.; una consistente sezione di tale catalogo è dedicata a Creta e comprende materiali provenienti da 19 siti e materiali la cui provenienza non è conosciuta (SKON-JEDELE 1994, 1663-1953).

[61] JONES 2000.

lavoro Jones esprime l'idea di partenza, ovvero che la base principale per la ricostruzione di tali relazioni sia costituita dai materiali di origine alloctona importati a Creta[62]. Nella consistente appendice catalogica vengono presentati oltre 800 oggetti prodotti nelle regioni situate sulle sponde del Mediterraneo e rinvenuti in contesti cretesi databili tra il 1100 e il 600 a.C., divisi per sito di rinvenimento; i 33 siti sono a loro volta raggruppati in quattro principali aree geografiche (Cnosso e Kommos, Creta centro-settentrionale e orientale, Creta centro-meridionale, Creta occidentale)[63]. Il terzo capitolo analizza il ruolo svolto dal commercio nella trasmissione di influenze straniere in Grecia durante la Dark Age, prendendo in considerazione le attestazioni archeologiche, iconografiche e letterarie riguardanti imbarcazioni e strutture portuali, interrogandosi su quale sia il peso da attribuire alla pirateria in questa fase e gettando uno sguardo anche al periodo precedente. Le relazioni che Creta intratteneva con il mondo esterno nella prima età del Ferro sono ricostruite area per area (Creta e la Grecia continentale: Attica e Corinto; Creta e Cipro; Creta e i Fenici: il Vicino Oriente e il background egizio; Creta e l'Occidente) nel quarto capitolo e sintetizzate in quello successivo. Nel suo lavoro, oltre a presentare i materiali di importazione, Jones tenta di raccogliere anche i dati relativi all'esportazione di manufatti cretesi nel contesto mediterraneo[64]. Dal confronto tra i due insiemi di dati emerge un aspetto particolarmente interessante: a fronte di una quantità consistente di importazioni di materiali di origine alloctona a Creta, che coprono tutto il periodo compreso tra il 1100 e il 600 a.C., si registra una notevole scarsità di esportazioni[65]. L'aspetto più curioso è che dal catalogo non risultano materiali di produzione cretese datati tra l'XI e il VII sec. a.C. in quei contesti vicino orientali dai quali invece dovrebbero provenire molti dei manufatti importati a Creta nello stesso periodo[66]. Questo porta Jones a concludere che l'isola avrebbe potuto rappresentare

[62] *Ivi*, 1. L'autore si sofferma anche sulla difficoltà insita nell'individuare i meccanismi che hanno comportato la trasmissione di idee e stili artistici, di competenze tecnologiche, aspetti linguistici e credenze religiose in assenza di fonti letterarie; questi meccanismi di trasmissione possono essere rappresentati da movimenti di persone, ma più spesso sono costituiti da spostamenti di beni fisici.

[63] *Ivi*, 211-292.

[64] *Ivi*, 293-312.

[65] Il catalogo di Jones presenta 879 oggetti di importazione rinvenuti a Creta contro soli 153 manufatti cretesi rinvenuti fuori dall'isola.

[66] JONES 2000, 122-136 e in particolar modo le mappe 28-31. Tale situazione non rispecchia quella della Media e tarda età del Bronzo, caratterizzata invece da una consistente quantità di esportazioni da Creta al Vicino Oriente. Kotsonas in un recente articolo riporta tre attestazioni di materiali cretesi della prima età del Ferro nel Mediterraneo orientale: un frammento di vaso con coperchio di VIII sec. a.C. rinvenuto a Cipro (tomba 646 di

principalmente un punto di sosta e rifornimento lungo le rotte marittime che collegavano il Mediterraneo orientale a quello occidentale[67].

Nello stesso periodo o immediatamente dopo l'uscita del lavoro di Jones si collocano alcune importanti pubblicazioni che vanno ad arricchire in maniera rilevante il quadro dei contatti che Creta intratteneva con il resto del Mediterraneo nella prima età del Ferro, in particolare quella del *Knossos North Cemetery: Early Greek Tombs*, a cura di J.N. Coldstream e H.W. Catling[68], e *Kommos IV*, il volume dedicato al santuario di epoca greca, a cura di J.W. e M.C. Shaw[69].

Il numero dei manufatti di importazione noti nell'ultimo ventennio è andato costantemente crescendo anche grazie alle indagini sistematiche condotte in alcuni siti particolarmente significativi, come la necropoli di *Orthi Petra* a Eleutherna, datata tra IX e VI sec. a.C., che in anni recenti ha restituito un'impressionante quantità di oggetti di importazione, delineando l'immagine di un'aristocrazia locale forte da un punto di vista politico ed economico legata a un'ideologia guerriera, che intratteneva rapporti diretti e indiretti con il mondo egeo (Attica, Peloponneso, Cicladi, Dodecaneso) e il Mediterraneo orientale (Cipro, Siria, Fenicia ed Egitto)[70]. La necropoli di *Orthi Petra* ha restituito anche quattro cippi funerari di tipologia fenicio-punica, considerati da Stampolidis come ulteriori elementi a sostegno di una possibile presenza fenicia a Creta[71]. Altri due cippi, di tipologia differente rispetto a quelli rinvenuti a Eleutherna, ma che trovano ancora una volta confronti nel mondo fenicio-punico, provengono da Cnosso: un cippo-stele è stato trovato nel 1979 nel corso di uno scavo d'emergenza nella necropoli di Atzalenio, reimpiegato a chiusura

Amathous), un coperchio rinvenuto ad Al Mina e un *aryballos* rinvenuto a Ras el Bassit (KOTSONAS 2012b, 156-157).

[67] JONES 2000, 163-164, 180. Alcuni beni di importazione potevano inoltre essere scambiati con prodotti deperibili, come ad esempio prodotti tessili (JONES 2000, 181-182).

[68] COLDSTREAM - CATLING 1996. Il lavoro è uscito troppo a ridosso della pubblicazione di Jones perché tutti i materiali potessero essere inseriti nel catalogo.

[69] SHAW - SHAW 2000.

[70] I materiali della necropoli, oggetto di indagini da parte dell'Università di Creta da oltre un trentennio, sono solo parzialmente pubblicati. Per quanto riguarda le importazioni, si segnalano in particolar modo STAMPOLIDIS 1998, 175-185; STAMPOLIDIS 2002, 327-332; STAMPOLIDIS 2004b, 51-75 e la pubblicazione di Kotsonas sui materiali della prima età del Ferro dal contesto della "Tomba A1K1" (KOTSONAS 2008).

[71] STAMPOLIDIS 1990b, 99-106; STAMPOLIDIS 2003c, 217-232. Il rinvenimento di un'iscrizione arcaica che menziona un *kosmos ton xenon* sembra confermare l'apertura della *polis* cretese verso gli stranieri.

dell'accesso di una tomba a camera[72], mentre un cippo antropomorfo è stato trovato defunzionalizzato in un contesto molto più tardo nell'area dell'Ospedale Venizelos[73]. Anche la necropoli di Siderospilia a Priniàs, datata tra tardo XII e VI sec. a.C., ha restituito numerosi oggetti di importazione, molti dei quali di origine orientale e in particolar modo cipriota, che vanno ad arricchire la conoscenza delle relazioni che Creta intratteneva con il Mediterraneo orientale tra le fine del secondo e gli inizi del primo millennio a.C.[74].

Sul tema degli artigiani stranieri immigrati a Creta torna A. Kotsonas[75] in occasione del Convegno tenutosi ad Atene nel 2006 per il centenario degli scavi a Priniàs[76]. Nel suo intervento si concentra su una categoria scarsamente considerata nel dibattito sulla presenza di artigiani stranieri immigrati a Creta nella prima età del Ferro, quella dei vasai[77]. Kotsonas approfondisce quattro casi cretesi in cui è stata ipotizzata la presenza di vasai provenienti dall'area egea e dall'Oriente e lo fa attraverso l'analisi stilistica, ma anche e soprattutto mediante lo studio delle tecniche di produzione dei manufatti, finendo per confermare la presenza di uno o più vasai ciprioti operanti a Cnosso nella prima metà dell'VIII sec. a.C.[78]

---

[72] KOUROU - KARETSOU 1998, 243-254. Il cippo è stato reimpiegato tra il Tardo Geometrico e gli inizi dell'Orientalizzante. Si veda anche STAMPOLIDIS - KARETSOU - KANTA 1998, 153, n. 348.

[73] KOUROU - GRAMMATIKAKI 1998, 238-249. È stato proposto di datare il cippo su basi stilistiche alla prima parte del VII sec. a.C. Si veda anche STAMPOLIDIS - KARETSOU - KANTA 1998, 153, n. 349.

[74] La necropoli è stata scavata dalla Missione dell'Università di Catania tra il 1969 e il 1978 (RIZZA 1978, 85-137, in particolar modo 106-127), ma lo studio materiali è ripreso solo in anni recenti in vista della pubblicazione finale. Una parte di questi materiali è stata recentemente presentata nel corso di un Workshop dal titolo 'The Iron Age necropolis of Siderospilia (Priniàs)' tenutosi in occasione del *12th International Congress of Cretan Studies* (Iraklion, 21-25 settembre 2016). La comunicazione di R. Gigli Patanè sull'oreficeria e gli ornamenti ha fornito preziose informazioni sui contatti che la comunità di Priniàs doveva intrattenere con l'esterno e in particolar modo con l'isola di Cipro, mentre quello di H. Matthäus ha interessato le armi e i manufatti metallici rinvenuti in notevoli quantità (oltre 2500 frammenti) in alcune tombe aristocratiche; anche questi comprendono numerose importazioni da Cipro (a partire dal Subminoico/Protogeometrico), ma anche dall'Egitto (a partire da circa il 900 a.C.) e dal Levante (a partire dal X e IX sec. a.C.). Per le importazioni di manufatti metallici da Cipro e la loro imitazione locale si veda anche MATTHÄUS 2016, 175-200. Alla necropoli di Siderospilia nell'ottica della ricostruzione dei contatti con il mondo esterno è stata dedicata una sezione del Convegno Internazionale *Eleutherna, Crete and the Outside World* (Rethymno, 31 maggio-3 giugno 2018), nel corso della quale è stata ribadita l'importanza dei contatti Cipro, che emerge come partner privilegiato (cfr. *infra*).

[75] KOTSONAS 2011, 133-155.

[76] RIZZA 2011.

[77] Il primo lavoro che considera la presenza di vasai stranieri operanti a Creta è costituito dal già citato articolo di Coldstream sui materiali del "*North Cemetery*" di Cnosso importati da Cipro e le imitazioni prodotte localmente (COLDSTREAM 1984, 122-137).

[78] Già Coldstream aveva attribuito la produzione di una *oinochoe* rinvenuta nel "*North Cemetery*" di Cnosso a un vasaio immigrato che operava nella tradizione cipro-levantina (COLDSTREAM 1984, 137). Kotsonas non solo accetta l'attribuzione a un artigiano immigrato dell'*oinochoe* in questione, ma attribuisce a mano cipriota

e di uno o più vasai da Paros operanti a Eleutherna agli inizi del VII sec. a.C.[79]. Il pattern distributivo di questi contenitori prodotti da artigiani stranieri[80] induce Kotsonas a ritenere che in entrambi i casi i vasai stranieri dovessero avere rapporti privilegiati con particolari gruppi sociali all'interno della comunità ospitante, così come aveva suggerito anche nel caso dell'officina di oreficeria attiva a Cnosso nell'VIII sec. a.C.[81].

Un recente studio a carattere catalogico, ma non solo, sui rapporti che l'isola intratteneva con l'Oriente si deve a E. Pappalardo, che nel 2012 pubblica il volume dal titolo *Importazioni orientali a Creta. I livelli dei contatti*[82]. Tale lavoro va anzitutto a integrare quella parte del catalogo di Jones riguardante gli oggetti di importazione dall'area vicino orientale con i dati editi e che con alcuni dati inediti, in particolar modo quelli forniti da H. Matthäus su una parte dei manufatti metallici dalla necropoli di Siderospilia a Priniàs e su alcuni materiali in bronzo dall'Antro Ideo. Pappalardo raccoglie nel catalogo circa 480 oggetti prodotti in area anatolica, cipriota, egizia, fenicia, mesopotamica, fenicia e siro-palestinese e rinvenuti in contesti cretesi databili tra XI/X e VII sec. a.C., raggruppandoli sulla base del materiale in cui sono realizzati (avori, metalli, ceramica, faience e scarabei)[83]. Partendo da questa base catalogica e da una revisione critica dei dati archeologici (compresi

anche alcune copie molto fedeli di *lekythoi* cipriote *Black on Red*, realizzate in condizioni di cottura simili a quelle dei prodotti che imitavano (KOTSONAS 2011, 141-144).

[79] Kotsonas ha attribuito a un "*Eleutherna bird workshop*" un gruppo uniforme di otto anfore, sette delle quali provengono dalla tomba A1K1 della necropoli di *Orthi Petra* a Eleutherna, mentre per l'ottava, conservata presso il Museo Archeologico di Rethymno, non si conosce il contesto di provenienza (STAMPOLIDIS 2004, 246, n. 275 e 150, n. 7). Le analisi petrografiche hanno permesso di distinguere due gruppi di argille: la maggior parte degli esemplari è stata prodotta con argille identificate come locali, eccezion fatta per uno degli esemplari da Eleutherna e per quello conservato al Museo di Rethymno, che potrebbero comunque esser stati prodotti a Creta dal momento che la provenienza delle argille non è stata identificata; lo stile omogeneo del gruppo, che per forma e decorazione trova confronti a Paros, ha permesso a Kotsonas di attribuire la produzione locale di queste anfore a vasai provenienti da Paros e residenti a Eleutherna (KOTSONAS 2011, 147-148).

[80] I contesti di rinvenimento di tali materiali sono costituiti principalmente da due tombe: la tomba A1K1 di Eleutherna (dalla quale provengono sette delle otto anfore prodotte localmente da un artigiano cipriota) e la tomba 218 di Cnosso (dalla quale provengono circa metà delle *lekythia* prodotte da artigiani ciprioti e quasi metà dei contenitori che imitano in maniera più libera prodotti ciprioti; risulta tuttavia curioso che la tomba non abbia restituito alcun contenitore di importazione).

[81] Kotsonas attraverso lo studio della distribuzione dei beni di prestigio nelle tombe cnossie arriva a proporre una nuova interpretazione per la celebre tomba a *tholos* di Khaniale Tekke. Egli confuta l'attribuzione proposta da Boardman (BOARDMAN 1961, 131) a un artigiano proveniente dal Vicino Oriente, riconoscendo invece nei suoi occupanti dei membri dell'élite locale che dovevano avere accesso privilegiato a un'officina di oreficeria e alle materie prime di importazione, gestendone la distribuzione all'interno della società cnossia di VIII sec. a.C. (KOTSONAS 2006, 149-172).

[82] PAPPALARDO 2012.

[83] *Ivi*, 22-90.

quelli connessi con il problema della possibile presenza di individui stranieri di origine vicino orientale a Creta), Pappalardo colloca gli *orientalia* in una prospettiva storica, tentando di ricostruire, sulla base della contestualizzazione e della distribuzione diacronica a livello sia territoriale che interregionale degli stessi, i livelli dei contatti e a proporre dei modelli. Pappalardo, dopo aver analizzato l'impatto delle importazioni orientali sull'arte cretese, riconsidera il ruolo svolto dall'isola nella rete di comunicazioni del Mediterraneo orientale[84] e giunge a conclusioni differenti rispetto a quelle cui era giunto Jones. Se, come si è detto, quest'ultimo considerava l'isola un semplice punto di sosta e rifornimento lungo le rotte marittime, Pappalardo rivendica il ruolo di Creta quale "partner attivo nei commerci col Vicino Oriente" [85].

Un altro recente catalogo di importazioni, questa volta da un'area più circoscritta e, come si vedrà in seguito, particolarmente importante per il suo rapporto con Creta nella prima età del Ferro, è costituito dal volume *Kypriaka in Crete. From the Bronze Age to the end of the Archaic Period* a cura di V. Karageorghis, A. Kanta, N.Chr. Stampolidis e Y. Sakellarakis[86], che raccoglie oggetti di importazione cipriota rinvenuti a Creta in contesti datati tra l'età del Bronzo e la fine dell'epoca arcaica[87] e imitazioni cretesi di manufatti ciprioti riferibili allo stesso periodo[88]. Nella prefazione Karageorghis dichiara che lo scopo del catalogo è quello di fornire uno strumento che possa permettere di apprezzare la forte influenza che l'artigianato cipriota mostra di aver avuto su quello cretese nella prima età del Ferro[89].

Vanno inoltre menzionati alcuni recentissimi lavori dedicati a singoli siti o monumenti cretesi, che contribuiscono ad arricchire il quadro delle interazioni culturali che

[84] Sul ruolo di Creta nel Mediterraneo si vedano anche PALERMO - PAPPALARDO 2010, 43-53 e PAPPALARDO 2013, 455-470.

[85] PAPPALARDO 2012, 266. Pappalardo, facendo riferimento a un passo in cui Ezechiele descrive Tiro e riferisce che la Grecia (*Yawan*) scambiava con le sue merci schiavi e bronzi lavorati (*Ezechiele*, 27:1-25), oltre che alla tradizione di Dedalo e dei Dedalidi che si spostavano "portando con sé solo le proprie mani", si spinge a ipotizzare che tra i beni che Creta poteva offrire ai mercanti stranieri potessero figurare anche artigiani specializzati nella produzione di manufatti in bronzo (PAPPALARDO 2012, 249-266).

[86] KARAGEORGHIS *et alii* 2014.

[87] Si tratta principalmente di contesti funerari e santuariali.

[88] Il catalogo, oltre ai materiali editi, comprende alcuni materiali inediti dagli scavi di Ambelokipoi ed Eleutherna.

[89] KARAGEORGHIS *et alii* 2014, 6-7.

l'isola intratteneva con l'Oriente, anche grazie all'applicazione di approcci metodologici che in parte si discostano da quelli tradizionalmente applicati in questo ambito di studi.

Ne è un esempio lo studio condotto da J. Bonetto sugli aspetti geometrici e metrologici del tempio di Apollo Pizio a Gortina, che ha dimostrato come il monumento, caratterizzato da simmetria, modularità e progressione sequenziale, impieghi come standard metrologico il piede da 33,3 cm, un'unità di misura che si trova impiegata anche nel Mediterraneo orientale e che potrebbe essere indiziaria della ricezione di contributi tecnologico-culturali di matrice esterna all'isola[90].

Un altro esempio è costituito dal lavoro di V. Antoniadis dal titolo *Knossos and the Near East. A contextual approach to imports and imitations in Early Iron Age tombs*[91], un'analisi contestuale delle tombe di Cnosso orientata non solo all'individuazione degli oggetti di importazione dal Vicino Oriente e delle imitazioni di tali manufatti, ma anche e soprattutto alla comprensione del significato che essi dovevano rivestire all'interno della società cnossia[92]. Antoniadis confronta le tombe della prima età del Ferro delle necropoli di Cnosso, la posizione che esse occupano e il numero di *orientalia* in esse contenute operando su scale differenti (confronto tra singole tombe/cluster di tombe/diverse necropoli) in maniera diacronica al fine di comprendere le relazioni sociali operanti all'interno della comunità cnossia e la funzione che la deposizione di manufatti di origine vicino orientale e di oggetti imitanti tali prodotti di importazione in alcune tombe doveva svolgere a livello di dinamiche sociali[93].

4.1.3 *Il ruolo dei convegni per l'inserimento dell'isola in un contesto più ampio. Creta, Cipro e il Mediterraneo orientale*

Sulla scorta della nozione di "Archeologia del Mediterraneo", nell'ultimo quarantennio alcune personalità di spicco nella ricerca archeologica contemporanea hanno spinto fortemente nella direzione di uno studio che prendesse in considerazione in maniera

[90] BONETTO 2016, 523-568.

[91] ANTONIADIS 2017.

[92] Il lavoro di Antoniadis comprende anche i materiali provenienti dal "*North Cemetery*" di Cnosso, che in alcuni importanti pubblicazioni precedenti (come JONES 2000) erano stati considerati solo in maniera parziale a causa delle tempistiche di edizione.

[93] Si tratta di approccio contestuale e quantitativo non dissimile da quello applicato da Kotsonas nel già citato articolo in cui analizza lo status sociale degli occupanti della *tholos* di Khaniale Tekke (KOTSONAS 2006, 149-172).

integrata e diacronica Creta, Cipro, talora anche il Dodecaneso o l'intero quadrante del Mediterraneo orientale, arrivando a comprendere quelle aree del Vicino Oriente le cui popolazioni intrattenevano relazioni di varia natura con quelle che solcavano le acque del Mediterraneo. Tra queste personalità spiccano in particolar modo le figure di V. Karageorghis e N.Chr. Stampolidis, i quali si sono fatti e si fanno tuttora promotori di una serie di importanti convegni internazionali e di mostre su tali argomenti.

L'analisi integrata e comparativa delle due grandi isole di Creta e Cipro nasce nell'ambito degli studi sull'età del Bronzo[94]. Il primo a individuare indizi di contatti tra Creta e Cipro è infatti Sir A. Evans, che nota delle somiglianze tra le forme di scrittura in uso sulle due isole nel corso della tarda età del Bronzo[95], ma per le prime ricerche orientate all'individuazione di tali contatti a partire dal record archeologico si devono aspettare gli anni Sessanta del secolo scorso, quando viene pubblicato il lavoro pioneristico di H.W. Catling e V. Karageorghis sulla ceramica di epoca minoica rinvenuta a Cipro[96]. Negli stessi anni in cui Catling approfondisce lo studio delle relazioni tra Creta e Cipro nell'età del Bronzo, V.R.d'A. Desborough inizia ad analizzare nei suoi lavori *The Last Mycenaeans and their Successors*[97] e *The Greek Dark Ages*[98] i rapporti tra le due isole nella fase di transizione tra le età del Bronzo e del Ferro e in occasione del *Secondo Convegno Cretologico Internazionale* V. Karageorghis presenta a Chania un intervento sulle relazioni tra Cipro e Creta nell'XI sec. a.C., analizzando le figurine femminili in terracotta rappresentate con le braccia levate rinvenute in entrambe le isole[99].

Un passo fondamentale per l'adozione di questo approccio integrato e comparativo anche negli studi sull'età del Ferro è rappresentato dal Convegno Internazionale *The Relations between Cyprus and Crete, ca. 2000-500 B.C.*, organizzato dal Dipartimento delle Antichità di Cipro sotto la guida di Karageorghis e tenutosi a Nicosia nel 1978[100]. Molti dei

---

[94] Per una sintesi degli studi sui contatti tra Creta e Cipro nell'età del Bronzo si veda KARAGEORGHIS 2012, 7-10.

[95] Nello specifico, Evans ritiene che la scrittura in uso a Cipro nella tarda età del Bronzo derivi dalla lineare A cretese, da questo la definizione di "scrittura cipriota-minoica" (EVANS 1909, 68-77).

[96] CATLING - KARAGEORGHIS 1960, 109-127. Si segnala anche un articolo di Catling sulle importazioni di manufatti minoici a Cipro, che comprende anche un corpus di oggetti di produzione cipriota rinvenuti a Creta (CATLING 1997, 371-430).

[97] DESBOROUGH 1964, in particolar modo 26-28 e 166-195.

[98] DESBOROUGH 1972, in particolar modo 112-129 e 225-239.

[99] KARAGEORGHIS 1968, 180-185.

[100] KARAGEORGHIS 1979.

contributi presentati in tale occasione riguardano l'età del Bronzo e trattano argomenti che vanno dalla produzione metallurgica alla questione della "scrittura cipriota-minoica" e della sua presunta derivazione dalla lineare A cretese, nonché della presenza di elementi e influenze minoiche in siti ciprioti e ai contatti tra le due isole alla fine dell'età del Bronzo; particolarmente interessante il contributo di B. Rutkowski, che confronta l'architettura religiosa di Cipro e di Creta alla fine dell'età del Bronzo, riconoscendo nei santuari di Kition e di Paphos a Cipro e in quello sul Monte Juktas a Creta delle aree di culto all'aperto non eccessivamente dissimili tra loro[101]. All'età del Ferro sono dedicati diversi interventi su specifiche classi di materiali (ceramica protogeometrica e geometrica, manufatti in bronzo di epoca orientalizzante e via dicendo) prodotti a Creta e che presentano influenze cipriote. I contributi di M. Popham[102], V. Karageorghis[103], M. Yon[104] e J. Boardman[105] analizzano il quadro dei contatti tra le due isole in diversi periodi e con approcci differenti.

Nel decennio successivo Karageorghis si fa promotore di altri due convegni internazionali orientati a un inquadramento mediterraneo dell'isola di Cipro: il primo, tenutosi a Nicosia nel 1985 e organizzato dal Dipartimento delle Antichità di Cipro, si intitola *Cyprus between the Orient and the Occident*[106], mentre il secondo, tenutosi a Larnaca nel 1989 sotto l'egida della *Pierides Foundation*, si intitola *The Civilizations of the Aegean and their diffusion in Cyprus and the Eastern Mediterranean, ca. 2000-600 B.C.*[107]. Pur essendo incentrati principalmente su Cipro, all'interno di questi convegni viene dato spazio anche ai rapporti che l'isola intratteneva con Creta nell'età del Bronzo e del Ferro.

In seguito all'impulso dettato da questi primi convegni ciprioti sul tema delle interazioni nel Mediterraneo orientale, nel 1997 ha luogo anche a Creta (Rethymno) un Convegno Internazionale dal titolo *Eastern Mediterranean. Cyprus – Dodecanese – Crete. 16th-6th century B.C.*, promosso da Karageorghis e Stampolidis e organizzato dalla *A.G. Leventis Foundation* e dall'Università di Creta[108]. Particolarmente interessanti per quanto

[101] RUTKOWSKI 1979, 223-227.

[102] POPHAM 1979, 178-191 si concentra sul periodo compreso tra 1300 e 1100 a.C.

[103] KARAGEORGHIS 1979b, 199-203 analizza le relazioni tra le due isole nel Tardo Minoico IIIB.

[104] YON 1979, 241-248 considera l'XI sec. a.C.

[105] BOARDMAN 1979, 264-268 si occupa del VII sec. a.C.

[106] KARAGEORGHIS 1986.

[107] KARAGEORGHIS 1991.

[108] KARAGEORGHIS - STAMPOLIDIS 1998.

riguarda le interazioni tra Creta e il Mediterraneo orientale nella prima età del Ferro sono l'intervento di J. Shaw su Kommos, il cui record archeologico riflette l'andamento dei contatti che il sito costiero intratteneva con il mondo esterno nei vari periodi[109], quello di H. Matthäus, che analizza in maniera diacronica i rapporti tra Creta e Cipro nel periodo compreso tra il XIII e l'VIII sec. a.C. a partire dallo studio dei manufatti metallici inediti rinvenuti nel corso delle indagini condotte da I.A. Sakellarakis presso l'Antro Ideo[110], il contributo di N.Chr. Stampolidis su alcuni oggetti di importazione rinvenuti nella necropoli di *Orthi Petra* a Eleutherna[111], quello di G. Markoe, che analizza la presenza fenicia a Creta in relazione con il possibile sfruttamento delle risorse di ferro dell'isola[112], l'intervento di J.N. Coldstream su Creta e il Dodecaneso in epoca geometrica[113], quello di A. Kanta e A. Karetsou sulle interazioni di Arkades e Ryton con l'Egeo e il Mediterraneo orientale[114], la già citata presentazione da parte di N. Kourou e A. Karetsou del cippo rivenuto nella necropoli di Atzalenio a Cnosso[115] e il contributo di A. Hermary sulle offerte votive provenienti da santuari di Cipro, Rodi e Creta datate tra il periodo tardo geometrico e quello arcaico[116].

Il Convegno del 1997 è accompagnato da una mostra che ne condivide il titolo, ospitata presso il Museo Archeologico di Iraklion[117]. Il catalogo della mostra comprende un capitolo a cura di A. Kanta che analizza alcuni aspetti condivisi dalle due isole nel periodo compreso tra XVI e XI sec. a.C.[118] e uno a cura di Stampolidis che si concentra invece sul periodo compreso tra XI e VI sec. a.C., con particolare attenzione ai contatti esistenti tra il sito di Eleutherna e l'isola di Cipro[119].

---

[109] SHAW 1998, 13-27.

[110] MATTHÄUS 1998, 127-158. Per la bibliografia riguardante gli scavi condotti da Sakellarakis: *ivi*, 128, n. 4.

[111] STAMPOLIDIS 1998, 175-185.

[112] MARKOE 1998, 233-241.

[113] COLDSTREAM 1998, 255-263.

[114] KANTA - KARETSOU 1998, 159-173.

[115] KOUROU - KARETSOU 1998, 243-254.

[116] HERMARY 1998, 265-276.

[117] STAMPOLIDIS - KARETSOU - KANTA 1998; la mostra è stata ospitata anche ai Musei Capitolini a Roma nel 2001, con il titolo *Sulle Rotte di Omero* (catalogo in italiano: STAMPOLIDIS - KARETSOU 2001).

[118] KANTA 1998, 30-66; KANTA 2001, 17-42.

[119] STAMPOLIDIS 1998b, 68-100; STAMPOLIDIS 2001, 43-76.

A Creta e Cipro è dedicato anche il Convegno Internazionale *Kreta und Zypern: Religion und Schrift*, tenutosi a Ohlstadt nel 1999, che tuttavia dedica spazio limitato alla prima età del Ferro[120].

In seguito al successo del Convegno di Rethymno del 1997, nel 2002 si tiene nella medesima città un secondo Convegno Internazionale dal titolo *Πλόες: Sea Routes… Interconnections in the Mediterranean, 16th-6th century B.C.*, promosso ancora una volta da Stampolidis e Karageorghis e organizzato dall'Università di Creta e dalla *A.G. Leventis Foundation*[121]. In questa occasione la visuale viene allargata all'intero bacino mediterraneo, andando a considerare anche quelle regioni che erano rimaste escluse dal tema dei precedenti convegni, come alcune aree del Vicino Oriente, l'Egitto e il Mediterraneo occidentale (Sardegna, Cartagine). Ben sei degli interventi riguardanti la prima età del Ferro si concentrano sul ruolo svolto dai Fenici nelle interconnessioni mediterranee: quello di G. Markoe torna ad affrontare su base filologica e archeologica la questione della produzione di manufatti in metallo da parte di artigiani fenici in diversi siti del Mediterraneo e a Creta in particolare[122], mentre il contributo di N.Chr. Stampolidis analizza la questione della presenza di individui di origine fenicia nell'Egeo e presenta come caso specifico i già menzionati cippi di tipologia fenicia rinvenuti nella necropoli di *Orti Petra* a Eleutherna[123]; V. Karageorghis si concentra sulle tombe eroiche tra XI e X sec. a.C. e presenta delle tangenze tra il record archeologico cipriota e quello di altre aree del Mediterraneo, compresa Creta[124], mentre gli interventi di J. Karageroghis[125] e di S. Böhm[126] analizzano alcune

[120] KYRIATSOULIS 2001.

[121] STAMPOLIDIS - KARAGEROGHIS 2003.

[122] MARKOE 2003, 209-216.

[123] STAMPOLIDIS 2003c, 217-232.

[124] KARAGEORGHIS 2003, 339-351. Il contributo di V. Karageorghis individua indizi di una *koinè* culturale nei costumi funerari tra la fine della tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro in alcuni siti di Cipro, Creta, del Vicino Oriente e del Mediterraneo centrale e occidentale. In questo periodo alcune tombe di personaggi elitari presentano caratteristiche condivise, come l'offerta di oggetti connessi alla pratica del simposio e beni di lusso, la deposizione di armi, la sepoltura di carri e/o di cavalli e in alcuni casi addirittura l'attestazione di sacrifici umani.

[125] KARAGEORGHIS 2003, 353-362. All'Afrodite cipria J. Karageorghis ha dedicato anche un lavoro monografico: KARAGEORGHIS 2005.

[126] BÖHM 2003, 363-370 analizza l'iconografia della "Dea nuda" nell'arte greca di epoca tardo geometrica e orientalizzante, evidenziandone la derivazione da modelli orientali e sottolineando il ruolo svolto da Creta nell'adozione e diffusione di questa iconografia.

divinità femminili nel contesto del Mediterraneo orientale, gli elementi comuni e la continuità della tradizione.

Anche in questo caso al Convegno fa seguito una mostra dal titolo *Sea Routes… From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean 16th-6th c. B.C.,* tenutasi al Museo di Arte Cicladica di Atene nel 2003[127]. I capitoli introduttivi del catalogo, a cura di Kanta e di Stampolidis, illustrano le relazioni tra le due isole.

Nell'elenco di convegni che prendono in considerazione i rapporti che Creta intratteneva con il mondo esterno all'inizio dell'età del Ferro va inserito anche quello tenutosi ad Atene nel 2006 per il centenario dall'inizio degli scavi condotti dagli Italiani a Priniàs, dal titolo *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo. Per i cento anni dello scavo di Priniàs 1906-2006*[128]. Pur trattando principalmente contesti e argomenti cretesi, non mancano contributi che considerano le interazioni con l'esterno, quali il già citato lavoro di A. Kotsonas sui vasai immigrati a Creta dal Vicino Oriente[129], quello di N. Kourou che analizza l'evoluzione iconografica della sfinge dall'epoca minoica al VII sec. a.C. e dimostra come l'arte cretese della prima età del Ferro sia il risultato del costante "conflitto" tra la tradizione minoica e l'innovazione dovuta ad apporti culturali provenienti dall'esterno[130] o quello di E. Pappalardo che analizza l'iconografia di alcune produzioni cretesi e ne studia i rapporti con l'Oriente e il significato sociale legato all'adozione di tale iconografia da parte di alcuni membri della comunità cnossia[131]; un'intera sezione è inoltre dedicata ai rapporti tra Creta e la Sicilia e in particolar modo alle influenze cretesi riscontrabili nell'isola del Mediterraneo centrale.

Sempre nel 2006 si tiene a Nicosia un convegno dal titolo *Parallel Lives. Ancient Island Societies in Crete and Cyprus*, promosso da G. Cadogan, M. Iacovou, K. Kopaka e J. Whitley e organizzato dalla *British School at Athens*, dall'Università di Creta e dall'Unità di Ricerca Archeologica dell'Università di Cipro[132]. Nella prefazione al volume degli Atti viene specificato che l'obiettivo del Convegno non è l'individuazione di indizi dell'influenza della cultura appartenente a un'isola su quella dell'altra, tendenza che è riscontrabile in molti

[127] STAMPOLIDIS 2003.

[128] RIZZA 2011.

[129] KOTSONAS 2011, 133-155.

[130] KOUROU 2011, 165-177.

[131] PAPPALARDO 2011, 193-207.

[132] CADOGAN *et alii* 2012.

dei primi lavori che considerano Creta e Cipro insieme, ma intende invece essere un'occasione per esaminare, comparare e interpretare in maniera diacronica le culture e gli sviluppi (compresi gli aspetti di continuità e cambiamento) delle due isole nelle età del Bronzo e del Ferro mediante una serie di sessioni su temi specifici in cui un autore analizza il contesto cretese e un altro quello cipriota[133]. Le sessioni sono a loro volta raggruppate in aree tematiche più ampie, che riguardano: ambiente, paesaggio e insediamenti; tecnologie della mano e della mente; strategie economiche: acquisizione, produzione, distribuzione e consumo; espressione rituale nel culto e nelle pratiche funerarie; sviluppi sociali, politici e istituzionali. Particolarmente interessanti la sessione dedicata allo studio comparativo del rituale e del culto a Creta e a Cipro tra III e I millennio a.C.[134] e quella sui votivi rinvenuti in santuari cretesi e ciprioti[135].

L'interesse torna a concentrarsi su Cipro e l'Egeo orientale nel 2008, in occasione del Convegno Internazionale dal titolo *Cyprus and the East Aegean. Intercultural Contacts from 3000 to 500 BC*, tenutosi a Samo e organizzato dalla *A.G. Leventis Foundation*, dal *Deutsche Archäologische Institut Athen* e dalla *J.F. Costopoulos Foundation*[136]. In tale circostanza N.Chr. Stampolidis presenta un contributo sui contatti diretti e indiretti tra Cipro, l'Egeo orientale e Creta nei periodi Geometrico e Arcaico, analizzando le importazioni a Creta di ceramica proveniente da Cipro e dall'Egeo orientale, ma anche le esportazioni di ceramica cretese in tali regioni, nonché alcune classi di materiali che si trovano in tutte e tre le aree[137].

Sempre nel 2009 ha luogo a Rodi un Convegno Internazionale dal titolo *ATHANASIA. The Earthly, the Celestial and the Underworld in the Mediterranean from the Late Bronze and the Early Iron Age*, promosso da N.Chr. Stampolidis, A. Kanta e A. Giannikouri e organizzato dall'*Archaeological Institute of Aegean Studies*, dall'Università di Creta e dall'*Archaeological Institute of Cretological Studies*[138]. Pur trattando argomenti più specifici, tale Convegno si inserisce nel filone di convegni di taglio mediterraneo. Anche in questo caso non mancano riferimenti a Creta: in tale occasione infatti A. Kotsonas ha

[133] CADOGAN *et alii* 2012, xxv-xxvi.

[134] D'AGATA - HERMARY 2012, 273-288.

[135] PAPASAVVAS - FOURRIER 2012, 289-305.

[136] KARAGEORGHIS - KOUKA 2009.

[137] STAMPOLIDIS 2009, 94-98.

[138] STAMPOLIDIS - KANTA - GIANNIKOURI 2012.

presentato due statuette e un *naiskos* in calcare rinvenuti sull'acropoli di Gortina, riconoscendo il *naiskos* come un manufatto di tipologia fenicio-punica prodotto a Creta; secondo Kotsonas la dedica in un santuario cretese sarebbe spiegata dall'affinità iconografica con le immagini rituali diffuse sull'isola durante la tarda età del bronzo e la prima età del Ferro[139].

L'anno successivo si tiene a Nicosia un Workshop in memoria di J.N. Coldstream dal titolo *Cyprus and the Aegean in the Early Iron Age. The Legacy of Nicolas Coldstream*, organizzato dall'Unità di Ricerca Archeologica dell'Università di Cipro e dalla *Bank of Cyprus Cultural Foundation*[140]. Se i Convegni Internazionali cui si è fatto riferimento in questo paragrafo tendono a considerare un arco cronologico molto ampio che inizia nell'età del Bronzo, il periodo esaminato nel Workshop di Nicosia è limitato alla prima età del Ferro. L'intervento di N. Kourou sullo stato degli studi su Cipro e l'Egeo nella prima età del Ferro sottolinea il fondamentale contributo apportato da Coldstream con i suoi studi sulla ceramica di epoca geometrica che, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, hanno contribuito a gettare le basi per un'archeologia del Mediterraneo[141]. I rapporti tra Creta e Cipro tornano al centro di diversi interventi, come quello di G. Papasavvas sulla dedica in necropoli e santuari (cretesi e non) di manufatti bronzei (in particolar modo "*rod tripods*" e "*four sided stands*") di tipologia cipriota prodotti a Creta[142] o quello di A. Kotsonas sulle imitazioni di ceramica cipriota prodotte a Creta da artigiani locali e sulla terminologia impiegata per designare tali manufatti[143]; anche il contributo di G. Bourogiannis discute la definizione di "cipro-fenicio" e il suo impiego nel contesto egeo[144].

Nel 2018 il focus si è spostato su Creta nell'età del Ferro grazie al Convegno Internazionale tenutosi a Retymno dal titolo *Eleutherna, Crete and the Outside World*, organizzato dall'Università di Creta e dal *Museum of Ancient Eleutherna*. In tale occasione sono stati presentati due siti chiave per la ricostruzione dei contatti che l'isola intratteneva con l'esterno tra il Protogeometrico e l'epoca arcaica: la necropoli di Orthi Petra a

[139] KOTSONAS 2012, 179-190.

[140] IACOVOU 2012.

[141] KOUROU 2012, 33-51.

[142] PAPASAVVAS 2012, 129-153.

[143] KOTSONAS 2012b, 155-181.

[144] BOUROGIANNIS 2012, 183-205.

Eleutherna[145] e quella di Siderospilia a Priniàs[146], entrambe in attesa di pubblicazione definitiva. Dall'analisi di questi due siti per molti versi eccezionali emerge chiaramente come le ricche aristocrazie delle due *poleis* cretesi adottino costumi funerari ed elementi di distinzione analoghi a quelli impiegati in ambito funerario dalle aristocrazie del resto del mondo egeo (beni preziosi, armi, cavalli…).

Come si è visto, nell'ultimo quarantennio il moltiplicarsi di convegni tesi a un inquadramento mediterraneo dei fenomeni che caratterizzano aree geografiche più ridotte ha comportato una tendenza a studiare Creta non in maniera a sé stante, come se si trattasse di un'isola-continente, ma all'interno di un contesto più ampio di contatti, diretti e indiretti, con altre culture; questa tendenza si è esplicata in molti casi in uno studio comparativo con Cipro, l'altra grande isola situata tra il Levante e il mondo Egeo, che con Creta condivide la posizione nodale lungo le principali rotte di navigazione.

---

[145] La comunicazione di N.Chr. Stampolidis, in particolar modo, ha delineato lo straordinario (in particolar modo per la "*Dark Age*") quadro dei contatti che la *polis* di Eleutherna doveva intrattenere con l'esterno nel periodo di uso della necropoli di Orthi Petra. Tra le migliaia di vasi rinvenuti, ve ne sono diversi di provenienza attica, cicladica, corinzia e argiva, altri provengono dall'Egeo orientale, ma le importazioni più frequenti sono costituite da *oinochoe* cipriote (cui si affiancano imitazioni di vasi di tipologia cipriota), talvolta accompagnate da contenitori da Israele o da Tiro. Molti vasi utilizzati come urne (specialmente nella "tomba dei guerrieri A1K1") erano coperti o accompagnati da coppe o calderoni bronzei di origine cipriota oppure da *lekanides* bronzee prodotte a Creta ma con connotazioni cipriote o fenicie/vicino orientali. Tra i numerosi oggetti rinvenuti nei corredi dei guerrieri spiccano inoltre le armi in ferro, che trovano paralleli in area argiva, a Cipro e nel Vicino Oriente. Anche gli spiedi e gli *obeloi*, connessi alla pratica del simposio, trovano confronti stringenti a Cipro. Tra i materiali di importazione vi sono anche numerosi oggetti in faience, in vetro e invetriati, importati da Cipro, dalla costa siro-palestinese e dall'Egitto. Anche gli oggetti in avorio e quelli in pietre semipreziose mostrano origini orientali o egizie, anche se in alcuni casi la lavorazione può essere attribuita ad artigiani cretesi o a stranieri immigrati sull'isola. Lo stesso vale per l'oreficeria, che abbina motivi e stili orientali e cretesi, mostrando spesso una corrispondenza con la gioielleria cipriota. Oltre ai materiali di corredo, la necropoli ha fornito anche preziose informazioni sui costumi funerari dell'aristocrazia locale: tra il IX e l'VIII sec. a.C. gli uomini adulti erano cremati in un'apposita strutture e i loro resti erano collocati in una tomba comune (la celebre tomba "A1K1") con un corredo di armi, gioielli, vasellame e beni di prestigio; intorno al 700 a.C. tale pratica viene sostituita dall'uso di pire funerarie individuali. In relazione a una di queste pire, attribuita a un guerriero, sembra esser stato sacrificato un uomo (prigioniero di guerra?) in una maniera simile a quella descritta da Omero in occasione dei funerali di Patroclo (*Iliade* XXIII, 111-257).

[146] Nella sezione dedicata alla necropoli di Siderospilia a Priniàs è stata ribadita l'importanza dei contatti con Cipro, che emerge come partner privilegiato negli scambi sulla base dello studio (tuttora in corso) dei materiali rinvenuti. La maggior parte dei manufatti metallici di importazione sembra provenire da quest'isola; sono inoltre attestati diversi esemplari di vasi bronzei egizi, il cui rinvenimento suggerirebbe l'esistenza di una rotta diretta tra Creta e l'Egitto. La necropoli non sembra restituire ceramica importata da Cipro, ma sono presenti imitazioni locali di vasellame cipriota e l'analisi della ceramica protogeometrica rinvenuta nella necropoli mostra come le due isole condividano un repertorio decorativo (comunicazione di G. Biondi sulla ceramica protogeometrica). Interessante anche il caso dell'oreficeria, che mostra come la tradizione micenea sopravviva a Cipro nel passaggio tra l'età del Bronzo e quella del Ferro e venga diffusa di ritorno a Creta (comunicazione di R. Gigli Patanè sull'oreficeria).

Per quanto riguarda invece Creta e il nord Africa non disponiamo di molti lavori comparativi. Nel 1999-2000 il Museo Archeologico di Iraklion ospita una mostra dal titolo *Crete-Egypt: Three Thousand Years of Cultural Links*[147], ma ad oggi manca ancora un convegno specifico sul tema, il cui corrispettivo per Cipro, dal titolo *Egypt and Cyprus in Antiquity*, è stato organizzato da R. Merrillees, M. Iacovou, D. Michaelides e V. Kassianidou con il patrocinio del *Cyprus American Archaeological Research Institute* e dell'Unità di Ricerca Archeologica dell'Università di Cipro e si è tenuto a Nicosia nel 2003[148].

4.1.4 *Numerosi studi, che tipo di informazioni?*

Come emerge dall'analisi storiografica, i contatti che Creta intratteneva con il mondo esterno sono stati ricostruiti sulla base di dati eterogenei e talora di difficile interpretazione. Nella maggior parte dei casi sono stati considerati principalmente i manufatti di importazione rinvenuti sull'isola e la loro distribuzione diacronica e spaziale, talora avvalendosi anche dei dati relativi alle esportazioni[149]. Il confronto tra importazioni ed esportazioni ha restituito un'immagine curiosa: le regioni vicino orientali, dalle quali proviene una quantità significativa degli oggetti importati a Creta, non hanno restituito o quasi manufatti cretesi. Questo può in parte dipendere dallo stato delle ricerche e delle pubblicazioni riguardanti i contesti archeologici delle diverse regioni del Mediterraneo orientale e i rispettivi materiali, ma l'inconsistenza del dato è tale da suggerire che i manufatti non deperibili prodotti a Creta non fossero particolarmente apprezzati all'esterno e fossero pertanto solo occasionalmente esportati. Per giustificare la quantità di importazioni rinvenute sull'isola è stato ipotizzato che i cretesi scambiassero manufatti stranieri con beni deperibili e materie prime[150]; è bene inoltre ricordare che la posizione dell'isola al centro del Mediterraneo orientale ne faceva una tappa quasi forzata lungo le rotte tra Oriente e Occidente ed è possibile che i naviganti orientali scambiassero acqua e viveri con i manufatti che trasportavano.

[147] KARETSOU - PAPADAKIS - ANDREADAKI-VLAZAKI 2001.

[148] MICHAELIDES - KASSIANIDOU - MERRILLEES 2009.

[149] In particolar modo nel caso del lavoro di Jones (JONES 2000, 293-312).

[150] Markoe ad esempio ipotizza che l'isola abbia potuto sfruttare alcune miniere di ferro (MARKOE 1998, 233-241), mentre Jones ritiene che l'isola potesse esportare tessuti (JONES 2000).

Le principali classi di materiali importati sono costituite da avori, metalli, ceramica, faience e gioielli[151]. Quasi tutti gli oggetti di importazione rinvenuti sull'isola sono di dimensioni contenute, adatti al trasporto via mare e via terra, e questo comporta l'impossibilità di ricostruire le modalità di trasferimento: il fatto che un oggetto prodotto in una determinata area del Vicino Oriente sia giunto a Creta non implica che sia stato trasportato da un individuo proveniente dalla medesima regione. Un oggetto prodotto in una qualsiasi regione del mondo vicino orientale può esser giunto a Creta su una nave che ha caricato materie prime e oggetti più o meno pregiati lungo il tragitto, trasportato da dei vettori la cui origine non è ricostruibile, può aver subito numerosi passaggi di mano, magari esser stato tramandato da una generazione a quella successiva, può esser stato scambiato nel corso di una transazione commerciale o in una dinamica di doni reciproci tra membri delle élites. Una volta giunto a Creta, l'oggetto può esser stato sottoposto a una circolazione tra diversi centri (costieri e non) e infine a una redistribuzione interna alla comunità che lo ha acquisito, nel seno di complesse dinamiche politiche e sociali.

Quello che risulta chiaro è che, almeno fino al VII sec. a.C., l'accesso ai beni di importazione doveva essere limitato a un numero ristretto di individui e la loro distribuzione all'interno delle comunità cretesi doveva essere controllata da alcuni gruppi aristocratici che potevano vantare un rapporto privilegiato con il mondo esterno. I luoghi in cui questi oggetti di grande valore simbolico erano impiegati sono i santuari caratterizzati da una forte competizione tra membri delle élites appartenenti a comunità differenti e alcune ricche tombe appartenenti a membri dell'aristocrazia locale, che presentano in molti casi una spiccata connotazione guerriera[152].

Ai manufatti di importazione si affiancano presto quelli prodotti localmente che ne imitano le caratteristiche, ampiamente attestati sull'isola dal tardo X sec. a.C. Due produzioni cretesi che spiccano per l'elevato livello qualitativo sono quelle degli avori e dei grandi oggetti bronzei, che testimoniano l'adozione selettiva di elementi (decorativi, iconografici, tecnologici) alloctoni, la loro interpretazione e il loro adattamento ai gusti e

[151] Per una sintesi aggiornata degli studi riguardanti le varie classi si veda in particolar modo PAPPALARDO 2012.

[152] L'assenza di importazioni nell'abitato di Cnosso, in forte contrasto con il quadro restituito dalle necropoli, risulta indicativa del forte significato che tali oggetti di importazione dovevano rivestire. Si veda anche il recente studio contestuale di Antoniadis sulla presenza di manufatti di origine orientale nelle necropoli di Cnosso (ANTONIADIS 2017).

alle esigenze locali. È possibile che tali produzioni siano state inizialmente avviate da artigiani orientali immigrati sull'isola, ma non vi è accordo su questo punto tra gli studiosi[153].

Un secondo tipo di informazione che emerge dall'analisi storiografica riguarda la presenza di individui di origine alloctona sull'isola. Le numerose ipotesi riguardanti la presenza di artigiani orientali immigrati a Creta avanzate in particolar modo da Boardman[154] e Coldstream[155] sono state sottoposte a revisione a partire dal lavoro di Hoffman, comportando un parziale ridimensionamento del fenomeno[156]. Se alcuni dei casi di studio riportati in maniera spesso acritica in letteratura sembrano aver perso il tradizionale ruolo probante, ciò non esclude che artigiani stranieri potessero essere presenti sull'isola[157] e che a questi individui vada attribuito il trasferimento delle competenze tecniche necessarie

[153] Per una sintesi si veda PAPPALARDO 2012, in particolar modo 205-218.

[154] In particolar modo l'attribuzione della tomba a *tholos* di Khaniale Tekke vicino a Cnosso alla famiglia di un orafo immigrato dal nord della Siria o da Cipro, che l'avrebbe riutilizzata verso la fine del IX sec. a.C. (BOARDMAN 1967, 57-75; BOARDMAN 1980, 56-57). Il fatto che la qualità e la quantità di offerte, anche di importazione, rinvenute nella *tholos* ne faccia uno dei contesti più ricchi delle necropoli cnossie induce Lebessi a rifiutare tale teoria (LEBESSI 1975, 169-176; la studiosa mette in dubbio anche l'attribuzione del "*Tekke workshop*" ad artigiani immigrati sulla base dello stile della produzione, che mostra alcune caratteristiche spiccatamente cretesi). Anche Hoffman ritiene che i dati a disposizione non siano sufficienti per stabilire che l'occupante della *tholos* fosse un orafo di origine vicino orientale (HOFFMAN 1997, 197-245) e Stampolidis attribuisce invece l'uso della tomba a membri dell'élite locale (STAMPOLIDIS 1998, 175-185). Recentemente lo stesso Boardman è tornato sulla sua originaria ipotesi, ritenendo più probabile che la tomba fosse utilizzata dai membri di un ricca famiglia, probabilmente immigrati a Creta dal Vicino Oriente (BOARDMAN 2005, 163-166). Un recente studio di Kotsonas ha infine confrontato l'impressionante quantità di gioielli e materiali preziosi rinvenuti nella *tholos* con quella estremamente contenuta delle altre tombe cnossie di VIII sec. a.C., concludendo che la *tholos* doveva essere utilizzata da membri di una élite locale che si distingueva per l'accesso privilegiato alle materie prime preziose di importazione, con le quali venivano realizzati dal "*Tekke workshop*" oggetti di grande pregio, e per il controllo, oltre che della produzione, anche della distribuzione di questi manufatti all'interno della comunità attraverso l'economia del dono. È interessante inoltre notare come il riuso della *tholos* abbia inizio in un momento in cui emerge un interesse per il passato minoico, testimoniato anche dal rinvenimento di uno supporto bronzeo di tipologia cipriota e di un paio di corna di consacrazione, oggetti che si trovano solo in altre due tombe cnossie, particolarmente ricche in oro e attribuite a individui di status elevatissimo, datate al secondo millennio a.C. (KOTSONAS 2006, 149-172).

[155] In particolar modo l'ipotesi secondo la quale commercianti di origine cipriota avrebbero installato a Cnosso una fabbrica di unguenti da imbottigliare in *lekythoi* prodotte localmente da ceramisti cretesi (COLDSTREAM 1979, 257-263; *Id*. 1982, 261-275; *Id*. 1984, 122-137). Tale argomento è stato affrontato anche da HOFFMAN 1997, 176-185 e da PAPPALARDO 2012, 218-224, che non esclude la possibilità che in una prima fase artigiani cretesi siano stati affiancati da individui di origine cipriota, ma sottolinea come non si sappia dove questo trasferimento di competenze sia avvenuto.

[156] Oltre a HOFFMAN 1997 si vedano in particolar modo: KOTSONAS 2006, 149-172 e PAPPALARDO 2012.

[157] Kotsonas ha recentemente confermato la presenza di uno o più vasai ciprioti operanti a Cnosso nella prima metà dell'VIII sec. a.C. (ipotesi già avanzata da COLDSTREAM 1984, 137) e di uno o più vasai da Paros operanti a Eleutherna agli inizi del VII sec. a.C. (KOTSONAS 2011, 133-155).

all'avvio della fiorente e originale produzione cretese[158]. D'altro canto la trasmissione di tecnologie, stili decorativi e idee tra culture differenti è l'aspetto più difficile da ricostruire, del quale nella maggior parte dei casi si vede esclusivamente l'esito.

Un altro dato riguardante la presenza di individui stranieri sull'isola è fornito dai contesti funerari, che hanno restituito informazioni di vario genere. Un esempio è costituito da un bacino bronzeo di tipologia cipriota recante sull'orlo una formula di proprietà iscritta in alfabeto fenicio, rinvenuto in una tomba a camera nella necropoli di Tekke[159], che è stato attribuito a un individuo di origine orientale residente a Cnosso[160]. La presenza di tale oggetto nella tomba non può tuttavia essere ritenuta indicativa dell'etnicità del possessore, a maggior ragione in considerazione delle caratteristiche distintamente cretesi della stessa[161]. Un altro caso è costituito dalla necropoli di Arkades, caratterizzata da una ritualità funeraria inusuale per Creta[162], che Boardman confronta con quella attestata nella necropoli di Carchemish sull'Eufrate, ipotizzando la presenza nell'insediamento di VII sec. a.C. di individui di origine orientale[163]. Anche questa teoria è stata messa in discussione da Hoffman sulla base delle differenze tra il rituale attestato nelle necropoli di Arkades e Carchemish[164], e più recentemente da Stampolidis e Kotsonas, che sottolineano come questo "costume orientale" interessi più di metà delle sepolture indagate da Levi e ricordi alcune sepolture della vicina Rhytion e forse anche di Eleutherna[165]. Pappalardo, pur non sostenendo la teoria

[158] Per molti studiosi il fatto che le tecniche impiegate nella produzione dei gioielli (granulazione, filigrana, *cloisonné*, lavorazione a sbalzo, intaglio di pietre dure e via dicendo) compaiano o ricompaiano a Creta nell'età del Ferro in maniera già evoluta implicherebbe un contatto diretto tra artigiani specializzati e apprendisti; altri tuttavia hanno ipotizzato che in alcune regioni dell'isola la tradizione artigianale dell'età del Bronzo non si sia mai interrotta (ad esempio HIGGINS 1969, 150) o hanno messo in dubbio la reale difficoltà insita nell'apprendere tali competenze artigianali (per una sintesi si veda HOFFMAN 1997, 240-241).

[159] CATLING 1976-1977, 11-14; HOFFMAN 1997, 12-13, 28, 120-123 con ricca bibliografia e differenti proposte di datazione; CATLING 1996, 563-564. La formula è stata interpretata come "il bacino di X, figlio di Y" (SZNYCER 1979, 92-93; per altre letture si veda anche HOFFMAN 1997, 121).

[160] COLDSTREAM 1982, 261-275; KOUROU - KARETSOU 1998, 251.

[161] HOFFMAN 1997, 12-13 e 120-123.

[162] Si tratta di cremazioni singole in urna collocata in una fossa o in un vaso e coperta da un ampio *pithos* capovolto.

[163] BOARDMAN 1970, 14-25; BOARDMAN 1980, 60-62. Il sito ha inoltre restituito ceramiche prodotte localmente che imitano manufatti nord siriani realizzati in materiali differenti (pietra e metallo) e Boardman spiega anche questa produzione con la presenza di individui di origine alloctona capaci di imporre il proprio gusto ai ceramisti locali.

[164] HOFFMAN 1997, 165-172.

[165] STAMPOLIDIS - KOTSONAS 2006, 352.

della presenza di immigrati, sottolinea maggiori affinità con il rituale attestato nella necropoli di Tell Shiukh Fauqâni, recentemente scoperta nella media valle dell'Eufrate, e ipotizza che si possa trattare di un caso di "orientalizzazione dei costumi", forse avvenuta in area nord-siriana[166]. Testimonianze più solide in favore di una presenza orientale a Creta sembrerebbero fornite da una serie di cippi funerari in pietra ritenuti di tipologia fenicia rinvenuti nella necropoli di *Orthi Petra* a Eleutherna[167] e nelle necropoli cnossie[168]. La presenza di tali segnacoli nei luoghi deputati dalle comunità locali alla sepoltura dei propri membri è stata interpretata come testimonianza materiale dell'integrazione di individui di origine alloctona nelle società cretesi. Il ridotto numero di cippi funerari di tipologia fenicia rinvenuti sull'isola e l'improbabilità che un cretese desiderasse segnalare la propria tomba o quella di un caro con un elemento estraneo alla propria cultura sembrerebbero confermare questa ipotesi. È interessante inoltre notare come Cnosso ed Eleutherna siano due centri della Creta centrale estremamente aperti nei confronti del mondo esterno e caratterizzati dalla presenza di ricche aristocrazie che apprezzavano i manufatti importati dall'Oriente e le produzioni locali di ispirazione orientale.

Se, come si è visto, l'importazione di oggetti e l'adozione di pratiche funerarie risulta spesso di difficile interpretazione, ancora più nebuloso è il campo delle idee, in particolar modo in ambito religioso. Significative influenze orientali e indicazioni di sincretismo religioso sono già attestate a Creta nell'età del Bronzo ed è talvolta arduo stabilire in quale misura gli aspetti orientali riscontrabili a livello cultuale (ma lo stesso discorso si può applicare all'ambito tecnologico o decorativo) derivino dalla tradizione precedente, perdendo pertanto la loro valenza "straniera", e in quale siano invece esito di nuovi contatti e di nuove acquisizioni selettive avvenute nell'età del Ferro. Per un'analisi dell'impatto che le relazioni con il Vicino Oriente possono aver avuto nei santuari e negli edifici di culto cretesi della prima età del Ferro si rimanda al relativo paragrafo.

[166] PAPPALARDO 2012, 224-238.

[167] STAMPOLIDIS 1990b, 99-106; KOUROU - KARETSOU 1998, 243-254, in particolar modo 245 e 249-251; STAMPOLIDIS 2003c, 217-232.

[168] KOUROU - KARETSOU 1998, 243-254; KOUROU - GRAMMATIKAKI 1998, 238-249.

4.1.5 *Quadro generale dei contatti*[169]

Il XII sec. a.C. rappresenta un momento di turbolenze e crisi in tutto il Mediterraneo orientale, connesso al discusso fenomeno degli spostamenti dei "Popoli del Mare" e al crollo dei grandi poteri politici centralizzati, compreso quello palaziale cretese. Questa situazione di instabilità rende pericolose le rotte di navigazione e comporta una drastica riduzione degli spostamenti via mare. Tuttavia, diversamente da quanto attestato per altre regioni del Mediterraneo orientale, Creta non è tagliata totalmente fuori dai contatti a lunga distanza: è infatti possibile ricostruire contatti dell'isola con l'esterno, sebbene di tipo occasionale o saltuario, anche per il periodo compreso tra XII e X sec. a.C.[170]. In questa fase emerge in particolar modo il ruolo trainante svolto da Cipro nella ripresa degli scambi mediterranei e sia i materiali importati ed esportati che i costumi funerari adottati dalle élite riflettono un rapporto ininterrotto tra le due isole[171]. Alcuni materiali rinvenuti a Creta (in particolar modo vasellame bronzeo) sembrano inoltre suggerire l'esistenza di contatti diretti con l'Egitto[172].

Nel X sec. a.C. i contatti con il Vicino Oriente vanno intensificandosi (come testimoniano gli oggetti di importazione dall'area nord siriana, dalle città fenicie e dall'Egitto) e Cnosso inizia a emergere rispetto agli altri centri per la quantità e la tipologia di beni di importazione (dal Vicino Oriente ma anche dall'Attica), rinvenuti principalmente nelle necropoli, che potrebbero essere stati acquisiti da membri delle élites cretesi attraverso la pratica dello scambio di doni con élites straniere (è in questo momento si colloca la

[169] Per una trattazione approfondita si rimanda ai lavori di sintesi sopra citati, in particolar modo a JONES 2000 e a PAPPALARDO 2012, che restituisce un quadro più aggiornato e considera anche la circolazione interna all'isola.

[170] In questo periodo i manufatti di importazione dal Vicino Oriente risultano scarsamente concentrati e distribuiti in maniera disomogenea nel territorio. Essi si trovano in particolar modo nel "*North Cemetery*" di Cnosso, a Karfi, a Vrokastro, nell'Antro Dicteo e nell'Antro Ideo; anche la *tholos* di Pantanassa Amariou ha restituito un cratere in bronzo di tipologia cipriota (PAPPALARDO 2012, 148-160).

[171] PAPPALARDO 2012, 148-160. Prent menziona sette ricche tombe di XII-XI sec. a.C. (Pantanassa, "*North Cemetery*" di Cnosso, Mouliana, Milatos, Praisos) in cui prevale il rito della cremazione e le cui associazioni di oggetti di corredo mostrano affinità con altre tombe dell'Egeo (Tirinto, Lefkandi) e con gruppi di tombe cipriote (Salamis, Lapithos Kastros, Kourion Kaloriziki, Palaepaphos Skales e Amathus). Gli oggetti di corredo comprendono spade di bronzo, cote, scudi, coltelli in ferro, pugnali, oggetti in oro e avorio, set da mensa in bronzo (crateri anforoidi, coppe, tripodi e *obeloi*) e oggetti antichi (PRENT 2014, 658). Crielaard spiega la vasta distribuzione di queste tombe eccezionali come il risultato di rapporti personali di un numero limitato di soggetti con individui stranieri in un clima internazionale di condivisione di un sistema ideologico che pone l'accento sulla marzialità e il banchetto (CRIELAARD 1998).

[172] Matthäus sottolinea come questi oggetti di produzione egizia manchino sia nel Vicino Oriente che a Cipro e pertanto ritiene che possano essere giunti a Creta senza transitare per queste regioni (MATTHÄUS 2011, 115).

deposizione del bacino bronzeo con iscrizione in caratteri fenici nella tomba cnossia di Tekke)[173].

Le più antiche attestazioni di ceramica fenicia sono costituite dai frammenti di anfore da trasporto rinvenuti a Kommos, datati tra la fine del X e gli inizi del IX sec. a.C., ma non è chiaro se la presenza di tali materiali possa essere messa in diretta relazione con la presenza di individui di origine fenicia in questa fase, dal momento che il tipo di contenitore era esportato anche a Cipro[174]. Nello stesso periodo aumentano le deposizioni di oggetti di importazione nell'Antro Ideo, dominate dalla presenza delle "*lotiform jugs*" bronzee di tipologia egizia, che si trovano anche nelle necropoli di Cnosso ("*North Cemetery*", Khaniale Tekke, Fortetsa) e di Priniàs. In questa fase non sono invece attestate importazioni dalla Siria e dalle regioni settentrionali del Vicino Oriente.

La situazione cambia tra IX e VIII sec. a.C., quando l'isola sembra mostrare rapporti ormai consolidati con l'esterno, attraverso rotte che toccano sia la costa centro-meridionale che quella centro-settentrionale. Nel caso di Kommos, che fungeva da "*gate community*" smistando i beni di importazione verso i centri dell'interno[175], i contatti sembrano essere principalmente con l'area siro-fenicia, mentre oggetti di provenienza nord siriana (in particolar modo oggetti in avorio) si trovano esclusivamente nei siti connessi alla costa centro-settentrionale, come Cnosso (necropoli) e l'Antro Ideo, suggerendo l'esistenza di canali differenti[176]. Materiali di origine fenicia o fenicio-cipriota sono stati individuati in numerosi siti collocati nella fascia meridionale dell'isola (Festòs, Priniàs, Priansos, Afratì, Antro Dicteo, Vrokastro, Kavousi, Praisòs, Zakros) e la presenza di *orientalia* in questi siti sembrerebbe suggerire l'esistenza di almeno un altro recettore, collocato sulla costa sud-orientale[177]. Anche in questo periodo continuano a essere importati manufatti prodotti in Egitto; il loro rinvenimento (a Kommos, nelle necropoli di Cnosso e nell'Antro Ideo) in associazione con manufatti di origine fenicia ha inoltre suggerito che i prodotti delle due regioni potessero seguire le medesime rotte commerciali[178].

---

[173] Cfr. *supra*.

[174] PAPPALARDO 2012, 159-160.

[175] I siti che gravitano intorno a Kommos, in particolare Gortina, Festòs e Agia Triada, hanno restituito un modesto quantitativo di importazioni vicino orientali.

[176] *Ivi*, 160-169.

[177] PAPPALARDO 2012, 163-169.

[178] *Ibid*.

Nell'VIII sec. a.C. sia i siti collocati nella fascia meridionale che quelli nella fascia settentrionale dell'isola restituiscono principalmente materiale di importazione di provenienza fenicia o fenicio-cipriota, suggerendo che forse la funzione di approvvigionamento di beni stranieri svolta da Kommos non si dovesse limitare al settore centro-meridionale. Nello stesso periodo l'Antro Ideo e il sito di Eleutherna restituiscono materiali provenienti anche dalle regioni settentrionali del Vicino Oriente, che anche da un punto di vista tipologico sembrano rispondere a una diversa domanda locale. Verso la metà del secolo l'insediamento di Eleutherna sembra affiancarsi a Cnosso nel rapporto con l'Antro Ideo, come testimoniano i materiali qui rinvenuti. È possibile che in questa fase i centri di Cnosso e di Eleutherna intrattenessero relazioni autonome e dirette con partners commerciali orientali[179].

Tra VIII e VII sec. a.C. si assiste a un significativo calo delle importazioni di oggetti prodotti nelle regioni del Vicino Oriente (**fig. 142**); nel passaggio tra VII e VI sec. a.C. tali manufatti sono ancora più rari e sembrano provenire principalmente dall'Egitto, mentre nella porzione centrale del VI sec. a.C. sembrano sparire o quasi dai contesti cretesi[180].

In sintesi, il quadro che deriva dalla rassegna degli innumerevoli studi sul tema dei contatti mostra come Creta nella prima età del Ferro sia inserita in una fitta rete di relazioni con il mondo vicino orientale, che vanno intensificandosi a partire dal X sec. a.C. Questo è dovuto soprattutto alla posizione centrale che l'isola occupa rispetto alle rotte mediterranee che collegavano Oriente e Occidente, il Levante attraverso la costa meridionale dell'Asia Minore a Cipro, l'Egeo e il Mediterraneo centrale, venendo a configurarsi come un *transit point* per i commerci verso Occidente. Tra il X e l'VIII sec. a.C. si assiste a un progressivo aumento delle importazioni soprattutto da alcune aree, tra le quali spiccano in particolar modo Cipro, il Nord della Siria, le città fenicie sulla costa del Libano e l'Egitto. Si tratta di aree caratterizzate da culture differenti che convivono e si contaminano a vicenda, rendendo spesso difficile l'attribuzione a una specifica regione di manufatti rinvenuti all'esterno del proprio contesto di produzione.

[179] *Ibid.*

[180] JONES 2000; PAPPALARDO 2012; PAPPALARDO 2013.

4.2 *Indizi di contatti con il Vicino Oriente nei santuari cretesi*

Come è già emerso nei precedenti capitoli, l'aspetto dei contatti con il mondo esterno interessa sotto diverse forme anche i santuari cretesi. Innanzitutto perché questi, insieme con le necropoli, sono i contesti archeologici che restituiscono maggiori quantità di oggetti di importazione, in secondo luogo perché alcuni edifici di culto di VII sec. a.C. mostrano una forte influenza orientale nella concezione monumentale e nella decorazione scultorea e infine perché alcuni santuari, in particolar modo quelli costieri, sono luoghi di incontro privilegiati tra genti di culture differenti e di conseguenza fungono da spazi di mediazione con il mondo esterno, oltre che con quello divino.

4.2.1 *Dedica di oggetti importati nei santuari*[181]

Come si è visto, in alcuni santuari cretesi un ruolo di rilievo è attribuito agli oggetti di importazione, compresi quelli di provenienza vicino orientale. Si tratta di santuari extraurbani rispondenti sia alla tipologia dei luoghi di culto nelle grotte che a quella dei santuari sorti su rovine di epoca minoica in siti costieri (Kommos e Amnisos). È inoltre interessante notare come in questi santuari accanto ai manufatti stranieri compaiano anche imitazioni prodotte localmente, generalmente di alta qualità, che sembrano rivestire una funzione analoga e che probabilmente dovevano essere percepite come loro equivalenti.

Tra XI e IX sec. a.C. spiccano in particolar modo l'Antro Ideo[182] e l'Antro Dicteo[183], che presentano importazioni soprattutto dall'Egitto, mentre la grotta di Patsos ha restituito una figurina bronzea di Reshef, proveniente dal Levante[184]. Anche nel santuario di Kommos sono stati rinvenuti materiali di importazione riferibili al X e IX sec. a.C. (in associazione con il "Tempio A"), ma si tratta esclusivamente di frammenti di contenitori da trasporto di origine fenicia[185].

---

[181] Nel presente paragrafo si fa riferimento ai dati raccolti nel catalogo di oggetti orientali di importazione redatto da Pappalardo, che costituisce lo strumento più aggiornato. Le sigle riportate in nota corrispondono pertanto a quelle del catalogo (PAPPALARDO 2012).

[182] Tra XI e IX sec. sono attestati principalmente contenitori bronzei di produzione egizia (Br-AI 7, Br-AI 9-11, Br-AI 15, Br-AI 20-21, Br-AI 23, Br-AI 29, Br-AI 31-43) e in un caso palestinese (Br-AI 5).

[183] Ha restituito un vago di collana di XI sec. a.C. e uno scarabeo della XII Dinastia dall'Egitto (Corn-AD 1, Sca-AD 1), una statuina di Amon Ra di X-IX sec. a.C. dall'Egitto (Br-AD 1).

[184] Br-Pat 2.

[185] Ce-Kom 1-9.

Nel IX sec. a.C. nell'Antro Ideo iniziano a comparire oggetti prodotti nel nord della Siria[186], nell'Antro Dicteo viene dedicata una figurina bronzea zoomorfa (vacca?) di provenienza egizia[187], mentre a Kommos continua a essere importata ceramica fenicia[188].

Nell'Antro Ideo tra IX e VIII sec. a.C. alle importazioni di oggetti bronzei prodotti in Egitto[189] si affiancano quelle di manufatti in bronzo di origine fenicia[190], ma la maggioranza degli oggetti importati è costituita da manufatti in avorio (o probabilmente manufatti lignei di cui si sono conservate le decorazioni in avorio) prodotti nella Siria del Nord o più genericamente in area siriana[191].

Nell'VIII sec. a.C. l'Antro Ideo continua a restituire oggetti bronzei di provenienza siriana[192] e fenicia[193], oltre ad alcuni oggetti in faience[194], uno scarabeo[195] e una collana in oro prodotta in Assiria o in Iran.[196] Nel medesimo secolo oggetti bronzei di produzione forse cipriota[197] ed egizia[198] vengono dedicati anche nel "Santuario di Zeus Thenàtas" ad Amnisos e manufatti orientali con parti in avorio vengono dedicati nell'Antro Dicteo[199]. A Kommos, in relazione con il "Tempio B", continua a essere importata ceramica fenicia[200].

Tra VIII e VII sec. a.C. nell'Antro Ideo vengono dedicati oggetti bronzei di origine cipriota[201] e nord siriana[202], manufatti con decorazioni in avorio di varia provenienza[203] e un

[186] Un bacino figurato con tori e frammenti di patera (Br-AI 4, Br-AI 12).

[187] Br-AD 2.

[188] Ce-Kom 10-52, prodotti nel IX sec. a.C., e Ce-Kom 53-56, prodotti tra IX e VIII sec. a.C.

[189] Br-AI 17.

[190] Br-AI 6, Br-AI 8.

[191] Av-AI 1, Av-AI 7, Av-AI 9-15, Av-AI 17-19, Av-AI 26-61.

[192] Br-AI 13, Br-AI 24-26.

[193] Br-AI 14, Br-AI 16, Br-AI 19, Br-AI 22.

[194] Fa-AI 1-2, rispettivamente dalla Fenicia o dall'Egitto e dall'Oriente.

[195] Sca-AI, dalla Fenicia o dall'Egitto.

[196] Au-AI.

[197] Br-Amn 3.

[198] Br-Amn 2.

[199] Av-AD 1-2.

[200] Ce-Kom 57-74.

[201] Br-AI 27, forse Br-AI 1; non è invece chiara la provenienza di Br-AI 2.

[202] Br-AI 3.

[203] Av-AI 5 e Av-AI 16 dalla Siria nel Nord, Av-AI 4 dall'Oriente e Av-AI 8 dalla Fenicia.

unguentario a forma di leone in faience di origine sconosciuta[204]. Anche il "Santuario di Zeus Thenàtas" ad Amnisos ha restituito un intarsio in avorio di produzione orientale riferibile a questo periodo[205].

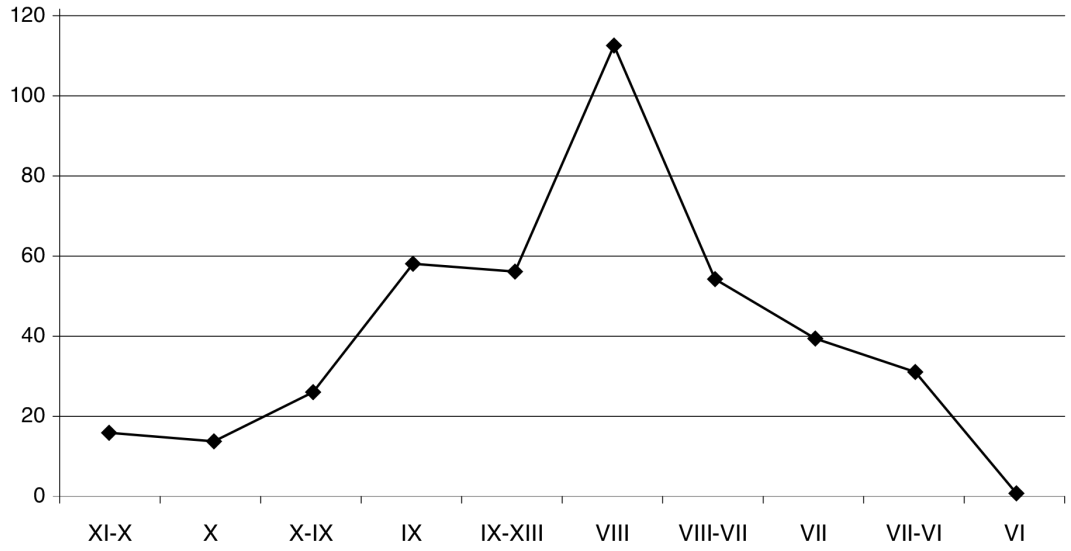


Fig. 142. Andamento delle importazioni orientali a Creta fra l'XI-X e il VII sec. a.C. (da Pappalardo 2012, graf. 5)

Nel VII sec. a.C. la quantità di importazioni dal mondo vicino orientale inizia a calare (**fig. 142**). In questo momento l'Antro Ideo restituisce due statuine in faience[206], il santuario di Kommos due scarabei e due statuine in faience (una raffigurante Sekhmet e una Nefertum)[207], un'altra statuina in faience proviene dal "Santuario di Zeus Thenàtas" ad Amnisos[208], una testa femminile nello stesso materiale dalla grotta di Lilianou[209] e una statuina dalla grotta Trapeza[210].

Tra VII e VI sec. a.C. materiali di importazione sono attestati in notevoli quantità solo nella "grotta di Ilizia" a Inatos e il "Santuario di Zeus Thenàtas" ad Amnisos, che hanno

[204] Fa-AI 7.

[205] Av-Amn 1.

[206] Fa-AI 3, dall'Egitto o dalla Fenicia, e Fa-AI 4, forse dall'Egitto.

[207] Sca-Kom 1-2, dall'Egitto, e Fa-Kom 1-2, sempre dall'Egitto.

[208] Fa-Amn 4, dall'Egitto o dalla Fenicia.

[209] Fa-Gli 1, dall'Egitto o dall'area siro-palestinese.

[210] Fa-Tra 1.

restituito prevalentemente statuine, amuleti e altri oggetti in faience di produzione egizia[211]; oltre a due statuine in trono realizzate in avorio rinvenute nella "grotta di Ilizia"[212] e una gamba in osso rinvenuta ad Amnisos[213]. Anche sull'acropoli di Gortina è stata rinvenuta una statuina in faience raffigurante Bes prodotta in Egitto[214].

Gli oggetti di importazione sopra elencati sono spesso realizzati in materiali preziosi o esotici, da artigiani specializzati con elevate competenze tecniche, ad esclusione dei contenitori da trasporto fenici rinvenuti a Kommos. La dedica nei santuari cretesi di tali manufatti, di grande valore intrinseco oltre che simbolico, nella maggior parte dei casi non va attribuita a individui stranieri, bensì a membri delle aristocrazie cretesi, le stesse aristocrazie che depongono beni di importazione e imitazioni prodotte localmente nelle tombe di personaggi eminenti, come attestato in particolar modo nelle necropoli di Cnosso, in quella di Orthi Petra a Eleutherna e in quella di Siderospilia a Priniàs. Non è escluso che alcuni oggetti di importazione possano esser stati dedicati nei santuari cretesi anche da individui stranieri, in transito oppure residenti sull'isola, tuttavia non sembra possibile attribuire le numerose offerte di grande valore intrinseco (oltre che simbolico) che si trovano in alcuni santuari a naviganti o artigiani e altri soggetti che per varie ragioni devono aver abbandonato le proprie terre in cerca di una nuova patria[215]. Inoltre, la presenza di stranieri trasferitisi sull'isola non sembra, allo stato attuale delle conoscenze, particolarmente consistente: non vi sono elementi che permettano di ipotizzare un significativo trasferimento di popolazione[216] (situazione che è invece attestata a Cipro), mentre gli indizi disponibili sembrerebbero piuttosto suggerire che si sia trattato di azioni individuali o di spostamenti di ridotti gruppi di persone.

I dedicanti devono essere venuti in possesso dei manufatti di importazione attraverso contatti diretti con stranieri, possibilmente avvenuti in centri costieri, oppure indirettamente,

[211] Fa-Ina 1-11 e Fa-Amn 1, Fa-Amn 5-6 e Fa-Amn 11-14.

[212] Av-Ina 1, prodotta in Egitto o in Fenicia, e Av-Ina 2, prodotta in Egitto.

[213] Os-Amn 1, di produzione orientale.

[214] Fa-Go 1.

[215] Si vedano anche le argomentazioni con cui Kotsonas nega l'attribuzione della tomba a *tholos* di Khaniale Tekke alla famiglia di un orafo immigrato dal nord della Siria o da Cipro, incentrate sul controllo dell'accesso alle materie prime preziose di importazione e ai beni di prestigio operato delle élites cnossie (KOTSONAS 2006, 149-172).

[216] Il caso della necropoli di Arkades è stato considerato emblematico della presenza di un consistente nucleo di stranieri integrati nella comunità locale nel VII sec. a.C. (BURKERT 1992, 21-25), ma tale teoria è stata in anni più recenti smentita (cfr. *supra*, paragrafo 4.1.4).

mediante circuiti di redistribuzione interni all'isola, che dovevano essere gestiti dalle élites cretesi che controllavano i porti in cui il contatto diretto con gli stranieri aveva luogo[217]. Poco si sa anche riguardo all'identità dei naviganti che dovevano fare scalo a Creta e scambiare i prodotti che trasportavano con acqua, viveri e forse altri beni o materie prime deperibili. Questo, da un lato perché i beni trasportati provengono da diverse regioni (e talvolta non sono attribuibili a un'area precisa), dall'altro perché il luogo di produzione di tali oggetti non corrisponde necessariamente al luogo di provenienza di chi lo ha trasportato. Sembra comunque che contatti diretti dovessero esistere con Cipro, con il Levante (come attestato anche dal rinvenimento di contenitori da trasporto a Kommos e di cippi funerari di tipologia fenicia nelle necropoli di Cnosso e di Eleutherna) e con il nord della Siria; è inoltre probabile che contatti diretti esistessero anche con l'Egitto e, almeno a partire dal VII sec. a.C., con la Cirenaica (come suggerito dal rinvenimento di ceramica cretese ad Aziris[218] e di produzioni gortinie a Teucra[219], oltre che dal mito di fondazione di Cirene tramandato da Erodoto[220]). Nulla esclude che alcuni cretesi possano aver acquisito tali oggetti fuori dall'isola, ma una situazione di questo genere è ancora più difficile da ricostruire, specie alla luce dell'estrema rarità di oggetti prodotti a Creta esportati nelle regioni del mondo vicino orientale.

Una volta entrati nei circuiti cretesi, gli oggetti di importazione avranno assunto un significato e una funzione in relazione al contesto locale, che possono non aver nulla a che fare con il significato e la funzione originari, e a questo significato "cretese" saranno state associate anche le produzioni locali di ispirazione orientale. Come si è già detto, queste tipologie di manufatti sono state rinvenute principalmente in santuari e in necropoli, ovvero nei luoghi in cui l'autorappresentazione e la competizione sociale tra membri delle aristocrazie cretesi sono più evidenti. L'acquisizione e la dedica di oggetti di importazioni in santuari e nelle tombe di personaggi eminenti possono essere inserite nel quadro dell'orientamento internazionale che caratterizza le élites cretesi tra il tardo IX e l'VIII sec. a.C. Il possesso di questi manufatti esotici doveva fungere da indicatore di distinzione sociale per il proprietario, che dimostrava di avere contatti privilegiati con il mondo esterno.

[217] Si veda al riguardo il lavoro di Pappalardo, che ricostruisce la circolazione interna dei beni di importazione, evidenziando ad esempio l'esistenza di un rapporto privilegiato tra Cnosso e l'Antro Ideo e a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C. anche tra Eleutherna e l'Antro Ideo (PAPPALARDO 2012).

[218] JONES 2000, 97.

[219] SANTANIELLO 2004.

[220] Erodoto, *Storie* IV, 150-158.

Nel VII sec. a.C. le dediche di oggetti di importazione nei santuari iniziano a calare, contestualmente alla perdita delle connotazioni aristocratiche che tali oggetti avevano avuto fino a quel momento e alla diffusione dello stile dedalico.

Un altro aspetto interessante e di difficile interpretazione è costituito dalla dedica nei santuari cretesi dell'età del Ferro di figurine di divinità vicino orientali, generalmente realizzate in materiali rari o esotici (quali l'avorio o la faience). È stato notato come un numero proporzionalmente alto di queste rappresentazioni sia stato rinvenuto nei santuari in grotta[221]. Tale fenomeno sembra avere radici molto antiche sull'isola, dal momento che le grotte e altri santuari extraurbani catalizzavano le immagini di divinità straniere già nella media età del Bronzo.

4.2.2 *Il caso di Kommos*

Una partecipazione diretta di stranieri nelle attività cultuali che avevano luogo nei santuari cretesi risulta evidente solo nel caso di Kommos. Qui, nella transizione tra Subminoico e Protogeometrico, viene fondato un nuovo santuario sulle rovine di un centro portuale abbandonato di epoca minoica e viene costruito un primo edificio di culto, il cosiddetto "Tempio A", costituito da un unico ambiente rettangolare, forse ipetro, aperto a est su un'ampia area antistante. L'edificio ha restituito materiali votivi coerenti con quelli che si trovano nei santuari cretesi della tarda età del Bronzo situati fuori degli insediamenti. A nord-est e a sud-ovest dell'edificio sono stati inoltre individuati depositi di ossa animali, ceramica e altri materiali votivi[222]. Nel IX sec. a.C. è attestato l'arrivo di contenitori da trasporto di origine fenicia, cui è possibile attribuire alcuni frammenti rinvenuti nel santuario, in associazione con la seconda fase del "Tempio A"[223].

Intorno all'800 a.C. il "Tempio A" viene demolito e sostituito dal "Tempio B". Questo edificio, leggermente più grande del precedente, viene costruito nello stesso luogo e ne riprende la soluzione a unico ambiente aperto sul lato orientale, forse con l'aggiunta di un pilastro in facciata[224]. Tale edificio di culto presenta fin dalla sua prima fase alcuni apprestamenti interni connessi alle funzioni cultuali e rituali: si tratta di una banchina litica

[221] STAMPOLIDIS - KOTSONAS 2013, 193 con riferimenti.

[222] SHAW - SHAW 2000, 170.

[223] Le analisi hanno confermato che tali contenitori sono stati prodotti nel sud del Libano (GILBOA - WAIMAN-BARAK - JONES 2015, 75-102).

[224] SHAW - SHAW 2000; si veda anche la relativa scheda, **Creta.16**.

addossata alla parete settentrionale, che secondo gli scavatori poteva trovare un corrispettivo anche lungo la parete meridionale, di un piccolo focolare circolare costruito in ciottoli (contenente cenere e resti di ossa animali) in asse con il pilastro e di un'insolita struttura trilitica collocata a ovest del focolare. Tale elemento è costituito da una lastra di arenaria di forma pressoché triangolare con tre incassi quadrangolari nei quali erano alloggiati dei pilastrini litici troncopiramidali. Il fatto che sia situato al centro del vano suggerisce che dovesse costituire l'elemento focale del culto fino alla metà del VII sec. a.C., quando viene obliterato. Dietro alla struttura trilitica è stata individuata una fossetta circolare contenente resti combusti, interpretata come alloggiamento di una ciotola lignea o di un pilastro.

Shaw sottolinea come la tradizione minoica contempli sia sacelli tripartiti che elementi di culto aniconici[225], ma ritiene che l'apprestamento collocato nel "Tempio B" trovi un confronto più stringente nelle rappresentazioni di sacelli con pilastri multipli che compaiono in alcuni rilievi di epoca punica. La tradizione del culto dei pilastri affonderebbe le sue radici nella madrepatria e a suo avviso è nel mondo fenicio che si deve cercare la fonte di ispirazione della struttura di Kommos[226]. Su queste basi gli scavatori hanno ipotizzato che i tre pilastri dovessero rappresentare una triade divina, forse composta da Baal, Ashera e Astarte o da Tanit, Ashera e Astarte[227]. La derivazione fenicia di questo "*tripillar shrine*" sarebbe supportata dal rinvenimento di circa 300 frammenti di ceramica fenicia (riferibili principalmente a contenitori da trasporto e immagazzinamento) sia all'interno dell'edificio che negli scarichi all'esterno. Su queste basi viene proposto che l'apprestamento trilitico e forse anche l'edificio in cui questo è collocato siano stati costruiti da individui di origine fenicia, in accordo con i propri costumi. È inoltre suggerito che questo sia avvenuto con la collaborazione delle comunità cretesi, dal momento che le tipologie di materiali rinvenuti suggeriscono una partecipazione da parte della popolazione locale ai pasti rituali che dovevano avere luogo nel santuario[228]. Shaw parla di "accettazione adattiva" da parte dei cretesi, che avrebbero identificato nei tre betili una triade divina, forse quella composta da Apollo, Leto e Artemide[229]. Il santuario avrebbe inoltre costituito lo spazio del contatto con

[225] SHAW 1978, 429-448.

[226] Un possibile confronto sarebbe a suo avviso costituito dal tempio di Sarepta (per i confronti di area fenicia e punica si veda in particolar modo SHAW 1989, 174-180).

[227] SHAW 1998, 18-19.

[228] *Ivi*, 18-20.

[229] Triadi divine sono attestate sull'isola nella prima età del Ferro: alcuni esempi sono costituiti dalla triade raffigurata all'interno di un sacello sul cinturone bronzeo di Fortetsa, dalla triade realizzata nella tecnica dello

gli stranieri, dove scambi commerciali avrebbero avuto luogo alla presenza delle divinità, che avrebbe funto da garanti.

Intorno alla metà dell'VIII sec. a.C. la pavimentazione del "Tempio B" viene elevata, un nuovo focolare circolare sostituisce quello precedente e dietro la struttura trilitica viene collocato uno scudo ligneo foderato in cuoio e rivestito di lamina bronzea, saldamente fissato al basamento. Alla base dei betili vengono inoltre deposte delle offerte votive, tra le quali spiccano, oltre a oggetti in bronzo e ceramica di produzione locale, due figurine in faience raffiguranti Sekhmet e Nefertum. Nel corso della seconda fase di vita dell'edificio le importazioni di ceramica fenicia sembrano calare, fino a scomparire del tutto nella terza fase (650-600 a.C.), quando la quota del pavimento viene nuovamente elevata e la costruzione di due *escharai* rettangolari oblitera sia il focolare circolare di seconda fase che l'apprestamento trilitico. Nonostante in questo periodo i materiali di origine fenicia non siano più attestati, il ruolo portuale del santuario sembra essere mantenuto, come dimostrano le significative quantità di ceramica di importazione, principalmente contenitori da trasporto, provenienti dalla Grecia continentale e orientale, da Cipro e forse dal Nord Africa.

L'ipotesi di Shaw riguardante il "*tripillar shrine*" è stata ampiamente accettata e ha fornito nuovo impulso agli studi incentrati sulla presenza di individui di origine fenicia a Creta e nell'Egeo[230]. Tuttavia nel 2002 Pappalardo ha suggerito prudenza nell'attribuire a tale evidenza una determinata connotazione culturale, dal momento che si tratta di elementi comuni a varie regioni del Mediterraneo[231]. La studiosa ipotizza che originariamente il "Tempio B" potesse essere privo di copertura, una sorta di "*open shrine*" caratterizzato dalla presenza di elementi di culto aniconico, affine a quello di Altintepe nella regione del lago di Van (area urartea)[232]. Quest'ultimo, associato a una necropoli, presentava al suo interno quattro basamenti allineati, nei quali dovevano essere alloggiate quattro stele litiche; davanti al secondo basamento era inoltre collocato un altare con un foro, forse destinato ad alloggiare un palo ligneo rappresentante l'albero sacro. Pappalardo individua diverse evidenze archeologiche e iconografiche che suggeriscono l'associazione di altari o basamenti e alberi sacri in area urartea e nord siriana e propone che i resti carbonizzati messi in luce dietro

sphyrelaton rinvenuta a Dreros e dalle triadi che compaiono nella decorazione scultorea del "Tempio di Atena Poliouchos" sull'acropoli di Gortina.

[230] Cfr. *supra* (paragrafo 4.1).

[231] Anche il conteggio della ceramica fenicia rinvenuta nel santuario ha mostrato che essa è presente in quantità non particolarmente significative.

[232] PAPPALARDO 2002, 263-274; PAPPALARDO 2012, 238-246.

l'apprestamento trilitico di Kommos possano essere riferiti alla presenza di un albero sacro. L'immagine così ottenuta trova un confronto nel santuario di Mishrife Qatna nella Siria centrale, un'area di culto a cielo aperto, circondata da un recinto, al cui interno sono collocati tre elementi litici incassati in un basamento e un tronco d'albero[233]. La studiosa sottolinea come l'associazione di questi elementi sia di origine cananitica e sia attestata anche in area egea nell'età del Bronzo. Il motivo iconografico dell'albero sacro ha inoltre grande fortuna a Creta nella seconda metà del IX sec. a.C. ed è possibile che nell'età del Ferro sia stato reintrodotto attraverso contatti con culture vicino orientali[234].

Indipendentemente da quale sia la componente etnica alle spalle del "*tripillar shrine*", la presenza di tale elemento di culto in un santuario costiero, dove gli abitanti della piana della Messarà dovevano entrare in contatto con commercianti e navigatori di origine levantina, può essere letta come la testimonianza materiale di una situazione religiosa ibrida e l'apprestamento trilitico come "un'installazione religiosa "multi etnica", aniconica e, quindi, modellabile e fruibile da esigenze spirituali di matrice diversa, tanto orientale quanto locale"[235].

Sebbene il caso di Kommos allo stato delle conoscenze costituisca un *unicum* nel panorama religioso cretese, l'elemento di culto trilitico trova un possibile confronto sulla Patela di Priniàs, nel vano occidentale del cosiddetto "Edificio VA-VD"[236]. Questo, datato tra fine VIII e inizi VII sec. a.C., doveva essere un monumento a funzione "semi-pubblica", mentre per il solo vano di fondo ("VC/CD") è stata ipotizzata destinazione cultuale[237]. Questo presenta al suo interno, fin dalla prima fase, un apprestamento trilitico addossato al perimetrale occidentale (**figg. 113-114**). Alla prima fase sono attribuiti anche un blocco con incasso quadrangolare e un gruppo di pietre disposte in cerchio, che potevano sorreggere altri elementi di culto aniconico[238]. Anche in seguito alla trasformazione strutturale e funzionale dell'edificio in senso artigianale e produttivo la struttura trilitica viene rispettata e nello stesso ambiente vengono aggiunti altri apprestamenti, quali pilastrini litici con lastre

[233] *Ibid.*

[234] *Ibid.*

[235] PAPPALARDO 2002, 271.

[236] Si veda la relativa scheda, **Creta.20**.

[237] D. Palermo in PALERMO *et alii* 2008, 200-206; D. Palermo in PALERMO *et alii* 2017, 454-461.

[238] D. Palermo in PALERMO *et alii* 2008, 195-206, figg. 27-33 e 37-39; D. Palermo PALERMO *et alii* 2017, 454-461, figg. 37-38 e 42-44.

collocate alla base, che gli scavatori ritengono connessi ad attività cultuali[239]. Gli scavatori, pur riscontrando un'analogia tra tale apprestamento di culto trilitico e quello di Kommos, sottolineano come la Patela di Priniàs non presenti le stesse caratteristiche del santuario costiero in termini di contatti con popolazioni di origine vicino orientale e su questa base suggeriscono piuttosto un confronto con i *tetragonoi lithoi* menzionati da Pausania e con i culti betilici di epoca minoica[240].

4.2.3 *Architettura monumentale e scultura architettonica*

I santuari cretesi, soprattutto a partire dalla fine dell'VIII-VII sec. a.C., costituiscono anche il luoghi di riferimento della comunità civica. In questo periodo alcuni santuari urbani della regione centrale dell'isola sono caratterizzati da una monumentalizzazione che va di pari passo con l'introduzione della scultura architettonica o, in altri casi, con l'iscrizione sulle pareti dei templi delle leggi che regolano la vita della comunità. È stato proposto di leggere questo fenomeno come indiziario della crescita di complessità sociale e della progressiva strutturazione della *polis*. I templi andrebbero pertanto a rivestire il ruolo di monumenti simbolici dell'intera comunità, come testimoniato anche dal frequente rapporto che presentano con spazi aperti adatti a riunioni, in alcuni casi interpretati come *agorai*.

L'architettura monumentale vede l'impiego di blocchi ben squadrati messi in opera a secco e richiede determinate competenze tecniche. Risulta difficile stabilire se queste siano state nuovamente introdotte dall'esterno, possibilmente dal Vicino Oriente o dall'Egitto, o se si tratti invece di sopravvivenza e ripresa della tradizione dell'età del Bronzo.

Risulta significativo il fatto che la monumentalizzazione in moltissimi casi va di pari passo con l'introduzione della scultura architettonica, che fa la sua comparsa a Creta nel secondo quarto del VII sec. a.C. in una forma già piuttosto evoluta, insieme alla scultura a tutto tondo.

L'esempio più significativo e meglio conservato di monumento provvisto di una ricca decorazione scultorea è costituito dal "Tempio A" di Priniàs. Per l'analisi dei frammenti scultorei rinvenuti si rimanda al relativo paragrafo[241], mente si intendono qui considerare gli aspetti dell'apparato decorativo che sembrano derivare da modelli orientali. Un esempio è costituito dalle statue femminili sedute, che Pautasso ritiene fossero collocate

[239] D. Palermo in PALERMO *et alii* 2008, 200-206; D. Palermo in PALERMO *et alii* 2017, 454-461.

[240] D. Palermo in PALERMO *et alii* 2017, 458-460.

[241] Cfr. *supra* (paragrafo 3.3.4).

sulla facciata in posizione frontale, che trovano un possibile confronto in alcuni modellini fittili orientali[242]. Nel caso del blocco angolare ricollocato da Beyer in corrispondenza dello stipite[243], D'Acunto lascia aperta anche la possibilità che potesse essere orientato in una direzione differente rispetto a quella proposta; in questo caso le figure nude stanti si sarebbero trovate in facciata e gli stipiti sarebbero stati invece caratterizzati dalla presenza di due sfingi tutelari della porta. La decorazione del "Tempio A" presenta anche altre caratteristiche orientali, quali il fregio a ortostati, che come si vedrà trova un possibile confronto sull'acropoli di Gortina; questo elemento e la presenza di sfingi tutelari ai lati della porta ricorrono tra IX e VII sec. a.C. nelle architetture dei palazzi e delle porte monumentali dei centri nord siriani e dell'Anatolia Meridionale e nei palazzi neoassiri[244].

Watrous ha proposto invece per il "Tempio A" un'influenza architettonica del Basso Egitto, riscontrabile a suo avviso nelle figure femminili sedute collocate sopra l'ingresso, nella presenza di stipiti scolpiti[245] e nella collocazione del fregio sopra la facciata[246]. Lo studioso riconosce come la decorazione dell'edificio rappresenti il risultato di un processo eclettico, che fonderebbe elementi cretesi (il fregio con i cavalieri, che secondo la ricostruzione di Pernier dovevano essere nove come i Cureti), vicino orientali (gli ortostati scolpiti) ed egizi (le figure femminili sedute). Sebbene contatti tra l'Egitto e Creta nel corso del VII sec. a.C. siano attestati[247], il confronto che lo studioso propone tra il "Tempio A" di Priniàs e la mastaba di Tjetu a Giza, della sesta dinastia (2350-2330 a.C.), risulta distante sia da un punto di vista temporale che stilistico e gli aspetti condivisi dai due edifici non permettono a mio avviso di riconoscere una diretta derivazione del "Tempio A" dal modello egizio proposto. Non si vuole tuttavia negare in toto la possibilità di un'influenza egizia nello sviluppo della scultura e dell'architettura monumentale a Creta nel corso del VII sec. a.C.

---

[242] Il modellino conservato presso il Museo di Beirut, datato tra VIII e VI sec. a.C., mostra un ingresso fiancheggiato da figure femminili nude stanti (PAUTASSO 2011, 106; L. Badre in STAMPOLIDIS - KARAGEORGHIS 2003, 384, n° 576).

[243] BEYER 1976, 21-31, tav. 24.

[244] D'ACUNTO 1995, 23-26 e 52.

[245] WATROUS 1998, 75-79. Il discorso della derivazione egizia viene esteso da Watrous anche ai due rilievi raffiguranti triadi rinvenuti sull'acropoli di Gortina, che ritiene dovessero essere collocati sul muro di fondo del "Tempio di Atena Poliouchos".

[246] Attualmente si tende a preferire una collocazione del fregio in basso, si veda al riguardo la relativa scheda (**Creta.18**).

[247] Cfr. *supra* (paragrafo 4.1).

Va inoltre considerata anche la possibilità che questa influenza possa essere stata mediata e filtrata dal mondo vicino orientale e cipriota[248].

La decorazione scultorea del "Tempio A" mostra una derivazione orientale non solo nella concezione monumentale e nella distribuzione spaziale (sulla quale permangono ancora molti dubbi), ma anche a livello iconografico, come è stato evidenziato in relazione alla rappresentazione delle figure femminili, oltre che stilistico. Non si tratta tuttavia di mera imitazione di modelli alloctoni: D'Acunto ha efficacemente dimostrato come i differenti elementi scolpiti mostrino da un lato grande affinità con iconografie vicino orientali, in particolar modo dell'area nord siriana, ma dall'altro affondino profondamente le proprie radici nell'Orientalizzante cretese[249].

Un altro esempio di edificio di culto caratterizzato dalla presenza di decorazione scultorea è costituito dal "Tempio di Atena Poliouchos" sull'acropoli di Gortina. La presenza di animali tutelari della porta, i fregi a ortostati e lo schema triadico[250] sono considerati elementi di derivazione orientale. Gli scavatori hanno proposto che all'opera abbiano lavorato maestranze straniere[251], mentre Perna ritiene che i modelli vicino orientali possano essere giunti attraverso il porto di Kommos o attraverso maestranze orientali[252].

La presenza di coppie di animali tutelari della porta, che sembra mostrare una derivazione dai palazzi e dalle porte monumentali neoittite, sembra essere piuttosto diffusa negli edifici di culto cretesi del VII sec. a.C. Una soluzione di questo tipo è stata infatti proposta, oltre che per il "Tempio di Atena Poliouchos" sull'acropoli di Gortina e per il "Tempio A" di Priniàs, anche per un edificio di culto di Festòs e per l'edificio di culto sul pianoro orientale di Axos. Altri elementi di derivazione orientale che ricorrono in più di un santuario sono le statue femminili sedute, attestate sia a Gortina che nel "Tempio A" di Priniàs (in questo caso in coppia, probabilmente collocate sopra l'architrave), e i fregi a

[248] Adams ad esempio legge nella decorazione del "Tempio A" un'influenza dell'architettura del Nord della Siria e dell'Egitto, forse trasmessa tramite Cipro (ADAMS 1978, 66-70 e 142). Carter invece evidenzia delle somiglianze iconografiche tra la decorazione dell'edificio di culto e quella dei blocchi ortostati che ornavano l'accesso sulla via processionale di Carchemish. Sulla base della cronologia Carter ipotizza che il programma scultoreo di Priniàs sia stato ispirato da individui stranieri rifugiatisi a Creta in seguito alla presa di Carchemish da parte di Sargon nel 717 a.C. (CARTER 1997, 72-112).

[249] Questo è particolarmente evidente nel caso del fregio con cavalieri, ma riguarda tutta la decorazione scultorea del "Tempio A", che lo studioso attribuisce alla scuola di Gortina (D'ACUNTO 1995, *passim*).

[250] Per la derivazione dello schema triadico da iconografie egizio-orientali si vedano RIZZA - SCRINARI 1968, 250-252; si veda anche D'ACUNTO 2002-2003, 24, n. 73 con riferimenti bibliografici.

[251] V.S.M. Scrinari in RIZZA - SCRINARI 1968, 54-56 e 246-265.

[252] PERNA 2012, 83.

ortostati, attestati ancora una volta nel "Tempio A" di Priniàs e nel "Tempio di Atena Poliouchos" sull'acropoli di Gortina.

Tutti questi elementi mostrano una chiara ispirazione orientale, ma sono caratterizzati da un linguaggio e da un significato cretesi, così come cretesi sono la committenza, la destinazione e probabilmente anche le maestranze, o almeno una parte di esse. Le produzioni scultoree dedaliche sono infatti caratterizzate da una rielaborazione delle influenze esterne, che fonde alcuni elementi alloctoni con elementi della tradizione cretese dando luogo a uno stile originale.

In conclusione, l'adozione di manufatti e il ricorso a tecniche artigianali e motivi decorativi orientali da parte di membri delle élite cretesi testimonia come il rapporto privilegiato con il mondo esterno dovesse svolgere un ruolo di legittimazione all'interno delle comunità locali. Tale discorso può essere applicato anche ad alcuni edifici di culto di VII sec. a.C., come il "Tempio A" di Priniàs e il "Tempio di Atena Poliouchos" sull'acropoli di Gortina, che presentano una ricca decorazione architettonica di ispirazione orientale, ma rielaborata e adattata alla funzione che doveva svolgere nei contesti culturali e sociali propri del mondo cretese cui era destinata. La seconda funzione che l'adozione di questi elementi vicino orientali doveva svolgere è costituita dall'inserimento delle élites cretesi in quella sorta di *koinè* culturale mediterranea caratterizzata da un insieme di ideologie e pratiche comuni, connesse al banchetto e al mondo aristocratico e guerriero.

4.2.4 *Altri aspetti tecnico-progettuali*

Come si è visto nel paragrafo dedicato all'analisi architettonica degli edifici di culto cretesi[253], un ristretto gruppo di monumenti situati nel territorio di Gortina presenta proporzioni tendenti al quadrato e in due casi dimensioni considerevoli. Si tratta del "Tempio di Apollo Pizio" e del "Tempio di Atena Poliouchos", costruiti presumibilmente a pochi decenni di distanza. La questione della copertura di questi edifici è già stata affrontata, tuttavia vale la pena ricordare che i risultati delle recenti indagini condotte dalla Missione dell'Università di Padova presso il "Santuario di Apollo" hanno suggerito di considerare anche la possibilità che il monumento originariamente fosse privo di copertura[254]. Il monumento si sarebbe potuto presentare come un recinto sacro a cielo aperto delimitato sui

[253] Cfr. *supra* (paragrafo 3.3).

[254] BONETTO 2016, 525; BONETTO *et alii* 2016, 55; BONETTO *et alii* c.s. Per la discussione dei dati si rimanda anche alla relativa scheda (**Creta.12**) e al paragrafo 3.3.3.

quattro lati dalla "pseudo-crepidine", sulla quale dovevano poggiare altri filari di blocchi (molti dei quali recanti iscrizioni a carattere legislativo). Anche nel caso del "Tempio di Atena Poliouchos" sull'acropoli[255] sono state avanzate diverse ipotesi ricostruttive per il sistema di copertura, ma gli scavi non hanno restituito elementi riferibili con certezza alla presenza di un tetto e recentemente è stato anche proposto che il monumento potesse essere ipetro[256].

L'ipotesi ricostruttiva del recinto a cielo aperto proposta per il *Pythion* di Gortina è ancora in fase di studio, tuttavia merita alcune considerazioni. L'idea del recinto sacro non è totalmente estranea al mondo greco, ma non sono attestati esempi così regolari e ben costruiti, mentre luoghi di culto all'aperto monumentalizzati sono piuttosto diffusi in varie regioni del Vicino Oriente nella prima età del Ferro e godono di particolare fortuna a Cipro. Il contesto che ha restituito esempi di recinti sacri di forma quadrangolare più vicini all'idea che ci si sta facendo del monumento gortinio è tuttavia Cirene. Qui, nell'ultimo ventennio del VII sec. a.C. viene costruito il recinto del "Santuario di Apollo Archeghetas"[257], al cui interno intorno alla metà del VI sec. a.C. viene collocato un altare (**fig. 143**). Anche il "Santuario di Opheles"[258], di metà VI sec. a.C., presenta un recinto quadrangolare, accomunato al *Pythion* di Gortina dalla presenza di due ante ai lati dell'ingresso (anche se meno pronunciate), ma al suo interno era collocato un sacello (**fig. 144**), che a Gortina non è (almeno per il momento) attestato. Risulta inoltre interessante notare che immediatamente all'esterno del recinto del santuario di Opheles si trovava l'*heroon* attribuito all'ecista Batto, così come a Gortina un *heroon* si trova immediatamente all'esterno del *Pythion*. Il secondo (e forse anche il primo) confronto cirenaico presenta fondazioni in pietra ma, diversamente dal caso gortinio, sembra caratterizzato da un alzato in mattoni crudi. Le strutture delle due aree presentano pertanto affinità parziali e un'influenza diretta, in una direzione o nell'altra, non può essere dimostrata.

---

[255] Gli scavi hanno restituito alcuni frammenti di pietra calcarea decorati con motivi ornamentali di ispirazione orientale che sono stati solo ipoteticamente attribuiti al rivestimento di capitelli lignei dell'edificio arcaico (V.S.M. Scrinari in RIZZA - SCRINARI 1968, 61), mentre nell'area della stipe votiva sulle pendici orientali della collina è stato rinvenuto un grande oggetto fittile frammentario (datato alla seconda metà del VII sec. a.C.), che Korrès interpreta come un camino originariamente collocato a coronamento dell'*opàion* del tempio alto-arcaico (KORRÈS 1968, 86), ma non è escluso che potesse provenire da un altro edificio.

[256] SANTANIELLO 2011, 505-506; SANTANIELLO - TODARO 2016, 105; si veda anche la relativa scheda, **Creta.11**.

[257] PURCARO 2001, in particolar modo 25-36.

[258] STUCCHI 1965, 33-65.

Un ulteriore questione connessa al "Tempio di Apollo Pizio" a Gortina riguarda gli aspetti progettuali. Bonetto in un recente lavoro ha analizzato gli aspetti geometrici e metrologici della struttura al fine di individuare l'unità di misura impiegata nella progettazione del monumento. Da tale studio è emerso come la struttura, caratterizzata da simmetria, modularità e progressione sequenziale, impieghi come standard metrologico il piede da 33,3 cm e si articoli su base numerica sessagesimale. Si tratta di un'unità di misura che si trova impiegata anche nel Mediterraneo orientale e che potrebbe essere indiziaria della ricezione di contributi tecnologico-culturali di matrice esterna all'isola[259].

Particolarmente interessante in questo senso è il rinvenimento sull'acropoli di Gortina di un *naiskos* in pietra calcarea al cui interno è rappresentata una figura stante in posizione ieratica (**fig. 67**)[260]. Tale oggetto, che le analisi effettuate sulla pietra hanno stabilito essere di produzione locale[261], è di tipologia decisamente alloctona. Gli scavatori del santuario sull'acropoli di Gortina lo hanno messo in relazione con i *naiskoi* frigi dedicati a Cibele[262] e Adams ha ipotizzato che tale tipo sia stato introdotto a Creta attraverso Cipro o la Grecia orientale[263]. Recentemente Kotsonas ha convincentemente proposto che i prototipi ai quali il sacello gortinio si ispira vadano cercati nel Levante[264]. Quest'area ha restituito numerose versioni di tale schema iconografico, che ha antecedenti egizi e vicino orientali della media e tarda età del Bronzo. I paralleli più vicini sono costituiti da *naiskoi* fenici e ciprioti in pietra calcarea, che in alcuni casi presentano una singola figura all'interno[265] e nel caso degli esemplari ciprioti, datati al VI sec. a.C. e rinvenuti nel santuario

[259] BONETTO 2016, 523-568.

[260] RIZZA - SCRINARI 1968, 156, nº 4 e 200; KOTSONAS 2012b, 184-187. Il manufatto è stato considerato da Davaras alto dedalico, mentre Adams ne colloca la produzione intorno alla metà del VI sec. a.C., cronologia accettata anche da Kotsonas, che tuttavia ritiene possa risalire anche agli inizi del secolo (DAVARAS 1972, 53 nº 11; ADAMS 1978, 21-22; KOTSONAS 2012b, 184).

[261] La pietra calcarea impiegata è molto simile a quella con cui è stata realizzata la statua femminile seduta rinvenuta nella stipe votiva sulle pendici orientali dell'acropoli (KOTSONAS 2012b, 184).

[262] RIZZA - SCRINARI 1968, 257.

[263] ADAMS 1978, 21-22.

[264] KOTSONAS 2012b, 184-187.

[265] Per i riferimenti si veda KOTSONAS 2012b, 185.

di Palaipaphos (**fig. 146**), è stato proposto che si tratti di dediche da parte di Fenici residenti sull'isola[266].

Kotsonas giustifica la dedica di tale oggetto nel santuario cretese con la familiarità che i cretesi dovevano avere con tale iconografia. L'esempio che potrebbe avvicinarsi maggiormente (per materiale e per iconografia) è costituito dal sacello rappresentato sul fregio in pietra calcarea da Chania con la scena di assedio, datato intorno al 700 a.C. (**fig. 145**)[267], ma si tratta di due manufatti di natura e concezione differente. Analoghi esemplari di *naiskoi* di tipologia fenicia non sono invece attestati sull'isola. Personalmente ritengo poco probabile che un cretese abbia commissionato a un artigiano un simile oggetto, che presenta ridotte dimensioni (non si tratta di un'opera monumentale), scarso valore intrinseco (non costituisce uno status symbol) e risponde a una tipologia estranea alla propria cultura, che non trova confronti in altri santuari cretesi. La familiarità con un'iconografia sicuramente può contribuire all'accettazione di un simile oggetto, estraneo alla cultura cretese, ma non è sufficiente per ritenere che tale manufatto sia stato commissionato da un locale, così come è improbabile che il ridotto numero di cippi di tipologia fenicia rinvenuti nelle necropoli di Cnosso e di Eleutherna siano stati collocati come segnacoli di tombe di cretesi[268].

Una possibilità suggestiva, anche se puramente ipotetica, è quella che tale *naiskos* sia stato prodotto da un individuo di origine orientale residente sull'isola, possibilmente nell'area gortinia o della Messarà, dotato di una certa dimestichezza con la lavorazione della pietra calcarea. Se questa ipotesi fosse confermata, costituirebbe un indizio della presenza di maestranze straniere operanti nell'area di Gortina in un momento non meglio definito, forse a cavallo tra il VII e il VI sec. a.C., ovvero in quello stesso arco cronologico in cui sembra esser stato costruito il "Tempio di Apollo Pizio". Tornando sulla questione della decorazione architettonica già trattata nel terzo capitolo, sarebbe altrettanto suggestivo poter mettere in relazione il tempio gortinio con il monumento funerario della necropoli di Siderospilia a Priniàs (**figg. 136-137**)[269], datato genericamente al VII sec. a.C., e con il

[266] TATTON-BROWN 1994, 73-74 e 76. È inoltre interessante notare come uno dei cippi rinvenuti nella necropoli di Orthi Petra a Eleutherna (STAMPOLIDIS 1990b, 99-106) mostri una notevole somiglianza con un oggetto in pietra rinvenuto nel medesimo santuario cipriota e intrepretato come incensiere.

[267] DAVARAS 1972, 53 nº 9; ADAMS 1978, 11-13; BOARDMAN 1978, 11; BOARDMAN 1991, 11, fig. 15.

[268] Cfr. *supra* (paragrafo 4.1).

[269] Si tratta del monumento funerario pubblicato da Lebessi (LEBESSI 1974, 120-128).

"monumento 4A" della necropoli di Orthi Petra a Eleutherna (**figg. 138-139**)[270], costruito forse alla fine del secolo, che presenta anche altre affinità tecnico-costruttive con il "Tempio di Apollo Pizio" a Gortina[271]. È inoltre interessante notare come sull'acropoli di Gortina, oltre al *naiskos*, siano state rinvenute anche due statuine in pietra calcarea prodotte localmente, una delle quali, datata al terzo quarto del VII sec. a.C., somiglia molto alla Dama di Auxerre e alla Kore di Eleutherna, che doveva essere collocata all'interno della finta porta del "monumento 4A"[272]. Le tecniche edilizie[273] e le competenze nella lavorazione della pietra sembrerebbero suggerire una possibile connessione tra le due aree. Le maestranze cretesi potevano accogliere al loro interno anche individui specializzati di origine alloctona? Nel caso del monumento gortinio la possibilità che alla costruzione abbiano partecipato anche maestranze straniere è già stata suggerita[274] e non è escluso che le maestranze fossero itineranti e che abbiano operato in entrambe le aree, costruendo su committenza monumenti che dovevano rivestire un particolare significato per la comunità locale. Possiamo spingerci ancora oltre e ipotizzare che a un individuo straniero che lavorava alla costruzione di un monumento gortinio possa essere attribuita la creazione del sacello in pietra, non su committenza ma a scopo devozionale? Tale individuo avrebbe avuto le competenze per lavorare la pietra e al tempo stesso un simile oggetto avrebbe sicuramente rivestito per costui un maggiore significato. Non si può escludere che un individuo immigrato a Creta abbia commissionato l'oggetto a un locale, ma il confronto stringente con alcuni esemplari orientali suggerirebbe una conoscenza diretta del modello. Forse è un'ipotesi ardita, ma è pur vero che Creta è l'isola del "*tripillar shrine*" di Kommos, che rappresenta un caso eccezionale di attiva partecipazione di stranieri all'attività cultuale in un santuario frequentato dalle comunità locali. Sappiamo inoltre che alcune comunità dell'isola erano molto aperte nei confronti degli stranieri, in particolar modo quelle di Cnosso e di Eleutherna[275], che insieme a Gortina e Priniàs sembrano allo stato attuale delle ricerche

[270] STAMPOLIDIS 1990, 400-403, fig. 27; STAMPOLIDIS 2008, 135-137, figg. 89-90; STAMPOLIDIS - KOUTSOGIANNIS 2013, 221-232.

[271] Cfr. *supra* paragrafo 3.3.4.

[272] KOTSONAS 2012b, 182-183.

[273] In particolar modo l'impiego di blocchi di pietra ben squadrati messi in opera a secco, la presenza di crepidine, l'utilizzo di blocchi ortostati e le decorazioni modanate.

[274] BONETTO 2016, 523-568. Cfr. *supra*.

[275] Un'ulteriore conferma potrebbe essere fornita dal rinvenimento di un'iscrizione arcaica che menziona un *kosmos ton xenon*.

essere anche le comunità caratterizzate dalle aristocrazie più facoltose. Questi centri sono situati nella regione centrale dell'isola e sono relativamente ben collocati rispetto alle percorrenze che conducono ai porti attivi nel periodo considerato.

Indipendentemente da questa ipotesi, se la presenza di artigiani (metallurghi, ceramisti…) sull'isola è stata oggetto di numerosi studi e ricerche, la questione delle maestranze costituisce un campo di indagine ancora poco approfondito, che potrebbe notevolmente arricchire il quadro delle conoscenze. L'aspetto più difficile da indagare è quello della trasmissione delle competenze, del come è avvenuta e dove. Uno studio approfondito delle tecniche di lavorazione della pietra, dall'estrazione alla messa in opera, potrebbe fornire nuovi spunti.

4.3 *Santuari cretesi e santuari ciprioti: casi di studio a confronto*

Gli indizi di contatti con il mondo esterno attestati nei santuari cretesi renderebbero interessante istituire dei confronti con i diversi panorami architettonici e religiosi di numerose regioni del Vicino Oriente, dall'Egitto alle città fenicie sulla costa del Libano e al nord della Siria, ma anche oltre, all'impero neoassiro e all'area del lago di Van o ancora alla Cirenaica di VII e VI sec. a.C. Al fine della mia indagine ho deciso di concentrarmi in particolar modo sull'isola di Cipro per tentare di esaminare una parte di tale vastissima problematica.

Le ragioni sulle quali si basa tale scelta sono molteplici. In primo luogo, Cipro svolge un ruolo chiave nella ripresa degli scambi mediterranei agli inizi del I millennio a.C., ruolo al quale probabilmente si deve la formazione di una sorta di *koinè* culturale che vede coinvolta l'isola insieme ai principali centri dell'Egeo a partire dal X sec. a.C.[276]. Tale *koinè* interessa anche le élites cretesi, che adottano costumi funerari (in particolar modo le cosiddette "tombe di guerrieri") simili a quelli attestati a Cipro (Kourion Kaloriziki) e a Lefkandi in Eubea, tutte aree che sembrano aver risentito in maniera meno grave della crisi che aveva colpito l'intero Mediterraneo nel XII sec. a.C. In secondo luogo, i contatti tra Creta e Cipro non sembrano mostrare soluzione di continuità alla fine dell'età del Bronzo[277] e sono sicuramente attestati nella prima età del Ferro, come testimoniano il rinvenimento di materiali ciprioti in numerosi siti cretesi[278], nella maggior parte dei casi in contesti funerari[279]

[276] Per una sintesi si veda PAPPALARDO 2012, 154-157.

[277] Alcuni studiosi hanno ipotizzato che nell'XI sec. a.C. siano state introdotte a Cipro idee artistiche e religiose cretesi, come attestato dal rinvenimento di figure femminili con le braccia levate verso l'alto caratteristiche della Tarda età del Bronzo cretese (KARAGEORGHIS 1977-1978; YON 1979, 245; KARAGEROGHIS 2002, 115-123; KARAGEORGHIS *et alii* 2014, 7), ed è stato proposto di attribuire tale fenomeno a una migrazione sull'isola di rifugiati creto-minoici (DESBOROUGH 1972, 269; TZEDAKIS 1979, 197; per una sintesi si veda anche JONES 2000, 143-145). Recentemente tuttavia diversi lavori hanno suggerito di rivalutare la portata di tale affermazione, suggerendo che la trasmissione di simboli cultuali di origine minoica a Cipro possa esser stata mediata dai Micenei della Grecia continentale (D'AGATA 2005, 1-17; ZEMAN-WIŚNIEWSKA 2013).

[278] È interessante tuttavia notare che, se per l'età del Bronzo sono attestati scambi bidirezionali, con una maggioranza di esportazioni da Creta a Cipro, nella prima età del Ferro la situazione cambia radicalmente e si trovano quasi esclusivamente importazioni cipriote a Creta, mentre i materiali cretesi esportati a Cipro, così come nel resto del Vicino Oriente, sono in questo periodo estremamente scarsi (KOTSONAS 2012b, 156-157; KARAGEORGHIS *et alii* 2014, 6-7).

[279] Ad esempio nelle necropoli di Cnosso (Fortetsa, "*North Cemetery*" e Ambelokipoi), in quella di Orthi Petra a Eleutherna e in quella di Siderospilia a Priniàs (JONES 2000; PAPPALARDO 2012; KARAGEORGHIS *et alii* 2014; ANTONIADIS 2017).

e santuariali[280], e l'influenza delle produzioni cipriote su quelle cretesi, soprattutto nel campo della metallurgia[281] e delle produzioni ceramiche[282]. In terzo luogo, Creta e Cipro presentano condizioni geografico-strategiche simili: esse sono caratterizzate da dimensioni comparabili, che ne fanno le due più grandi isole del Mediterraneo orientale, e condividono la latitudine, il paesaggio vario e frammentato e il fatto di disporre di alcune risorse (anche se non si conoscono prodotti cretesi che reggano il confronto con il rame di Cipro). Ciò che accomuna maggiormente le due isole è tuttavia la collocazione lungo le principali rotte marittime del Mediterraneo orientale; a quest'ultimo fattore si deve il fatto che sia Cipro che Creta mostrano indizi di una presenza levantina nella prima età del Ferro.

Una presenza orientale a Cipro è attestata già nell'XI sec. a.C.[283], ma le maggiori evidenze sono riferibili al IX sec. a.C., quando i Fenici, nella loro espansione verso occidente alla ricerca di materie prime, stabiliscono una comunità commerciale nell'insediamento costiero di Kition[284]. Si tratta di una presenza stabile che presenta proporzioni e modalità differenti rispetto ai contatti occasionali con individui di origine alloctona che Creta doveva intrattenere in un periodo così alto[285]. Questa circostanza è probabilmente dovuta a una serie di fattori, quali la maggiore vicinanza di Cipro con la costa del Levante, la disponibilità di una materia prima molto richiesta (il rame) e la differente storia politica dell'isola. Il più significativo elemento di differenza tra le due isole, che, come si avrà modo di vedere in

[280] Ad esempio nel santuario di Kato Syme, nell'Antro Ideo, nel "Santuario di Zeus Thenàtas" ad Amnisos, in quello di Zeus Diktaios a Palaikastro e nel santuario di Kommos (MATTHÄUS 1998, 127-158; JONES 2000; PAPPALARDO 2012; KARAGEORGHIS *et alii* 2014), tutti santuari extraurbani.

[281] Tra il X e l'VIII sec. a.C. Creta rappresenta il principale centro di produzione di "*rod tripods*" e di "*four-sided stands*" di tipologia cipriota fuori da Cipro. Tale produzione ha alle spalle un trasferimento di tecnologie, che implica un contatto diretto tra artigiani e Papasavvas non esclude che tale contatto possa essere avvenuto già nel XIII sec. a.C., nel momento di fioritura di questa produzione a Cipro (PAPASAVVAS 2012, 129-153). Gli esemplari cretesi mostrano delle caratteristiche proprie.

[282] In particolar modo nelle imitazioni della ceramica cipriota "*Black-on-Red*" (per una sintesi sulla questione si rimanda a KOTSONAS 2012, 155-181).

[283] Come attestato dai materiali rinvenuti nelle necropoli di Paleopaphos Skales e di Amathous (BIKAI 1989, 204; cfr, anche IACOVOU 2013 804).

[284] KARAGEORGHIS 2002, 144.

[285] Creta, come si è visto, sembra svolgere principalmente il ruolo di "*transit point*" lungo le rotte di navigazione e i contatti con gli stranieri in molti casi si limitano ai siti costieri, dove acqua e viveri potevano essere scambiati con oggetti prodotti in regioni percepite come lontane. Dalla costa tali oggetti, ai quali doveva essere attribuito un forte valore simbolico, sarebbero stati redistribuiti verso i centri dell'interno e da qui i membri delle élites cretesi li avrebbero portati nei già citati santuari extraurbani per offrirli alle divinità. La presenza di immigrati vicino orientali, compresi alcuni artigiani specializzati, è attestata sull'isola, ma allo stato delle ricerche il fenomeno sembra avere proporzioni relativamente contenute.

seguito, ha inciso profondamente anche sulle manifestazioni religiose dell'età del Ferro, è tuttavia costituito dalla diversa evoluzione politica. Creta nella prima età del Ferro è caratterizzata da una profonda riorganizzazione territoriale, che vede il progressivo emergere di alcuni centri che con il tempo si svilupperanno nelle "cento" *poleis* di omerica memoria, mentre il territorio di Cipro è suddiviso in una decina regni, i cui nomi sono registrati sul celebre prisma di Esarhaddon (673/672 a.C.)[286]. I territori di questi regni sono generalmente provvisti di un accesso alle miniere di rame e di uno alla costa, dove sorgevano le importanti città portuali. Un'altra peculiarità cipriota della prima età del Ferro è costituita dalla compresenza sull'isola di tre componenti differenti, attestate dai tre gruppi linguistici contemporaneamente in uso nel corso del primo millennio: uno semitico, scritto in alfabeto fenicio, uno indo-europeo (dialetto greco arcado-cipriota), scritto in sillabario cipriota, e l'eteocipriota, anch'esso scritto in sillabario cipriota. Queste tre componenti linguistiche non trovano tuttavia una corrispondenza con altrettante culture materiali distinguibili nel record archeologico. Al contrario, da un approccio contestuale alla sfera funeraria, ai simboli di sovranità e al paesaggio sacro della prima età del Ferro emerge l'assenza di volontà da parte delle élites cipriote di distinguere la propria identità (fenicia, greca o indigena che fosse) attraverso l'adozione di culture materiali differenti[287]. Questo perché i nuovi arrivati, sia greci che fenici, non sono giunti sull'isola come invasori o colonizzatori, ma si sono invece integrati in alcuni centri economicamente attivi per la fiorente industria dei metalli (Enkomi, Paphos, Kition…)[288]. Stando alla lista dei regni e dei regnanti registrata sul prisma di Esarhaddon, sembra che nel primo quarto del VII sec. a.C. almeno metà dei regni fossero governati da regnanti che portavano nomi greci[289].

4.3.1 *Il panorama santuariale cipriota*

In ambito religioso la prima età del Ferro mostra una forte continuità con il modello sviluppato nella tarda età del Bronzo (Tardo Cipriota IIC/IIIA), caratterizzato dalla diffusione di luoghi di culto all'aperto e da una stretta relazione tra i santuari e il sistema di gestione (estrazione, lavorazione, esportazione) del rame, la preziosa materia prima attorno

[286] In realtà non vi sono certezze circa l'esatto numero dei regni, così come non se ne conoscono i nomi e tantomeno i confini territoriali (IACOVOU 2004, 263).

[287] IACOVOU 2013, 797-798, 800; FOURRIER 2012, 300.

[288] IACOVOU 2013, 797-798.

[289] LIPIŃSKI 1991, 58-64.

alla quale verteva l'economia dell'isola[290]. Nella prima età del Ferro continuano a prevalere i santuari all'aperto, sia in luoghi che avevano rivestito funzioni cultuali già nella tarda età del Bronzo[291], sia sotto forma di santuari fondati ex novo[292].

I santuari databili al Cipro Geometrico, oltre a essere scarsamente numerosi, sono spesso scarsamente leggibili, sia a causa del cattivo stato di conservazione, sia perché le evidenze riferibili a questo periodo risultano spesso obliterate da strutture di epoche posteriori. Nella maggior parte dei casi tali luoghi di culto sono costituiti da uno spazio aperto delimitato da un muro di *temenos*, oltre a un semplice altare ed eventualmente un sacello di ridotte dimensioni. Le rare strutture, quando presenti, sono molto semplici, come nel caso del santuario di Kition Bamboula, che presenta un sacello/cappella caratterizzato da fondazioni in pietra e alzato in mattoni crudi. Un'eccezione è costituita dal "tempio di Astarte" a Kition Kathari, che spicca rispetto ai luoghi di culto coevi per la sua monumentalità, ma che sfrutta le strutture in pietra da taglio di un santuario della tarda età del Bronzo abbandonato intorno al 1000 a.C. Come si vedrà in seguito, non si tratta dell'unico caso di riuso di strutture dell'età del Bronzo attestato sull'isola.

Tra la fine del Cipro Geometrico III e gli inizi del Cipro Arcaico I si assiste a una fioritura di luoghi di culto (**fig. 147**), sia all'interno che all'esterno degli insediamenti[293]. Questi santuari fondati o rifondati agli inizi del Cipro Arcaico godranno di grande fortuna per tutto il periodo dei regni[294]. Lo sviluppo dei santuari nell'età del Ferro sembra essere strettamente connesso, oltre che a un'espansione demografica, al consolidamento dei regni, che subisce una forte accelerazione in seguito alla loro sottomissione al regno di Sargon II, avvenuta nel 707 a.C. I regni, inseriti in una fitta rete di scambi interregionali, necessitano di un maggiore controllo sui propri territori e finiscono per evolvere in entità centralizzate. In questo nuovo sistema un ruolo di primo piano è svolto dai santuari extraurbani, sia come luoghi pubblici nei quali la comunità si riuniva intorno a culti comuni che come "stazioni

[290] IACOVOU 2012b, 56-67.

[291] La continuità di destinazione cultuale dei santuari ciprioti tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro è molto difficile da dimostrare. In ogni caso, continuità di destinazione cultuale non implica continuità di culto.

[292] IACOVOU 2013, 799.

[293] Si veda al riguardo PAPANTONIOU 2012b.

[294] FOURRIER 2012, 298; A. Hermary in D'AGATA - HERMARY 2012, 281.

economiche" della città-capitale, mentre i santuari urbani rivestono una funzione simbolica nella definizione dell'identità sociale, culturale e politica della comunità[295].

Non appena l'isola diventa tributaria del Regno Assiro la sua cultura materiale viene ad acquisire una nuova monumentalità. Questo si riscontra sia nell'assetto architettonico dei santuari che nelle offerte votive. Intorno alla metà del VII sec. a.C. inizia infatti la produzione delle grandi sculture fittili e dalla fine dello stesso secolo iniziano a essere prodotte anche sculture in pietra calcarea raffiguranti regnanti e dignitari ciprioti[296]. Nel corso del VI sec. a.C. la produzione cipriota di sculture in pietra calcarea assume caratteristiche stilistiche egittizzanti, derivate non dalla scultura egizia coeva, ma dall'iconografia dei manufatti in avorio e delle coppe in bronzo e in argento presenti sull'isola a partire dall'VIII sec. a.C. Una rappresentazione ricorrente è costituita dalla dea egizia Hathor, raffigurata sui grandi capitelli in pietra calcarea rinvenuti nei palazzi di Vouni e di Amathous. Tale divinità era considerata protettrice dell'attività estrattiva e doveva essere percepita come una delle varie rappresentazioni della "Grande Dea" cipriota, che nel santuario di Amathous era raffigurata sia come Hathor che come Astarte[297]. Le iscrizioni votive rinvenute nei santuari attestano come fedeli greci e fenici dedicassero offerte negli stessi luoghi di culto e i nomi di divinità greche si trovano frequentemente insieme a quelli delle corrispettive divinità fenicie: a Idalion ad esempio sono attestate Atena e Anat, ma anche Apollo Amyklos e Reshef Mikal, mentre a Paphos Astarte Papa viene equiparata ad Afrodite Paphia[298].

Fourrier propone una classificazione dei santuari ciprioti dell'età del Ferro sulla base della collocazione topografica, che generalmente corrisponde a delle precise funzioni; questa classificazione prevede santuari urbani, periurbani ed extraurbani[299], non diversamente dalla classificazione dei santuari cretesi proposta da Prent[300], mentre Papantoniou, dopo aver sottolineato la problematicità insita nell'applicazione di definizioni quali "extraurbano", "periurbano", "suburbano", "rurale" e "territoriale" al contesto di Cipro nell'età del Ferro,

[295] FOURRIER 2012, 301-302; FOURRIER 2013, 103-122; cfr. anche PAPANTONIOU 2012, in particolar modo 287-288.

[296] Per l'interpretazione delle figure rappresentate si vedano i riferimenti in PAPANTONIOU 2012, 288.

[297] FOURRIER 2012, 300; PAPANTONIOU 2012b, 220; IACOVOU 2013, 807-810.

[298] FOURRIER 2012, 301 con riferimenti.

[299] FOURRIER 2012, 298.

[300] PRENT 2005.

sceglie di utilizzare convenzionalmente il termine "extraurbano" per indicare tutti quei santuari che non possono essere considerati urbani[301]. I santuari urbani sono situati nelle città-capitali dei regni ciprioti e occupano una posizione centrale o prominente, come nel caso del "Santuario di Afrodite" ad Amathous o quello di Atena a Idalion, che si trovano sulla cima delle rispettive acropoli, in posizione rilevata rispetto alle terrazze su cui sorgono i palazzi. Fourrier sottolinea come tale tipologia di santuario sia strettamente connessa all'autorità reale[302]. Secondo la classificazione proposta da Fourrier la seconda categoria è costituita dai santuari periurbani, situati ai margini degli insediamenti e talvolta separati da questi mediante un fiume, che in alcuni casi possono rivestire una grande importanza, come nel caso del "Santuario di Apollo Hylates" a Kourion[303]. Infine vi sono i santuari extraurbani, spesso definiti anche rurali, che si diffondono in seguito a un'intensificazione del controllo politico operato dai regni sul territorio[304]. Secondo Fourrier la mancanza di visibilità archeologica dei santuari extraurbani nel corso del Cipro Geometrico non implica che non potessero esservene già allora, ma indicherebbe piuttosto che in questo periodo non svolgevano ancora la funzione di "*places of display*", ovvero non costituivano i "punti di riferimento cultuali e culturali in un territorio politicizzato"[305].

Le tipologie di offerte votive variano da santuario a santuario e a livello regionale; nei santuari della regione di Paphos, ad esempio, vengono offerti dei blocchi o bacini in pietra con inciso il nome del dedicante, che non sono attestati nel resto dell'isola[306]. Emergono tuttavia alcune tendenze comuni a tutta l'isola. In primo luogo i santuari urbani sono generalmente caratterizzati dalla presenza di offerte di scarso valore, come figurine fittili. I santuari extraurbani, al contrario, hanno in diversi casi restituito grandi quantità di sculture (fittili e in pietra calcarea) dedicate da re e dignitari ciprioti, la cui funzione doveva essere quella di mostrare il potere e la ricchezza del regno ai visitatori in entrata[307]. La dedica di statue in questi santuari serviva a legittimare i confini territoriali dei regni e a proteggere

[301] PAPANTONIOU 2012, 285-319.

[302] FOURRIER 2012, 298.

[303] *Ibid.*

[304] *Ibid.*

[305] FOURRIER 2013, 105.

[306] Tali oggetti erano dedicati sia dai regnanti che da fedeli di rango meno elevato.

[307] FOURRIER 2012, 298; PAPANTONIOU 2012, 288; FOURRIER 2013.

le strade che mettevano in collegamento le zone di estrazione del rame con i porti costieri[308]. Colpisce come la maggior parte degli oggetti votivi dedicati nei santuari ciprioti sia stata prodotta localmente[309] e sembra che tutti i fedeli, indipendentemente dalla loro provenienza, si conformassero nelle dediche ai costumi locali[310]. Quello che risulta evidente è che le élites cipriote, diversamente da quelle cretesi, non utilizzavano i santuari come vetrine in cui far mostra dei rapporti privilegiati con il mondo esterno e della propria capacità di acquisire beni rari e di prestigio. I luoghi deputati al contatto, all'emulazione e alla competizione tra élites cipriote sono rappresentati invece dalle sfere private delle cerimonie funerarie e dei banchetti che avevano luogo nei palazzi. Le relazioni tra regnanti avvenivano pertanto in maniera diretta e non necessitavano della mediazione dei santuari[311]. Dediche da parte di re ciprioti sono invece attestate in alcuni dei più importanti santuari panellenici del mondo greco (nello specifico Delfi e Delo), ma in questi casi la situazione è differente, trattandosi di relazioni con l'esterno[312].

4.3.2 *Analisi spaziale e architettonica di alcuni significativi santuari ciprioti (CG I-CA I)*

Come si è detto, il numero di santuari datati al Cipro Geometrico è estremamente ridotto, mentre nel corso del Cipro Arcaico, e in particolar modo nel Cipro Arcaico II, si assiste a un notevole incremento nel numero di santuari conosciuti[313] e a una generale monumentalizzazione, che comporta anche un migliore stato di conservazione dei resti e una moltiplicazione delle evidenze disponibili. In questa sede ci si concentra principalmente sulla documentazione riferibile al periodo compreso tra Cipro Geometrico I e Cipro Arcaico I, che corrisponde al lasso temporale in cui si assiste allo sviluppo della maggior parte dei santuari cretesi considerati nel presente lavoro (tra il Subminoico/Protogeometrico e l'epoca alto arcaica)[314]. Di seguito si presentano pertanto alcuni casi di studio di santuari ciprioti riferibili a questo periodo che hanno restituito evidenze tali da permettere di ricostruirne,

[308] IACOVOU 2013, 809.

[309] Il "Santuario di Afrodite" ad Amathous, ad esempio, ha restituito una scarsa quantità di ceramica di importazione, mentre nelle tombe coeve e nel palazzo questa è attestata in quantità più elevate, sia sotto forma di anfore da trasporto che come ceramica fine (FOURRIER 2012, 301 con riferimenti).

[310] FOURRIER 2012, 300-301.

[311] *Ivi*, 301.

[312] *Ibid.*

[313] PAPANTONIOU 2012b, chart 1.

[314] Per una tabella cronologica di raffronto si veda **tav. 1**.

seppure a grandi linee, l'assetto[315]. Accanto ad alcuni luoghi di culto (urbani ed extraurbani) che rispecchiano le principali tipologie di santuari dell'isola, sono stati selezionati anche alcuni casi che se ne distinguono per le proprie specificità, in modo da fornire un quadro quanto più variegato possibile nell'ottica di un confronto con il coevo contesto cretese. Il numero indicato tra parentesi accanto al nome del santuario corrisponde al numero riportato in pianta (**tav. 6**).

Santuari urbani

Uno dei santuari ciprioti considerati più importanti nell'antichità è il "Santuario di Afrodite" sull'acropoli di Amathous (**Cipro.3**)[316], indagato dall'*École Française d'Athènes* (S. Fourrier e A. Hermary) tra 1977 e 1995. Questo è situato nella regione centro-meridionale dell'isola, sulla cima di una collina (acropoli) collocata a breve distanza dal mare, appena sopra il palazzo. La lettura delle fasi più antiche è ostacolata dalla lunga continuità di vita del sito e dalla sovrapposizione di strutture di epoche successive, in particolar modo un portico ellenistico, il tempio di Afrodite di fine I sec. a.C. e una basilica paleocristiana (**fig. 148**). Le attestazioni più antiche sull'acropoli di Amathous, dove in seguito sorgerà il "Santuario di Afrodite", sono state datate all'XI o al X sec. a.C. sulla base della morfologia della cosiddetta "tomba di Arianna", una tomba a camera scavata nella roccia (**fig. 149**)[317]. Papantoniou sostiene invece che la datazione della tomba all'XI/X sec. a.C. si fondi su elementi deboli e ritiene possibile che essa risalga alla fine del Cipro Geometrico[318]. Agli inizi del Cipro Arcaico vengono datati una canalizzazione e alcuni indizi di sacrifici e pasti

[315] Anche nei casi selezionati lo stato di conservazione delle evidenze non è sempre ottimale e le incertezze a livello ricostruttivo non sono infrequenti. Questo dipende anzitutto dalla natura materiale dei resti stessi, in particolar modo di quelli riferibili al Cipro Geometrico, ma anche dal fatto che in diversi casi le indagini risultano ormai datate e/o i risultati sono stati solo parzialmente pubblicati; a questo si aggiungono le difficoltà connesse alla situazione politica dell'isola, compresa la pressoché totale interruzione delle ricerche e degli studi riguardanti il settore nord-orientale a partire dal 1974. Fortunatamente altri siti santuariali, come quelli di Kition (Kathari e Bamboula), il santuario sull'acropoli di Amathous e quello di Kourion, sono invece stati indagati e pubblicati in maniera sistematica negli ultimi decenni.

[316] AUPERT 1996, 114-120; FOURRIER - HERMARY 2006; ULBRICH 2008, 269-271; PAPANTONIOU 2012, 295-296; PAPANTONIOU 2012b, 215-221.

[317] Gli scavatori hanno comparato la "tomba di Arianna" con tombe di XI/X sec. a.C. della necropoli di Palaipaphos Skales, mentre non escludono che la lastra di pietra con cuppelle rinvenuta al suo interno possa appartenere anche al Cipro Arcaico (FOURRIER - HERMARY 2006, 16-21).

[318] PAPANTONIOU 2012, 295; PAPANTONIOU 2012b, 215. La tomba ha restituito solo frammenti ceramici databili al Cipro Arcaico, che non possono essere messi in relazione con un'inumazione ma con un rituale religioso successivo.

rituali associati alla citata tomba. La sua posizione prominente, in stretta relazione con il santuario e con il palazzo, e il fatto che non siano state individuate altre tombe a camera sulla collina hanno suggerito che essa dovesse essere connessa a un culto eroico[319]. Gli scavatori hanno proposto che tale culto sia stato fondato nell'età del Ferro utilizzando come focus una tomba più antica[320]. Il santuario, fondato nel Cipro Arcaico I, consiste in un santuario del tipo a *temenos* che, oltre alla già menzionata tomba, comprende una grotta di culto (**fig. 151**)[321], accessibile attraverso due gradini ricavati nella roccia, e un'area sacrificale (**fig. 150**) caratterizzata dalla presenza di occhielli, anch'essi ricavati nella roccia, che potevano servire a legare gli animali da sacrificare. Alla fine del Cipro Arcaico/inizi del Cipro Classico è attribuita una fondazione ad angolo retto costituita da pietre recanti degli incassi (**fig. 150**), forse pertinente a un recinto in cui tenere gli animali prima che fossero sacrificati sul vicino altare (**fig. 152**). Quando nel V sec. a.C. la grotta cade in disuso viene costruita una fossa sacrificale per libagioni; non è chiara la funzione di due cavità ricavate nella roccia accanto alla fossa, forse destinate ad accogliere pilastri o alberi. All'ingresso del santuario erano collocati due o forse tre vasi colossali (1,87 m di altezza x 3,19 m di diametro) in pietra calcarea con le anse decorate, datati su base stilistica al VII sec. a.C., che al momento degli scavi si trovavano ancora *in situ*. La presenza di strutture è documentata solamente per le fasi più tarde, a partire dall'epoca ellenistica. Le offerte, datate tra l'VIII e il IV sec. a.C., comprendono: "placchette di Astarte", figurine femminili con le braccia alzate, con le mani al seno o recanti un frutto o un fiore, *kourotrophoi*, un "*temple-boy*", musicisti, cavalieri, fedeli, modelli di imbarcazioni, carri, campane, animali, maschere antropomorfe e zoomorfe e sfingi reggenti *thymiateria*[322].

Un altro importante luogo di culto fondato nell'età del Ferro è il "Santuario di Apollo Hylates" a Kourion (**Cipro.8**)[323], solo parzialmente sondato da G. McFadden nel 1937 e indagato in maniera congiunta dalle Università del Missouri e del Maryland (D. Buitron-Oliver) tra il 1978 e il 1984. Il sito si trova a breve distanza dalla costa sud-occidentale dell'isola, a nord-ovest della collina dell'acropoli. Il santuario sembra essere stato fondato

[319] Tra i possibili candidati vi sono Arianna (o Afrodite/Arianna), Adone e Amathous (FOURRIER - HERMARY 2006, 161; cfr. anche PAPANTONIOU 2012, 296; PAPANTONIOU 2012b, 215-216).

[320] FOURRIER - HERMARY 2006, 161.

[321] Papantoniou sottolinea il legame tra la grotta, Hathor e la lavorazione del metallo (PAPANTONIOU 2012b, 220).

[322] PAPANTONIOU 2012b, 220.

[323] BUITRON-OLIVER 1996; ULBRICH 2008, 365-367; PAPANTONIOU 2012, 294-295.

agli inizi del Cipro Geometrico, forse in seguito al trasferimento di popolazione dall'insediamento di Episkopi Bamboula a quello di Kourion. È possibile che questo rappresentasse il santuario principale di Kourion, ma non si può nemmeno escludere che abbia acquisito una grande fama in epoca ellenistica per via delle funzioni taumaturgiche; in questo caso un altro santuario avrebbe potuto trovarsi sull'acropoli della città, dove sono stati rinvenuti alcuni frammenti di "capitelli hathorici"[324]. Inizialmente il santuario è costituito da un *temenos* circondato da un muro di peribolo e da una piattaforma per offerte votive[325]. Nel periodo di transizione tra il Cipro Geometrico III e il Cipro Arcaico I viene costruito un altare circolare in pietrame, del diametro di oltre sei metri, che successivamente viene ulteriormente ingrandito (**fig. 154**)[326]. Un vaso della media età del Bronzo rinvenuto nel deposito di fondazione ha suggerito che i fondatori dell'altare volessero instaurare un legame con il passato[327]. I livelli associati alle due fasi dell'altare hanno restituito anche frammenti di ossa animali combuste[328] e numerosi frammenti di figurine fittili, la maggior parte delle quali raffiguranti tori o altri animali, tori con serpenti e figure antropomorfe maschili (simili a quelle rinvenute ad Agia Irini), oltre a figurine di tori in metallo, comprese una in argento e una in oro. A nord dell'altare circolare un'altra evidenza semicircolare, di simile diametro, è stata interpretata come un secondo altare, che doveva essere utilizzato nello stesso periodo dell'altare circolare[329]. Anche in associazione con questo altare sono stati rinvenuti numerosi frammenti di ossa animali combuste[330] e figurine fittili, oltre a un frammento di scultura a protome di grifone, due sigilli e un castone. In epoca arcaica, forse nel VI sec. a.C., un muro viene costruito sul lato orientale del *temenos*, forse a rimpiazzare un muro più antico (**fig. 153**). Il santuario acquisisce maggiore monumentalità in epoca tardo classica e agli inizi dell'epoca ellenistica viene costruito il primo tempio dedicato ad Apollo, successivamente obliterato dal tempio di epoca augustea. In epoca augustea viene costruita

[324] PAPANTONIOU 2012b, 294-295. Fourrier inserisce il santuario nella categoria dei santuari periurbani (FOURRIER 2012, 298).

[325] BUITRON-OLIVER 1996, 6.

[326] BUITRON-OLIVER 1996, 3-4.

[327] BUITRON-OLIVER 1996, 3. Tale legame si riscontrerebbe anche nell'assetto del santuario, che ricorda quello della tarda età del Bronzo di Agios Iakovos, e nella figurina di un offerente in bronzo (*ivi*, 14).

[328] Dal momento che le pietre dell'altare non mostrano tracce di bruciato è stato ipotizzato che l'altare presentasse diversi strati di pietre sopra a quelle conservate.

[329] BUITRON-OLIVER 1996, 5-6. L'altare semicircolare viene costruito nel Cipro Arcaico I.

[330] Anche in questo caso le pietre dell'altare non mostrano tracce di bruciato, ma sono stati individuati diversi livelli di cenere.

anche la cosiddetta *tholos*, un monumento aperto circolare che ingloba una struttura più antica, al cui interno è stato ipotizzato che vi fosse un boschetto sacro. Dopo una nuova monumentalizzazione in epoca traianea, il santuario viene distrutto da un evento sismico nel IV sec. d.C. Nel Cipro Geometrico e nel Cipro Arcaico il culto prevedeva sacrifici animali (che venivano macellati e poi bruciati sugli altari) e dediche di oggetti votivi; questi ultimi permettono di ricostruire il carattere agrario del santuario.

Altri due santuari urbani indagati in maniera sistematica sono quelli dell'antica Kition, collocata al centro della costa meridionale dell'isola, dove oggi sorge il centro urbano di Larnaca. Il santuario di Kition Bamboula (**Cipro.6**), solo parzialmente indagato dalla *Sweedish Cyprus Expedition* tra 1929 e 1930, è stato scavato sistematicamente da una missione francese (A. Caubet, S. Fourrier e M. Yon) a partire dal 1976 e recentemente pubblicato[331]. Il santuario viene fondato nel IX sec. a.C. in uno spazio libero nei pressi della strada che conduce al porto. Si tratta dello stesso periodo in cui i Fenici si installano a Kition e in cui il "Tempio 1" di Kathari viene ricostruito[332]. Anche la fondazione di questo santuario è stata messa in relazione con l'arrivo dei Fenici, tuttavia tale interpretazione è stata recentemente messa in discussione[333]. La prima fase del santuario è caratterizzata dalla presenza di alcune strutture i cui resti sono scarsamente leggibili, ma presto viene costruito un semplice sacello/cappella di forma rettangolare costituito da due vani (fase IIa.1): un profondo ambiente aperto sul lato meridionale e un secondo ambiente quasi quadrato (**fig. 155**)[334]. Le fondazioni di tale struttura sono in pietra, mentre l'alzato doveva essere costruito in mattoni crudi. Nella corte antistante la facciata un altare quadrangolare in pietra doveva essere destinato allo svolgimento di sacrifici all'aperto; accanto all'ingresso era inoltre collocato anche un piccolo altare monolitico terminante con un bacino (**fig. 156**). I materiali riferibili al periodo iniziale del santuario comprendono qualche frammento di figurine del tipo della "dea con le braccia alzate" (simili a quelle rinvenute negli strati Cipro geometrici di Kathari). Nel Cipro Geometrico III il sacello/cappella viene modificato (fase IIa.2): l'edificio viene diviso in due settori separati, caratterizzati da accessi distinti, e al lato

[331] CAUBET *et alii* 2015; cfr. anche YON 2006, 88-101; ULBRICH 2008, 345-348; PAPANTONIOU 2012, 291-292.

[332] Cfr. *infra*.

[333] PAPANTONIOU 2012, 291 con riferimenti.

[334] Secondo gli scavatori non si può considerare tale edificio, che trova confronti in altri santuari ciprioti (come quello di Anat-Atena sull'acropoli di Idalion), come un vero e proprio tempio; si tratterebbe invece di una cappella che all'occorrenza poteva forse ospitare attività metallurgiche, collocate sotto la protezione della divinità (CAUBET *et alii* 2015, 380).

orientale viene addossato un nuovo ambiente, accessibile da sud (**figg. 157-158**). È stato proposto che alla divinità femminile originariamente venerata nel santuario (Astarte?) venga in questo momento ad affiancarsi una divinità maschile, successivamente assimilata con Eracle o Baal-Melqart, sulla base della presenza di figurine fittili di cavalieri[335]; tali tipologie di offerte sono tuttavia attestate anche nella fase precedente[336]. Nel corso del Cipro Arcaico il santuario si ingrandisce, fino a coprire una superficie di oltre 300 m^2 ed è delimitato a sud da un muro che lo separa dalla strada che conduce alla costa. In questo lungo periodo il santuario è caratterizzato da una corte a cielo aperto attorno alla quale sono collocati diversi ambienti, compreso un portico pavimentato, al quale sono state attribuite basi e forse capitelli in pietra che dovevano essere associati a colonne lignee[337]. Diversi altari-focolari individuati nella corte dovevano servire per i sacrifici combusti e uno di questi conteneva ancora dei votivi fittili, comprese alcune placchette (**fig. 159**) raffiguranti stele-capitelli hathorici che probabilmente in quel momento si trovavano nel santuario; simili capitelli in pietra (**fig. 160**) sono stati recuperati nel 1897 nel corso della parziale demolizione della collina di Bamboula voluta dal governo britannico per colmare la vicina area paludosa. Nel Cipro Arcaico a ovest delle strutture sacre vengono installate delle officine metallurgiche, molto probabilmente comunicanti con il santuario e dipendenti dal potere religioso[338]. L'iconografia della "dea con le braccia alzate" viene sostituita nel Cipro Arcaico da quella di una divinità femminile incinta, di derivazione levantina ma con caratteristiche cipriote, e nel Cipro Arcaico II compare l'iconografia di Hathor, protettrice della funzione regale, mentre l'iconografia maschile del cavaliere continua a essere impiegata fino al IV sec. a.C.[339]. Le mura costruite nel VI sec. a.C. a difesa della costa integrano il santuario nello spazio urbano. Intorno alla fine del V sec. a.C. il santuario subisce una generale trasformazione strutturale legata alla costruzione di un porto per le navi da guerra[340]. Gli edifici e gli spazi aperti vengono coperti da un enorme riporto di terreno, contenuto a nord da dei muri a contrafforti che fungono da muro di fondo per i *neoria* e al tempo stesso da muro di terrazzamento della corte del santuario, collocata un paio di metri più in alto rispetto

[335] CALVET 2002, 177; cfr. anche PAPANTONIOU 2012, 292.

[336] CAUBET *et alii* 2015, 381.

[337] YON 2006, 92.

[338] YON 2006, 96; CAUBET *et alii* 2015, 381-382.

[339] CAUBET *et alii* 2015, 386.

[340] YON 2006, 97-101; CAUBET *et alii* 2015, 382.

alla quota del santuario precedente. I materiali votivi del santuario precedente vengono raccolti in alcuni *bothroi* sulla grande terrazza, che ospita diversi altari all'aperto e un grande edificio di forma allungata dotato di due pozzi e canalizzazioni a funzione rituale. Il santuario sembra mantenere le sue funzioni fino al III sec. a.C.

Decisamente più monumentale si rivela il complesso sacro di Kition Kathari (**Cipro.7**)[341], indagato tra 1959 e 1983 dal Dipartimento delle Antichità (V. Karageorghis). L'elemento di maggior rilievo del sito è costituito dalla presenza dei resti di edifici di culto monumentali in pietra da taglio della tarda età del Bronzo (**fig. 164**)[342]. Il santuario della tarda età del Bronzo sembra aver subito una distruzione, forse causata da una catastrofe naturale, intorno al 1050 a.C., ma nel Cipro Geometrico I sembra riprendere le sue funzioni, a esclusione delle attività metallurgiche. Secondo gli scavatori si tratterebbe di una ripresa di breve durata, dal momento che il complesso sembra essere stato abbandonato intorno al 1000 a.C., restando in rovina fino alla fine del IX sec. a.C. (Cipro Geometrico III)[343]. In questo momento l'area sacra della tarda età del Bronzo è interessata da un programma edilizio monumentale: nuovi edifici di culto vengono costruiti sui resti dei templi in rovina, mentre i materiali votivi appartenenti al santuario precedente vengono raccolti e collocati in un *bothros*. Nella seconda metà del IX sec. a.C. vengono ricostruiti il grande "Tempio 1" e il "Tempio 4", che sfruttano le fondazioni e parte dell'alzato degli edifici precedenti. Karageorghis, notando una rottura tra il Cipro Geometrico I e il Cipro Geometrico III attribuisce la rioccupazione del santuario nell'età del Ferro a una nuova popolazione, quella fenicia, dotata di tradizioni e credenze differenti. Egli sostiene inoltre che la ripresa nell'uso di bucrani e di maschere impiegati nei rituali religiosi sia stata adattata dai Fenici al culto di

[341] KARAGEORGHIS 1976; YON 2006, 84-88; ULBRICH 2008, 341-345; PAPANTONIOU 2012, 289-292.

[342] Il santuario della tarda età del Bronzo è caratterizzato da almeno tre significative fasi edilizie. Nel XIII sec. a.C. vengono costruiti il "Tempio 2" e il "Tempio 3". Successivamente l'area subisce una distruzione, cui segue un ambizioso programma architettonico che prevede la costruzione del grande "Tempio 1" (22,00 x 35,00 m) e la ricostruzione del "Tempio 2", mentre il "Tempio 3" cede il posto a una grande corte "*temenos* A" nella quale sono collocati altari e tavole per offerte. Tra il perimetrale nord del "Tempio 1" e le mura vengono installate delle officine metallurgiche, comunicanti con il tempio attraverso una porta. Il santuario presenta una stretta relazione non solo tra religione e produzione del rame, ma anche tra queste e i porti costieri, come attestato dal rinvenimento di ancore che devono aver rivestito una funzione rituale (PAPANTONIOU 2012, 290-291). A una terza fase risalgono il "Tempio 4" e il "Tempio 5" (mal conservato), situati ai due lati della strada a est del "Tempio 1". Nel Tardo Cipriota III B fanno la loro comparsa alcuni elementi considerati "subminoici", come le figure di "dee con le braccia alzate", che si trovano insieme a elementi appartenenti alla tradizione indigena del Tardo Cipriota, quali bucrani e maschere, che dovevano essere impiegati nei rituali.

[343] Tale ricostruzione è stata recentemente messa in dubbio, ma la fase del Cipro Geometrico II risulta ancora problematica (PAPANTONIOU 2012, 290 con riferimenti).

una divinità della fertilità, nello specifico Astarte[344]. Entrambe queste teorie sono state recentemente messe in discussione[345]. Il "Tempio 1" (**fig. 161**), dotato di un sistema di copertura sostenuto da quattro file di pilastri lignei con base litica che dividono il grande ambiente orientale in cinque navate (quella centrale probabilmente scoperta), è accessibile in questa fase sia da nord-est est che da sud-est. A ovest del grande ambiente si trova un vano largo come il resto dell'edificio e poco profondo (2,50 x 22,00 m), interpretato come il *sancta sanctorum*; questo è accessibile attraverso tre aperture e presenta una pavimentazione situata a una quota più elevata rispetto a quella del resto dell'edificio. Nel grande ambiente, davanti all'apertura del *sancta sanctorum*, sono stati individuati i resti di due pilastri liberi con paramento in pietra da taglio; a est del pilastro meridionale era inoltre collocata una tavola per offerte. L'edificio di culto è preceduto a est da una ampia corte (19,20 x 23,60 m), che viene a comprendere sia l'area del "Tempio 2" che quella del "*temenos* B", mentre l'altare e il propileo di accesso della fase precedente vengono ripristinati. Nella corte viene inoltre costruito un secondo altare e viene scavato un pozzo. È stato ipotizzato che due fosse scavate nella roccia individuate all'esterno del propileo, ai lati dell'accesso, fossero destinate ad accogliere alberi sacri. Il "Tempio 4" (**fig. 161**) viene ricostruito a ridosso della cinta sotto forma di edificio rettangolare con il *sancta sanctorum* a nord-est e un altare sacrificale al centro. Al di là della strada viene ricostruito anche il "Tempio 5", con l'altare di fronte al *sancta sanctorum* a nord. Intorno all'800 a.C. il "Tempio 1" subisce una distruzione ma viene presto ricostruito; a tale evento rimanda un deposito di fondazione rinvenuto sotto alla nuova pavimentazione. Il nuovo tempio ricalca quello precedente, con alcune modifiche: il *sancta sanctorum* presenta un unico ingresso centrale, le quattro file di pilastri a sostegno della copertura vengono ridotte a due, l'altare nella corte viene sostituito da un nuovo altare e il propileo viene monumentalizzato (**fig. 162**). I *bothroi* situati all'esterno del "Tempio 1" e del "Tempio 4" hanno restituito, oltre a moltissime offerte votive, alcune delle quali di importazione, grandi quantità di ossa di ovicaprini, indicativi della pratica dei sacrifici animali. In una terza fase (a partire dal 600 a.C.) alle pareti nord e sud del grande ambiente vengono addossate delle banchine destinate all'esposizione delle offerte votive, gli intercolumni vengono murati (non è chiaro fino a che altezza), così come viene murato l'accesso a nord-est e il settore orientale del santuario viene

[344] L'identificazione si basa anche sul rinvenimento di una coppa fenicia con una dedica iscritta.

[345] PAPANTONIOU 2012, 291 con riferimenti.

convertito a officina metallurgica con forni fusori per il rame (**fig. 163**). Il santuario resta in uso fino alla fine dell'epoca classica.

Il complesso sacro di Kition Kathari non rappresenta l'unico luogo di culto dell'età del Ferro che sfrutta i resti di strutture monumentali in pietra da taglio appartenenti a un santuario dell'età del Bronzo. Un altro celebre esempio è costituito dal "Santuario di Afrodite" a Palaipaphos Kouklia (**Cipro.10**)[346]. In questo luogo nella tarda età del Bronzo sorgeva una sala a pilastri coperta associata a un ampio *temenos* aperto, delimitato da un muro megalitico caratterizzato dalla presenza di alcuni fori la cui funzione non è chiara (**fig. 165**). Lo sviluppo e il preciso assetto del santuario nel corso del Cipro Geometrico e del Cipro Arcaico non sono allo stato attuale delle ricerche ricostruibili, ma il suo funzionamento è testimoniato dalla grande quantità di materiali votivi rinvenuti[347]. Le evidenze strutturali sono decisamente più consistenti per l'epoca romana, quando il santuario viene ricostruito nel settore nord del sito[348]. Un betilo in gabbro rinvenuto presso il sito e rappresentato sulla monetazione di epoca romana doveva costituire l'oggetto aniconico di culto a partire dal Tardo Cipriota fino all'epoca romana (**fig. 166**)[349].

Santuari extraurbani

Il santuario extraurbano di Agia Irini (**Cipro.1**)[350], indagato dalla *Sweedish Cyprus Expedition* tra 1929 e 1930, è considerato il classico esempio di santuario "a *temenos*" dell'età del Ferro, anche per via dell'eccezionale stato di conservazione, che ha permesso agli scavatori di trovare le offerte votive ancora *in situ*, in deposizione primaria (**fig. 168**). Esso è situato nella regione centro-settentrionale dell'isola, ai margini di un plateau roccioso distante circa 1 km dalla costa, nella zona di frontiera tra il territorio di Lapithos e quello di

[346] ULBRICH 2008, 401; PAPANTONIOU 2012, 292; per la fase della tarda età del Bronzo si vedano WEBB 1999, 58-64 e MAIER 2010, 39-46.

[347] Al Cipro Geometrico è assegnato un gruppo di figurine fittili rinvenute presso il santuario e i *bothroi* hanno restituito numerosissimi materiali votivi databili al Cipro Arcaico e al Cipro Classico. Nonostante l'iconografia dominante sia quella della "dea con le braccia alzate", alcuni oggetti votivi mostrano tratti fenici, riflettendo l'assimilazione del culto di Afrodite con quello di Astarte (ULBRICH 2008, 401 con riferimenti; MAIER 2010, 45-46; PAPANTONIOU 2012, 292 con riferimenti).

[348] MAIER 2010, 46-51.

[349] PAPANTONIOU 2012, 301.

[350] GJERSTAD *et alii* 1935, 642-824; ULBRICH 2008, 378; PAPANTONIOU 2012, 300-301; BOUROGIANNIS 2013, 35-45; PAPANTONIOU 2016, 78-84; PAPANTONIOU - BOUROGIANNIS 2018; per la fase della tarda età del Bronzo si veda invece WEBB 1999, 53-58.

Soloi. Mavrogiannis attribuisce il santuario al territorio di Lapithos, mentre secondo Fourrier doveva fare capo a Soloi[351]. La fondazione del santuario è collocata nel XIII sec. a.C.[352] ed esso vede una prima distruzione nella tarda età del Bronzo. In questa prima fase il culto è dedicato a una figura maschile associata a un toro, che viene venerata anche in altri santuari rurali[353]. Tradizionalmente si riteneva che esso fosse stato ricostruito agli inizi del Cipro Geometrico e avesse continuato a essere utilizzato in maniera ininterrotta fino al tardo VI sec. a.C.; i materiali indicherebbero inoltre un revival del culto, seppure modesto, in epoca ellenistica[354]. Recentemente Fourrier ha tuttavia suggerito, sulla base dell'analisi stilistica dei materiali rinvenuti, che dopo l'abbandono alla fine dell'età del Bronzo il santuario sia stato rioccupato solo nel Cipro Geometrico III[355]. Questo collocherebbe Agia Irini in quel gruppo di santuari extraurbani "a *temenos*" fondati nel Cipro Geometrico III in un contesto di competizione politica tra i diversi regni in fase di riorganizzazione e di consolidamento territoriale[356]. Nel Cipro Geometrico III i resti di strutture della tarda età del Bronzo vengono livellati per lasciare posto alla costituzione di un *temenos* aperto, delimitato da un muro di peribolo di forma approssimativamente triangolare (**fig. 167.1**), al cui interno era situato un altare in pietrame, che a un certo punto del Cipro Geometrico III viene sostituito da un altare monolitico associato a un betilo[357]. Altri elementi comprendono delle pavimentazioni o piattaforme a scopo probabilmente cultuale e un piccolo recinto bipartito, forse destinato ad accogliere alberi sacri (**fig. 167.2**)[358]. Nel Cipro Arcaico il santuario viene più volte rinnovato in seguito a episodi esondativi. A fronte delle scarne evidenze architettoniche, il *temenos* ha restituito un'incredibile quantità di offerte votive riferibili alla prima età del Ferro, comprese oltre 2000 figure e figurine fittili che hanno come soggetti tori e minotauri (alcuni dei quali con serpenti sulle corna), ma anche figure umane, prevalentemente maschili

[351] MAVROGIANNIS 1999, 100; FOURRIER 2007, 89-92; cfr. anche PAPANTONIOU 2012, 300; PAPANTONIOU - BOUROGIANNIS 2018.

[352] WEBB 1999, 57.

[353] GJERSTAD *et alii* 1935, 821.

[354] GJERSTAD *et alii* 1935, 1; cfr. anche PAPANTONIOU 2012, 300 e PAPANTONIOU - BOUROGIANNIS 2018 con riferimenti.

[355] FOURRIER 2007, 89, 104-106.

[356] PAPANTONIOU 2012, 301; PAPANTONIOU 2016, 78; PAPANTONIOU - BOUROGIANNIS 2018.

[357] Gli scavatori hanno proposto di identificare il betilo con l'elemento di culto del santuario tardo cipriota (GJERSTAD *et alii* 1935, 821).

[358] Tale elemento rimanderebbe a pratiche della tarda età del Bronzo (PAPANTONIOU 2012, 301 con riferimenti).

e armate[359]. La dedica di queste offerte va letta nel quadro di competizione politica e territoriale tra regni attuata nelle regioni di frontiera, nella quale i santuari giocano un ruolo di primo piano. Le rappresentazioni di fanti e guerrieri a cavallo è stata interpretata in termini di ricezione di elementi dell'ideologia reale da parte di individui appartenenti alle classi superiori della società e forse anche da parte di altri gruppi sociali, mentre alcuni elementi iconografici (sfingi, tori, materiali egittizzanti) indicherebbero la manifestazione del potere e dell'ideologia reale nel contesto del santuario. Sulla base di queste considerazioni, il santuario dell'età del Ferro di Agia Irini doveva rivestire una funzione di "*central place*", oltre che di luogo della "negoziazione dell'identità sociale"[360]. I materiali rinvenuti suggeriscono che nel sito avessero luogo la pratica del banchetto sacro, danze e rituali che prevedevano l'uso di maschere. È possibile che nell'età del Ferro il santuario fosse dedicato a una divinità maschile, un *Potnios Theron*[361].

Diverso è il caso del santuario di Agios Iakovos Dhima (**Cipro.2**)[362], situato nella regione orientale dell'isola, dove inizia la penisola di Karpaz, e indagato dalla *Sweedish Cyprus Expedition* nel 1930. Si tratta di un santuario rurale del tipo "a *temenos*", la cui funzione risulta strettamente associata agli insediamenti e alle comunità locali, dai quali dipendono le sua fasi d'utilizzo e di abbandono. Il santuario fiorisce nel Tardo Cipriota II, ma nel Tardo Cipriota III risulta abbandonato. L'assetto del *temenos* originario, caratterizzato dalla presenza di un muro nord-sud e di almeno due altari o *podia*, ricorda quello del più tardo santuario di Kourion. Agli inizi del Cipro Geometrico nell'area dell'antico santuario viene costruito un sacello rettangolare; in un secondo momento tale edificio viene dotato di un muro divisorio, che funge da schermo per l'altare addossato alla parete occidentale (**fig. 169**). I materiali associati a questa fase comprendono figurine di "dee con le braccia alzate". Dopo un secondo periodo di abbandono il sito viene rioccupato nel Cipro Geometrico III e continua a funzionare fino al Cipro Arcaico I; un'ulteriore fase di utilizzo è collocata nel periodo tardo classico/alto ellenistico. I materiali rinvenuti, pur comprendendo sculture (una sola delle quali in pietra), oggetti in bronzo, statuette fittili e altri oggetti in vari materiali, risultano modesti e di tipologie differenti rispetto a quelli

[359] GJERSTAD *et alii* 1935, 642-824.

[360] PAPANTONIOU - BOUROGIANNIS 2018.

[361] *Ibid.*

[362] GJERSTAD *et alii* 1934, 355-370; FOURRIER 2007, 32; ULBRICH 2008, 437-438; PAPANTONIOU 2012, 299; per la fase della tarda età del Bronzo si veda WEBB 1999, 29-35.

dedicati ad Agia Irini nel corso del Cipro Arcaico. Questa differenza nelle offerte votive è correlata alla diversa funzione che i due luoghi sacri rivestivano da un punto di vista politico. Agios Iakovos, situato nel territorio di Salamis, si trova infatti in una posizione che non risulta particolarmente strategica per il controllo territoriale del regno e pertanto non richiede quell'investimento in oggetti che esprimano la dimensione del potere che si riscontra invece nel santuario di Agia Irini.

Una funzione analoga a quella del santuario di Agios Iakovos è rivestita da quello di Myrtou Pigadhes (**Cipro.9**)[363], anch'esso fondato nell'età del Bronzo, abbandonato nel XII sec. a.C., rioccupato nel Cipro Geometrico I e caratterizzato da fasi alterne di occupazione nell'età del Ferro. L'assetto del santuario nell'età del Ferro non è chiaro; esso doveva essere delimitato da un muro di peribolo e presentare alcuni ambienti, inoltre si conservava ancora l'altare monumentale in pietra da taglio del santuario dell'età del Bronzo. I materiali rinvenuti, comprendenti figure di tori realizzati al tornio e figurine fittili antropomorfe e zoomorfe (anche serpenti), rivelano la continuità nella percezione del culto di una figura maschile associata al toro e alla natura ctonia dei serpenti che affonda le sue radici nella tradizione dell'età del Bronzo[364].

Una situazione differente è infine attestata a Enkomi (**Cipro.4**), importante centro urbano della tarda età del Bronzo situato a breve distanza dalla costa orientale dell'isola. Nonostante l'insediamento sia stato abbandonato nell'XI sec. a.C. e il trasferimento di popolazione abbia comportato lo sviluppo di Salamis, indizi di attività cultuali sono attestati in diversi luoghi successivamente all'abbandono[365]. Il "Santuario del Dio del Lingotto"[366], ad esempio, viene dotato di banchine e numerose offerte votive, comprese figure di "dee con le braccia alzate", vengono collocate intorno a un betilo nell'"*adyton*" occidentale. Il riutilizzo a scopo cultuale del santuario più antico è segnato da un cambiamento nella natura del culto, come riflette l'introduzione di nuove tipologie di offerte votive. Se nella tarda età del Bronzo il santuario sembra essere dedicato a due divinità, una maschile connessa alla produzione metallurgica e una femminile, per l'età del Ferro è stato proposto che il culto fosse dedicato alla "dea cipriota", venerata in forma aniconica come a Palaipaphos

[363] DU PLAT TAYLOR 1957; FOURRIER 2007, 92; ULBRICH 2008, 375-376; PAPANTONIOU 2012, 299-300.

[364] PAPANTONIOU 2012, 300.

[365] PAPANTONIOU 2012, 300 con riferimenti; PAPANTONIOU 2016, 84 con riferimenti.

[366] WEBB 1999, 102-113; PAPANTONIOU 2012, 298-299; PAPANTONIOU 2016, 84-92.

Kouklia[367]. Un altro possibile luogo di culto è stato individuato nei pressi della torre nord-ovest di Enkomi[368]. Il rinvenimento di figurine fittili datate al Tardo Cipriota IIIB/Cipro Geometrico I suggerisce che nella fase finale del centro urbano potesse esistere un santuario nell'area[369]. Circa due secoli dopo l'abbandono dell'insediamento un nuovo santuario sembra essere installato sulle mura di fortificazione abbandonate, come testimonierebbe il rinvenimento di figurine datate al Cipro Geometrico III e al Cipro Arcaico[370]. Hadjicosti attribuisce a tale luogo di culto dell'età del Ferro la funzione di santuario rurale, mettendolo in relazione con un insediamento che doveva esistere nelle vicinanze nel corso del Cipro Geometrico e Cipro Arcaico[371].

4.3.3 *Il confronto tra le due isole: alcune considerazioni*

La panoramica dei santuari ciprioti e i casi di studio presentati permettono di evidenziare alcuni aspetti di analogia e di differenza tra i panorami santuariali delle due grandi isole del Mediterraneo orientale e di proporre alcune considerazioni generali.

Il tentativo di mettere a confronto i due contesti rappresenta un'operazione non priva di difficoltà e limiti, anzitutto perché se a Creta i santuari sono relativamente numerosi già nel Protogeometrico e il momento di massimo sviluppo si colloca tra il tardo Geometrico e l'Orientalizzante[372], a Cipro il numero di santuari di epoca geometrica è estremamente ridotto e le evidenze archeologiche per questo periodo sono decisamente scarne[373], mentre una moltiplicazione dei luoghi di culto conosciuti si registra solo nella transizione tra Cipro Geometrico e Cipro Arcaico[374] e per una monumentalizzazione si deve aspettare il Cipro Arcaico avanzato. Ciò implica che la fioritura dei santuari ciprioti avviene in un periodo che per l'isola di Creta risulta (almeno per il momento) scarsamente documentato, quello del

[367] PAPANTONIOU 2016, 84-92.

[368] CATLING 1975, 50-53; WEBB 1999, 146-149; ULBRICH 2008, 428-429; PAPANTONIOU 2012, 298; cfr. anche A. Hermary in D'AGATA - HERMARY 2012, 282-283.

[369] Si tratta di materiali simili a quelli rinvenuti nel "Santuario del Dio del Lingotto".

[370] WEBB 1999, 148.

[371] HADJICOSTI 1989, 117; cfr. anche PAPANTONIOU 2012, 298.

[372] KOTSONAS 2017, fig. 2.

[373] Il Cipro Geometrico II rappresenta un periodo particolarmente problematico dal momento che in questo periodo le figurine fittili, che rappresentano il principale indicatore di contesti cultuali, sembrano scomparire dai contesti archeologici (KARAGEORGHIS 1993; cfr. anche A. Hermary in D'AGATA - HERMARY 2012, 281).

[374] PAPANTONIOU 2012b, chart 1.

cosiddetto "gap arcaico"[375]. La seconda difficoltà è costituita dal fatto che entrambe le isole sono caratterizzate da una scarsa standardizzazione architettonica e, per quanto sia possibile individuare delle tendenze generali o in alcuni casi regionali, ogni santuario rappresenta un caso a sé, le cui caratteristiche dipendono da una serie di fattori differenti (topografici, sociali, politici…), che si combinano variamente dando esito a soluzioni mai identiche tra loro. Si può tuttavia ritenere che anche questa variabilità costituisca un elemento di analogia.

Un aspetto che interessa entrambi i contesti in esame è connesso alla "continuità di culto" e al ruolo della tradizione precedente, in particolar modo di quella della tarda età del Bronzo. Sia a Creta che a Cipro la prima età del Ferro è caratterizzata da significativi cambiamenti, che hanno luogo anzitutto a livello sociale e politico, ma questi cambiamenti non si accompagnano a una netta rottura con il passato. Al contrario, le due isole sono caratterizzate da un grado di sopravvivenza della tradizione precedente molto più elevato rispetto a quello che si riscontra in altre regioni del mondo greco. In entrambi i casi ci sembra più corretto parlare di conservatorismo piuttosto che di una vera e propria continuità. Questo conservatorismo comporta il mantenimento ancora nell'età del Ferro di alcuni elementi e aspetti propri della tradizione della tarda età del Bronzo e risulta in particolar modo evidente in ambito religioso.

A Creta gli elementi di continuità con il passato comprendono, tra le altre cose, la posizione occupata dai santuari all'interno degli insediamenti, alcuni assetti particolari, la presenza di banchine destinate all'esposizione degli oggetti cultuali e votivi all'interno degli edifici di culto, ma anche alcune tipologie di offerte votive. Il grado di conservativismo varia da caso a caso e a seconda del periodo. In ogni caso, il culto non cambia solo nella fase di transizione tra età del Bronzo ed età del Ferro, ma continua a subire modificazioni nel corso del tempo, anche se non è facile seguire questa evoluzione nel record archeologico. Ci si potrebbe chiedere, ad esempio, se le divinità venerate agli inizi dell'età del Ferro siano le stesse venerate in epoca classica e se abbiano mantenuto sempre le medesime funzioni. A Creta, come si è visto, alcune divinità della prima età del Ferro presentano aspetti derivati dalla tradizione precedente, ma a un certo punto vengono a fondersi con divinità del *pantheon* greco caratterizzate da funzioni analoghe, dando così luogo a divinità che mantengono un carattere "cretese". Lo stesso accade anche a Cipro, dove nell'età del Ferro la tradizione indigena viene a mescolarsi non solo con la componente greca, ma anche con quella semitica. Un esempio è costituito dalla divinità femminile cui è dedicato il santuario

[375] Cfr. *supra* (introduzione alle schede).

di Palaipaphos Kouklia: nonostante questa continui a essere venerata in forma aniconica a partire dalla tarda età del Bronzo fino all'epoca romana, le iconografie degli oggetti votivi dedicati nel santuario nel corso dell'età del Ferro indicano una progressiva trasformazione della divinità, che finisce per essere associata sia all'Afrodite greca che all'Astarte fenicia. Un simile processo di assimilazione interessa anche altri santuari ciprioti di antica fondazione il cui uso si protrae in epoca classica ed ellenistica[376].

Come si è visto, a Creta la "continuità" con la tradizione precedente è duplice: da un lato essa può essere considerata "diretta" e si esplica sia nel conservatorismo religioso che nella continuità di destinazione cultuale[377] di un sito (fenomeno che interessa in particolar modo i santuari extraurbani, sia all'aperto che in grotta), dall'altro si tratta di una continuità chiaramente "ricostruita", attuata mediante l'istallazione di nuovi luoghi di culto dell'età del Ferro sulle rovine di siti abbandonati dell'età del Bronzo, attestata tra il XII[378] e l'VIII sec. a.C. Tali santuari vengono installati sia in luoghi di culto della tarda età del Bronzo (come nel caso del "Piazzale dei Sacelli" di Agia Triada), che in relazione a siti palaziali (si pensi ai luoghi di culto sorti sulle rovine del palazzo di Festòs) e a strutture monumentali che non sembra avessero rivestito alcuna funzione cultuale nelle epoche precedenti (a Kommos, ad esempio, il santuario viene fondato sulle rovine di un insediamento portuale abbandonato).

Nel caso di Cipro la continuità di destinazione cultuale dei siti è più difficile da dimostrare (seppure in alcuni casi attestata) a causa delle lacune nella documentazione archeologica che interessa il Cipro Geometrico, mentre il conservatorismo religioso è testimoniato, tra le altre cose, dalla prevalenza di luoghi di culto all'aperto delimitati da un muro di peribolo[379], dall'impiego di simboli e oggetti votivi che erano utilizzati già nella tarda età del Bronzo, oltre che dallo stretto legame esistente tra alcuni santuari e l'attività metallurgica. Anche l'isola di Cipro è inoltre interessata dal fenomeno dell'installazione di luoghi di culto sulle rovine di edifici monumentali dell'età del Bronzo[380], attestato a partire

[376] Per l'origine indigena della "dea cipriota" che verso la fine del Cipro Classico viene equiparata ad Afrodite si veda PAPANTONIOU 2013, 161-173.

[377] È bene ribadire ancora una volta che continuità di destinazione cultuale non implica continuità di culto (al riguardo si vedano anche WHITLEY 2009, 279-288 e PAPANTONIOU 2012, 294).

[378] Il caso più antico è quello del "Piazzale dei Sacelli" di Agia Triada.

[379] La più antica attestazione di un recinto sacro è costituita da un modellino fittile datato al 2000 a.C. rivenuto nella necropoli di Vounous (WRIGHT 1992, 256-257 con riferimenti).

[380] HADJICOSTI 1989, 119; FOURRIER 2007, 122; PAPANTONIOU 2012, 289; A. Hermary in D'AGATA - HERMARY 2012, 280-285; FOURRIER 2013, 108.

dall'XI sec. a.C.[381], circa un secolo più tardi rispetto a Creta[382]. Gli esempi più evidenti sono costituiti dai santuari urbani di Kition Kathari e Papailpaphos Kouklia e dai santuari extraurbani di Agia Irini, Agios Iakovos Dhima e Myrtou Pigadhes; anche nel caso di Enkomi l'attività cultuale attestata nell'età del Ferro presso il "Santuario del Dio del Lingotto" e in un'altra area vicino alla "Torre nord-orientale" deve essere considerata come extraurbana, dal momento che in tale periodo l'insediamento giaceva ormai abbandonato[383]. In entrambe le isole la scelta di fondare un santuario sulle rovine di edifici dell'età del Bronzo sembra essere dettata dalla visibilità delle evidenze monumentali del passato più che dalla loro natura. Tale fenomeno di appropriazione cultuale del passato da parte delle élite cretesi e dei regnanti ciprioti è orientato alla legittimazione del potere e del controllo territoriale da questi esercitato[384]. D'Agata ritiene che le comunità di Festòs e di Salamis abbiano riutilizzato allo stesso modo i siti abbandonati di Agia Triada e di Enkomi, installandovi nuove pratiche di culto comunitarie al fine di sottolineare l'antichità di occupazione dei rispettivi territori[385]. Il santuario sull'acropoli di Amathous non è fondato sulle rovine di edifici monumentali dell'età del Bronzo, ma l'incorporazione di una tomba più antica, la cosiddetta "tomba di Arianna", e la contestuale istituzione di un culto eroico rivestono lo stesso significato ideologico e politico. Tale operazione indica la volontà da parte del gruppo che deteneva il potere di costruirsi un passato glorioso e il fatto che questo avvenga nel santuario sorto in stretta relazione con il palazzo non è casuale. Si tratta di un atto di legittimazione che acquista ancora maggiore significato se si considera che Amathous è un centro di recente fondazione (XI sec. a.C.)[386].

Un altro aspetto interessante è costituito dalla pratica del culto all'aperto. A Creta nella prima età del Ferro i luoghi di culto all'aperto sono frequentemente attestati, così come lo erano già nella tarda età del Bronzo, ma si tratta prevalentemente di santuari extraurbani, in alcuni casi anche importanti, come il santuario di Kato Syme, che funge da luogo di

[381] Il caso più antico è quello del riutilizzo a scopo cultuale del "Santuario del Dio del Lingotto" a Enkomi.

[382] cfr. *supra*.

[383] Il caso di Enkomi non sembra costituire un unicum; Hermary lo confronta infatti con quello di Maroni, un insediamento della tarda età del Bronzo caratterizzato da una parziale rioccupazione e dalla fondazione di luoghi di culto nell'età del Ferro (A. Hermary in D'AGATA - HERMARY 2012, 283-285 con riferimenti).

[384] Fourrier ritiene che nel caso di Cipro la legittimazione possa essere riflessa anche nella duplicazione del culto, attraverso la venerazione della stessa divinità sia in città che nel territorio (FOURRIER 2013, 109).

[385] A. D'Agata in D'AGATA - HERMARY 2012, 280.

[386] PAPANTONIOU 2012, 304-305.

incontro a scala interregionale. I centri urbani a partire dall'VIII sec. a.C. iniziano invece a essere caratterizzati dalla presenza di edifici di culto, talora sorti in luoghi nei quali il culto era stato precedentemente praticato all'aperto. Un caso particolare è costituito dal "Tempio di Apollo Pizio" a Gortina, il cui assetto originario poteva essere quello di un recinto di culto a cielo aperto. Come si è visto, diversi edifici di culto urbani presentano uno stretto rapporto, spaziale e ideologico, con un'area aperta situata nelle immediate vicinanze ma indipendente dal santuario[387]. Una parte importante del rituale, se non la sua totalità, doveva tuttavia avere luogo dentro l'edificio di culto e le dimensioni tendenzialmente ridotte di queste strutture implicano che solo un numero ristretto di persone, nelle quali possiamo riconoscere i membri una élite maschile, poteva essere ammesso a prendervi parte. Non è chiaro se ed eventualmente in quale misura gli spazi aperti situati in prossimità degli edifici di culto dovessero rivestire anche funzioni connesse al rituale, magari ospitando i convitati al banchetto sacrificale, come è stato proposto in alcuni casi, mentre è molto probabile che rivestissero funzioni civiche, come testimonia anche la presenza di leggi iscritte sulle pareti di alcuni edifici di culto.

A Cipro la tipologia di santuario "a *temenos*" sembra invece caratterizzare sia i santuari extraurbani che alcuni santuari urbani (un celebre esempio è costituito dal santuario sull'acropoli di Amathous), in particolar modo nel Cipro Geometrico e agli inizi del Cipro Arcaico. È interessante notare come anche i complessi cultuali più strutturati, la maggior parte dei quali appartiene al pieno Cipro Arcaico-Cipro Classico, presentino delle corti o degli spazi aperti delimitati da un muro di peribolo, spesso dotati di altari e in alcuni casi di un sacello. Si tratta di uno schema che fa la sua comparsa sull'isola già nella tarda età del Bronzo, come dimostrano i casi dei santuari monumentali di Kition Kathari e di Palaipaphos Kouklia. Nella sua analisi dei santuari ciprioti, Gjerstad individua cinque tipologie diffuse sull'isola nel corso dell'età del Ferro[388]: 1) tipologia "a *temenos*", caratterizzata da una corte aperta di forma irregolare, racchiusa da un muro di peribolo e contenente un altare (es. Agia Irini); 2) tipologia "a sacello indipendente", privo di relazione con una corte (es. Agios Jakovos); 3) tipologia "a sacello e *temenos*", costituita da una corte esterna racchiusa da un muro di peribolo, da una corte interna e da un sacello coperto (es. acropoli occidentale di Idalion nella fase arcaica; 4) complesso architettonico costituito da una o due corti

[387] Solo gli edifici di culto e/o monumentali di Priniàs sono preceduti da una piccola corte pavimentata e delimitata da muri.

[388] Questa classificazione tiene pertanto conto anche della fase successiva a quella considerata nel presente lavoro, caratterizzata da una maggiore monumentalizzazione e da edifici di culto più complessi e articolati.

rettangolari e da un recesso/sacello/cella templare collocato sul fondo della corte interna; 5) "tempio *in antis*", costituito da pronao e cella, diffuso in epoca classica[389]. Tale classificazione, seppure basata su uno stato degli studi diverso rispetto a quello attuale, mostra come anche nel caso di Cipro sia possibile individuare alcune generiche tipologie di santuari, ma accanto ad alcune tendenze condivise emerge anche una grande variabilità architettonica; a questo si aggiunge la constatazione che l'influenza dell'architettura templare greca non sembra precedere l'epoca classica.

Un ulteriore aspetto che merita di essere almeno accennato è costituito dalla diversa funzione sociale e politica che i santuari svolgevano a Creta e a Cipro. Se alcune affinità tra le due isole a livello di ideologia e di complessità sociale possono essere riscontrate nei costumi funerari adottati dall'élite, che rimandano a una *koinè* culturale mediterranea[390], la dedica di oggetti votivi nei rispettivi santuari riflette invece delle differenze esistenti a livello politico. Come si è visto, le aristocrazie cretesi della prima età del Ferro presentano uno stretto legame con i santuari urbani, la cui valenza interessa principalmente la comunità locale, ma non si tratta degli unici luoghi di culto in cui si distingue una partecipazione delle élites. Esse infatti designano come luoghi di incontro e di reciproco confronto alcuni santuari extraurbani che funzionano a scala interregionale, come quello di Kato Syme o l'Antro Ideo. In questi santuari, le cui origini risalgono all'età del Bronzo, fedeli provenienti da diverse aree dell'isola offrono oggetti di valore, sia di importazione che prodotti a Creta, come i celebri scudi bronzei decorati a sbalzo. Nell'VIII e nel VII sec. a.C. questi santuari costituiscono i luoghi della competizione sociale e dell'autorappresentazione delle élites nella cruciale fase di formazione della *polis*. A partire dalla fine del VII sec. a.C. le dediche di offerte di valore e di oggetti di importazione nei santuari extraurbani calano drasticamente, mentre si assiste a una centralizzazione del culto negli insediamenti urbani, dove le comunità locali si riuniscono intorno a templi sulle cui pareti vengono iscritte le leggi che ne regolano il funzionamento.

Diverso è il caso di Cipro, dove non sono attestati luoghi di culto in grado di attrarre fedeli da tutta l'isola e dove la frequentazione dei santuari non sembra mai spingersi molto oltre i confini politici e territoriali dei regni[391]. Alcuni santuari extraurbani, nello specifico quelli situati in zona di frontiera tra territori appartenenti a regni diversi, sono caratterizzati

[389] GJERSTAD 1948, 17-23.

[390] KARAGEORGHIS 2003, 339-351.

[391] FOURRIER 2013, 107.

da una quantità considerevole di offerte votive (basti pensare al caso del santuario rurale di Agia Irini), spesso superiore rispetto a quella che si trova nei santuari urbani. Queste offerte sono costituite principalmente da statue fittili e in pietra calcarea ed è significativo che si tratti quasi esclusivamente di produzioni locali. Il fatto che nei santuari ciprioti non vengano (quasi) dedicati oggetti di importazione non è dovuto a un'assenza di contatti con il mondo esterno, che anzi sono testimoniati dal rinvenimento di materiali importati sia nelle necropoli che nei palazzi, ma va ascritto a differenti strategie politiche e sociali. Sebbene molte delle offerte votive rinvenute in santuari extraurbani siano dedicate da re o da membri della famiglia reale[392], i contesti in cui i sovrani ciprioti entrano in contatto e in competizione tra loro non sono costituiti dai santuari, ma sono quelli privati, rappresentati dalle tombe e dai palazzi. Per la stessa ragione i santuari ciprioti non presentano, salvo rarissime eccezioni[393], la stessa monumentalità che caratterizza alcuni santuari cretesi coevi. I santuari extraurbani ciprioti rivestono invece altre fondamentali funzioni: quella di legittimare i confini territoriali dei regni e di controllare l'accesso alle miniere e le percorrenze che permettono il trasferimento del rame dalle miniere del Troodos ai porti costieri.

Il confronto tra i due panorami santuariali, sebbene frammentari e incompleti (soprattutto quello cipriota), ha permesso di rilevare alcune interessanti tangenze. Quello che accomuna maggiormente Creta e Cipro, a mio avviso, è il fatto di vantare un'evoluzione religiosa autonoma e indipendente rispetto a quelle che caratterizzano sia il mondo greco che le regioni del Mediterraneo orientale. Tale situazione è dovuta a una serie di fattori: in primo luogo le due isole hanno risentito della crisi del XII sec. a.C. in maniera meno grave rispetto al resto del mondo greco e ad altre regioni del Mediterraneo orientale. Questo ha comportato una rottura meno netta con il passato e una ripresa relativamente rapida, soprattutto nel caso di Cipro, che poteva contare su un solido sistema economico legato allo sfruttamento del rame[394]. Il secondo fattore è costituito dall'insularità, che da un lato ha comportato un (relativo) isolamento, ad esempio nei confronti del mondo greco, rispetto al quale Creta e Cipro vengono a rappresentare delle regioni periferiche, percepite come qualcosa di diverso e meno partecipi alle sue vicende; dall'altro lato la collocazione lungo le principali rotte di navigazione ha fatto sì che le due isole fossero sottoposte a stimoli esterni di vario genere, in particolar modo a quelli provenienti dalle regioni vicino orientali,

[392] Come attestato anche dalle iscrizioni dedicatorie che alcuni di questi oggetti riportano.

[393] Cfr, *supra*.

[394] IACOVOU 2013, 797-798, 801.

non solo per tutto il periodo considerato nel presente lavoro ma anche anteriormente, nell'età del Bronzo.

Il confronto ha tuttavia evidenziato anche delle significative differenze tra i due panorami santuariali. Queste comprendono il diverso grado di investimento nella sfera cultuale (elevato a Creta, decisamente più contenuto a Cipro) e il conseguente diverso livello di monumentalizzazione (almeno fino al pieno Cipro Arcaico), il diverso grado di partecipazione comunitaria al rituale che aveva luogo nei santuari urbani, le diverse strategie alle spalle della dedica di offerte votive e, non da ultimo, le diverse funzioni rivestite dai santuari, in particolar modo da quelli extraurbani. Tutte queste differenze sono in larga misura riferibili ai differenti sviluppi politici e sociali delle due isole, ma non vanno trascurati anche altri fattori, quali la maggiore o minore distanza rispetto alla costa del Levante o il fatto che Cipro disponesse delle miniere di rame, due elementi che hanno comportato un maggiore coinvolgimento di quest'isola nelle vicende politiche vicino orientali.

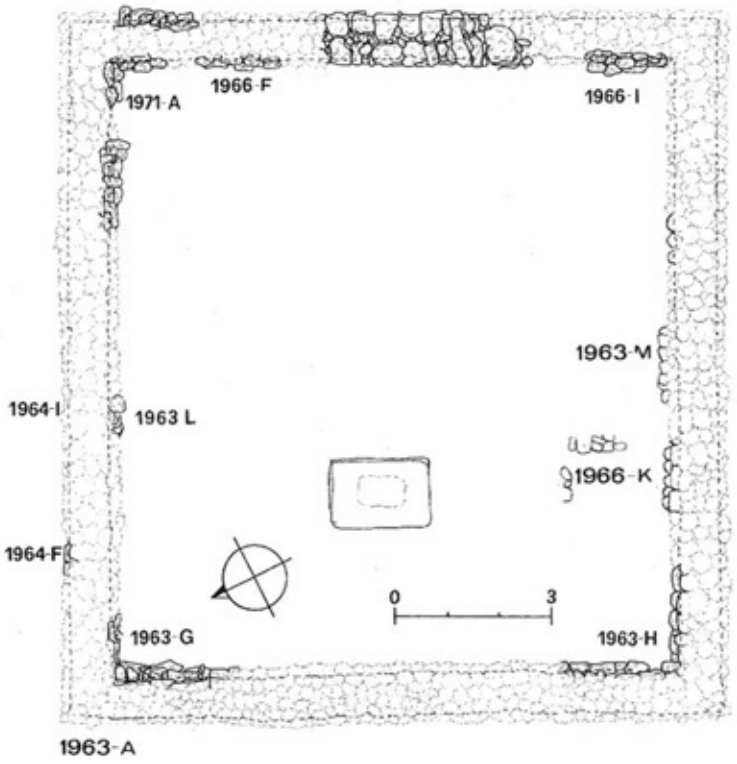


Fig. 143. Cirene, "Santuario di Apollo Archeghetas" (Purcaro 2001, fig. 8)

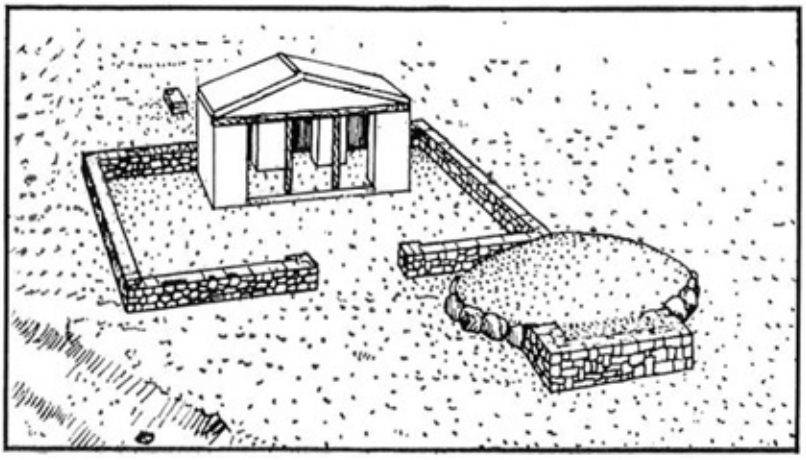


Fig. 144. Cirene, "Santuario di Opheles" (Stucchi 1965, fig 3)



Fig. 145. Fregio con scena d'assedio esposto al museo archeologico di Chania (foto A.)



Fig. 146. *Naiskos* rinvenuto nel santuario di "Palaipaphos" a Cipro (foto A.)

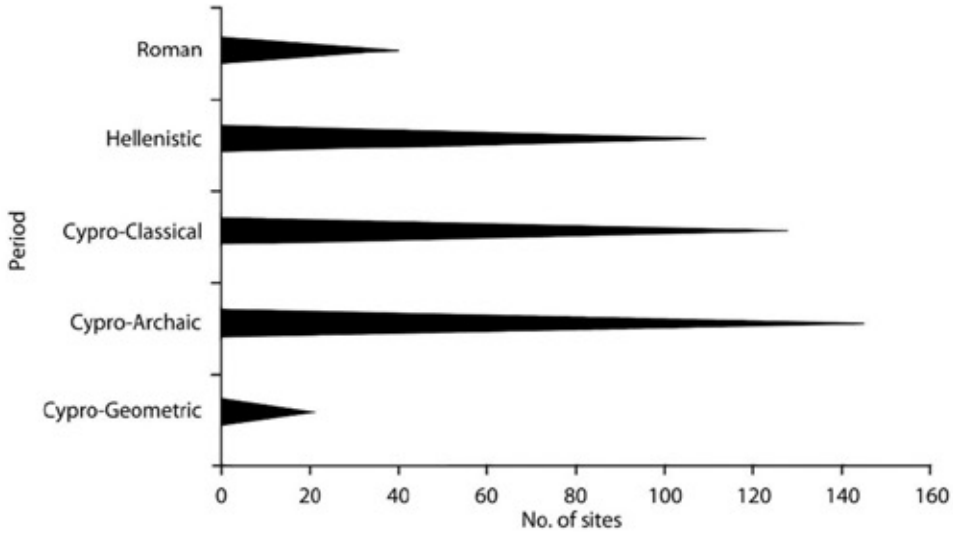


Fig. 147. Andamento del numero di santuari conosciuti tra il Cipro Geometrico e l'epoca romana (Papantoniou 2012b, chart 1)

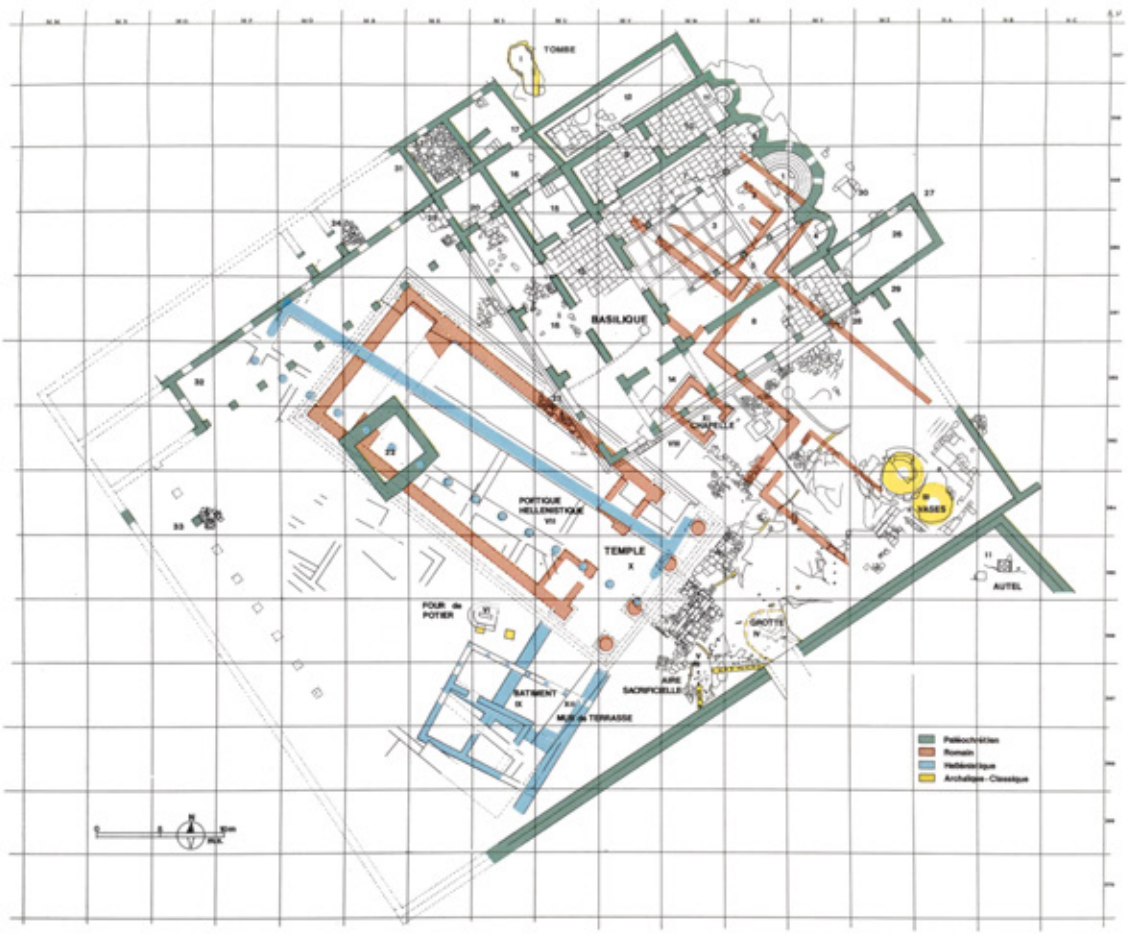


Fig. 148. Acropoli di Amathous, pianta delle evidenze; la fase arcaica/classica è indicata in giallo (Aupert 1996, pianta 8)

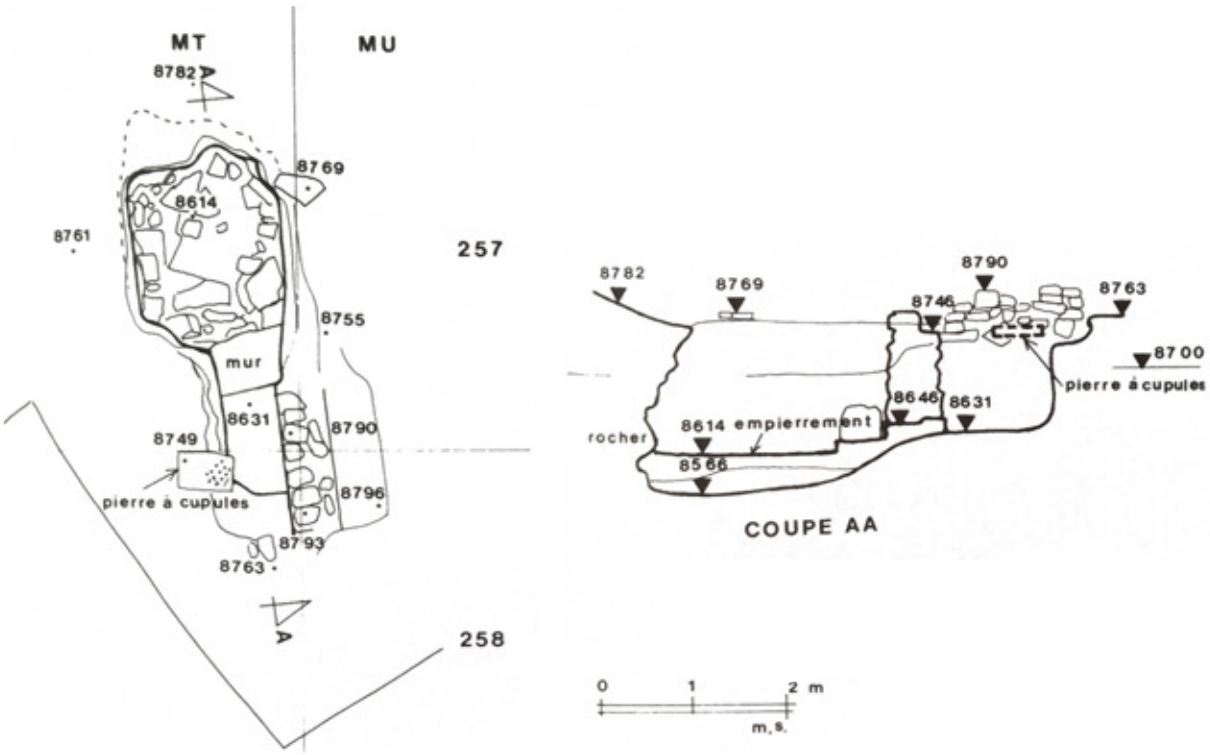


Fig. 149. Acropoli di Amathous, “tomba di Arianna” (Aupert 1996, fig. 56)



Fig. 150. Acropoli di Amathous, area sacrificale (Fourrier - Hermary 2006, tav. 48, fig. 2)

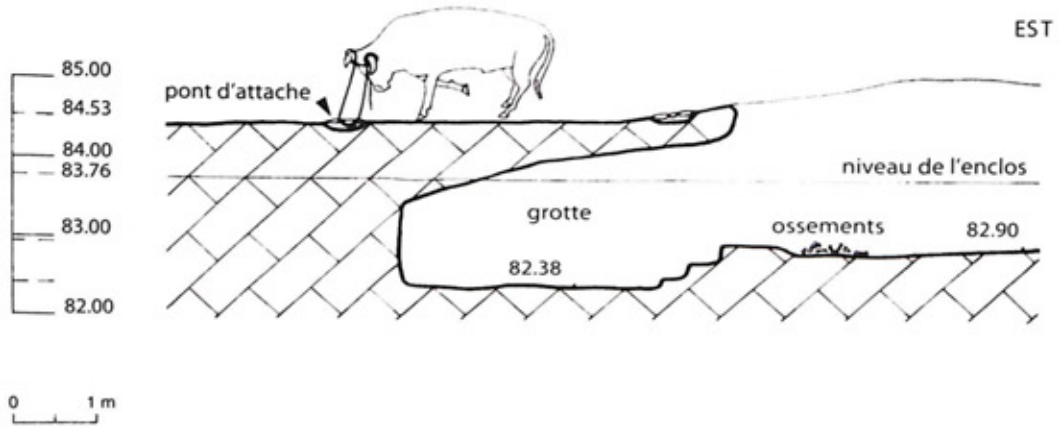


Fig. 151. Acropoli di Amathous, grotta cultuale (Fourrier - Hermary 2006, fig. 493)

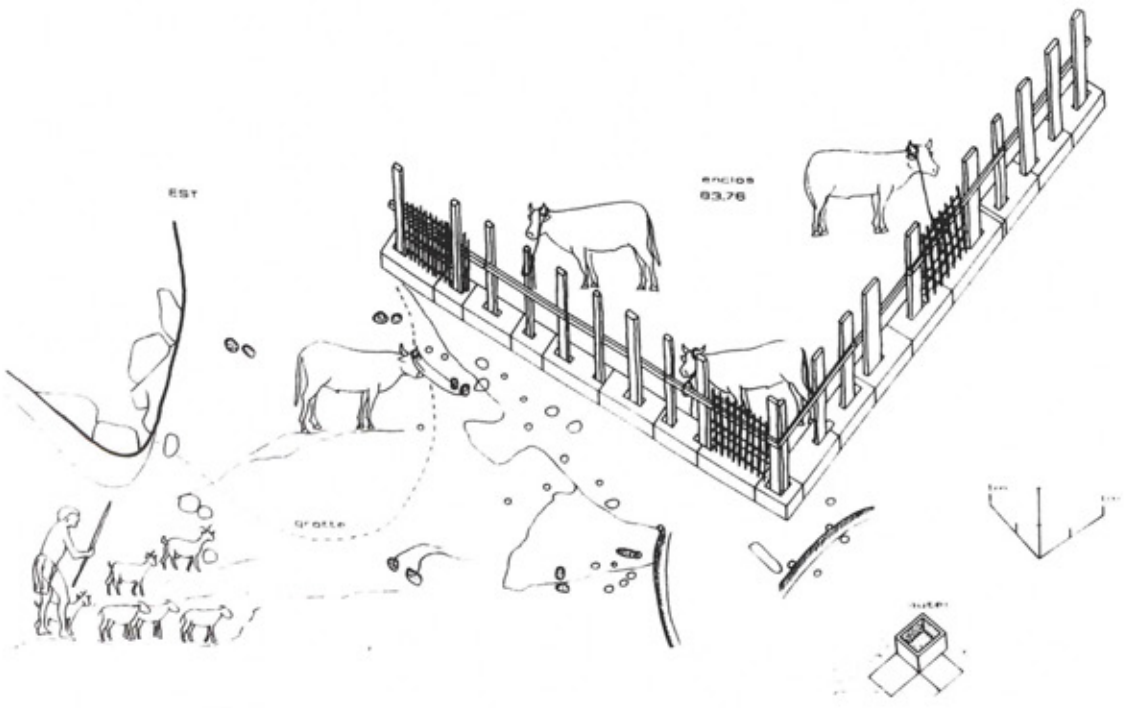


Fig. 152. Acropoli di Amathous, ricostruzione del recinto per gli animali da sacrificare
(Fourrier - Hermary 2006, fig. 495)

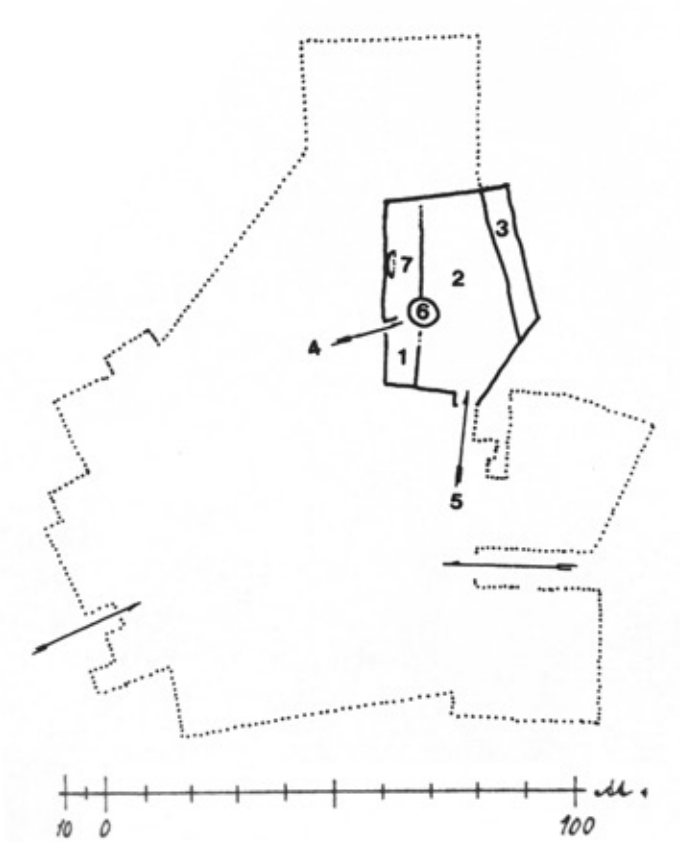


Fig. 153. Kourion, assetto del santuario nel CG-CA (Ulbrich 2008, tav. 43b)



Fig. 154. Kourion, altare circolare (foto A.)

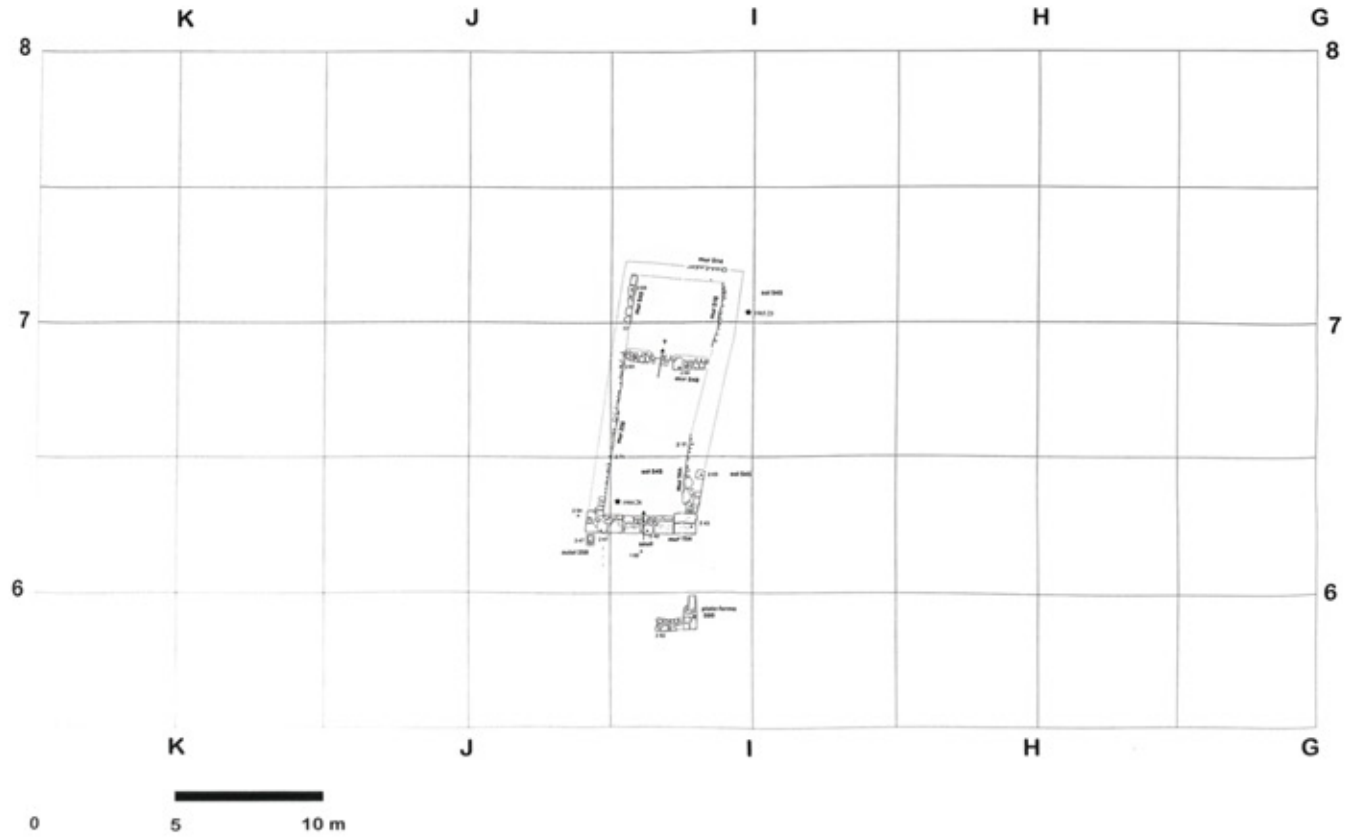


Fig. 155. Kition Bamboula, pianta della fase IIa.1 (Caubet et alii 2015, tav. 3)

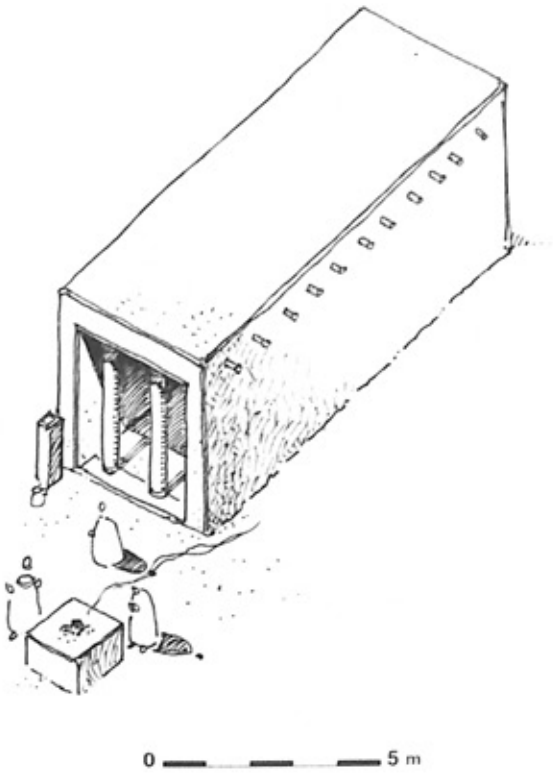


Fig. 156. Kition Bamboula, ricostruzione della fase IIa.1 (Caubet et alii 2015, fig. 4)



Fig. 157. Kition Bamboula, pianta della fase IIa.2 (Caubet et alii 2015, tav. 4)

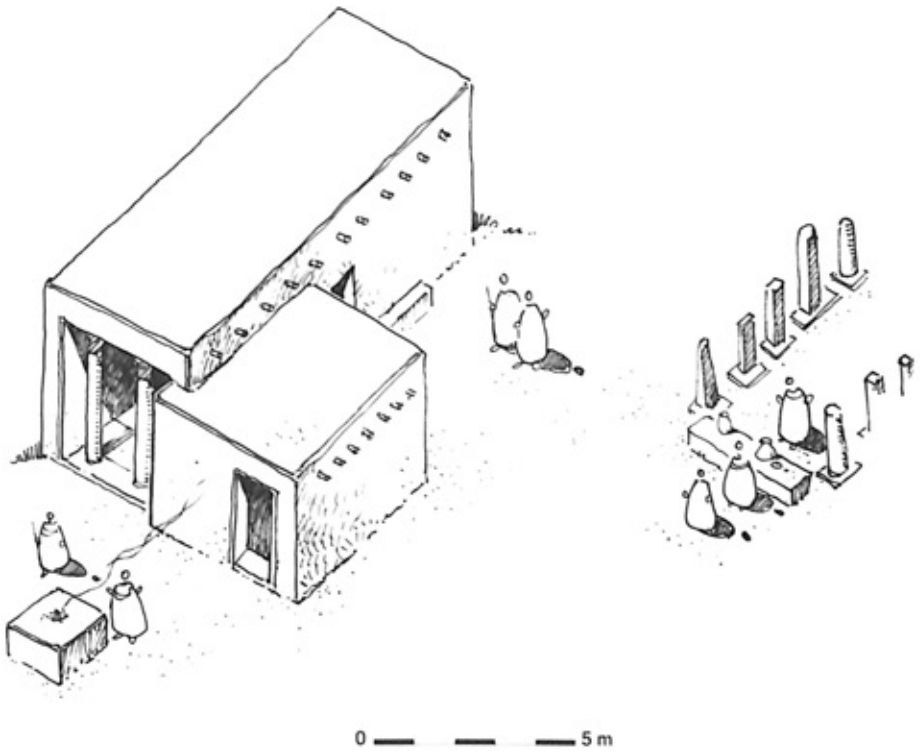


Fig. 158. Kition Bamboula, ricostruzione della fase IIa.2 (Caubet et alii 2015, fig. 10)



Fig. 159. Placchette fittili raffiguranti stele-capitelli hathorici rinvenute a Kition Bamboula (Yon 2006, fig. 58)



Fig. 160. Capitelli hatorici in pietra rinvenuti a Kition Bamboula (Yon 2006, fig. 57)

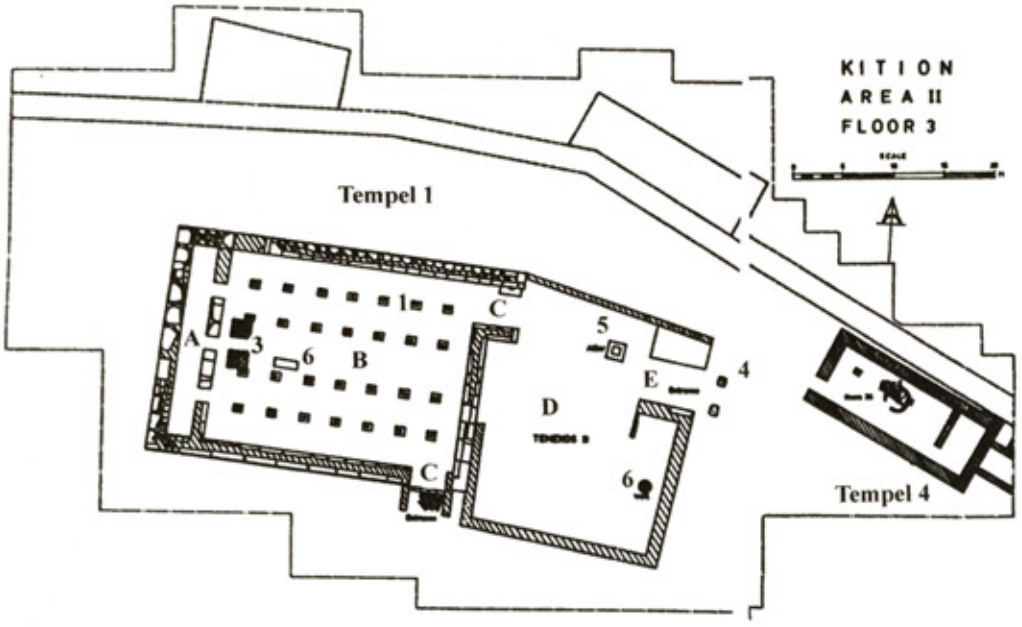


Fig. 161. Kition Kathari, pianta del santuario nella seconda metà del IX sec. a.C. (Karageorghis 1976, pianta 18)

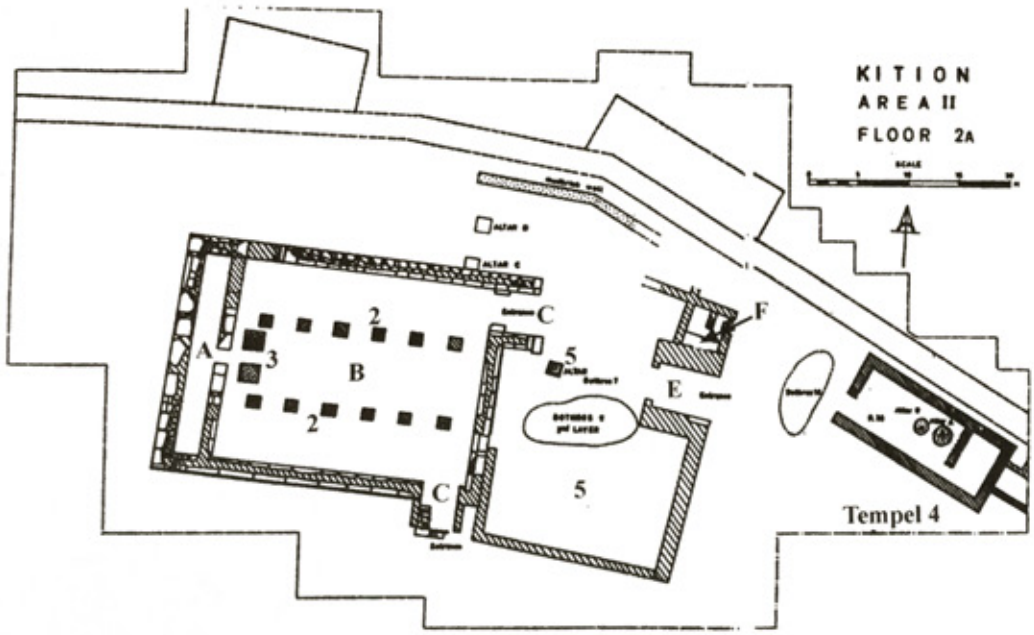


Fig. 162. Kition Kathari, pianta del santuario dopo l'800 a.C. (Karageorghis 1976, pianta 19)

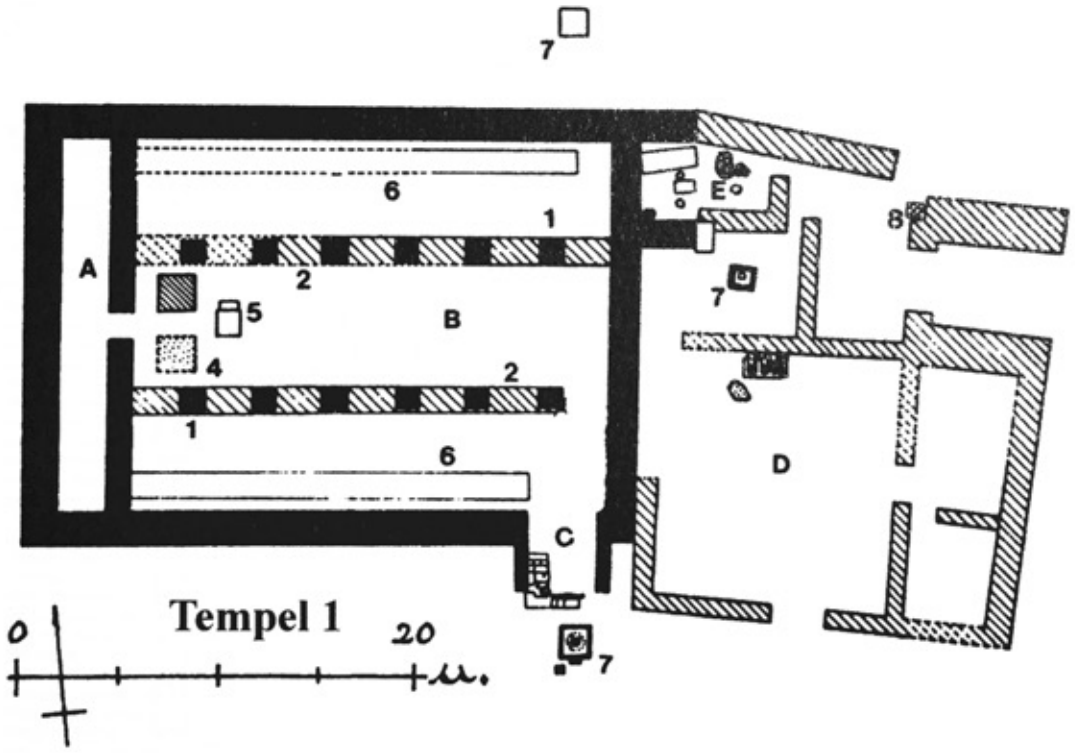


Fig. 163. Fig. 161. Kition Kathari, pianta del santuario dopo il 600 a.C. (Wright 1192, tav. 106c)



Fig. 164. Kition Kathari, perimetrale sud del “Tempio 1”, da sud. Strutture in pietra da taglio dell’età del Bronzo riutilizzate nella ricostruzione dell’età del Ferro (foto A.)



Fig. 165. Palaipaphos Kouklia, muro megalitico del santuario dell'età del Bronzo da est (foto A.)



Fig. 166. Betilo rinvenuto nel santuario di Palaipaphos Kouklia (foto A.)

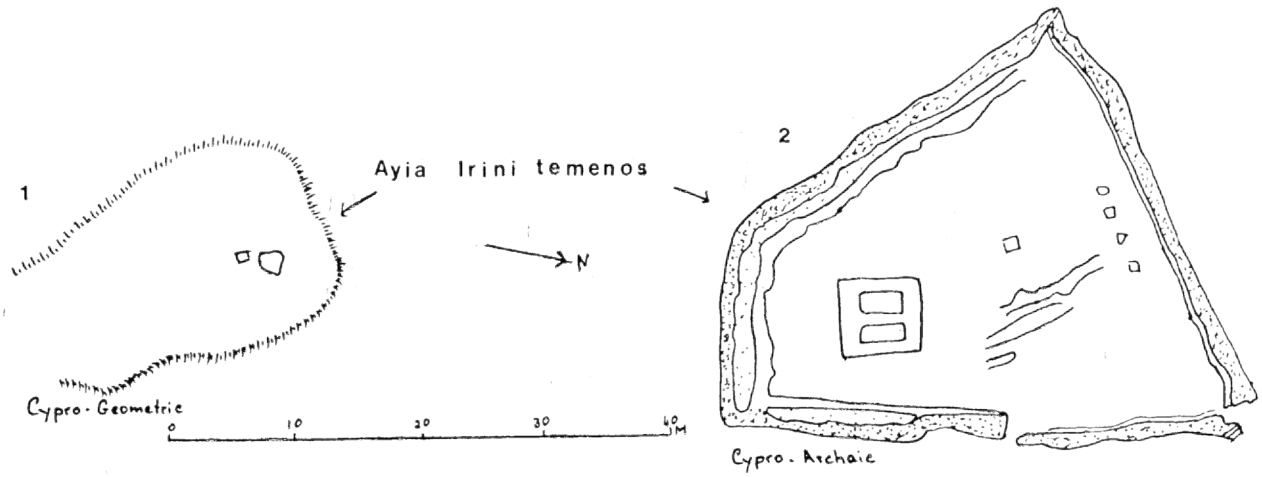


Fig. 167. Agia Irini, piante delle evidenze relative al Cipro Geometrico e al Cipro Arcaico (Gjerstad 1948, fig. 1)

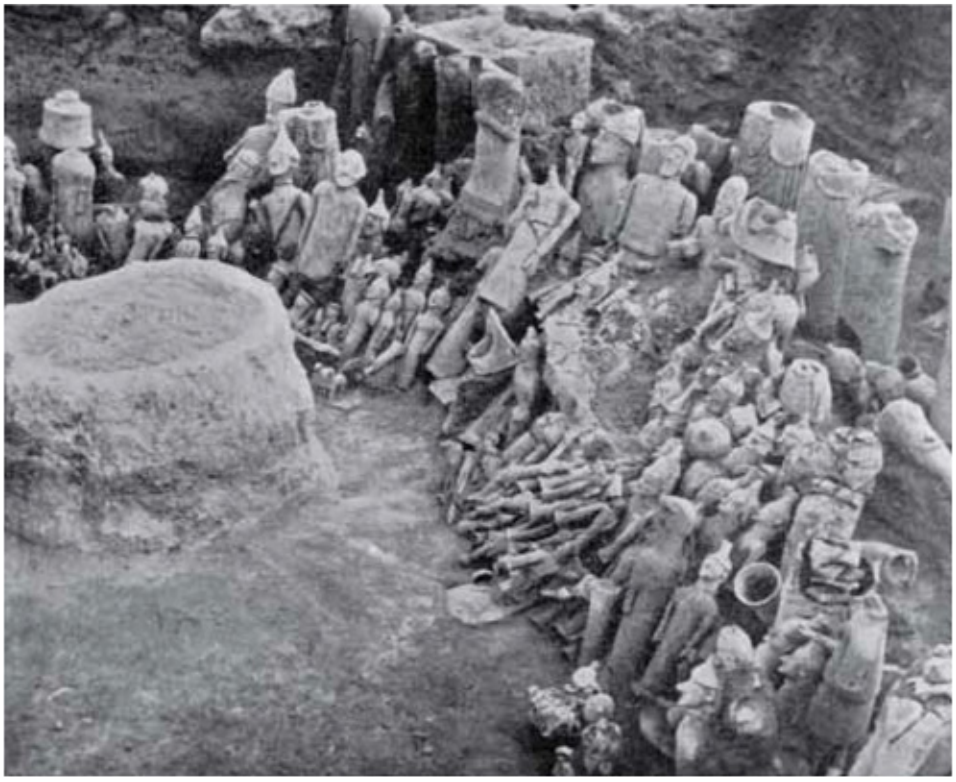


Fig. 168. Agia Irini, foto di scavo (Pilides - Papadimitriou 2012, fig. 3.9)

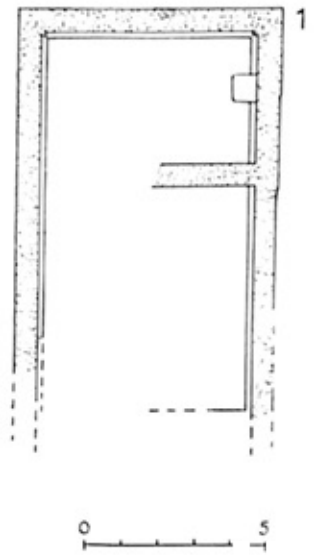


Fig. 169. Agios Iakovos Dhima, pianta del sacello cipro geometrico nella seconda fase (Gjerstad 1948, fig. 2.1)

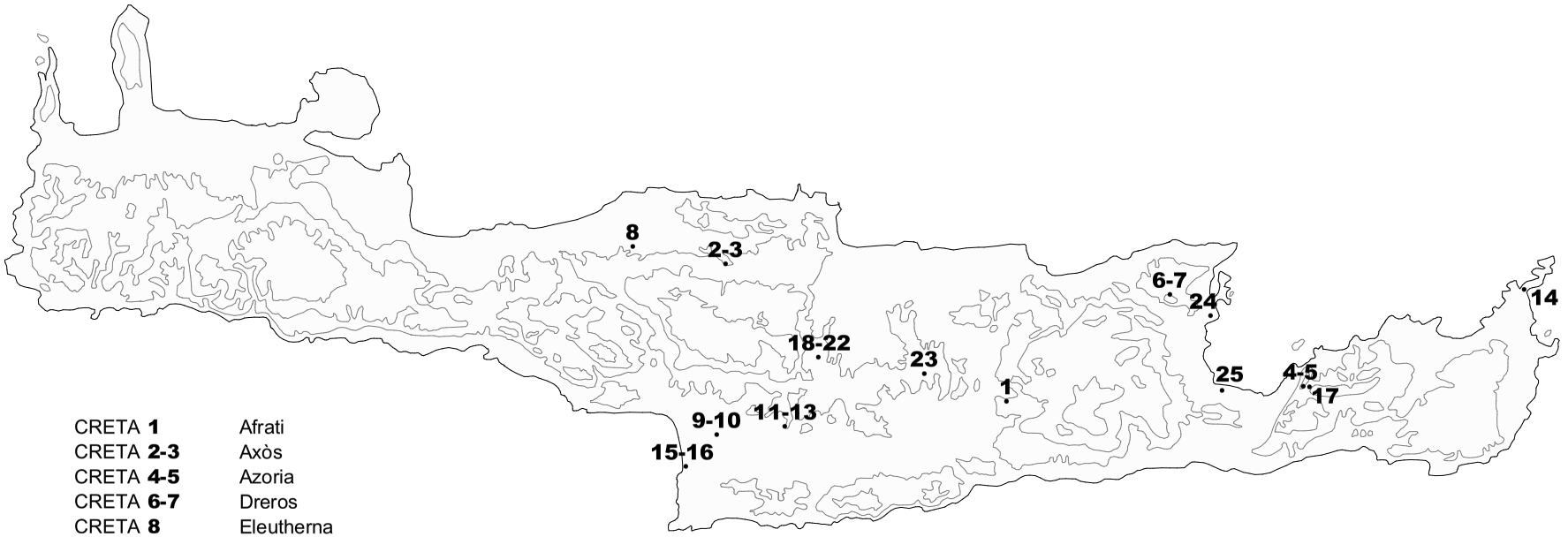
Tav. 1 Tabella cronologica di raffronto

(da Iacovou 2012)

	CIPRO	CRETA	GRECIA CONTINENTALE
1400	Tardo Cipriota IIB	Tardo Minoico IIIA	Tardo Elladico IIIA
1350			
1300	Tardo Cipriota IIC	Tardo Minoico IIIB	Tardo Elladico IIIB
1250			
1200	Tardo Cipriota IIIA	Tardo Minoico IIIC	Tardo Elladico IIIC
1150			
1100	Tardo Cipriota IIIB	Subminoico	Submiceneo
1050	Cipro-Geometrico I		Antico Protogeometrico
1000		Antico Protogeometrico	Medio Protogeometrico
950	Cipro-Geometrico II		Tardo Protogeometrico
900		Medio Protogeometrico	
850	Cipro-Geometrico III	Tardo Protogeometrico Protogeometrico B	Antico Geometrico
800		Antico Geometrico	Medio Geometrico
750		Tardo Geometrico	Tardo Geometrico
700	Cipro-Arcaico I	Arcaico	Arcaico
650			
600	Cipro-Arcaico II		
550			
500		Classico	
450	Cipro-Classico I		Classico
400			
350	Cipro-Classico II		

Tav 2. Pianta di Creta con la localizzazione dei siti schedati nel presente lavoro

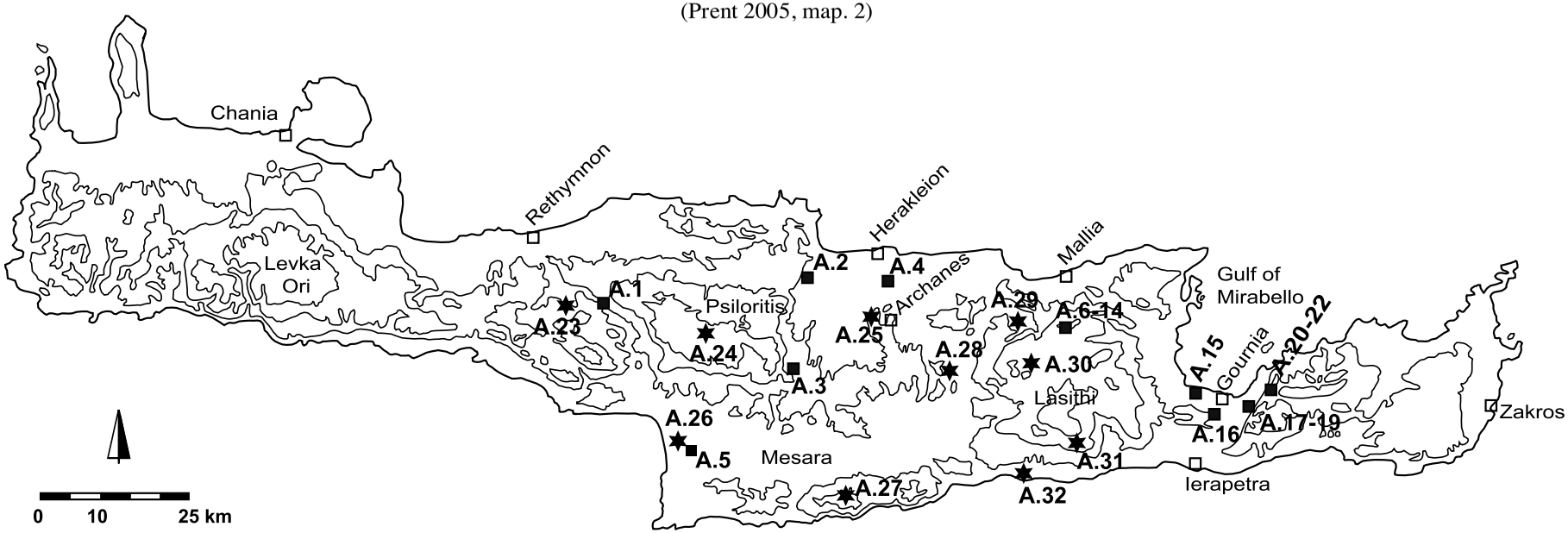
La numerazione corrisponde a quella delle schede



CRETA **1**	Afrati
CRETA **2-3**	Axòs
CRETA **4-5**	Azoria
CRETA **6-7**	Dreros
CRETA **8**	Eleutherna
CRETA **9-10**	Festòs
CRETA **11-13**	Gortina
CRETA **14**	Itanos Vamies
CRETA **15-16**	Kommos
CRETA **17**	Pachlitzani Agriada (Kavousi)
CRETA **18-22**	Priniàs
CRETA **23**	Smari
CRETA **24**	Sta Lenika (Olous)
CRETA **25**	Vrokastro Karakovilia

Tav 3. Pianta di Creta con la localizzazione dei santuari del TL IIIC/SM

(Prent 2005, map. 2)



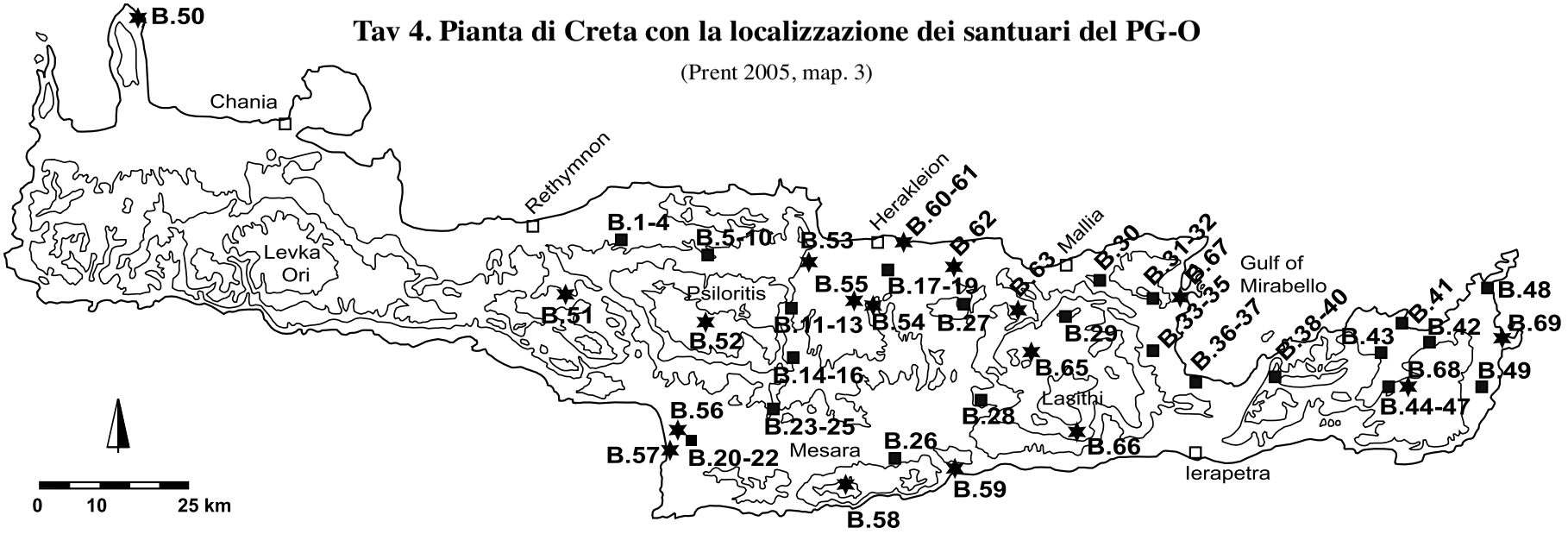
Map 2. Crete, LM IIIC-SM sanctuaries of (sub-)urban (■) and extra-urban location (✶)

Key to sites:

A.1 Thronos Kephala/Sybrita
A.2 Tylisos
A.3 Prinias
A.4 Knossos
A.5 Phaistos
A.6-14 Karphi
A.15 Vrokastro
A.16 Kephala Vasilikis
A.17-19 Chalasmeno
A.20-22 Vronda
A.23 The Patsos cave
A.24 The Idaean cave
A.25 Mount Jouktas
A.26 Ayia Triada
A.27 Mount Kophinas
A.28 The Arkolochori cave
A.29 The Phaneromeni cave
A.30 The Psychro cave
A.31 Syme
A.32 Kastri Viannou

Tav 4. Pianta di Creta con la localizzazione dei santuari del PG-O

(Prent 2005, map. 3)



Map 3. Crete, with PG-O sanctuaries of (sub-)urban (■) and extra-urban location (✶)

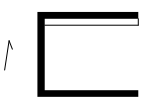
Key to sites:

B.1-4 Eleutherna
B.5-10 Oaxos
B.11-13 Krousonas
B.14-16 Prinias
B.17-19 Knossos
B.20-22 Phaistos
B.23-25 Gortyn
B.26 Rotassi
B.27 Smari
B.28 Aphrati
B.29 Karphi
B.30 Anavlochos
B.31-32 Dreros
B.33-35 Lato
B.36-37 Vrokastro
B.38-40 The Kastro, Kavousi
B.41 Siteia
B.42 Anixi, Roussa Ekklisia
B.43 Lapsanari
B.44-47 Praisos
B.48 Itanos
B.49 Zakros

B.50 Rodopou, the Diktynneion
B.51 The Patsos cave
B.52 The Idaean cave
B.53 Tylisos
B.54 Mount Jouktas
B.55 The Stravomyti cave
B.56 Ayia Triada
B.57 Kommos
B.58 Mount Kophinas
B.59 The Tsoutsouros cave
B.60 Amnisos, the sanctuary of Zeus Thenatas
B.61 Amnisos, cave of Eileithyia
B.62 The Skoteino cave
B.63 The Phaneromeni cave
B.64 The Liliano cave (unknown location)
B.65 The Psychro cave
B.66 Syme
B.67 Sta Lenika
B.68 Prophitis Elias
B.69 Palaikastro, the sanctuary of Dictaean Zeus

Tav. 5 Piante dei principali edifici di culto cretesi analizzati nel presente lavoro

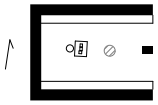
scala 1:500



Kommos A



Pachlitzani Agriada



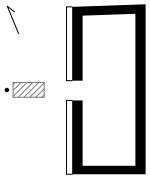
Kommos B



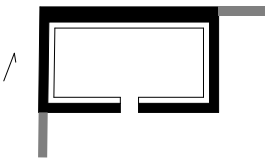
Karakovilia



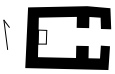
Itanos Vamies



Sta Lenika



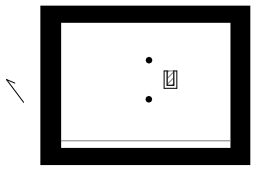
Afrati (III fase)



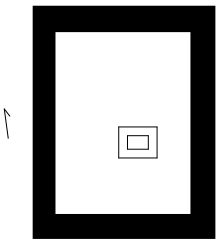
Smari



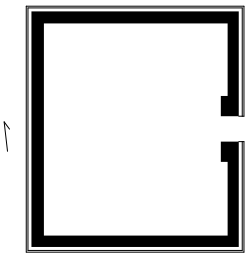
Vourvoulitis



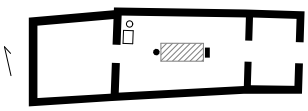
Dreros acropoli W



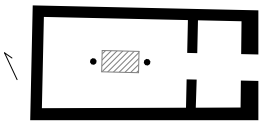
Gortina acropoli



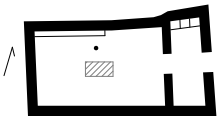
Gortina Pythion



Priniàs B



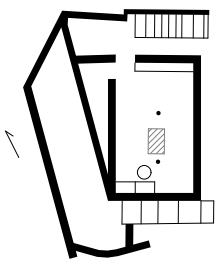
Priniàs A



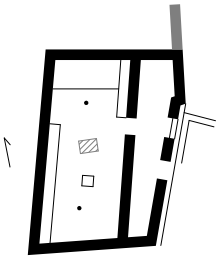
Priniàs C



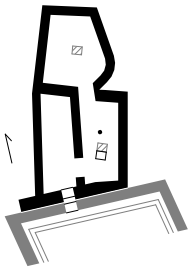
Festòs Rhea



Dreros Apollo



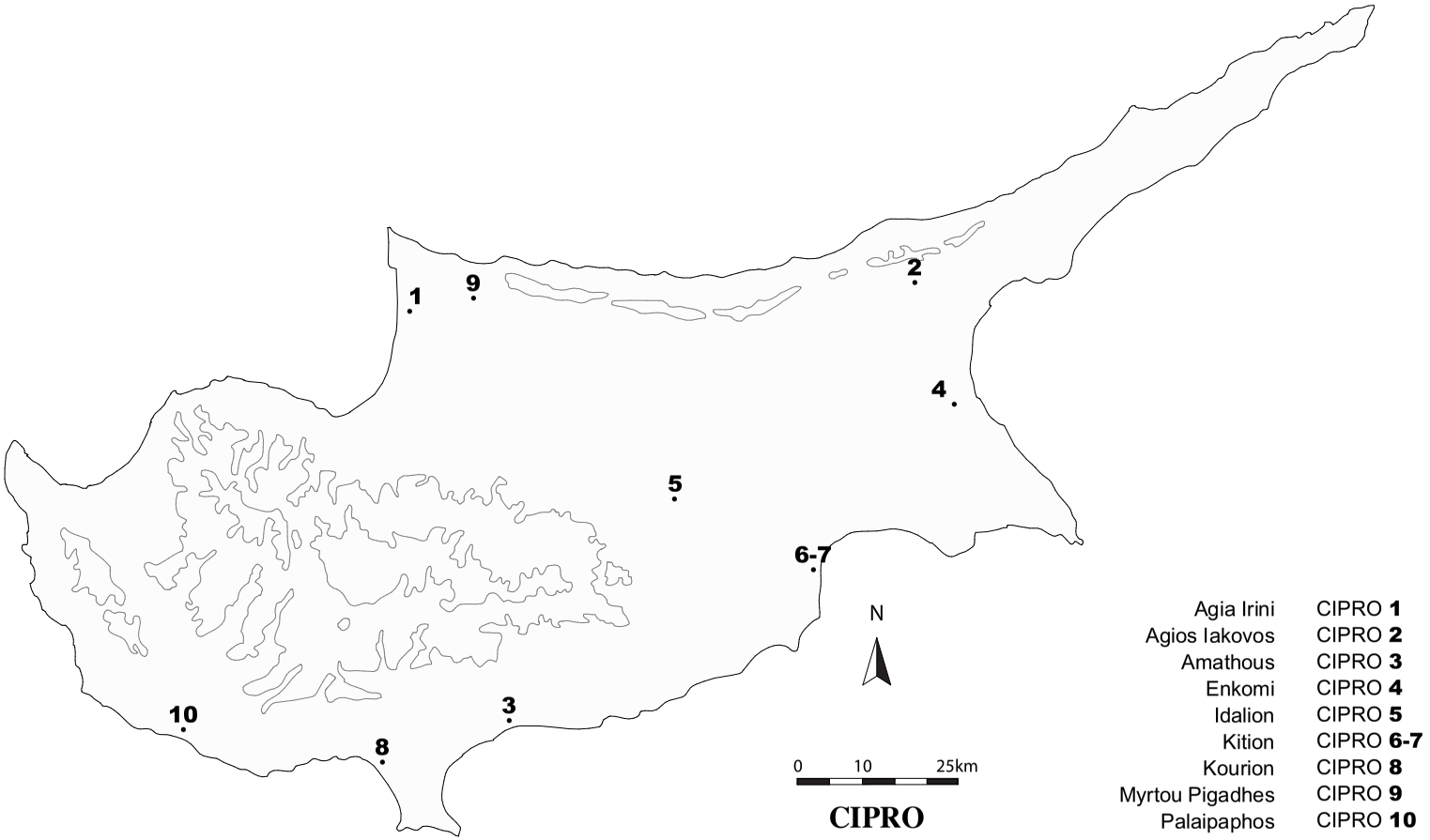
Azoria
Edificio di culto



Azoria
Sacello a focolare



Tav 6. Pianta di Cipro con la localizzazione dei siti menzionati nel presente lavoro



ABBREVIAZIONI

Abbreviazioni cronologiche[1]

N	Neolitico
NF	Neolitico Finale
AM	Antico Minoico
MM	Medio Minoico
TM	Tardo Minoico
SM	Subminoico
PG	Protogeometrico
G	Geometrico
O	Orientalizzante
A	Arcaico
C	Classico
E	Ellenistico
R	Romano
PB	Protobizantino
B	Bizantino

[1] Per una tabella cronologica di raffronto tra Creta, Cipro e Grecia continentale si veda la Tav. 1.

Abbreviazioni bibliografiche

AA	Archäologischer Anzeiger
AION	Annali di archeologia e storia antica
AM	Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Athenische Abteilung
AR	Archaeological Reports (supplement to JHS)
AJA	American Journal of Archaeology
AntCl	L'Antiquité classique
ArchDelt	Αρχαιολογικόν Δελτίον (Archaiologikon Deltion)
ArchEph	Αρχαιολογική Εφημερίς (Archaiologike Ephemeris)
ASAA	Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente
BAR	British Archaeological Reports
BASOR	Bulletin of the American Schools of Oriental Research
BCH	Bulletin de correspondance hellénique
BCH Suppl.	Bulletin de correspondance hellénique: Supplément
BdA	Bollettino d'arte
BICS	Bulletin of the Institute of Classical Studies of the University of London
BSA	Annual of the British School at Athens
CCEC	Cahiers du Centre d'études chypriotes
CretAnt	Creta Antica: Rivista internazionale di studi archeologici, storici ed epigrafici
CretChron	Κρητικά Κρονικά (Kretika chronika)
CronCatania	Cronache di archeologia e di storia dell'arte
DialArchMed	Dialoghi di archeologia mediterranea

Gnomon	Gnomon: Kritische Zeitschrift für die gesamte klassische Altertumswissenschaft
GrazBeitr	Grazer Beiträge
Hesperia	Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens
JHS	Journal of Hellenic Studies
Kadmos	Kadmos: Zeitschrift für vor- und frühgriechische Epigraphik
Ktema	Ktema: civilisations de l'Orient, de la Grèce et de Rome antiques
MonAnt	Monumenti antichi
MusHelv	Museum Helveticum
OJA	Oxford Journal of Archaeology
PP	La parola del passato: rivista di studi antichi. Napoli
Prakt	Πρακτικά της εν Αθήναις Αρχαιολογικής Εταιρείας (Praktika tes en Athenais Archaiologikes Etaireias)
QuadAMess	Quaderni dell'Istituto Archeologia della Facoltà di Lettere Filosofia dell'Università di Messina
RA	Revue archéologique
RDAC	Report of the Department of Antiquities, Cyprus
RendLinc	Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei: Rendiconti
RivIstArch	Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte
SIMA	Studies in Mediterranean Archaeology
SIMA-PB	Studies in Mediterranean Archaeology and Literature: Pocketbook
SMEA	Studi micenei ed egeo-anatolici
TMO	Travaux de la Maison de l'Orient et de la Méditerranée, Recherches Archéologiques
ZPE	Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik

BIBLIOGRAFIA

ADAMS L. 1978, *Orientalizing Sculpture in Soft Limestone from Crete and Mainland Greece*, (BAR SUPPL. 42), London.

ALEXIOU S. 1952, 'Tête archaïque en poros du Musée de Candie', *BCH* 76, 1-17.

ALEXIOU S. 1956, 'Ιερόν παρά το Καβούσι Ιεραπέτρας', *CretChron* 10, 7-19.

ALEXIOU S. 1963, 'Χρονικά', *CretChron* 17, 362-412.

ALEXIOU S. 1969, 'Άρχαιότητες καὶ μνημεία κεντρικῆς καὶ ἀνατολικῆς Κρήτης', *ArchDelt* 24, B2, 412-415.

ANTONIADIS V. 2017, *Knossos and the Near East. A contextual approach to imports and imitations in Early Iron Age tombs*, Oxford.

ANZALONE R.M. 2015, *Gortina VII. Città e territorio dal protogeometrico all'età classica*, (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE 22), Atene.

AUPERT P. (ed.) 1996, *Guide d'Amathonte*, (SITES AND MONUMENTS 15), Paris.

AVERSA G., MONACO M.C. 2006, *'Όαξος: Νέα στοιχεία και παρατηρήσεις για τις ιταλικές ανασκαφές του 1899', Πεπραγμένα Θ΄ Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου* (Ελούντα, 1-6 Οκτωβρίου 2001), Α5, Ηράκλειο, 43-54.

BANTI L. 1960, *s.v.* 'Festo', in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale* III, 627-635.

BARNETT R.D. 1948, 'Early Greek and Oriental Ivories', *JHS* 68, 1-25.

BARNETT R.D. 1960, *Assyrian Palace Reliefs*, London.

BEATTIE J.A. 1975, 'Some notes on the Spensitheos decree', *Kadmos* 14, 8-47.

BECATTI G. 1958, *s.v.* 'Agorà', in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*, I, 142-145.

BEJOR G. 2009, 'Aree sacre monumentali nella Creta del VII secolo a.C.', in M. Bonghi Jovino, F. Chiesa (a cura di), *L'ara della regina di Tarquinia, aree sacre, santuari mediterranei. Giornata di Studio* (Milano, 13 giugno 2017), (QUADERNI DI ACME 110),

Milano, 209-217.

BEJOR G., SENA CHIESA G. 2003, 'Gortyna (Creta). Campagna 2002. I lavori sull'acropoli', *ASAA 81*, 827-836.

BERTELLI A. 2016, 'L'*Heroon* ritrovato. Nuovi dati per l'interpretazione del monumento del *Pythion* di Gortyna', in F. Longo, R. Di Cesare, S. Privitera (a cura di), *ΔPOMOI. Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dagli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, Atene – Paestum, 731-742.

BEYER I. 1976, *Die Tempel von Dreros und Prinias A und die Chronologie der kretischen Kunst des 8. und 7. Jhs. v. Chr.*, Freiburg.

BIKAI P.M. 1989, 'Cyprus and the Phoenicians', *The Biblical Archaeologist* 52, 4, 203-209.

BOARDMAN J. 1961, *The Cretan Collection in Oxford: The Dictaean Cave and Iron Age Crete*, Oxford.

BOARDMAN J. 1967, 'The Khaniale Tekke Tombs II', *BSA* 62, 57-75.

BOARDMAN J. 1970, 'Orientalen auf Kreta', in *Dädalische Kunst auf Kreta im 7. Jahrhundert v. Chr.*, Hamburg, 14-25.

BOARDMAN J. 1978, *Greek Sculpture: the Archaic Period*, London.

BOARDMAN J. 1979, 'Crete and Cyprus in the Seventh Century B.C.', in V. Karageorghis (ed.), *Acts of the International Archaeological Symposium "The Relations between Cyprus and Crete, ca. 2000-500 BC"* (Nicosia, 16th April – 22nd April 1978), Nicosia, 264-268.

BOARDMAN J. 1980, *The Greeks Overseas: Their Early Colonies and Trade*, London.

BOARDMAN J. 1982, 'Crete', in J. Boardman, N.G.L. Hammond (eds.), *Cambridge Ancient History* III.3. *The Expansion Of The Great World, Eighth To Sixth Century B.C.*, Cambridge, 222-233.

BOARDMAN J. 1985, *Greek Sculpture: the Archaic Period*, (Second Edition), New York.

BOARDMAN J. 1991, *Greek Sculpture, the Archaic Period. A Handbook*, London.

BOARDMAN J. 2005, 'The Knossos Tekke Jewellery Hoards', in R. Gigli (a cura di), ΜΕΓΑΛΑΙ ΝΗΣΟΙ. *Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, I, Catania, 163-166.

BOARDMAN J. 2006, 'Sources and Models', in O. Palagia (ed.), *Greek Sculpture. Function, materials, and techniques in the archaic and classical periods*, Cambridge, 1-31.

BÖHM S. 1990, *Die 'nackte Göttin'. Zur Ikonographie und Deutung unbekleideter weiblicher Figuren in der frühgriechischen Kunst*, Mainz am Rhein.

BÖHM S. 2003, 'The 'Naked Goddess' in Early Greek Art: an Orientalizing Theme par excellence', in N.Chr. Stampolidis, V. Karageorghis (eds.), *Πλόες: Sea Routes… Interconnections in the Mediterranean 16th-6th c. B.C.* (Proceedings of the International Symposium held at Rethymnon, Crete in September 29th-October 2nd 2002), Athens, 363-370.

BONETTO J. 2016, 'Architetti greci arcaici: unità di misura e progetto del tempio di Apollo Pythios a Gortyna di Creta', in J. Bonetto, M.S. Busana, A.R. Ghiotto, M. Salvadori, P. Zanovello (a cura di), *I mille volti del passato. Scritti in onore di Francesca Ghedini*, Roma, 523-568.

BONETTO J., BERNARDI L., BERTELLI A., BROMBIN E., COLLA M., DE SCARPIS DI VIANINO V., GALLUCCI G., METELLI M.C. 2016, 'Gortyna (Creta). Nuove ricerche presso il Santuario di Apollo Pythios (2012-2015)', *ASAA* 94, 37-57.

BONETTO J., BERTELLI A., COLLA M. 2016, 'New researches at the Sanctuary of Apollo Pythios at Gortyn', in Π. Καραναστάση, Α. Τζιγκουνάκη, Χ. Τσιγωνάκη (επιμ.), *Αρχαιολογικό έργο Κρήτης 3. Πρακτικά της 3ης Συνάντησης* (Ρέθυμνο, 5-8 Δεκεμβρίου 2013), Ρέθυμνο, 419-426.

BONETTO J., BERTELLI A., COLLA M., DE SCARPIS V., METELLI M.C., BROMBIN E. c.s., 'New Perspectives on the Evolution of the Sanctuary of Apollo Pythios in Gortyn', in *Αρχαιολογικό έργο Κρήτης 4. Πρακτικά της 4ος Συνάντησης* (Ρέθυμνο, 24-27 Νοεμβρίου 2016).

BOSANQUET R.C. 1939-1940, 'Dicte and the Temples of Dictaean Zeus', in R.W. Hutchinson, E. Eccles, S. Benton (eds.), 'Unpublished objects from Palaikastro and Praisos. II', *BSA* 40, 38-59.

BOUROGIANNIS G. 2012, 'Pondering the Cypro-Phoenician conundrum. The Aegean view of a bewildering term', in M. Iacovou (ed.), *Cyprus and the Aegean in the Early Iron Age. The Legacy of Nicolas Coldstream. Proceedings of an Archaeological Workshop held in memory of Professor J.N. Coldstream (1927-2008)* (Nicosia, 13 December 2010), Nicosia, 183-205.

BOUROGIANNIS G. 2013, 'The sanctuary of Ayia Irini: Looking beyond the figurines', *Pasiphae* 7, 35-45.

BOUSQUET J. 1938, 'Le temple d'Aphrodite et d'Arès à Sta Lenikà', *BCH* 62, 386-408.

BRIDI E. 2016-2017, *Il santuario di Apollo Pythios di Gortina (Creta): studio archeologico e petrografico del materiale lapideo da costruzione*, tesi di specializzazione, Università di Padova.

BRISART T. 2011, *Un art citoyen: recherches sur l'orientalisation des artisanats en Grèce proto-archaïque*, (MEMOIRE DE LA CLASSE DES LETTRES 54), Bruxelles.

BROCK J.K. 1957, *Fortetsa. Early Greek Tombs near Knossos*, (BSA SUPPL. 2), Cambridge.

BRUN H., DUPLOUY A. 2014, 'Le sanctuaire de Déméter à Vamiès (Itanos, Crète orientale). Topographie, architecture et petite plastique de terre cuite', *BCH* 138, 201-244.

BUITRON-OLIVER D. (ed.) 1996, *The Sanctuary of Apollo Hylates at Kourion: Excavations in the Archaic Precinct*, (SIMA 109), Jonsered.

BURKERT W. 1975, 'Rešep-Figuren, Apollon von Amyklai und die Erfindung des Opfers auf Cypern. Zur Religionsgeschichte der Dunklen Jahrhunderte', *GrazBeitr* 4, 51-79.

BURKERT W. 1984, *Die orientalisierende Epoche in der griechischen Religion und Literatur*, Heidelberg.

BURKERT W. 1992, *The Orientalizing Revolution. Near Eastern Influence on Greek Culture in the Early Archaic Age*, Cambridge – London.

CADOGAN G., IACOVOU M., KOPAKA K., WHITLEY J. (eds.) 2012, *Parallel Lives. Ancient Island Societies in Crete and Cyprus. International Conference* (Nicosia, November-December 2006), (BRITISH SCHOOL AT ATHENS STUDIES 20), London.

CALVET Y. 2002, 'La fondation d'un sanctuaire phénicien à Kition-Bamboula', *CCEC* 32, 173-183.

CARTER J.B. 1997, 'Thiasos and Marzeah: Ancestor cult in the Age of Homer', in S. Langdon (ed.), *New Light on a Dark Age: Exploring the Culture of Geometric Greece*, Colombia, 72-112.

CASSIMATIS H. 1990, 'L'Athéna de Gortyne en Crète et son culte', in *Akten des 13. Internationalen Kongresses für Klassische Archäologie* (Berlin 1988), Mainz am Rhein, 467-468.

CATLING H.W. 1975, 'A new sanctuary at Enkomi?', *RDAC*, 50-53.

CATLING H.W. 1976-1977, 'The Knossos Area, 1975-1976', *AR* 23, 3-23.

CATLING H.W. 1996, 'Chapter 11. The Dark Age and Later Bronzes', in J.N. Coldstream, H.W. Catling (eds.), *Knossos North Cemetery: Early Greek Tombs*, London, 543-574.

CATLING H.W. 1997, 'Κύπρος, Κρήτη και Αιγαίο κατά την εποχή του Ορείχαλκου', in Th. Papadopoulos (ed.), *Ιστορία της Κύπρου* I. *Αρχαία Κύπρος*, Nicosia, 371-430.

CATLING H.W., KARAGEORGHIS V. 1960, 'Minoika in Cyprus', *BSA* 55, 109-127.

CAUBET A. - FOURRIER S. - YON M. (eds.) 2015, *Kition-Bamboula VI. Le Sanctuaire sous la colline*, (TMO 67), Paris.

CHANIOTIS A. 1999, 'The Epigraphy of Hellenistic Crete. The Cretan Koinon: new and old Evidence', in *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina* (Roma 18-24 settembre 1997), I, Roma, 287-300.

CHANIOTIS A. 2013, 'Hadrian, Diktynna, the Cretan Koinon and the roads of Crete. A new milestone from Faneromeni (Crete)', in W. Eck, B. Fehér, P. Kovács (eds.), *Studia epigraphica in memoriam Géza Alföldy*, (ANTIQUITAS 1, 61), Bonn, 59-68.

CHATZIDAKIS I. 1913, 'Scavi in Tylissos in Creta', *Ausonia* 8, 76-89.

ÇILINGIROĞLU A., SALVINI M. (eds.) 2001, *Ayanis* I. *Ten Years' Excavations at Rusahinili Eiduru-kai, 1989-1998*, (DOCUMENTA ASIANA VI), Roma.

COLDSTREAM J.N. 1968, *Greek Geometric Pottery. A Survey of Ten Local Styles and Their Chronology*, London.

COLDSTREAM J.N. 1969, 'The Phoenicians of Jalysos', *BICS* 16, 1-8.

COLDSTREAM J.N. 1977, *Geometric Greece*, London.

COLDSTREAM J.N. 1979, 'Some Cypriote Traits in Cretan Pottery c. 950-700 B.C.', in V. Karageorghis (ed.), *Acts of the International Archaeological Symposium "The Relations between Cyprus and Crete, ca. 2000-500 BC"* (Nicosia, 16th April – 22nd April 1978), Nicosia, 257-263.

COLDSTREAM J.N. 1981, 'Die Tempel von Dreros und Prinias A und die Chronologie der kretischen Kunst des 8. und 7. Jhs. V. Chr., by Immo Beyer', *AJA* 85, 345-346.

COLDSTREAM J.N. 1982, 'Greeks and Phoenicians in the Aegean', in H.-G. Niemeyer (ed.), *Phönizier im Westen*, Köln, 261-275.

COLDSTREAM J.N. 1984, 'Cypriaca and Cretocypriaca from the North Cemetery of Knossos', *RDAC*, 122-137.

COLDSTREAM J.N. 1991, 'Knossos: an urban nucleus in the Dark Age?', in D. Musti *et alii* (a cura di), *La transizione dal Miceneo all'Alto Arcaismo. Dal Palazzo alla città. Atti del Convegno Internazionale* (Roma, 14-19 marzo 1988), (MONOGRAFIE SCIENTIFICHE SERIE SCIENZE UMANE E SOCIALI), Roma, 287-299.

COLDSTREAM J.N. 1993, 'Mixed Marriages at the Frontiers of the Early Greek World', *OJA* 12, 89-107.

COLDSTREAM J.N. 1998, 'Crete and the Dodecanese: Alternative Eastern Approaches to the Greek World during the Geometric Period', in V. Karageorghis, N.Chr. Stampolidis (eds.), *Eastern Mediterranean: Cyprus-Dodecanese-Crete 16th-6th cent. B.C. Proceedings of the International Symposium* (Rethymnon, 13-16 May 1997), Athens, 255-263.

COLDSTREAM J.N. 2005, 'Phoenicians in Crete North and South: a contrast', in A. Spanò Giammellaro (a cura di), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Marsala – Palermo, 2-8 ottobre 2000), I, Palermo, 181-188.

COLDSTREAM J.N., CATLING H.W. (eds.) 1996, *Knossos North Cemetery: Early Greek Tombs*, London.

COLDSTREAM J.N., HUXLEY G.L. 1999, 'Knossos: The Archaic Gap', *BSA* 94, 289-307.

COLINI A.M. 1939-1940, 'Relazione preliminare sugli scavi della Missione Archeologica Italiana in Creta nell'anno 1939 – Lavori a Gortina', *Le Arti* 2, 267-268.

COLINI A.M. 1974, 'Intorno al Pythion di Gortina', in G. Rizza, G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Antichità cretesi. Studi in onore* di *Doro Levi* 2, Catania, 129-135 e tavv. V-VIII.

COLLA M. 2015-2016, *Iscrizioni arcaiche e architetture del tempio di Apollo Pythios di Gortyna*, tesi di specializzazione, Università di Padova.

COMPARETTI D. 1893, *Le leggi di Gortyna e le altre iscrizioni arcaiche cretesi*, (MONANT 3), Milano.

CRIELAARD J.P. 1998, 'Surfing on the Mediterranean Web: Cypriot long-distance communications during the eleventh and tenth centuries B.C.', in V. Karageorghis, N.Chr. Stampolidis (eds.) 1998, *Eastern Mediterranean: Cyprus-Dodecanese-Crete 16th-6th cent. B.C. Proceedings of the International Symposium* (Rethymnon, 13-16 May 1997), Athens, 187-206.

CSAPO E. 1991, 'An International Community of Traders in Late 8th-7th c. B.C. Kommos in Southern Crete', *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 88, 211-216.

CSAPO E. 1993, 'A Postscript to "An International Community of Traders in Late 8th-7th C. B.C. Kommos"', *ZPE* 96, 235-236.

CUCUZZA N. 1993, 'Leto e il cosiddetto Tempio di Rhea di Festòs', *QuadAMess* 8, 21-27.

CUCUZZA N. 1998, 'Geometric Phaistos: a survey', in W.G. Cavanagh, M. Curtis, J.N. Coldstream, A.W. Johnston (eds.), *Post-Minoan Crete. Proceedings of the First Colloquium on Post-Minoan Crete held by the British School at Athens and the Institute of Archaeology* (London, 10-11 November 1995), (BRITISH SCHOOL AT ATHENS STUDIES 2), London, 62-68.

CUCUZZA N. 2005, 'Festòs «post minoica»: note di topografia e di storia', *Creta Antica* 6, 285-335.

CURTIUS E. 1877, *Storia Greca* (Prima traduzione italiana fatta sulla quarta edizione originale tedesca da Joseph Müller e Gaetano Oliva), I, Torino.

CURTIUS E. 1878, *Griechische Geschichte*, I, Berlin.

D'ACUNTO M. 1995, 'I cavalieri di Priniàs ed il Tempio A', *Annali di Archeologia e Storia Antica* 2, 15-55.

D'ACUNTO M. 2001, 'Il *gorgoneion* in pietra da Axòs e la modificazione del tipo a Creta tra modelli orientali e greci', *AION* 8, 47-63.

D'ACUNTO M. 2001b, 'Il periodo orientalizzante: una testa di felino in *poros*', in V. La Rosa (a cura di), *I cento anni dello scavo di Festòs* (Roma, 13-14 dicembre 2000), (ATTI DEI CONVEGNI LINCEI 173), Roma, 309-354.

D'ACUNTO M. 2002, 'Gortina, il santuario protoarcaico sull'acropoli di Hagios Ioannis: una riconsiderazione', *ASAA* 80, 183-229.

D'ACUNTO M. 2002-2003, 'Il tempio di Apollo a Dreros: il culto e la 'cucina del Sacrificio'', *AION* 9-10, 9-62.

D'ACUNTO M. 2008, 'Culto e rituali del tempio di Apollo a Dreros', in S. Estienne *et alii* (édd.), *Image et religion dans l'antiquité gréco-romaine. Actes du Colloque* (Rome, 11-13 décembre 2003), (COLLECTION DU CENTRE JEAN BERARD 28), Naples, 111-119.

D'ACUNTO M. 2012, 'I templi a focolare centrale cretesi alto-arcaici ed arcaici: rituali sacrificali e simbolismo politico', in V. Nizzo, L. La Rocca (a cura di), *Antropologia e archeologia a confronto: rappresentazione e pratiche del sacro. Atti dell'Incontro Internazionale di Studi* (Roma, 20-21 maggio 2011), Roma, 251-261.

D'ACUNTO M. 2013, 'The city siege and the lion. The Fortetsa bronze belt and quiver between Near Eastern models and the heroic ideology', in W.D. Neimeier, O. Pilz, I. Kaiser (Hrsg.), *Kreta in der geometrischen und archaischen Zeit. Akten des Internationalen Kolloquiums am Deutschen Archäologischen Institut* (Athen, 27-29 Januar 2006), (ATHENAIA 2), München, 471-487.

D'AGATA A.L. 1997, 'The Shrines on the Piazzale dei Sacelli at Ayia Triadha. The LM IIIC and SM material: A Summary', in J. Driessen, A. Farnoux (édd.), *La Crète Mycénienne*, (BCH SUPPL. 30), Athènes, 85-100.

D'AGATA A.L. 1998, 'Changing patterns in a Minoan and Post-Minoan sanctuary: the case of Ayia Triada', in W.G. Cavanagh, M. Curtis, J.N. Coldstream, A.W. Johnston (eds.), *Post-Minoan Crete. Proceedings of the First Colloquium on Post-Minoan Crete held by the British School at Athens and the Institute of Archaeology* (London, 10-11 November 1995), (BRITISH SCHOOL AT ATHENS STUDIES 2), London, 19-26.

D'AGATA A.L. 1999, *Haghia Triada* II. *Statuine minoiche e post-minoiche dai vecchi scavi di Haghia Triada (Creta)*, (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE XI), Padova.

D'AGATA A.L. 2001, 'Religion, society and ethnicity on Crete at the end of the Late Bronze Age. The contextual framework of LM IIIC cult activities', in R. Laffineur, R. Hägg (eds.), *Potnia. Deities and Religion in the Aegean Bronze Age. Proceedings of the 8th International Conference* (Göteborg, 12-15 April 200), (AEGAEUM 22), Liège – Austin, 345-354.

D'AGATA A.L. 2005, 'Cult activity on Crete and Cyprus at the end of the Late Bronze Age and the beginning of the Early Iron Age. What comparative analysis can tell us', in V. Karageorghis, H. Matthäus, S. Rogge (eds.), *Cyprus: Religion and Society. From the Late Bronze Age to the End of the Archaic Period. Proceedings of an International Symposium on Cypriot Archaeology* (Erlangen, 23-24 July 2004), Möhnesee, 1-17.

D'AGATA A.L. 2006, 'Cult Activity on Crete in the Early Dark Age: Changes, Continuities and the Development of a 'Greek' Cult System', in S. Deger-Jalkotzy, I.S. Lemos (eds.), *Ancient Greece: From the Mycenaean palaces to the age of Homer*, Edinburgh, 397-414.

D'AGATA A.L., HERMARY A. 2012, 'Ritual and Cult in Crete and Cyprus from the third millennium to the first millennium BC: towards a comparative framework', in G. Cadogan, M. Iacovou, K. Kopaka, J. Whitley (eds.), *Parallel Lives. Ancient Island Societies in Crete and Cyprus. International Conference* (Nicosia, November-December 2006), (BRITISH SCHOOL AT ATHENS STUDIES 20), London, 273-288.

DAUX G. 1959, 'Chronique des fouilles et decouvertes archeologiques en Grece en 1958', *BCH* 83, 567-793.

DAVARAS C. 1972, *Die Statue aus Astritsi. Ein Beitrag zur dädalischen Kunst auf Kreta und zu den Anfängen der griechischen Plastik*, (ANTIKE KUNST 8), Bern.

DAY P.M., JOYNER L., KILIKOGLOU V., GESELL G.C. 2006, 'Goddesses, Snake Tubes, and Plaques: Analysis of Ceramic Ritual Objects from the LM IIIC Shrine at Kavousi', *Hesperia* 75, 137-175.

DE SANCTIS G. 1907, 'Nuovi studi e scoperte in Gortyna. Parte II. Iscrizioni. Iscrizioni del Pythion', *MonAnt* 18, 297-318.

DEMARGNE J. 1902, 'Antiquités de Praesos et de l'Antre Dictéen', *BCH* 26, 571-583.

DEMARGNE P. 1947, *La Crète dédalique. Études sur les origins d'une Reinassance*, Paris.

DEMARGNE P. 1980, 'Réflexions sur les origines d'Athéna', in *Στήλη: Τόμος Εις* Μνήμην *Νικολάου Κοντολέοντος*, Αθήναι, 197-200.

DEMARGNE P., VAN EFFENTERRE H. 1937, 'Recherches à Dréros', *BCH* 61, 5-32.

DEMARGNE P., VAN EFFENTERRE H. 1937b, 'Recherches à Dréros II. Les inscriptions archaïques', *BCH* 61, 333-348.

DESBOROUGH V.R.D'A. 1964, *The Last Mycenaeans and their Successors*, Oxford.

DESBOROUGH V.R.D'A. 1972, *The Greek Dark Ages*, London.

DI VITA A. 1985, 'Atti della Scuola. 1985', *ASAA* 63, 337-377.

DI VITA A. 1988-1989, '*Satura Gortynia lanx*: da una colomba cipriota arcaica ad una stadera bizantina', *ASAA* 66-67, 323-348.

DI VITA A. 1991, 'Gortina in età geometrica', in D. Musti *et alii* (a cura di), *La transizione dal Miceneo all'Alto Arcaismo. Dal Palazzo alla città. Atti del Convegno Internazionale* (Roma, 14-19 marzo 1988), (MONOGRAFIE SCIENTIFICHE SERIE SCIENZE UMANE E SOCIALI), Roma, 309-319.

DI VITA A. 2000, (a cura di), *Gortina* V. *Lo scavo del Pretorio (1989-1995)*, (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE 12), Padova.

DI VITA A. 2010, *Gortina di Creta: quindici secoli di vita urbana*, (BIBLIOTHECA ARCHAEOLOGICA 45), Roma.

DI VITA A., LA ROSA V., RIZZO M.A. 1984 (a cura di), *Creta antica. Cento anni di archeologia italiana 1884-1984*, Roma.

DRERUP H. 1969, *Griechische Baukunst in geometrischer Zeit*, (ARCHAEOLOGIA HOMERICA O), Göttingen.

DUCATI P. 1905, 'Nota sul tempio di Atena al Capo Sounio', *Rivista di Storia antica* 10, 84-92.

DUNBABIN T.J. (J. Boardman ed.) 1957, *The Greeks and Their Eastern Neighbours: Studies in the Relations between Greece and the Countries of Near East in the Eighth and Seventh Centuries B.C.*, London.

DU PLAT TAYLOR J. 1957, *Myrtou-Pigadhes. A Late Bronze Age Sanctuary in Cyprus*, Oxford.

DUPLOUY A., ZAMBON A. 2015, 'Des terres cuites pour Déméter. Observations sur la petite plastique du sanctuaire de Vamies (Itanos, Crète)', in A. Muller, E. Lafli (eds.), *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine, 2. Iconographie et contextes*, Villeneuve d'Ascq, 481-486.

ELIOPOULOS T. 1998, 'A Preliminary Report on the Discovery of a Temple Complex of the Dark Ages at Kephala Vasilikis', in V. Karageorghis, N.Chr. Stampolidis (eds.), *Eastern Mediterranean: Cyprus-Dodecanese-Crete 16th-6th cent. B.C. Proceedings of the International Symposium* (Rethymnon, 13-16 May 1997), Athens, 301-313.

ERICKSON B.L. 2010, *Crete in Transition: Pottery Styles and Island History in the Archaic and Classical Periods*, (HESPERIA SUPPL. 45), Princeton.

ERICKSON B. 2014, 'Mind the Gap: Knossos and Cretan Archaeology of the 6th Century', in O. Pilz, G. Seelentag (eds.), *Cultural Practices and Material Culture in Archaic and Classical Crete. Proceedings of the International Conference* (Mainz, May 20-21 2011), (PREHISTORY MONOGRAPHS 10), Berlin – Boston, 67-90.

EVANS A.J. 1909, *Scripta Minoa* I, Oxford.

EVANS A. 1921, *The palace of Minos at Knossos*, London.

FARNOUX A., KYRIAKIDIS N., ZOGRAPHAKI V. 2012, 'Nouvelle recherches à Dréros', *RA* 53, 179-183.

FAURE P. 1964, *Fonctions des cavernes crétoises*, Paris.

FOURRIER S. 2007, *La Coroplastie chypriote archaïque. Identités culturelles et politiques à l'époque des royaumes*, (TMO 46), Lyon.

FOURRIER S. 2012, 'Votives from Cypriot sanctuaries: regional versus island-wide influence', in G. Cadogan, M. Iacovou, K. Kopaka, J. Whitley (eds.), *Parallel Lives. Ancient Island Societies in Crete and Cyprus. International Conference* (Nicosia, November-December 2006), (BRITISH SCHOOL AT ATHENS STUDIES 20), London, 297-305.

FOURRIER S. 2013, 'Constructing the Peripheries: Extra-Urban Sanctuaries and Peer-Polity Interaction in Iron Age Cyprus', *BASOR* 370, 103-122.

FOURRIER S., HERMARY A. (eds.) 2006, *Amathonte VI. Le Sanctuaire d'Aphrodite des origines au début de l'époque impériale*, (ÉTUDES CHYPRIOTES 17), Athènes.

GAGARIN M., PERLMAN P. 2016, *The Laws of Ancient Crete c. 650-400 BCE*, Oxford.

GAIGNEROT-DRIESSEN F. 2011, 'The frieze from the Temple of Dictaean Zeus at Palaikastro', in M. Ανδρεαδάκη-Βλαζάκη, Ε. Παπαδοπούλου (επιμ.), *Πεπραγμένα του Ι' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου* (Χανιά, 1-8 Οκτωβρίου 2006), Α5, Χανιά, 425-436.

GAIGNEROT-DRIESSEN F. 2016, *De l'occupation postpalatiale à la cité-état Grecque: le cas du Mirambello (Crète)*, (AEGAEUM 40), Leuven – Liege.

GAIGNEROT-DRIESSEN F. 2018, 'Terracotta Figures, Figurines and Plaques from the Anavlochos, Crete', *Les Carnets de l'ACoSt* [online] 17, online dal 10 aprile 2018, consultato il 4 agosto 2018.

GESELL G.C. 1985, *Town, Palace and House Cult in Minoan Crete*, (SIMA 67), Göteborg.

GESELL G.C. 2004, 'From Knossos to Kavousi: the Popularizing of the Minoan Palace Goddess', in A.P. Chapin (ed.), ΧΑΡΙΣ*: Essays in Honor of Sara A. Immerwahr*, (HESPERIA SUPPL. 33), Princeton, 131-150.

GIGLI PATANÈ R. 2011, '*Brindare con gli antenati*. Un deposito di fondazione dall'area a Sud del tempio B di Priniàs', in G. Rizza (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo. Per i cento anni dello scavo di Priniàs 1906-2006. Convegno di Studi* (Atene, 9-12 novembre 2006), Catania, 73-84.

GILBOA A., WAIMAN-BARAK P., JONES R. 2015, 'On the Origin of Iron Age Phoenician Ceramics at Kommos, Crete: Regional and Diachronic Perspectives across the Bronze Age to Iron Age Transition', *BASOR* 374, 75-102.

GJERSTAD E. 1948, *The Swedish Cyprus Expedition* IV, 2. *The Cypro-Geometric, Cypro-Archaic and Cypro-Classical Periods*, Stockholm.

GJERSTAD E., LINDROS J., SJÖQVIST E., WESTHOLM A. 1934, *The Swedish Cyprus Expedition. Finds and Results of the Excavations in Cyprus 1927-1931*, I, Stockholm.

GJERSTAD E., LINDROS J., SJÖQVIST E., WESTHOLM A. 1935, *The Swedish Cyprus Expedition. Finds and Results of the Excavations in Cyprus 1927-1931*, II, Stockholm.

GRAF F. 1979, 'Apollon Delphinios', *MusHelv* 36, 2-22.

GRECO E., KALPAXIS TH., SCHNAPP A., VIVIERS D. 1996, 'Itanos (Crète orientale)', *BCH* 120, 941-952.

GRECO E., KALPAXIS TH., SCHNAPP A., VIVIERS D. 1997, Itanos (Crète orientale)', *BCH* 121, 809-824.

GUARDUCCI M. 1935, *Inscriptiones Creticae opera et consilio Friderici Halbherr collectae*, I. *Tituli Cretae mediae praeter Gortynios*, Roma.

GUARDUCCI M. 1937, 'Due aspetti di Atena nella religione cretese', *RivIstArch* 6, 7-19.

GUARDUCCI M. 1939, *Inscriptiones Creticae opera et consilio Friderici Halbherr collectae*, II. *Tituli Cretae occidentalis*, Roma.

GUARDUCCI M. 1942, *Inscriptiones Creticae opera et consilio Friderici Halbherr collectae*, III. *Tituli Cretae orientalis*, Roma.

GUARDUCCI M. 1950, *Inscriptiones Creticae opera et consilio Friderici Halbherr collectae*, IV. *Tituli Gortynii*, Roma.

GUARDUCCI M. 1967, *Epigrafia Greca, I. Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*, Roma.

HADJICOSTI M. 1989, 'More evidence for a Geometric and Archaic rural shrine of a female divinity at Enkomi', *RDAC*, 111-120.

HADZI-VALLIANOU D. 2000, 'Η λατρεία της Αθηνάς στην Ακρόπολη Σμαριού', in *Πεπραγμένα του Η΄ Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου* (Ηράκλειο, 9-14 Σεπτεμβρίου 1996), Α3, Ηράκλειο, 505-536.

HADZI-VALLIANOU D. 2004, 'Ομηρικά στοιχεία στην Ακρόπολη Σμαριού', in N.Chr. Stampolidis, A. Giannikouri (επιμ.), *Το Αιγαίο στην Πρώιμη Εποχή του Σιδήρου. Πρακτικά του Διεθνούς Συμποσίου* (Ρόδος, 1-4 Νοεμβρίου 2002), Αθήνα, 114-116.

HADZISTELIOU-PRICE T. 1971, 'Double and Multiple Representations in Greek Art and Religious Thought', *JHS* 91, 48-69.

HAGGIS D.C., MOOK M.S., FITZSIMONS R.D., SCARRY C.M., SNYDER L.M., STEPHANAKIS E., WEST W.C. 2007, 'Excavations at Azoria, 2003-2004, part 1. The Archaic Civic Complex', *Hesperia* 76, 243-321.

HAGGIS D.C., MOOK M.S., FITZSIMONS R.D., SCARRY C.M., SNYDER L.M., WEST W.C. 2011, 'Excavations in the Archaic Civic Buildings at Azoria in 2005-2006', *Hesperia* 80, 1-70.

HALBHERR F. 1888, 'Scavi e trovamenti nell'antro di Zeus sul monte Ida in Creta', *Museo Italiano di Antichità Classica* 2, 689-766.

HALBHERR F. 1888b, 'Scoperte nel santuario di Hermes Craneo', *Museo Italiano di Antichità Classica* 2, 913-916.

HALBHERR F. 1890, 'Relazione sugli scavi del tempio di Apollo Pythio a Gortina', *MonAnt* 1, 9-76.

HALBHERR F. 1890b, 'Iscrizioni cretesi', *Museo Italiano di Antichità Classica* 3, 559-750.

HALBHERR F. 1897, 'Cretan Expedition III. Epigraphical Researches', *AJA* 1, 159-238.

HALBHERR F. 1899, 'Lavori eseguiti in Creta dalla Missione archeologica italiana dal 9 giugno al 9 novembre 1899', *RendLinc* 8, 525-540.

HALBHERR F. 1905, 'Lavori eseguiti dalla Missione Archeologica Italiana in Creta dal 15 dicembre 1903 al 15 agosto 1905', *RendLinc* 14, 365-405.

HALBHERR F., COMPARETTI D. 1888, 'Epigrafi arcaiche di varie città cretesi', *Museo italiano di antichità classica* 2, 129-178.

HALBHERR F., COMPARETTI D. 1888b, 'Epigrafi arcaiche di Gortyna', *Museo italiano di antichità classica* 2, 181-252.

HALBHERR F., ORSI P. 1888, 'Scoperte nell'Antro di Psychrò', *Museo Italiano di Antichità Classica* 2, 905-912.

HALL E.H. 1914, *Excavations in Eastern Crete, Vrokastro*, (UNIVERSITY OF PENNSYLVANIA. THE MUSEUM, ANTHROPOLOGICAL PUBLICATIONS 3.3), Philadelphia.

HAYDEN B.J. 1991, 'Terracotta Figures, Figurines, and Vase Attachments from Vrokastro, Crete', *Hesperia* 60, 103-144.

HERMARY A. 1998, 'Votive Offerings in the Sanctuaries of Cyprus, Rhodes and Crete during the Late Geometric and Archaic Periods', in V. Karageorghis, N.Chr. Stampolidis (eds.), *Eastern Mediterranean: Cyprus-Dodecanese-Crete 16th-6th cent. B.C. Proceedings of the International Symposium* (Rethymnon, 13-16 May 1997), Athens, 265-276.

HIGGINS R.A. 1969, 'Early Greek Jewellery', *BSA* 64, 143-153.

HOFFMAN G.L. 1997, *Imports and Immigrants. Near Eastern Contacts with Iron Age Crete*, Ann Arbor.

HOFFMAN G.L. 2005, 'Defining Identities: Greek Artistic Interaction with Near East', in Chr. Uehlinger, C.E. Suter (eds.), *Crafts and Images in Contact*, Fribourg, 23-43.

HOFFMANN H. 1972, *Early Cretan Armorers*, Mainz.

HOGARTH D.G. 1899-1900, 'The Diktaean Cave', *BSA* 6, 94-116.

HUTCHINSON R.W., BOARDMAN J. 1954, 'The Khaniale Tekke Tombs', *BSA* 49, 215-230.

IACOVOU M. 2004, 'Mapping the ancient kingdoms of Cyprus. Cartography and Classical scholarship during the Enlightenment', in G. Tolias, D. Loupis (eds), *Eastern Mediterranean Cartographies*, (ΤΕΤΡΆΔΙΑ ΕΡΓΑΣΙΑΣ 25/26), Athens, 263-285.

IACOVOU M. (ed.) 2012, *Cyprus and the Aegean in the Early Iron Age. The Legacy of Nicolas Coldstream. Proceedings of an Archaeological Workshop held in memory of Professor J.N. Coldstream (1927-2008)* (Nicosia, 13 December 2010), Nicosia.

IACOVOU M. 2012b, 'From regional gateway to Cypriot kingdom. Copper deposits and copper routes in the *Chora* of Paphos', in V. Kassianidou, G. Papasavvas (eds.), *Eastern Mediter- ranean Metallurgy and Metalwork in the Second Millennium BC. A conference in honour of James D. Muhly*, Oxford, 56-67.

IACOVOU M. 2013, 'Cyprus during the Iron Age through the Persian Period. From the 11th Century BC to the Abolition of the City-Kingdoms (c. 300 BC)', in M.L. Steiner, A.E. Killebrew (eds.), *The Oxford Handbook of the Archaeology of the Levant, c. 8000-332 BCE*, Oxford, 795-824.

IANNONE F. 2017, 'Il cd. tempio di Rhea a Festòs: nuove riflessioni sulle strutture e sulla documentazione degli scavi', *DialArchMed* 1, 1321-1329.

IC I = GUARDUCCI 1935

IC II = GUARDUCCI 1939

IC III = GUARDUCCI 1942

IC IV = GUARDUCCI 1950

IOANNOU C. c.s., 'La présence phénicienne en Crète', in Ah. Ferjaoui (ed.), *Actes du VIIème Congrès International des Études Phéniciennes et Puniques* (Hammamet, 10-14 novembre 2009), Tunis.

JEFFERY L.H. 1949, 'Comments on Some Archaic Inscriptions', *JHS* 69, 25-38.

JEFFERY L.H. 1990, *The Local Scripts of Archaic Greece: a Study of the Origin of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries B.C.*, (OXFORD MONOGRAPHS ON CLASSICAL ARCHAEOLOGY), Oxford.

JEFFERY L.H., MORPURGO-DAVIES A. 1970, 'Poinikastas and poinikazein: BM 1969. 4-2. 1. A New Archaic Inscription from Crete', *Kadmos* 9, 118- 154.

JENKINS R.J.H. 1936, *Dedalica. A Study of Dorian Art in the Seventh Century B.C.*, Cambridge.

JOHANNOWSKY W. 1960, *s.v.* 'Gortina', in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale* III, 987-993.

JOHANNOWSKY W. 2002, *Il santuario sull'acropoli di Gortina* 2, (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE 16), Roma.

JONES D.W. 1993, 'Phoenician Unguent Factories in Dark Age Greece: Social Approaches to Evaluating the Archaeological Evidence', *OJA* 12, 293-303.

JONES D.W. 2000, *External Relations of Early Iron Age Crete, 1100-600 B.C.*, (ARCHAEOLOGICAL INSTITUTE OF AMERICA MONOGRAPHS NEW SERIES 4), Philadelphia.

KALPAXIS TH. 1991-1993, 'Αρχαιολογικές ειδήσεις 1989-1991, Νομός Ρεθύμνης, Επαρχία Μυλοποτάμου, Ελεύθερνα, Τομέας ΙΙ', *Κρητική Εστία* 4, 257-261.

KALPAXIS TH., PETROPOULOU A.B. 1988-1989, 'Τμήματα δύο επιγραφών από την Ελεύθερνα', *CretChron* 28-29, 127-33.

KALPAXIS TH., SCHNAPP A., VIVIERS D. 1995, 'Rapport sur les travaux menés en collaboration avec l'École Française d'Athènes en 1994. Itanos (Crète orientale)', *BCH* 119, 713-736.

KANTA A. 1980, *The Late Minoan III Period in Crete: A Survey of Sites, Pottery and Their Distribution*, (SIMA 58), Gothenburg.

KANTA A. 1998, 'Introduction 16th-11th cent. B.C.', in N. Chr. Stampolidis, A. Karetsou, A. Kanta (eds.), *Eastern Mediterranean: Cyprus-Dodecanese-Crete 16th-6th cent. B.C.*, Herakleion, 30-66.

KANTA A. 2001, 'Il Mediterraneo orientale 16°-11° sec. a.C.', in N.Chr. Stampolidis, A. Karetsou (a cura di), *Il Mediterraneo orientale. Cipro-Dodecaneso-Creta 16°-6° sec. a.C.*, Atene-Roma, 17-42.

KANTA A., KARETSOU A. 1998, 'From Arkades to Ryton. Interactions of an Isolated Area of Crete with the Aegean and the East Mediterranean', in V. Karageorghis, N.Chr. Stampolidis (eds.), *Eastern Mediterranean: Cyprus-Dodecanese-Crete 16th-6th cent. B.C. Proceedings of the International Symposium* (Rethymnon, 13-16 May 1997), Athens, 159-173.

KARAGEORGHIS J. 2003, 'The Goddess of Cyprus between the Orient and the Occident', in N.Chr. Stampolidis, V. Karageorghis (eds.), *Πλόες: Sea Routes… Interconnections in the Mediterranean 16th-6th c. B.C.* (Proceedings of the International Symposium held at Rethymnon, Crete in September 29th-October 2nd 2002), Athens, 353-362.

KARAGEORGHIS J. 2005, *Kypris. The Aphrodite of Cyprus: ancient sources and archaeological evidence*, Nicosia.

KARAGEORGHIS V. 1968, 'Αι σχέσεις μεταξύ Κύπρου και Κρήτης κατά τον 11ον αι. π.Χ.', in *Πεπραγμένα του Β΄Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου* (Χανιά, 12-17 Απριλίου 1966), Α, Αθήνα, 180-185.

KARAGEORGHIS V. 1976, *Kition. Mycenaean and Phoenician Discoveries in Cyprus*, London.

KARAGEORGHIS V. 1977-1978, 'The Goddess with Uplifted Arms in Cyprus', *Scripta Minora* 2, 5-43.

KARAGEORGHIS V. (ed.) 1979, *Acts of the International Archaeological Symposium "The Relations between Cyprus and Crete, ca. 2000-500 BC"* (Nicosia, 16th April – 22nd April 1978), Nicosia.

KARAGEORGHIS V. 1979b, 'Some Reflections on the Relations between Cyprus and Crete during the Late Minoan IIIB Period', in V. Karageorghis (ed.), *Acts of the International Archaeological Symposium "The Relations between Cyprus and Crete, ca. 2000-500 BC"* (Nicosia, 16th April – 22nd April 1978), Nicosia, 199-203.

KARAGEORGHIS V. (ed.) 1986, *Acts of the International Archaeological Symposium "Cyprus between the Orient and the Occident"* (Nicosia, 8-14 September 1985), Nicosia.

KARAGEORGHIS V. (ed.) 1991, *Proceedings of an International Symposium* "*The Civilizations of the Aegean and their diffusion in Cyprus and the Eastern Mediterranean, ca. 2000-600 B.C."* (Larnaca, 18-24 September 1989), Larnaca.

KARAGEORGHIS V. 1993, *The Coroplastic Art of Ancient Cyprus* II. *Late Cypriote II-Cypro-Geometric III*, Nicosia.

KARAGEORGHIS V. 2002, *Early Cyprus. Crossroads of the Mediterranean*, Los Angeles.

KARAGEORGHIS V. 2003, 'Heroic Burials in Cyprus and other Mediterranean Regions', in N.Chr. Stampolidis, V. Karageorghis (eds.), *Πλόες: Sea Routes… Interconnections in the Mediterranean 16th-6th c. B.C.* (Proceedings of the International Symposium held at Rethymnon, Crete in September 29th-October 2nd 2002), Athens, 339-351.

KARAGEORGHIS V. 2012, 'Detecting Cypro-Cretan Relations in the Bronze Age', in G. Cadogan - M. Iacovou - K. Kopaka - J. Whitley (eds.), *Parallel Lives. Ancient Island Societies in Crete and Cyprus. International Conference* (Nicosia, November-December 2006), (BRITISH SCHOOL AT ATHENS STUDIES 20), London, 7-10.

KARAGEORGHIS V., KANTA A., STAMPOLIDIS N.CHR. - SAKELLARAKIS Y. (eds.) 2014, *Kypriaka in Crete. From the Bronze Age to the end of the Archaic Period*, Nicosia.

KARAGEORGHIS V., KOUKA O. (eds.) 2009, *Cyprus and the East Aegean. Intercultural Contacts from 3000 to 500 BC. An International Archaeological Symposium* (Pythagoreion, October 17th – 18th 2008), Nicosia.

KARAGEORGHIS V., STAMPOLIDIS N.CHR. (eds.) 1998, *Eastern Mediterranean: Cyprus-Dodecanese-Crete 16th-6th cent. B.C. Proceedings of the International Symposium* (Rethymnon, 13-16 May 1997), Athens.

KARETSOU A. 1975, 'Το ιερό κορυφής του Γιούχτα', *Prakt*, 330-342.

KARETSOU A. 1976, 'Το ιερό κορυφής Γιούχτα', *Prakt*, 408-418.

KARETSOU A. 2003, 'Juktas Peak sanctuary: Notes on 12th century material', *AM* 118, 49-65.

KARETSOU A., PAPADAKIS N., ANDREADAKI-VLAZAKI M. 2001, *Crete-Egypt: Three Thousand Years of Cultural Links. Catalogue from the Exhibition* (Herakleion Archeological Museum, 21 November 1999-21 September 2000), Herakleion-Cairo.

KARETSOU A., RETHEMIOTAKIS G. 1990, 'Κόφινας. Ιερό κορυφής', *ArchDelt* 45, 429-430.

KARO G. 1922, 'Kreta', *RE* 11, 1718-1822.

KIRSTEN E. 1937, *s.v.* 'Oaxos', *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* 17, 1687-1692.

KIRSTEN E. 1938, 'Das Kretische Dreros. Neue Funde aus einer alten Dorierstadt', *Die Antike* 14, 73-77.

KIRSTEN E. 1940, 'Amnisos', *RE Suppl.* 7, 26-38.

KLEIN N.L. 2004, 'The Architecture of the Late Minoan IIIC Shrine (Building G) at Vronda, Kavousi', in L. Preston-Day, M.S. Mook, J.D. Muhly (eds.), *Crete Beyond the Palaces: Proceedings of the Crete 2000 Conference* (Athens, 11-12 July 2000), (PREHISTORY MONOGRAPHS 10), Philadelphia, 91-101.

KLEIN N.L., GLOWACKI K.T. 2009, 'From Kavousi Vronda to Dreros: Architecture and Display in Cretan Cult Buildings', in A.L. D'Agata, A. Van de Moortel (eds.), *Archaeologies of Cult: Essay on Ritual and Cult in Crete in Honor of Geraldine C. Gesell*, (HESPERIA SUPPL. 42), 153-167.

KOPCKE G. 1992, 'What Role for Phoenicians?', in G. Kopcke, I. Tokumaru (eds.), *Greece between East and West: 10th-8th Centuries BC. Papers of the Meeting at the Institute of Fine Arts* (New York, March 15-16th 1990), Mainz, 103-113.

KORRÈS S. 1968, 'Opaion', in *Atti e Memorie del I Congresso Internazionale di Micenologia* (Roma 27 settembre-3 ottobre 1967), Roma, 80-86.

KOTSONAS A. 2006, 'Wealth and Status in Iron Age Knossos', *OJA* 25, 149-172.

KOTSONAS A. 2008, *The Archaeology of tomb A1K1 of Orthi Petra in Eleutherna: The Early Iron Age Pottery*, Athens.

KOTSONAS A. 2011, 'Foreing Identity and Ceramic Production in Early Iron Age Crete', in G. Rizza (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo. Per i cento anni dello scavo di Priniàs 1906-2006* (Atene, 9-12 novembre 2006), Catania, 133-155.

KOTSONAS A. 2012, 'Three Early, Limestone Sculptures from Gortyn and their Mediterranean Profile', in N.C. Stampolidis, A. Kanta, A. Giannikouri (eds.), *ATHANASIA. The Earthly, the Celestial and the Underworld in the Mediterranean from the Late Bronze and the Early Iron Age. International Archaeological Conference* (Rhodes, 28-31 May 2009), Herakleion, 179-190.

KOTSONAS A. 2012b, '"Creto-Cypriot" and "Cypro-Phoenician" complexities in the archaeology of interaction between Crete and Cyprus', in M. Iacovou (ed.), *Cyprus and the Aegean in the Early Iron Age. The Legacy of Nicolas Coldstream. Proceedings of an Archaeological Workshop held in memory of Professor J.N. Coldstream (1927-2008)* (Nicosia, 13 December 2010), Nicosia, 155-181.

KOTSONAS A. 2017, ' Sanctuaries, Temples and Altars in the Early Iron Age: A Chronological and Regional Accounting', in A. Mazarakis Ainian, A. Alexandridou, X. Charalambidou (eds.), *Regional Stories Towards a New Perception of the Early Greek World. Acts of an International Symposium in honour of Professors Jan Bouzek* (Volos, 18-21 June 2015), Volos, 55-66.

KOUROU N. 2000, 'Phoenician presence in Early Iron Age Crete reconsidered', in *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos* (Cádiz, 2 al 4 de Octubre de 1995) III, Cádiz, 1067-1081.

KOUROU N. 2011, 'Following the Sphinx. Tradition and innovation in Early iron Age Crete', G. Rizza (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo. Per i cento anni dello scavo di Priniàs 1906-2006* (Atene, 9-12 novembre 2006), Catania, 165-177.

KOUROU N. 2012, 'Phoenicia, Cyprus and the Aegean in the Early Iron Age: J.N. Coldstream's contribution and the current state of research', in M. Iacovou (ed.), *Cyprus and the Aegean in the Early Iron Age. The Legacy of Nicolas Coldstream. Proceedings of an Archaeological Workshop held in memory of Professor J.N. Coldstream (1927-2008)* (Nicosia, 13 December 2010), Nicosia, 24-51.

KOUROU N., GRAMMATIKAKI E. 1998, 'An Anthropomorphic Cippus from Knossos, Crete', in R. Rolle, K. Schmidt, R.F. Docter (eds.), *Archäologische Studien in Kontaktzonen der antiken Welt*, (VERÖFFENTLICHUNGEN DER JOACHIM JUNGIUS-GESELLSCHAFT DER WISSENSCHAFTEN HAMBURG 87), Göttingen, 238-249.

KOUROU N., KARETSOU A. 1994, 'Το ιερό του Ερμού Κραναίου στην Πατσός Αμαρίου', in L. Rocchetti (a cura di), *Sybrita. La valle di Amari fra Bronzo e Ferro* I, Roma, 81-164.

KOUROU N., KARETSOU A. 1998, 'An Enigmatic Stone From Knossos: A Reused Cippus?', in V. Karageorghis, N.Chr. Stampolidis (eds.), *Eastern Mediterranean: Cyprus-Dodecanese-Crete 16th-6th cent. B.C. Proceedings of the International Symposium* (Rethymnon, 13-16 May 1997), Athens, 243-254.

KUNZE E. 1931, *Kretische Bronzereliefs*, Stuttgart.

KYRIATSOULIS A. (hrsg.) 2001, *Kreta und Zypern: Religion und Schrift. Von der Frühgeschichte bis zum Ende der archaischen Zeit* (Ohlstadt/Oberbayern, 26-28 Februar 1999), Altenburg.

LA ROSA V. 1978, 'Capitello arcaico da Festòs', in *Antichità cretesi. Studi in onore* di *Doro Levi* 2, Catania, 136-148.

LA ROSA V. 1996, 'Per la Festòs di età arcaica', in F. Carinci, M.G. Picozzi (a cura di), *Studi in memoria di Lucia Guerrini: Vicino Oriente, Egeo, Grecia, Roma e mondo romano. Tradizione dell'antico e collezionismo di antichità*, (STUDI MISCELLANEI 30), Roma, 63-87.

LA ROSA V., PORTALE E.C. 1996-1997, 'Le case ellenistiche ad Ovest del Piazzale I a Festòs', *ASAA* 74-75, 215-395.

LA TORRE G.F. 1988-1989, 'Contributo preliminare alla conoscenza del territorio di Gortina', *ASAA* 66-67, 277-322.

LAMAZE J. 2011, 'Cheminées et systèmes d'évacuation des fumées dans les édifices a caractère cultuel de la fin de l'Age du bronze au début de l'Age du fer en Egée', *Ktema* 36, 237-268.

LAMAZE J. 2014, 'Un ponte fra la grecia e il Vicino Oriente: gli edifici a focolare centrale tra spazio sacro e spazio politico - Interrelazioni e prestiti architettonici nella cultura delle élite dalla fine dell'età del Bronzo all'arcaismo (XII-VII sec. a.C.)', in L.R. Cresci (a cura di), Spazio sacro e potere politico in Grecia e nel Vicino Oriente, (THEATRA 1), Roma, 93-117.

LEBESSI A. 1969, 'Αρχαιότητες και μνημεία κεντρικής και ανατολικής Κρήτης – Αφρατί', *ArchDelt* 24, B2, 415-418.

LEBESSI A. 1970, 'Αρχαιότητες και μνημεία κεντρικής και ανατολικής Κρήτης – Αφρατί', *ArchDelt* 25, B2, 455-460.

LEBESSI A. 1974, 'Monumento funerario del VII sec. a.C. a Creta', in G. Rizza, G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Antichità cretesi. Studi in onore di Doro Levi* 2, Catania, 120-128.

LEBESSI A. 1975, 'The Fortetsa Gold Rings', *BSA* 70, 169-176.

LEBESSI A. 1991, 'Οι λόγοι της ακτινοβολίας ενός κρητικού ιερού', *Ο Μέντωρ* 4, 18, 160-165.

LEBESSI A. 1991b, 'Flagellation ou autoflagellation. Données iconographiques pour une tentative d'interpretation', *BCH* 115, 99-123.

LEBESSI A. 2002, *Το Ιερό του Ερμή και της Αφροδίτης στη Σύμη Βιάννου* III. *Τα χάλκινα ανθρωπόμορφα ειδώλια*, Αθήνα.

LEBESSI A. 2009, 'The Erotic Goddess of the Syme Sanctuary, Crete', *AJA* 113, 521-545.

LEFÈVRE-NOVARO D. 2009, 'Culti e Santuari a Festòs in epoca altoarcaica. Per un'analisi funzionale', *Creta Antica* 10, 563-597.

LEFÈVRE-NOVARO D. 2014, *Du Massif de l'Ida aux pentes du Mont Diktè. Peuples, territoires et communautés en Messara du XIII^e^ au VII^e^ siècle av. J.-C.*, Paris.

LEFEVRE-NOVARO D. 2014b, 'La naissance de la polis de Phaistos', in F. Gaignerot-Driessen, J. Driessen (eds.), *Cretan Cities: Formation and Trasformation*, (AEGIS 7), Louvain, 43-58.

LEFÈVRE-NOVARO D., PAUTASSO A., RIZZA S., LAMAZE J. 2013, 'Dreros e Prinias: nuovi dati e prospettive di ricerca sulla polis a Creta', *Thiasos* 2.2., 3-20.

LEMERLE P. 1937, 'Chronique des Fouilles et Découvertes Archéologiques en Grèce en 1937', *BCH* 61, 441-476.

LEVI D. 1930-1931, ‘I bronzi di Axòs’, *ASAA* 13-14, 43-146.

LEVI D. 1955-1956, ‘Gli scavi del 1954 sull’acropoli di Gortina’, *ASAA* 33-34, 207-288.

LEVI D. 1956, ‘Il Palladio di Gortina’, *PP* 49, 285-315.

LEVI D. 1957-1958, ‘Scuola Archeologica Italiana di Atene. Atti della Scuola’, *ASAA* 35-36, 389-402.

LEVI D. 1961-1962, ‘Gli scavi a Festòs negli anni 1958-1960’, *ASAA* 39-40, 377-504.

LIPIŃSKI E. 1991, ‘The Cypriot Vasssals of Esarhaddon’, in M. Cogan, I. Ephʿal (eds.), *Ah, Assyria . . . Studies in Assyrian History and Ancient Near Eastern Historiography Presented to Hayim Tadmor*, (Scripta Hierosolymitana 33), Jerusalem, 58-64.

LIPPOLIS E. 2016, ‘Roman Gortyn: from Greek polis to provincial capital’, in J.E. Francis, A. Kouremenos (eds.), Roman Crete. New perspectives, Oxford – Philadelphia, 155-174.

MACVEAGH TORNE S., PRENT M. 2000, ‘The sanctuary of Diktaean Zeus at Palaikastro: a re-examination of the excavations by the British School in 1902-1906’, in *Πεπραγμένα του Η΄ Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου* (Ηράκλειο, 9-14 Σεπτεμβρίου 1996), Ηράκλειο, 169-178.

MAIER F.G. (ed.) 2010, *Guide to Palaipaphos (Kouklia)*, Nicosia.

MALLWITZ A. 1981, ‘Kritisches zur Architektur Griechenlands im 8. und 7. Jahrhundert’, *AA* 96, 599-642.

MANGANARO G. 1965, ‘Nuove iscrizioni della Creta centrale ed orientale’, *RendLinc* 20, 295-307.

MARGINESU G. 2002, ‘Due frammenti di iscrizioni vascolari da Gortina’, *ZPE* 140, 67-70.

MARGINESU G. 2005, *Gortina di Creta. Prospettive epigrafiche per lo studio della forma urbana*, (TRIPODES 2), Atene.

MARIANI L. 1895, ‘Antichità Cretesi’, *MonAnt* 6, 153-347.

MARINATOS N. 2000, *The Goddes and the Warrior. The Naked Goddess and Mistress of Animals in Early Greek Religion*, Routledge.

MARINATOS S. 1933, ‘Ανασκαφή Αμνισού Κρήτης’, *Prakt* 87, 93-100.

MARINATOS S. 1934, ‘Ausgrabungen und Funde auf Kreta’, *AA*, 245-254.

MARINATOS S. 1934b, ‘Ανασκαφαί εν Αμνισώ της Κρήτης’, *Prakt* 89, 128-133.

MARINATOS S. 1935, ‘Ανασκαφαί εν Κρήτη’, *Prakt* 90, 196-220.

MARINATOS S. 1935a, 'Ανασκαφαί εν Κρήτη. Δρήρος', *Prakt* 90, 203-212.

MARINATOS S. 1935b, 'Ανασκαφαί εν Κρήτη. Αρκαλοχώρι', *Prakt* 90, 212-220.

MARINATOS S. 1935c, 'Le temple et les statuettes archaïques en bronze de Dréros', *CRAI*, 478-489.

MARINATOS S. 1936, 'Ausgrabungen und Funde auf Kreta 1935-36', *AA* 51, 215-226.

MARINATOS S. 1936b, 'Le temple géométrique de Dréros', *BCH* 60, 214-285.

MARINATOS S. 1936c, 'Ανασκαφαί εν Αμνισώ, Κρήτης', *Prakt* 91, 81-86.

MARINATOS S. 1937, 'Ausgrabungen und Funde auf Kreta', *AA* 52, 222-234.

MARINATOS S. 1937b, 'The Minoan goddesses of Gazi', *Journal of Archaeology*, 278-291.

MARINATOS S. 1938, 'Ανασκαφή Αμνισού Κρήτης', *Prakt* 93, 130-138.

MARKOE G. 1998, 'The Phoenicians on Crete: Transit, Trade and the Search for Ores', in V. Karageorghis, N.Chr. Stampolidis (eds.), *Eastern Mediterranean: Cyprus-Dodecanese-Crete 16th-6th cent. B.C. Proceedings of the International Symposium* (Rethymnon, 13-16 May 1997), Athens, 233-241.

MARKOE G. 2003, 'Phoenician Metalwork Abroad: a Question of Export or On-Site Production?', in N.Chr. Stampolidis, V. Karageorghis (eds.), *Πλόες: Sea Routes… Interconnections in the Mediterranean 16th-6th c. B.C.* (Proceedings of the International Symposium held at Rethymnon, Crete in September 29th-October 2nd 2002), Athens, 209-216.

MATTHÄUS H. 1985, *Metallgefäße* und *Gefäßuntersätze* der *Bronzezeit*, der *geometrischen* und *archaischen Periode* auf *Cypern*, (PRÄHISTORISCHE BRONZEFUNDE 2, 8), München.

MATTHÄUS H. 1988, 'Heirloom or tradition? Bronze Stands of the Second and First Millennium B.C. in Cyprus, Greece and Italy', in E.B. French, K.A. Wardle (eds.), *Problems in Greek Prehistory. Papers Presented at the Centenary Conference of the British School of Archaeology at Athens,* (Manchester, April 1986), Bristol, 285-300.

MATTHÄUS H. 1998, 'Cyprus and Crete in the Early First Millennium B.C.', in V. Karageorghis, N.Chr. Stampolidis (eds.), *Eastern Mediterranean: Cyprus-Dodecanese-Crete 16th-6th cent. B.C. Proceedings of the International Symposium* (Rethymnon, 13-16 May 1997), Athens, 127-158.

MATTHÄUS H. 2011, 'The Idaean Cave of Zeus: the most important Pan-Cretan Sanctuary. Evidence of metalwork', in G. Rizza (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo. Per i cento anni dello scavo di Priniàs 1906-2006. Convegno di Studi* (Atene, 9-12 novembre 2006), Catania, 109-131.

MATTHÄUS H. 2016, 'Kypriaka in der Siderospilia-Nekropole von Prinias, Mittelkreta', *CCEC* 46, 175-200.

MAVROGIANNIS T. 1999, 'Sanctuaries of the Cypro-Geometric period: the cases of Marion and Agia Irini', in M. Iacovou, D. Michaelides (eds), *Cyprus. The Historicity of the Geometric Horizon. Proceedings of an Archaeological Workshop* (Nicosia, 11th October 1998), Nicosia, 95-107.

MAZARAKIS AINIAN A. 1985, 'Early Greek temples: their origin and function', in R. Hägg, N. Marinatos, G.C. Nordquist (eds.), *Early Greek Cult Practice*. *Proceedings of the Fifth International Symposium* (Athens, 26-29 June 1986), Stockholm, 105-19.

MAZARAKIS AINIAN A. 1997, *From Rulers' Dwellings to Temples: Architecture, Religion and Society in Early Iron Age Greece (1100-700 B.C.)*, (STUDIES IN MEDITERRANEAN ARCHAEOLOGY 121), Jonsered.

MELFI M. 1998-2000, 'Il vano del thesaurós nel santuario di Asclepio a Lebena', *ASAA* 76-78, 281-314.

MELFI M. 2013, 'The *lithos* and the sea. Some considerations on the cult of the Greek sanctuary at Kommos', in W.D. Neimeier, O. Pilz, I. Kaiser (Hrsg.), *Kreta in der geometrischen und archaischen Zeit. Akten des Internationalen Kolloquiums am Deutschen Archäologischen Institut* (Athen, 27-29 Januar 2006), (ATHENAIA 2), München, 355-365.

METELLI M.C. 2016-2017, *Strutture per la copertura del tempio di Apollo Pythios a Gortina in età romana: problematiche e ipotesi*, tesi di specializzazione, Università di Padova.

MICHAELIDES D., KASSIANIDOU V., MERRILLEES R.S. (eds.) 2009, *Proceedings of the International Conference Egypt and Cyprus in Antiquity* (Nicosia, 3-6 April 2003), Oxford.

MONTECCHI B. 2007, 'Alcune riflessioni sugli *ανδρεία* e sulle *αγέλαι* cretesi', *ASAA* 85, 83-117.

MORDENTI G. 1998, commento a Ant. Lib., *Metamorph.*, Imola, 63-64.

MORRIS S.P. 1992, *Daidalos and the Origins of Greek Art*, Princeton.

MUHLY J.D. 1985, 'Phoenicia and the Phoenicians', in *Biblical Archaeology Today. Proceedings of the International Congress on Biblical Archaeology* (Jerusalem, April 1984), Jerusalem, 177-191.

NILSSON M.P. 1950, *The Minoan-Mycenaean Religion and its Survival in Greek Religion*, (Second Revised Edition), Lund.

NINIOU-KINDELI V. 1991-1993, 'Πατσός', *Κρητική Εστία* 4, 270-271.

NINIOU-KINDELI V. 2002, 'Πατσός', *Κρητική Εστία* 9, 301-304.

NOACK F. 1903, Homerische Paläste, Leipzig.

NOWICKI K. 2000, *Defensible Sites in Crete, c. 1200-800 B.C.*, (AEGAEUM 21), Liège – Austin.

ORSI P. 1888, 'Studi illustrativi sui bronzi arcaici trovati nell'antro di Zeus Ideo', *Museo Italiano di Antichità Classica* 2, 769-904.

PALERMO D. 1994, 'Un vaso plastico antropomorfo dalla Patela di Priniàs', *CronCatania* 33, 47-53.

PALERMO D. 1999, 'Il deposito votivo sul margine orientale della Patela di Prinàs', in Επί πόντον πλαζόμενοι. *Simposio italiano di Studi Egei*, Roma, 207-213.

PALERMO D. 2001, 'Luoghi di culto sulla Patela di Priniàs. Per la storia della città fra la tarda età del bronzo e il VII sec. a.C.', *CretAnt* 2, 159-167.

PALERMO D. 2004, 'Ancora sui kernoi dell'acropoli di Gortyna', *CretAnt* 5, 279-282.

PALERMO D. 2006, 'Culti minoici e culti greci sulla Patela di Priniàs: aspetti di una transizione', in M. Ανδρεαδάκη-Βλαζάκη, Ε. Παπαδοπούλου (επιμ.), *Πεπραγμένα του Ι' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου* (Χανιά, 1-8 Οκτωβρίου 2006), Α3, Χανιά, 355-367.

PALERMO D. 2011, 'Edifici pubblici e residenze private sulla Patela di Priniàs', in G. Rizza (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra* Dark Age *e Arcaismo. Per i cento anni dello scavo di Priniàs, 1906-2006. Convegno di Studi* (Atene 9-12 novembre 2006), Catania, 85-96.

PALERMO D., PAPPALARDO E. 2010, 'Creta e il mare. Il ruolo di Creta nel Mediterraneo fra il X e il VII sec. a.C.', in R. Panvini, C. Guzzone, L. Sole (a cura di), *Traffici, commerci e vie di distribuzione nel Mediterraneo tra Protostoria e V sec. a.C. Atti del Convegno Internazionale* (Gela, 27-29 maggio 2009), Palermo, 43-53.

PALERMO D., PAUTASSO A., GIGLI PATANÈ R. 2008, 'Lo scavo del 2007 sulla Patela di Priniàs. Relazione preliminare', *CretAnt* 9, 179-208.

PALERMO D., PAUTASSO A., GIGLI PATANÈ R., BIONDI G. 2004, 'Lo scavo del 2003 sulla Patela di Priniàs. Relazione preliminare', *CretAnt* 5, 249-277.

PALERMO D., PAUTASSO A., RIZZA S., BIONDI G., PAPPALARDO E., PERNA K., GIGLI PATANÈ R. 2017, 'Priniàs. Scavi e ricerche degli anni 2006-2010', *ASAA* 95, 427-496.

PALERMO D., PAUTASSO A., RIZZA S., MASALA S., GIGLI PATANÈ R., PERNA K., BIONDI G. 2007, 'Lo scavo del 2005 sulla Patela di Priniàs. Relazione preliminare', *CretAnt* 8, 265-313.

PAPANTONIOU G. 2012, 'Cypriot sanctuaries and religion in the Early Iron Age: views from

before and after', in M. Iacovou (ed.), *Cyprus and the Aegean in the Early Iron Age. The Legacy of Nicolas Coldstream. Proceedings of an Archaeological Workshop held in memory of Professor J.N. Coldstream (1927-2008) (University of Cyprus, 13 December 2010)*, Nicosia, 285-319.

PAPANTONIOU G. 2012b, *Religion and Social Transformations in Cyprus: From the Cypriot Basileis to the Hellenistic Strategos*, (MNEMOSYNE SUPPL. 347), Leiden.

PAPANTONIOU G. 2013, 'The 'Cypriot Goddess' at the transition from the Bronze to the Iron Age: a 'Cypro-centric' approach', in A.B. Knapp, J.M. Webb, A. McCarthy (eds.), *J.R.B. Stewart. An Archaeological Legacy*, (SIMA 139), Uppsala, 161-173.

PAPANTONIOU G. 2016, 'Cypriot ritual and cult from the Bronze to the Iron Age: a *longue-durée* approach', *Journal of Greek Archaeology* 1, 73-108.

PAPANTONIOU G., BOUROGIANNIS G. 2018, 'The Cypriot Extra-Urban Sanctuary as a Central Place: the Case of Agia Irini', *Land* [online] 7, 139, online dal 16 novembre 2018, consultato il 22 novembre 2018.

PAPASAVVAS G. 2012, 'Cretan bronze stands of Cypriot types from sanctuaries and cemeteries: Cretan society in the Early Iron Age', in M. Iacovou (ed.), *Cyprus and the Aegean in the Early Iron Age. The Legacy of Nicolas Coldstream. Proceedings of an Archaeological Workshop held in memory of Professor J.N. Coldstream (1927-2008)* (Nicosia, 13 December 2010), Nicosia, 129-153.

PAPASAVVAS G., FOURRIER S. 2012, 'Votives from Cretan and Cypriot sanctuaries: regional versus island-wide influence', in G. Cadogan, M. Iacovou, K. Kopaka, J. Whitley (eds.), *Parallel Lives. Ancient Island Societies in Crete and Cyprus. International Conference* (Nicosia, November-December 2006), (BRITISH SCHOOL AT ATHENS STUDIES 20), London, 289-305.

PAPATHOMOPOULOS M. 1968, commento a Ant. Lib., *Metamorph.*, Paris, 125-127.

PAPPALARDO E. 2002, 'Il "tripillar shrine" di Kommos: alcune considerazioni', *CretAnt* 3, 263-274.

PAPPALARDO E. 2011, 'Tra Cnosso e l'Antro Ideo. Iconografie e rapporti con l'Oriente', G. Rizza (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo. Per i cento anni dello scavo di Priniàs 1906-2006* (Atene, 9-12 novembre 2006), Catania, 193-207.

PAPPALARDO E. 2012, *Importazioni orientali a Creta: i livelli dei contatti*, Firenze.

PAPPALARDO E. 2013, 'Il ruolo di Creta nel Mediterraneo di I Millennio', in W.D. Neimeier, O. Pilz, I. Kaiser (Hrsg.), *Kreta in der geometrischen und archaischen Zeit. Akten des Internationalen Kolloquiums am Deutschen Archäologischen Institut* (Athen, 27-29 Januar

2006), (ATHENAIA 2), München, 455-470.

PAUTASSO A. 2005, 'Una statuetta in terracotta dai recenti scavi di Priniàs', in R. Gigli (a cura di), ΜΕΓΑΛΑΙ ΝΗΣΟΙ. *Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, I, Catania, 177-182.

PAUTASSO A. 2011, 'Immagini e identità. Osservazioni sulla scultura di Priniàs', in G. Rizza (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo. Per i cento anni dello scavo di Priniàs 1906-2006. Convegno di Studi* (Atene, 9-12 novembre 2006), Catania, 97-107.

PAUTASSO A. 2011b, 'Frammenti del passato. Oggetti rituali di età tardo e post-minoica dall'area del Tempio A sulla Patela di Priniàs', in F. Carinci, N. Cucuzza, P. Militello, O. Palio (a cura di), *ΚΡΗΤΗΣ ΜΙΝΩΙΔΟΣ. Tradizione e identità minoica tra produzione artigianale e pratiche cerimoniali e memoria del passato. Studi offerti a Vincenzo La Rosa per il Suo 70° compleanno*, (STUDI DI ARCHEOLOGIA CRETESE 10), Padova, 457-468.

PAUTASSO A. 2013, 'New research in the area of Temple A', in W.D. Neimeier, O. Pilz, I. Kaiser (Hrsg.), *Kreta in der geometrischen und archaischen Zeit. Akten des Internationalen Kolloquiums am Deutschen Archäologischen Institut* (Athen, 27-29 Januar 2006), (ATHENAIA 2), München, 79-86.

PAUTASSO A. 2014, 'Prinias. Une cité crétoise de l'Âg*e* du Fer et son histoire', in F. Gaignerot-Driessen, J. Driessen (eds.), *Cretan Cities: Formation and Trasformation*, (AEGIS 7), Louvain, 59-77.

PAUTASSO A. 2015, 'Contesti, spazi, funzioni. Ossrvazioni sulla coroplastica del versante meridionale della Patela di Priniàs', *CretAnt* 16, 59-83.

PAUTASSO A., GIGLI PATANÈ R., BIONDI G., RIZZA S., ROMANO P., PAPPALARDO L. 2010, 'Priniàs (Creta): nuovi scavi e prospettive di ricerca', in F. D'Andria, D. Malfitana, N. Masini, G. Scardozzi (a cura di), *Il dialogo dei saperi: metodologie integrate per i Beni Culturali*, (MONOGRAFIE DELL'ISTITUTO PER I BENI ARCHEOLOGICI E MONUMENTALI - C.N.R. 3), Roma – Napoli, 59-78.

PAUTASSO A., RIZZA S. 2009, 'Priniàs: the archaic city. New perspectives in excavations, data management and restoration', in *Proceedings of the 3rd H&mH International Conference. Vulnerability of the 20th Century Heritage to Hazards and Prevention Measures* (Leros, April 22-24 2009), Leros, 237-244.

PAUTASSO A., RIZZA S. 2015, 'À l'intérieur de l'habitat, a l'intérieur de l'oikos. Espaces et fonctions dans l'îlot du versant méridional de Prinias', in D. Lefèvre-Novaro, L. Martzolff, M. Ghilardi (édd.), *Géosciences, Archéologie et Histoire en Crète de l'Âge du Bronze Récent à l'Epoque Archaïque. Actes du colloque international pluridisciplinaire* (Strasbourg 16-18 Octobre 2013), Padova, 275-292.

PENDLEBURY J.D.S., PENDLEBURY H.W., MONEY-COUTTS M.C. 1937-1938, 'Excavations in the Plain of Lasithi III. Karphi: A City of Refuge of the Early Iron Age in Crete', *BSA* 38, 57-145.

PERLMAN P.J. 2000, 'Gortyn. The First Seven Hundred Years. Part I', in P. Flensted-Jensen, T.H. Nielsen, L. Rubinstein (eds.), *Polis and Politics: Studies in Ancient Greek History*, Copenhagen, 59-89.

PERLMAN P.J. 2002, 'Gortyn. The First Seven Hundred Years. Part II. The Laws from the Temple of Apollo Pythios', in T.H. Nielsen (ed.), *Even more Studies in the ancient Greek Polis*, Stuttgart, 187-227.

PERLMAN P.J. 2004, 'Writing on the Walls. The Architectural Context of Archaic Cretan Laws', in L. Preston-Day, M.S. Mook, J.D. Muhly (eds.), *Crete Beyond the Palaces: Proceedings of the Crete 2000 Conference*, Philadelphia, 181-197.

PERLMAN P.J. 2010, 'Of Battle, Booty, and (Citizen) Women. A "New" Inscription from Archaic Axos, Crete', *Hesperia* 79, 79-112.

PERNA K. 2018, 'LM IIIC Material from the Votiv Deposit on the Eastern Edge of the Patela near Prinias', in *Πεπραγμένα του ΙΑ' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου* (Ρέθυμνον, 21-27 Οκτωβρίου 2011), A1, 2, Ρέθυμνο, 171-187.

PERNA R. 2012, *L'acropoli di Gortina. La tavola "A" della carta archeologica della città di Gortina*, (ICHNIA 6), Macerata.

PERNIER L. 1902, 'Scavi della Missione Italiana a Phaestos 1900-1901: Rapporto preliminare', *MonAnt* 12, 5-132.

PERNIER L. 1907, 'Lavori eseguiti dalla Missione Archeologica Italiana in Creta dal 2 aprile al 12 settembre 1906', *RendLinc* 16, 257-303.

PERNIER L. 1907b, 'Scavi della Missione Archeologica Italiana in Creta nel 1907', *BdA* 1, 26-30.

PERNIER L. 1908, 'Di una città ellenica arcaica scoperta a Creta dalla Missione Italiana', *BdA* 2, 441-462.

PERNIER L. 1910, 'Memorie del culto di Rhea a Phaestos', in *Saggi di storia antica e di archeologia (A Giulio Beloch nel trentesimo dell'insegnamento nell'Ateneo Romano amici, colleghi, discepoli)*, Roma, 241-253.

PERNIER L. 1914, 'Templi arcaici sulla Patela di Priniàs. Contributo allo studio dell'arte dedalica', *ASAA* 1, 18-111.

PERNIER L. 1934, 'New Elements for the Study of the Archaic Temple of Prinias', *AJA* 38, 171-177.

PERNIER L. 1935, *Il Palazzo Minoico di Festòs. Scavi e studi della Missione Archeologica Italiana a Creta dal 1900 al 1934.* I: *Gli strati più antichi e il primo palazzo*, Roma.

PERNIER L. 1935b, *Il Palazzo Minoico di Festòs. Scavi e studi della Missione Archeologica Italiana a Creta dal 1900 al 1934. Tavole*, Roma.

PERNIER L. 1987, 'La città ellenica sovrapposta al palazzo minoico di Festo in Creta', *Magna Graecia* 22, 9-12, 15-16.

PICARD CH. 1948, *Les religions préhelléniques (Crète et Mycènes)*, (COLLECTION MANA. INTRODUCTION A L'HISTOIRE DES RELIGIONS 2), Paris.

PILIDES D., PAPADIMITRIOU N. (eds.) 2012, *Ancient Cyprus: cultures in dialogue. Exhibition catalogue* (Brussels, October 31, 2012 – February 17, 2013), Nicosia.

PILZ O. 2011, *Frühe matrizengeformte Terrakotten auf Kreta: Votivpraxis und Gesellschaftsstruktur in spätgeometrischer und früharchaischer Zeit*, Möhnesee.

PLATON N. 1951, 'Η αρχαιολογική κίνησις εν Κρήτη κατά το έτος 1951', *CretChron* 5, 438-450.

PLATON N. 1955, 'Η αρχαιολογική κίνηση εν Κρήτη κατά το έτος 1955', *CretChron* 9, 553-569.

PLATON N. 1981, *La civilisation égéenne* 1. *Du néolithique au bronze récent*, Paris.

PLATON N., DAVARAS K. 1961-1962, Αρχαιότητες και μνημεία Κρήτης. Κεντρική και Ανατολική Κρήτη', *ArchDelt* 17, 281-291.

POPHAM M. 1979, 'Connections between Crete and Cyprus between 1300-1100 B.C.', in V. Karageorghis (ed.), *Acts of the International Archaeological Symposium "The Relations between Cyprus and Crete, ca. 2000-500 BC"* (Nicosia, 16th April – 22nd April 1978), Nicosia, 178-191.

PÖTSCHER W. 1990, *Aspekte und Probleme der minoischen Religion. Ein Versuch*, Hildesheim.

PRATT C.E. 2009, 'Minor Transnationalism in the Prehistoric Aegean? The Case of Phoenicians on Crete in the Early Iron Age', *Diaspora* 18, 305-335.

PRENT M. 2003, 'Glories of the Past in the Past: Ritual Activities at Palatial Ruins in Early Iron Age Crete', in R.M. Van Dyke, S.E. Alcock (eds.), *Archaeologies of Memory*, Oxford – Malden, 81-103.

PRENT M. 2005, *Cretan Sanctuaries and Cults. Continuity and Change from Late Minoan IIIC to the Archaic Period*, (RELIGIONS IN THE GRAECO-ROMAN WORLD 154), Leiden – Boston.

PRENT M. 2007, 'Cretan Early Iron Age Hearth Temples and the articulation of sacred space', in R. Westgate, N. Fisher, J. Whitley (eds.), *Building Communities: House, Settlement and Society in the Aegean and Beyond*, London, 141-148.

PRENT M. 2009, 'The Survival of the Goddess with Upraised Arms: Early Iron Age Representations and Contexts', in A.L. D'Agata, A. van de Moortel (eds.), *Archaeologies of Cult. Essays on Ritual and Cult in Crete in Honor of Geraldine C. Gesell*, (HESPERIA SUPPL. 42), Princeton, 231-238.

PRENT M. 2014, 'Ritual and Ideology in Early Iron Age Crete: the Role of the Past and the East', in A.B. Knapp, P. van Dommelen (eds.), *The Cambridge Prehistory of the Bronze & Iron Age Mediterranean*, Cambridge, 650-664.

PRESTON-DAY L. 2009, 'Ritual activity at Karphi: A reappraisal', A.L. D'Agata, A. van de Moortel (eds.), *Archaeologies of Cult. Essays on Ritual and Cult in Crete in Honor of Geraldine C. Gesell*, (HESPERIA SUPPL. 42), Princeton, 139-142.

PRESTON-DAY L. 2011, *The pottery from Karphi: A re-examination*, London, 43-49.

PURCARO V. 2001, *L'agora di Cirene II, 3. L'area meridionale del lato ovest dell'agorà*, (MONOGRAFIE DI ARCHEOLOGIA LIBICA 24), Roma.

REINDELL I. 2001, 'Observations on the bronze shield GMP 1628, inv.Ay.39.01, found during the 2001 archaeological campaign in Ayanis', *SMEA* 43, 280-283.

RENARD L. 1967, 'Notes d'architecture Proto-Géometrique et Géometrique en Crète', *AntCl* 36, 566-595.

RICCIARDI M. 1986-1987, 'Il tempio di Apollo Pizio a Gortina', *ASAA* 64-65, 7-130.

RIZZA G. 1967-1968, 'Le terrecotte di Axòs', *ASAA* 29-30, 211-302.

RIZZA G. 1978, 'Gli scavi di Priniàs e il problema delle origini dell'arte greca', in *Un decennio di ricerche archeologiche*, (QUADERNI DE "LA RICERCA SCIENTIFICA" 100), I, Roma, 85-137.

RIZZA G. 1983, 'Prinias nella fase geometrica e orientalizzante', *ASAA* 61, 45-51.

RIZZA G. 1991, 'Priniàs. La città arcaica sulla Patela', in D. Musti *et alii* (a cura di), *La transizione dal Miceneo all'Alto Arcaismo. Dal Palazzo alla città. Atti del Convegno Internazionale* (Roma, 14-19 marzo 1988), (MONOGRAFIE SCIENTIFICHE SERIE SCIENZE UMANE E SOCIALI), Roma, 331-347.

RIZZA G. 1995, 'Scavi e ricerche a Priniàs dal 1987 al 1991', in N.E. Παπαδογιαννακις (επιμ.), *Πεπραγμένα του Z' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου* (Ρέθυμνον 1991), A2, Ρέθυμνο, 797-810.

RIZZA G. 2008, 'Priniàs. La città arcaica sulla Patela. Scavi condotti negli anni 1969-2000', (STUDI E MATERIALI DI ARCHEOLOGIA GRECA 8), Catania.

RIZZA G. (a cura di) 2011, *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo. Per i cento anni dello scavo di Priniàs 1906-2006. Convegno di Studi* (Atene, 9-12 novembre 2006), Catania.

RIZZA G., BIONDI G., PAUTASSO A., GIGLI PATANÈ R., PALERMO D. 2003, 'Priniàs. Scavi degli anni 2002 e 2003', *ASAA* 81, 803-825.

RIZZA G., SCRINARI V.S.M. 1968, *Il santuario sull'acropoli di Gortina*, I (MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE 2), Roma.

RIZZA S., PAUTASSO A. 2015, 'New research on the so-called "Temple C" and the related building on the south slope of the Patela of Prinias', in Π. Καραναστάση, Α. Τζιγκουνάκη, Χ. Τσιγωνάκη (επιμ.), *Αρχαιολογικό έργο Κρήτης 3. Πρακτικά της 3ης Συνάντησης* (Ρέθυμνο, 5-8 Δεκεμβρίου 2013), Ρέθυμνο, 359-365.

RUTKOWSKI B. 1979, 'Religious Architecture in Cyprus and in Crete in the Late Bronze Age', in V. Karageorghis (ed.), *Acts of the International Archaeological Symposium "The Relations between Cyprus and Crete, ca. 2000-500 BC"* (Nicosia, 16th April – 22nd April 1978), Nicosia, 223-227.

RUTKOWSKI B. 1987, 'The Temple at Karphi', *SMEA* 26, 257-279.

SAKELLARAKIS Y.A. 1987, 'Εκατό Χρόνια Έρευνας στο Ιδαίο Άντρο', *ArchEph*, 239-263.

SAKELLARAKIS Y.A., SAPOUNA-SAKELLARAKI E. 2011, *Ιδαίο Άντρο: το σπήλαιο του Δία και οι θησαυροί του*, Αθήνα.

SAKELLARAKIS Y.A., SAPOUNA-SAKELLARAKI E. 2013, *Το Ιδαίο Άντρο: Ιερό και μαντείο*, Αθήνα.

SANTANIELLO E. 2004, 'Produzione ceramica a Gortina tra età orientalizzante e arcaica. I rinvenimenti dell'Oikopedo SAIA', *ASAA* 82, 443-476.

SANTANIELLO E. 2011, 'Gortyn in the Dark Age: a New Interpretation of the Evidence from the Hagios Ioannis Hill', in A. Mazarakis Ainian (ed.), *The "Dark Ages" Revisited. Acts of an International Symposium in Memory of William D.E. Coulson* (Volos, 14-17 June 2007), I, Volos, 503-513.

SANTANIELLO E. 2013, 'Gortyn between the 10th and the 6th century B.C. Local Pottery, imports and imitations', in W.D. Neimeier, O. Pilz, I. Kaiser (Hrsg.), *Kreta in der geometrischen und archaischen Zeit. Akten des Internationalen Kolloquiums am Deutschen Archäologischen Institut* (Athen, 27-29 Januar 2006), (ATHENAIA 2), München, 253-262.

SANTANIELLO E., TODARO S. 2016, 'La collina di Hagios Ioannis a Gortina. L'occupazione della Messarà centrale tra la fine del Neolitico e la nascita della *polis*: nuove prospettive di ricerca', in F. Longo, R. Di Cesare, S. Privitera (a cura di), *ΔPOMOI. Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dagli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, Atene – Paestum, 99-110.

SARRIS A., SEFEROU P., KOKINOU E., PAPADOPOULOS N. 2009, 'Geophysical Prospection as a way of confirming older topographic plans and descriptions of archaeological sites', in *Proceedings of the 14th International Congress "Cultural Heritage and New Technologies"* (Wien, November 2009), 234-254.

SAVIGNONI L. 1900, 'Lavori eseguiti in Creta dalla Missione Archeologica Italiana', *RendLinc* 9, 304-313.

SAVIGNONI L. 1907, 'Nuovi studi e scoperte in Gortyna. Parte prima – Monumenti. Il Pythion', *MonAnt* 18, 177-276.

SCHÄFER J. (hersg.) 1992, *Amnisos: Nach den archäologischen, historischen und epigraphischen Zeugnissen des Altertums und der Neuzeit*, Berlin.

SCHÄFER J. 1972, 'Recensione a Rizza – Scrinari 1968', *Gnomon* 44, 185-195.

SHAW J.W. 1978, 'Evidence for the Minoan Tripartite Shrine', *AJA* 82, 429-448.

SHAW J.W. 1981, 'Excavations at Kommos (Crete) during 1980', *Hesperia* 50, 211-251.

SHAW J.W. 1989, 'Phoenicians in Southern Crete', *AJA* 93, 165-183.

SHAW J.W. 1998, 'Kommos in Southern Crete: an Aegean Barometer for East-West Interconnections', in V. Karageorghis, N.Chr. Stampolidis (eds.), *Eastern Mediterranean: Cyprus-Dodecanese-Crete 16th-6th cent. B.C. Proceedings of the International Symposium* (Rethymnon, 13-16 May 1997), Athens, 13-27.

SHAW J.W. 2000, 'The architecture of the temples and other buildings', in J.W. Shaw, M.C. Shaw (eds.), *Kommos IV: The Greek Sanctuary*, Princeton, 1-100.

SHAW J.W. 2000b, 'Ritual and Development in the Greek Sanctuary', in J.W. Shaw, M.C. Shaw (eds.), *Kommos IV: The Greek Sanctuary*, Princeton, 669-731.

SHAW J.W. 2004, 'Kommos: The Sea-Gate to Southern Crete', in L. Preston-Day, M.S. Mook, J.D. Muhly (eds.), Crete beyond the Palaces, (PREHISTORY MONOGRAPHS 10), Philadelphia-Pennsylvania, 43-51.

SHAW J.W. 2006, *Kommos: A Minoan Harbor Town and Greek Sanctuary in Southern Crete*, Princeton.

SHAW J.W., SHAW M.C. (eds.) 2000, *Kommos, IV: The Greek Sanctuary*, Princeton.

SJÖGREN L. 2003, *Cretan Locations. Discerning site variations in Iron Age and Archaic Crete (800-500 B.C.)*, Oxford.

SJÖGREN L. 2008, *Fragments of Archaic Crete. Archaeological Studies on Time and Space*, (BOREAS 31), Uppsala.

SKON-JEDELE N.J. 1994, *Aigyptiaka: A catalogue of Egyptian and Egyptianizing objects from Greek archaeological sites, ca. 1100-525 B.C., with historical commentary*, Ph.D. dissertation, University of Pennsylvania.

SNODGRASS A.M. 1971, *The Dark Age of Greece. An Archaeological Survey of the Eleventh tot the Eighth Centuries BC*, Edinburgh.

SPILIOTOPOULOU A. 2014, 'Kophinas peak sanctuary. Preliminary results of the pottery study', *CretChron* 34, 163-182.

SPORN K. 2002, *Heiligtümer und Kulte Kretas in klassischer und hellenistischer Zeit*, (STUDIEN ZU ANTIKEN HEILIGTUMERN 3), Heidelberg.

SPRATT T.A.B. 1865, *Travels and Researches in Crete*, London.

STAMPOLIDIS N.CHR. 1990, 'Eleutherna on Crete. An Interim Report on the Geometric-Archaic Cemetery', *BSA* 85, 375-403.

STAMPOLIDIS N.CHR. 1990b, 'A Funerary Cippus at Eleutherna – Evidence of Phoenician Presence?', *BICS* 37, 99-106.

STAMPOLIDIS N.CHR. 1998, 'Imports and Amalgamata: the Eleutherna Experience', in V. Karageorghis, N.Chr. Stampolidis (eds.), *Eastern Mediterranean: Cyprus-Dodecanese-Crete 16th-6th cent. B.C. Proceedings of the International Symposium* (Rethymnon, 13-16 May 1997), Athens, 175-185.

STAMPOLIDIS N.CHR. 1998b, 'Introduction 11th-6th cent. B.C.', in N. Chr. Stampolidis, A. Karetsou, A. Kanta (eds.), *Eastern Mediterranean: Cyprus-Dodecanese-Crete 16th-6th cent. B.C.*, Herakleion, 68-100.

STAMPOLIDIS N.CHR. 2001, 'Il Mediterraneo orientale 11°-6° sec. a.C.', in N.Chr. Stampolidis, A. Karetsou (a cura di), *Il Mediterraneo orientale. Cipro-Dodecaneso-Creta 16°-6° sec. a.C.*, Atene-Roma, 43-76.

STAMPOLIDIS N.CHR. 2002, 'From the Geometric and Archaic Necropolis at Eleutherna', in M. Stamatopoulou, M. Yeroulanou (eds.), *Excavating Classical Culture. Recent Archaeological Discoveries*, (BAR-IS 1031), Oxford, 327-332.

STAMPOLIDIS N.CHR. (ed.) 2003, *Sea Routes… From Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean 16th-6th c. B.C.*, Athens.

STAMPOLIDIS N.CHR. 2003c, 'On the Phoenician Presence in the Aegean', in N.Chr. Stampolidis, V. Karageorghis (eds.), *Πλόες: Sea Routes… Interconnections in the Mediterranean 16th-6th c. B.C.* (Proceedings of the International Symposium held at Rethymnon, Crete in September 29th-October 2nd 2002), Athens, 217-232.

STAMPOLIDIS N.CHR. (ed.) 2004, *Eleutherna: Polis – Acropolis – Necropolis*, Athens.

STAMPOLIDIS N.CHR. 2004b, 'Η Ελεύθερνα της Πρώιμης Εποχής του Σιδήρου. Σχέσεις με το Αιγαίο και την ανατολική Μεσόγειο', στα *Πρακτικά του Διεθνούς Συνεδρίου, Το Αιγαίο στην Πρώιμη Εποχή του Σιδήρου* (Ρόδος, 2002), Αθήνα, 51-75.

STAMPOLIDIS N.CHR. 2008, *Ancient Eleutherna. West Sector*, Athens.

STAMPOLIDIS N.CHR. 2009, 'Can Crete be excluded? Direct and indirect contacts between Cyprus, the East Aegean and Crete during the Geometric-Archaic periods', in V. Karageorghis, O. Kouka (eds.), *Cyprus and the East Aegean. Intercultural Contacts from 3000 to 500 BC. An International Archaeological Symposium* (Pythagoreion, October 17th – 18th 2008), Nicosia, 94-98.

STAMPOLIDIS N.CHR. 2011, 'Eleutherna and the Idean Cave. An Attempt to Reconstruct Interactions and Rituals', in G. Rizza (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo. Per i cento anni dello scavo di Priniàs 1906-2006* (Atene, 9-12 novembre 2006), Catania, 395-420.

STAMPOLIDIS N.CHR. 2016, *Museum of ancient Eleutherna Guide*, Rethymno.

STAMPOLIDIS N.CHR., KANTA A., GIANNIKOURI A. (eds.) 2012, *ATHANASIA. The Earthly, the Celestial and the Underworld in the Mediterranean from the Late Bronze and the Early Iron Age. International Archaeological Conference* (Rhodes, 28-31 May 2009), Herakleion.

STAMPOLIDIS N.CHR., KARAGEORGHIS V. (eds.) 2003, *Πλόες: Sea Routes… Interconnections in the Mediterranean 16th-6th c. B.C.* (Proceedings of the International Symposium held at Rethymnon, Crete in September 29th-October 2nd 2002), Athens.

STAMPOLIDIS N.CHR., KARETSOU A. (a cura di) 2001, *Il Mediterraneo orientale. Cipro-Dodecaneso-Creta 16°-6° sec. a.C.*, Atene-Roma.

STAMPOLIDIS N.CHR., KARETSOU A., KANTA A. (eds.) 1998, *Eastern Mediterranean: Cyprus-Dodecanese-Crete 16th-6th cent. B.C.*, Herakleion.

STAMPOLIDIS N.CHR., KOTSONAS A. 2006, 'Phoenicians in Crete', in S. Deger-Jalkotzy, I.S. Lemos (eds.), *Ancient Greece: From the Mycenaean palaces to the age of Homer*, Edinburgh, 337-360.

STAMPOLIDIS N.CHR., KOTSONAS A. 2013, 'Cretan Cave Sanctuaries of the Early Iron Age to the Roman Period', in F. Mavridis, J.T. Jensen (eds.), *Stable Places and Changing Perceptions: Cave Archaeology in Greece*, (BAR INTERNATIONAL SERIES 2588), Oxford,

188-200.

STAMPOLIDIS N.CHR., KOUTSOGIANNIS D. 2013, 'Quaestiones Daedalicae. Αποκατάσταση δύο μνημείων του 7ου αι. π.Χ. στην νεκρόπολη της "Ορθής Πέτρας" της αρχαίας Ελεύθερνας στην Κρήτη', in W.D. Neimeier, O. Pilz, I. Kaiser (Hrsg.), *Kreta in der geometrischen und archaischen Zeit. Akten des Internationalen Kolloquiums* (Athen, 27-29 Januar 2006), (ATHENAIA 2), München, 221-232.

STUCCHI S. 1965, *L'agorà di Cirene I, 1. I lati nord ed est della platea inferiore*, (MONOGRAFIE DI ARCHEOLOGIA LIBICA 7), Roma.

STUCCHI S. 1974, 'Questioni relative al Tempio A di Priniàs ed al formarsi degli ordini dorico e ionico', in *Antichità cretesi. Studi in onore* di *Doro Levi* II, (CRONACHE DI ARCHEOLOGIA 13), Catania, 89-119.

SZNYCER M. 1979, 'L'inscription phénicienne de Tekké', *Kadmos* 18, 89-93.

TARAMELLI A. 1901, 'Cretan Expedition XIX. A visit to Phaestos', *AJA* 5, 418-436.

TARAMELLI A. 1902, 'Cretan Expedition XXI. Gortyna', *AJA* 6, 101-165.

TATTON-BROWN V. 1994, 'Phoenicians at Kouklia?', in F. Vandenabeele, R. Laffineur (eds.), *Cypriote Stone Sculpture: Proceedings of the Second International Conference of Cypriote Studies* (Brussels – Liège, 17-19 May 1993), Brussels – Liège, 71-77.

TEGOU E. 2013, 'ΑΞΟΣ. *Στοιχεία τοπογραφίας* της *αρχαίας πόλης* και *παρατηρήσεις σχετικά* με την έρευνα της Ιταλικής Αποστολής του 1899', in W.D. Neimeier - O. Pilz - I. Kaiser (Hrsg.), *Kreta in der geometrischen und archaischen Zeit. Akten des Internationalen Kolloquiums am Deutschen Archäologischen Institut* (Athen, 27-29 Januar 2006), (ATHENAIA 2), München, 87-101.

TEGOU E. 2014, 'Archaic and Classical Axos', in O. Pilz, G. Seelentag (eds.), *Cultural Practices and Material Culture in Archaic and Classical Crete. Proceedings of the International Conference* (Mainz, May 20-21 2011), (PREHISTORY MONOGRAPHS 10), Berlin – Boston, 41-65.

TEGOU E. 2014b, 'Axos, a Cretan City (1200-500 BC)', in F. Gaignerot-Driessen, J. Driessen (eds.), *Cretan Cities: Formation and Trasformation*, (AEGIS 7), Louvain, 21-42.

TSIPOPOULOU M. 2001, 'A New Late Minoan IIIC Shrine at Halasmenos, East Crete', in R. Laffineur, R. Hägg (eds.), *Potnia. Deities and Religion in the Aegean Bronze Age. Proceedings of the 8th International Conference* (Göteborg, 12-15 April 2000), (AEGAEUM 22), Liège – Austin, 99-101.

TSIPOPOULOU M. 2009, 'Goddesses for "Gene"? The Late Minoan IIIC Shrine at Halasmenos, Ierapetra', in A.L. D'Agata, A. van de Moortel (eds.), *Archaeologies of Cult.*

Essays on Ritual and Cult in Crete in Honor of Geraldine C. Gesell, (HESPERIA SUPPL. 42), Princeton, 121-136.

TZEDAKIS Y. 1979, 'Cypriote 'influences' on Geometric pottery of Western Crete', in V. Karageorghis (ed.), *Acts of the International Archaeological Symposium "The Relations between Cyprus and Crete, ca. 2000-500 BC"* (Nicosia, 16th April – 22nd April 1978), Nicosia, 192-198.

TZIGONAKI C. 2015, 'Οι ανασκαφές του Πανεπιστημίου Κρήτης στην Ακρόπολη της Ελεύθερνας (Τομέας ΙΙ, Κεντρικός)', in Π. Καραναστάση, Α. Τζιγκουνάκη, Χ. Τσιγωνάκη (επιμ.), *Αρχαιολογικό έργο Κρήτης 3. Πρακτικά της 3ης Συνάντησης* (Ρέθυμνο, 5-8 Δεκεμβρίου 2013), Ρέθυμνο, 391-406.

ULBRICH A. 2008, *Kypris. Heiligtümer weiblicher Gottheiten auf Zypern in der Kyproarchaischen und Klassischen Epoche (Königszeit)*, (ALTER ORIENT UND ALTES TESTAMENT 44), Münster.

VAN EFFENTERRE H. 1960, 'Un sékôma crétois', *BCH* 84, 233-241.

VAN EFFENTERRE H., KALPAXIS TH., PETROPOULOU A.B., STAVRIANOPOULOU E. 1991, *Ελεύθερνα. Τομέας ΙΙ*, 1. *Επιγραφές από το Πυργί και το Νησί*, Ρέθυμνο.

VAN EFFENTERRE H., RUZÉ F. 1994, *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec* I, Roma.

VAN EFFENTERRE H., RUZÉ F. 1995, *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec* II, Roma.

VASILAKIS A.S. 1988-1989, 'Οικιστική και αρχιτεκτονική της Κρήτης στα ιστορικά χρόνια', *Κρητικά Χρονικά* 28-29, 110-126.

VIVIERS D. 1994, 'La cité de Dattalla et l'expansion territoriale de Lyktos en Crète centrale', *BCH* 118, 229-259.

WALLACE S.A. 2010, *Ancient Crete: From Successful Collapse to Democracy's Alternatives, Twelfth to Fifth Centuries BC*, New York.

WATROUS L.V. 1996, *The Cave Sanctuary of Zeus at Psychro. A Study of Extra-Urban Sanctuaries in Minoan and Early Iron Age Crete*, (AEGAEUM 15), Liège – Austin.

WATROUS L.V. 1998, 'Crete and Egypt in the seventh century BC: Temple A at Prinias', in W.G. Cavanagh, M. Curtis, J.N. Coldstream, A.W. Johnston (eds.), *Post-Minoan Crete. Proceedings of the First Colloquium on Post-Minoan Crete held by the British School at Athens and the Institute of Archaeology* (London, 10-11 November 1995), (BSA STUDIES 2), London, 75-79.

WEBB J. M. 1999, *Ritual Architecture, Iconography and Practice in the Late Cypriot Bronze Age*, (SIMA-PB 75), Jonsered.

WEICKERT C. 1929, *Typen der archaischen Architektur in Griechenland und Kleinasien*, Augsburg.

WHITLEY J. 1997, 'Cretan Laws and Cretan Literacy', *AJA* 101, 635-661.

WHITLEY J. 2009, 'The Chimera of Continuity: What Would "Continuity of Cult" Actually Demonstrate?', in A.L. D'Agata, A. Van de Moortel (eds.), *Archaeologies of Cult. Essays on Ritual and Cult in Crete in Honor of Geraldine C. Gesell*, (HESPERIA SUPPL. 42), Princeton, 279-288.

WHITLEY J. 2009b, 'Crete', in K.A. Raaflaub, H. van Wees (eds.), *A Companion to Archaic Greece*, Oxford, 273-293.

WHITLEY J. 2013, 'The Cretan Orientalizing. A comparative perspective', in W.D. Neimeier, O. Pilz, I. Kaiser (Hrsg.), *Kreta in der geometrischen und archaischen Zeit* (Akten des Internationalen Kolloquiums am Deutschen Archäologischen Institut, Athen 27-29 Januar 2006), (ATHENAIA 2), München, 409-426.

WRIGHT G.R.H. 1992, *Ancient Building in Cyprus*, Leiden – New York – Köln.

XANTHOUDIDIS S.A. 1918, 'Δρήρος', *ArchDelt* 4, 2, 23-30.

YON M. 1979, 'Cypre et la Crète au XI^{o} s.', in V. Karageorghis (ed.), *Acts of the International Archaeological Symposium "The Relations between Cyprus and Crete, ca. 2000-500 BC"* (Nicosia, 16th April – 22nd April 1978), Nicosia, 241-248.

YON M. 2006, *Kition de Chypre*, (GUIDES ARCHÉOLOGIQUES DE L'INSTITUT FRANÇAIS DU PROCHE-ORIENT 4), Paris.

ZEMAN-WIŚNIEWSKA K. 2013, *Goddesses with Upraised Arms in Crete and Cyprus. A Comparative Study*, PhD thesis, Trinity College Dublin.

ZOGRAPHAKI V., FARNOUX A. 2010, 'Mission franco-hellénique de Dréros', *BCH* 134, 594-600.

ZOGRAPHAKI V., FARNOUX A. 2012-2013, 'Dréros. Mission franco-hellénique de Dréros', *BCH* 136-137, 651-660.

ZOGRAPHAKI V., FARNOUX A. 2014, 'Dréros: Cité et sanctuaires', in F. Gaignerot-Driessen, J. Driessen (eds.), *Cretan Cities: Formation and Trasformation*, (AEGIS 7), Louvain, 103-117.